DELLA
STORIA UNIVERSALE
DAL
Principio del Mondo ſino al preſente

VOL. VII. PARTE VII.

L'*Istoria de'* Gepidi.

I *Gepidi* erano senza dubbio alcuno una nazione *Gotica*. *Giornande* parlando di loro ei dà il seguente ragguaglio del lor nome ed origine. I *Goti*, ei dice, lasciando la *Scandinavia* sotto la condotta del Re *Berith*, si posero a mare con tre soli navilj, uno de'quali avvegnachè più lentamente degli altri due facesse vela, fu quindi chiamato *Gepanta*, che nel linguaggio *Gotico* significa *Lento*, donde trasse l'origine il nome di *Gepantæ* e *Gepidæ*, che fu in prima dato a questo popolo, come per modo di rimprovero *(m)*. *Procopio* similmente ci dice in termini espressi, che i *Goti*, i *Vandali*, i *Visigoti*, ed i *Gepidi* eran' originalmente una medesima nazione; che aveano gli stessi costumi, le istesse usanze, e la medesima religione, e lingua; e che solamente differivano ne' nomi, che per avventura trassero, secondo ch' ei ne dice, da' lo-

I Gepidi.

Loro origine e nome.

(m) *Jorn. de reb. Goth. p.* 89.

ro differenti condottieri *(n)* : e *Paolo Diacono* soggiugne, che i *Goti*, i *Gepidi*, ed i *Vandali* si accordano nel loro linguaggio, nelle costumanze, e nella religione, ma differiscono soltanto nel nome *(o)*. Essi entrarono nella *Scizia*, secondo l'avviso di *Giornande*, insieme cogli altri *Goti*, e stabilironsi nelle vicinanze del *Tanais*, e della *Palude Meotide* *(p)*. Quivi continuarono il loro soggiorno fino al regno di *Arcadio* ed *Onorio*, allorchè essendo strabocchevolmente cresciuti di numero, avvicinaronsi al *Danubio*, ed avendo qualche tempo dopo tragittato questo fiume, fissarono le loro sedi nelle vicinanze di *Singidunum* e *Sirmium* circa l'anno 400. ov'erano tuttavia, allorchè *Procopio* scrisse la sua Istoria *(q)*. Essi aveano de' loro proprj Re, e formavano una separata e distinta nazione così dagli *Ostrogoti*, che da' *Vi-*

Lor sedi.

(n) *Procop. bell. Vand. l. i. c. 2.*
(o) *Paul. Diac. misc. l. xiv. p. 429.*
(p) *Jorn. ibid. p. 84.*
(q) *Idem ibid.*

Visigoti, ma non per avventura da' *Lombardi*, che furono poscia padroni dell'*Italia* (r). Quanto poi a ciò, che noi di essi leggiamo negli antichi scrittori, *Giornande* ne dice, che sotto la condotta del loro Re *Fastida*, essi riportarono una compiuta vittoria da' *Borgognoni* circa l'anno 245. (s). I *Borgognoni*, ch'eglino vinsero, e presso chè intieramente estirparono, erano secondo la mente di *Valesio*, come si è per noi anche sopra avvertito, una nazione differente da quei *Borgognoni*, che stabilironsi in appresso nella *Gallia*. Che che però di ciò sia egli è certo, che *Fustida* insuperbitosi per gli felici successi delle sue armi contro i *Borgognoni*, spedì un messo ad *Ostrogotha* Re de' *Goti*, facendogli assapere, che trovandosi i *Gepidi* in grandi strettezze per mancanza di luogo, egli o dovea concedere ad essi delle terre, o veramente prepararsi a far guerra. *Ostrogotha* rispose, che siccome ei da un lato non

I Gepidi *disfanno i* Borgognoni.

(r) *Vide* Grot. *proleg. in hist. Got* p. 53.
(s) *Jorn. l. xvii. p.* 635.

voleva in patto veruno far guerra a'suoi parenti, così dall' altro egli era determinato a non privarsi di parte alcuna de' suoi territorj. Il perchè entrando *Fastida* ne' territorj de'*Goti*, cominciò a mettergli a guastamento; il che non sì tosto pervenne alla notizia di *Ostrogotha*, che lasciando la *Mesia*, la quale stava allora depredando, si affrettò indietro alla difesa del suo propio paese, ed essendosi incontrato con *Fastida*, gli diede una totale disfatta; ma conciosiacchè si contentasse della vittoria, non si curò di neppure perseguitare i fuggitivi *Gepidi*, riguardandoli più tosto come suoi parenti, che come nemici (*t*). Quindi i *Gepidi* si unirono a' *Goti*, e ad altre nazioni settentrionali nella famosa scorrerìa, che fecero colle loro unite forze nell'imperio nell' anno 269. secondo del regno di *Claudio*; se non che furono sconfitti da questo principe con grande strage, come abbiamo altrove partitamente divisa-

Ma sono sconfitti da' Goti.

Anno di CRISTO. 248.

(*t*) *Idem p.* 636, 637.

visato (u). Nell' anno poi 279. l'Imperatore *Probo* concedè così ad essi, che agli *Jutungiani*, *Vandali*, e *Franchi*, delle terre nella *Tracia* su la promessa, che fecero di vivere come gli altri sudditi dell'imperio. Ma mentreche l'Imperatore stava impiegato in una guerra con *Saturnino*, il qual' erasi ribellato nell'oriente, eglino si avvalsero di un tale opportuno destro per devastare le vicine provincie. Per la qual cosa avendo *Probo* avventurosamente terminate le altre sue guerre, marciò di persona contro di loro, e in diversi conflitti tagliò a pezzi un sì gran numero di loro, che solamente un picciol corpo di *Franchi* ebbe la felice sorte di campare dalla generale strage, e di ritornarsene a casa (w). Nell' anno 291. si accese una guerra fra loro, ed i *Goti*, nella quale i *Gepidi* furono assistiti da' *Vandali*, ed i *Goti* da' *Taifali* altra nazione *Gotica*: ma tutto quel che sap-

Un gran numero di Gepidi è distrutto da Probo.

Anno di CRI. STO. 279.

(u) *Claud. vit. p.* 207. & *Univers. hist. Vol. VI. p.* 1072.
(W *Prob. vit. p.* 240.

piamo di questa guerra egli è, che amendue le parti furono grandemente indebolite, e messe fuor di stato di poter disturbare per alcuni anni la pace dell' imperio (x). I *Gepidi* vengono menzionati da *S.Girolamo* fra le altre nazioni di barbari, che nell' anno 407. fecero invasione nella *Gallia*, e scorsero quelle provincie (y). Essi furon poscia soggiogati insieme con altre nazioni settentrionali da *Attila*, e nell' anno 451. sotto di lui servirono nella sua famosa spedizione nella *Gallia*; nella quale occasione, essendos' i *Franchi* incontrati di notte co' *Gepidi*, amendue le parti si azzuffarono con tanto impeto e furore, che rimasero estinte su la faccia del luogo più di quindici mila persone (z). Dopo la morte di *Attila*, i *Gepidi* scossero il giogo sotto la condotta del loro Re *Ardarico*; la qual cosa cagionò una sanguinosa guerra fra loro, e gli *Unni*. Ma avendo finalmente *Ardarico* ri-

I Gepidi sono soggiogati da Attila.

(x) Panegyr.xi,p,131,138.
(y) Hier. ep.xi,p.93.
(z) Jorn.rer. Goth. c.46,p.664.

riportata una compiuta vittoria dagli *Unni*, de' quali ben trentamila furon uccisi su la faccia del luogo insieme con *Ellaco* loro Re, i *Gepidi* non solamente ricuperarono la loro antica libertà, ma eziandio fecero acquisto del paese, dond'erano stati espulsi da *Attila*, cioè di tutta l'antica *Dacia*, giacente al settentrione del *Danubio* (*a*). Questa sì memorabile battaglia, che in certa maniera pose fine all'imperio degli *Unni*, fu data nelle sponde del *Netad* nella *Pannonia* circa l'anno 480. (*b*). Or essendos'i *Gepidi* in tal guisa fermati nella *Dacia*, entrarono in alleanza co' *Romani*, i quali convennero di pagare loro un'annua pensione. D'indi in poi la *Dacia* di la dal *Danubio* fu chiamata *Gepidia* dal nome de' suoi novelli abitatori, siccome leggiamo presso *Giornande* (*c*). Alcuni anni dopo fu parimente ad essi conceduta porzione dell' *Illyricum* insieme colla città di *Sirmium*

I Gepidi sconfiggono gli Unni con grande strage, e ricuperano la loro antica libertà.

Anno di CRISTO. 480.

(*a*) *Idem ibid. p.* 133, 134.
(*b*) *Idem ibid.*
(*c*) *Idem p.* 93, 94.

mium; donde è, che i loro Re vengono da *Teofane* appellati Re di *Sirmium* (*d*). Quivi essi continuarono a vivere chetamente fino all'anno 537, allora quaudo unitisi agli *Heruli*, cominciarono a depredare le vicine provincie. Il perchè avendo *Giustiniano* allora Imperatore terminata la guerra in *Italia* co' *Goti*, spedì contro di loro i suoi migliori generali, i quali avendoli superati in parecchi conflitti, gli obbligarono ad abbandonare ciò che possedeano nell' *Illyricum*, e contentarsi della *Dacia Settentrionale*, o sia *Dacia* di là dal *Danubio* (*e*). *Paolo Diacono* ci dice (*f*), che nell'anno 550. nacque una contesa in materia di confini tra' *Gepidi*, ed i *Lombardi* da loro discesi; imperocchè i *Lombardi* possedeano parte della *Dacia* di là dal *Danubio*, essendo stato loro conceduto di quivi situarsi dagl'Imperatori *Romani*, i quali a dir vero, benchè avessero ab-

I Gepidi *sono discacciati da* Giustiniano *fuori dell'* Illyricum. *Anno di* CRISTO 537.

Vengono a rottura co' Lombardi. *Anno di* CRISTO. 550.

(*d*) *Theoph. ad ann. Justin.* 13.
(*e*) *Procop. bell. Goth. l. iii. c.* 33.
(*f*) *Paul. Diac. l. xiii, p.* 429.

abbandonata quella provincia, pur nondimeno pretendevano aver diritto di disporne a chiunque fosse loro in piacimento. Or tanto i *Gepidi*, quanto i *Lombardi* innanzi che apertamente venissero fra loro a rottura, spedirono ambasciatori a *Giustiniano*, sollecitandolo di soccorsi in virtù della loro alleanza coll' imperio. L' Imperatore dopo di avere intesi gli ambasciatori di amendue le nazioni, dichiarò, che in caso di guerra, egli era determinato a non permettere, che i *Lombardi* fossero oppressi da' loro vicini usurpatori, ordinando nel tempo medesimo, che marciassero in loro assistenza sotto il comando di *Costanziano*, *Buzes*, *Arazio*, ed altri generali, diece mila cavalli e mille e cinquecento fanti; la qual cosa non sì tosto ebbero intesa i *Gepidi*, che subito conchiusero una pace co' *Lombardi* (g). Ma appena erano ritornate a casa le truppe *Romane*, quando i *Gepidi*, ricusando di voler' osservare gli articoli del trattato, uscirono nuovamen-

(g) *Procop. ibid. c. 34. 39.*

mente in campo sotto la condutta del loro Re *Torisino*. Il perchè avendo *Auduino* allora Re de' *Lombardi* ragunate insieme quante truppe mai potè, uscì fuora per incontrare il nemico; ma conciosiacchè amendue gli eserciti fossero presi da un subito e vano timore in atto che già stavano in punto di venire ad azione, si diedero nel tempo medesimo ad una precipitosa fuga; il che riguardandosi da amendue i Re come un prodigio, conchiusero una tregua di due anni (*b*); la quale non fu sì tosto spirata, che i *Gepidi*, chiamando in loro assistenza gli *Heruli*, fecero inaspettatamente invasione ne' territorj de' *Lombardi*, distruggendo il tutto col ferro e fuoco; ma i *Lombardi* ricevendo un opportuno rinforzo da *Giustiniano*, si avventarono contro i *Gepidi*, e loro diedero una totale sconfitta (*i*). Ei ne vien detto, che *Giustiniano* avea promesso di osservare una stretta neutralità in questa guerra; e che la sua promessa fu con-

I Gepidi *ricevono una grandis fatta de'* Lombardi. *Anno di* CRISTO 552.

(*b*) *Idem ibid. l. iv, c. 18.*
(*i*) *Idem ibid. c. 25.*

confermata dal giuramento di dodici senatori. Ma pur non di meno, avvegnachè i *Gepidi* non avessero mantenuta con lui la loro parola, ei perciò non istimossi affatto legato da obbligazione veruna, nè per conto della sua propia promessa, nè per conto de' giuramenti de' senatori, li quali aveano giurato in suo nome (*k*). Questa disfatta fu seguita da una pace fra le due nazioni, la quale fu conchiusa per la mediazione di *Giustiniano*, il quale non volea, che una parte si avesse ad ingrandire a spese dell' altra. *Torisino* era in questo tempo Re de' *Gepidi*, e *Auduino* de' *Lombardi*; ma nè l' uno nè l' altro avev' alcun diritto alla corona, che portava. Il legittimo erede di *Elemundo* ultimo Re de' *Gepidi* si fu *Ustrigoto* unico figliuolo di quel principe; ma conciosiachè *Elemundo* se ne morisse, mentre che quegli era tuttavia minore di età, *Torisino* erasi fatto riconoscere in luogo suo. Nella stessa maniera *Auduino* Re de' *Lombardi* aveva escluso dalla corona *Ildigesalo*, che n'era il legittimo erede; e quindi se la pose nel pro-

(*k*. *Idem ibid*.

propio suo capo. Or'appena ella fu conchiusa la sopra mentovata pace fra le due nazioni, quando *Ildigesalo* si ricoverò tra i *Gepidi*, ed *Ustrigoto* fra i *Lombardi*. Amendue i principi furon domandati con grande impegno insieme, e con minacce dalle loro respettive nazioni; ma conciosiachè niuna di esse si curasse di condiscendere alla richiesta dell' altra amendue cominciarono a prepararsi alla guerra. Tuttavolta però i due Re, o più tosto usurpatori, innanzichè fossero cominciate le ostilità dall' una o dall' altra parte, convennero di uccidere l' uno il rivale dell' altro: la qual cosa realmente fecero, stimando cosa meno disonorevole di assassinare, che tradire coloro, i quali si erano posti sotto la loro protezione (*l*). Non molto dopo essendo morti i due Re, *Torisino* fu succeduto da *Cunimundo*, e *Auduino* da *Alboino*. *Cunimundo* appena er'asceso al trono, quando ravvivando alcune antiche pretensioni sopra i *Lombardi*, ch' essi ricusarono di adempiere, egli

uscì

(*l*) *Idem ibid. c.* 27.

uscì in campagna alla testa di una numerosissima armata, ed entrando nel paese de' *Lombardi*, quivi commise inauditi guastamenti. Dall' altra banda avendo *Alboino* messa in punto un' armata niente manco numerosa, si deliberò di affidare il tutto all' esito di una battaglia, la quale avvegnachè non fosse ricusata da *Cunimundo*, le due armate si azzuffarono con tanto calore ed impegno, che difficilmente può esprimersi. La vittoria continuò ad essere per lungo tempo dubbiosa; ma finalmente i *Gepidi* furon posti in fuga, e perseguitati da' vittoriosi *Lombardi* con tanta strage, che appena fu lasciato in vita un solo di una moltitudine cotanto numerosa. *Alboino* uccise *Cunimundo* colla sua propia mano, e recidendogli la testa, fece del suo cranio una tazza chiamata da' *Lombardi*, al dire di *Paolo Diacono*, *Schala*, e da' *Latini Patera*. Ei fece uso mai sempre in appresso di questa *Schala*, o tazza in tutti i pubblici banchetti ed intertenimenti. Dopo questa vittoria i *Lombardi* s' impadronirono di tutta la *Dacia*, obbligan-

I Gepidi sono sconfitti dalla medesima nazione con grande strage.

Fine del loro regno.

Anno di CRISTO. 572.

gando i *Gepidi* o a sottomettersi loro, o a ritirarsi altrove. Quindi in poi essi non ebbero più Re della loro propia nazione, ma vissero in soggezione a' *Lombardi*, ch' eran padroni del lor paese, o a' principi delle nazioni vicine, specialmente degli *Unni* stabiliti nella *Pannonia* (m). Così riferisce *Paolo Diacono* nella sua Istoria de' *Lombardi*; al che soggiugne *Lazio*, che fra i presenti *Ungari*, i discendenti de' *Gepidi* sono facilmente distinti da coloro, che sono derivati dagli *Unni* (n). La rovina del regno de' *Gepidi* viene collocata dal *Pagi* nell' anno 553. mentre che *Giustiniano* era tuttavia in vita; ma da altri viene più dirittamente registrata nell' anno 572, essendo allora Imperatore *Giustino* successore di *Giustiniano*; imperocchè ne vien detto, che i tesori del defunto Re furono trasportati a *Giustino* in *Costantinopoli* da *Trassaico* Vescovo *Ariano*, e da *Reptilane* nipote

(m) *Paul. Diac. de gest. Longobard. l. i, c. 27.*
(n) *Laz. de migrat. gent. l. xi, p. 183.*

te dell' ultimo Re (o). *Alboino* si prese poscia in moglie *Rosimunda* figliuola di *Cunimundo*; la qual cosa fece sì, che i *Gepidi* portassero il giogo più pazientemente (p). *Teodeberto* uno de' Re de' *Franchi* rimprovera l' Imperatore *Giustiniano* per avere assunto il titolo di *Gepidicus*, al qual'ei non avea diritto alcuno, imperocchè quella nazione non fu giammai vinta o conquistata da lui (q). Alcuni scrittori pensano, che il Re de' *Franchi* si sia in ciò abbagliato, dappoichè il soprannome di *Gepidicus* ei non è da trovarsi in alcuno de' pressochè innumerabili monumenti e monete di *Giustiniano*, che sono pervenuti a tempi nostri. Altri sono di oppinione, che *Giustiniano* prese il soprannome di *Gepidicus*, non già perchè egli avesse conquistata una tale nazione, ma perchè i *Gepidi* con porsi, come già fecero, sotto la sua protezione, furono sti-

 masi

(o) *Abbas Biclar.p.12.edit.Scalig.*
(p) *Paul.Diac.ibid.*
(q) *Agath. l. i, p.14.*

mati suoi sudditi, ed in tal modo, essi dicono, ei venne ad acquistare diritto al soprannome di *Gepidicus*. Egli è certo, ch' ei prese, e secondo l'opinione più probabile anche per questo riguardo, il titolo di [l] *Francicus*, innanzichè avesse da tale nazione riportato alcun vantaggio; che anzi ciò fece parecchi anni prima, che facesse guerra contro di loro.

L' *Istoria degli* Heruli.

GLi *Heruli*, da *Zosimo* chiamati *Eruli* (r), da *Sincello Aairuli* (s), ma comunemente *Heruli*, eran'originalmente una nazione *Gotica*, secondo l' avviso di *Giornande*, e *Procopio*; il primo de' quali autori ci dice, ch' essi in prima abitarono nella *Scandinavia*, e ch' essendo quindi espulsi da' *Danesi*, andarono errando verso l' oriente fino alla *Palude Meotide*, e stabilirons' in quelle vicinanze (t). *Procopio* parla di essi, come abitanti negli antichi tempi, ne' paesi giacenti di là dal *Danubio* (u); nel che ei và di accordo con *Giornande*. Quivi essi continuarono a vivere facendo frequenti irruzioni nell' imperio fino al regno dell' Imperatore *Anastasio*, il quale succedè a *Zenone* nell' anno 491, allorchè un gran numero di loro fu

Gli Heruli. Loro origine. Differenti loro sedi.

(r) *Zos. l. i, p. 652.*
(s) *Syncel. p.382,*
(t) *Jorn. rer. Goth. c.3, p.613.*
(u) *Procop. de bell.Goth.l.ii,*

fu tagliato a pezzi da' *Lombardi*, e 'l rimanente discacciato dalle loro antiche abitazioni. Alcuni di loro, dopo essere andati per lungo tempo vagabondi da un paese ad un altro, fermaronsi in quello de' *Rugiani*, ch' è la presente *Pomerania*, ch' eglino trovarono disabitata, avvegnachè gli antichi propietarj fossero andati co' *Goti* in *Italia*. Qualche tempo dopo essi trasferironsi di là nella *Dacia Settentrionale*, o sia *Dacia* di là dal *Danubio*, avendo avuto il permesso da' *Gepidi*, ch'erano allora padròni di quel paese, di stabilirsi fra loro. Ma conciosiachè fossero oppressi e maltrattati da' *Gepidi*, eglino ricorsero all' Imperarore *Anastasio*, il quale nell'anno 511. loro permise di varcare il *Danubio*, e situarsi nella *Tracia*, avendo promesso di servire con fedeltà nelle armate *Romane*, quantunque volte fossero richiesti (w). Un prodigioso numero di essi essendo stato discacciato fuor del loro propio paese da' *Lombardi*, come abbiamo sopra menzionato, sotto la

(w) *Idem ibid*. c. 14. p. 42.

la condotta di varj principi del sangue reale, presero la strada verso l'oriente, e passando senza veruna opposizione per mezzo di varie nazioni barbare, giunsero all' oceano, e quivi imbarcandosi, fecero vela alla volta di *Thule*, ove fissarono il loro soggiorno (x). Per *Thule Procopio* intende senza dubbio alcuno la penisola di *Scandinavia*, ch' ei dice, essere diece volte più grande della *Brettagna*; ed aggiugne, che una gran parte di essa era destituta di abitatori, ma in quella parte poi, ch' era abitata, vi soggiornavano tredici popolate nazioni, ciascuna delle quali veniva governata da' loro propj Re, ed avea le propie sue leggi (y). Gli *Heruli* aveano Re della loro propia nazione; ma i loro Re, dice *Procopio*, erano solamente tali di nome; imperocchè essi appen' avevano alcuna autorità, ed andavano pressochè del pari con ciascuno uomo privato (z). Quindi alcuni pensano

Governo, maniere, costumi, e religione degli Heruli.

(x) *Idem ibid.*
(y) *Idem ibid.*
(z) *Idem, c.14.*

sano, ch' eglino fossero chiamati *Heruli* dall' antica parola *Gotica Herrn*, che significa *libero*. Ma altri, e tra questi *Ablavio*, come vien citato da *Giornande*, vogliono, che sieno stati appellati *Heruli* dalla voce *Greca Hele*, che significa *terreni stagnanti e paludosi*, come appunto si eran quelli nelle vicinanze della *Palude Meotide*, ov' eglino abitavano (*a*). Gli *Heruli* avevano alcune leggi peculiari a loro medesimi, e differenti da quelle di tutte le altre nazioni; conciosiachè fra essi allora quando gli uomini erano divenuti vecchi od infermi, non doveano più vivere, ma pregare i loro parenti a volergli uccidere: la qual cosa di fatto eglino ponevano in esecuzione, con allogarli sopra una catasta di legna, ov' erano posti a morte da uno, il quale non era affatto loro congiunto di sangue, ed i loro corpi ridotti in cenere, toccando al parente più stretto di appiccar fuoco alla pira. Allorchè moriva il marito, la moglie dovea strangolarsi su la tom-

(*a*) *Jorn. ubi sup.*

tomba di lui sotto pena di essere stimata infame, e riguardata come una, la quale niuno conto facea di suo consorte. Essi erano addetti ad ogni sorta di laidure e dissolutezze, punto non vergognandosi delle più schifose e disoneste sozzure. Essi adoravano gli stessi Dei, che le altre nazioni *Gotiche*, e solevano in certe estraordinarie occasioni pacificarli con sagrificj umani *(b)*. In oltre erano un popolo assai bellicoso, e soprattutto commendati dagli antichi, per conto della loro agilità e snellezza, avvegnachè tutte le altre nazioni da mezzo ad essi scegliessero i loro soldati leggermente armati. Gli *Heruli* cominciarono in prima ad invadere l' imperio circa l' an no 526. quarto del regno dell' Imperatore *Valeriano*; ma furon tostamente risospinti da *Gallieno* figliuolo di *Valeriano*, e suo collega nell' imperio *(c)*. Undici anni dopo, essendo gli *Heruli* passati dalla *Palude Meotide* nel mare *Eussino* con cinque-

(b) Procop. ibid.

(c) Zonar. v. 1. Gallien. p. 253.

cento vascelli, sotto la condotta di uno de' loro capi nomato *Naulobat*, sbarcarono a *Byzantium*, e *Chrycopolis*, odiernamente *Scutari*. Nella seconda di queste piazze essi furono incontrati e sconfitti da *Veneriano*, il quale rimase ei medesimo ucciso nel conflitto. Or poichè gli *Heruli* alquanto avvilironsi per la perdita, che aveano sofferta, nuovamente s' imbarcarono e cominciarono a ritirarsi nella imboccatura del mare *Eussino*; ma conciosiachè nel prossimo giorno il vento si mostrasse favorevole, fecero di bel nuovo ritorno avanti a *Byzantium*, ed avendo tragittato il *Bosporo* sorpresero e saccheggiarono la città di *Cizico* con gran parte dell'*Asia*, e le isole di *Lemnos* e *Scyros* nell' *Arcipelago*. Quindi eglino dirizzarono il lor corso verso la *Grecia*, e quivi sbarcando assediarono e bruciarono *Atene*, *Corinto*, *Sparta*, ed *Argos*, senza incontrare la menoma opposizione, finattantochè gli *Ateniesi* sotto la condotta di *Dessippo* l'istorico, aspettandoli negli stretti, ed impensatamente lanciandosi contro di loro, tagliarono a pez-

Gli Heruli *commettono gran devastazioni nell'* Asia *e* Grecia.

Anno di CRISTO. 267.

a pezzi un gran numero di essi. Nulla però di manco nella loro ritirata commisero gran devastazioni nella *Beozia*, *Acarnania*, *Epiro*, e *Tracia*. Fra questo mentre ritornando *Gallieno* dalla *Gallia*, affrettossi nell'*Illyricum*, sperando di quivi incontrare gli *Heruli* nel loro ritorno a casa. Di fatto ei già gl' incontrò, e facendosi lor sopra inaspettatamente, diede ad essi una totale disfatta, li perseguitò con grande strage fino al *Nessus* nella *Mesia*, e quivi tagliò a pezzi tre mila di loro, mentrechè tentavano di traghettare il detto fiume. *Naulobat* medesimo fu fatto prigioniero, ma fu trattato con grande umanità da *Gallieno*, il quale per accattivarsi l'animo, e la benivoglienza de' barbari, onorollo col consolato, o cogli ornamenti consolari (d). Tuttavolta però gli *Heruli* due anni dopo, cioè nel 269. si unirono a' *Goti*, e ad altre nazioni settentrionali, contro l' Imperatore *Claudio*; ma furono disfatti da que-

Gli Heruli sono sconfitti da Gallieno.

(d) *Gallien. vit. p.* 181, *ad* 184. *Zos. l.* 1, *p.*651, *Syncel. p.*382.

questo principe con grande strage, come abbiamo altrove diffusamente rapportato (e). Nell' anno 287. quarto del regno di *Diocleziano*, essendosi gli *Heruli* uniti a' *Chaiboni*, e *Cavioni*, entrarono nella *Gallia*, e posero a guasto le provincie confinanti col *Reno*. Ma marciando contro di loro *Massimiano*, diede ad essi una totale sconfitta, e li perseguitò con tanta strage, che ove si voglia prestar fede al suo panegirista, di una sì prodigiosa moltitudine appena fu lasciato in vita un solo, il quale potesse recare al suo paese le novelle del loro sconfiggimento (f). Tutto quel che noi sappiamo de' *Chaiboni*, e *Cavioni*, egli è, che il lor paese giaceva in una gran distanza dalla *Gallia*, egualmente che quello degli *Heruli* g). Nell'anno poi 366. terzo del regno di *Valentiniano*, noi troviamo un corpo di *Heruli*, che serviva nell' armata *Romana* lungo il *Reno*; imperocchè *Ammiano Marcellino*

E quindi da Massimiano' *Anno di* CRISTO. 287.

(e) *Univers. hist. Vol. VI. p.* 1070.
(f) *Panegyr. x, p.* 125.
(g) *Idem ibid p.* 124.

lino (b), e *Zosimo* (i) ci dicono, che gli *Alemani*, tragittando quel fiume sul ghiaccio, disfecero i *Romani*, e presero le bandiere de' *Batavi*, ed *Heruli*. Circa l'anno 370. *Ermenrico*, che *Giornande* chiama *Ermanarico* Re degli *Ostrogoti*, dopo aver soggiogate le vicine nazioni, si lanciò contro degli *Heruli*, e gli obbligò a sottometterſi, a pagargli un annuo tributo, ed a fornire la sua armata della loro gioventù, allorchè ne fossero richiesti (k). Essi furon poscia ridotti in servitù colle altre nazioni settentrionali da *Attila*, e servivano nella sua armata, allorchè egl'invase la *Gallia* nell'anno 451. Dopo la morte di *Attila* essi ricuperarono la loro antica libertà, ed entrando in un' alleanza co' *Romani*, servirono nelle loro armate sotto comandanti della loro propia nazione, ma nominati dagl'Impe-

Gli Heruli sono soggiogati dagli Ostrogoti ed Unni.

Servono nell e armate Romane.

(b) *Amm. Marcel. l. xxvii, p. 334.*
(i) *Zos. l. iv, p. 740.*
(k) *Jorn. rer. Goth. p. 645, Procop. de bell. Goth. l. i, sub init.*

peratori (l). Nell' anno poi 456. fecero uno sbarco nella costiera di *Galicia*; ma trovando gli abitatori su la loro difesa, nuovamente imbarcaronsi, ed approdando nella *Biscaia*, quivi commisero gran devastamenti (m). *Idazio*, il quale favella di questo sbarco, non ci dice donde sieno venuti questi *Heruli* i quali, secondo lui, non erano più che quattrocento di numero. Allorchè *Odoacre* si rese padrone dell' *Italia* nell' anno 476., quegli *Heruli*, che in tal tempo servivano nelle armate *Romane*, ottennero da lui delle terre in *Italia*, conciosiachè la terza parte di questo paese fosse da lui divisa fra i barbari, ch' erano al servizio *Romano* sotto il nome di *Fæderati* o alleati, ed eransi a lui uniti contro di *Oreste*, e del suo figliuolo *Augustolo*, come abbiamo altrove riferito (n). Nel regno dell'Imperatore *Anastasio*, che principiò nell' anno 491., essi fecero guerra a diverse bar-

(l) *Agath. l. i, p. 22.*
(m) *Idat. p. 32.*
(n) *Univers. hist. Vol. VI. p. 2976. ad 2980.*

barbare nazioni, dice *Procopio* (o), e le soggiogarono; ma avendo obbligato il loro Re *Rodulfo* a far guerra a' *Lombardi*, senz' averne il menomo provocamento, essi furono da loro sconfitti con grande strage, ed obbligati a vivere o in suggezione de' vincitori, oppure abbandonare il lor paese. Or' avvegnachè la maggior parte di essi scegliesse il secondo partito, quindi è, che alcuni di loro stabilironsi nel paese de' *Rugiani*, come si è per noi sopra cennato; altri fecero ritorno nella *Scandinavia*, ed altri finalmente col permesso dell' Imperatore *Anastasio* fissarono la loro dimora nella *Tracia* ed *Illyricum* (p), ove non si erano lungamente trattenuti, quando cominciarono ad opprimere, e maltrattare in una maniera la più barbara che mai i *Romani*, fra i quali essi vivevano. Il perchè *Anastasio* ordinò alle truppe, ch' erano a quartiere nelle vicine provincie, di marciare in assistenza degli oppressi *Romani*, i quali dando

Sono dis fatti con grande strage da' Lombardi.

(o) *Procop. bell. Goth. l. ii, c.* 14.
(p) *Idem ibid. p.* 420.

do di piglio alle arme al loro arrivo si avventarono unitamente con esse contro degli *Heruli*, e ne tagliarono a pezzi la maggior parte. Quelli pertanto, che camparono dalla generale strage, ebbero ricorso alla clemenza dell' Imperatore, il quale, dopo aver' eglino promesso di servire all' imperio da fedeli sudditi, non solamente ordinò, che fosse loro risparmiata la vita, ma loro permise eziandio di continuare ne' paesi, che avev' a' medesimi per l' addietro conceduti (q). Quindi nel regno dell' Imperatore *Giustiniano*, il quale cominciò nell' anno 526. avendo gli *Heruli* assassinato il loro Re, e non rimanendo fra loro niuno altro principe del sangue reale, spedirono ambasciatori in *Thule*, o sia *Scandinavia* con ordine di condurre di là un principe dell' istessa famiglia, ove questa non fosse parimente quivi estinta. Or gli ambasciatori, secondo le direzioni avute, n' elessero già uno (avvegnachè ne fossero

Assassinano il loro Re, e ne mandano a cercare un altro in Thule.

(q) *Idem ib. d. & Paul. Diac. Lang. c. 20, p. 759.*

ro quivi ben molti della ſtirpe reale, ma poichè lo ſcelto principe ſe ne moriſſe per iſtrada, eglino ritornarono indietro, e n' eleſſero un' altro appellato *Todaſio*, il quale immediatamente ſi partì alla volta della *Tracia* accompagnato dagli ambaſciatori, dal ſuo fratello *Aordas*, e da una guardia di dugento ſoldati. Ma conciofiachè fra queſto mentre gli *Heruli* aveſſero lungamente aſpettato il ritorno de' loro ambaſciatori, ed inſieme ſoſpettato, che non foſſe loro accaduta qualche diſgrazia, ebbero alla fin fine ricorſo a *Giuſtiniano*, domandandogli, che voleſſe loro dare un Re. L' Imperatore prontamente condiſceſe alla loro inchieſta, e deſtinò a regnare ſopra di loro un tale *Suartuas*, il qual' era della medeſima nazione, ma era vivuto lungo tempo in *Coſtantinopoli*. Gli *Heruli* ricevettero il loro novello Re colle più gran dimoſtrazioni di gioia; ma conciofiachè, pochi giorni dopo il ſuo, arrivo foſſero giunte novelle, che gli ambaſciatori nel loro ritorno da *Thule*, erano di già arrivati a' confini

con

con un principe del ſangue reale, eglino immantinente ribellaronſi da *Suartuas*, il quale fu perciò obbligato a ſalvarſi colla fuga, e ritornare a *Coſtantinopoli*. Il perchè eſſendoſi *Giuſtiniano* oltremodo adizzato per sì fatta loro condotta, riſolvette di coſtrignergli a riconoſcere il principe, ch' egli avea dato loro; ma poichè anche i *Gepidi* ſpoſarono la cauſa del novello Re, l' Imperatore, le di cui truppe ſtavano allora impiegate contro gli *Oſtrogoti* in *Italia*, non iſtimò eſpediente d' impegnarſi in una nuova guerra. Ma come fu poſcia terminata la guerra in *Italia*, egl' incontanente rivolſe le ſue armi contro degli *Heruli*, e de' *Gepidi* loro alleati, e diſcacciò amendue queſte nazioni fuor dell' imperio (r). In appreſſo l' Imperatore ſi riconciliò cogli *Heruli*, i quali lo aſſiſterono nelle altre ſue guerre, ſupplendo le ſue armate di numeroſi corpi di truppe, uno de' quali ſervì con grande riputazione in *Italia*, e l' al-

Sono diſcacciati da Giuſtiniano fuori dell' Imperio.

(r) Procop bell. Goth. l. ii, c. 14, 15.

altro nella *Colchide* (s). Nel regno di *Giustiniano* un gran numero di essi abbracciò la Religione Cristiana; ma il cambiamento di religione non operò ne' loro costumi miglioramento veruno, conciosiachè fossero di tutte le nazioni, al dire di *Procopio*, i più scellerati, i più traditori, avari, ed i più addetti alla ebrietà, e ad ogni sorta di laidure, e sfrenatezze (t). Finalmente non guari dopo la morte di *Giustiniano* essi furono soggiogati da' *Lombardi*, e vissero in parte soggetti loro, ed in parte alle vicine nazioni.

(s) *Agath. l.i, c.22.*
(t) *Procop. bell. Vand. l.ii, c.4, p. 144.*

L' Istoria de' Marcomani.

I Marcomani. Loro origine, paese, &c.

I *Marcomani* vengono da tutti gli antichi scrittori annoverati fra le nazioni *Germaniche*. Essi originalmente abitavano presso le sorgenti del *Danubio*; ma quindi partironsi sotto la condotta del loro Re *Maroboduo*, e andarono nel paese, ch' er' allora posseduto da' *Boiani*, ed è tuttavia chiamato dal nome loro *Bohemia*, come dagli antichi veniv' appellato *Boiobemia* e *Boiobeimia*, cioè il paese de' *Boiani*. I *Boiani* erano, secondo l' avvisamento di *Cesare*, una nazione *Gallica*; ma dalla *Gallia* fecero passaggio nella *Germania*, e stabilironsi nella presente *Bohemia*, ove continuarono a vivere finattantoche non ne furono discacciati da' *Marcomani* (u). La migrazione de' *Marcomani* dal lor' originario paese in quello de' *Boiani* viene menzionata da *Velleo Patercolo* (w). *Tolommeo* in descrivere il

(u) *Cæsar.* l. vi, c. 24.
(w) *Vell. Paterc.* l. ii, c. 108.

il paese de'*Marcomani* fa ricordanza di una città quivi chiamata *Marobudum*, il qual nome ella prese senza dubbio alcuno da *Maroboduo* suo fondatore. I nostri moderni geografi vogliono, che questa sia la presente città di *Praga*. *Strabone* chiama la città, ove *Maroboduo* solea risiedere *Boviasmum* (*f*); ma *Cluverio* pensa, che noi dobbiamo leggere *Boiæum*. I *Marcomani* accordavansi ne'costumi, nelle usanze, nella religione &c. colle altre nazioni *Germaniche*, erano un popolo assai numeroso, e guerriero, e mai sempre pronto a preferire la morte alla schiavitù. Fra tutte le nazioni *Germaniche* eglino solamente facevano uso delle lettere *Runiche* ne'loro incantesimi e stregonecci; donde *Lazio*, e *Rabano Mauro* conchiudono, ch'essi originalmente sieno venuti dalla *Scandinavia* (*g*); ma in qualunque altro riguardo essi convenivano con le nazioni *Germaniche*, e come abbiamo sopra cennato, vengono dagli an-

(*f* *Strabo*, *l*.vii, *p*.201.
(*g*) *Goldast*. *Alam. antiq.* *tom*.ii, *part*.1.

antichi scrittori fra quelle annoverati. Circa poi la loro Istoria, avendo *Tiberio* nel regno di *Augusto* traghettato il *Reno* alla testa di una numerosissima e poderosa armata, riportò gran vantaggi da loro, e da altre nazioni *Germaniche*; la qual cosa gli obbligò a mandare deputati ad *Augusto*, e chiedere la pace. L'Imperatore ricevette gli ambasciatori de' *Marcomani* con segni particolari di distinzione, e ad essi concedè la loro richiesta; ma nel tempo medesimo obbligò le altre nazioni *Germaniche* a ritirarsi di là dall'*Elbe*, ed i *Sicambri* insieme con quegli *Svevi*, che non erano soggetti a *Maroboduo*, ad abbandonare il loro natio paese, e popolare alcuni luoghi nella *Gallia*, ch'erano destituti d'abitatori *(b)*. Nell'anno 17. quarto di *Tiberio* scoppiò una guerra fra i *Marcomani*, ed i *Cheruscani*, che abitavano fra l'*Elbe* e 'l *Weser*. I primi venivano comandati da *Maroboduo*, ed i secondi dal celebre *Arminio*, il quale po-

I Marcomani ottengono una pace da Augusto.

Fanno guerra contro i Cheruscani.

(b) Suet. l. ii, *c.* 21. *p.* 178. *Tacit. annal.* l. ii. *c.* 26, *p.* 47. *Strab.* l. vii, *p.* 29.

pochi anni prima avea tagliate a pezzi le legioni di *Varo*: ma tutto ciò che noi sappiamo di questa guerra, egli è, che i *Cheruscani* riportarono considerabili vantaggi da' *Marcomani* (i). Due anni dopo avendo *Tiberio* per mezzo delle sue spie sollevati i sudditi di *Maroboduo* contro di lui, ei fu sbalzato dal trono, e costretto a passare gli ultimi diciotto anni della sua vita in *Ravenna*. *Meroboduo* fu succeduto da *Catualdo*, il quale fu parimente discacciato non guari dopo, ed obbligato a ricoverarsi nella *Gallia* (k). Nell'anno 86. l'Imperatore *Domiziano* provocato a sdegno contro i *Marcomani*, e *Quadiani*, a cagion che non lo avessero assistito nella guerra, ch'egli stav' allora facendo co' *Daci*, entrò nel lor paese in una maniera ostile. Amendue le nazioni con grande impegno e calore richiesero la pace, che *Domiziano* fu sì lungi di accordare, che ordinò per contra-

(i) *Tacit. annal.* c. 42. p. 53. & c. 44. 46. p. 54, 55.
(k) *Idem ann.* ii, c 64, 63: p. 61, 62.

trario, che fossero posti a morte i loro ambasciatori. Il perchè i *Marcomani* corsero alle armi, ed avendo ragunato insieme un considerabile corpo di truppe, attaccarono l' Imperatore, e posero in rotta il suo esercito (l). Tuttavolta però l' Imperatore nel suo ritorno a *Roma* trionfò e di loro, e de' *Daci*, da'quali, dopo la sua disfatta da' *Marcomani*, egli aveasi comperata una pace con ampie somme, la quale era stata prima da lui ricusata sotto vantaggiosissime condizioni (m). Ma i trionfi di questo Imperatore furono riguardati come certi e indubitati contrassegni dell' esser egli stato sconfitto (n). Nell' anno 93. *Domiziano* marciò di persona contro i *Sarmati*, i quali, secondo il pensamento di alcuni, aveano tagliata in pezzi una legione *Romana*, e secondo altri più legioni (o), e nel tempo medesimo fe-

I Marcomani disfanno e pongono in fuga l' Imperadore Domiziano.

Anno di CRISTO. 86.

ce

(l) Dio, l. lxvii. *p.* 764.

(m) *Suet. in Domit. c.* 6. *p.* 788, 789. *Euseb. chron.*

(n) *Suet. ibid.*

(o) *Stat. silv. iii, ver.* 398, *Suet. in Domit. c.* 6, *p.* 788.

ce guerra a' *Marcomani* (p). Tutto quelche però sappiamo di questa guerra, egli è, che *Domiziano* pretese di aver riportati gran vantaggi, da amendue le nazioni, e per un tal riguardo assunse il titolo d' *Imperatore* (q). Or poichè in altro luogo abbiam noi partitamente ragionato della memorabile guerra, che unitamente con diverse altre nazioni *Germaniche*, i *Marcomani* fecero all' imperio (r), quindi è, che solamente osservaremo, che in una delle battaglie, che furon date in questa guerra, i *Romani* furono sbaragliati colla perdita di ventimila persone; e che in un' altra occasione l' imperatore *Aurelio* corse gran pericolo di non essere tagliato a pezzi con tutta la sua armata. Or quantunque fossero contro di loro impiegate tutte le forze dell' imperio, pur nondimeno fecero resistenza per lo spazio di quindici anni, ed alla fine ottennero una pace sotto ragionevolissime condizio-

Fanno guerra all' Imperadore M. Aurelio

Anno di CRISTO 165.

11 N 4

(p) *Stat. ibid.*
(q) *Suet. ibid, p.789.*
(r) *Univers. hist. Vol. VI, p. 377. & seq.*

zioni, una delle quali si fu, che per l' avvenire dovessero sempre badare a situarsi sei miglia discosto dal *Danubio*. Alcuni de' *Marcomani*, i quali si sottomisero all' Imperatore, furono traspiantati in *Italia*; ma conciosiachè costoro avessero tentato d' impadronirsi di *Ravenna* furon da lui rimandati al loro propio paese. Questa guerra durò dall' anno 165. fino all' anno 180. (*s*). Nell' anno poi 214. si accese una guerra fra loro ed i *Vandali*, per mezzo dell' Imperadore *Caracalla*, il quale solea vantarsi, ch' egli avea poste in discordia quelle due nazioni, che fino al suo tempo erano vivute in buona lega ed amicizia (*t*); ma quale poi fosse l'esito di questa guerra, in niun luogo per noi si legge. Nell' anno 256. l' Imperatore *Gallieno* entrò in un' alleanza con *Attilo* Re de' *Marcomani*; e dopo la cattività di *Valeriano* suo padre fatto prigioniero da' *Persiani*, gli cedè porzione

ne

(*s*) *Dio*, *l. lxxi*, *p*.807.
(*t*) *Dio*. *Val. p*.754. 757.

ne della *Pannonia Superiore*, a riguardo della sua figliuola *Pipa* o *Pipara*, ch'ei pretendea di prendersi in moglie; ma conciosiachè ei fosse di già unito in matrimonio con *Salonina* appellata nelle antiche inscrizioni *Cornelia Salonina Augusta* (u), *Pipa* viene chiamata dagli scrittori di quei tempi sua concubina (w). I *Marcomani* si unirono cogli *Alemani*, e *Jutongiani* nella guerra, che queste nazioni fecero contro l' imperatore *Aureliano* circa l'anno 270; ma furono alla fine presso che tutti tagliati a pezzi, e distrutti (x). Non meno *Idazio*, che *Vittore* (y), fanno motto di una vittoria guadagnata da' *Marcomani* nell'anno 299. sedicesimo del Regno di *Diocleziano*. Circa poi l' anno 396. *Fritigil* Regina de' *Marcomani* avendo abbracciata la Religione Cristiana, scrisse a *S. Ambrogio*, pregandolo a vo-

(u) *Goltz. Birag. p. 380.*
(w) *Gallien. vit. p. 184, Valer. vit. p. 174, Vict. epit. p. 541.*
(x) *Univers. hist. Vol. VI, p. 1079.*
(y) *Aur. Vict, p. 525.*

volerle mandare alcune inſtruzioni per regolare la condotta di ſua vita. Il S. Prelato prontamente condiſceſe alla di lei richieſta, eſortandola di vantaggio a perſuadere il ſuo marito a vivere in pace ed amicizia co' *Romani*: la qual coſa ella non ſolamente fece, ma induſſe parimente il Re a ſoggettare ſe medeſimo e 'l ſuo regno all' imperio (z). E quindi egli è, che fra le molte nazioni barbare, le quali fecero invaſione nella *Gallia* pochi anni dopo, cioè nel 406. e 407. non trovaſi fatta menzione alcuna de' *Marcomani*. Ei ſembra, che abbiano continuato a vivere fedeli a' *Romani* fino al tempo di *Attila*, allorchè eſſendo ſoggiogati da queſto principe furon coſtretti a ſervire nella ſua armata contro i loro vecchi amici ed alleati; imperocchè eglino ſono mentovati fra le molte differenti nazioni, ond' era compoſta la ſua armata, allorchè nell' anno 451. egl' invaſe la *Gallia* (a). Dopo la morte di *Attila*, eſſi ſcoſſero via il

Il Re de' Marcomani ſoggetta ſe medeſimo ed il Regno all' Imperio
Anno di CRISTO. 396.

(z) *Ambroſ. vit. c. 36, p. 10.*
(a) *Jorn. rer. Goth. c. 38, p. 666, 667.*

il giogo, ed avendo ricuperata la loro antica libertà, si sottomisero a *Marciano*, od a *Lione* suo successore (*b*), e servirono all' imperio fino all' ultimo con impareggiabile fedeltà. Da essi, e senza dubbio alcuno da diverse altre nazioni, che fra loro stabilironsi, sono discesi gli odierni abitatori di *Bobemia*.

L' *Isto-*

(*b*) *Idem ibid. c.50. p.688.*

L' Istoria de' Quadi.

I Quadi. Lor paese.

VIcino a' *Marcomani* abitavano i *Quadi* nazione *Germanica* spesso menzionata dagli antichi, e specialmente da *Eutropio* e *Capitolino*. Il lor paese vien presentemente conosciuto sotto il nome di *Moravia*; avvegnachè si distendesse dalle montagne di *Bohemia* fino al fiume *Marus* oggidì il *Marck*, e conseguentemente comprendesse quella provincia. *Tolommeo* fa rimembranza delle seguenti città nel paese de' *Quadi*, cioè di *Eburodunum*, oppure come leggono altri, *Robodunum*, *Eburum*, *Medoslanium*, e *Celemantia*, dette presentemente, secondo *Cluverio*, *Brin*, *Olmutz*, *Znuim*, e *Kalminz*. I *Quadi* erano un popolo guerriero, aveano Re della loro propia nazione, e si accordavano nelle loro costumanze, maniere, e religione, colle altre nazioni *Germaniche*. I *Quadi* si unirono senza dubbio alcuno insieme co' loro compatriotti contro di *Lollio*, *Germanico*, *Caio*, e *Galba*, i quali tentarono di ridurre in ser-

Guerre de' Quadi coll' imperio.

servitù la *Germania*, e soggettare al loro dominio le varie nazioni abitanti in quell'estensivo paese. L' imperatore *Domiziano*, mentrechè trovavasi occupato in una guerra co' *Daci*, rivolse inaspettatamente le sue armi contro di loro; ma primache i *Quadi* potessero ragunare insieme le loro truppe, l'Imperatore fu disfatto e posto in fuga da' *Marcomani*, come abbiamo sopra riferito. Ei sembra, ch' eglino siensi sottomessi all'Imperatore *Tito Antonino*; imperocchè riceverono, e riconobbero un Re nominato da quel principe, come apparisce da alcune monete di *Antonino*, le quali supponesi, che sieno state coniate circa l'anno 139 (c). Quindi uniron si a' *Marcomani* nella memorabile guerra, che questa nazione fece all' imperio nel regno di *Marco Aurelio*, come abbiamo sopra cennato, ed ampiamente riferito nella nostra Istoria *Romana* (d). Or veggendosi i *Quadi* per cagione di una tal guerra, la quale avea durati quin-

I Quadi si uniscono a' Marco. mani *contro* M. Aurelio.

(c) *Birag. p.* 194, *Spanh. l. ix, p.* 831, 832.
(d) *Univers. hist. Vol. VI, p.* 377. *ad* 451.

quindici anni, ridotti a grandi ſtrettezze, mandarono finalmente ambaſciatori a chiedere la pace, e con loro tutti i diſertori *Romani*, e tredicimila prigionieri, ch' eſſi avean fatti, durante la guerra. In queſta maniera eſſi ottennero una pace ſotto condizione, che per l' avvenire non doveſſero più trafficare ne' dominj *Romani*, nè ſtabilirſi in luoghi meno di ſei miglia diſcoſto dal *Danubio*. Ma avvegnachè loro non piaceſſero sì fatte condizioni, eſſi rinnovarono la guerra unitamente co' *Marcomani*; ed avendo diſcacciato un tale *Furzio*, che l' Imperatore avea deſtinato a regnare ſopra di loro, eſſi traſcelſero in luogo ſuo un certo *Ariogeſe*; della qual coſa *Marco Aurelio* ſi riſentì a ſegno tale, che ſebbene i *Quadi* prometteſſero di porre in libertà cinquantamila prigionieri *Romani*, purchè ei confermaſſe ad *Ariogeſe* il titolo di Re, l' imperatore non volle porgere orecchio alla loro propoſizione; ma per contrario proſcriſſe il novello principe, e poſe un prezzo alla ſua teſta. Il perchè i *Quadi*, avvegnachè ſi foſſero loro

ro

ro uniti i *Marcomani*, e diverse altre nazioni, attaccarono i *Romani*; ma dopo una lunga e sanguinosa disputa furono messi a rotta, e totalmente sconfitti, *Ariogese* medesimo fu preso prigioniere; ma l' Imperatore generosamente gli perdonò la vita, e contentossi di confinarlo nella città di *Alessandria* metropoli dell' *Egitto*. Dopo questa vittoria le altre nazioni si sottomisero, ed ottennero la pace; ma ei sembra, che i *Quadi* abbiano continuato in arme fino al regno di *Commodo*, il quale concedè ad essi una pace sotto le seguenti condizioni: 1. che si dovessero tenere distanti per cinque miglia dal *Danubio* 2. che dovessero deporre le loro armi, e supplire i *Romani* di un certo numero di truppe, quantuque volte fossero richiesti: 3. che non si dovessero assembrare più che una volta il mese in un luogo solamente, e nella presenza di un centurione *Romano*; e finalmente, che non dovessero far guerra alle vicine nazioni, senza il consentimento del popolo *Romano* (d). Questa pace fu conchiu-

Ottengono una pace da Commodo.

(d) Dio l. lxxii. p. 806, 817.

chiusa nell'anno 180. primo del regno dell'Imperatore *Commodo*. Nell'anno poi 214. i *Quadi* aveano per loro Re un tale *Gaiobomaro*, il quale fu ucciso per ordine di *Caracalla*, comechè però non ne venga detto per quale incentivo o provocamento: e l' Imperatore solea millantarsi di sì fatto omicidio, come di un' azione gloriosa (*e*). Nell' anno 257. quarto del regno dell'Imperatore *Valeriano*, i *Quadi* essendosi uniti a' *Sarmati* fecero irruzione nell'*Illyricum*, e devastarono porzione di questa provincia; ma furono sconfitti da *Probo*, che fu poscia Imperatore, ma in quel tempo solamente tribuno di una legione. In questa occasione *Probo* liberò dalle mani de' *Quadi Valerio Flacco* giovane discesa da una illustre famiglia, e stretto parente dell'Imperatore *Valeriano*, il quale publicamente commendò *Probo* per un' azione cotanto gloriosa, e gli diede in dono una corona civica, la quale ne' tempi della repubblica veniva donata a coloro, i qua-

Sono disfatti da Probo.

(*e*) Dio. *Vai.* p. 754. 757.

i quali aveano ſalvata la vita di un cittadino (*f*). Nell' anno 260. ſettimo dell'Imperatore *Gallieno* eſſi fecero una improvviſa irruzione nella *Pannonia*; ma furon' obbligati da *Regilliano*, che quivi comandava, a laſciare il loro bottino, e ritornarſene a caſa. Ei diceſi, che queſto comandante abbia riportate da loro diverſe vittorie in un ſol giorno (*g*). Alcuni anni dopo, cioè verſo l'anno 283. eſſendo morto *Probo*, il quale avea tenuti i barbari in timore, i *Quadi* unitamente co' *Sarmati* fecero ſcorrerie nell' *Illyricum*, e nella *Tracia*, e dopo aver ſaccheggiate queſte provincie, s'incamminarono alla volta d' *Italia*; ma avvegnachè *Caro*, il qual'era ſucceduto a *Probo*, gli aveſſe incontrati ne' confini dell' *Illyricum*, loro diede una totale ſconfitta, uccise ſedici mila di loro ſu la faccia del luogo, e ne fece prigionieri ben venti mila (*h*). Nell'anno 355. dicianoveſimo dell' Imperato-

E poſcia da Caro con gran de ſtrage.

Anno di CRISTO. 283.

(*f*) *Prob.vit.p.*234.235.
(*g*) *Trig.tyran.vit.p.*188.
(*h*) *Carin.vit.p.*250, *Zonar.p.*242.

re *Costanzio* , i *Quadi* fecero invasione nella *Pannonia* , e *Mesia* , ed avendo saccheggiate amendue le provincie, senza incontrare la menoma opposizione, fecero ritorno a casa senza veruna molestia , seco loro trasportando un immenso bottino *(i)*. Di sì fatta irruzione non trovasi fatta ricordanza alcuna da *Ammiano*. Due anni dopo essi fecero nuovamente ritorno, e posero a sacco *Valeria*, mentrechè gli *Suevi* commetteano terribili devastazioni nella *Rhætia*, ed i *Sarmati* faceano scorrerie nella *Pannonia Inferiore*, e *Mesia Superiore*. Il perchè lasciando *Costanzio* la città di *Milano*, ov' egli allora trovavasi, si avanzò a' confini de' *Quadi*, e quivi si abboccò con i loro capi, i quali nella miglior guisa che poterono, studiaronsi di scusare i passati guastamenti, e promisero di vivere per l' avvenire in pace, ed amicizia coll' imperio (k). Ma nulla ostante le promesse da loro fatte, l'anno seguente 358. uni-

(i) *Zos. p.702.*
(k) *Ammian. p.72. Jul. ad Ath. p.513.*

358. unitamente co' *Sarmati* depredarono gran parte della *Pannonia*, e *Mesia*; se non che all'avvicinamento di *Costanzio*, il quale marciò contro di loro in persona, essi rivalicarono il *Danubio*, e fecero ritorno a casa. Ma l'Imperatore risolvette di punirli per la loro perfidia; sicchè avendo passato il *Danubio* sopra un ponte di barche, cominciò a porre a sacco il lor paese. I *Quadi* intanto non veggendosi in istato di potere far fronte alle numerose forze, che seco lui avea menate *Costanzio*, spedirono deputati a chiedere la pace, che l'Imperatore prontamente ad essi accordò sotto condizione, che gli dessero degli ostaggi, e mettessero in libertà tutti i prigionieri, che avean fatti (*l*). Nell'anno 374, essendo traditevolmente ucciso *Gabinio* loro Re da *Marcelliano* duca di *Valeria*, giusta la maniera, che abbiamo riferita nell'istoria *Romana* (*m*), egli no passarono il *Danubio* oltremodo infuriati e stizziti, e lanciandosi con-

Gabinio loro Re è ucciso da' Romani.

11 O 2 tro

(*l*) *Ammian.l.xvii,p.*105.
(*m*) *Univers.hist.Vol.VI,p.*2089.

tro i mietitori, essendo allora il tempo della ricolta, tagliarono a pezzi un gran numero di loro, diedero il guasto al paese fino ad una gran distanza, e fecero un numero incredibile di prigionieri. *Equizio* generale delle truppe nell'*Illyricum*, non veggendosi in istato di potere far' argine ad un tale furioso torrente, si ritirò in *Valeria*; ma conciosiachè i *Quadi* lo riguardassero come autore principale dell'ammazzamento del loro Re, lo seguiron colà, commettendo terribili depredamenti ne' paesi, per gli quali passavano. Per istrada eglino abbatteronsi con due legioni, cioè colla *Pannoniana*, e *Mesiana*, le quali erano state mandate per opporsi loro; ma conciosiachè le legioni fossero venute tra loro ad una intempestiva contesa per riguardo di precedenza, i barbari avvalendosi di quell' opportuno vantaggio del loro discordamento, le tagliarono amendue in pezzi. In questa maniera tutto il paese aperto fu abbandonato in lor potere, rimanendo i *Romani* solamente padroni del-

I Quadi tagliano a pezzi due legioni Romane, e commettono gran depredazioni nell' Impero.

Anno di CRISTO. 374.

delle piazze fortificate (*n*). Quindi essendo i *Sarmati*, che si erano uniti a' *Quadi* in questa irruzione, entrati nella *Mesia Superiore*, furon quivi disfatti con grande strage da *Teodosio* poscia Imperatore, ma in quel tempo molto giovane, e duca solamente della *Mesia*. Contro i *Quadi* marciò di persona *Valentiniano* I. allora Imperatore, ed essendo giunto a *Carnutum* nell' *Illyricum*, che moltissimi geografi stimano, che sia la presente *Hainburg* lungo il *Danubio* nell'*Austria* circa trenta miglia all'oriente di *Vienna*, quivi continuò per tre mesi, facendo vasti apparecchi per la sua meditata spedizione nel paese de' *Quadi*. Finalmente egli uscì in campagna, ed avendo passato il *Danubio* in *Acincum* oggidì *Gran*, oppure come altri vogliono, *Buda* nell' *Ungheria Inferiore*, entrò nel paese nemico, e poselo a guasto, distruggendo il tutto col ferro, e fuoco. Avendo in tal guisa passata la state, e gran

(*n*) *Ammian*, l. xxix, p. 408, 409, *Zos. l.* iv, *p.* 745.

darte dell'autunno ancora, egli ſtabilì i ſuoi quartieri d'inverno in *Bregetio*, che alcuni penſano, che ſia un villaggio preſſo il *Danubio*, preſentemente chiamato *Bregnitz*, ed altri l'odierna città di *Komare* nell'iſola di *Schut*. Quivi ei diede udienza agli ambaſciatori de' *Quadi* venuti a domandare la pace; ma mentrechè egli ſtava loro ragionando con gran calore, e minacciando di eſtirpare tutta la loro nazione, cadde tutto all'improvviſo a terra, come ſe gli foſſe venuta meno la voce, e mancata la vita in un medeſimo tempo. Quindi eſſendo immediatamente traſportato nella ſua camera, fu quivi aſſalito da moti convulſivi, e da violenti contorcimenti in tutte le ſue membra, tra le quali ſpaſimanti agonie ei toſtanamente ſpirò (o). *Socrate* ſcrive, che eſſendoſi egli offeſo per la vile, ed abbietta comparſa degli ambaſciatori de' *Quadi*, loro addimandò, ſe il loro paeſe non produceva uomini di miglior qualità da comparire innanzi a lui? Al che eglino riſpoſero, che

(o) *Ammian. l.xxx,p.68.*

che i primi uomini della nazione si trovavano già alla sua presenza: per la qual cosa ei montò in estrema collera, rimproverando tutta la loro nazione di arroganza, per avere osato d' insultare la maestà del popolo *Romano*. Ei spiegossi con tanto calore e violenza, che rompendoglisi le vene, ei rimase instantemente soffogato nel propio suo sangue (*p*). Dopo la sua morte gli ufficiali dell'armata proclamarono Imperatore *Valentiniano* suo secondo figliuolo, benchè allora non avesse più di quattro o cinque anni. Nel tempo medesimo conchiusero una tregua co' *Quadi*, e richiamarono le truppe, che sotto la condotta di *Merobaude*, e'l conte *Sebastiano* stavano devastando il lor paese. Nell'anno poi 379. fecero nuovamente incursione nell' *Illyricum*; ma furon quindi espulsi con qualche perdita dall' Imperatore *Graziano*. Nell'anno 407. i *Quadi* entrarono nella *Gallia* cogli altri barbari, e scorsero quelle provincie, commettendo per ogni do-

I Quadi entrano nella Gallia.

Anno di CRISTO. 407.

(*p*) *Socrat. p*, 284.

ve terribili devastamenti, de' quali abbiamo altrove ampiamente fatta parola (q). Da questo tempo in poi non trovasi fatta più altra menzione nell'Istoria de'*Quadi*; donde *Lazio* conchiude, ch' eglino o sieno stati soggiogati, o intieramente estirpati da' *Goti*, i quali eransi stabiliti nella *Pannonia* ed *Illyricum*.

L' Isto-

(q) *Univers. hist. Vol. VI. p. 2246.*

L' *Iſtoria de'* Sarmati.

I *Sarmati* erano una ben numeroſa e guerriera nazione diviſa in molte tribù, ciaſcuna delle quali aveva il ſuo propio Re, ed erano padroni di un ampio ed eſtenſivo paeſe. La *Sarmazia Europea*, o *Sarmazia* in *Europa*, della quale ſolamente abbiamo diſegno di quì favellare, ſi diſtendea dal *Viſtula* oggidì il *Weiſſel*, che divideala dalla *Germania*, fino al mare *Euſſino*, al *Boſporo Cimmerio*, alla *Palude Meotide*, ed al *Tanais*, che la dividea dall' *Aſia*, e dalla *Sarmazia Aſiatica*. In queſto sì vaſto tratto di paeſe comprendente la preſente *Polandia*, *Ruſſia*, e gran parte di *Tartaria*, abitavano le ſeguenti nazioni, cioè i *Burgiones*, *Cariones*, *Sudeni*, *Geloni Hamaxobii*, *Agathyrſi*, *Boruſcæ*, *Melanchænæ*, *Alauni*, od *Alani*, *Iazyges*, *Roxolani*, *Baſtarnæ*, *Carpi*, o *Carpates*, *Sidones*, *Borani*, e *Venedi* da *Giornande* appellati *Winidæ*, e *Vinidi*. Le cinque nazioni in ultimo luogo nominate, credeſi, che ſien'

I Sarmati. Lor paeſe.

I Sarmati conſiſteano di varie differenti nazioni.

ori-

originalmente venute dalla *Germania*, ſpecialmente i *Baſtarnæ*; imperocchè anche a tempo di *Tacito*, il quale ſi vede molto imbarazzato, ſe li debbe collocare fra le nazioni *Germaniche*, o *Sarmaziane*, eglino ſi accordavano colle prime, e nella maniera di veſtire, e nel linguaggio (*r*). I *Geloni* erano, ſecondo *Erodoto* (*s*), di derivazione *Greca*; ma avevano anche a ſuo tempo adottati in gran parte i coſtumi, e le uſanze de' *Budini*, fra i quali eranſi ſtabiliti, e ſpecialmente il coſtume di dipingere i loro corpi, come leggiamo in *Virgilio* (*t*), e *Claudiano* (*u*). I *Budini* abitavano preſſo il monte *Budinus*, da cui ſorge il *Boriſtene* chiamato da' ſcrittori più moderni il *Danapris*, e quindi il *Dnieper*, o *Nieper*. Le altre nazioni poi, che abbiamo ſopra menzionate, erano tutte *Gotiche*; e dell' origine delle nazioni *Gotiche* abbiamo a lun-

Lor origine.

(*r*) *Tacit. de mor. German.c.*46.
(*s*) *Herodot.l.*iv,*c.*108.
(*t*) *Virg. geo*r*g.*xi,*ver.*115.
(*u*) *Claud.*l.i,*in Rufin.ver.*315.

lungo ragionato nell' Iſtoria de' *Goti*. Or queſte varie nazioni venivano da' *Romani* confuſe ſotto il nome comune di *Sarmatæ*; da' *Greci* ſotto quello di *Sauromatæ*, ed alcune volte venivano e da' primi, e da' ſecondi conoſciute ſotto le denominazioni di *Scythæ* o *Sciti*, e *Getæ*. Ciaſcuna di loro avea per quelche ſembra il ſuo propio Re; imperocchè trovaſi fatta rimembranza nell' Iſtoria de' Re de' *Roxolani*, de' *Baſtarnæ*, degl' *Iazyges*, &c. *Ammiano Marcellino* parlando de' *Sarmati* in generale ne dice, ch' eſſi erano un popolo ſelvaggio, ed infame per le loro laidezze (w). Così *Ammiano* (x), che *Erodoto* (y) ci dicono, che i *Melanchlænæ* ſi cibavano di carne umana, e perciò vengono da loro chiamati, egualmente che da *Mela* e *Plinio*, *Anthropophagi*, e *Androphagi*.

I *Sarmati* cominciarono in prima a minacciare l' imperio nel regno di *Nerone*

(w) *Ammian. Marcel.* l. xxxi. p. 443.
(x) *Idem ibid.*
(y) *Herodot.* l. iv. c. 102, 106.

rone, circa l' anno dell' Era Cristiana 63. cioè diciassette anni in circa dopo che la *Tracia* era stata da *Claudio* ridotta alla forma di provincia *Romana*; imperocchè fino alla sua riduzione ella era stata governata da' suoi propj principi, e serviva come di frontiera in quella parte fra i *Sarmati* ed i *Romani*. Pochi anni dopo, che questi secondi ne divennero padroni, i *Sarmati* cominciarono a comparire in gran numero ne' confini, come se intendessero di farsi padroni di quella provincia, ch' era allora difesa da un picciol numero di truppe sotto il comando di *Plauzio Silvano Eliano*, il quale avea mandate le rimanenti in assistenza di *Corbolone*, che allora stava facendo guerra nell'*Armenia*. Ma conciosiachè il generale *Romano* si avesse guadagnati al suo partito i *Bastarni*, e *Rossolani*, tutti gli altri immediatamente si dispersero (z). Tuttavolta però sei anni dopo, cioè nel 69. quando era imperatore *Otone*, i *Rossolani*, che abitavano nella parte occidentale della

Pa-

(z) *Tacit. Annal. xv. c. 25. p. 248, & 459.*

Palude Meotide, entrando nella *Mesia* quivi disfecero due coorti *Romane*, ed avendo saccheggiata quella parte della provincia, che confinava col *Danubio*, ripassarono il fiume, e sen ritornarono a casa senza niuna molestia. Eglino intanto animati per questi successi, di bel nuovo comparvero nel medesimo anno con nove mila cavalli; ma conciosiachè contro di loro si avventasse *Marco Aponio Suturnino* governatore della *Mesia*, con una sola legione, ed alcuni ausiliarj, li tagliò a pezzi pressochè tutti (*a*). L'anno medesimo essendo proclamato imperatore *Vespasiano* dalle legioni, ch' erano a quartiere nell'oriente, gl' *Iazigiani* nazione *Sarmatica* abitante vicino i *Rossolani*, si dichiararono a favore del novello imperatore contro di *Vitellio*. Ma *Vespasiano* rendendo loro grazie per le truppe, che gli avevano offerte, seco lui solamente si prese i loro capi, non già con disegno d' impiegarli, ma bensì, affine d' impedire, che non facessero scorrerie ne'

I Rossolani sconfiggono due coorti Romane, e devastano la Mesia.

Anno di CRISTO, 69.

(*a*) *Idem hist.* l.i,c.79,& l.ii,c.85.

ne' territori *Romani* durante la guerra (*b*). *Tacito* chiama gl' *Iazigiani* alleati de' *Romani*; ma nell' istesso primo anno del regno di *Vespasiano*, cui eglino si eran'offerti di unirsi pochi mesi prima, feecero irruzione nella *Mesia*, ed avendo ucciso *Fonteio Agrippa* governatore di quella provincia, il quale tentò di opporsi loro, misero dappertutto a guastamento il paese. Per la qual cosa *Rubrio Gallo* marciando contro di loro con estrema speditezza, secondo gli ordini, che avea ricevuti dall' Imperatore, tagliò a pezzi un gran numero di loro in diversi conflitti, obbligò il rimanente a rivarcare il *Danubio*, e con gran cura fortificò le sponde di quel fiume, per mettere a coperto la provincia dalle loro incursioni (*c*). Nell' anno poi 85. quarto del regno di *Domiziano*, essendosi gl' *Iazigiani* uniti agli *Suevi*, si armarono con

Uccidono il governatore della detta provincia, ma finalmente la massima parte di loro è tagliata a pezzi.

(*b*) *Idem ibid. l. iii, c. 7, p. 63.*
(*c*) *Idem l. iv, c. 54. p. 102. Josef. bell. vii. c. 22, p. 976.*

con disegno, dice *Dione* (*d*), di valicare il *Danubio*, e sottoporre a sacco i domini *Romani*; ma se poi avessero eglino posto in esecuzione il loro disegno, il lodato scrittore non ha stimato conveniente di dircelo. *Tacito*, a dir vero, scrive in un luogo, che i *Sarmati* e *Svevi* si armarono contro l'imperio (*e*); ed altrove soggiugne, che in questo medesimo anno poco dopo il ritorno di *Agricola* a *Roma*, le armate *Romane* furono disfatte nella *Pannonia* (*f*), secondo ogni verisimiglianza, dagl' *Iazigiani*, e *Svevi*. Nell' anno 93. decimoterzo del regno di *Domiziano*, avendo i *Sarmati* tagliata a pezzi una legione *Romana* insieme col loro tribuno, l'Imperatore, che allora trovavasi nella *Dacia*, marciò di persona contro di loro (*g*); ma quali furono i successi di una tale sua spedizione, in niun luogo ne troviamo fatta la menoma rimembran-

(*d*) Dio, *l. lxxvi, p.* 761.
(*e*) *Tacit. l. i. c.* 2, *p.* 4.
(*f*) *Vit. Agr. c.* 41. *p.* 151.
(*g*) *Suet. in Domit. c.* 6. *p.* 788.

branza. *Domiziano*, per vero dire, prese il titolo d'*Imperatore*, come se avesse riportati dal nemico alcuni gran vantaggi; ma il detto principe spesse volte pretese la vittoria, benchè fosse stato discacciato dal campo, e vergognosamente posto in fuga, come abbiamo sopraccennato. I *Sarmati* vengono da *Dione* annoverati fra le nazioni, che si sottomisero ad *Adriano* (b), mentrech' egli era nell'*Armenia* nell'anno 107., ma il lodato scrittore parla senza dubbio alcuno de'*Sarmati Asiatici*. Quanto poi a' *Sarmati* in *Europa*, eglino fecero invasione nell' *Illyricum* con gran furore nell'anno 119. secondo del regno di *Adriano*; la qual cosa obbligò il cennato principe ad abbandonare *Roma*, e marciare di persona contro di loro. Nel suo arrivo nella *Mesia*, essi ripassarono il *Danubio* con gran precipitanza, e si accamparono nella sponda opposta; ma conciosiachè la cavalleria *Romana*, armata com'era, imprendesse a nuotare a traverso il fiume, con intendimen-

(b) Dio, l. lxviii. p. 779.

mento di attaccargli, i *Sarmati* furono da tale spavento sorpresi, che immediatamente si sottomisero (*i*). La cavallerìa, alla di cui intrepidità ed audacia fu dovuta la sommissione del nemico, erano i *Batavi* nel servizio *Romano*, come apparisce dall' epitaffio di uno di loro nomato *Sorano* (*k*). *Suida* scrive, che *Adriano* medesimo passò il *Danubio* a cavallo (*l*); ma ei sembra, che abbia mal' inteso il passo in *Dione*. I principi de' *Sarmati* vennero in appresso a contesa fra loro, e scelsero *Adriano* per loro arbitro, il quale compose le loro differenze con generale soddisfazione delle parti contendenti. In questa occasione il Re de' *Rossolani* lagnandosi coll' Imperatore, che la sua pensione era stata diminuita, *Adriano* ordinò, che la somma, che per l' addietro era stata a lui conceduta, gli si pagasse senza la menoma diduzione (*m*).

I Sarmati si sottomettono ad Adriano.

Anno di CRISTO 119.

(*i*) *Idem l.lxix*, *p*.792.
(*k*) *Ger. nov. p.* 12.
(*l*) *Suid. p*.87.
(*m*) *Adrian. vit p* 4.

Nell' anno 135. gl' *Iuzigiani* mandarono ambasciatori a *Roma*, per rinnovare la loro alleanza con *Adriano*, il quale ricevettegli in una maniera assai obbligante, gl' introdusse in Senato, ed avendo a' medesimi conceduta la loro richiesta, li rimandò carichi di ben ricchi donativi *(n)*. Tutte le nazioni abitanti nella *Sarmazia* cospirarono co' *Marcomani* contro di *Marco Aurelio*; ma finalmente la maggior parte di loro fu tagliata a pezzi. Dagl' *Iuzigiani* in particolare l' Imperatore guadagnò due compiute vittorie, una innanzichè giugnessero al *Danubio*, mentrechè se ne ritornavano a casa, e l' altra minutamente descritta da *Dione* *(o)*, mentre che stavano traghettando quel fiume sul ghiaccio. Ma nulla ostante le gran perdite, ch' eglino soffrirono in questa guerra, pur nondimeno furon sì lungi dal domandare la pace, che deposero e cacciarono in prigione il loro Re nomato *Bandaspe*, non per altra cagione, se non

Si uniscono a' Marcomani *contro* M. Aurelio. *Anno di* CRISTO 165.

(n) *Dio*, *p*.704.
(o) *Idem l*-*lxxi*.*p*,804.805.

non perchè avea ſpediti ambaſciatori con propoſizioni di conchiudere una pace coll' imperio. Nulla però di manco eſſendo eglino finalmente abbandonati da' *Marcomani*, e dagli altri loro alleati, e ridotti a grandi ſtrettezze, il loro novello Re nomato *Zantico*, ſi portò di perſona accompagnato da tutti i capi della nazione, a gittarſi a' piedi dell' Imperatore, e domandare la pace, la quale fu loro conceduta ſotto le ſeguenti condizioni, cioè; che ne' loro ſtabilimenti ſi doveſſero fermare diece miglia diſcoſto dal *Danubio*; che doveſſero porre in libertà tutti i prigionieri, che aveano fatti, e ſupplire l' armata imperiale con un corpo di otto mila cavalli. Or' eglino prontamente adempirono sì fatte condizioni; ed ei ne vien detto, che i prigionieri, ch'eſſi congedarono in queſta occaſione, furono almeno cento mila di numero, quantunque aveſſero venduti ad altre nazioni molti di coloro, che aveano preſi, durante la guerra. Gli otto mila cavalli *Iazigiani* furono mandati dall' Imperatore nella *Brettagna*; ed alle altre nazio-

Ottengono una pace.

zioni *Sarmatiche* furono assegnate delle terre nella *Pannonia* , *Mesia* , *Germania* , e finanche in *Italia* (p) . Ei sembra , che gl' *Iazigiani* vissero qualche tempo in pace ed amicizia co' *Romani* ; imperocchè nell' anno 180. uno degli articoli della pace conchiusa fra l' Imperatore *Commodo* e gli *Alemani* si fu , che non dovessero far guerra agl' *Iazigiani* , *Buriani* , o *Vandali* (q) . In oltre non trovasi fatta menzione da gl' istorici nè di loro , nè di altre nazioni *Sarmatiche* fino all' anno 215. quando dicesi , che l' Imperatore *Caracalla* abbia riportati alcuni vantaggi da' *Sarmati* , e che abbia per un tal riguardo assunto il soprannome di *Sarmaticus* (r) . Nell' anno 228. i *Carpi* popolo della *Sarmazia* abitante vicino le montagne *Carpaziane* , che separano l' *Ungheria* e la *Transilvania* dalla *Polandia* , essendo informati , che gl' Imperatori *Romani* pagavano un' annua pensio-

(p) *Idem ibid. p.* 808, 809.
(q) *Idem l. lxxii. p.* 817.
(r) *Get. vit. p.* 92.

ſione a' *Goti*, inviarono deputati a *Menofilo* governatore della *Meſia*, domandando, che foſſe loro pagata l'iſteſſa ſomma, che ricevevano i *Goti*, conciofiachè la loro amicizia non meritaſſe di eſſer meno corteggiata di quella de' *Goti*. I deputati trovarono *Menofilo* occupato in eſercitare le ſue truppe nel meſtiere della guerra, ſecondo il ſuo quotidiano coſtume; ed avvegnachè ei ben ſapeſſe il fine della loro ambaſciaria, per umiliare la loro ſuperbia, ei li fece aſpettare diverſi giorni prima di dare loro udienza, concedendo però a'medeſimi fra quel mentre di aſſiſtere agli eſercizj militari, che faceano le ſue truppe. Finalmente li ricevette ſeduto in un alto tribunale, ed accompagnato da tutti gli ufiziali dell' armata, a' quali ei facea moſtra di dare i ſuoi ordini, mentre che gli ambaſciatori ſtavano favellando, come ſe eglino nulla diceſſero, che meritaſſe la ſua attenzione. Allora gli ambaſciatori mortificati inſieme e ſorpreſi per una tale condotta, ſolamente richieſero, perchè mai foſſe dato il danaro a' *Goti*, e non a loro? A

I Carpi domandano un' annua penſione.

cagion che l' Imperatore, rispose *Menofilo*, distribuisce i suoi favori a chi meglio gli piace. Noi adunque speriamo, soggiunsero gli ambasciatori, ch' ei si compiacerà di mostrarsi verso noi altrettanto generoso, come si è mostrato verso i *Goti*: noi siamo una più valorosa e meritevole nazione. A ciò rispose il generale *Romano* con un sorriso, che l' Imperatore farebbe ciò che stimarebbe a proposito; e che se eglino a capo di quattro mesi ritornassero da lui in un luogo, ch' ei di fatto destinò, loro farebbe assapere qual fosse il piacimento e la volontà dell'Imperatore. Gli ambasciatori non mancarono di portarsi da lui nel giorno stabilito, e'l trovarono come la prima volta intieramente occupato in esercitare le sue truppe. *Menofilo* avendoli fatto aspettare alcuni giorni, come se egli avesse affari di maggiore importanza per le mani, che il dare loro udienza, li ricevette nell' istessa maniera, come avea fatta la prima volta, ed ordinò a' medesimi di ritornare dopo tre mesi, appuntando il luogo, ove lo avrebbono da trovare. La risposta, ch'egli allora

die-

diede ad essi si fu, che l' Imperatore non si voleva in conto alcuno obbligare con essi; ma ov' eglino avessero bisogno di sollecito e presto soccorso, l' Imperatore, secondo ogni verisimiglianza, tratto dalla sua benigna naturalezza, ne accorderebbe ad essi qualche porzione, purchè si portassero a gittare a' suoi piedi. Or' eglino rimasero altamente provocati per somigliante risposta, e partironsi agitati da grande rabbia e furore, ma pur nondimeno avvegnachè fossero tenuti in soggezione e timore da *Menofilo*, continuarono a vivere quietamente per tutto quel tempo, ch' ei comandò nella detta provincia (s). Ei sembra, che l' Imperatore *Massimino* abbia fatta guerra a' *Sarmati*, ed abbia da loro riportati considerabili vantaggi; imperocchè egli apparisce da varie inscrizioni trovate nella *Francia*, e *Spagna*, che tanto egli, quanto il suo figliuolo presero il soprannome di *Sarmaticus* (t). Tuttavolta però *Capi-*

La domanda de' Carpi è ributtata.

12 P 4 *toli-*

(s) *Legat. excerpt. p.* 24.
(t) *Grut. p.* 151, 156, *Spon. p.* 186, 187.

tolino ſolamente ſcrive, che avendo *Maſſimino* ſedati i *Germani*, riſolvette di far guerra a' *Sarmati*, e con tale diſegno paſsò l' inverno nell'anno 236. a *Sirmium* nella *Pannonia* (u). *Maſſimino* parlando di ſe medeſimo in *Erodiano*, ſolamente ne dice, ch'ei ſuperò in diverſe occaſioni i *Germani*; talmente che eſſi temeano di muoverſi, come parimente temevano i *Sarmati*, i quali per mezzo de' loro deputati coſtantemente chiedeano la pace (w). Nell' anno 238. eſſendo richiamato *Menofilo*, di cui abbiamo ſopra ragionato, i *Carpi*, ch' erano ſtati atterriti per la ſua preſenza, fecero invaſione nella *Meſia*, ed avendo dato il guaſto a quella provincia, e totalmente diſtrutta la città d' *Iſtria* o *Iſtropolis* nella imboccatura più meridionale del *Danubio* nella *Meſia Inferiore*, o più toſto *Scizia Minore*, eſſi fecero ritorno a caſa ſenza niuna moleſtia, avvegnachè i *Romani* ſi trovaſſero allora impegnati in una guerra civile fra

I Carpi *fanno varie irruzioni nell'Imperio.*

(u) *Maximin. vit. p.* 143.
(w) *Herod. l. vii. p.* 592, 600.

fra *Massimino*, *Massimo*, e *Balbino* (x). Nell'anno 242. quarto del regno dell'Imperatore *Gordiano*, questo principe in passando per la *Tracia* nella sua marcia nell'oriente per quivi far guerra a'*Persiani*, superò i *Goti* e *Sarmati*, e gli obbligò ad abbandonare quella provincia, e ritirarsi di là dal *Danubio* (y). Nell'anno 260, i *Sarmati*, e *Quadi* s'impadronirono di una gran parte della *Dacia* e *Pannonia*; ma furono discacciati da *Regilliano*, il quale comandava nell' *Illyricum*, e dicesi di avere riportate più vittorie da loro in un solo giorno (z). Non guari dopo ei si fece proclamare Imperatore; ma appena si fu egli seduto sul trono, quando ribellaronsi i *Rossolani*, che servivano sotto di lui; e conciosiachè il loro essempio fosse seguito dal rimanente dell' armata, ei fu ucciso da alcuni de' suoi propj soldati (a). Ei dicesi, che

(x) *Maxim. & Balb. vit. p.* 171.
(y) *Gord. vit. p.* 165.
(z) *Trig. tyran. vit. c.* 9, *p.* 183.
(a) *Idem ibid.*

che *Aureliano* , il quale fu poscia Imperatore, abbia riportata una segnalata vittoria da' *Sarmati* e *Suevi* nel regno di *Claudio* circa l'anno 268. (*b*): ma di questa vittoria non trovasi fatta menzione alcuna da verun'altro scrittore. Nell'anno 278. l'Imperatore *Probo* marciò di persona contro di loro; ma nel suo avvicinamento eglino ritiraronsi dalla *Tracia* , ove aveano commesse grande predazioni, abbandonarono il bottino, che avean fatto, e intimoriti dalla fama del suo nome , mandarono deputati a domandare la pace, che l' Imperatore ad essi concedè, su la promessa però che fecero di starsene di là dal *Danubio*, e fornire le armate *Romane* di un certo numero di truppe, allorchè ne fossero richiesti (*c*). Quindi continuarono a vivere in quiete, durante la rimanente parte del regno di *Probo*; ma non si tosto ebbero intesa la sua morte, che fecero scorrerie nell' *Illyricum* , distruggendo il tutto col ferro e fuoco. Ma

(*b*) *Aur.vit.p.*213.
(*c*) *Prob,vit.p.*239.

Ma *Caro*, il qual'era allora Imperatore, marciando contro di loro, tagliò a pezzi sedici mila di essi, ed obbligò il rimanente a ripassare il *Danubio*, e domandare la pace *(d)*. Circa sette anni dopo, essi ritornarono con una numerosissima armata, e commisero gran devastazioni nella *Tracia*, ed *Illyricum*; ma conciosiachè *Diocleziano* si affrettasse in soccorso delle provincie oppresse, sconfisse i barbari con grande strage. *Eumene* scrive, che in questa occasione fu distrutta quasi tutta la nazione *(e)*: ma ei parla più da panegirista, che da istorico; imperocchè alcuni anni dopo i *Sarmati*, che abitavano vicino la *Palude Meotide*, sotto la condotta di *Criscone* Re del *Bosporo*, fecero irruzione nel paese de'*Laziani* nella *Colchide*, ed avendo dato il saccomanno a gran parte del *Ponto*, si avanzarono fino all'*Halys* fiume della *Paflagonia*. *Costanzio*, che allora era solamente tribuno, ma poco dopo dichiarato *Cesare*, fu

E sono disfatti da Caro con grande strage.

(d) Car. vit. p. 250.
(e) Panegyr. xi, p. 133, *& viii, p.* 105, 107.

fu spedito da *Diocleziano* per mettere freno a'loro devastamenti; ma conciosiachè la sua armata fosse di lunga mano inferiore di numero a quella de' barbari, ei contentossi di accampare nella sponda opposta dell'*Halys*, ed in tale maniera impedirli di passare quel fiume. Ma avvegnachè fra questo mentre, *Cresto* Re del *Chersoneso*, e vassallo dell' imperio, avesse ad istigazione di *Diocleziano* fatte scorrerie nella *Sarmazia*, ed avesse fin anche presa con uno stratagemma la città di *Bosporo*, *Criscone* immediatamente spedì ambasciatori a *Costanzio*, chiedendogli la pace, la quale gli fu conceduta sotto condizione, che restituisse il bottino, e mettesse in libertà tutti i prigionieri, che avea fatti. *Cresto* nel tempo medesimo gli restituì il bottino, che avea fatto, ed eziandìo i prigionieri, tra i quali furonvi la sua moglie, e le sue concubine. Or *Diocleziano* per sì fatto servizio di sì gran momento mandò ricchi donativi agli abitatori del *Chersoneso*, li dichiarò liberi, e li fece esenti da ogni sorta di tributo, di gabelle, e di

tasse

taſſe . Noi abbiamo copiato queſto racconto da un'opera intitolata *Del governo dell'imperio*, pubblicata da *Maurſio* nell' anno 1611. ed attribuita a *Coſtantino Porfirogenito*, il quale regnò nell' oriente nell' anno 950. Ei ſembra, che l' Imperatore *Galerio* fece anche guerra a'*Sarmati*; imperocchè non meno *Zonara*, che *Ammiano Marcellino* ne dicono, che cercando eſſo la diſtruzione di *Coſtantino*, le di cui eſtraordinarie qualità gli davano grande ombra, ei gli ordinò nella guerra *Sarmatica* di attaccare un barbaro, il quale ſorpaſſava tutti gli altri nella ſtatura, e nella fierezza de' ſuoi ſguardi: la qual coſa *Coſtantino* pontualmente fece, ed avendolo vinto, e gittato a terra, lo ſtraſcinò per gli capelli alla preſenza dell' Imperatore, e quivi diſteſelo a ſuoi piedi. Nella medeſima guerra avendogli *Galerio* ordinato di traverſare una palude alla teſta di alcune truppe, ei fu il primo ad entrarvi, a cavallo, ed eſſendo ſeguìto da' ſuoi ſoldati paſsò a filo di ſpada un gran numero di nemici, e guadagnò una compiuta vittoria (*f*). Ei

(*f*). Ei si suppone, che ciò sia accaduto verso l'anno 305. Circa il medesimo tempo tutta la nazione de'*Carpi* si sottomise a'*Romani*, essendo stata diverse volte vinta, e ridotta in grandi strettezze da *Galerio*. *Diocleziano* traspiantò tutta la nazione ne' territorj *Romani*, e specialmente nella *Pannonia*, ove ad un gran numero di essi era stato conceduto di stabilirsi nel regno di *Aureliano* (*g*). *Costantino* il *Grande* nell'anno 322. diciassettesimo del suo regno riportò dalle altre nazioni *Sarmatiche* una gran vittoria (*h*). *Optaziano* scrive, ch'esse furono superate in diverse battaglie nelle vicinanze di *Campana*, *Marga*, e *Bononia*, tutte e tre città dell'*Illyricum* lungo il *Danubio* (*i*). *Rausimode* uno de'Re *Sarmatici* avea, come noi leggiamo in *Zosimo*, as-

I Carpi sono traspiantati nell'Imperio.

I Sarmati sono sconfitti in diverse battaglie da Costantino.

Anno di CRISTO 322.

(*f*) *Zonar. vit. Dioc. p. 246. Ammian. p. 471.*

(*g*) *Ammian. l. xxviii, p. 357. Aur. V. 9, p. 525.*

(*h*) *Zos. l. ii, p. 680.*

(*i*) *Optat. c. 23.*

assediata una città, che il lodato scrittore punto non nomina; ma avvegnachè *Costantino* si affrettasse in soccorso della piazza, pose in fuga il nemico, ed avendo obbligati coloro, ch'eran fuggiti via, a ripassare il *Danubio*, li perseguitò a traverso quel fiume, li sconfisse la seconda volta, uccise il loro Re *Rausimode*, diede il guasto al lor paese, e ritornossene con un numero incredibile di prigionieri (*k*). I giuochi *Sarmatici*, che furono annualmente celebrati verso la fine di *Novembre*, come si par chiaro da un' antico calendario dell' anno 534. trassero probabilmente la lor'origine da questa vittoria.

Costantino *sposa la causa de'* Sarmati *contro de'* Goti.

Nell' anno 332. essendosi accesa una guerra fra i *Goti* ed i *Sarmati*, i secondi ebbero ricorso da *Costantino*, il quale immediatamente spiccò un considerabile corpo di truppe in loro assistenza. Or costoro venendo ad azione co' *Goti* nel giorno ventesimo di *Aprile* di questo anno, ne riportarono una compiuta vittoria. Ei ne vien detto, che in que-

(*k*) *Idem ibid.*

questa guerra perirono quasi cento mila *Goti* tra per la spada, e per la carestìa. Finalmente conchiusero una pace non meno co' *Romani*, che co' *Sarmati*, conciosiachè *Ariarico* oppure *Ararico* loro Re desse il suo propio figliuolo in ostaggio (*l*), e fornisse le armate *Romane* di un corpo di quaranta mila *Goti*, il quale fu per lunghissimo tempo mantenuto intiero e compiuto, e servì sotto il nome di *Fœderati*, o alleati (*m*). Ora veggendo i *Sarmati*, che nulla aveano, che temere dalla parte de' *Goti*, colla più enorme e sfacciata ingratitudine rivolsero le armi contro i loro amici e benefattori, facendo delle frequenti scorrerie ne' territorj de' *Romani*, a' quali essi eran tenuti della loro liberazione. *Costantino* sommamente adirato per sì fatta loro condotta, marciò contro di essi alla testa di una poderosa armata, ed avendoli posti in fuga, entrò nel lor paese, distruggendo il tutto col fuoco, e colla spada. Nulla però di manco essendosi eglino sot-

I Sarmati *sono puniti da* Costantino *per la loro ingratitudine.*

(*l*) *Ammian.p.472.*
(*m*) *Jorn. rer. Goth. c. 21. p. 640.*

ſottomeſſi, e promettendo di ſervire all' imperio con fedeltà, l' Imperatore poſe fine ad ogni ſorta di oſtilità, e laſciando il lor paeſe, rivalicò il *Danubio* (n). Due anni dopo i *Sarmati* furono di bel nuovo attaccati da' *Goti*, ſotto la condotta di *Geberico* loro Re, e ſucceſſore di *Ararico*. La guerra durò per alcuni anni; ma finalmente i *Sarmati* furono totalmente ſconfitti lungo le ſponde del *Mariſus* nella *Dacia*. In queſta battaglia i *Sarmati* perderono il loro Re *Wiſimaro*, ed inſieme con lui il fiore della loro nobiltà, ed un sì prodigioſo numero di gente, che ſi videro in obbligo di armare i loro ſchiavi, i quali ſebbene aveſſero debellati i *Goti*, pur nondimeno rivolgendo poſcia le armi contro i loro padroni, li diſcacciarono affatto dal loro natìo paeſe, ed impadronironſi delle loro terre e poſſeſſioni (o). Queſti ſchiavi vengono da *Ammiano* (p), e da *S. Girolamo* (q),

I Sarmati *ſono diſcacciati dal propio loro paeſe da' loro ſchiavi.*

Anno di CRISTO 334.

(n) *Ammian. anonym. p.476. Socrat. p.* 48.

(o) *Ammian. anonym. ibid. & Ammian. l. xvii. p.*107.

(p) *Idem ibid.*

(q) *Hier. chron.*

appellati *Limigantes*; il primo de' quali autori ne dice, che coloro, i quali nasceano liberi tra i *Sarmati*, venivano distinti col nome di *Acaragantes r)*. Or' essendo i *Sarmati* in tal guisa discacciati da' loro schiavi ebbero ricorso da *Costantino*, il quale ne ricevette nell' imperio fino al numero di trecento mila, ne incorporò alcuni fra le sue truppe, e ad altri assegnò delle terre nelle provincie confinanti col *Danubio*, e nell' *Italia* medesima (s). Alcuni di essi fuggirono a ricovero fra altri barbari da *Ammiano (t)* chiamati *Victobales*, e da moltissimi scrittori creduti essere l'istesso popolo co' *Quadi Oltramontani*, o *Quadi* di là da' monti *Sudeti* o *Suditi* separanti il paese de' *Quadi* da quello de' *Marcomani*, che presentemente diconsi le montagne di *Bohemia*. I *Sarmati*, che si ricoverarono tra i *Quadi* nell'anno 355. fecero una irruzione nella *Pannonia* unitamente co' *Quadi*, ed aven-

(r) *Ammian. ibid.*
(s) *Euseb. p. 529, Ammian. anonym. p. 476.*
(t) *Ammian. l. xvii, p. 106.*

avendo saccheggiata così quella provincia, che la *Mesia Superiore*, se ne ritornarono a casa senza veruna molestia, carichi di un immenso bottino (*u*). Così rapporta *Zosimo*: ma di questa irruzione non trovasi fatto niun motto presso *Ammiano*. Due anni dopo essi di bel nuovo ritornarono, e diedero il guasto alle medesime provincie, mentrechè gli *Svevi* commetteano terribili depredazioni nella *Rhætia*, ed i *Quadi* in *Valeria* provincia dell' *Illyricum*. *Costanzio*, che trovavasi allora in *Roma*, e come ne dice *Ammiano*, (w) era rimasto grandemente preso dalle curiosità, e divertimenti di quella città, in gran fretta partissi, affine di arrestare i progressi de' barbari, i quali minacciavano d' invadere l' istessa *Italia*; ma non sì tosto furono essi informati del suo arrivo in *Milano*, che ritiraronsi di loro propio movimento (*x*). Tuttavolta però l' Imperatore si avanzò

(u) *Zos.p* 702.
(w) *Ammian.p.*72,
(x) *Idem ibid.*

zò fino a *Sirmium*, e quivi ebbe diverse conferenze co' capi delle nazioni abitanti nelle vicinanze del *Danubio*, i quali tutte promisero di vivere in pace ed amicizia coll' imperio (y). Ma l'inverno seguente, mentrechè il *Danubio* era agghiacciato, dimentichi delle loro promesse, si avvalsero di quella opportuna occasione, ed entrando nella *Mesia*, e *Pannonia*, saccheggiarono queste provincie, mentrechè gli *Alemani* non ostante la pace, che avevano ultimamente conchiusa coll' imperio, davano il guasto alla *Rhætia*. Contro gli *Alemani* *Costanzio* spedì *Barbazione*; ma contro i *Sarmati*, a' quali eransi uniti anche i *Quadi*, marciò egli stesso di persona, lasciando dopo l' equinozio di primavera la città di *Sirmium*, dov' erasi intertenuto l' inverno (z). I barbari si ritirarono al suo avvicinamento; ma l' Imperatore avendo passato il *Danubio* sopra un ponte di barche, entrò nel loro paese, ponendolo per ogni dove

(y) *Idem ibid & Jul. ad Athen. p. 513.*
(z) *Ammian. l. xvii, p. 104.*

ve a ſacco. I *Sarmati* ſi portarono in gran numero da *Coſtanzio*, pretendendo di chiedergli la pace; ma il loro vero diſegno ſi era di attaccare i *Romani* all' impenſata. Avendo avuta a tempo notizia di ciò l'Imperatore, incontanente ordinò alle ſue truppe di avventarſi contro di loro, mentrechè ſi avvicinavano; la qual coſa di fatto eſſe fecero, e li tagliarono tutti a pezzi. Il rimanente ſmarritoſi per queſta perdita, ſi ſottomiſe a *Coſtanzio*, il quale conchiuſe con loro una pace, mettendo però eſſi in libertà tutti i prigionieri, che avean fatti, e dando degli oſtaggi, come in pegno e caparra della loro futura condotta (*a*). I *Sarmati* raccolſero finalmente gran vantaggi da queſta guerra. Eglino erano ſtati eſpulſi fuor del propio lor paeſe da' loro ſchiavi nell' anno 334. come abbiamo ſopra riferito, ed obbligati a fuggire a ricovero tra i *Quadi*, che li trattarono come loro ſudditi. Or' eglino furon liberati da queſta ſoggezione da *Coſtanzio*, il quale li dichiarò liberi

(*a*) *Idem p.*105.

beri, deſtinò un tale *Zizais* principe della loro propia nazione a regnare ſopra di eſſi, e li riſtabilì nel loro antico paeſe; imperocchè avendo gli ſchiavi, da' quali eſſi erano ſtati eſpulſi, meſſe a guaſto e rovina le vicine provincie, *Coſtanzio* fece guerra contro di loro, e li riduſſe a grandi ſtrettezze. Il perchè i *Limigantes* (conciofiachè con tal nome foſſero appellati queſti ſchiavi) portaronſi in gran numero dall'Imperatore, chiedendogli la pace; ma nel tempo medeſimo riſolvettero di lanciarſi inaſpettatamente contro i *Romani*, ove non la poteſſer' ottenere ſotto onorevoli condizioni. Or conciofiachè *Coſtanzio* di ciò ſoſpettaſſe, ordinò alle ſue truppe, che inſenſibilmente li circondaſſero, mentrechè ſtavano tuttavia ragionando. Allorchè ebbero finito di parlare, *Coſtanzio* diſſe loro ſotto quali condizioni era ſuo piacimento di accordare ad eſſi la pace; le quali avvegnachè in niun conto foſſero di lor guſto, cominciarono a dar di piglio alle loro arme. Come adunque i *Romani*, che

che con somma attenzione vegghiavano ad ogni lor movimento, ebbero ciò osservato, tosto lanciaronsi contro di loro colla spada alla mano, e tagliarono a pezzi la maggior parte di essi, niuno affatto gridando quartiere, oppure offerendosi di sottometterst, di una moltitudine sì grande e numerosa (*b*). Dopo questo i *Romani*, entrando nel lor paese da una parte, ed i *Sarmati* loro antichi padroni dall' altra, fu fatto un terribile scempio degli abitatori, senza far distinzione di sesso, o di età. In questa maniera furono i *Limigantes* finalmente obbligati a sottometterst ed accettare quei patti, che furono loro imposti, tuttochè molto duri e severi: i patti erano, ch' eglino dovessero abbandonare il paese, di cui erans' impadroniti, e che avevano occupato con estrema ingiustizia, e ritirarsi in un altro in gran distanza dall'imperio. Quindi il paese, ch' essi abbandonarono, fu da *Costanzio* restituito agli antichi propietarj, i quali quivi nuovamente stabilironsi ventiquattro anni dopo, che n'era-

Ma viene loro restituito il paese da Costanzio. *Anno di* CRISTO 358.

(*b*) *Idem*, p. 109.

n' erano ſtati diſcacciati da' loro ribelli ſchiavi (c). Per ſomiglianti geſta *Coſtanzio* aſſunſe il ſoprannome di *Sarmaticus* (d). I *Sarmati*, nulla oſtante le ben grandi obbligazioni, che dovevano a' *Romani*, pochi anni dopo, cioè nel 364. fecero invaſione nella *Pannonia*, e diedero il guaſto a quella provincia, mentrechè le truppe *Romane* erano impiegate contro gli *Alemani* nella *Rhaetia* (e). Nell' anno poi 374. ſi unirono a' *Quadi*, e unitamente con loro commiſero terribili devaſtazioni nella *Pannonia*, e quindi ſi avanzarono nella *Mesia Superiore*; ma furon quivi ſconfitti con grande ſtrage da *Teodoſio*, poſcia Imperatore, come abbiamo in altra parte riferito. Nell'anno 376. eſſendo *Atanarico* uno de' capi de' *Goti* coſtretto degli *Unni* ad abbandonare il ſuo propio paeſe, ſi ritirò col ſuo popolo ad un luogo detto *Caucalanda*, quindi ſcacciando i *Sarmati*, a' quali ſi appartene-va

(c) *Idem* p. 110, 111.
(d) *Idem* p. 112.
(e) *Idem*, l. XXVI, p. 315.

va (*f*). Nell' anno 378. i *Sarmati* essendo informati, che i *Goti*, i quali erano stati ammessi da *Valente* nell'imperio, aveano prese le armi contro i *Romani*, risolvettero di varcare il *Danubio*, ed unirsi loro: ma conciossiachè *Teodosio*, il quale fu poscia imperatore, gl' incontrasse nella *Tracia*, loro diede una totale disfatta. In tale occasione fu tagliato a pezzi un numero incredibile di barbari, ed ei dicesi, che la vittoria, che *Teodosio* riportò da loro, sia stata così compiuta, che *Graziano*, il qual'era allora Imperatore, non potè a patto veruno indursi a credere il racconto, che *Teodosio* medesimo gliene diede nel suo ritorno alla corte, finattantochè non fu informato della verità da persone mandate a posta per osservare il campo di battaglia (*g*). Nell' anno 407. essi entrarono nella *Gallia* insiememente co' *Vandali*, *Suevi*, *Franchi*, *Borgognoni*, ed altri barbari, e quivi commisero terribili devastazioni, e saccheggia-

(*f*) *Idem*, p. 453.
(*g*) *Theodoret. l. v, c. 5, p. 710.*

giamenti. Coloro, che rimasero nella *Sarmazia*, furon poscia soggiogati da *Attila*, e servirono una co' loro principi nella sua armata, allorch'egl'invase la *Gallia* nell'anno 451 (*b*). Dopo la morte di quel principe, eglino scossero il giogo, ed avendo ricuperata la loro antica libertà, si sottomisero a *Marciano*, allora Imperatore, il quale loro permise di fermare il loro soggiorno nella *Pannonia*, *Mesia*, ed in altre provincie confinanti col *Danubio*, ove continuarono a vivere in quiete, finattantochè furono ridotti in servaggio da' *Goti*, ch' era la più possente nazione in quelle parti. Tutti quei *Sarmati*, che andarono a risiedere tra i *Goti*, divennero in processo di tempo una sola nazione co' medesimi. Da coloro poi, i quali rimasero nella *Sarmazia*, ei credesi, che sieno discesi gli odierni *Polacchi* e *Tartari*.

L'Isto-

(*b*) *Jorn. p.*685, *ad* 688.

L' Iſtoria de' Daci.

I *Daci* erano, ſecondo la mente di *Giornande* (*i*), una nazione *Gotica* originalmente venuta dalla *Scandinavia*, e fiſſando le loro ſedi nelle vicinanze della *Palude Meotide*, ſi reſero padroni della *Scizia*, *Meſia*, *Tracia*, e *Dacia*, quindi ſcacciando via gli antichi abitatori. Queſto ſembra uniforme a ciò, che per noi ſi legge in *Erodoto*, cioè che gli antichi *Sciti*, i quali venendo dalla *Siria*, aveano traghettato l' *Araſſe*, e ſi erano ſtabiliti nel paeſe, che fu poſcia chiamato *Scizia*, furono in proceſſo di tempo diſcacciati dalle loro ſedi da' *Cimmeriani*, vale a dire, da' *Goti*, i quali, ſecondo l'avviſo di *Giornande*, fermaronſi primamente in *Cimmeria*. *Dione* oſſerva, che l' iſteſſo popolo era chiamato col nome di *Daci* da' *Romani*, e con quello di *Geti* da' *Greci* (*k*); e *Giuſtino* compilatore di *Trogo Pompeo*, ne

I Daci. Loro origine.

(*i*) *Jorn. rer. Get. l. v.*

(*k*) *Dio, l. lxvii, p. 761.*

ne dice in termini espressi, che i *Daci* erano la discendenza de' *Geti* (l) . Or che i *Geti*, e *Goti* fossero un medesimo popolo, noi l'abbiamo sufficientemente provato al dissopra nell' Istoria de' *Goti* da noi gia compilata. Alcuni scrittori derivano i *Daci* da' *Daæ* popolo abitante, secondo *Strabone*, presso l' *Ircania* nella *Scizia Asiatica*: ma questa opinione sta intieramente fondata su la somiglianza de' nomi *Daci*, e *Daæ*. I *Daci* ne' tempi più antichi erano conosciuti sotto il nome di *Davi*; imperocchè la terminazione *Dava* era comune a moltissime loro città e metropoli, come per essempio, *Comidava*, *Sergidava*, *Decidava*, *Marcidava*, &c. ed i nomi di *Geta*, e *Davus* erano fra gli *Ateniesi* peculiari agli schiavi, i quali soleano portare il nome della nazione, cui essi appartenevano. Quanto poi all'antico paese de' *Daci*, ei comprendea la presente *Moldavia*, *Valachia*, e parte di *Transilvania*. Tutta la nazione fu poscia traspiantata nell' *Illyricum* dall' Impera-

Paese de' Daci.

(l) *Justin.l.* xxxii.

ratore *Aureliano*, e'l paese, che quivi essi occupavano, egli è la *Dacia*, di cui parlano gli autori, i quali scrissero, nel quarto e quinto secolo, essendo allora i *Goti* padroni dell' antica *Dacia*. I *Daci* erano stimati per la più guerriera e fomidabile di tutte le nazioni barbare, non solamente a riguardo del loro naturale coraggio, e gran fortezza, onde venivano messi in istato di soffrire le asprezze della guerra, ma eziandio perchè riguardavano la morte non già come fine della presente vita, ma come il principio di una più felice; dond' è, ch' essi erano tanto pronti, dice l' Imperatore *Giuliano*, ad esporsi a' più gran pericoli, quanto ad imprendere un viaggio (*m*). Eglino appararono questa dottrina da un tale *Xamolxis* gran filosofante, che *Giornande* suppone, che sia stato Re de' *Geti* o *Goti* abitanti nella *Tracia*, *Dacia*, e *Mesia*; ma altri scrittori parlano di lui solamente come un discepolo, ed alcuni altri come uno schiavo del celebre *Pittagora* (*n*). Sui-

(*m*) *Jul. Cæs* p. 39, 40.

(*n*). *Suida* pensa, ch'ei fiorì lungo tempo innanzi a *Pittagora* (*o*). Ei fu di nascimento un *Geta*, o *Goto*, e dicesi, che sia stato tenuto in gran venerazione fra i suoi compatriotti, durante il tempo di sua vita, e dopo la sua morte sia stato da loro adorato con onori divini (*p*). I *Daci* erano governati da' loro propj Re, e si accordavano nelle costumanze, maniere, leggi, e religione, colle altre nazioni *Gotiche*, delle quali abbiamo sopra fatta parola. Il primo de' loro Re, che troviamo rammentato nell'Istoria, egli è *Oroles*, nel di cui regno essi fecero guerra a' *Basternæ*; ma conciosiachè in certa occasione non si fossero portati col solito coraggio e bravura, il Re affine di punirgli, ordinò loro, che mettessero la testa, allora quando dormivano, ove dovean porre i piedi, e di fare gli stessi ufficj intorno alle loro mogli, ch'era co-

Costumanze, maniere, leggi, &c. de' Daci.

(*n*) *Phot. c.166, p.360, Strab. l. vii, p.297, 298.*

(*o*) *Suid. p.1121.*

(*p*) *Idem ibid.*

costume delle loro mogli di fare intorno ad essi, finattantochè per mezzo di una più valorosa condotta, eglino avessero risarcita la perduta lor fama e ripu-tanza (q). Nel regno di *Augusto*, essi fecero in prima scorrerie nell' imperio, ma in qual luogo ei non ci vien detto. Tuttociò che sappiamo, egli è, che all' avvicinamento di *Druso* mandato contro di loro da *Augusto*, ch' era allora nella *Gallia*, essi ritiraronsi nel propio lor paese (r). Nell' anno 69. dell' *Era* Cristiana, le legioni, ch'erano a quartiere nella *Mesia*, avendo ricevuto ordine da *Otone* di entrare in *Italia*, per quivi fare fronte a *Vitellio*, i *Daci*, che abitavano di là dal *Danubio*, e non mai davano a' *Romani*, dice *Tacito*, respiramento veruno, se non quando essi credeano, che non era cosa sicura di attaccargli, avvalendosi di una tale opportunità, tragittarono il *Danubio*, ed entrando nella *Mesia*, si renfero padroni di parte di quella provin-cia

Scorrerie de' Daci nell'Imperio.

(q) *Justin*, l.xxxii.
(r) *Dio*, l.liv, p.546.

cia. Ma passando non guari dopo *Muciano* per la *Mesia* nella sua marcia dall'oriente in *Italia*, gli obbligò ad abbandonare il paese, ond'erans' impadroniti, quivi lasciando *Fonteo Agrippa*, per l'addietro proconsolo dell' *Asia*, con un corpo di truppe per tenere imbrigliati i barbari (s). Ma l'anno seguente essendo ucciso *Agrippa* da'*Sarmati*, i *Daci* fecero incursione nella *Pannonia*, ed avendo dato il sacco a quella provincia, si avanzarono nella *Mesia*, ove unironsi a'*Sarmati*; ma non molto dopo furono discacciati con grande strage da *Rubrio Gallo*, che *Vespasiano* allora Imperatore avea spedito contro di loro (t). Circa l'anno 86. avendo i *Daci* nuovamente dato il guasto alle provincie vicine, e commesse per ogni dove grandi crudeltà, *Domiziano*, ch' era allora Imperatore, risolvette di marciare di persona contro di loro. *Duras* era in quel tempo Re de' *Daci*; ma quindi con

(s) *Tacit. l. iii, c. 46. p. 73, 74.*
(t) *Joseph. bell. l. vii, c. 22. p. 976, Tacit. l. iv, c. 54, p. 102.*

con un essempio di moderazione, che radissime volte è da incontrarsi nell' Istoria, di sua propria elezione cedè la sovranità a *Decebalo*, a riguardo, che lo stimava di se medesimo più qualificato e degno di quella: ed a vero dire, *Decebalo* era, secondo l' avvisamento di *Dione* (u), uno de' migliori comandanti del suo tempo, ben sapendo quel che fosse conveniente a farsi, e come dovesse mettersi in esecuzione; era intendentissimo nell'arte di attaccare, e ritirarsi, di tendere insidie, ed aguati, e di venire ad azione col nemico nell' aperta campagna: nè mai vedevasi in alcuna confusione od imbarazzo quanto alla maniera, onde sapersi approfittare di una vittoria, nè quanto alla maniera di sapersi ben regolare, e mantenere allorchè fosse vinto (w). *Duras* poi o *Decebalo*, ma più verisimilmente questo secondo, vien chiamato *Diurpaneo* da *Orosio* (x), e *Giornande* (y). Circa

 poi

(u) *Dio*, *Val. p*,709.
(W) *Idem p*.761.
(x) *Oros*, *l. vii*, *c*.10.*p*.212.
(y) *Jorn.rer. Goth.c*.13.*p*.629.

poi l' esito di questa guerra in generale, *Tacito* ne dice, che poco dopo il ritorno di *Agricola* a *Roma*, diverse armate *Romane* furono distrutte nella *Mesia*, e *Dacia*, alcune per la codardia, ed altre per lo sconsigliato, e temerario procedere de' loro condottieri; che le legioni, e le truppe degli alleati, furon fatte prigioniere, eziandio nelle città fortificate; talmente che i *Romani* ben aveano ragione di temere la perdita non solo del paese confinante col *Danubio*, ma parimente d' intere provincie. Non passava giorno, in cui non erano recate notizie di qualche nuova disgrazia aceaduta, nè passava anno, che non fosse rimarchevole per qualche notabile disfatta (p). Il nostro istorico non ha stimato espediente di darci un più minuto e particolare racconto di sì fatte disavventure, o di menzionare il numero degli uccisi dalla parte de' *Romani* in tanti combattimenti, imitando esso in ciò la circospezione di *Salustio*, e di alcuni altri istorici in somiglian-

(p) *Tacit. vit. Agric. c. 41. p. 151.*

glianti occasioni (q). Ogni vero *Romano*, dice *Tacito*, desiderava allora di vedere il comando delle armate investito nella persona di *Agricola*. Ei fu similmente proposto all' Imperatore da molti de' suoi liberti, alcuni de' quali speravano in tal maniera di accelerare la sua rovina, mentrechè altri niuna cosa avevano in mira, salvoche la riputazione del loro signore, e la salvezza dello Stato; ma quel geloso principe di nulla temea maggiormente, quanto di affidare il comando delle sue armate ad un uomo di tanto coraggio e valore (r). Circa le particolarità di questa guerra, elle si sono per noi riferite nell'istoria del regno di *Domiziano*; e perciò quì solamente osserveremo, che i *Daci* nella prima battaglia, che diedero, totalmente sconfissero *Appio*, od *Oppio Sabino* governatore della *Mesia*, il quale rimase ucciso nella zuffa; che dopo la sua morte, e disfatta della sua armata, misero a guasto senza freno ve-

I Daci *tagliano a pezzi Appio Sabino col la sua armata.* *Anno di* CRISTO 86.

(q) *Oros. ibid.*
(r) *Tacit. ibid.*

veruno tutta la *Mesia*, e si resero padroni di varie castella e fortezze; che *Domiziano* per mettere freno alle loro devastazioni, affrettossi nell'*Illyricum* con quasi tutte le forze dell' imperio; che *Decebalo* per un tale riguardo mandò deputati a chiedere la pace, ma l'Imperatore rigettando le sue proposizioni spedì *Cornelio Fusco* allora prefetto del pretorio contro di lui col fiore del suo esercito, il quale avendo passato il *Danubio*, ed attaccati i *Daci*, fu da loro tagliato a pezzi con quasi tutta la sua armata. Questa disfatta obbligò *Domiziano*, ch' era di già ritornato a *Roma*, ad affrettarsi nell' *Illyricum*, dond' ei distaccò uno de suoi generali nomato *Giuliano* contro de' nemici, avvegnachè non volesse esporre la sua propia persona. *Giuliano* guadagnò una compiuta vittoria, e passò a filo di spada un sì gran numero di *Daci*, che *Decebalo* non potendo più lungamente trattenersi nel campo, spedì di bel nuovo ambasciatori a chiedere la pace; la quale in niun patto volle ad essi accordare *Domiziano*. Ma fra questo

sto mentre in luogo di far buon uso della sua ultima vittoria, ed incalzare *Decebalo* ridotto già a grandi strettezze, ei rivolse le sue arme contro i *Marcomani*, e *Quadi*; e conciosiachè fosse da' primi sconfitti, e messo in fuga, ei ben' ebbe a caro di venire ad un accomodamento con *Decebalo*; e di fatto spedì a lui ambasciatori con più vantaggiose proposizioni di quel che egli avrebbe potuto domandare od aspettare. Allora riflettendo *Decebalo* alla cattiva situazione, in cui erano i suoi affari, stimò espediente di accettare le offerte dell' Imperatore; ma in vece di portarsi da lui di persona, come *Domiziano* desiderava, ei destinò il suo fratello *Diegis* a fare le sue veci. *Diegis* consegnò all' Imperatore alcune arme ed un picciol numero di prigionieri, e ricevette dalle sue mani il diadema in nome di suo fratello (s). In oltre l' Imperatore

Domiziano *conchiude una vergognosa pace co'* Daci.

Anno di CRISTO. 90.

(s *Idem ibid, Suet. in Dom. c. 6: p* 783, *Jorn. rer. Goth. c.* 13. *p.* 629, *Petr. legat. p.* 23, 24, *Juv. sat. iv, ver.* 111, *Dio, l. lxviii, p.* 773. & *l. lxvii, p.* 764, *Mart. l. v, epig.* 3, *p.* 392.

peratore convenne di pagare a *Decebalo* un'annua somma, ed a sua petizione gli mandò un gran numero di artefici di ogni sorta di professioni, e specialmente quegli artieri, ch' erano ben pratici e versati nell' arte di congegnare, e costruire macchine militari. Or questa annuale pensione, o come possiamo chiamarla, tributo, fu pontualmente pagata per tutto il tempo, che visse *Domiziano*; e pur nondimeno dopo questa vergognosa pace, egli scrisse al Senato alcune lettere piene di millanterie, come se avesse obbligato *Decebalo* a sottomettersi a quelle condizioni, ch' egli avea stimato espediente di prescrivere; che anzi spedì al senato gli ambasciatori di *Decebalo* con una lettera di sommissione, ch' ei pretese di essergli stata scritta da quel principe, quantunque da altri venga riguardata come suppositoria (*t*). Il Senato gli decretò un trionfo, ed ei di fatto trionfò de' *Daci* (*u*), e nel tempo medesimo, giusta l'oppinione di

(*t*) *Dio. l. lxvii, p. 761.*
(*u*) *Idem ibid p. 762, & Suet. c. 6. p. 788, 789.*

di *Eusebio*, anche de' *Marcomani*; da' quali egli era stato sconfitto. Gli adulatori di quei tempi, e specialmente i poeti magnificarono al sommo queste pretese vittorie, comparandole, ed eziandio anteponendole alle vittorie di *Alessandro*, e *Cesare*; ma eglino furon pagati od almeno speravano di esserlo, a riguardo de' loro falsi encomj e lusinghiere laudi. La guerra co' *Daci* durò, secondo *Eusebio* dall'anno 85. fino a 90.; ed ei supponesi, che *Domiziano* abbia trionfato nel 91. Dopo la conchiusione della pace, egli ordinò, che fosse eretto un magnifico monumento nel paese de' *Daci* in onore di *Fusco*, il quale fu quivi ammazzato (w).

L' annua somma, che *Domiziano* avea convenuto di pagare a *Decebalo*, fu pontualmente a lui trasmessa, durante il regno di quel principe, e parimente quello di *Nerva* suo successore; ma *Traiano*, che succedè a *Nerva*, non volle in conto niuno sottometersi a quel vergognoso tributo, com' ei lo chia-

(W) *Mart. l. vi, epig. 76. p. 83.*

chiamava, allegando, ch'esso non era stato miga vinto, e conquistato da *Decebalo*. Per la qual cosa i *Daci* cominciarono a prepararsi alla guerra, sollecitando le vicine nazioni ad unirsi loro, e specialmente gl' *Iazigiani*, che in quel tempo era un popolo assai potente e guerriero; ma conciosiachè eglino ricusassero sotto varj pretesti di venire a rottura coll' imperio, *Decebalo* in prima fece guerra contro di loro, e gia impadronissi di una parte considerabile del loro paese, il quale *Traiano*, dopo di avere conquistati i *Daci*, ricusò di restituire ad essi, quantunque eglino l' avessero perduta, a riguardo della loro fedeltà verso i *Romani* (x). *Dione*, che ciò rapporta, non ci dice, che *Traiano* allegasse, oppure avesse ragione alcuna, per cui non si facesse ad accordare agl' *Iazigiani* la loro giusta domanda. Non guari dopo *Decebalo* rivolse le sue arme contro i *Romani*, e passando il *Danubio* cominciò a saccheggiare le provincie vicine; della qual cosa *Traiano* non sen-

I Daci s' impossessano di parte del paese degl' Iazigiani.

(x) *Dio*, *l. lxviii. p.* 774.

sentì affatto dispiacimento alcuno; imperocchè egli andava solamente cercando un pretesto, onde far guerra a' *Daci*, il di cui crescente potere non gli recava picciola ombra. In oltre ei fu avvisato, che *Decebalo* manteneva un' amichevole corrispondenza con *Pacoro* Re de' *Parti*, al quale avea mandato in donativo un *Callidromo* preso nella *Mesia* da uno de' suoi luogotenenti, durante la guerra con *Domiziano*. Or la buona lega ed armonia, che passava fra le cennate due potenze non dava a *Traiano* piccola gelosia; imperlaqualcosa non sì tosto intese, che *Decebalo* avea tragittato il *Danubio*, e commesse alcune ostilità ne' territorj *Romani*, che ragunando insieme un poderoso esercito, marciò con incredibile speditezza alle sponde del *Danubio*, passò questo fiume senza niuna opposizione, avvegnachè *Decebalo* non si fosse accorto del suo arrivo, ed entrando nella *Dacia*, pose per ogni dove a sacco e guastamento il paese. Tutta volta però *Decebalo* punto non isbigottitosi, avendo armata la gioventù del paese, audacemente marciò all' in-

Loro guerra con Traiano. Anno di CRISTO. 101.

incontro di *Traiano*; talchè seguì già un sanguinoso conflitto, nel quale perì in amendue le parti un gran numero di gente; ma i *Romani* alla fine guadagnarono la vittoria. In questa occasione ei fu, che mancando delle pezze per fasciare le ferite de' *Romani*, *Traiano* lacerò le propie vesti per supplire ad una tale mancanza. L'Imperatore proseguendo i vantaggi della sua vittoria, incalzò dappresso i nemici, e loro non permise tempo di far nuove leve di truppe, ma senza alcuna intermissione a segno tale infestolli, che *Decebalo* fu alla fine obbligato di mandar deputati con proposizioni di accomodamento. *Traiano* destinò *Licinio Sura*, e *Claudio Libiano*, perchè trattassero con loro; ma conciossiachè i deputati non si accordassero, *Traiano* proseguì le sue devastazioni, avanzandosi da montagna a montagna non senza gran pericolo, finattantochè ei giunse nelle vicinanze di *Zermizegethusa* metropoli della *Dacia*. Dall' altra banda *Massimo* uno de' generali dell' Imperatore ridusse in servitù varie piazze, in una delle quali ei fece pri-

prigioniera la sorella di *Decebalo*, e ricuperò uno stendardo *Romano*, il qual' erasi perduto, quando *Fusco* fu sconfitto, ed ucciso nel regno di *Domiziano*. In questa maniera fu obbligato finalmente *Decebalo* a sottomettersi, ed abbracciare quelle dure condizioni, che *Traiano* stimò a proposito di prescrivergli, e le quali noi abbiamo altrove riferite (y). Nulla però di manco tre anni dopo, ei rinnovò la guerra; ma avvegnachè fosse superato da *Traiano* in diversi conflitti, e spogliato de' suoi dominj; ei scelse più tosto di mettere fine alla sua vita, che di vivere in soggezione. La sua testa fu immediatamente portata a *Traiano*, e da lui mandata a *Roma*. Dopo la morte di *Decebalo* la *Dacia* fu intieramente soggiogata, e ridotta alla forma di provincia *Romana*. Quindi l' imperatore fece fabbricare nel paese diverse castella, nelle quali pose delle guernigioni, per tenere in timore gli abitatori. Ei similmente fecevi piantare un numero di colonie, distribuendo terre fra

La Dacia è ridotta da Traiano *alla forma di Provincia* Romana. *Anno di* CRISTO. 105.

(y) *Univers. hist. Vol. VI. p. 61.*

fra i poveri cittadini di *Roma*, e delle altre città d'*Italia*, i quali erano vogliosi di stabilirsi nella *Dacia*. Gli scrittori *Ungarici* fanno menzione di varie città nel loro paese, e parimente nella *Transilvania*, che in questa occasione furono, com'eglino studiansi provare, fabbricate o popolate da' *Romani*: ma perchè noi abbiamo partitamente discorso nell' Istoria *Romana* (z) della guerra di *Traiano* co' *Daci*, e dell' intiera riduzione in servitù del loro paese, perciò altro qui non abbiamo fatto, che accennare solamente alcuni de' principali eventi. Or la *Dacia* in tale guisa ridotta ad una provincia, fu governata da un magistrato *Romano* col titolo di *Propretore*, come apparisce da alcune antiche inscrizioni (*a*). L' Imperatore *Adriano*, che succedè a *Traiano* nell' anno 117. volev'abbandonare la *Dacia*; ma il riguardo poi, ch' egli ebbe a' cittadini *Romani*, che quivi in gran numero aveano fissate le loro sedi, fece sì

(z) *Idem ibid. & p. 66. ad 72.*
(*a*) *Gruter. p. 354.*

sì, ch' ei mutasse di pensiero. Nulla però di manco, affine d' impedire, che i barbari; i quali abitavano dall' altra parte del *Danubio*, invadessero i territorj *Romani*, ei fece abbattere il famoso ponte, che il suo predecessore avea fabbricato su quel fiume, e del quale abbiamo noi fatta la descrizione nell' Istoria *Romana* (b). Nell'anno 138. primo del regno di *Antonino Pio*, i *Daci* tentarono di scuotere il giogo; ma la ribellione fu ben tosto sedata da'generali, che l' Imperatore spedì contro di loro (c). Nell' anno poi 168. essi unironsi agli *Almani*, *Marcomani*, *Quadi*, e *Sarmati* contro l' imperio; ma essendo contro di loro marciati i due Imperatori *M. Aurelio*, e *L. Vero*, eglino nuovamente si sottomisero. Tuttavolta però ei sembra, che siasi data una battaglia, e la vittoria guadagnata da' *Romani*; imperocchè in questo anno medesimo i due Imperatori presero il titolo d'*Im*-

I Daci, *tentano comechè in vano di scuotere il gioga.*

(b) *Univers. hist. Vol. VI. p. 73.*
(c) *Tit. Anton. vit. p. 19.*

d'*Imperatore* la quinta volta (*d*): la qual cosa non mai essi faceano, se non se in occasione di qualche vittoria. Nell' anno 180. essendo discacciati dal lor paese dodici mila *Daci* da altri barbari, *Sabiniano* governatore di quella provincia gl' indusse a situarsi in un' altra parte della *Dacia*, mentrecchè a piena marcia essi correvano ad unirsi agli *Alemani*, ch' erano allora in guerra co' *Romani* (*e*). Nel regno di *Caracalla* ei sembra, che i *Daci* si sieno di bel nuovo ribellati; imperocchè ne vien detto, che accaddero alcune scaramucce fra loro e quel principe, e ch' eglino diedero ostaggi, come in pegno della loro futura fedeltà (*f*). Dopo la riduzione in servitù della *Dacia*, la quale avvenne nell' anno 105. un gran numero de' natii abbandonando il loro antico paese, andò a stabilirsi fra i vicini barbari. Costoro fecero frequenti scorrerìe nell' impe-

(*d*) Occo *p*.285, 306. *Goltz*. *p*. 77, *Birag*. *p*.220, 237.
(*e*) *Dio*, *l*.*lxxii*, *p*.818.
(*f*) *Get*.*vit*, *p*.92.

perio unitamente co' *Sarmati*, *Quadi*, *Alemani* &c. ed i loro discendenti essendosi nel regno di *Massimino* uniti a' *Sarmati*, commisero terribili devastazioni nelle provincie *Romane* confinanti col *Danubio*; ma furono, secondo ogni verisimilitudine, rispinti con gran perdita dall' Imperatore; imperocchè l' anno dopo, ch' essi fecero invasione nell' imperio, *Macrino* assunse i titoli di *Sarmaticus*, e *Dacicus*, come si par chiaro da varie inscrizioni trovate nella *Francia*, e *Spagna* (g). Nell'anno 265. decimoterzo del regno di *Gallieno*, i *Goti*, ed altre barbare nazioni si resero padroni della *Dacia*, conciosiachè la perdita di questa provincia viene annoverata fra le molte disavventure, che accaddero nell' infelice regno di quel principe (h). Circa nove anni dopo, ella fu in gran parte ricuperata da *Aureliano*, ma essendosi questo principe avveduto, che non la potea mantenere in mezzo a tante barbare nazioni sen-

(g) *Grut. p.* 151. & 158, *Spon. p.* 186.
(h) *Aur. Vict. Eutrop. Oros. l.* vii, *c.* 22. *p.* 214, *Fest. p.* 670.

senza una immensa spesa, si ritirò le truppe, che avea destinate alla difensione di quella, ed insieme colle truppe anche gli abitatori, e le loro famiglie, assegnando loro delle terre nella *Mesia* e *Dardania*, ch' ei fece una nuova provincia, chiamata parimente *Dacia*, e da *Lattanzio Nuova Dacia*. Questa provincia era situata verso la parte *Romana* del *Danubio*, e da *Vopisco* viene collocata fra le due *Mesie*. Ella comprendea, secondo *Sansone* parte della presente *Bulgaria*, e *Servia*, ed avea *Sardica* per sua metropoli. Ei sembra, che i *Goti* si sieno impadroniti dell' antica *Dacia*, abbandonata da *Aureliano*: ed in questa maniera furono gli antichi *Daci* o traspiantati ne' territorj *Romani*, o veramente dispersi fra i vicini barbari di là dal *Danubio*, con i quali divennero una sola nazione.

La Dacia di là dal Danubio è abbandonata da Aureliano.

L' *Istòria de'* Lombardi.

I *Longobardi*, *Langobardi*, o *Lombardi*, i quali in processo di tempo si resero padroni dell' *Italia*, e da cui parte di questo paese, anticamente conosciuto sotto il nome di *Gallia Cisalpina* viene tuttavia chiamata *Lombardia*, sono la prima volta menzionati nell' Istoria da *Prospero Aquitano* Vescovo di *Rhegium* nell'anno 379. Il lodato scrittore cominciando una sua propia cronica nel suddetto anno, dopo avere fin allora copiata la cronica di *S. Girolamo*, ne dice, che i *Lombardi* abbandonando le più distanti costiere dell' oceano, ed il loro natìo paese la *Scandinavia*, e andando in cerca di nuovi stabilimenti, avvegnachè fosse oltremodo cresciuto il popolo in casa, attaccarono in prima, e superarono circa questo tempo i *Vandali*, ch' erano allora nella *Germania*. Essi erano condotti da due capi nomati *Iboreo* ed *Aiono*, dopo la morte de' quali, che accadde circa diece anni dopo, essi crearono

I Lombardi.

rono *Agilmundo* figliuolo del fecondo per loro primo Re, il quale regnò trentatre anni (i). Ei debbesi osservare, che lunga stagione prima del tempo di *Prospero*, trovasi fatta menzione di un popolo nomato *Longobardi*; imperocchè questo nome spesso incontrasi in *Tolommeo*, *Tacito*, e *Strabone*; che anzi *Maroboduo*, il quale fu contemporaneo di *Augusto*, vien da *Tacito* appellato Re degli *Suevi*, *Marcomani*, e *Longobardi* (k). Nel tempo di *Tiberio*, essi entrarono in lega co' *Cheruscani* sotto la condotta del celebre *Arminio*, e fecero guerra a *Maroboduo*, dal qual eransi ribellati (l). Nell'anno 170. nono del regno di *M. Aurelio*, sei mila di loro, che aveano passato il *Danubio*, ed unitamente co' *Marcomani* aveano fatte scorrerìe ne' dominj *Romani*, furono disfatti da *Vindice*, e *Candido*, ed

(i) *Prosp. Chron. Grot. proleg. in hist. Goth.* p. 52.

(k) *Tacit. hist. c* 44, 46 p. 54, 55.

(l) *Idem, annal.* xi, c. 16, 18, p. 159, 160.

ed obbligati a domandare la pace (*m*). Ma questi *Longobardi* da moltissimi geografi situati fra l'*Elbe*, e l'*Oder*, erano, secondo l'avviso di *Grozio*, una nazione *Germanica*, ed un popolo affatto differente da quei *Longobardi*, i quali sono menzionati da *Prospero*, e poscia stabilironsi in *Italia* (*n*). I secondi erano, giusta la mente di *Paolo Warnefrido* Diacono di *Aquilea*, comunemente conosciuto sotto il nome di *Paolo Diacono*, e giusta l'oppinione de' scrittori più degni di fede, una nazione *Gotica* fin dalla sua origine, e l'istessa co' *Gepidi*, de' quali abbiamo sopra ragionato. I *Gepidi* venendo cogli altri *Goti* dalla *Scandinavia* in tre navilj, come abbiamo sopra narrato, fermaronsi all'imboccatura del *Vistula*, o sia il *Wiesser*. Di là si avanzarono alle sponde del *Danubio*, e quivi stabilendo la loro dimora, infestarono, come leggiamo in *Vopisco*, i territorj *Romani* con frequenti incursioni. In processo di tempo i *Gepidi*

I Lombardi in Italia, ed i Lombardi nella Germania sono due nazioni differenti.

(*m*) Pet. legat. p. 24.
(*n*) Grot. ibid. p. 27.

pidi vennero a rottura fra loro medesimi; e da sì fatta divisione discesero i *Longobardi*, i quali vengono perciò, come *Salmasio* (o), e *Costantino Porfirogenito* (p) osservano, alcune volte appellati *Gepidi*, ed alcune altre *Longobardi*. Essendo essi andati errando da luogo in luogo, spesso cangiando le loro sedi, quindi furon detti *Winili*, cioè *Vagabondi*; la quale denominazione ha indotti alcuni scrittori a pensare, che i *Lombardi* e *Vandali* nominati eziandio *Winili* fossero un medesimo popolo. E poichè queste due nazioni soleano continuatamente cangiare le loro abitazioni furono per un tale riguardo chiamate *Winili*, o *erranti*; ma sebbene si accordassero nel nome, pur tuttavia continuarono ad essere due distinte nazioni. Il dotto *Sherringamo* è di sentimento, che i *Longobardi* menzionati da *Strabone*, *Tacito*, e *Tolommeo* sieno di origine *Gotica*; e che furo-

(o) *Salmas apud Grot. ibid.*

(p) *Constant. Porphyr. de admin. impe. x,* c. 25.

furono lasciati nella *Germania* dal celebre *Wodeno* nella sua marcia per quel paese dalla *Scizia* nella *Scandinavia*; ma nel tempo medesimo il lodato scrittore concede, che i *Lombardi*, i quali si resero in appresso padroni d'*Italia*, sieno stati una differente nazione venuta molti secoli dopo dalla *Scandinavia* loro comune paese (q).

Quanto poi al nome di *Longobardi*, alcuni lo derivano dalla parola *Lack*, ovvero *Lache*, che nel linguaggio *Germanico* significa *Acqua*, a cagion che i *Lombardi*, mentre erano nella *Scandinavia*, vivevano in luoghi paludosi, oppure vicino al mare (r). Altri pensano, che quello deriva dalle due parole *Germaniche Langen Barden*, ovvero *Hellebarden*, cioè dalle lunghe alabarde, ch'eglino suppongono essere state da loro usate. Ma *Paolo Diacono*, ch' era ei medesimo un *Lombardo*, quantunque nato in *Italia*, ne dice, ch'essi fu-

Origine del nome di Lombardi.

11 S 3

(q) *Sherringh. de Angl. gent. orig. c.* 15, *p.* 252.
(r) *Rudbeck. Atlant. part.* i, *c.*24.

furon detti *Longobardi* dalla lunghezza delle loro barbe; e con lui si accordano *Costantino Porfirogenito* (s), *Otone Frisingense* (t), *Guntero* (u), e *Grozio* (w). Dopo esser'eglino andati vagando per diversi paesi, cangiando sempre le loro sedi, finalmente stabilironsi nella *Pannonia*, che occuparono per lo spazio di quarantadue anni, e quindi marciando in *Italia* sotto la condotta del loro Re *Alboino*, si resero padroni della più gran parte di quel paese. Noi abbiamo sopra osservato, che dopo la morte de' loro condottieri *Iboreo*, ed *Aione*, essi destinarono *Agilmundo* per loro primo Re. Or questi fu succeduto da' seguenti principi, vale a dire *Lamiscus*, *Leta*, *Ildeock*, *Gudeoc*, *Claffus*, *Tatus*, *Wacbus*, *Walterius*, *Audoinus*, ed *Alboinus*, che fu il primo di questa nazione, il quale regnò

Re de' Lombardi.

(s) *Const. Porphyr. de Them.*

(t) *Otho Frising, l. ii, c. 13, de gest. Frid. imper.*

(u) *Gunther. l. ii.*

(W) *Grot. ibid.*

gnò in *Italia*. Circa poi i costumi de' *Lombardi*, *Paolo Diacono* ci dice, che fra loro non praticavasi niuna violenza od oppressione, niun tradimento o forza; e che ognuno senza disturbamento alcuno godea de' suoi proprj beni ed attendeva alla sua professione senza il menomo timore di alcun pericolo. Ma il lodato scrittore era per avventura alquanto pregiudicato in favore de' suoi compatriotti; conciosiachè *Procopio* scrive, che quei *Lombardi*, che aveano servito sotto *Narsete* contro de' *Goti* nell'*Italia*, furono mandati indietro al loro propio paese, a riguardo de' disordini, che commetteano; e 'l Papa *Gregorio* soprannomato il *Grande*, il quale era molto bene informato de' *Lombardi*, li chiama in varie parti delle sue opere una scelleratissima nazione. Ma per avventura essi nè meritarono gli encomj di *Paolo*, nè i rimproveri di *Gregorio*; almeno ei non si rileva dalla loro condotta, mentrechè furon padroni d'*Italia*, che si fossero di ciò resi meritevoli. *Paolo Diaceno* parlando della maniera del loro vestire, ne dice,

che i loro abiti erano sciolti, e per la maggior parte di lino, come appunto gli portavano gli *Anglo-Sassoni*, ed erano frammescolati di varj colori; che i loro calzari erano aperti verso la fine de' loro piedi, e ch' eglino solevano allacciarli (x). Da alcune antiche dipinture egli apparisce, ch' essi radeano la parte diretana delle loro teste, ma che i loro capelli eran ben lunghi dalla parte d' avanti, essendo le loro ciocche divise, e bene aggiustate in cadauna parte delle loro fronti. Quanto poi all' Istoria de' *Lombardi*, noi quì rapporteremo tutto ciò, che leggesi in *Paolo Diacono*; ma però non vogliamo farci mallevadori della verità di quanto scrive il lodato autore.

Lor fog-gia di vestire.

I *Goti* nella *Scandinavia*, avvegnachè si vedessero strabocchevolmente abbondare di gente in casa, mandarono al di fuora frequenti colonie in cerca di nuovi stabilimenti. Una fra le altre lasciando il suo natìo paese, si pose a mare in tre vascelli, uno de' quali fece più lenta-

(x) *Paul. Diac. Liv. c. 23.*

temente vela degli altri due, e finalmente si fermò nel *Vistula*. I *Goti*, ch'erano a bordo di questo, furono chiamati, come abbiamo sopra osservato, *Gepidi* da una parola, che nel loro linguaggio significa *lento*. Questi *Gepidi* avvegnachè non volessero passare più innanzi, si stabilirono in un' isola formata dal *Vistula*, e quivi continuarono a dimorare, finattantochè crebbe in maniera il lor numero, che l'isola non li potè più lungamente sostenere. Eglino allora cominciarono ad andare girando per le vicine contrade in cerca di nuove sedi, e quindi essi furon chiamati *Winili* o *vagabondi*. Finalmente essi vennero fra loro medesimi a briga e discordia, e di comun consenso stabilirono di separarsi. *Paolo Diacono* scrive, che non potendo il paese, ov'eglino si erano situati, più lungamente mantenerli, si divisero in tre parti, una delle quali, a cui toccherebbe la sorte, doveva andare in cerca di nuove abitazioni. Ma moltissimi altri scrittori suppongono, che i *Lombardi* sieno discesi dalla divisione de' *Gepidi* venuti fra loro mede-

Diverse migrazioni di Lombardi.

de si-

desimi a diffensione. Cheche però di ciò sia, egli è certo, che coloro i quali uscirono dal propio paese, scelsero per loro condottieri *Iboreo*, ed *Aione* figliuoli di una tale *Gambara* donna universalmente rispettata, a riguardo della di lei sapienza. Sotto la loro condotta essi stabilironsi in prima in un paese da *Paolo Diacono* chiamato *Scoringa* confinante con quello, ch'era allora occupato da' *Vandali*, i quali, poco dopo che furon giunti, loro fecero sentire, ch' essi o doveano pagare il tributo, o prepararsi alla guerra. Allora i due capitani per consiglio della loro madre ritornarono risposta, che quantunque eglino fossero pochi di numero, pur non dimeno antiponeano la guerra alla servitù e soggezione; per lo che seguì un sanguinoso conflitto, nel quale rimasero i *Vandali* intieramente disfatti. Ma conciosiachè i *Gepidi*, che da quì innanzi possiamo chiamare *Lombardi*, quantunque un tal nome fosse per avventura dato loro in appresso, fossero gravemente oppressi dalla carestia, risolvettero di abbandonare *Scoringa*, e fer-

I Lombardi sconfiggono i Vandali.

fermarsi in un paese più fruttifero. Di fatto eglino avviaronsi per *Mauringa*; ma poichè gli *Assipitti* loro negarono il passaggio per gli loro territorj, eglino deliberaronsi di tentare di averlo a viva forza. Quindi affine d' incutere spavento nel nemico, ch' era di lunga mano superiore di numero, sparsero voce, ch' essi aveano fra loro de' *Cynocephali*, o sieno uomini con teste di cani; il qual rapporto atterrì per guisa gli animi degli *Assipitti*, che non curando di venire ad azione con un nemico sì terribile, ed avendo per contrario presso di loro un uomo fornito di estraordinario coraggio e fortezza, risolvettero di arrischiare il tutto all' evento di un singolar certame; la qual cosa non sì tosto eglino proposero a' *Lombardi*, che fu accettata l'offerta, avvegnachè le due nazioni convenissero, che se il campione degli *Assipitti* riuscisse vincitore, in tal caso dovrebbesi negare il passaggio a' *Lombardi*; ma se poi rimanesse vittorioso il *Lombardo*, fosse al rimanente permesso di passare senza molestia alcuna. I due campioni adunque venne-

ro

ro al cimento alla veduta di amendue le armate, ed avendo il *Lombardo* guadagnata la vittoria, fu conceduto il passaggio a tutta la nazione, secondo il concordato. Quindi essendo eglino giunti a *Mauringa*, per accrescere il numero de' loro guerrieri, posero in libertà tutti i loro schiavi, i quali quantunque di paesi differenti, divennero con essi una sola nazione. Da *Mauringa*, ove non si trattennero, che breve tempo, essi passarono nella *Gothlandia*, e quivi si resero padroni di *Anthabet*, *Bathaib*, ed *Urgundiab*, che il nostro Istorico congettura essere nomi di città. Nella *Gothlandia* morirono i loro due condottieri *Iboreo*, ed *Aione*, dopo la morte de' quali i *Lombardi* risolvettero di scegliere un Re, secondo l'usanza di altre nazioni, e di fatto essi conferirono una tale dignità ad *Agilmundo* figliuolo di *Aione*, il quale dicesi, che sia stato ucciso da' *Bulgariani*, dopo di aver regnato trenta tre anni. Ei fu succeduto da *Lamisco*, o *Lamissione* così appellato dalla voce *Lama*, che nel loro linguaggio significa una *peschiera*; impe-

Agilmundo *loro primo Re*.

Lamissione *succede ad* Agilmundo, *e disfà i* Bulgariani.

perocchè la ſua madre, che di profeſſione era una meretrice, diceſi, che abbia gittati non meno lui, che ſei altri maſchi, de' quali ſgravoſſi nel medeſimo tempo, in una peſchiera. *Lamiſſione* fu avventuroſamente ſalvato da *Agilmundo*, il quale paſſando per quella ſtrada, ed oſſervando quei fanciulli, fermò il ſuo cavallo, e ſtendendo loro la ſua lancia, uno di eſſi vi ſi afferrò, ed in tale maniera poſe in ſalvo la ſua propia vita. Ora il Re punto non dubitando, ch' egli un giorno ſarebbe per fare una grande riuſcita, e divenire un uomo di ſomma abilità, ordinò, che foſſe allevato con gran cura, chiamandolo *Lamis-sbon*, cioè *il figliuolo di una peſchiera*. Ei ſi dice, ch' egli abbia guadagnata una vittoria dalle *Amazoni*, e che in parecchie altre occaſioni ſiaſi portato con tanta intrepidezza e valorìa, che dopo la morte di *Agilmundo*, i *Lombardi* di unanime conſentimento il proclamarono Re. Quindi non si toſto ei videſi inveſtito di tale dignità, che inchinato a vendicare la morte del ſuo predeceſſore, marciò

ciò contro i *Bulgariani*, e quantunque in su le prime cedessero i suoi soldati, pur non di meno essendo alla fine ina, nimiti dalle parole, ed esempio del loro novello Re, riportarono una compiuta vittoria. *Lamissione* poi fu succeduto da *Leta*, o *Lechu*, e questi dopo un regno di quasi quarant'anni, da *Ildeock*, ovvero *Hildehoc*, come lo fu *Ildeock* da *Gudeock*. Nel regno di questo ultimo principe, avendo *Odoacre* Re d' *Italia* ucciso *Feleteo* Re de' *Rugiani* abitanti di là dal *Danubio*, ed avendo parte passata a filo di spada, e parte menata in cattività tutta la nazione, i *Lombardi* andarono a stabilirsi nel lor paese ch' era in quel tempo destituto di abitatori. Durante la loro dimora in *Rugilandia* (poichè in tal guisa viene appellato dal nostro istorico il paese de' *Rugiani*) se ne morì il loro Re *Gudeock*, e fu succeduto dal suo figliuolo *Claffus*, dopo di cui regnò *Tatus*, a tempo di cui i *Lombardi* abbandonando la *Rugilandia*, portaronsi a fermare il loro soggiorno nell'aperta campagna confinante col *Danubio*, ove sorgendo una

guer-

guerra fra essi, e gli *Heruli*, i secondi furono sconfitti con grande strage, essendo ucciso il loro Re *Rodulfo* col fiore della loro nazione. I vittoriosi *Lombardi* si divisero il ricco bottino; ma *Tatus* loro Re si prese unicamente per sua porzione lo stendardo, o bandiera di *Rodulfo*, chiamata *Bandum*, una coll' elmetto, ch' ei solea portare in battaglia. Non molto dopo *Tatus* fu ucciso da *Wacho* figliuolo di *Zuchilo* suo fratello. *Aildicus* figliuolo di *Tatus* cercò di vendicare la morte di suo padre, e far valere il giusto titolo, che egli aveva alla corona; ma ei fu in diversi conflitti disfatto da *Wacho*, e finalmente obbligato a ricoverarsi tra i vicini *Gepidi*. Ei dicesi, che questo *Wacho* abbia soggiogati gli *Svevi*. Egli ebbe tre mogli, cioè *Ranicunda* figliuola del Re de' *Turingiani*; *Austrigosa* figliuola del Re de' *Gepidi*, e *Salinga* figliuola del Re degli *Heruli*. Dall' ultima di queste mogli egli ebbe *Valterio*, che a lui succedè nel reame, e regnò circa sette anni. Dopo *Valterio* venne *Audoino*, nel di cui regno essendosi accesa

Tatus Re de' Lombardi *guadagna una gran vittoria degli* Heruli.

sa

ſa una guerra fra i *Lombardi*, ed i *Gepidi*, ſi diede una ſanguinoſa battaglia, nella quale i ſecondi furono intieramente disfatti. Or la ſegnalata vittoria, che in queſta occaſione riportarono i *Lombardi* fu principalmente dovuta ad *Alboino* figliuolo del Re; imperocchè avendo il giovane principe attaccato, ed ucciſo colla ſua propia mano *Toriſmundo* figliuolo di *Turiſindo* Re de' *Gepidi*, i nemici, che aveano fino a quel punto combattuto con grande braverìa ed intrepidità, aſcoltando, ch'era ſtato ucciſo il figliuolo del Re ſi diedero immantinente ad una precipitoſa fuga. I vittorioſi *Lombardi* nel ritorno, che fecero a caſa, domandarono al loro Re di accordare al ſuo figliuolo, come in ricompenſa della ſua valoroſa condotta, l' onore di ſeco lui deſinare; la qual coſa non era riputata men' onorevole fra' *Lombardi* di quel, ch' era ſtimato un trionfo preſſo i *Romani*. Il Re riſpoſe, che per un antico ed immemorabile coſtume fra i *Lombardi*, un tale onore e ſegno di diſtinzione non ſi dovea concedere neppure a' principi del ſangue rea-

Audoino *debella i* Gepidi.

reale, finattantochè non fossero pubblicamente comparsi ricoperti delle armi di qualche principe straniero ucciso in battaglia colla loro propia mano. Per la qual cosa *Alboino* accompagnato solamente da quaranta risoluti giovani, portossi alla corte di *Turisindo* per domandare le armature del suo figliuolo, ch' egli aveva ucciso nella sopramenzionata battaglia, con ferma deliberazione di vendere a caro prezzo la sua vita, ove mai gli venisse fatta alcuna violenza. Il Re lo ricevette in una maniera la più obbligante, che possa immaginarsi, lo trattò alla sua propia mensa, ed ammirando il suo coraggio ed intrepidezza, condiscese alla sua domanda, e congedollo non solamente senza fargli molestia, ma eziandìo carico di ben ricchi donativi. Essendo adunque ritornato a casa, dopo aver fatta la sua pubblica comparsa colle armi di *Torismundo*, egli ebbe il permesso in un gran festino di sedere alla tavola del Re suo padre. Nel regno di *Audoino*, i *Lombardi* ebbero dall' Imperatore *Giustiniano* licenza di stabilirsi nella *Pan-*

nonia y). E tutto ciò viene riferito da *Paolo Diacono* circa le varie migrazioni, guerre, e conquiste de' *Lombardi* dal primo lasciare, ch'essi fecero la *Scandinavia*, fino a che fissarono le loro sedi nella *Pannonia*. I nostri leggitori ben avranno osservato, che il suo racconto è sparso di alcune favole, ma quanto alla sostanza, ei conviene e con *Prospero Aquitano*, il quale scrisse prima del suo tempo, e con *Erchemperto*, il quale fiorì dopo, e similmente con *Procopio*, il quale visse nel regno dell' Imperatore *Giustiniano*, di cui esso fu segretario, e conseguentemente bene inteso degli affari de' *Lombardi*. L'ultimo scrittore in ragionando della sopra mentovata guerra fra i *Lombardi*, ed *Heruli*, ci dice, che i *Lombardi* erano stati per l' addietro obbligati a pagare il tributo agli *Heruli* (z); del che però niun cenno trovasi fatto presso il nostro istorico. I nomi poi de' varj paesi, ne' quali ci vien narrato da *Paolo Diacono*, che

I Lombardi sotto la condotta di Audoino *si stabiliscono nella* Pannonia.

Anno di CRISTO. 526.

(y) *Paul.Diac. de gest.Longob.l.i,& ii.*
(z) *Procop. bell.Goth.l.ii,c.*14.

che sienfi stabiliti i *Lombardi*, anno cagionati gran dibattimenti fra i moderni istorici, e geografi, e si sono avanzate diverse conghietture; ma tutto ciò che noi sappiamo con qualche fondamento egli è, che i paesi ricordati dal lodato scrittore, giacciono fra l' imboccatura del *Vistula*, ove si suppone, che sienfi fermati i *Lombardi* venuti dalla *Scandinavia*, e la *Pannonia*, ove stabilironsi a tempo di *Giustiniano*.

Quindi essendo morto *Audoino*, fu da' *Lombardi* proclamato Re il bravo *Alboino*. Dopo il suo innalzamento alla corona, ei si prese in moglie *Clodisvinta* figliuola di *Clotario* Re de' *Franchi*, da cui non ebbe, che una sola figliuola, nomata da alcuni *Alpisunda*, e da altri *Albisvincla* [i]. Circa il medesimo tempo morì *Turisindo* Re de'*Gepidi*, e fu succeduto dal suo figliuolo *Cunimundo*, il quale per vendicarsi della morte di suo fratello *Torismundo* fece guerra a' *Lombardi*; il perchè *Alboino* entrando in alleanza cogli *Unni*, allora conosciuti sotto il nome di *Avares*, uscì in campagna, e nella prima batta-

glia, che fu data, uccise il Re de' *Gepidi* colla sua propia mano, pose in rotta la loro armata, e proseguendo a far' uso della vittoria, tagliò a pezzi un sì gran numero di loro, che cessarono di essere una nazione, come abbiamo sopra riferito. Quindi *Alboino* avendo ordinato, che fosse recisa la testa del defunto Re, fece una tazza del suo cranio chiamata nel linguaggio de' *Lombardi Schala*, della qual'ei fece uso in tutti i suoi publici conviti. Nulla però di manco avendo presa fra gli altri molti prigionieri di gran distinzione, la figliuola dell'ultimo Re appellata *Rosimunda* se la prese in isposa dopo la morte della sua prima moglie *Clodisvinta* (a). Per mezzo di questa vittoria *Alboino* si guadagnò gran fama e riputanza non solamente fra le nazioni *Gotiche*, i di cui Bardi o poeti celebravano le sue prodezze e valore ne' loro poemi, ma eziandìo fra i *Romani*; talmente che *Narsete*, ch' era stato mandato da *Giustiniano* per discacciare i *Goti* dall' *Italia*, ebbe a cor-

Alboino uccide il Re de' Gepidi colle sue propie mani.

(a) *Paul. Diac. ibid. c. 27.*

corteggiare la sua amicizia, ed entrando in alleanza con lui, sollecitò la sua assistenza per mettere in esecuzione la commessa, che avea ricevuta. *Alboino* gli mandò uno scelto corpo di uomini, i quali traghettando il golfo *Adriatico*, sbarcarono in *Italia*, ed unendosi a'*Romani*, si distinsero in quella battaglia, in cui *Totila* fu ucciso. Essendosi terminata la guerra, essi furono rimandati a casa carichi di ben ricchi donativi, continuando ad essere fedeli alleati de' *Romani*, a' quali prestarono aiuto in tutte le occasioni per tutto il tempo, che abitarono nella *Pannonia* (*b*). Così riferisce *Paolo Diacono*: ma *Procopio* scrive, che i *Lombardi*, i quali vennero in assistenza di *Narsete*, commisero per ogni dove inauditi disordini, saccheggiando il paese aperto, bruciando i villaggi, e non perdonandola neppure alle sacre vergini; di modo che il generale *Romano* fu obbligato a rimandarneli a casa loro, innanzi che terminasse la guerra, incaricando a' due generali *Valeriano*, e *Damiano* di accompagnar-

Manda un corpo di Lombardi *in aiuto di* Narse *te contro i* Goti.

Anno di CRISTO. 553.

11 T 3

(*b*) *Idem ibid. c. 2.*

gnarli con un corpo di truppe fino a'confini dell'imperio, affinchè gl' impediffero di faccheggiare i paefi per gli quali paffavano (c). Che che però di ciò fia, egli è certo, che *Narfete*, che noi posfiamo giuftamente chiamare il liberatore d'*Italia*, mantenne per tutto il tempo, che governò quel paefe, una ftretta amicizia e corrifpondenza con *Alboino* Re de' *Lombardi*; di talche ei non fu cofa malagevole per lui di perfuadere quel principe guerriero, ed ambiziofo di tentare la conquifta d'*Italia*. Di quefto memorabile evento *Paolo Diacono*, ch' è l'autore, il quale merita maggior credenza in ciò, che fi appartiene agli affari de' *Lombardi*, ce ne dà il feguente ragguaglio: *Narfete* avendo coll' asfiftenza de' *Lombardi* liberata l'*Italia* dal giogo de'*Goti*, rimandò nella *Pannonia* i fuoi vittoriofi aufiliarj carichi di ben ricchi donativi. Quivi, fecondo le loro promeffe, continuarono a vivere fedeli a' *Romani*, a' quali furono mai fempre pronti di porgere aiuto in tutte le occafio-

I Lombardi fono invitati in Italia.

(c) *Procop. bell. Goth. l. iv, c. 33.*

ſioni. Frattanto eſſendo morto *Giuſtiniano*, *Narſete*, che governava l'*Italia* con un aſſoluto dominio, ed aveva acquiſtate immenſe ricchezze, fu accuſato dagl'*Italiani* all'Imperatore *Giuſtino II.* ſucceſſore di *Giuſtiniano*, ed all'Imperatrice *Sofia*, come ſe egli aſpiraſſe alla ſovranità del paeſe. Egli adunque fu richiamato, e *Longino* fu mandato ad occupare il ſuo luogo; oltre di che raccontaſi, ch'eſſendo *Narſete* un eunuco, l'Imperatrice ſi foſſe laſciata dire, che il ſuo impiego in *Coſtantinopoli* altro non ſarebbe, ſe non ſe diſtribuire nell'appartamento delle di lei donne, quella porzione di lana, che ciaſcuna di quelle doveſſe filare. *Narſete* arrabbiato per ſomigliante ſevero ed inſolente rimprovero, *Io comincerò*, ei diſſe, *ad ordire una tela sì lunga, ch' ella non mai ſarà atta e valevole a poterla finire*; ed immediatamente ſpedì meſſi a' *Lombardi* invitandoli a venire in *Italia*. Inſieme co'meſſi ei mandò molti donativi ad *Alboino*, con cui ei viveva in ſomma familiarità ed amicizia, e parimente inviogli alcune

Se Narſete *abbia data l'* Italia *in man de'* Lombardi.

ne delle migliori frutta, che producea l'*Italia*, perchè servissero come tanti adescamenti, onde allettare non meno lui, che i suoi sudditi a tentare la conquista di un paese cotanto fertile ed ubertuoso (d). Così *Paolo Diacono*: ma il *Baronio* (e), ed alcuni altri scrittori rigettano questo racconto come favoloso, allegando, che *Narsete* era stato richiamato l'anno avanti da *Giustino*, alla di cui funzione della investitura, egli assistè, e continuò mai sempre in *Costantinopoli* in sommo credito e stima. Eglino ciò asseriscono su l'autorità di *Corippo* poeta, e gramatico dell'*Africa*, il quale fiorì in quel tempo, e trovavasi allora in *Costantinopoli*, ov'esso vide *Narsete* presente all'incoronazione dell' Imperatore *Giustino*, e non molto dopo andare in sua compagnia, allorchè *Giustino* diede udienza agli ambasciatori degli *Avares*. Ma il dotto *Petavio* ha intieramente

te

(d) *Paul. Diac. de gest. Longob. l. ii, c. 1, 5, 6, & seq.*
(e) *Baron. ad ann. 568.*

te rimossa una tale obbiezione, dimostrando, che *Corippo* parla di un altro *Narsete* molto più giovane di quel celebre comandante; e che vi erano nel tempo medesimo ben tre persone viventi, che portavano un tal nome, cioè il rinomato liberatore d' *Italia*, il quale morì in *Roma* qualche tempo dopo, ch' egli avea chiamato in aiuto i *Lombardi*; il fratello di *Arazio*; e per ultimo il *Narsete*, che *Corippo* menziona nel suo poema, commendandolo a riguardo della sua alta statura, avvenevole presenza, graziosa persona, e vaga capellatura (K). Egli è sorprendente, che il Baro-

---

(K) *Le parole del poeta sono*:
Armiger interea, domini vestigia lustrans,
Eminet excelsus super omnia vertice Narses
Agmina, & augustam cultu præfulserat aulam,
Comptus cæsarie, formaque insignis, & ore

Baronio si dia a credere, che una tale descrizione si poss'adattare ad un vecchio eunuco. Il *Narsete*, di cui favella *Corippo*, fu bruciato vivo nell'anno 605. per comandamento di *Phocas*. Il *Baronio* aggiugne, che secondo il nostro istorico essendo morto *Narsete* in *Roma*, il suo cadavero fu posto in un feretro di piombo, e trasportato da *Roma* à *Costantinopoli*, ove fu onorevolmente sotterrato (*f*). Or' ei ne vien detto dal *Baronio* non essere in conto alcuno cosa probabile, che l' Imperatore avesse volu-

(*f*) Paul. Diac. ibid.

& ore (1).

Egli è sorprendente, che il Baronio *si dia a credere, che per questi versi venga descritto il celebre* Narsete, *il qual' era eunuco, ed in questo tempo, cioè nel principio del regno di* Giustino, *molto avanzato negli anni*.

(1) Chorip. l. iii, ver. 220.

voluto permettere di prestarsi a lui alcuna sorta di onori dopo la sua morte, ov' egli avesse traditevolmente data in mano de' *Lombardi* l' *Italia*. A questo risponde *Petavio*, che il suo tradimento non fu risaputo nè da' *Greci*, nè da' *Latini* fino a qualche tempo dopo la sua morte, allorchè fu scoperto da' *Lombardi* medesimi, confessando, ch' erano stati invitati in *Italia* da *Narsete*. Questo valoroso e prode comandante fu, secondo l' avviso di *Paolo Diacono*, un personaggio fornito di gran pietà, ed avea, come ne vien detto da *Evagrio* (g), e *Niceforo* (h), una speciale venerazione per la VERGINE MARIA, implorando la di lei assistenza prima di entrare in qualunque impresa, ed attribuendo il successo, ond' erano accompagnate le sue arme, alla di lei protezione; e questa sua pietà forse indusse il *Baronio* a scrivere in suo favore, e scagionarlo da quel tradimento, onde ei viene riputato reo dal nostro istorico.

Ma

(g) *Evagr.l.iv,c.23.*
(h) *Niceph.l.xvii,c.13.*

Ma egli è ormai tempo di ripigliare il filo della nostra Istoria. Essendosi *Alboino* altamente compiaciuto della opportuna occasione presentataglisi d' invadere l' *Italia*, del qual paese i suoi *Lombardi* erano già molto bene informati e pratici, cominciò senza perder tempo a fare i suoi necessarj apparecchi per la meditata spedizione. In primo luogo ei sollecitò l' assistenza de' *Sassoni* suoi vecchi amici ed alleati, promettendo di seco loro dividere le sue future conquiste. I *Sassoni* prontamente appigliaronsi alle sue proposizioni, e gli mandarono venti mila uomini colle loro mogli, e figliuoli (*i*). In oltr' ei ricevette eziandìo poderosi soccorsi da altre nazioni, vale a dire da' *Gepidi* allora suoi sudditi, da' *Bulgariani*, *Sarmati*, *Pannoni*, *Svevi*, *Noricani*, &c. (*k*). Intanto avendo in simile guisa raccolta una ben numerosa e potente armata, prima di partire entrò in una stretta alleanza cogli *Unni*, ch' erano i più possenti fra i suoi vicini, la-

(*i*) *Paul. Diac. ibid.*
(*k*) *Anonym. apud Camil. Pel. l. ii, c. 12.*

lasciando ad essi la *Pannonia*, sebbene col seguente patto cioè, che ove mai la spedizione, ch'egli era per imprendere, non avesse buon esito, fosse permesso a' *Lombardi* di rientrare nelle loro primiere possessioni. Quindi avendo preso e concertato ogn'altro mezzo, ch' egli stimò necessario per una impresa cotanto grande, ei partissi con tutta la sua nazione, colle loro mogli, e figliuoli, seco loro trasportando tutti i mobili, e quanto altro mai aveano di prezioso, e lasciando la *Pannonia*, dopo esservi dimorati per lo spazio di quarantadue anni, s' incamminarono alla volta d' *Italia* Essi cominciarono a marciare nel mese di *Aprile*, giusto dopo la *Pasqua*, che in quell' anno cadde nel primo giorno del detto mese, nella prima indizione, nel terzo anno di *Giustino II.*, nono di *Giovanni III.* Pontefice di *Roma*, e nell' anno dell' Era Cristiana 568. Or'*Alboino* colla sua armata, e colla promiscua moltitudine, ond'era seguito, arrivò per la strada d' *Istria* ne' confini d' *Italia*, nella quale entrò senza la menoma opposizione, ed avan-

I Lombardi partono *per la volta d'* Italia. *Anno di* CRISTO. 568.

I Lombardi entrano in Italia, e si rendono padroni di varie città.

avanzandosi per la provincia di *Venezia* fino alla città di *Aquilea*, trovò tutto il paese abbandonato, essendo gli abitatori fuggiti a ricovero alle vicine isole nel mare *Adriatico*. Quindi come comparve innanzi ad *Aquilea*, immantinente gli furono aperte le porte da quei pochi abitanti, ch' ebbero il coraggio di restare, avvegnachè il rimanente, alle novelle della sua avvicinazione, fuggì via con i più preziosi effetti, seguendo in ciò l' esempio del loro patriarca *Paolino*, il quale seco lui trasportando tutti gli utensili della sua Chiesa, erasi ricoverato in un' isola. Da *Aquilea*, *Alboino* si avanzò a *Forum Julii* oggi *Friuli*, la quale parimente si arrese. In questa città ei passò l' inverno, avendo sparse le sue truppe tra i vicini villaggi, ove furono abbondevolmente provvedute da' natii di ogni sorta di vettovaglie. Durante l'inverno, *Alboino* ridusse alla forma di un Ducato la città di *Friuli*, e l' suo territorio, conferendo il titolo di Duca a *Gisulfo* suo nipote, cui diede l' incarico di custodire e governare quei territorj, ch' era-

erano in certa maniera le porte d'*Italia*, per cui qualunque invasore doveva in prima aprirsi a viva forza il passaggio. In questa maniera fu la città di *Friuli* eretta in un Ducato, ed in tale forma ha continuato mai sempre a rimanere in appresso. L'anno seguente 569. *Alboino*, subito che la stagione gli permise di uscire in campagna, proseguì la marcia col suo esercito, e senza la menoma opposizione, si rese padrone di *Trivigi* e *Oderzo*. Quindi si portò a *Monte Selce*, a *Vicenza*, *Verona*, e *Trento*, che tutte gli si sottomisero su le prime intimazioni, ch' ebbero di resa. In ciascuna di queste città ei lasciò una ben forte guernigione di *Lombardi* sotto il comando di un officiale, ch'ei distinse col titolo di Duca; ma questi Duchi erano solamente uffiziali, e governatori di città, e non godeano più lungamente di un somigliante titolo di quelche il principe stimava a proposito, ch' eglino continuassero nel loro comando o governo. Così parimente furono i primi Duchi nella *Gallia*, come *Paolo Emi-*

lio

lio bene osserva (*l*). *Alboino* lasciò indietro *Padoa*, e parecchie altre città, o perchè giacessero troppo lontane dal suo cammino, o perchè fossero munite di ben forti guernigioni, sicchè avrebbero richiesto ben lungo tempo per assediarle. Così terminò la seconda campagna de' *Lombardi* in *Italia*: e quanto alla terza, ella non riuscì per essi meno avventurosa e felice; imperocchè entrando nella *Liguria* al ritornare della primavera, gli abitatori furono in guisa atterriti al suo avvicinamento, che lasciando le loro abitazioni, fuggiron via con tutti quegli effetti, che seco loro poterono trasportare, nelle più rimote, ed inaccessibili parti delle montagne; di modo che le città di *Brescia*, *Bergamo*, *Lodi*, *Como*, e le altre città della *Liguria* fino alle *Alpi*, essendo quasi destitute di abitatori, lo ricevettero, senza tentare di far la menoma resistenza. Allora egli avanzossi a *Milano* capitale della *Liguria*, la quale dopo un breve assedio si rese, conciosiachè la maggior parte degli abitato-

ri

(*l*) Paul. Æmil. de reb. Franc. c. 6.

ri veggendo, che non vi eran forze nella piazza bastevoli per la sua difesa, si fossero ritirati a Genova insieme col lor Vescovo *Onorato*. Dopo la riduzione in servitù di *Milano*, i *Lombardi* con giulive acclamazioni, e festosi viva proclamarono, e salutarono *Alboino* in Re d' *Italia*, inalzandolo sopra uno scudo in mezzo dell'armata, secondo il costume della loro nazione, e presentandogli una lancia, che fra loro era l' insegna della regia dignità. Da questo tempo gl' istorici cominciano la data, in cui principiò il regno de' *Lombardi* in *Italia*, il quale durò per lo spazio di dugento anni e più.

Alboino è *proclamato Re d'* Italia.

Anno di CRISTO. 570.

Or'*Alboino* investito della reale autorità da *Milano* marciò a *Pavia*; ma avvegnachè incontrasse quivi una vigorosa resistenza, essendo la piazza molto bene guernita di truppe, e fornita di una gran copia di provvisioni, ei vi lasciò parte del suo esercito a proseguire l'assedio, e colla rimanente ridusse alla sua ubbidienza *Piacenza*, *Parma*, *Modena*, e le altre città mediterranee così nell' *Æmilia*, che nella *Toscana*.

 Quin-

Quindi marciò nell' *Umbria*, e quivi si rese padrone di *Spoleto*, ch' ei fece metropoli dell' *Umbria*; e riducendo alla forma di un ducato la città una colle sue pertinenze, destinò *Feroaldo*, cui esso onorò col titolo di Duca, governatore di quel distretto. I governatori poi delle altre città di considerazione furono degnati del medesimo titolo, come le città furono onorate con quello di ducati, il qual titolo molte di esse ritengono fino al giorno d'oggi (*m*). Dall' *Umbria* *Alboino* fece ritorno all' assedio di *Pavia*, la quale finalmente si arrese dopo aver fatta resistenza con grande braveria per tre anni ed alcuni mesi. Il Re oltremodo acceso di furore contro gli abitanti, avea già fatto voto di passarli tutti a filo di spada; ma ei ne vien detto, che mentre egli entrava a cavallo nella città, il suo destriere cadde sotto a lui nel mezzo della porta, e non fu possibile di potersi in conto alcuno alzare, finattantochè a persuasione di uno de' suoi seguaci, ei rivo-

Pavia *si arrende.*

(*m*) *Paul.Diac.l.iii.c.7.*

rivocò il crudele voto, che avea fatto; quando il cavallo levandosi in piè da se medesimo, ei profeguì il cammino fino al palazzo fabbricato da *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*, ove il popolo, al qual'egli avea promessa indennità, si affollò intorno a lui per vederlo, e per giurare fedeltà al loro novello principe (*n*). Quindi essendo *Pavia* una città di gran fortezza, e posta in un comodo sito l'*Alboino*, ed i suoi successori, la scelsero per luogo della loro residenza; donde fu, ch'ella divenne metropoli del regno de' *Lombardi*, ed in somigliante guisa venne ad acquistare superiorità sopra tutte le altre città loro soggette. Or essendo *Alboino* già padrone di gran parte d'*Italia*, cioè di tutta *Venetia*, *Liguria*, *Æmilia*, *Hetruria*, ed *Umbria*, risolvette di stabilire la pace e 'l buon'ordine per gli paesi, che avea già ridotti in servitù, innanzichè facesse delle altre nuove conquiste; se non che ei fu tra questo mentre ucciso per tradimento di sua moglie nel quarto an-

E diviene metropoli del Regno de' Lombardi.

(*n*) *Idem ibid.*

no del suo regno. Questa principessa chiamata *Rosamunda* era figliuola di *Cunimundo* Re de' *Gepidi*, che *Alboino* aveva uccifo colla sua propia mano in battaglia, ed avea fatta una tazza del suo cranio, come abbiamo sopra riferito. Il nostro istorico ci afficura, ch'ei medesimo avea veduta questa tazza (o). Or quantunque *Alboino* avesse in tal guisa insultata la memoria del suo debellato nemico, pur nondimeno dopo la morte della sua prima moglie, ei si prese in moglie la sua figliuola, e fu per di lei macchinamento ed invenzione uccifo nella seguente maniera. Mentrechè il Re stava un giorno banchettando in *Verona* con i suoi principali favoriti, e primarj uffiziali, nel meglio della sua allegria, si mandò a chiamare la Regina ed empiendo la detestabile tazza, le comandò, che bevesse pure allegramente con suo padre. *Rosamunda* sorpresa da orrore, con precipitanza uscì fuora del luogo, ed oltremodo accesa di sdegno contro il propio marito, conciosiachè co-

(o) *Idem l.ii.c.14.*

così barbaramente trionfasse delle disgrazie della sua famiglia, risolvette ad ogni qualunque evento di fargli pagare a caro prezzo una cotanto inumana, ed insultante condotta. Di fatto ella immediatamente scuoprì la sua intenzione ad *Elmichildo*, ch'era il *Schilpor* del Re, come lo chiamavano i *Lombardi*, cioè a dire lo *Scudiere*, giovane di grande audacia ed intrepidezza. *Elmichildo* in quell'istante ricusò d' imbrattare le propie mani nel sangue del suo Sovrano, o di essere in alcun modo complice della sua morte; ed in questa risoluzione ei fermo persistette, fin a che non fu per mezzo di un vergognoso stratagemma costretto dalla Regina a condiscendere alla sua domanda; imperocchè sapendo la Regina, che fra lui, ed una delle sue damigelle passava un' amoroso intrigo, si andò una notte a giacere nel letto di quella, e ricevendo il giovane, fecegli godere il frutto de' suoi amorosi desiderj, come se ella fosse stata la sua propia amante; la qual cosa non sì tosto ella ebbe fatta, che scuoprendosi all' ingannato amante gli dis-

disse, ch'egli o doveva in quel punto mettere a morte il Re, oppur'essere da lui condannato a morire. *Elmichildo* ben avveggendosi allora, che dopo di quelche avea fatto, altro scampo non v'era per la sua salvezza, se non che la sola morte del Re, s' impegnò nell' esecuzione del traditevole attentato, ch'egli in altro caso avrebbe mai sempre abborrito e detestato. Un giorno adunque mentrechè *Alboino* stava riposando nella sua camera dopo pranzo, *Elmichildo*, ed alcuni altri, a' quali esso avea comunicato il suo disegno, inaspettatamente entrando dentro, si lanciarono contro del Re co'loro pugnali. *Alboino* rizzandosi in piè al primo entrare, ch' eglino fecero, diè subitamente di piglio alla sua spada, che avea mai sempre presso di lui; ma avendo tentato invano di sguainarla, conciosiachè la Regina si avesse anticipatamente presa la cura di ben fermarla nel fodero, ei per qualche tempo si difese con una predella; ma finalmente fu sopraffatto da' nemici, i quali lasciaronlo morto con molte ferite. Tal' ei si fu il miserevole fine di *Al-*

Alboino è *assassinato*. *Anno di* CRISTO. 575.

Alboino primo Re de'*Lombardi* in *Italia*, ed uno de' più gran principi dell' età in cui visse. Ei fu un principe non meno guerriero, che fornito di gran prudenza, essendo, giusto il carattere, che ce ne danno gli antichi, non meno versato nelle arti del governo, che in quelle della guerra. La sua amicizia fu corteggiata da tutti i principi di quei tempi, e specialmente dall' imperatore *Giustiniano*, il quale ben fu contento Di entrare in un'alleanza con lui, mentreche egli era tuttavia nella *Pannonia*. Di fatto egli assistè *Narsete*, come abbiamo sopra cennato, nelle sue guerre contro i *Goti*, e per tutto quel tempo, che quel grande personaggio continuò ad essere favorito nella corte, ei fu prontissimo a servire i *Romani* in tutte le occasioni. La picciola opposizione, ch'egl' incontrò nel ridurre in servitù l'*Italia*, fu in gran parte dovuta alla nuova forma di governo (della quale favelleremo in appresso) introdotta dall' esarca *Longino* mandato da *Giustino* il giovane a succedere a *Narsete*, che avea discacciati i *Goti* fuor d'*Italia*, ed avea go-

vernate quelle provincie con grande riputanza del suo nome, come luogotenente dell' Imperatore per lo spazio di tredici anni. Il *Baronio* suppone, che *Alboino* abbia condotti i *Lombardi* fuor della *Scandinavia*; che gli abbia menati nella *Pannonia*, e quindi in *Italia*, dopo aver continuato 42. anni nella *Pannonia*. Ma quelche scrive su questo soggetto il lodato annalista, appena merita d' essere ricordato, conciosiachè ei non altro può allegare in sostenimento della sua oppinione, che poche ed insussistenti congetture; e dall'altra banda *Paolo Diacono*, ch' è il solo autore, il quale ci ha dato un tollerabile racconto degli affari de' *Lombardi*, scrive, che *Alboino* fu il decimo Re de' *Lombardi*; che sotto la condotta non già di *Alboino*, ma d' *Iborco*, ed *Aione* essi lasciarono la *Scandinavia*, o almeno i paesi all' imboccatura del *Vistula*; che dopo la morte de' cennati due capitani, essi scelsero *Agilmundo* per loro primo Re; e finalmente, che dopo avere spesso cangiate le loro sedi, si stabilirono finalmente nella *Pannonia* sot-

ſotto la condotta di *Audoino*, padre di *Alboino*.

Ma per ritornare a *Roſamunda*: ella avea promeſſo di prenderſi in marito *Elmichildo*, toſto che aveſſe tolto di vita il Re ſuo conſorte, e donare a lui una colla ſua perſona il regno de' *Lombardi*. Di fatto ſe lo preſe in iſpoſo; ma fu sì lungi dal poter mettere ſul capo di lui la real corona, che anzi furono amendue obbligati a ſalvarſi colla fuga, avvegnachè i *Lombardi* foſſero contro di loro fuor di modo provocati a ſdegno per la morte di un principe, ch' eglino in certa maniera adoravano, ed aveſſero immutabilmente determinato di dare un condegno punimento agli autori di un sì barbaro omicidio. Il perchè *Roſamunda* col di lei novello ſpoſo, e con *Albiſvinda* ſua figliuola ſi ritirò di notte tempo, e fuggì a ricovero preſſo *Longino* l' eſarca, che riſiedeva a *Ravenna*, ſeco lei traſportando tutte quelle gioie e teſori del defunto *Alboino*. *Longino* ricevettela con i più gran ſegni di amicizia, e gentilezza, e l'aſſicurò nel tempo medeſimo della ſua

Roſamunda *fugge all' Eſarca col teſoro de'* Lombardi.

pro-

protezione. Or'ella non era ſtata molto in *Ravenna*, quando l'eſarca giudicando eſſerſegli ora preſentata una favorevole opportunità di farſi Re dell' *Italia* per mezzo di *Roſamunda*, e de' ſuoi teſori, le comunicò il ſuo diſegno, manifeſtandole parimente la ſua intenzione di prenderſi lei in moglie, purchè cercaſſe in qualche maniera di privare di vita *Elmichildo*. *Roſamunda*, oltremodo compiacendoſi della propoſta di *Longino*, per ſoddisfare alla di lei ambizione, riſolvette di torre dal mondo quella perſona, che per ſolo amor di vendetta ſi avea preſo in conſorte. Il perchè avendo preparato un potente veleno, eſſa il meſcolò col vino, e diedelò al ſuo marito, che ſitibondo era uſcito dal bagno, ed avea richieſto da bere, ſecondo il ſuo coſtume.

Elmichildo non avea tracannata la metà della tazza, quando per l'improvviſa e ſtrana operazione, che ſentì nelle ſue viſcere, ei conchiuſe quel che realmente ciò era; ſicchè avendo pigliata la ſpada colla punta rivolta verſo il petto della Regina, la coſtrinſe a berſi il rima-

Miſerevole di lei fine comechè meritato.

rimanente per forza. Il veleno ebbe in lei il medesimo effetto, che in suo marito; imperocchè a capo di poche ore entrambi se ne morirono. Quindi *Longino*, ponendo da banda dopo la morte di *Rosamunda* ogni qualunque pensiero di rendersi padrone d' *Italia*, mandò i tesori de' *Lombardi* in *Costantinopoli* insieme con *Albisuinda* figliuola di *Rosamunda*, e di *Alboino*. Frattanto avendo i *Lombardi* prestati gli ultimi uffizj al loro defunto sovrano si ragunarono in *Pavia* metropoli del loro regno, e quivi procedettero all' elezione di un nuovo principe, la quale cadde in persona di *Clephis*, personaggio di gran distinzione fra loro. Ei rifabbricò *Imola*, ch' era stata rovinata da *Narsete*, si rese padrone di *Rimini*, e distese le sue conquiste fino alle stesse porte di *Roma*; ma conciosiachè trattasse non solamente i *Romani*, ma eziandio i suoi propj sudditi con grande crudeltà, ei fu ammazzato una con *Messana* sua moglie da uno del suo popolo, dopo un breve regno di diciotto mesi. Or la crudeltà di *Clephis* ingerì neglianimi de' *Lombar-*

Clephis *è scelto Re in luogo di* Alboino, *ed è non guari dopo ucciso*.

bardi una tale avversione alla reale podestà, che dopo la sua morte si deliberarono di cangiare la forma del loro governo; e di fatto per lo spazio di diece anni essi non scelsero Re, ma vissero soggetti a' loro Duchi, cioè a' governatori delle città; imperocchè ciascuna città di considerazione, come abbiamo sopra avvertito, era governata da qualche persona di riguardo degnata col titolo di Duca. Questi Duchi aveano finora riconosciuta la reale autorità, sicchè venivano da' Re a lor piacimento stabiliti, e rimossi; ma dopo essersi abolito il regio potere, ciascuno di loro divenne sovrano nella sua propia città, e sue pertinenze. Or questa divisione de' paesi, ch' essi aveano conquistati in *Italia*, in tanti piccioli reami, come noi li possiamo chiamare, mise termine di presente alle loro conquiste, gl' impedì di potersi giammai più rendere padroni di tutta l' *Italia*, e finalmente cagionò la loro totale rovina; imperocchè quantunque fosse in appresso ristabilita tra loro la reale autorità, pur nondimeno avvegnachè eglino per qual-

I Lombardi governati da Duchi.

qualche tempo fossero stati liberi, si mostrarono meno ubbidienti, e più facili a venire a briga e contesa fra loro medesimi (*a*).

Ei non è possibile, che per noi si lasci di trattare questa materia, senza che prima non avvertiamo un'errore, nel quale moltissimi scrittori moderni sono stati indotti da *Sigonio*. Questo scrittore suppone, che i *Lombardi* dopo la morte di *Clephis* abbiano creati trenta Duchi, ed abbiano fra loro divise le conquiste, che avean fatte in *Italia*. Ma dalle parole di *Paolo Diacono*, ov'ei favella di una tale mutazione (*b*), ei chiaro si scorge, che i *Lombardi* temendo dell'autorità o più tosto tirannia di un Re, elessero anzi di vivere sotto i loro Duchi, i quali non furono allora la prima volta creati, ma erano stati già prima scelti da *Alboino* e *Clephis*. La sola innovazione, che avvenne tra i *Lombardi* dopo di aver' abolita la reale autorità, ella si fu questa

(*a*) *Paul.Diac. l.ii, c.14.*
(*b*) *Idem l.ii, c.ult.*

sta, cioè che i Duchi, i quali erano stati fin allora subordinati a' Re, come loro ministri, ed uficiali, ora ciascuno di essi governava il suo Ducato con assoluto potere, non riconoscendo sopra di se verun' altr' autorità. In oltre il numero de' Duchi non ascendev'a trenta solamente, siccome comunemente credesi, ma sì bene a trentasei, conciosiachè dopo averci *Paolo Diacono* riferito, che *Pavia*, *Milano*, *Bergamo*, *Brescia*, *Trento*, e *Friuli* erano governate da' seguenti Duchi, cioè *Zubano*, *Alboino*, *Walaris*, *Alachis*, *Evino*, e *Gisulfo*, aggiugne, che le altre città erano governate da trenta Duchi (c). Quindi sebbene i *Lombardi*, durante l' interregno, fossero accompagnati da lieti successi nelle loro guerre co' *Romani*, imperocchè si resero padroni di varie città, cioè di *Sutri*, *Bomarzo*, *Orta*, *Toti*, *Amelia*, *Perugia*, *Luceoli* &c. pur nondimeno bentosto si avvidero, che il lor regno in sì fatta maniera diviso non potea lunga-

(c) *Idem ibid. Vide Camill. Pellegrin. in diss. de duc. Benevent. diss. i.*

gamente sussistere, e per questo essendosi radunati in *Pavia*, risolvettero di sottomettersi nuovamente all' autorità di un solo, e di fatto scelsero *Autharis* figliuolo di *Clephis* per loro Re nell'anno 585. Questo principe col suo valore, e colla sua prudenza (imperocchè ei dicesi, che sì nell'uno, che nell' altra abbia sorpassato *Alboino* medesimo) stabilì in maniera il reame de' *Lombardi*, che mal grado degli ultimi sforzi degl' Imperatori *Romani*, quello durò per lo spazio di quasi dugento anni. Quanto poi alle gesta de' Duci operate, durante l'interregno, e durante il corso delle guerre di *Autharis*, e de' suoi successori, fino al totale distruggimento del loro regno da *Carlomagno* nell' anno 774. se ne ragionerà per noi distesamente in un luogo più acconcio.

La Reale autorità è ristabilita fra' Lombardi

Anno di CRISTO. 585.

L' Isto-

L' Istoria de' Bulgariani.

I Bulgariani.

NEl regno dell' Imperatore *Zenone* circa l' anno 485. ei fu, che il nome de' *Bulgariani* cominciò ad essere la prima volta udito, e temuto da' *Romani*. *Ennodio* il più antico scrittore, che di loro fa menzione, ne dice nel panegirico, ch' egli scrisse a *Teodorico* Re degli *Ostrogoti*, ch' essi erano una guerriera, e numerosa nazione, avvezza alle fatiche, e disastri della guerra, mai sempre pronta ad anteporre la morte alla schiavitù, e la quale non si è mai letto, che sia stata posta in fuga fino a che non venne ad azione con questo eroe (d). Essi abitavano negli antichi tempi presso il *Volga*, nella banda settentrionale del mar *Caspio*; donde il lor paese fu detto *Volgaria*, ed eglino *Volgari*, i quali nomi col progresso del tempo furono cangiati in quelli di *Bulgaria*, e *Bul-*

Antiche sedi, linguaggio, origine &c. de' Bulgariani.

(d) *Ennod. in Panegyr. Theodor. p.* 296, 297.

Bulgari (e). Que i paesi vengono chiamati da *Paolo Diacono Bulgaria Magna*, che presentemente sono conosciuti sotto i nomi di *Astracan*, e *Casan* (f). Alcuni scrittori vogliono, che i *Bulgariani* sieno di discendenza *Gotica*, ed alcuni altri di *Germanica*; ma conciosiachè il loro linguaggio differisca oltre ad ogni credere da' linguaggi di amendue queste nazioni, quindi è, che altri con maggiore apparenza di verità conchiudono non esser'eglino discesi nè dall'una, nè dall'altra delle dette nazioni. Essi anticamente parlavano, dice *Diocleate* nella sua Istoria del regno de' *Slavi*, la lingua *Slavonica*, come tuttavia fanno, con qualche variazione però nel dialetto (g). Siccome adunque ei si crede, che i *Goti*, *Alani*, *Vandali*, *Gepidi*, &c.; sieno stati originalmente un medesimo popolo, a cagion che l'istesso linguaggio era a tutti comune, così per contrario debbesi concedere essere differenti quel-

 le

(e) *Vide Diocleat. de regn. Slavor.p.*288

(f) *Paul.Diac.miscel.l.xix.p.*616,617.

(g) *Diac. ibid.p.*288.

le nazioni, i di cui linguaggi similmente tra loro differiscono. Or dice *Rudbeckio*, non si possono concepire due linguaggi più dissimili fra loro, quanto il *Slavonico*, parlato da' *Bulgariani*, e'l *Germanico*, e *Gotico*. I *Bulgariani* adunque non trassero la loro discendenza nè da' *Goti*, nè da' *Germani*, ma debbonsi annoverare fra le nazioni abitanti nella *Scizia Asiatica*, conciosiachè eglino vennero in prima da un tal paese; ed ei sarebbe un attentato affatto inutile e vano, il voler andare più indietro rivangando la lor' origine. Dalla *Scizia Asiatica*, e da' paesi giacenti al settentrione del mar *Caspio*, si avanzarono in cerca di un più fruttifero paese, fino al *Tanais*, e di là nel regno dell' Imperatore *Zenone*, fino alle sponde del *Danubio*, avendo in quel tempo per loro Re un certo *Bladinus*. Eglino alla veduta di questo fiume non miga arrestarono il lor corso, ma passandolo, fecero invasione nella *Tracia* con pensiero di quivi stabilirsi: ma essendo marciato contro di loro *Teodorico* l'*Ostrogoto*, che fu poscia Re d'*Ita-*

I Bulgariani *fanno irruzione nella* Tracia. *Anno di* CRISTO 485.

d' *Italia*, ma in questo tempo Generale delle truppe *Romane*, ch'erano a quartiere in quella provincia, li pose in fuga, e gli obbligò a rivarcare il *Danubio* (*h*). Coloro, che fecero irruzione nella *Tracia*, aveano per loro condottiere un certo *Libertem*, il quale rimase ferito nell'azzuffamento (*i*). *Ennodio* per accrescere la gloria del suo eroe, pretende, come abbiamo sopra cennato, che i *Bulgariani* non erano stati giammai per l'addietro vinti (*k*). Alcuni anni dopo, cioè nel 499. ottavo del regno dell'Imperatore *Anastasio*, essi fecero nuovamente scorrerie nella *Tracia*, commettendo per ogni dove terribili devastamenti. Contro di loro adunque l'Imperatore spedì *Aristo* comandante delle truppe nell'*Illyricum*, alla testa di quindici mila persone seguite da cinque cento e venti carri carichi di arme e provvisioni. *Aristo* confidando nelle sue propie forze attaccò i barbari nelle spon-

(*h*) *Ennod. Theodor. paneg. p. 296.*
(*i*) *Idem ibid.*
(*k*) *Idem p. 297.*

Disfannoi Romani con gran de strage.
Anno di CRISTO 499.

sponde del fiume *Zarta o Zurta*; ma fu da loro intieramente sconfitto colla perdita di tutto il suo bagaglio, e di quattro mila soldati, tra i quali periro-no i conti *Nicostrato*, *Innocenzo*, ed *Aquilino* con alcuni de' più sperimentati ufiziali dell'armata (*l*). Di questa vittoria senza dubbio alcuno favella *Zonara*, ov'ei ne dice, che i *Bulgariani* nella seconda irruzione, che fecero nell'imperio, guadagnarono per mezzo di magici incantamenti una compiuta vittoria. Egli aggiugne, che circa il tempo di questa invasione, comparì una cometa, ed accaddero diversi prodigj (*m*). Ei non ci vien detto cosa facessero i barbari dopo questa vittoria; ma secondo ogni verisimilitudine fecero ritorno a casa col ricco bottino, che avevano acquistato. Tre anni dopo essi invasero di bel nuovo la *Tracia*, ed avendo saccheggiata questa provincia, e gran parte dell' *Illyricum*, si trasportaron

(*l*) *Marc. chron. Jorn. reg. c.* 48. *Paul. Diac. hist. miscel. l.* xv, *p.* 449.
(*m*) *Zonar. p.* 47.

taron via un immenso bottino senza incontrare la menoma opposizione, avvegnachè le truppe *Romane* si trovassero impiegate contro i *Saraceni*, i quali sotto la condotta di un tale *Badicarimo* commettevano inaudite crudeltà nella *Palestina*, *Arabia*, e *Fenicia* (n). Ei sembra, ch'essi abbiano continuato a vivere in quiete, forse per qualche convenzione avuta coll'imperio da questo tempo fino all'anno 539 dodicesimo dell'Imperatore *Giustiniano* il *Grande*, quando sotto la condotta di due Re *Vulgero*, e *Droggo*, essi valicarono il *Danubio*, e sottomisero a guastamento tutta la *Mesia*. Per la qual cosa avendo i comandanti delle truppe *Romane*, ch'erano a quartiere sì in quella provincia, che nelle vicine, ragunate insieme le loro forze, marciarono contro di essi; ma furono disfatti con grande strage, e posti in fuga. Il perchè i barbari scorrendo da per tutto senza freno veruno, fecero un immenso bottino, ed un numero incredibile di prigionieri, distrug-

n) *Marc. chron. Theoph p. 153.*

gendo col ferro e col fuoco tutto ciò che non poteano seco loro trasportar via. Ma conciosiachè fra questo mentre un tale *Acum* di nazione *Unnica* offiziale di grand' esperienza, che *Giustiniano* avea spedito contro di loro, avesse tagliata a' *Bulgariani* la ritirata, gli obbligò ad avventurare una battaglia in un sito molto svantaggioso. Or quantunque i *Bulgariani* combattessero con intrepido coraggio e valore, pur nondimeno un gran numero di loro fu fatto in pezzi, e furono uccisi amendue i loro Re; sicchè alla fine eglino si videro costretti a lasciare il loro bottino, e a darsi in preda ad una precipitosa fuga. Intanto avendo *Acum* liberate in simile guisa le provincie *Romane* dalle mani de' barbari, da' quali erano state in una spietata maniera messe a sacco, e guastamento, si pose in viaggio per ritornare a *Costantinopoli* una con *Costantino*, il quale avea comandato sotto di lui; ma in passando per la *Tracia*, amendue i generali furono inaspettatamente circondati da un distaccamento di *Bulgariani*, e fatti prigionieri; di mo-

I Bulgariani *sono sconfitti da'* Romani, *e sono uccisi due de' loro Re.*
Anno di CRISTO 539.

modo che *Giustiniano* fu obbligato a riscattarli con una immensa somma (o). L'anno seguente 540. i *Bulgariani* non essendosi in menoma parte avviliti, nè sgomentati per le perdite, che aveano sofferte, fecero di bel nuovo ritorno, e dentrando nella *Tracia*, saccheggiarono, e misero ger ogni dove a rovina l'aperto paese. Ma conciosiachè *Mundo* di nazione *Gepidica*, cui *Giustiniano* avea destinato governatore dell'*Illyricum*, impensatamente si gittasse contro di loro, diede ad essi una totale sconfitta, ne tagliò a pezzi moltissimi, ed avendo fatto un gran numero di prigionieri, gli mandò all'Imperatore in *Costantinopoli*, il quale incorporò alcuni di loro fra le sue truppe, ed ordinò, che il rimanente fosse traspiantato nell'*Armenia* e *Lazica* (p). Or non meno per questa, che per la sopra mentovata vittoria, l'Imperatore assunse il soprannome di *Bulgaricus*, che fra

 gli

(o) *Theoph.p.184.Paul.Diac.miscel.l.xvi, p.480.*

(p) *Theoph.ad ann Justinian.13.*

annua pensione, sotto condizione, che non dovessero per l'avvenire giammai più infestare i territorj *Romani*, ma unirsi, allorchè ne fossero richiesti, colle forze dell'Imperatore contro tutti gli altri barbari, i quali tentassero di disturbare la pace dell'imperio (q). Circa questo tempo avendo *Alczeco* uno de' principi o capi de'*Bulgariani* abbandonato il suo propio paese, quantunque non si sappia per qual cagione, entrò nell'*Italia* con un corpo de'suoi compatriotti, ed arrivando a *Pavia* senza recare la menoma violenza al popolo ne' paesi, per gli quali passava, offerì il suo servizio a *Grimoaldo* Re de' *Lombardi*, dichiarando nel tempo medesimo, ch' egli era ben contento di vivere col suo popolo in qualsivoglia parte de'suoi dominj a lui fosse in grado di assegnargli. *Grimoaldo* ricevettelo in una maniera la più obbligante del mondo; e pensando, ch'ei potrebbe essere di gran servigio al suo figliuolo *Romoaldo* duca di *Benevento*, che in quel tempo era for-

Costantino III. *condiscende a pagare un' annua pensione a'* Bulgariani.

Anno di CRISTO 678.

(q) *Cedren. ad ann. Const.* 10 *Niceph. c.* 3.

forte minacciato da' *Greci*, ch' erano padroni di *Napoli*, mandò così *Alczeco*, che i suoi *Bulgariani* a *Romoaldo* suo figliuolo, richiedendolo, che volesse loro concedere de' luoghi, ove fissare il lor soggiorno nel ducato di *Benevento*. *Romoaldo* in adempimento della richiesta di suo padre loro assegnò diverse città, e fra le altre, *Sepinum*, *Bajanum*, ed *Isernia*; ma nel tempo medesimo obbligò *Alczeco* a lasciare il titolo di duca, che per quelche sembra ei prima aveva, ed a contentarsi di quello di *Gastaldus*, o per dimostrare, ch' esso non gli avea date le cennate piazze in signorìa, e propietà, o perchè non istimasse a proposito, che uno de' suoi sudditi avesse ad essere distinto col titolo di duca, quando ei non avea per se medesimo verun'altro titolo. Or' essendo in tal guisa il ducato di *Benevento* separato in varie contee tutte soggette al duca di *Benevento*, coloro, ch' erano destinati a governarle, non avevano altro titolo fuorchè quello di *Gastaldi*, ch' è l'istesso col titolo di *Comes*

Alcuni Bulgariani si stabiliscono nel Ducato di Benevento.

mes o conte (*r*). Ed in questa maniera vennero i *Bulgariani* a stabilirsi nel ducato di *Benevento*, ove per parecchi secoli abitarono nel paese ora conosciuto sotto il nome di *Contado* di *Molise*. *Paolo Diacono*, il quale scrisse più di cento cinquant' anni dopo, ch' eglino si furon quivi stabiliti, ne dice, che sebbene a tempo suo avessero apparato il linguaggio *Italiano*, pur nondimeno non aveano tuttavia perduto l' uso della loro propia lingua (L).

Ma per

(*r*) *Paul Diac.l.v.c.11, Cujac.l.i,de feud. tit.1,paragraph.3.*

(L) *Quel che scrive* Paolo Diacono *su questa materia egli è degno di osservazione*: *i* Bulgariani, *ei dice*, *ritennero il loro propio linguaggio, quantunque nel tempo medesimo parlassero la lingua* Latina, quamvis etiam Latine loquerentur (2). *Per la lingua* Latina *il nostro* *isto*.

(2) Paul. Diac. l.v, c.11.

istorico non ha inteso, come alcuni anno immaginato (3), *il linguaggio degli antichi* Romani, *ma bensì un'altro allora corrente in* Italia, *e comunemente chiamato* Italiano; *imperocchè l' antica* Latina *favella verso il fine del nono secolo, allorchè fiorì* Paolo Diacono, *era solamente usata nelle scritture, essendo in quel tempo comunemente parlato un' altro linguaggio chiamato* Italiano, *al quale aveano data origine, la mistura, la varietà, e la confusione di diverse lingue colla* Latina. *La lingua* Latina *anche a tempo dell' Imperatore* Giustiniano, il quale morì nell'anno 566. *cominciò ad essere stranamente corrotta, e ad avere gran somiglianza all'* Italiana; *imperocchè* Fornerio *ci dice, ch'egli avea letto un pubblico istromento, ch' era stato formato in* Ravenna *nel regno di* Giustiniano, *ed era scritto in una spezie di* Latino, *che aveva una grande affinità all'* Italiano (4). *Nel decimo secolo la lingua* Italiana *solamente parlavas' in* Italia; *ma un tal parlare* Italiano *si acco-*

(3) Vide Ciarlant. in Samnio.
(4) Forn. in not. ad. Cass. l. x, c. 7.

accostava più dappresso al Latino, *del linguaggio, che viene ora usato dagl'* Italiani *così nel comune discorso, che nello scrivere; ma sebbene la lingua corrente fosse allora differentissima dalla* Latina, *pur tuttavìa fu chiamata* Latina *dagli scrittori di quel secolo, e de' due seguenti eziandìo, a cagionchè ella era parlata dagli antichi abitatori, ch' erano chiamati* Latini, *o* Romani, *e con un tal nome eran distinti da'* Greci, Lombardi, *e da altre nazioni stabilite in* Italia. *Quindi è, che non solamente* Paolo Diacono, *ma ben anche gli autori, che fiorirono lungo tempo dopo di lui, per la lingua* Latina *intesero l'* Italiana, *come dirittamente osserva* Camillo Pellegrino (5). *Così, ove* Otone Frisingense *commenda i* Lombardi *del suo tempo, ch' erano allora divenuti* Italiani, *a riguardo dell' eleganza, con cui parlavano la lingua* Latina, *il lodato autore debbes' intendere non già dell' antico linguaggio* Latino, *ma bensì dell'* Italiano; *e nel mede-*

(5) Camill. Pell. in diss. de duc. de Benevent.

Ma per ritornare a' *Bulgariani*, che rimasero lungo le sponde del *Danubio*: *Costantino*, come abbiamo sopra cennato, avea con essi conchiusa una pace, e con-

---

medesimo senso dobbiamo intendere tutti quegli autori, i quali fiorirono dopo il nono secolo, e chiamano Latino *il linguaggio usato a tempo loro. Or ei non vi ha paese al Mondo, in cui si osserva tanta varietà di dialetti, quanto l'* Italia; *il che come riflette* Camillo Pellegrino *si debbe attribuire alle molte differenti nazioni, che quivi stabilironsi, cioè a'* Goti, Lombardi, Bulgariani, Greci, Saraceni, Normanni, Suevi, &c. *imperocchè sebbene queste nazioni straniere obbliassero coll'andar del tempo il loro natìo linguaggio, e parlassero quello del paese, in cui soggiornavano, pur nondimeno ritennero molte delle loro propie parole, ed una colle parole un' accento parimente forastiero; e quindi traggono eziandìo l' origine i molti differenti accenti, e dia-*

e convenuto di loro pagare un' annua pensione ; che anzi moltissimi autori sono di oppinione, ch' ei loro permise di situarsi nella *Mesia Inferiore* dal nome loro chiamata in appresso *Bulgaria*, il qual nome è tuttavìa ritenuto da un tal paese. Altri scrittori, a vero dire, suppongono, ch' eglino siensi quivi situati parecchi anni innanzi al regno di *Costantino*, sebbene non vogliano addossarsi il carico di fissarne il tempo preciso. Comunque però ciò vada, egli è certo, che *Giustiniano II.* non solamente ricusò di stare agli articoli del trattato, che il suo padre avea conchiuso co' *Bulgariani*, ma entrando nel lor paese in una maniera ostile, miselo dappertutto a sacco, e rovina, si rese padrone di varie fortezze, ed obbligò gli abitatori o a sottomettersi a lui, e pagare irragionevoli contribuzioni,

Giustiniano II. *invade il paese de'* Bulgariani; *ma è da loro sconfitto.*

Anno di CRISTO 687.

---

dialetti, principalmente nel presente regno di Napoli, *ove tutte le sopra mentovate nazioni continuarono per qualche tempo la loro dimora.*

ni, od abbandonare le loro sedi, e ricoverarsi nelle boscaglie e paludi. I *Bulgariani* veggendosi ridotti a grandi strettezze spedirono ambasciatori all' Imperatore, domandando la pace; ma conciosiachè ei rifiutasse di porgere orecchio ad alcuna sorta di patti, ove non si trattasse di una intiera sommissione, eglino animati insieme, e trasportati dalla disperazione, risolvettero di fare l'ultimo sforzo in difesa della loro libertà. Di fatto avendo ragunate tutte le loro truppe, inaspettatamente si lanciarono contro l' Imperatore, posero in fuga la sua armata, ed essendosi impadroniti di tutti i passi, l' obbligarono a restituire i prigionieri, e'l bottino, ch' egli avea fatti, ed a confermare il trattato, che il suo padre avea stretto con essi, affine di comperarsi una ritirata (*s*). Nell'anno 713. essendo allora Imperatore *Filippico*, i *Bulgariani*, comechè non si sappia per quale provocamento od incentivo, facendo improvvisamente irruzione nella *Tracia*, si avanzarono fino alle stesse porte di *Costantinopoli*

(*s*) *Theoph. Cedren. ibid.*

Costantinopoli, ed avendo dato il guasto al paese, fatto un numero incredibile di prigionieri, e passatone a filo di spada un numero eziandio maggiore, se ne ritornarono a casa senz'alcuna molestia, seco loro trasportando un immenso bottino. Sei anni dopo, cioè nel 719. *Anastasio II.* ch'era stato deposto, e rilegato a *Tessalonica* da *Teodosio III.* essendo quindi scappato via, fuggì a *Tribelino* Re de'*Bulgariani*, ed avendo indotto questo principe a sposare la sua causa, egli ottenne da lui una considerabile armata, colla quale marciò nella *Tracia*, ed avvicinossi alla città imperiale (*t*). Or'*Anastasio* erasi fermamente dato a credere, e ne aveva eziandio assicurati i *Bulgariani*, che gli abitatori al suo approssimamento gli aprirebbero senza alcun dubbio le porte, e 'l riceverebbero; ma conciosiachè i cittadini facessero una validissima resistenza, e l'Imperatore *Lione* ragunasse nel tempo medesimo una numerosa armata, i *Bulgariani* altamente provocati a sdegno contro di *Anastasio*, l'arrestarono,
 e 'l

(*t*) *Theoph.ad ann.Phil 2.*

e'l diedero in mano di *Lione*, da cui fu posto a morte (*u*).

Da questo tempo in poi i *Bulgariani* continuarono a vivere in quiete fino all' anno 750. nono del regno di *Costantino* soprannomato *Copronimo*, il quale fece fabbricare alcuni forti ne' confini delle provincie, ch'erano dappresso al paese de' *Bulgariani*. Or' essi spedirono ambasciatori, perchè si lagnassero di ciò con l' Imperatore, e domandassero insieme una conferma de' primieri trattati. L' Imperatore ricevette gli ambasciatori in una guisa del tutto sconvenevole al loro carattere, e licenziolli con una disdegnosa risposta: il che accese talmente a sdegno gli animi de' *Bulgariani*, che fecero una improvvisa irruzione ne' territorj *Romani*, e penetrando senza verun' opponimento fino al muro lungo, posero a guasto il paese, e sen ritornarono a casa carichi di bottino. Il perchè l' Imperatore dopo l' arrivo delle sue truppe dall' oriente, marciò contro di loro in persona, ed entrando nel lor

(*u*) *Theoph. Cedren. ad ann. Leon. 5.*

lor paese, cominciarono a devastarlo, distruggendo il tutto col ferro e fuoco. Ma i *Bulgariani*, i quali attentamente vegghiavano ad ogni suo movimento, lanciandosi contro di lui, mentrechè marciava per uno stretto passo, nomato *Beregaba*, il posero in fuga, e'l perseguitarono con grande strage fino alle stesse porte di *Costantinopoli* (w). Nell' anno 763. si accese una nuova guerra fra l' istesso Imperatore, ed i *Bulgariani*, l' occasione della quale viene diversamente riferita dagli autori; ma l' oppinione più probabile si è, che andando *Costantino* in cerca di un pretesto, onde venire a briga con loro, e risarcire la fama, che avea perduta nell' ultima sua guerra co' medesimi, fece sembiante di essere altamente provocato a sdegno contro di loro, per avere posti a morte in una sedizione tutti i principi del sangue reale fra loro, ed innalzato al trono un certo *Telesis* persona di vile discendenza. Quanto poi a ciò, che diede origine a questa ribellione, noi in

Costantino Copronimo è posto in fuga da' Bulgariani.

Anno di CRISTO. 750.

(w) *Theoph.ad ann.Const.19.*

in niun luogo il leggiamo ; ma conciofiachè *Costantino* pretendesse di vendicarla, mise in punto un poderoso esercito, e marciando nel paese de' *Bulgariani* loro diede battaglia ne' confini della *Tracia*. Il combattimento durò lo spazio di ore otto ; ma finalmente i *Romani* guadagnarono una compiuta vittoria ; dopo di cui l'Imperatore in vece di approfittarsene, fece ritorno a *Costantinopoli* una col bottino, e co' prigionieri, che avea presi, ed entrò trionfante nella città. I *Bulgariani* dopo la ritirata dell' Imperatore posero a morte il loro novello Re, o perchè diffidassero di lui, come se mantenesse co' *Romani* una privata corrispondenza, o perchè la sua condotta nella battaglia fu tale, che ben fecelo conoscere immeritevole della dignità, cui era stato sublimato (x). I *Bulgariani* essendosi smagati per la perdita della battaglia, nella quale era perito il fiore della loro gioventù, mandarono ambasciatori a *Costantinopoli*, per domandare

E' riportata da loro una gran vittoria.

Anno di CRISTO. 763.

(x) *Idem ad ann. Const*, 22.

dare la pace, che fu loro conceduta, ma ſotto condizioni per modo ſvantaggioſe, che riſolvettero di oſſervarle ſolamente fino a che loro ſi preſentaſſe una favorevole opportunità di rinnovare la guerra. Di fatto due anni dopo eſſendo gran parte delle forze imperiali impiegata nell'oriente contro i *Saraceni*, eglino fecero ſcorrerie ne' dominj *Romani* con un corpo di ben dodici mila fanti; ma avvegnachè marciaſſe di perſona contro di loro *Coſtantino*, e gli aveſſe raggiunti in tempo ch'era meno aſpettato, li tagliò tutti a pezzi, e quindi ritornoſſene in trionfo a *Coſtantinopoli*. Queſta guerra fu appellata dall'Imperatore la ſua nobile guerra, a cagion che non vi foſſe ucciſo neppure un ſolo Criſtiano; ma la vittoria fu ottenuta per quelche ſembra per tradimento, avvegnachè l'Imperatore foſſe ſegretamente informato da alcuni *Bulgariani* de' diſegni, e di tutti i movimenti de' loro compatriotti. Coſtoro furono ſcoperti da *Elerico* Re del paeſe per mezzo del ſeguente ſtrata-

Taglia a pezzi 12. mila di loro.

Anno di CRISTO. 775.

gemma: egli scrisse a *Costantino*, fingendo aver desiderio di risegnare la corona, e menare vita privata in *Costantinopoli*; per lo qual fine ei pregò l'Imperatore di mandargli un salvocondotto, e di fargli sapere nel tempo medesimo quali amici avessero i *Romani* fra i *Bulgariani*, acciocchè ei potesse con esso loro portarsi a *Costantinopoli*, avvegnachè non volesse confidare ad altri la sua persona, o il suo disegno. Per la qual cosa *Costantino* non sospettando in ciò frode od inganno veruno, gli mandò una lista de' nomi di coloro, che manteneano con lui una privata corrispondenza; la quale non sì tosto ebbe avuta in suo potere *Elerico*, che li fece tutti spietatamente porre a morte. Or veggendosi l'Imperatore in tal guisa deluso, si lacerò le vesti, e si strappò i capelli trasportato dalla veemenza della sua passione, e giurando di vendicarsene a qualunque evento, consumò l'inverno in fare militari apparecchi, e ben per tempo nella vegnente primavera uscì in campagna, con inten-

tendimento di distruggere affatto l' intera nazione de' *Bulgariani* fin dalle sue radici; ma conciosiachè nella sua marcia, ei fosse assalito da una violenta febbre, fu obbligato a ritornare in *Achadiopolis*, donde fu trasportato a *Strongylum*, ov'ei morì (y). Ei fu succeduto dal suo figliuolo *Leone III.* il quale dopo il suo esaltamento al trono, conchiuse una pace col Re de' *Bulgariani*, la di cui figliuola *Irene* si avea presa in isposa. Nel terzo anno del suo regno, essendo *Elerico* sbalzato dal trono da' suoi propj sudditi, fuggì a *Costantinopoli*, ove fu ricevuto dall' Imperatore con estraordinarj segni di gentilezza e stima. Durante la sua dimora in quella metropoli, ei fu a sua propia richiesta instruito nella Religione Cristiana; la quale non sì tosto ebbe abbracciata, che fu creato Patrizio da *Leone*, e dato in marito ad una parente dell' imperatrice (z). *Costantino Porfirogenito* figliuolo e successore di *Leone*, nell' anno 791. un-

Elerico *Re de' Bulgariani è discacciato dal trono, ed abbraccia la religione Cristiana.*

(y) *Idem ad ann. Const.* 34.
(z) *Idem ad ann. Leon.* 2.

791. undicesimo del suo regno, fece guerra a' *Bulgariani*, i quali, secondo il lor costume, aveano fatta irruzione nelle provincie *Romane*; ma egli è incerto da quali successi fossero accompagnate le arme imperiali in questa guerra; imperocchè *Cedreno* scrive, ch' ei guadagnò una segnalata vittoria: *Zonara*, ch' ella fu un' aperta battaglia; ed alcuni, che i *Romani* furono superati, e vi perderono il fiore della loro armata. Comunque però ei vada, l'anno seguente 792. marciò di bel nuovo contro i *Bulgariani*, incoraggiato a far questo da alcuni matematici, che gli promisero una certa vittoria; ma nel mentre, ch' ei dipendendo dalle loro promesse, ommise i propj mezzi, onde ottenerla, ei fu totalmente sconfitto. Nella battaglia, oltre ad un gran numero di soldati ordinarj, lasciaron la vita alcuni de' migliori offiziali dell' armata, ed i più ragguardevoli personaggi dell' imperio, una con *Pancrazio* il matematico, il quale colle sue bugiarde predizioni avea data origine alla

I Bulgariani *guadagnano una gran vittoria da* Costantino *IV.*

Anno di CRISTO. 792.

alla disfatta *(a)*. Due anni dopo *Cardane* Re de' *Bulgariani* mandò ambasciatori all' Imperatore, domandando un tributo, e minacciando, ove questo gli venisse disdetto, di venire fino all' *Aureaporta* di *Costantinopoli*, ed impadronirsene a viva forza: a sì basso grado di potere ed autorità trovavasi allora ridotto l' imperio! Tuttavolta però facendo mostra *Costantino* in questa occasione del suo coraggio e valore, rispose, che essendo il Re de' *Bulgariani* avanzato in età, ei gli risparmiarebbe l' incomodo di un sì lungo viaggio, con venire ei medesimo di persona da lui. Di fatto ei marciò contro di *Cardane* alla testa di una considerabile armata, alla veduta di cui i barbari presi da un timor panico, si diedero alla fuga in estrema confusione; ma *Costantino* in vece di perseguitarli, ed avvalersi del vantaggio della costernazione, in cui eglino trovavansi, se ne ritornò a *Costantinopoli* *(b)*. Nell' anno poi 806. set-

(a) Cedren. in Const. ann. 2,
(b) Theoph. & Cedren. ad ann. Const. 5.

ſettimo dell' Imperatore *Niceforo*, i *Bulgariani* lanciandoſi contro un diſtaccamento di *Romani*, li paſſarono tutti a filo di ſpada, ed impadronironſi di mille e cento libbre d' oro, ch' eglino ſcortavano fino a *Strogmon* per lo pagamento dell' armata. Non guari dopo fecero ſcorrerie nelle provincie *Romane* ſotto la condotta di *Crumo* loro Re, ed avendo ſorpreſa la città di *Sardica*, paſſarono per la punta della ſpada tutta la guernigione conſiſtente di ſei mila ſoldati. *Niceforo* incontanente marciò di perſona contro di loro; ma conciofiachè i barbari ſi ritiraſſero al ſuo avvicinamento, ei fece ritorno a *Coſtantinopoli*. Nulla però di manco avendo l' anno ſeguente radunate inſieme tutte le forze e dell' oriente, e dell' occidente, marciò alla loro teſta nella *Bulgaria*, diſtruggendo il tutto col ferro e fuoco. *Crumo* sbigottitoſi all' avvicinazione di un' armata cotanto formidabile, mandò ambaſciatori a chiedere la pace, ch' egli offeriſſi di conchiudere ſotto condizioni ſommamente onorevoli all' imperio. Ma conciofiachè *Niceforo* le riget-

I Bulgariani *ſorprendono la città di* Sardica.

get-

gettasse con iscorno ed indignazione, proseguì i suoi guastamenti, bruciando le città, ed i villaggi e passando a filo di spada tutti quegli abitatori, che cadeano nelle sue mani, senza distinzione alcuna di sesso, età, o condizione. Ei non solo contentossi di fare crudo scempio de' vivi, ma imperversò contro i morti, avvegnachè non permettesse, che fosse data sepoltura a coloro, ch' erano uccisi, ma ordinasse, che i loro cadaveri fossero esposti ad essere divorati da' cani, e dalle bestie selvagge. Ma fra questo mentre essendo stato abbandonato da *Bizanzio* suo principal favorito, questi fuggì via colla roba imperiale, e con cento libbre d'oro, e fecesi dalla parte del nemico; la qual cosa fu riguardata dalla superstiziosa moltitudine come un sinistro augurio. *Crumo* sensibilmente tocco dalle calamità de' suoi sudditi, mandò nuovamente ambasciatori all' imperatore, offerendosi di sottomettersi a qualunque patto, sotto condizione però, ch' ei mettesse fine a' depredamenti, ed abbandonasse il paese. Ma *Niceforo* sordo affatto ad ogni proposizione

rice-

ricevette gli ambasciatori con grande alterigia, e congedolli con ignominia e scorno. Imperlaqualcosa trasportato *Crumo* dalla disperazione, e da un'accesa voglia di far vendetta, in primo luogo pose in sicuro, e fortificò tutti i passi, per gli quali doveasi ritirare l' Imperatore; e quindi animando i suoi soldati a rivendicare il sangue delle loro mogli, e figliuoli inumanamente trucidati per ordine dell' Imperatore, egli attaccò all'impensata il campo *Romano*, ed avendolo sforzato mal grado di qualunque opposizione, tagliò a pezzi quasi tutta l' armata coll' Imperatore medesimo, un gran numero di Patrizj, e pressoche tutti i primarj uffiziali dell' esercito. *Saturazio* figliuolo dell'Imperatore, quantunque fosse mortalmente ferito, pur nondimeno scappò entro una lettiga in *Adrianopoli*. Tutte le arme, e 'l bagaglio caddero nelle mani del nemico, ed essendosi fra gli estinti rinvenuto il corpo di *Niceforo*, *Crumo* ordinò, che gli fosse recisa la testa, e dopo averla tenuta per qualche tempo esposta alla pubblica veduta, inca-

L' imperatore Niceforo *è ucciso, e tutta la sua armata è distrutta da'* Bulgari ani.

Anno di CRISTO. 811.

castrò in argento il suo cranio, ed usollo mai sempre in appresso in tutti i suoi gran festini, in luogo di una tazza (c). Nel principio del regno di *Michele*, il quale succedè a *Niceforo*, fu conchiusa una pace fra i *Romani*, ed i *Bulgariani*; che anzi fu permesso ad alcuni de' secondi di stabilirsi nelle provincie *Romane*: ma ella fu di breve durata la buona lega ed armonia, che passava fra le due nazioni; imperocchè nel secondo anno del regno di *Michele* essi vennero ad un'aperta rottura per la seguente occasione: alcuni *Romani*, ch' erano stati fatti prigionieri nell' ultima guerra, avendo trovata la maniera di scappar via, se ne ritornarono a casa. Or costoro furono domandati da *Crumo*, il quale minacciò di guerra l' imperio, ove la sua giusta domanda non fosse immediatamente adempiuta. L' Imperatore, ch' era naturalmente avverso alla guerra, e molti personaggi di distinzione nella corte, furono di sentimento di concedersi al Re de' *Bulgariani* la sua domanda. avve-

(c) *Cedren. Zonar. in Niceph. p.* 182.

avvegnachè l' imperio non fosse in quel tempo in istato di proseguire una guerra con lieti successi. Ma conciossiachè *Niceforo* allora patriarca, e *Teodisto* personaggio tenuto in gran stima nella corte, a riguardo della sua virtù, e sapienza, facessero calzanti premure, ch' eglino doveano più tosto confidare nell' assistenza del Cielo, e non gratificare alla superbia ed insolenza de' barbari, l' Imperatore seguendo il loro avviso ricevette gli ambasciatori *Bulgarici* nella più obbligante maniera, che mai sia possibile; ma nel tempo medesimo disse loro, ch' ei non poteva in conto alcuno condiscendere alla loro inchiesta, e mandare in cattività quei suoi sudditi, che avendo una volta campata quella deplorabile condizione, erano a lui fuggiti per essere protetti e difesi. Il perchè avendo *Crumo* ragunato insieme un considerabile esercito, entrò ne' territorj *Romani*, e non solamente diede il guasto al paese aperto, ma eziandio pose l' assedio a diverse piazze fortificate, delle quali se ne rese ben anche padrone, venendo in ciò assistito da un

Ara-

Arabo ben verſato nell'arte di formare macchine belliche, dell'opera ed abilità di cui eraſene per l'addietro ſervito l'Imperatore *Niceforo*; ma concioſiachè foſſe da queſti maltrattato, ei ſe n'era fuggito a' *Bulgariani*, e loro aveva inſegnato l'uſo d'ogni ſorta di macchine belliche, con cui ſcuotere e conquaſſare le mura. Oltre a parecchie altre città, ei ſi fece padrone di *Meſembria* piazza di grande importanza nelle vicinanze del monte *Hæmus*, e paſsò a filo di ſpada la guernigione. Fra queſto mentre avendo l'Imperatore aſſembrato un numeroſiſſimo eſercito, laſciando *Coſtantinopoli*, ſi poſe alla teſta di quello, e marciando nella *Tracia*, fu ſopra al nemico nelle vicinanze di *Coſtantinopoli*. Dapo varie ſcaramucce, nelle quali i *Romani* ebbero qualche vantaggio, l'Imperatore fu in certa maniera coſtretto dalla ſoldateſca ad avventurare una battaglia. Amendue le armate ſi azzuffarono con eſtremo furore, e la vittoria continuò per lungo tempo dubbioſa; ma finalmente i *Romani* furono del tutto ſconfitti.

I Bulgariani s'impadroniſcono di Meſembria.

Or

E riportano una compiuta vittoria dall' Imperatore Michele.

Anno di CRISTO. 813.

Or *Michele* fu così sensibilmente tocco per questa disgrazia, che risegnando a *Leone* la porpora si ritirò al monasterio di *Pharus*, e quivi prese l'abito monastico. Così rapporta *Teofane* (d), il quale visse in questo tempo, e fu testimonio oculare di quanto egli scrisse. Ma *Cedreno* soggiugne, che i *Romani* ebbero il vantaggio nel combattimento; che fu tagliato a pezzi un numero strabocchevole de' *Bulgariani*; e che *Crumo* con molta difficoltà e stento trattenne i suoi dal non darsi in preda ad una precipitosa fuga, finattantochè *Lione*, il quale aspirava all' imperio non fece ritirare le truppe ch' erano sotto il suo comando; la qual cosa avvilì per guisa i *Romani*, che si posero a fuggire in estrema confusione, e scompigliamento (e). Comunque però ciò vada, egli è certo, che i *Bulgariani* guadagnarono una compiuta vittoria, e che l' Imperatore con gran difficoltà scappò in *Adrianopoli*, e quindi con un picciol seguito in *Co-*

(d) *Theoph. ad ann. Mic. 2.*
(e) *Cedren. in Leon. p. 173.*

Costantinopoli , ove non molto d opo rinunziò l'imperiale dignità . I *Bulgariani* per tanto imbaldanziti per la gran vittoria , che avevano ottenuta , proseguirono le loro devastazioni senza niun opponimento , avanzandosi pressochè fino alle porte di *Costantinopoli* e distruggendo il tutto col ferro e fuoco. *Leone* , ch'era succeduto a *Michele*, cercò in su le prime di porre freno alle loro scorrerie con dolci maniere, e per un tal fine spedì ambasciatori a *Crumo*, con proposizioni di accomodamento; ma *Crumo* mostrandosi sordo ad ogni loro progetto , li rimandò indietro senza neppure concedere loro udienza . Or *Leone* , ch' era un principe quanto attivo , altrettanto guerriero , altamente irritato per l'arroganza del barbaro, mise in punto tutte le forze dell'impero , e marciando nella *Tracia* , offerì battaglia al nemico; la quale avvegnachè non fosse ricusata da *Crumo* , seguinne un sanguinoso combattimento . Dall'una e dall'altra parte cadde estinto un gran numero di gente ; ma alla fine i *Romani* dopo una ostinatissima resi-

stenza, furon posti in rotta, e sbaragliati. Quindi i *Bulgariani*, in luogo di perseguire il nemico, si fecero sopra al bagaglio, e cominciarono a saccheggiare il campo in gran disordine; il che essendosi da *Leone* osservato da una vicina eminenza, ove si era intertenuto durante la battaglia con un corpo di riserva, inaspattatamente calò giù, e caricando il nemico, rinnovò la pugna, ed avendo riunite le altre sue truppe, ne ottenne finalmente una compiuta vittoria. In quest' azione fu ucciso un numero prodigioso di nemici, e 'l numero de' prigionieri fu eziandio maggiore. Alcuni annoverano fra i primi il Re medesimo, ed aggiungono, che l' imperatore uccise *Crumo* colla sua propia mano; ma altri dicono, ch' ei fu solamente ferito, e che cascando dal suo cavallo sarebbe stato ucciso, o fatto prigioniero da' *Romani*, che di già aveanlo posto in mezzo, e circondato, ove le sue guardie con impareggiabile valoria non lo avessero liberato dalle loro mani (f). I *Bulgariani* furono per somigliante

Leone si porta da' Bulgariani una gran vittoria. *Anno di* CRISTO. 814.

(f) Zonar. p. 532. Cedren. ibid.

te ſconfitta in tal modo diſanimati, che per lo ſpazio di alcuni anni dopo non fecero più ſcorrerie nell' imperio. *Crumo* fu ſucceduto da *Mortagone*, a tempo di cui *Tommaſo*, del quale abbiamo fatta parola nell' Iſtoria *Romana (g)*, eſſendoſi ribellato da *Michele II.* il qual' era ſucceduto a *Leone*, ed avendolo tenuto ſtrettamente bloccato in *Coſtantinopoli*, il Re de' *Bulgariani* compaſſionando la ſua condizione riſolvette di marciare in ſua aſſiſtenza, ed affinchè ei non foſſe fra quel mentre venuto a qualche convenzione co' rubelli, ſegretamente fecegli aſſapere il ſuo diſegno. Ma l' Imperatore, o per impedire i devaſtamenti, e diſordini, ch'ei molto bene avvedeaſi, che i barbari commetterebbono, o ſoſpettando la ſincerità del Re, oppure, ciocchè gli ſcrittori di quei tempi ſtimano eſſere più probabile, forte temendo, che una ricompenſa corriſpondente ad una sì amichevole ed opportuna aſſiſtenza, non aveſſe a rendere troppo eſauſto il ſuo teſoro, di

 cui

(g) *Univerſ. hiſt. Vol. VI. p. 3276. & ſeq.*

cui ei ben ſapeva approfittarſi, agguagliando almeno in ciò i più avari de' ſuoi predeceſſori, reſe grazie al Re de' *Bulgariani* per la ſua generoſa offerta; e ricusò di accettarla. Nulla però di manco *Mortagone* avvezzo alla guerra e depredamenti, impreſe la ſpedizione, ed entrando nella *Tracia*, ſi accampò in un luogo appellato *Cedoctus*, in picciola diſtanza da *Coſtantinopoli*. Il perchè avendo inteſo *Tommaſo* l'avvicinamento de' *Bulgariani* tolſe via l'aſſedio, e marciò con tutte le ſue forze ad incontrare il nemico; perlocchè ſeguì una battaglia, nella quale i ribelli furon poſti in fuga con grande ſtrage. Ma *Mortagone*, in luogo di perſeguitare i fuggitivi, ſe ne ritornò a caſa col bottino, che avea trovato nel campo nemico (*b*).

I Bulgariani aſſiſtono l'imperatore Michele II.

I *Bulgariani* continuarono a vivere in quiete, ſenza dubbio alcuno in virtù di qualche trattato ſtretto fra loro, ed i *Romani*, da queſto tempo fino all' anno 823. ottavo di *Leone V*. allorchè ſi

(*b*) Cedren. p. 189.

si accese una guerra fra essi, ed i *Romani* nella seguente occasione. Egli erasi per qualche tempo mantenuto, e coltivato un gran traffico fra le due nazioni, e la pubblica fiera si teneva in *Costantinopoli*, donde per lo impegno ed autorità di *Zantzas*, padre di *Zoa* concubina dell'Imperatore, ella fu rimossa a *Tessalonica*. Sì fatta rimozione fu proccurata da *Zantzas* a richiesta de' mercadanti *Costantinopolitani*, i quali medesimi mercadanti per lo gran dominio, ch'egli avea nella corte, erano destinati ufiziali, e ricevitori delle gabelle; per lo qual mezzo egli era in loro balìa di recare gran nocumento a' mercatanti *Bulgariani*, ch' eglino opprimeano con nuove ed illegittime imposizioni. Or *Simeone* Re de' *Bulgariani* fece esporre per mezzo de' suoi ambasciatori le sue lagnanze all' Imperatore, il quale come colui, che in tutte le cose veniva governato da *Zantzas*, disdicendo di dar riparo a' torti, onde *Simeone* querelavasi, questi che andava solamente cercando uno specioso pretesto, onde venire a rottura, senza fare verun' altra dichia-

razione di guerra, entrò ne' territorj *Romani* alla testa di una poderosa armata, e si avanzò fino alla *Macedonia*, distruggendo il tutto col ferro e fuoco. Ne' confini di quella provincia ei fu incontrato dall'esercito, che *Leone* avea spedito contro di lui sotto la condotta di *Procopio Crenite*, e di un tale *Curticio* dell'*Armenia*. Come le due armate giunsero a veduta l'una dell'altra, immantinente si azzuffarono: i *Romani* si mantennero ben fermi per qualche tempo nel lor posto; ma essendo uccisi entrambi i loro generali, essi furono alla fine intieramente disfatti. Nella persecuzione fu fatto prigioniero un numero stragrande di essi, e trattato in una maniera la più barbara, che mai dall' insolente vincitore, il quale li condusse prima in trionfo intorno al suo campo, e poscia avendo loro fatto recidere il naso li mandò in tal guisa sfigurati a *Costantinopoli*. *Leone* oltremodo adizzato per somigliante oltraggio, indusse gli *Ungri* o *Ungari* a fare invasione nel paese de' *Bulgariani* da una parte, mentre ch' ei vi facea scorrerie

I Bulgariani disfanno l' armata Romana sotto la condotta del loro Re Simeone.

Anno di CRISTO. 893.

terie dall' altra. *Simeone* marciò in prima contro gli *Ungari*, i quali commetteano per ogni dove terribili depredamenti; ma nella battaglia, che seguì, fu tagliato a pezzi il fiore della sua armata, essendo ei medesimo a grande stento scappato via, e fuggito a ricovero in un forte chiamato *Drista*; dimodochè gli *Ungari* proseguirono i loro guastamenti senza opposizione veruna, posero da per tutto a sacco il paese, e fecero un numero indicibile di prigionieri, che venderono all' Imperatore. *Leone* innanzichè gli *Ungari* cominciassero le ostilità, o le sue propie truppe uscissero in campagna, avea mandato a *Simeone* un tale *Costantinacio* con proposizioni di accomodamento; ma conciosiachè il Re de' *Bulgariani* immaginasse, che l'Imperatore non aveva in ciò altra mira, che d' ingannarlo, e tenerlo a bada, avea fatti porre in prigione gli ambasciatori; ma veggendo poscia, che il suo esercito era stato sconfitto dagli *Ungari*, ed essendo informato nel tempo medesimo, che l'armata *Romana* sotto la condotta di *Niceforo*

Simeone è *sconfitto dagli* Ungari.

Foca era in piena marcia per entrare nel suo paese, non solamente pose in libertà *Costantinacio*, ma spedì eziandio ambasciadori a *Leone*, chiedendogli la pace nella più umile e sommessiva maniera. L'Imperatore non istimando a proposito di ridurre alla disperazione una sì bellicosa nazione, prontamente gli concedè la sua inchiesta, ordinando a *Foca*, che allora trovavasi già in punto di entrare nella *Bulgaria*, che facesse indietro ritorno colle forze, ch'erano sotto il suo comando (*i*). Ma *Simeone* non sì tosto vide essersi già allontanato il pericolo, che immantinente fece porre in prigione gli ambasciatori di *Leone*, e lanciandosi inaspettatamente contro gli *Ungari*, loro diede una totale disfatta. Quindi egli entrò nel lor paese, e quivi commise inaudite crudeltà, passando a filo di spada tutti coloro, che capitavano nelle sue mani, senza distinzione alcuna di sesso, età, o condizione. *Leone*, non potendo marciare in ajuto de' suoi alleati in sì breve spazio di tempo, spe-

Guadagna da loro una vittoria e mette a guasto il loro paese.

(*i*) *Idem ibidi*

spedì ambasciatori al Re de' *Bulgariani*, lagnandosi della trasgressione del trattato poco fa conchiuso, e richiedendolo insieme insieme di ritirare immantinente le sue truppe dal paese degli *Ungari*. *Simeone* intanto divenuto orglioso per gli suoi successi, ritornò la seguente risposta, cioè ch'ei non volea prestare orecchio a niuna sorta di patti, finattantochè non fossero posti in libertà tutti quei *Bulgariani*, ch'erano stati presi nell'ultima guerra: al che l'Imperatore diede il suo consenso, conciosiachè non volesse impegnars' in una nuova guerra. Ma non sì tosto furono restituiti i prigionieri a *Simeone*, che questi fece nuove domande tuttavia più irragionevoli delle prime; la qual cosa provocò talmente ad ira l'animo dell' Imperatore, che ad ogni conto risolvette di avventarsi contro i *Bulgariani* con tutte le forze dell'imperio, ed intieramente estirpare, ove fosse possibile, quella perfida nazione. Di fatto fu già messo in punto, e ragunato un poderoso esercito, e mandato nella *Bulgaria* sotto il comando di *Catacaio-*

ne

Mette in fuga i Romani *con grande strage.* *Anno di* CRISTO 897.

ne, e del patrizio *Teodosio*. Ma avvegnachè *Simeone* inaspettatamente contro di loro si lanciasse ne tagliò a pezzi la maggior parte una con *Teodosio*, ed un gran numero di uffiziali di distinzione. Or questo obbligò l'imperatore ad acconsentire ad una pace sotto le migliori condizioni, che mai potesse ottenere (*i*), le quali furono per quelche sembra osservate da' *Bulgariani*, durante la rimanente parte del regno di *Leone*.

Dopo la morte di quel principe, i *Bulgariani* spedirono ambasciatori ad *Alessandro* suo fratello e successore, per rinnovare il trattato di pace conchiuso nell' ultimo regno. Ma *Alessandro* in vece di coltivare l'amicizia di quella bellicosa nazione, licenziò gli ambasciatori in una ignominiosa maniera; perlochè *Simeone* giustamente provocato, invase i dominj *Romani* con un potente esercito, e non incontrando opposizione alcuna, dopo avere dato il guasto alla *Tracia*, si avanzò fino alle stesse porte di *Co-*

(*i*) *Curopalat. in Leon. p.* 168.

Costantinopoli, ch' egli sperava di sorprendere; ma conciosiachè gli abitatori facessero una vigorosa resistenza, dopo varj infruttuosi attentati, *Simeone* fu obbligato a lasciare l' impresa, e ritirarsi ad *Hebdomon* in piccola distanza dalla città imperiale. Di là ei spedì ambasciatori a *Costantino*, ch' era succeduto ad *Alessandro*, con proposizioni di accomodamento, le quali furono ricevute con gran gioia da' tutori del giovane principe, il quale si trovava allora in età minore. Mentrechè si stavano trattando le negoziazioni, *Simeone* fu ammesso a desinare coll' Imperatore nel palazzo di *Blacherna*, e quando fu terminato il banchetto, ei fu licenziato con ricchi donativi. *Cedreno* suppone, che in tàle occasione siasi conchiusa una pace; ma *Zonara* scrive, che *Simeone* non volle condiscendere alle condizioni, che gli furon' offerte. Che che però ciò sia, egli è certo, che l' anno seguente 914. il Re de' *Bulgariani* fece di bel nuovo invasione nella *Tracia*, ed avanzandosi fino ad *Adrianopoli*, pose l' assedio a que-

questa città. Fra questo mentre avendosi l' Imperatrice *Zoa* madre del giovane principe messo nelle sue propie mani tutto il potere, ed avendo nel tempo medesimo per consiglio del Senato, conchiusa una pace co' *Saraceni*, i quali aveano invase le provincie orientali, risolvette d' impiegare tutte le forze dell' Imperio contro de' *Bulgariani*, ed intieramente estirpare, ove fosse possibile, questa nazione. Il perchè con questa mira ella assembrò una poderosa armáta, ed avendo in prima distribuite delle grosse somme fra i soldati, ordinò loro di marciare contro il nemico sotto il comando di *Leone Foca* capitano delle guardie imperiali. Sotto *Leone* comandavano i seguenti generali, vale a dire *Grapson*, *Merula*, *Romano*, *Melio*, e *Costantino Africano*, i quali tutti si erano segnalati, e ben distinti nelle passate guerre. Quindi fu fatta la rivista dell' armata in una spaziosa pianura chiamata *Diabesis*, ove il primario cappellano del palazzo chiamato il *Protopapa* li fece tutti porre in ginocchione, e giurare, ch' essi com-

Si manda contro i Bulgariani un potente esercito.

bat-

batterebbero fino all' ultimo respiramento. Dopo di ciò ei diede loro la sua benedizione colle solite cerimonie, le quali come furono terminate, *Leone* immediatamente li condusse contro de' *Bulgariani*, i quali si erano impadroniti di *Adrianopoli*, che a tradimento era stata data in lor potere da un tale *Pancratuco* di nazione *Armenica*. *Simeone* avendo incontrati i *Romani* in un castello chiamato *Achelous*, tosto seguì una sanguinosa battaglia a' 6. di *Agosto* di quel corrente anno 917., nella quale i *Bulgariani* dopo una ostinatissima disputa furono alla fin fine messi in fuga. Nulla però di manco la vittoria fu per così dire strappata dalle mani de' *Romani* per lo seguente sinistro accidente. Essendo *Leone* generale *Romano* smontato da cavallo vicino ad un fonte per estinguere la sua arsura durante la persecuzione, il suo cavallo scappò via mentre ch' egli stava incurvato per dissetarsi. I soldati, veggendo il cavallo andare scorrendo senza il cavaliere, conchiusero, ch' era stato ucciso il lor generale, e perciò da persecutori, ch'

I Bulgariani *sono in prima posti in fuga.*

era-

erano de' nemici, si diedero eglino medesimi alla fuga. *Simeone* tantosto si accorse del disordine, in cui erano i *Romani*, quantunque ne ignorasse la cagione; sicchè riunendo i suoi soldati, ritornò alla mischia, pose in fuga tutti quei nemici, che a lui osarono di opporsi, e li perseguitò fino a che il giorno fu in gran parte scorso con moltissima strage. In questa occasione fu ammazzato un numero strabocchevole di venturieri, e parecchi ufiziali di distinzione, tra i quali furonvi *Costanzio Africano*, e *Grapson*. Quanto poi a *Leone*, il quale comandava in primo luogo, essendosi a grande stento salvato di non cadere nelle mani de' nemici, giunse finalmente sano e salvo a *Mesembria* (k). A questo abbaglio alcuni attribuiscono la terribile sconfitta, che ricevettero i *Romani* in questa occasione; ma altri ci dicono, che mentre *Leone* stava intento e tutto occupato in perseguitare i nemici, gli fu-

Ma finalmente guadagnano una compiuta vittoria.
Anno di CRISTO. 917.

(k) *Cedren. Zonar. Leo Grammat. in Constan. Porphyr.*

furono recate novelle, che *Romano Laçapeno*, il quale comandava la flotta, avea fatto ritorno in *Costantinopoli*, con disegno di usurpare la sovranità, mentrechè la maggior parte della nobiltà, e degli uffiziali si trovava assente; che dopo questa notizia *Leone*, il quale avea la medesima ambiziosa mira, ritornò in gran fretta al campo, per vie meglio informarsi del vero; e che i soldati immaginando, ch' ei si ritirasse per timore, si diedero alla fuga (*l*). Cheche però di ciò sia, egli è certo, che il fiore dell' armata *Romana* fu tagliato a pezzi; e *Simeone* imbaldanzito per questo inaspettato felice evenimento, fece pensiero di ritornare innanzi a *Costantinopoli*; ma quindi avvegnachè due forti distaccamenti del suo esercito fossero incontrati, e sconfitti in un luogo detto *Catasyrtes* dalle truppe imperiali, egli stimò espediente d' intralasciare l' impresa, e far ritorno a casa una coll' immenso bottino, ch' egli avea di già ammassato. I *Romani* per-

(*l*) *Glycas. in Const. p.* 87.

perderono anche in questo conflitto o scaramuccia un considerabile numero di gente, ed alcuni uffiziali di grande riputanza, tra i quali fuvvi *Nicola* figliuolo di *Costantino Duca*, il quale in questa occasione aveva il supremo comando, ed al di cui valore fu principalmente dovuto il felice successo della giornata. Cinque anni dopo *Simeone*, avvalendosi dell' opportuno destro presentatoglisi per le intestine turbolenze e fazioni, ond'era l' imperio lacerato, a cagione dell' usurpamento di *Romano*, cominciò a fare nuove scorrerie ne' territorj *Romani*. Uno de' suoi distaccamenti si avanzò fino a *Catasyrtes* nelle vicinanze di *Costantinopoli*, ove fu incontrato da *Leone* genero di *Romano*, e posto in fuga. In questo conflitto *Michele* ufiziale *Romano*, il quale avea date segnalate pruove del suo valore in diverse accasioni ricevette una ferita, della quale sen morì. Pochi mesi dopo *Simeone* mandò nella *Tracia* un numerosissimo esercito comandato da *Cagano* e *Minicio* con ordine di marciare a dirittura in *Costantinopoli*. Frattanto aven-

avendo *Romano* ricevuta a tempo notizia del loro disegno, spedì *Leone*, il suo fratello *Potbus Argyrus*, ed un tal *Giovanni* contro di loro, con tutte quelle truppe, che gli venne fatto di assembrare. Le due armate incontraronsi nelle pianure di *Pegæ* in piccola distanza da *Costantinopoli*, e quindi ne seguì una battaglia sanguinosissima, nella quale i *Romani* sorpresi da timore per l'improvvisa fuga di *Giovanni* uno de' loro generali, rincolarono, e furono perseguitati con grande strage da' *Bulgariani*. *Leone*, e *Poto* fuggirono a ricovero in un vicino castello; e *Giovanni* si salvò a bordo di un piccolo vascello; ma la maggior parte degli altri ufiziali e soldati fu tagliata a pezzi, o fatta prigioniera, o sommersa nelle acque, mentrechè sforzavasi di giungere a bordo della flotta, la quale non era in gran distanza dal campo di battaglia. Fra gli ultimi fuvvi *Alessio* l'ammiraglio, e diversi altri ufiziali dell'armata navale. Or' essendo i *Bulgariani* divenuti padroni del campo, diedero il guasto al paese senza freno veruno, bru-

I Bulgariani ottengono un' altra vittoria, e s' impadroniscono di Adrianopoli:
Anno di CRISTO 922.

ciarono il palazzo imperiale di *Pega*, e strettamente assediarono *Adrianopoli*. *Leone*, soprannomato *Moroleone* dalla sua temeraria e sconsiderata audacia, difese la piazza con grande valorìa, e fece molte avventurose sortite; ma essendo finalmente gli abitatori obbligati ad arrendersi per fame, *Simeone* vilmente diè ordine, che *Leone* spirasse l' ultimo fiato sopra una tortura *(m)*.

Il Re de' *Bulgariani* incoraggiatosi per questi lieti successi, fece de' vasti apparecchi durante il seguente inverno, e quindi ben per tempo nella vegnente primavera uscì in campagna con disegno di assediare l' istessa citta di *Costantinopoli*. Nella sua marcia ei sottomise a guasto la *Macedonia* e *Tracia*, e si rese padrone di moltissime fortezze in quelle provincie, lasciando delle guernigioni in alcune, e adeguando altre al suolo. Finalmente si approssimò alla città imperiale, ed accampossi a *Blacherna*; donde spedì un messo all'Imperatore, ri-

(m) Glycas. in Constant. p. 142. Zonar. Cedren. ubi supra.

richiedendo, che a lui si mandassero per trattare un' accomodamento, così il patriarca, che alcuni altri personaggi di riguardo, dappoichè egli era vogliosо, secondoch' ei dicea, di porre fine ad una guerra sì dispendiosa, e distruttiva. L'Imperatore prontamente condiscese alla sua richiesta, e dopo che furon dati gli ostaggi, si cominciarono a tenere le conferenze. Ma qualche tempo dopo *Simeone* desiderò di avere un abboccamento coll' Imperatore medesimo, cioè con *Romano*, il qual' erasi fatto riconoscere per collega di *Costantino*. *Romano* ben contento e pago di tale proposizione fu il primo a portarsi al luogo stabilito, accompagnato dalle sue guardie, e dalla primaria nobiltà. *Simeone* giunse non guari dopo, ed amendue i principi conferirono insieme a' nove di *Decembre* di quel corrente anno 923. *Romano* allora in un patetico discorso ridusse alla memoria del Re de' *Bulgariani*, com' ei doveva un giorno render conto all' Eterno Supremo Giudice di tutto il sangue Cristiano, che avea di già sparso; seco lui

Pongono l' assedio a Costantinopoli.

Abboccamento fra l' Imperadore e'l Re de' Bulgariani.

lui querelossi in oltre, com'essendo Cristiano prendea diletto nella strage di quei, che professavano l'istessa religione; esortollo di unirsi a coloro, co'quali egli era già unito per mezzo dell' istessa Fede, e ponendo fine a sì crudeli guerre volgere le sue arme contro i *Saraceni* loro comuni nemici. In fin'ei gli disse, che ove mai fosse spinto dal desiderio delle ricchezze di commettere per ogni dove somiglianti devastazioni, gli si aprirebbono liberamente i tesori dell' imperio, e gli si darebbe piena facoltà di quindi prendersi tante ricchezze, quante a lui fosse maggiormente in piacere, purchè rimettesse nel fodero la sua spada, e ponesse fine allo spargimento del sangue Cristiano. *Simeone*, a dir vero, rimase così vivamente tocco per un somigliante ragionamento, che accettò le condizioni a lui offerte dall'Imperatore, sottoscrisse il trattato, ed avendo ricevuti molti ricchi donativi da *Romano*, fece ritorno a casa, non permettendo a'suoi soldati di commettere il menomo disordine nelle provincie, per le qual

Si conchiude una pace.

pas-

passavano (*n*). Or'avendo *Simeone* in tal guisa conchiusa una pace co'*Romani*, rivolse le sue arme contro i *Chrobati* vicina nazione, da'quali esso fu sconfitto colla perdita di tutta la sua armata. Ei poscia non sopravvisse lungo tempo a questa disavventura, ma pochi giorni dopo se ne morì di puro dolore. Ei lasciò di se tre figliuoli, cioè *Michele*, ch'ebbe dalla sua prima moglie, *Pietro*, e *Giovanni* suoi figliuoli avuti dalla seconda sua consorte. Quanto al suo figliuol primogenito *Michele*, avvegnachè non fosse da lui troppo ben voluto ei l'obbligò ad assumere l'abito monastico alcuni anni prima della sua morte. Per la qual cosa fu succeduto da *Pietro*, al quale, poichè trovavasi tuttavia minore di età, *Giorgio Susurbolo* fratello di sua madre, fu destinato per suo aio e tutore. Come adunque le vicine nazioni ebbero intesa la morte di *Simeone*, immantinente risolvettero di lanciarsi unitamente contro i *Bulgariani*, da' quali elleno incessantemente era-

Simeone è *sconfitto da' Chrobati, e sen muore.* *Anno di* CRISTO. 928.

(*n*) *Idem ibid.*

erano ſtate moleſtate, durante il regno dell'ultimo principe. Nel tempo medeſimo facea ſtrage nella *Bulgaria* una terribile careſtia, avvegnachè il grano foſſe ſtato conſumato da una incredibile moltitudine di locuſte. Il perchè *Suſurbolo* temendo, che i *Romani* prendendo coraggio dalle loro preſenti calamità non ſi aveſſero ad unire alle vicine nazioni contro di loro, conſigliò il giovane principe ad invader' ei primamente i loro dominj con tutte le forze del ſuo regno; la qual coſa, ei diſſe, gli apririebbe la ſtrada ad un vantaggioſo trattato, ed impedirebbe i *Romani* dall' unirſi agli altri lorò nemici. Secondo queſto conſiglio, *Pietro* fece irruzione nella *Macedonia* alla teſta di una poderoſa armata, diſtruggendo il tutto col ferro, e fuoco; ma quando inteſe, che *Romano* già ſtava marciando contro di lui, egli ſpedì un monaco all'Imperatore con propoſizioni di pace, la quale deſiderava, che foſſe da una più ſtretta alleanza maggiormente convalidata, ove l'Imperatore ſtimaſſe a propoſito di dargl'in matrimonio la ſua nipote. Un

ta-

tale progetto ei fu molto gradito ed accetto a *Romano*; dimodochè dopo varie negoziazioni e conferenze fra i ministri de' due principi nella città di *Mesembria*, non solamente fu conchiusa una pace, ma eziandio un matrimonio fra il giovane Re de'*Bulgariani*, e *Maria* figliuola di *Cristofero* figlio dell' Imperatore. Or' essendosi già convenuti gli articoli, *Pietro* portossi a *Costantinopoli*, ove fu splendidamente accolto da *Romano*, e con gran solennità dato in isposo alla sua nipote dal Patriarca *Stefano*. Quindi appena fu ritornato a casa il Re de'*Bulgariani*, quando fu scoperta una congiura macchinata contro dilui da *Giovanni* suo fratello, e da parecchi altri personaggi di riguardo. Il perchè furono posti a morte tutti coloro, che vi erano complici; ma quanto al suo fratello *Giovanni*, il Re contentossi di relegarlo ad un castello, donde coll' assistenza degli ambasciatori dell' Imperatore, ei scappò via a *Costantinopoli*. Non molto dopo *Michele* suo fratello, lasciando l' abito monastico, espose il suo diritto alla corona, e gli si unì un

Pietro suo figliuolo e successore si prende in moglie la nipote dell' Imperadore Romano.

 gran

gran numero di *Bulgariani* ; ma conciosiachè ei se ne morisse, i suoi seguaci abbandonando il lor natio paese, fecero scorrerie ne' dominj *Romani*, e mettendo a guasto la *Macedonia*, e *Grecia*, si avanzarono fino a *Nicopoli* ; la qual città eglino presero, e quivi stabilironsi (*o*). Dopo la morte di *Romano*, il Re de' *Bulgariani* mandò ambasciatori a *Costantinopoli*, per innovare con *Niceforo Foca* suo successore la sua alleanza coll' imperio, dandogli per ostaggi *Borise*, e *Romano* suoi figliuoli ; ma non guari dopo essendo morto il Re, essi furono mandati a casa loro, ove con molta difficoltà prevalsero ad una potente fazione, che veniva sostenuta da' quattro figliuoli di uno de' principali Signori di quel paese.

La Bulgaria è soggiogata da' Rossi.

Anno di CRISTO. 971.

Nell' anno poi 970. i *Russi*, o *Rossi*, che abitavano nella presente *Podolia*, fecero invasione nella *Bulgaria*, sotto la condotta del loro Re *Spendosflabo*, ed avendo dato il guasto al paese, e bruciate varie città, fecero ritorno a casa cari-

(*o*) *Cedren. p.* 183.

carichi di bottino. L'anno seguente eglino proseguirono le loro depredazioni, ed avendo posti in fuga i *Bulgariani*, i quali tentarono di opporsi loro, ed avendo nella persecuzione fatti prigionieri *Borise* e *Romano* due figliuoli di *Pietro*, risolvettero di situarsi nella *Bulgaria*, veggendo, ch'era un paese di lunga mano più fertile e piacevole del loro propio. Essi furono confermati in tale risoluzione da un certo *Calociro* fuggitivo *Romano*, il quale s'impegnò di cedere ad essi la *Bulgaria*, di entrare in una stretta alleanza colla loro nazione, e di pagare ad essi annualmente una considerabile somma, purchè innalzassero lui al trono imperiale. Or' avvegnachè i *Russi* non miga ignorassero le ultime rivoluzioni dell'imperio, e 'l pessimo stato, ove si trovava ridotto il potere *Romano*, stimarono di non essere cosa disagevole di effettuare ciocchè avea proposto *Calociro*. Di fatto avendo essi tirati alla loro assistenza i *Patzinacæ* nazione *Sarmatica* insieme cogli *Unni*, od *Ungari*, ed armati insieme insieme tutti quei *Bulga-*

ria-

riani già soggiogati, ne' quali essi credeano di potere sicuramente fidarsi, entrarono nella *Tracia* con un esercito di trecento ed otto mila fanti, ed avendo messa a guasto quella provincia, si andarono a piantare innanzi ad *Adrianopoli*, ove furono non molto dopo sconfitti, e la maggior parte di loro fu tagliata a pezzi da *Barda Sclero* con un corpo di dodici mila *Romani*, come abbiamo in altro luogo riferito (*p*). Tutti quei *Rossi*, che camparono dalla generale strage, ritornarono nella *Bulgaria*, donde furono in appresso discacciati da *Giovanni Zimisce* allora Imperatore, e costretti a girsene alle loro antiche sedi. Ma poichè della guerra, che il lodato principe fece contro i *Rossi*, finchè non consentirono di abbandonare la *Bulgaria*, ne abbiamo fatta lungamente parola nell' Istoria *Romana*, quindi è, che al VI. Volume dell'Opera nostra rimettiamo i curiosi leggitori (*q*).

I Rossi *sono discacciati dall' Imperadore* Giov: Zimisce, *al quale si sottomettono i* Bulgariani.

Es-

(*p*) *Univers. hist. Vol. VI. p.* 3391. *& seq.*
(*q*) *Ibid. p.* 586.

Essendosi in tal guisa liberati i *Bulgariani* dal giogo, sotto cui aveano per alcuni anni gemuto, prontamente si sottomisero a *Zimisce* loro liberatore. Ma la loro sommissione non durò più lungamente della sua vita; imperocchè non sì tosto ricevettero le novelle della morte dell' Imperatore, che ribellandosi da' *Romani*, essi investirono della suprema potestà quattro fratelli, cioè *Davide*, *Mosè*, *Aronne*, e *Samuele*, detti *Cometopoli*, a cagion ch' erano figliuoli di un ragguardevole conte fra loro. Della famiglia di *Pietro* non eravi rimasto alcuno, ch' eglino avessero potuto promuovere: i suoi due figliuoli *Borise* e *Romano* erano stati fatti prigionieri da *Zimisce* nella sua guerra contro i *Rossi*, e da lui condotti a *Costantinopoli*, donde amendue scapparon via dopo la morte di quel principe; ma *Borise* in passando per un bosco vestito alla foggia *Romana* fu ucciso da un *Bulgariano*, il quale preselo in iscambio di un *Romano*. Quanto poi a *Romano*, questi, a dir vero, egli era vivo; ma conciosiachè fosse un

I Bulgariani ribellansi, e sono governati da 4. fratelli.

eu-

eunuco era conseguentemente incapace di salire sul trono. De'quattro fratelli, che abbiamo testè mentovati, *Davide* se ne morì poco dopo, che fu investito della sovrana autorità; *Mosè* fu ucciso nell'assedio di una piazza chiamata *Serræ*; ed *Aronne* avvegnachè fosse sospetto di favorire i *Romani*, e di mantenere co' medesimi una privata corrispondenza, fu ammazzato da *Samuele* con tutti i suoi figliuoli, a riserba di *Blackostlabo*, il quale fu salvato da *Kadomero* figliuolo di *Samuele*. Or'avendosi *Samuele*, ch'era un principe guerriero, ed un personaggio di un torbido temperamento, posto in tal guisa nelle propie sue mani tutto il potere, fece frequenti scorrerie ne'territorj *Romani*, ritornandosene mai sempre a casa carico d' immenso bottino, e di un numero indicibile di prigionieri; che anzi mentre che *Basilio* successore di *Zimisce* si trovava impegnato in una guerra civile con *Barda Sclero*, il quale avev' assunta la porpora, *Samuele* avvalendosi di quel destro opportuno, scorse non solamente la *Tracia*, e *Macedonia*,

Commettono delle gran devastazioni nelle provincie Romane.

ma

ma eziandio la *Tessaglia*, *Grecia*, e *Peloponneso*, nelle quali provincie ei commise inaudite depredazioni, bruciò diverse città, s'impadronì di altre, e fra le rimanenti di *Larissa*, i di cui abitanti ei traspiantò una colle loro intere famiglie nella *Bulgaria*, incorporò fra le sue truppe tutti quei, ch'erano atti a portare le armi, ed impiegolli contro de' *Romani*. Per la qual cosa non sì tosto *Basilio*, ch'era altamente provocato a sdegno contro i *Bulgariani*, ebbe messo fine alla guerra civile, che si deliberò d'impiegare tutte le forze dell'imperio contro di loro. In virtù adunque di sì fatta risoluzione avendo ragunate insieme tutte le sue forze lasciò *Costantinopoli*, senza comunicare nè anche a' suoi propj generali il suo disegno; e ponendosi alla testa della sua armata, entrò nella *Bulgaria* per lo paese giacente vicino *Rhodoptes*, e'l fiume *Eurus*, lasciando indietro *Leone Melisseno* per assicurare gli stretti, mentre ch'egli abbreviando cammino per mezzo di boschi, e luoghi pantanosi, si avanzò a *Sardica* da' *Bulgariani* detta *Triaditza* con pen-

L'Imperadore Basilio *invade il paese de'* Bulgariani.

pensiero di porre l' assedio a questa importante piazza; ma mentrechè egli stava facendo i necessarj apparecchi per l' attacco, *Steffano* comandante delle forze occidentali, e nemico irreconciliabile di *Leone Melisseno*, portandosi da lui nel buiore della notte assicurollo, che *Leone* intendea di usurpare il sovrano potere, e con tale disegno stava marciando verso la città imperiale con tutte le forze, che avea sotto il suo comando. L'imperatore sbigottitosi per questo racconto, e forte temendo nel medesimo tempo, che i nemici non si avessero ad impadronire de' passi abbandonati da *Leone*, ed impedirgli la sua ritirata, immediatamente ordinò all' armata, che marciasse. Or non sì tosto cominciarono a muoversi, che *Samuele* furiosamente calando dalle vicine montagne, ove si era trattenuto per tutto quel tempo, si avventò con grande impeto e furore contro di essi nella loro ritirata, e fece sì, che si abbandonassero ad una precipitosa, e disordinata fuga. Ei fu preso tutto il loro baga-

Ma è obbligato a ritornarsene con gran perdita.
Anno di CRISTO. 987.

bagaglio una col diadema, e le robe imperiali, fu tagliato a pezzi un gran numero di soldati, ed alcuni ufiziali di riguardo furono eziandio trucidati; ma l' imperatore con molto stento scappò via a *Filippopoli*, ove trovò *Leone*, che con somma cura e fedeltà adempiva al suo dovere, e guardava il posto, ch' era stato commesso alla sua custodia. Or quantunque l' Imperatore fosse oltremodo provocato a sdegno, ed a vero dire, con gran fondamento di ragione, contro di *Steffano* autore di tanto male, pur nondimeno contentossi di solamente rampognarlo, fino a che ei non cominciò a difendere ciò che per lui erasi fatto; ed allora *Basilio* non potendo si più lungamente contenere, saltò dalla sua sede, ed afferrandolo per le sue ciocche, e per la barba fecelo quanto era lungo cadere violentemente a terra (*r*).

I Bulgariani fanno nuove scorrerie ne l'Imperio.

Ne' due seguenti anni l' Imperatore fu distolto per le intestine turbolenze di proseguire la guerra contro i *Bulgariani*; di modo che *Samuele* loro Re avvalendosi della opportuna occasione di

sì fatti disturbamenti, cominciò ad infestare con quotidiane incursioni le vicine provincie. Ma non sì tosto fu restituita all'imperio la primiera tranquillità, che *Basilio* cominciò a fare de' vasti apparecchi così per mare, che per terra con disegno d' intieramente soggiogare, o totalmente estirpare quella turbolenta ed inquieta nazione. In primo luogo adunque ei fece un viaggio nella *Tracia*, e *Macedonia*, ed avendo visitate le frontiere da quella parte, e lasciata una forte guernigione in *Tessalonica*, sotto il comando di *Gregorio Taronita*, per tenere a freno i *Bulgariani*, ei fece ritorno a *Costantinopoli* per accelerare i militari apparecchiamenti. Fra questo mentre *Samuele* avvicinandosi a *Tessalonica* alla testa di una numerosa armata, si rese padrone della piazza, dopo avere per mezzo di uno stratagemma ucciso il governatore, e fatto prigioniero il suo figliuolo. Ei pertanto divenuto baldanzoso per questi felici avvenimenti tragittò il *Peneus*, ed avendo scorsa tutta la *Tessaglia*, la

Beo-

Beozia, ed *Attica*, penetrò nell' istesso cuore del *Peloponneso*, distruggendo il tutto col ferro e fuoco nelle provincie, per le quali passava. Imperlaqualcosa l'imperatore spedì *Niceforo Uranio* contro di lui insieme col fiore dell'armata, il quale lasciando il suo grave bagaglio in *Larissa*, passò con incredibile speditezza nelle pianure *Farsaliche*, ed il fiume *Apidanus*, arrivò alle sponde del *Sperchelus*, ed accampossi nelle sponde di quel fiume oppostamente a *Samuele*. Il fiume correva allora talmente gonfio, e rigoglioso, che *Samuele* credendo, che i *Romani* nol potessero varcare, se ne stava con gran sicurezza nell'altra parte. Tuttavolta però avendo *Uranio* cercato con indefesso studio, ed alla fin fine già ritrovato un luogo atto a guadarsi, passò già il fiume nel buior della notte, e lanciandosi contro i *Bulgariani*, mentrechè stavano dormendo senza la menoma apprensione di pericolo, fece di loro un terribile macellamento innanzi che avessero tempo di correre alle arme. *Samuele*, ed il suo figliuolo *Ro-*

Vengono totalmente sconfitti da Uranio.

mano furono mortalmente feriti, ed avrebbono dovuto infallantemente cadere nelle mani del vincitore, ove non si fossero tenuti celati per tutto il giorno fra i cadaveri, e nella notte poi non si fossero quindi involati, e non fossero rattamente fuggiti alle montagne di *Etolia*, e giunti alle vette di quelle montagne, non fossero passati al monte *Pindus*, e quindi nella *Bulgaria*. Nel suo ritorno a casa trovò, che la sua figliuola erasi a tal segno invaghita di *Asotes* figliuolo di *Gregorio Taronita* ultimo governatore di *Tessalonica*, il qual'era stato fatto prigioniero, come abbiamo sopra riferito, ch'ella dichiarò di avere determinato di distruggere se medesima, ove non le fosse permesso di prendersi quello in isposo. *Samuele* condiscese al di lei desiderio, e subito che fu compiuta la solennità nuziale, mandò il suo novello genero una con sua moglie a risiedere in *Dyrrhachium*, destinandolo governatore di questa importante piazza; ma ei non era stato quivi lungo tempo, quando avendo inteso, che le galèe dell' imperatore andavano corseggiando lun-

go la costiera, si avvalse di quella opportunità per far ritorno a *Costantinopoli*, ove tanto esso, quanto la sua moglie, ch' egli avea facilmente persuasa ad accompagnarlo, furono cortesemente ricevuti, e promossi dall' imperatore, vale a dire, *Asotes* alla dignità di *Magister*, ed essa a quella di *Zosta*, la di cui incombenza erasi di aver cura dell' imperiale guardaroba. *Asotes* portò seco lui all' Imperatore lettere di *Criselio*, ch' era uno de' principali uficiali in *Dyrrhachium* nelle quali ei promettea di dare la città in potere de' *Romani* sotto condizione, che l' imperatore conferissela dignità di Patrizio così a lui, che a' due suoi figliuoli; ma per quanto noi possiamo congetturare da *Cedreno*, il di cui testo egli è stranamente corrotto in questo luogo, per la morte di *Criselio* si venne ad impedire la cennata promessa della città in beneficio de' *Romani*. Tuttavolta però l' Imperatore divenne non guari dopo padrone della piazza, quantunque non sappiasi in quale maniera (s).

 L'an-

(s) Idem p. 198.

Basilio invade il loro paese, e s' impadronisce di varie fortezze

L'anno seguente l'Imperatore entrò di persona nella *Bulgaria* per la strada di *Filippopoli*, ed avendo quivi prese varie castella, e fortezze, ei distaccò da *Mosinopoli* parte della sua armata sotto il comando di *Teodorocrano* Patrizio, e di *Niceforo Sifia* Protospathariano, contro delle città *Bulgariche* di là dal monte *Hæmus*. Da costoro furono ridotte in servitù la *Grande*, e la *Piccola Persiblaba* una con *Pliscoba*, e diverse altre piazze fortificate. L'anno seguente *Basilio* fece di persona una seconda scorreria nella *Bulgaria* per la strada di *Tessalonica*, s' impadronì di alcune città, bruciò un gran numero di villaggi, e mise per ogni dove a guastamento e sacco il paese. La città di *Beræa* gli fu data in suo potere da *Dobromero* governatore della piazza, che fu da *Basilio* onorato col titolo, e grado di proconsolo. La città di *Servia*, ch'era difesa da una ben numerosa guernigione, sotto il comando di *Nicola*, fece una lunga e validissima resistenza, ma con tutto ciò fu alla perfine presa ad assalto. Da *Servia* l'Imperatore fece ri-

ritorno a *Costantinopoli*, seco lui conducendo un gran numero di cattivi, e fra gli altri *Nicola* governatore della piazza, che a riguardo della sua valorosa condotta, ei generosamente innalzò al grado di patrizio. Ma conciosiachè *Nicola* antiponesse il servizio del suo Sovrano a tutti gli onori, che gli potesse unque mai conferire l'Imperatore, non guari dopo se ne fuggì a *Samuele*, ed insiem con lui pose l'assedio a *Servia*; il che non sì tosto fu risaputo dall'Imperatore, che affrettossi colà di persona, obbligò i *Bulgariani* a ritirarsi, e lanciandosi contro di essi nella loro ritirata, prese la seconda volta prigioniero *Nicola*, e mandollo in *Costantinopoli*, ove fu per ordine dell'Imperatore tenuto strettamente imprigionato. Da *Servia* condusse *Basilio* la sua armata nella *Tessaglia*, e quivi riparò tutte quelle castella, ch'erano state smantellate da' *Bulgariani*, ricuperò quelle, ch'erano tuttavia da loro occupate, e riunì all'imperio la detta provincia, dopo essere stata per qualche tempo nelle loro mani. L'anno dopo *Basilio* ben per tempo nel-

la primavera entrò nuovamente nella *Bulgaria*, e pose l' assedio a *Bodyna*, la quale fece una valida resistenza per lo spazio di otto mesi; ma finalmente fu presa ad assalto. Quindi avvegnachè l'autunno fosse già in gran parte scorso, l'Imperatore avendo lasciata una forte guernigione in *Bodyna*, marciò indietro col resto delle sue truppe a *Costantinopoli*; e come fu giunto nel suo ritorno verso casa al fiume *Axius*, ei trovò *Samuele* con tutte quelle forze, che gli era stato possibile di ragunare, accampato nella opposta sponda. Ma avendo *Basilio* scoperto un guado, e passato il fiume nelle oscurezze della notte, si lanciò a buona ora nel vegnente mattino contro del nemico, innanzichè potesse metters' in istato di difesa, egli diede una totale sconfitta. Or essendo in tal guisa disfatto e disperso l' esercito di *Samuele*, *Romano* figliuolo dell'ultimo Re *Pietro*, e fratello di *Borise*, diede in mano dell'Imperatore la città di *Scopiæ*, della quale egli era governatore, e fu per un tal riguardo rimeritato colla

L'armata de' Bulgariani *è totalmente sconfitta.*

la

la dignità di patrizio. *Samuele* intanto non veggendosi più in istato di potersi mantenere in campagna, pose delle ben forti guardie in tutti i passi, per impedire all' Imperatore di penetrare più oltre nella *Bulgaria*. Nulla però di manco avvegnacchè *Basilio* fosse inchinato alla intiera riduzione in servitù del paese, sforzò non senza gran perdita di sua gente molti passi; ma negli stretti di *Cimba Longus*, ei sarebbe stato già distrutto con tutto il suo esercito, se *Niceforo Sifia* governatore di *Filippopoli* marciando con un forte distaccamento per viottoli, e per sopra una straripevole montagna, non si fosse inaspettatamente gittato contro la retroguardia de' nemici, ed in tale maniera non gli avesse obbligati ad abbandonar il lor posto. Il perchè entrando *Basilio* negli stretti senza alcuna opposizione, perseguitolli con grande strage, sebben' eglino si ritirassero in buon' ordine, e bene spesso facessero fronte, e scaramucciassero co' *Romani*. In una di queste scaramucce poco mancò, che il Re non cadesse in poter de' *Romani*, il che

I Bulgariani sono di bel nuovo disfatti.

fu dovuto al valore, ed alla condotta del suo figliuolo, il quale liberollo dalle mani de'nemici, allorchè era già da tutte le bande circondato da' medesimi, e trasportollo sano e salvo al castello di *Prilapus*, benchè fosse dappresso incalzato e perseguito da un corpo di *Romana* cavalleria. Ei dicesi, che l'Imperatore avesse presi in questa occasione quindici mila prigionieri, ch'ei contro il suo costume trattò con grande inumanità; imperocchè ordinò, che fossero loro cavati gli occhi, e quindi assegnando ad ogni cento di essi una guida, alla quale fece lasciare un'occhio solamente, mandolli tutti in quella lagrimevole condizione a *Samuele*. Il Re de' *Bulgariani*, ch'era già decrepito, e consunto, per così dire, dalle tante disgrazie, rimase talmente soprafatto per un tale sì orribile spettacolo, che cadde in un basimento, e quantunque si riavesse poco dopo, pur nondimeno avvegnachè non potesse reggere a vista di una calamità cotanto sensibile, se ne morì a capo di due giorni (*u*).

Samuele *Re de'* Bulgariani *muore di dolore.*

Sa-

(*u*) *Idem*, *p*.203.& *seq.* *Zonar.p*.341.

Samuele fu ſucceduto dal ſuo figliuolo *Gabriele*, ch'egli ebbe da una prigioniera di *Lariſſa*. Nel principio del ſuo regno proſeguendo l'Imperatore la conquiſta di *Bulgaria*, ſi reſe padrone di un forte caſtello nomato *Matzucius*, e quindi ſi andò fermare innanzi a *Strumpitza*, luogo di gran fortezza. Durante l'aſſedio, ei diſtaccò *Teofilatto* uno de' ſuoi generali con un corpo di ſcelti ſoldati per ridurre alla ſua obbedienza le fortezze, ch'erano tra le montagne, e di aprirſi una ſtrada per gli boſchi. *Teofilatto* ſi reſe padrone di varie piazze; ma eſſendo finalmente ſorpreſo da' *Bulgariani* in un' anguſto paſſo, ov' ei non potè ſchierare in ordinanza di battaglia i ſuoi ſoldati, fu toſto tagliato a pezzi con tutto il corpo di truppe ſotto il ſuo comando. In tanto avendo l' Imperatore, al quale ſi era già ſottomeſſa *Strumpitza* dopo una vigoroſa reſiſtenza, avuta contezza di queſta diſgrazia, giudicò eſpediente di ritirarſi; e di fatto marciò indietro a *Moſinopoli*, e quindi a *Teſſalonica*. In tal viaggio impoſſeſſoſſi per iſtrada de' caſtelli di *Prilapus*,

I Bulgariani *ſotto la condotta di* Gabriele *loro novello Re diſtruggono parte dell' eſercito* Romano.

Sty-

Stypeius, *Melencius*, e *Budena*, e bruciò *Buteliana*, ch' era il palazzo reale de' Re *Bulgarici*. Durante l' inverno, fu ucciso *Gabriele*, mentre ch' egli stava divertendosi alla caccia, da *Bladisflabo* figliuolo di *Aronne*, la di cui vita egli avea per l' addietro preservata, come abbiamo sopra riferito. Quindi essendo *Bladisflabo* riconosciuto Re da' *Bulgariani*, immediatamente diede contezza all' Imperatore della morte di *Gabriele*, e della sua propia promozione, confessandosi nel tempo medesimo qual suddito e vassallo dell' imperio. Ma conciosiachè *Basilio* sospettasse della sua sincerità, ritornò ben per tempo nella primavera nella *Bulgaria*, e quivi si rese padrone di parecchi castelli ben muniti, e città fortificate, in una delle quali ei prese alcuni de' principali personaggi fra i *Bulgariani*. Fra questo mentre *Bladisilubo* mandò una nuova deputazione all'Imperatore, offerendosi di sottoporsi a lui sotto quei patti e condizioni, ch' egli stimerebbe a proposito di prescrivere. Nel tempo medesimo l' Imperatore ricevette lette-

Gabriele è ucciso da Bladisflabo, *il quale gli succede*.

re

re da' *Bulgariani*, nelle quali si confessavano anch' eglino suoi sudditi e vassalli. Ma essendo informato *Basilio*, che nè il Re, nè i suoi sudditi erano sinceri nelle loro dichiarazioni, e che aveano fatto un tentativo contro *Dyrrhachium*, sperando di sorprendere questa importante piazza, entrò nuovamente nella *Bulgaria*, ed avendo messi a guasto i paesi di *Ostrobus*, *Gosens*, e *Pelagonia*, si avanzò fino ad *Acbris*, ch' era la piazza, ove di ordinario risiedevano i Re *Bulgarici*, e fu da lui già ridotta alla sua ubbidienza; e quindi lasciando parte della sua armata in *Pelagonia*, per tenere imbrigliati i *Bulgariani*, ei marciò colla rimanente alla riduzione in servitù delle vicine provincie. Ma appena esso fu partito, che avendo *Ibatze* personaggio di gran distinzione fra i *Bulgariani*, e rimarchevole per lo suo valore, ed esperienza nelle cose di guerra, tirati in una imboscata i *Romani* lasciati dall' Imperatore, li tagliò tutti a pezzi una co' loro comandanti. Per la qual cosa *Basilio* marciò tostamente indietro oltremodo stizzito, ridusse in

Basilio *riduce in servitù varie fortezze.*

cene-

ceneri varie città, diede il guasto all' aperto paese, e col ferro, e col fuoco, ed avendo fatto un gran numero di prigionieri, ordinò, che loro fossero cavati gli occhi, ed in tale miserevole condizione mandolli a *Bladisslabo*. Dall' altra banda facendo i *Bulgariani* frequenti sortite da' boschi, tagliarono a pezzi un gran numero de' suoi soldati; di modo che essendo la sua armata grandemente diminuita, egli stimò espediente di ritornarsene a *Costantinopoli* più presto del solito. Nella sua marcia ei pose l' assedio al castello di *Pernicus*; ma conciosiachè la guernigione facesse una ben valida resistenza, egli stette innanzi ad essa per ben ottanta giorni, assaltandola pressochè ogni dì con tutta la sua armata; ma essendo costantemente rispinto con grande perdita de' suoi, ei fu obbligato alla fin fine d' intralasciare l' impresa, e ritirarsi. Nulla però di manco riflettendo, ch' ei senza discapito della sua propia fama e riputanza, non poteva affatto lasciare quella guerra, finchè non avesse intieramente soggiogata la *Bulgaria*

ria

ria, dopo averla tante e tante volte invasa ei medesimo di persona, non concedè alla sua armata, che un molto breve respiro; e quindi uscendo di bel nuovo in campagna, pose l'assedio a *Castoria* città fortificata nella *Pelagonia*. Ma conciosiachè fra questo mentre il Re de' *Bulgariani* avesse ragunate insieme tutte quelle forze, ch'ei potè, cominciò a marciare verso le frontiere dell'imperio, affine di obbligare l'imperatore ad abbandonare la *Bulgaria*, ed affrettarsi indietro in difesa de' suoi propj dominj. Di fatto avendo *Basilio* tolto via l'assedio da *Castoria*, marciò contro di *Bladisslabo*, il quale non volendo arrischiare il tutto all' esito di un combattimento, tostamente ritirossi alla sua avvicinazione. *Basilio* distaccò *Costantino Diogene* in persecuzione de' nemici, il quale passò a fil di spada molti di loro, prese i cavalli e'l bagaglio del Re con uno de' suoi parenti, e ritornossene carico di bottino. Dopo di ciò l' Imperatore prese ad assalto il castello di *Satana*, ove trovò una gran quantità di fromento, ch' egli ordinò, che

E mette in fuga il loro Re, il quale poco dopo è ucciso.

che fosse in prima quindi rimosso, e poscia fece appiccar fuoco alla piazza. Avendo terminata la campagna, ei ritornò secondo il suo costume a *Costantinopoli*; e non sì tosto fu partito, che il Re de' *Bulgariani* pose l'assedio a *Dyrrhachium*; ma conciosiachè la guernigione facesse una vigorosa resistenza, ei fu ucciso in un assalto. Ora essendo i *Bulgariani*, che fino a questo punto aveano difeso il lor paese con un valore imparagonabile, e mantenuta la loro libertà contro tutte le forze dell' imperio, in una guerra, che avea durato per venti anni e più, rimasti affatto avviliti per la perdita del loro Re, mandarono deputati all' Imperatore con offerte di una totale, e non finta sommissione. *Basilio* li ricevette nella più obbligante, e gentile maniera, ed accelerandosi nella *Bulgaria*, fu incontrato ne' confini da' governatori di trentasei castella, le quali essi diedero in poter suo. L'esempio di costoro fu seguito dalla maggior parte de' primarj personaggi della *Bulgaria*, e finanche dalla moglie del defunto Re, la quale portandosi dall'

I principali signori fra' Bulgariani *si sottomettono.*

Im-

Imperatore con tre de' suoi figliuoli, e sei figliuole, rinunziò ad ogni diritto sul regno di *Bulgaria*. Ell' avea avuti tre altri figliuoli dal Re; ma questi se n' erano fuggiti a ricovero su le vette delle montagne *Ceraunicbe*, donde furono non guari dopo obbligati dalla carestia, avendo ordinato l'Imperatore, che fossero con tutta la possibile cautela, e diligenza ben custoditi tutti i passi a calare giù, ed arrendersi. *Basilio* li ricevette nella più affabile e cortese maniera, che possa giammai idearsi, innalzò *Prosrano*, il quale sembra, che sia stato il primogenito alla dignità di *Magister*, e gli altri cinque a quella di Patrizio. Alla madre poi, ed alle figliuole egli assegnò un mantenimento proporzionato al loro grado, e le trattò mai sempre con sommo rispetto. In *Acbris*, ove solevano ordinariamente risiedere i Re *Bulgarici*, ei fu ricevuto da' suoi novelli sudditi con alte acclamazioni. Quivi egl'impadronissi dell'immenso tesoro de' principi *Bulgariani*, e fra le altre cose di gran valore quivi trovò varie corone arricchite di perle,

ed

ed una gran quantità di oro, che come in donativo diede a' suoi soldati (w). Or in tutto il paese della *Bulgaria* altra persona non vi era rimasta, che fosse capace di eccitare disturbamenti, che il solo *Ibatze*, il quale non si era sottomesso all'Imperatore. Costui era un personaggio congiunto strettamente in parentela colla famiglia reale, ed il quale, durante il corso della guerra, avea date molte chiarissime pruove del suo coraggio, e dell'odio implacabile, che portava a' *Romani*. Ei ricusando di uniformarsi alla presente situazione degli affari, erasi impadronito di un castello giacente su le vette di una montagna, il di cui accesso era molto arduo e difficile, ed essendosi quivi ben fortificato, dichiarò, ch'egli avea risoluto di difendersi fino agli ultimi estremi. Ma in qual maniera ei fu arrestato nel suo castello, e condotto all'Imperatore, noi l'abbiamo distesamente riferito nell' Istoria *Romana*, alla quale rimandiamo

La Bulgaria è *interamente soggiogata*. *Anno di* CRISTO. 1019.

(w) *Cedren.p.*207.&c.*Zonar.p.*350.

mo i lettori. Or' essendo *Basilio* divenuto assoluto padrone di tutta la *Bulgaria* imprese a fare un viaggio per lo paese, ricevendo per ogni dove le sommissioni de' suoi novelli sudditi, e facendo abbattere diversi castelli, per temenza, che i *Bulgariani* impadronendosi di quelli, non avessero a tentare di scuotere il giogo *Romano*. Quindi lasciando la *Bulgaria*, ei si portò in *Atene*, ed ascrivendo i felici successi, onde erano state accompagnate le sue arme, alla protezione della *VERGINE MARIA*, arricchì la di lei Chiesa in quella città di molti donativi di gran valore. Da *Atene* ei fece ritorno a *Costantinopoli*, nella qual città entrò in trionfo per la *Porta Aurea* fra le alte acclamazioni, e festosi viva della moltitudine, essendo preceduto dalla vedova dell' ultimo Re de' *Bulgariani* con tutti i principi, e principesse del sangue reale. Questa conquista, e finale riduzione in servitù della *Bulgaria*, la qual' era stata spesse volte tentata in vano dagli altri Imperatori,

fu effettuata da *Basilio* nell' anno quarantesimo quarto del suo regno, e dell' Era Cristiana 1019.

I Bulgariani si ribellano, e scelgono per loro Re Deleano.

I *Bulgariani* portarono con pazienza il giogo per lo spazio di anni diciassette; cioè fino all'anno 1036. secondo di *Michele* IV, allorchè si ribellarono per la seguente occasione. Essendo fuggito dal suo padrone un certo *Deleano*, come leggiamo in *Cedreno*, o *Doliano*, come lo appella *Zonara*, di nascimento *Bulgarico*, ma schiavo o servo di un cittadino di *Costantinopoli*, se ne andò nella *Bulgaria*, e quivi sparse voce, ch' egli era il figliuolo di *Gabriele*, e nipote di *Samuele*, entrambi Re di quel paese. Or' egli affermò tutto questo con tanta franchezza, che i *Bulgariani* prestando intieramente fede a quanto ei diceva, ed essendo ormai già stanchi del giogo de' *Romani*, al quale si erano ultimamente sottomessi, lo ricevettero dappertutto con giulive acclamazioni, e festosi plausi, e'l proclamarono Re della *Bulgaria*, sacrificando a questo novello idolo tutti quei *Romani*; ch' ebbero la disavventura di cadere nelle loro

ma-

mani. Come adunque *Basilio Sinademo* governatore di *Dyrrhachium* ebbe contezza di questa sollevazione, incontanente marciò fuora contro de' ribelli, con tutte quelle truppe, che avea sotto il suo comando; ma conciosiachè nascesse una intempestiva discordia fra lui, ed un tribuno nell'armata appellato *Michele Democaita*, la contesa giunse tant'oltre, che il tribuno accusò *Sinademo* nella corte di fellonia; laonde ei fu per ordine dell' Imperatore arrestato, e mandato in *Tessalonica*, per essere quivi custodito in un rigoroso carcere. Quindi in luogo di *Sinademo* l'accusatore *Democaita* fu promosso al governo di *Dyrrhachium*; ma in tal comando ei si portò con tanta insolenza, che il popolo non potendo più lungamente soffrire il suo tirannico naturale, e le crudeli esazioni, si sollevò contro di lui, e'l discacciò dalla città. Poichè eglino ben si avvidero, che l'Imperatore altamente di ciò si risentirebbe, e disperando di ottener perdono, essi apertamente ribellaronsi, e scelsero per propio Re un certo *Teicomero* solda-

to di grande riputanza fra loro. Questa inaspettata elezione sorprese oltre ad ogni credere *Deleano*, ed i suoi aderenti; imperocchè eranvi ora due potenti fazioni nella *Bulgaria*, la città e'l territorio di *Dyrrhachium* riconoscendo *Teicomero*, e'l rimanente del paese *Deleano*. Questi ben si accorse, che ciò avrebbe a cagionar senza meno la rovina di amendue, e perciò risolvette di liberarsi in qualche maniera del suo nuovo rivale; ma conciosiachè ciò non si potea ben effettuare colla forza, ebbe ricorso all'artificio; e facendo sembiante di essergli oltremodo gradita l'elezione di *Teicomero*, gli scrisse alcune lettere molto obbliganti, congratulandosi con lui della sua novella dignità, dimostrò gran gioia di averlo per suo collega, e caldamente pregollo di venire a dividersi con lui la sovranità. *Teicomero* credendo, che le proteſtazioni di *Deleano* fossero sincere, si portò ad unirsi a lui con tutte le sue forze. *Deleano* intanto avendolo in tal guisa avuto, com'ei credeva, in suo potere, stava aspettando una qualche propria ed opportuna occasione

Gli abitatori di Dyrrachium *scuotono il giogo, e scelgono per loro Re* Teicomero.

ne

ne; ed avendo ragunati insieme i soldati, disse loro, che la *Bulgaria* non potea, secondo la sua oppinione, ammettere due Re; e che perciò o doveano confermare la sua elezione, come colui, ch' era disceso da *Samuele*, e rimuovere *Teicomero*, oppure se così stimavano a proposito, deporre lui ed investire *Teicomero* di tutto il potere. Questo discorso cagionò in su le prime un gran contrasto nell' armata, il quale andò poi a finire nell' elezione di *Deleano*, e nella morte di *Teicomero*, che fu lapidato dalla soldatesca. Avendosi dunque *Deleano* in sì fatta maniera posto nelle sue mani tutto il potere, condusse la sua armata senza perdita di tempo verso *Tessalonica*, ov'era allora *Michele*; ma su le prime notizie del suo avvicinamento, l' Imperatore fuggissene a *Costantinopoli*, lasciando indietro tutto il suo bagaglio e tesoro sotto la cura di *Manuele Ibatza*, il qual' ebbe ordine di trasportarlo alla città imperiale. Ma conciosiachè *Ibatza* tradisse la sua commissione, trasportollo a *Deleano*, il di cui partito rendendosi quasichè ogni

Teicomero è *lapidato a morte da' seguaci di* Deleano.

Dyrrachiume *la provincia di* Nicopoli *si sottomettono a* Deleano.

giorno tutta via più forte per qualche nuova addizione, ei spedì un poderoso corpo di truppe sotto la condotta di un tale *Caucano* contro *Dyrrhachium*, la qual piazza fu tosto ridotta alla sua divozione; e ne mandò un altro comandato da un tale *Antemio* nella *Grecia*, al di cui avvicinamento, essendosi ribellata dall' Imperatore la provincia di *Nicopoli*, tagliò a pezzi i suoi officiali, da' quali era stata molto tirannicamente oppressa, e si sottomise a' rubelli. Fra questo mentre *Alusiano* secondo figliuolo di *Aronne*, e fratello di *Bladistlabo* ultimo Re della *Bulgaria*, il quale, sottomettendosi col rimanente de' suoi compatriotti a *Basilio*, era stato da lui innalzato al grado di Patrizio, essendosi segretamente appartato da *Costantinopoli*, fece ritorno al suo natio paese. Egli era stato accusato di alcune illegittime maniere di procedere dagli abitanti di *Teodosiopoli*, della qual città egli era stato destinato governatore da *Basilio*. Il perchè *Giovanni* fratello dell'Imperatore, il quale dirigea le cose con assoluto dominio, e portava un' odio irreconciliabile ad *Alusiano*, non se-

solamente indusse *Michele* a proibirgli di accostarsi alla corte, ma l' obbligò eziandio, prima che fosse intesa la sua causa, a pagare una grossa somma di oro, e ciocchè maggiormente il provocò, costrinselo a lasciare una vaga e leggiadra donna, per la qual' egli era acceso da una gran passione. Quindi avvegnachè *Alusiano* non sapesse fino a qual segno l' Imperatore, ad istigazione di suo fratello, si facesse trasportare dal suo risentimento, di soppiatto ritirossi da *Costantinopoli*, e travestito da *Armeno* giunse a salvamento ad *Ostrobus*, ove stava accampato *Deleano* col suo esercito. Ma la soldatesca, e 'l popolo ricevettelo colle più gran dimostrazioni di gioia immaginabile: il che a dir vero non cagionò piccolo sorprendimento, e timore nell'animo di *Deleano*. Tuttavolta però dissimulando questi i suoi timori, e facendo mostra di non essere men contento e pago del suo arrivo, di quelche lo erano gli altri, si offerì di dividersi con lui la sovranità. *Alusiano* prontamente accettò l'offerta, ed essendo da tutti riconosciuto come suo colle-

Deleano assume per suo collega Alusiano.

ga, affine di guadagnarsi la benivoglienza, e l'affetto del popolo, e della soldatesca, immediatamente marciò alla testa di quarantamila fanti ad assediare *Tessalonica*. Ma conciosiachè il patrizio *Costantino*, personaggio unito strettamente in parentela coll'Imperatore, facesse una valorosissima e gagliarda resistenza, *Alusiano* dopo avere per sei giorni continui scosse le mura con ogni sorta di macchine belliche, e tentato con replicati assalti di rendersi padrone della piazza, fu obbligato finalmente a rivolgere l'assedio in un blocco, sperando, che la guernigione sarebbe tra poco astretta dalla fame a sottomettersi. Ma facendo gli assediati una generale, ed inaspettata sortita, tagliarono a pezzi quindici mila de' *Bulgariani*, ed obbligarono il rimanente a toglier via l'assedio, e salvarsi per mezzo di una precipitosa fuga. Questa disfatta accrebbe le gelosie, che i due competitori aveano di già concepute l'uno contro dell'altro, *Deleano* ascrivendo la sconfitta a tradimento, ed *Alusiano*, come quello, ch' era vivamente tocco dall'ultima sua di-

Alusiano *è posto in fuga da'* Romani *con grande strage.*

sgra-

sgrazia, forte temesse, che il suo rivale non fosse per avvalersi della prima opportunità, che gli si presenterebbe, onde sollevare contro di lui il popolo, e la soldatesca: così ciascheduno di loro cominciò a meditare privatamente la rovina, e distruzione del compagno. Ma finalmente *Alusiano* la fece di mano al suo collega; imperocchè avendolo invitato ad un convito, incoraggiollo a bere fino a che fu del tutto ubbriaco, e quindi gli fece cavare gli occhi. Dopo di ciò diffidando del suo propio potere, e ben conoscendo d'altra banda l'incostante temperamento de'*Bulgariani*, scrisse all'Imperatore, esibendosi di volersi sottomettere e ritornare al suo dovere, purchè *Michele* gli volesse concedere il suo perdono, ed una tale ricompensa, quale fosse creduta meritarsi il suo servizio. L'Imperatore prontamente condiscese alla sua richiesta, gli conferì la dignità di *Magister*, e mandollo in *Costantinopoli*. *Michele* avea di già risoluto di marciare di persona nella *Bulgaria*, ed impiegare tutte le forze dell'imperio contro i rubelli, dicendo, ch'era per

Deleano *è deposto da* Alusiano, *il quale si sottomette all'Imperadore.*

lui

lui una gran vergogna, il quale nulla aveva aggiunto all'imperio, il permettere, che si perdesse alcuna parte del medesimo. Essendosi adunque sottomesso *Alusiano*, ei condusse la sua armata senza perdita di tempo nella *Bulgaria*, quantunque si trovasse allora talmente travagliato per una idropisia, che tutti quei che gli stavano d'intorno, credeano, che ogni giorno fosse per essere l'ultimo di sua vita. Ciò però non ostante, essendo fermamente risoluto di non lasciarsi uscir di mano una sì favorevole opportunità di attaccare i *Bulgariani*, mentre che trovavansi destituti di un condottiero, non potè in conto veruno essere indotto a lasciare l'impresa. Sul primo entrare adunque, che fece nella *Bulgaria*, *Deleano* cadde nelle sue mani, ch'egl'immediatamente mandò a *Tessalonica*; quindi penetrando più addentro nel paese, ei disperse alcuni *Bulgariani*, che cominciavano ad assembrarsi, ricevette il giuramento di fedeltà da'principali personaggi del paese, ed avendo anche preso *Manuele Ibatza*, di cui abbiamo sopra favellato, ritor-

La Bulgaria è *di bel nuovo ridotta in servitù.*

Anno di CRISTO 1045.

tornò trionfante a *Costantinopoli* con lui, e *Deleano* (y). Da questo tempo in poi continuarono i *Bulgariani* a vivere soggetti agl'Imperatori di *Costantinopoli*, a' quali essi prestarono poderosi soccorsi sì contro i *Latini*, che contro i *Turchi*, e per un tal riguardo fu loro permesso di scegliersi un Re della propia nazione, il quale non pertanto si riconoscea vassallo dell'imperio.

Nell'anno poi 1205. *Giovanni* Re della *Bulgaria* marciò contro di *Balduino* primo Imperatore de' *Latini* in *Costantinopoli*, mentre che stava assediando *Adrianopoli*, disfece la sua armata con grande strage, liberò la città, ed avendo fatto prigioniero l'Imperatore medesimo, condusselo a *Ternova*, che in quel tempo era la capitale della *Bulgaria*. Quivi egli ordinò, che fossero a lui troncate, e le mani, ed i piedi, e quindi comandò, che fosse, in tal guisa stroppio, gittato in una vicina valle, ove il disgraziato giacque per tre gior-

(y) *Cedren. p. 210. ad 214. Zonar. p. 353. ad 360.*

giorni, provando intanto le più spasimanti agonie, e quindi avendo esalato lo spirito, fu divorato dalle bestie selvagge, e dagli uccelli di rapina. Nell' anno 1275. *Steffano* quarto Re dell' *Ungheria* vinse in una gran battaglia *Cea* principe della *Bulgaria*, ed avendo tagliato a pezzi tutto il suo esercito, obbligò i *Bulgariani* a riconoscere lui per loro Re. Quindi *Steffano*, ed i suoi successori furono appellati Re dell'*Ungheria*, e *Bulgaria*, il qual titolo passò una col regno de ll' *Ungheria* a' principi della casa d' *Austria*, come più divisatamente rapporteremo da quì a poco. Coll' assistenza degl' Imperatori *Greci*, eglino scossero il gio go *Ungarico*, e nel 1369. sotto la condotta di *Sasmenos* loro Re, tentarono la ricuperazione di *Adrianapoli* presa da' *Turchi*; ma furono intieramente messi in rotta e sbaragliati da *Amurath* I. il quale non sì tosto ebbe messo in assetto i suoi affari nell' *Asia*, che provocato contro de' *Bulgariani* per lo loro ultimo attentato, rivolse contro di essi le sue arme, ed entrando nella *Bulgaria* con una numerosa

ar-

armata, si rese padrone di varie fortezze, ed obbligò *Susmenos* a comperarsi una pace con cedere a lui la massima parte del suo regno, e promettendogli di tenere il resto come suo vassallo e tributario. Ma *Baiazetto*, il quale succedè ad *Amurath*, invadendo la *Bulgaria* senz' averne il menomo provocamento, fece un' assoluta conquista di tutto il paese nell' anno 1395. e 'l ridusse alla forma di una provincia dell' imperio *Turchesco*, nel quale stato egli è rimasto mai sempre in appresso. Noi intanto attenendoci al solito nostro piano, passiamo a tessere l' Istoria degli *Ostrogoti*, da *Teodorico* fino alla loro espulsione da *Narsete*; degli Esarchi di *Ravenna*, fino a che furono discacciati da' *Lombardi*; e de' *Lombardi* in *Italia* fino a *Desiderio* loro ultimo Re fatto prigioniero da *Carlomagno*. Or queste tre differenti Istorie ci somministreranno la materia per lo seguente Capitolo.

La Bulgaria è ridotta alla forma di una provincia dell' impero Turchesco.

Anno di CRISTO. 1396.

CAPITOLO XVI.

L'Istoria degli Ostrogoti *in* Italia; *degli* Esarchi *di* Ravenna; *e de'* Lombardi *in* Italia.

SEZIONE I.

L'Istoria degli Ostrogoti *in* Italia; *fino alla loro espulsione da* Narsete.

Teodorico *legittimo Re d'* Italia *viene come tale riconosciuto dagli Imperadori* Leone *ed* Anastasio.

I Nostri leggitori ben si rammenteranno come nel precedente Capitolo, noi giugnemmo nella nostra narrazione Istorica fino a *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* in *Italia*, e quivi il collocammo sul trono di *Odoacre*. Ora daremo a' medesimi un succinto racconto del regno di questo eccellente principe, che noi non dobbiamo in conto veruno riguardare come un'usurpatore, ma sì bene come il legittimo sovrano de' paesi, che possedea, specialmente del reame d'*Italia*; imperocchè quando ei comuni-

nicò in prima a *Zenone* il suo disegno d' invadere quel paese, l' Imperatore non solamente approvò l' impresa, ma eziandio ve lo incoraggiò, e raccomandando alla sua protezione il senato, e popolo di *Roma*, congedollo carico di ricchi donativi. Durante il corso della guerra, *Teodorico* mandò distinti racconti di tutto ciò, che accadev' all' Imperatore, il quale altamente compiaceasi de' prosperi eventi, ond' erano accompagnate le sue arme; che anzi allorchè fu avvisato, che a *Teodorico* mancava solamente *Ravenna*, perchè fosse intieramente padrone della *Italia*, il consigliò a deporre la foggia di vestire *Gotico*, ed assumere il diadema reale, il mantello, e le altre insegne di maestà, il ch' era l' istesso che riconoscerlo Re d' *Italia* (a). Dopo la riduzione in servitù di *Ravenna*, la quale accadde nel secondo anno del regno di *Anastasio* successore di *Zenone*, ei fu dal novello Imperatore riconosciuto per un giusto e leggittimo principe; imperocchè quan

tun-

(a) *Jorn. de reb. Get. p.* 698.

tunque i *Goti*, come leggiamo nell' autore anonimo di *Valesio* (b), dopo la morte di *Odoacre*, il proclamassero nuovamente Re di tutta l' *Italia*, senza il consenso ed approvazione dell' Imperatore, pur tuttavia *Anastasio* approvò quanto mai essi aveano fatto, come rilevasi manifestamente dalle lettere, ch' ei scrisse a lui, e dalla risposta, che a quelle diede *Teodorico*, le quali sono state a noi trasmesse da *Cassiodoro*. Inoltre allora quando *Teodorico* imprese la conquista d' *Italia*, l' imperio occidentale era gia nel suo traboccamento; la *Spagna* era occupata da' *Vandali*, *Visigoti*, e *Svevi*; la *Gallia* da' *Franchi*, e *Borgognoni*; la *Brettagna* da' *Sassoni*; e l' *Italia* fu lasciata in preda degli *Eruli*, de' *Rugiani*, e di altre barbare nazioni. Quindi mentre il paese in ultimo luogo menzionato, il quale per tanti e tanti secoli avea data legge al Mondo, stava in tal guisa gemendo sotto il giogo de' barbari, non trovandosi gl'

(b) *Pagi in dissert. hypat. de consulib.* p. 300.

gl' Imperatori dell' oriente affatto in istato di recargli il menomo soccorso, *Teodorico* con loro consentimento, ed approvazione, imprese la grande opera, ed avendo a sue propie spese, e colle truppe della sua propia nazione, discacciato il tiranno, ei fu con alte acclamazioni, e festosi viva ricevuto dal popolo come loro Re, e liberatore. L'unica persona, che aveva allora alcun diritto su l'*Italia*, era l' Imperatore dell' oriente, e così *Zenone*, che *Anastasio* suo successore riconobbero *Teodorico* per Re di quel paese, non solamente permettendogli di portare le insegne reali, ma trasferendogli eziandio tutte le loro pretensioni, e diritti, come leggiamo in *Procopio*, scrittore in niuna fatta maniera favorevole a' *Goti*, per non far menzione di *Giornande*, o di *Ennodio* il S. Vescovo di *Pavia*, i quali affermano la medesima cosa; ma per avventura si possono credere pregiudicati in favore di *Teodorico*, avvegnachè il primo sia di nazione *Gotica*, e'l secondo un grande ammiratore di *Teodorico*, a riguardo delle sue eminenti vir-

tù, ch' ei celebrò in un panegirico, il quale è pervenuto a tempi nostri. Quindi allorchè i *Goti*, veggendosi attaccati dall' Imperatore *Giustiniano*, ebbero ricorso a' *Franchi*, loro dissero fra le altre cose, che anch' eglino sarebbero per incontrare l' istesso trattamento dagl' Imperatori, quale appunto riceveano di presente i *Goti*, dappoichè essi faceano loro guerra, allegando, che *Teodorico* avea invasa l' *Italia*, la quale si apparteneva a' *Romani*; laddov' ei non avea preso quel paese dalle loro mani, ma bensì da *Odoacre*, ed era stato fin anche da essi riconosciuto per legittimo Re d'*Italia*, fino a che essendo poi giunto il potere de' *Goti* quasichè agli ultimi estremi, l' Imperatore ben si accorse di poterli spogliare di ciò, ch' era stato loro ceduto da' suoi predecessori (c). Ma per ritornare a *Teodorico*; quantunque ei fosse già padrone di tutta l' *Italia* e *Sicilia*, e similmente della *Rhetia*, *Dalmatia*, *Liburnia*, *Istria*, e gran parte di *Suevia*, *Pannonia*, e *Gallia*

(c) *Agath. l. i. p. 48.*

lia, e governasse la *Spagna* come tutore del suo giovane nipote *Amalarico*, pur nondimeno ei non assunse il titolo d' Imperatore, ma contentossi di quello di Re, o per rispetto verso gl' Imperatori dell' oriente, o perchè egli stimasse, che il titolo di Re, il quale dinotava una indipendente autorità, fosse più onorevole di quello d' Imperatore; o forse perchè *Odoacre*, al quale egli era succeduto, non avesse preso altro titolo. Che che però di ciò sia, egli è certo, che non avendo *Teodorico* alcun nemico, con cui contendere dopo la morte di *Odoacre*, rimise nel fodero la sua spada, e si applicò intieramente a stabilire il buon' ordine per gli suoi novelli dominj. Ei ritenne le istesse leggi, gli stessi magistrati, la polizia medesima, ed eziandio la medesima distribuzione di provincie. Ei conferì gli onori militari per la maggior parte a' *Goti*, ma solamente i *Romani* promosse agl' impieghi civili. Quindi i *Romani*, cioè gli antichi abitatori d' *Italia*, altamente si compiacquero del suo governo; e *Gelasio* Pontefice *Romano* scrisse a lui una let-

Teodorico *ritiene le istesse leggi e magistrati.*

lettera, congratulandosi della sua felice amministrazione. Ei distribuì i *Goti* tra le piazze fortificate una co' loro capitani, i quali in tempo di guerra li comandavano, ed anche li governavano in tempo di pace. Quanto poi a' *Romani*, essi furono governati dagli stessi magistrati, come lo erano stati sotto gl' Imperatori; ma con questa differenza, che dagl' Imperatori si mandava in ciascuna provincia un *Consolare*, un *Preside*, o un *Correttore*, a' quali si dovea far capo in tutti i litigj dalle più rimote parti; laddove i *Goti* mandavano, oltre a' sopraddetti magistrati, altri di una inferiore condizione ad ogni piccolo villaggio, i quali con amministrare quivi la giustizia, liberavano il popolo dal grande incomodo, e dalle vaste spese, cui aveano dovuto soggiacere a tempo de' *Romani*, allorchè la facoltà di decidere le controversie risiedea soltanto nel supremo magistrato. I *Goti* erano, come si par chiaro da *Cassiodoro*, nullameno scrupolosi nella scelta degl' inferiori magistrati di quelche lo erano rispetto agli ufiziali di grado su-

pe-

periore, avvegnachè impiegassero solamente persone di ben conta integrità, ed accette al popolo, e non ammettessero ad altri tribunali le appellazioni, fuorchè in casi di manifesta ingiustizia. Di questi magistrati inferiori alcuni eran detti *Cancellarii*, altri *Canonicarii*, *Comites referendarii* &c. *Pietro Pontino* scrisse un libro delle dignità della corte *Gotica* (d); ma come *Grozio* bene osserva (e), ei ben' avrebbe potuto risparmiarsi una tale pena, conciossiachè vengano minutamente descritte nel sesto e settimo libro di *Cassiodoro*.

Si contenta delle tasse, che si pagavano agl' Imperadori.

Or siccome da un canto non fece *Teodorico* alterazione veruna nelle leggi, ne' magistrati, o nella forma di governo, a riserba di quel tanto, che abbiamo testè menzionato, così dall'altro ei contentossi degli stessi tributi e tasse, ch' erano state riscosse dagl' Imperatori; se non che ei fu di lunga mano più pronto di quel che giammai essi non lo furono a rilasciarle in beneficio de' sudditi, in oc-

(d) *Petr. Pontin. de dignit. Goth. aulæ.*
(e) *Grot. in proleg ad hist. Goth. p. 46.*

casione di qualche pubblica calamità. Così a cagion di esempio ei rimise agli abitatori di *Campania* il tributo solito pagarsi da loro, allorchè gli rappresentarono, che avevano oltremodo sofferto per una eruzione del monte *Vesuvio*. La lettera o sia ordine, ch' esso mandò in questa occasione a *Faosto* Consolare o governatore della *Campania*, è stata a noi trasmessa da *Cassiodoro*. In questa lettera ei dice a *Faosto*, che gli abitatori della *Campania* avendo grandemente patito per la cennata causa, gli avevano umiliata supplica, onde ottenere qualche sollevamento; ch'egli era prontissimo ad accordare ad essi la loro richiesta, purchè fosse dirittamente informato della disavventura, e sapesse nel tempo medesimo la maniera come formar giudizio del danno, che aveano sofferto. Per la qual cosa gli comandò di spedire qualche persona di ben conta integrità ne' territorj di *Nola*, e di *Napoli*, perchè osservasse le terre, e notasse nel tempo medesimo quanto ella fosse la perdita, affinchè servisse a lui di regolamento e norma, onde fare una pro-

proporzionata rilassazione del loro tributo (*f*). In questa occasione ei fu probabilmente, che i *Napoletani* eressero nel loro gran foro o sia mercato una statua in onore di *Teodorico*, la quale dicesi, che avesse in appresso presagito il fine del governo de'*Goti* in *Italia* (M). Nell'

12 D 4 istessa

(*f*) *Cassiod. var. l. iv, ep. 50.*

(M) *Questa statua fu fatta di piccole selci di varj colori, e così artificiosamente unite insieme, che rappresentavano al vivo* Teodorico. *Mentre chè questi era tuttavia in vita, cadde la testa della statua, e si fece in pezzi, e non guari dopo morì* Teodorico. *Ei fu succeduto da* Atalarico *suo nipote, nell' ottavo anno del di cui regno, cadde da se medesimo all' improvviso il ventre della statua; e pochi giorni dopo furono recate a* Napoli *le novelle della morte di* Atalarico. *Non molto dopo caddero eziandio i genitali, e fu portato*

istessa maniera *Teodorico* fece esenti gli abitatori di *Sipontum* nella *Puglia* da tutte le tasse per lo spazio di due anni, avendogli rappresentato, che le loro terre erano state messe a guasto da' *Vandali* dell' *Africa*, i quali faceano costantemente degli sbarchi nelle costiere d' *Italia* (g).

Ei non solamente perdonò, ma promosse eziandio a' principali impieghi diversi *Italiani*, o com' erano tuttavia appellati a tempo suo, *Romani*, i quali fi-

(g) *Idem. l. ii, ep. 37.*

---

tato un racconto dell' infelice ed immeritevole fine di Amalasuntha *figliuola di* Teodorico, *e madre dell' ultimo Re. Ma quando* Giustiniano *dichiarò guerra contra i* Goti, *caddero a terra le cosce, ed i piedi della statua, dal qual' evento i* Romani *conchiusero, che l'imperio de'* Goti *nell'* Italia *era già sul finire, e ch' eglino fra poco sarebbero quin-*

li fino all' ultimo respiro aveano sostenuta la causa di *Odoacre* (*b*); ma coloro, ch'eransi una volta dichiarati in suo favore, e poscia ribellati dalla parte nemica, furono da lui puniti, secondo le disposizioni delle leggi *Romane*, togliendo ad essi la facoltà di far testamenti. Ma nel terzo anno del suo regno ei fu indotto da *Lorenzo*, ed *Epifanio*, uno Vescovo di *Milano*, e l'altro di *Pavia*, a riceverli tutti nella sua grazia, ed a pubblicare una generale perdonanza. Allorchè ei divenne padrone d' *Italia*, non trattò miga i natii

(*b*) *Idem ibid ep. 16.*

---

quindi scacciati via, come già addivenne. Questo presagio, al dire di Procopio, *da cui abbiamo noi tolto di peso tutto questo racconto, grandemente incoraggiò le truppe dell' Imperatore, e loro diede certe speranze di vittoria* (1).

(1) Procop. bell. Goth. l. i.

natìi, com'erano stati quei delle altre provincie *Romane* trattati da barbari, che gli aveano conquistati; imperocchè questi spogliarono gli antichi propietarj delle loro terre, beni, e possessioni, dividendo tuttociò fra i loro capi, a chi di loro (come appunto avvenne nella *Gallia* conquistata da' *Franchi*) dando una provincia col titolo di duca; ad un altro un paese di frontiera col titolo di marchese; a chi una città col titolo di conte; e ad altri un castello o villaggio col titolo di barone (*i*). Ma *Teodorico*, il quale si gloriava di governare, secondo la maniera de' *Romani*, e di osservare le leggi, ed istituzioni de' medesimi, lasciò ognuno nel pieno godimento della sua antica propietà, imperocchè i beni feudali, i ducati, le contèe, &c. non furono introdotti in *Italia* da' *Goti*, ma bensì da' *Lombardi*, come tra poco riferiremo. Quanto poi

Permette a' natìi di goderſi de' loro propj beni.

(*i*) *Loyseau de sign. c. 2. Cod. de agric. & censl. l. 11, Connan. in com. jur. civ. l. 11, tit. c. Leo Ostiens. in chron. Cassin. glossat. in notit. c. 6. num. 532.*

poi alla religione, *Teodorico* come parimente tutti i ſuoi *Goti* ſeguivano i dogmi di *Ario*, ma ciò non oſtante ei permiſe a' ſuoi ſudditi di profeſſare ſenza niuna moleſtia la Fede del concilio di *Nicea*; che anzi diede piena libertà agli ſteſſi *Goti* di rinunziare, qualora foſſe loro in grado, la dottrina di *Ario*, ed abbracciare la Fede Cattolica. Ei non permiſe, che foſſe ſcelta perſona veruna al governamento della Chieſa, ove non foſſe di ben conta probità, ed interezza fornita (*k*). Eſſendo inſorta a ſuo tempo una grande ſciſma, egli adoperò gli ultimi ſuoi sforzi per reſtituire alla Chieſa la ſua primiera tranquillità; del che ei venne finalmente a capo con ordinare, che ſi convocaſſe un concilio. Ci ſono ſtati traſmeſſi da *Caſſiodoro* parecchi editti così di *Teodorico*, che di *Atalarico* ſuo ſucceſſore, proibendo, ed annullando tutte le *Simoniache* elezioni, ed ordinazioni di Veſcovi (*l*). Così la polizia Eccleſiaſtica in niun

Religione e pietà di Teodorico.

(*k*) *Caſſiod. l.viii.ep.* 14.
(*l*) *Idem l.ix,ep.*15.

niun tempo fu meglio osservata, nè furono giammai promossi al governo della Chiesa personaggi più degni e meritevoli, quanto nel tempo di *Teodorico*, e de' Re *Gotici* suoi successori, sebbene eglino tutti professassero i dogmi di *Ario*, avvegnachè la loro nazione fosse stata in prima istruita nella Religione Cristiana da maestri *Ariani* loro mandati dall' Imperatore *Valente*. Tuttavolta però *Teodorico*, benchè fosse un *Ariano*, viene altamente encomiato per conto della sua pietà da *Ennodio* Vescovo di *Pavia* zelantissimo sostenitore della Fede del concilio di *Nicea*, come parimente vengono i *Goti* in generale commendati da *Salviano* Vescovo Cattolico di *Marsiglia*, il quale attribuisce i loro errori non miga ad essi, ma bensì a quei, che primamente gl' istruirono (m). Di vantaggio *Teodorico* non viene men lodato da tutti gli scrittori di quei tempi per conto della sua equità, moderazione, e per lo tenero riguardo, che avea per la salvezza de' suoi sudditi, che

Equità e giustizia dello stesso principe.

(m) *Salvian. de gubern. Dei, v.*

che per conto della sua pietà e religione. Ei mantenne quanto avea promesso a'natii d'*Italia*, allorchè assunse in prima il titolo di Re, cioè che la sua condotta e portamento sarebbe tale, ch' essi tutti bramerebbero di essere più presto venuti sotto il governo de' *Goti*. Ei non solamente destinò persone fornite di gran dottrina, di ben conosciuta integrità, e d'incorrotto carattere ad amministrare la giustizia, ma spesse volte ei medesimo facevasi ad ascoltare le cause, pronunziando la sentenza, secondo le più rigorose regole della giustizia ed equità. In oltre ei si prese la cura, e 'l fastidio di stabilire i prezzi di tutte le necessarie merci, e di regolare i pesi e le misure; e nell' imporre i tributi, egli avea mai sempre uno speciale riguardo alla condizione, ed alle circostanze di coloro, che doveano pagargli, ed era mai sempre pronto di farli cessare, ove gliene venisse fatta qualche rappresentanza, che a lui sembrasse ragionevole. Se mai i suoi soldati recavano danno a'contadini nella loro marcia, esso giammai non mancava di mandare danaro a'Vescovi, perchè ri-

sar-

sarcissero a quelli le perdite, che aveano sofferte. Ei pagava danaro contante non solamente per le necessarie vettovaglie dell' armata, ma eziandio per gli materiali, che impiegava in fabbricare vascelli, in fortificare i suoi campi &c. Verso i poveri egli era liberalissimo, e molto generoso, e metteva in certa maniera il suo studio principale, come ne assicura *Cassiodoro*, in soccorrere le vedove, e gli orfani *(n)*. Circa poi la sua moderazione, temperanza, castità, chiamata da *Ennodio* modestia sacerdotale, e ad altre sue eccellenti virtù, queste vengono celebrate così dal lodato scrittore, che da *Cassiodoro*, con sì fatti elogj, che ov'eglino non fossero grandemente preoccupati in suo favore, noi certamente conchiuderemmo, ch'ei fosse stato uno de' migliori, e massimi principi, che maneggiarono unqua mai lo scettro. *Procopio* medesimo, quantunque di nazione *Greco*, e segretario dell' Imperatore *Giustiniano*, il quale fece guerra contro de' *Goti*, e finalmente gli di-

Sua moderazione, temperanza, &c.

(n) *Idem ibid.*

diſcacciò fuor dell' *Italia*, non potè aſtenerſi di non ammirare, ed eſtollere le nobili ed eccelſe virtù di *Teodorico* (o).

Quanto alla Iſtoria del ſuo regno, la ſua prima cura dopo eſſere divenuto ſolo padrone d'*Italia*, ella ſi fu di ripopolare la *Liguria* in alcuni luoghi affatto deſtituta di abitatori, ch'erano ſtati menati in cattività da'*Borgognoni*, come abbiamo riferito nell'Iſtoria di quel popolo (p). Or poichè le altre provincie d'*Italia* eſauſte per le lunghe guerre, e per le frequenti ſcorrerie delle barbare nazioni, non ſi poteano ſpropiare di parte alcuna de' loro abitatori, *Teodorico* riſolvette di redimere a ſue propie ſpeſe tutti quei *Liguriani*, i quali erano tenuti in prigionìa tra i *Borgognoni*. Di fatto egli ſpedì *Epifanio* a *Gundebaldo* loro Re, dal qual'ei ben ſapea, che il detto Prelato era tenuto in grandiſſima venerazione, con una ſufficiente ſomma per lo riſcatto de' prigio-

Sua generoſità in riſcattare i ſuoi ſudditi prigionieri.

(o) *Procop. bell. Goth. p. 67.*
(p) *Univerſ. hiſt. Vol. VII pag. 3725. & ſeq.*

gionieri. Ma *Epifanio* tra colla ſua criſtiana eloquenza, e colle ſue pie eſortazioni perſuaſe *Gundebaldo* a porre in libertà ſenza prezzo alcuno tutti quei *Liguriani*, che o per timore, o per fame ſi erano dati nelle mani de' *Borgognoni*; ma riſpetto a quelli, ch' erano ſtati preſi in battaglia, il Re preteſe ſoltanto una picciola ſomma come per riſcatto, temendo, che non aveſſe a diſguſtare i ſuoi ſoldati, con rilaſciare ciò ch'era ad eſſi dovuto, e prenderſi da loro il prezzo delle loro vite e ſoſtanze. Tutto queſto fu prontamente pagato da *Epifanio*, al che contribuirono eziandio con grande generoſità, ed *Avito* Veſcovo di *Vienna*, e *Siagria* dama di gran pietà fornita. Il S. Prelato nel ſuo viaggio verſo caſa paſsò co' ſuoi prigionieri per *Genevra*, ove induſſe il Re *Godigiſcle* a ſeguire l'eſſempio del ſuo fratello *Gundebaldo*, e porre in libertà ſenza redenzione alcuna tutti i prigionieri, che appartenevanſi non meno a lui, che alla ſua reale famiglia. Con queſta sì numeroſa moltitudine *Epifanio* ritornò in una ſpezie di

trion-

trionfo a *Teodorico*, il quale generosamente soccorse i più bisognosi, e indi rimandolli tutti indietro alle loro respetti, ve case (*q*): e tale si è il racconto di *Ennodio*, il quale accompagnò *Episanio* in questa occasione.

Guerra fra Teodorico *ed* Anastasio. *Anno di* CRISTO 493.

Mentrechè *Teodorico* era in tal guisa intieramente occupato in istabilire il buon' ordine per gli suoi dominj, ed in promuovere la salvezza de' suoi novelli sudditi, si accese una guerra fra lui, e l' Imperatore *Anastasio* nella seguente occasione; Un certo *Mundone* di nazione *Gotica* essendosene fuggito da' *Gepidi*, dice *Giornande*, si ritirò a' deserti di là dal *Danubio*, ed avendo quivi assembrato un numero considerabile di ladri, e di altra gente, che per gli loro misfatti era stata obbligata ad abbandonare il natìo paese, si rese padrone di una torre nomata *Herta* presso il *Danubio*. Di là ei facea frequenti incursioni ne' paesi vicini, e conciosiachè il ricco bottino, ch' ei di là trasportava, tirasse dalla sua parte un gran numero di

(*q*) *Ennod. in vit. Epiph. p.366.ad 369.*

pessima gente, egli assunse il titolo di Re, e come tale fecesi riconoscere da' suoi seguaci. La sua arrogante condotta altamente provocò a sdegno l'Imperatore, il quale perciò impose a *Sabiniano* figliuolo del gran comandante di un tal nome, e generale delle truppe nell' *Illyricum*, a marciare contro di lui. Questo *Mundone* o si era sottomesso a *Teodorico* allora padrone della *Pannonia*, e di una gran parte dell' *Illyricum*, od era entrato in un'alleanza col medesimo. Per la qual cosa avendo egli inteso, che *Sabiniano* stava marciando contro di lui con diece mila fanti, e con un gran numero di carri carichi di arme, e provvisioni, ebbe ricorso a *Pitzia*, ch'era uno de' generali di *Teodorico*, il quale risiedeva allora in *Sirmium*. *Pitzia* senza perdita di tempo marciò di persona in suo soccorso alla testa di due mila fanti e cinquecento cavalli, ed unitosi alle forze di *Mundone*, attaccò i *Romani* nelle vicinanze di *Margus*, oggidì *Galombecz* nella *Servia*, secondo il *Sansone*, tagliò a pezzi la maggior parte di loro, ed obbligò il

rima-

rimanente a fuggire a ricovero insieme col loro generale nel castello di *Nato* (r). Quindi conoscendosi *Mundone* tenuto a *Teodorico* della sua preservazione, gli si sottomise, al dire di *Giornande*, e divenne suo suddito (s). Per tanto *Anastasio*, affine di vendicarsi contro *Teodorico*, mandò l'anno seguente una flotta con otto mila soldati a bordo sotto il comando di *Romano*, perchè mettesse a guasto e sacco le costiere d' *Italia*. Costoro sbarcarono nelle vicinanze di *Taranto*, ove furono tostamente rispinti a bordo de' loro vascelli da' *Goti*; ma con tutto ciò pure si trasportarono un considerabile bottino, col quale fecero ritorno da *Anastasio*, che in questa guerra operò, al dire di *Giornande*, più da pirata, che da principe (t).

I Romani sono sconfitti

Ma *Teodorico*, che avea formato disegno di conquistare la *Gallia* occupata da' *Franchi*, e *Borgognoni*, e di

12 E 2

(r) *Jorn. rer. Goth. c. 58. p. 599. Marc. chron. Ennod. de Theod. p. 309.*
(s) *Jorn. ibid.*
(t) *Idem de reg. c. 48. p. 655.*

di riunirl' all' Imperio d' *Italia*, essendosi bene accorto, che non potea mettere in esecuzione questo progetto per tutto quel tempo, ch' egli era in discordia coll' Imperatore, scrisse lettere ad *Anastasio*, nelle quali, senza mostrare il menomo timore o bassezza, esprime il suo desiderio di rinnovare la pace, e di vivere in amicizia coll' imperio (u). Non guari dopo egli spedì ambasciadori a *Costantinopoli* per mezzo de' quali fu alla fine conchiusa una pace tra i due principi. Nulla però di manco *Teodorico* fu per qualche tempo distolto dal proseguire il suo favorito piano per le turbolenze e divisioni, che si eccitarono in *Roma* intorno alla elezione di un Vescovo a quella sede; imperocchè dopo la morte del Papa *Anastasio*, furono scelte due persone da due differenti partiti, perchè a lui succedessero, vale a dire *Simmaco* sostenuto da *Fausto*, e *Lorenzo* spalleggiato da *Festo*. Conciosiachè i sostenitori de' due competitori fossero personaggi di gran-

Si conchiude una pace fra Anastasio *e* Teodorico.

(u) Cassiod. l. i, ep. 1.

grande autorità nel senato, e tenuti in gran credito presso il popolo, quindi è che la loro divisione ed ostinatezza cagionò una specie di guerra civile in *Roma*, e così dall'una che dall'altra parte molti perderono la vita nella baruffa. Finalmente amendue le fazioni ebbero ricorso a *Teodorico*, il quale, seguendo l'essempio degli ultimi Imperatori, avea fissata la sua residenza in *Ravenna*. Dopo aver questo principe ascoltate con gran pazienza, ed attenzione le parti contendenti, prudentemente ordinò, che quello fosse riconosciuto per legittimo Vescovo, il qual' era stato in primo luogo eletto, ed avea avuto il maggior numero di voci. Il perchè *Simmaco*, ch'era stato in prima scelto, ed in virtù di una gran maggioranza di voti, fu confermato nella sua sede; ma conciosiachè alcuni de' partegiani di *Lorenzo* non si volessero uniformare ad una decisione cotanto equa, *Teodorico* per rimediare alla divisione della Chiesa, fu obbligato alla fin fine di convocare un concilio, e per calmare le turbolenze in *Roma* impren-

dere ei medesimo un viaggio verso quel- la città; la qual cosa prontamente mise in opera, avendo egli un gran desiderio di vedere quella un tempo sì celebrata metropoli del Mondo. Ei fece la sua entrata con tale pompa e magnificenza, che per molti secoli non si era veduta la simile, e fu ricevuto dal senato e popolo *Romano* colle più gran dimostrazioni d' immaginabile gioia e contento. Ei fu accolto ed introdotto in Senato dal celebre *Boezio*, il quale in tale occasione fece un eloquente discorso, mettendo in chiaro l' eminenti virtù di *Teodorico*. Il Re rispose ad un tal ragionamento nella più obbligante maniera, che uomo possa mai credere, dichiarando, ch'ei porterebbe mai sempre un sommo rispetto a quello augusto corpo, e nulla ommetterebbe, che potesse contribuire alla loro grandezza. Dal senato *Teodorico* passò al circo, e quivi fece un discorso al popolo, in cui espresse il suo sincero desiderio della loro salvezza e prosperità, confermò ad essi tutti i privilegj, che aveano goduti sotto gl' Imperatori suoi predecessori, e fi-

Teodorico *si porta a* Roma.

finalmente gli assicurò della sua protezione. Quindi consumò parecchi giorni in andare osservando le antichità di quella metropoli, le quali a dir vero ei non potè bastantemente ammirare; talmente che dichiarò, che sebbene si aspettava di vedere cose maravigliose, pur nondimeno la magnificenza e sontuosità de' pubblici edifizj avea di lunga mano sorpassata la sua aspettativa; e perchè sentì dispiacenza in vedere le mura affatto rovinate in certi luoghi, ei contribuì delle grosse somme per la riparazione di quelle, e di alcune altre fabbriche egualmente danneggiate. Nel giorno del suo ingresso fece un grande convito al senato, ed ordinò, che fosse gratuitamente dispensata al popolo una prodigiosa quantità di frumento. Finalmente prima di lasciar *Roma* compose gli affari così della Chiesa, che dello Stato nella miglior guisa, che gli fu possibile, e dichiarò nella sua partenza, ch' egli era forte in pena di non poter fissare in sì augusta città la sua residenza, conciosiachè per la sicurezza dello Stato ei fosse costretto a risiedere come avean

 fat-

fatto i suoi predecessori, in *Ravenna*, ove per altro egli era molto vicino e prontissimo a mettere freno alle irruzioni de' barbari i quali da quella parte faceano scorrerie in *Italia*. Or' appena egli era ritornato in *Ravenna*, quando gli furono recate novelle, che i *Bulgariani* aveano fatta invasione nella *Pannonia*, ed essendosi avanzati fino a *Sirmium*, aveano sorpresa questa città; per lo che spedì *Petza* con una considerabile armata contro di loro, il quale in una campagna ricuperò *Sirmium*, e discacciò i *Bulgariani* affatto dalla *Pannonia*. Quindi *Teodorico* innalzò al governo di questa provincia un certo *Colosseus*, ch'era *Comes* o conte. Or dalla copia della sua commissione, che ci è stata trasmessa da *Cassiodoro*, egli apparisce, che il potere di somiglianti governatori si distendeva agli affari così civili, che militari, e che il principe loro conferiva una tale facoltà con cingerli di una spada (w). Nel medesimo autore vi è una lettera scritta da *Teodo-*

rico

(w) *Idem l.iii, ep.23.*

rico, e diretta a tutti i barbari, e *Romani*, che abitávano là *Pannonia*, nella quele fa loro assapere, ch' egli avea destinato *Colosseo* per loro governatore, e come tale vuole, che sia da loro ubbidito.

Avendo *Teodorico* in tal guisa stabiliti i suoi affari in casa, risolvette di tentare l' esecuzione del progetto, ch' egli avea formato fin dall' istesso principio del suo regno, il quale si era, come abbiamo sopra cennato, di scacciare i *Borgognoni* e *Franchi* dalla *Gallia*, e riunire questo paese all' *Italia*. Il suo disegno egli era di far capo da' *Borgognoni*, e dopo aver questi ridotti in servitù, gittarsi contro de' *Franchi*. Ma conciosiachè i *Borgognoni* fossero in quel tempo una possente nazione, e padrona insieme insieme di tutti i passi nelle *Alpi*, *Teodorico* entrando in un' alleanza con *Clovis* Re de' *Franchi* lo indusse ad attaccare i *Borgognoni* da un lato, mentrech' ei dall' altro tentava di entrare nel loro paese. Della condotta di *Teodorico* in questa guerra ne ab-

Teodorico *fa guerra co' Borgognoni.*

abbiamo sopra fatta parola *(x)*, e perciò quì soltanto aggiugneremo, ch'egli acquistò in questa occasione la città di *Marsiglia* e 'l suo territorio, con tutti i paesi giacenti fra la *Durance*, le *Alpi*, il *Mediterraneo*, e 'l *Rodano Inferiore*. Alcuni anni dopo essendosi accesa una guerra fra *Clovis*, ed *Alarico* Re de' *Visigoti* nella *Gallia*, *Teodorico* ponendosi alla testa della sua armata, marciò in aiuto de' secondi; ma conciosiachè *Clovis* avesse fra questo mentre ucciso *Alarico* in battaglia, e disfatto il suo esercito, il Re degli *Ostrogoti* geloso del crescente potere de' *Franchi*, ordinò alle sue truppe, che gli si unissero da tutte le parti, ed entrando nella *Gallia*, obbligò i *Franchi*, che aveano cinta di assedio *Carcassona*, ad abbandonare l' impresa e ritirarsi. L'anno seguente i *Franchi* assediarono la città di *Arles*; ma l' assedio fu tolto via, ed i *Franchi* furono disfatti con grande strage dall' esercito, che *Teodorico* avea mandato in assistenza de' suoi compa-

E quindi con Clovis Re de' Franchi.

tri-

(x) P. 3673.

triotti, sotto la condotta di un tale *Hibba* distinto col titolo di Conte. Non guari dopo fu conchiusa una pace fra *Teodorico* e *Clovis*, uno de' di cui articoli si fu, che i *Franchi* dovessero ritenere i paesi, che aveano tolti a' *Visigoti*, avvegnachè *Teodorico* avesse indarno tentato di ricuperarli, come leggiamo in *Procopio* (y). *Amalarico* nipote di *Teodorico* era in questo tempo Re de' *Visigoti*; ma poichè egli era tuttavia minore di età, *Teodorico*, ch' era suo tutore, esercitava l' istess' autorità ne' dominj del giovane principe, che ne' suoi propj. In virtù di questa pace, gli *Ostrogoti* continuarono a rimaner padroni della provincia, che possedevano innanzi, giacente fra le *Alpi*, il *Mediterraneo*, il *Rodano*, e la *Durance*; ed appropiarono a loro medesimi la città di *Arles* per risarsi delle spese, cui erano soggiaciuti in questa guerra. Questi paesi furono da *Teodorico* trasmessi alla sua posterità; ma ei non potè fare ulteriori conquiste nella *Gallia*; conciosiachè gli si op-

E fa da tutore di Amalarico *Re de'* Visigoti.

(y) *Procop. bell. Goth. l. i. c. 12.*

opponessero i *Franchi*, ch'erano divenuti molti potenti in quel paese.

Amalarico nipote di *Teodorico* per parte della sua figliuola, *Theodogotha*, era succeduto ad *Alarico* suo padre nel regno de' *Visigoti*; ma conciosiachè ei non avesse più di cinque anni, allorchè fu ucciso il suo padre da *Clovis*, come abbiamo sopra cennato, i suoi sudditi recandosi a scorno di essere governati da un' infante, si ribellarono da lui, ed innalzarono al trono *Gaselico* figliuolo di *Alarico* nato da una concubina. Il perchè *Teodorico*, ch' era tutore del giovane principe spedì *Hibba*, o come lo chiamano alcuni, *Iba* nella *Gallia*, con una numerosa armata, per discacciarne l'usurpatore, e per ristabilire sul trono *Amalarico*. All' avvicinamento d' *Ilba*, *Gaselico* fuggì nella *Spagna*, e quindi avendo inteso, che *Hibba* anche marciava contro di lui, traversò gli *Stretti*, e fuggì a ricovero nella corte di *Trasimundo* Re de' *Vandali* nell' *Africa*, il quale o perchè compassionasse la sua condizione, o perchè stimasse esser quello un tempo opportuno di por-

Teodorico *rimette sul trono il suo nipote* Amalarico.

porre freno al troppo eccessivo potere degli *Ostrogoti*, ricevettelo in una maniera amichevole, quantunque ei si avesse presa in moglie la sorella di *Teodorico*. Dopo ch'egli si fu trattenuto per qualche tempo nell' *Africa*, passò quindi nascostamente nella *Gallia*, ed avendo a se guadagnati alcuni de' principali personaggi fra i *Visigoti*, finalmente si scuoprì, ed essendo fornito di danaro da *Trasimundo*, ei fece leva di truppe, e mettendo in piedi un'armata, entrò nuovamente nella *Spagna*; ma essendo incontrato e vinto in battaglia da *Hibba* circa dodici miglia discosto da *Barcelona*, fuggissene indietro nella *Gallia*, ove morì sopraffatto da dolore, quattro anni dopo che fu dichiarato Re. Alcuni autori scrivono, che dopo la sua morte *Teodorico* si fece riconoscere per Re de' *Visigoti* nella *Spagna*, e ch'ei portossi in questo paese. Egli è vero, che in tutti i Sinodi, che furono convocati in questo tempo nella *Spagna*, vi è prefisso il nome di *Teodorico*, e vi si scorgono eziandio segnati gli anni del suo regno; ma pur

non-

nondimeno i migliori autori, e più degni di fede suppongono, che *Amalarico* sia stato Re, e che *Teodorico* governava solamente come suo tutore. Circa poi la spedizione di *Teodorico* nella *Spagna*, non ci possiamo persuadere, che un sì rimarchevole evento si sarebbe passato sotto silenzio da *Cassiodoro*, e dagli altri scrittori, i quali anno sì minutamente descritte le azioni di quel principe. Alcuni scrittori *Spagnuoli* aggiungono, che in *Toledo Teodorico* si prese in moglie una donna della razza degli antichi *Spagnuoli*; ch'ei fu indotto da lei di restituire a'natii la loro libertà; e che da questo matrimonio nacque *Severiano* padre di *Leandro* ed *Isidoro* (z); la qual cosa a dir vero, non è meno ripugnante alla verità, che alla cronologia. *Teodorico*, secondo i migliori scrittori, non si portò ei medesimo nella *Spagna*, come abbiam' osservato al dissopra, ma destinò un tale *Theudas* a governare quel paese, durante la minor' età di *Amalarico* suo nipote.

Do-

(z) *Lucas. Tudens. p.68.*

Dopo avere il Re degli *Ostrogoti* assodati gli affari del suo nipote nella *Spagna*, rivolse le sue arme contro gli *Alemani*; ma tutto ciò, che di questa guerra noi sappiamo egli è, ch'esso finalmente gli obbligò a sottomettersi ad un'annuo tributo (*a*), e soggiogò gli abitatori della *Svevia*; imperocchè in una delle sue lettere dirette ad essi, ei fa loro asapere come avea stabilito un certo *Fridelado* ad essere loro governatore, e gli avea rigorosamente ingiunto d'impedire i furti e le ruberie, ch'erano tra loro molto frequenti. Fino a questo punto *Teodorico* avea governato con tanta prudenza, equità, e moderazione, che ben si meritava di essere proposto come un modello a tutti i principi; ma alcuni pensano, che queste ed altre sue eccellenti virtù furono macchiate ed annerite dall'aver lui posto a morte il celebre *Boezio* e'l suo suocero *Simmaco*. *Boezio* era dell'ordine patrizio, era stato almeno due volte consolo, ed era disceso da una delle più antiche, ed illu-

Costringe gli Alemani a pagare un tributo.

(*a*) *Agath. p* 302.

illustri famiglie di *Roma*; conciosiachè alcuni derivano la sua genealogia dal celebre *Manlio Torquato*. La sua famiglia era stata nobilitata ne' tempi appresso dal suo proavo *Anicio*, e da parecchi altri personaggi, i quali aveano con grande applauso esercitati i primi impieghi così civili, che militari. Ei ne vien detto, che da distanti paesi venivano a bella posta in *Roma* i forastieri, per osservare lo splendore, e la magnificenza della famiglia *Aniciana*, la quale, ove si voglia prestar fede a *Zosimo*, eras' impadronita di tutte le ricchezze di *Roma* (b). Ma *Boezio* egli era tuttavia più rimarchevole, per conto della sua morale dottrina, che per lo splendore ed antichità della sua famiglia. Ne' suoi anni giovanili egli studiò in *Atene*, ov' erasi gia ristabilito lo studio della filosofia, ed impiegò in quella università quasi diciotto anni. Egli esaminò quivi con grande applicazione i fondamenti delle differenti sette, ed oppinioni, ed a tutte le altre preferì la set-

(b) Zos. p. 245.

setta de' *Peripatetici*, alla qual' egli intieramente applicossi. Fino al suo tempo egli era appena conosciuto a' *Latini* il nome di *Aristotele* fondatore di quella setta; ma essendo poscia da *Boezio* tradotte le opere di quel gran filosofante, ed illustrate insieme insieme con dotti comenti nella lingua *Latina*, la filosofia *Peripatetica* cominciò ad essere in gran voga e riputanza, come anche ha continuato ad esserlo fin da quel tempo. Oltre di *Aristotele*, *Boezio* tradusse nella lingua *Latina* diversi altri scrittori *Greci*, cioè *Pittagora*, *Tolommeo* l' astronomo, *Nicomaco*, *Euclide*, *Platone*, *Archimede*, &c. Ei non solamente sorpassò tutti i suoi contemporanei nella letteratura profana, ma eziandio nella cognizione delle Sacre Scritture, e fu, come leggiamo in *Cassiodoro* (c), il più gran teologo egualmente che il massimo filosofo de' tempi suoi. Il libro, ch' egli scrisse intorno alla *TRINITA'* contro di *Nestorio*, ed *Eutiche* sofficientemente dimostra quan-

(c) *Cassiod. l.ii,ep.4.*

to bene egli era versato nelle Sagre Pagine. Intorno poi alla sua morale, ei viene altamente commendato per un tal riguardo da tutti gli scrittori di quei tempi. Nell'amministrazione della giustizia egli era affatto scevero d'ogni parzialità, ed impiegò il gran potere, che avea nella corte, in proteggere gl' innocenti, in soccorrere i bisognosi, ed in procurare la riforma di quegli abusi, che davano giusto motivo di lagnanza. Or conciosiachè egli sposasse contro i principali personaggi nella corte la causa di coloro, ch' erano ingiustamente accusati, od oppressi, si venne ad acquistare molti nemici, i quali finalmente vennero a capo della sua rovina, con subornare tre infami persone, affinchè lo accusassero di fellonia. Costoro si furono *Basilio*, *Opilione*, e *Gudenzio*, il primo de' quali era stato, a cagione de' suoi rei andamenti, licenziato dal servizio del Re; e gli altri due, per conto de' loro crimi, erano stati condannati al bando. Questi adunque accusarono *Boezio* di aver tentato d'innalzare il potere del Senato sopra quello del Re, ed impedito nel tem-

po

po medeſimo un delatore di recare contro i Senatori un' accuſa di crimenlèſe. Or quantunque *Teodorico* foſſe bene informato dell'infame carattere degli accuſatori, pur nondimeno alla ſemplice loro depoſizione (la qual coſa ella è, a dir vero, molto ſorprendente) ordinò ſenz'altra ricerca, che la perſona, della qual' egli avea fino allora avuta una ſomma oppinione, foſſe poſta in arreſto, e non guari dopo confiſcò i ſuoi beni, e la sbandì a *Pavia*, ove ſcriſſe il ſuo maraviglioſo libro *de Conſolatione*. *Simmaco* ſuocero di *Boezio* perſonaggio di eſtraordinarie parti, e letteratura, ed il quale avea con un carattere incorrotto eſercitati i primarj impieghi, fu ſimilmente eſiliato a *Pavia*, come complice della ſuppoſta fellonìa di *Boezio*. Quindi eglino non erano ſtati lungamente in quella città, quando con grande ſorprendimento di tutti venne un ordine da *Ravenna*, per cui eſſi erano condannati a morte, concioſiachè i loro nemici nella corte aveſſero perſuaſo il Re, ch' era già avanzato in età, e divenuto

geloso del suo potere, ch'ei non mai sarebbe sicuro finchè quelli vivessero. Di fatto essi furono entrambi decapitati in *Pavia*, e della testa di *Boezio* non vengono riferite cose meno maravigliose da *Marziano*, il quale scrisse la sua vita di quelle, che ognuno ha dovuto leggere od ascoltare del famoso *S. Dennis*. Or' appena fu ella posta in esecuzione la crudele ed ingiusta sentenza, quando *Teodorico* ritornando per così dire in se medesimo, e riflettendo alla sua sconsiderata condotta in un'affare, che si cercava somma circospezione, fu sì vivamente tocco dal dolore, ch'ei può ben dirsi, che il suo dolore abbia uguagliata, se non anzi ecceduta la ingiustizia della sentenza. Non molto dopo mentr'egli trovavasi una notte a cena, essendogli portata innanzi la testa di un grosso pesce, tantosto si risvegliò nella sua mente la rimembranza della ingiustizia della sentenza, ch'egli avea di fresco pronunziata, immaginandosi, che la testa di quel pesce fosse la testa di *Simmaco*, che lo minacciava in una orribile maniera. Il perchè preso egli da somma or-

Simmaco e Boezio *sono decapitati in Pavia*.

Teodorico *si pente della sentenza data*.

orrore e sorprendimento fu dalla tavola trasportato alla sua camera da dormire, ove ponendosi di bel nuovo a riflettere su la crudeltà ed ingiustizia usata verso quei due ragguardevoli e degni personaggi, a capo di pochi giorni morissene di puro dolore, essendo questo il primo, ed ultimo torto, che alcuno de' suoi sudditi avesse unquemai ricevuto dalle sue mani (d). Così ne dice *Procopio*; condannando *Teodorico* per la ingiustizia della sentenza pronunziata contro quei due grandi uomini, e nel tempo medesimo commendandolo per l'equità, da cui erasi fatto mai sempre governare in qualunque altra occasione, durante tutto il corso del suo ben luogo regnare. L'aver lui posti a morte *Simmaco* e *Boezio*, senza pria fare le necessarie perquisizioni in una materia, che ricercava tutta la possibile circospezione, sente fuor d'ogni dubbio, e di crudeltà, e di uno sconsiderato procedere; ma per contrario il di lui sincero dolore, e 'l verace e non

(d) *Procop. hist. Goth. p.* 232.

finto pentimento, sono chiarissime testimonianze della sua pietà e benigna naturalezza. Comunque però ciò vada, egli è certo, che l' *Italia*, neppure nel colmo della sua grandezza, godè giammai più felici, e lieti giorni, quanto sotto il suo governo. Egli è per avventura il solo principe, il quale avendo ottenuto un regno colla forza e violenza, se lo conservò poscia e colla moderazione, e colla mansuetudine; le quali due virtù eminentemente risplendevano in tutte le sue azioni, e consigli, e 'l resero non meno caro a' suoi novelli sudditi, che se ei fosse stato della loro propia schiatta e nato fra loro. In oltre quantunque ei medesimo fosse un *Ariano*, ed avesse il potere nelle propie sue mani, pur nondimeno ei fu sì lungi dal perseguitare gli Ortodossi, che per contrario ei li favorì non meno di coloro, ch'erano della sua propia setta, distendendo la sua reale protezione ad amendue le parti, e concedendo a tutti pienissima libertà di professare quale delle due religioni fosse loro maggiormente a grado. Coloro adunque vanno fuor di modo

do ingannati, i quali si danno a credere, che *Boezio* fu posto a morte, a riguardo del libro, ch' egli scrisse della *TRINITA'*, e dedicò a *Simmaco* suo suocero. *Giornande* non fa motto veruno di quel che si è per noi riferito al dissopra, intorno alla testa del pesce su l'autorità di *Procopio*; ma suppone, che *Teodorico* in età decrepita siasene quietamente morto. La sua morte accadde a'due di *Settembre* dell'anno 526. trentesimoquarto del suo regno, e settantesimosecondo della sua età. Egli avea tre figliuole nate da *Audefleda* sorella di *Clovis*, cioè *Ostrogotba*, *Teodogotba*, ed *Amalasuntba*; delle quali *Ostrogotba* fu data in moglie a *Sigismondo* Re de' *Borgognoni*, dal quale essa ebbe *Sigerico*, che dopo la morte di sua madre fu posto a morte da *Sigismundo* suo padre nell'anno 522., come abbiamo rapportato nella Istoria de'*Borgognoni* (g). *Teodogotba* fu data in consorte ad *Alarico II.* Re de' *Visigoti*, il quale nell'anno 507. fu ucciso nella bat-

Morte di Teodorico.

Ann di CRISTO. 526.

Sua prole.

12 F 4 ta-

(g) *Vide* 3725. & *seq*.

taglia di *Vouglè*, come abbiamo in altro luogo riferito (*b*); ma lasciò di se un figliuolo nato da *Teodogotha*, cioè *Amalarico*, i di cui domini *Teodorico* governò fino al giorno della sua morte, come tutore del giovane principe suo nipote. *Amalasuntha* poi l' ultima delle tre principesse fu data in isposa ad *Eutarico Cillica* nell' anno 515. (*i*). Questo *Eutarico* era figliuolo di *Viterico*, e nipote di *Beremundo*, disceso dalla famiglia degli *Amali*, il quale lasciando la *Scizia*, come leggiamo presso *Giornande*, venne nella *Gallia*; e conciosiachè fosse quivi onorevolmente accolto da *Vallia* Re de' *Visigoti*, quivi fermò la sua dimora. Il suo nipote *Eutarico* dalla *Gallia* fece passaggio nella *Spagna*, ove divenne ben conosciuto agli ufiziali di *Teodorico*, il quale governò quel regno, durante la minor'età di *Amalarico*. Intanto avvegnachè *Teodorico* lo sentisse oltremodo encomiare, mostrò un gran desiderio di ve-

(*b*) *Vide sup. p.* 3695. *& seq.*
(*i*) *Fast. Cassiod. ad ann.* 515.

vederlo; la qual soddisfazione non sì tosto egli ebbe avuta, ch'essendo preso dalla sua obbligante condotta, dalle sue estraordinarie qualità, e raro talento, risolvette di dargli in matrimonio la sua figliuola *Amalasuntha*, tanto più ch'egli era della propia famiglia di *Teodorico*, cioè di quella degli *Amali*, e conseguentemente per conto della sua nascita non era indegno di un tal matrimonio. Di fatto le nozze furono celebrate con somma magnificenza, e due anni dopo ei fu innalzato alla dignità consolare dal suo suocero; nella quale occasione l' Imperatore *Anastasio* lo adornò della *Tunica Palmata*, e adottollo per suo figliuolo, il quale onore i passati Imperatori soleano conferire a' personaggi di merito distintissimo. *Eutarico* si portò a *Roma* per quivi mettersi in possesso del suo ufizio, e fu ricevuto dal senato, e popolo *Romano* colle più gran dimostrazioni d' immaginabile gioia ed allegrezza, avvegnachè ogni ceto e condizion di persone in quella gran metropoli facesse a gara in accogliere, ed onorare *Eutarico*, che aspettavano di ve-

vedere fra poco ſul trono . Dall' altra banda *Eutarico* ripoſe il ſuo ſtudio principale in obbligarſi gli animi così del ſenato, che del popolo, eſercitando la ſua carica con gran cura, e divertendo la città con i più ſuperbi, e magnifici ſpettacoli, avendo per tal' effetto proccurate dall'*Africa* alcune beſtie feroci, che per l' addietro non eranſi giammai ancor vedute in *Roma* . Da queſta dominante *Eutarico* fece ritorno al ſuo ſuocero in *Ravenna*, ove tra per la ſua generoſità, condiſcendenza, ed obbliganti andamenti, ei ſi guadagnò la benevolenza ed affetto sì de' *Romani*, che de' *Goti* . Or' ognuno certamente ſi aſpettava di avere a trovare in *Eutarico* un ſecondo *Teodorico*; ma con gran dolore di tutti *Eutarico* ſe ne morì prima del ſuo ſuocero, laſciando un ſolo figliuolo di anni diece nomato *Atalarico*; di modochè *Teodorico* in tempo di ſua morte avea due nipoti figli amendue di due ſue figliuole, cioè *Amalarico* Re de'*Viſigoti* figlio di *Theodogotha*, ed *Atalarico* figlio di *Amalaſuntha*; al primo de' quali *Teodorico*

nel-

nella sua morte lasciò tutti i paesi nella *Gallia*, e *Spagna* appartenenti a' *Visigoti*, ch'egli avea governati con un dominio nulla meno assoluto de' suoi propj, fin dal tempo, in cui avvenne la morte di *Alarico II.* *Atalarico* poi, quantunque figlio della sua figliuola minore, fu da lui destinato per suo successore nel regno d' *Italia*, e in tutti gli altri suoi dominj. Quindi *Teodorico*, al dire di *Giornande*, trovandosi in età già molto avanzata, e vicino al suo fine, assembrò i principali personaggi fra i *Goti*, ed alla loro presenza dichiarò suo successore *Atalarico* figliuolo di *Eutarico* procreato con *Amalasuntha* sua figliuola, loro incaricando di prestargli ubbidienza, come a loro legittimo sovrano, di rispettare il senato, e popolo di *Roma*, e di coltivare soprattutto l'amicizia dell' Imperatore dell' oriente *(k)*. Non molto dopo *Teodorico* terminò i suoi giorni; ma posciachè *Atalarico* non aveva allora più di otto an

Teodorico *dichiara per suo erede* Atalarico.

(k) Jorn. de reb. Get. p. 143.

Amalasunta si prende l'amministrazione de' publici affari.

anni, come leggiamo in *Procopio* (l), o diece, come vuole *Giornande* (m), la sua madre *Amalasuntha* si prese l'amministrazione, principessa, a dir vero, oltremodo commendata da tutti gli scrittori di quei tempi, per conto della sua pietà, religione, sapienza, e dottrina, *Teodoto*, il quale succedè ad *Atalarico*, e da cui ella fu in appresso posta a morte, in una lettera, che scrisse in favor di lei allo Stato *Ramano*, la chiama *la gloria de' principi, il fiore, ed ornamento della sua famiglia, il* Salomone *delle donne, una principessa dotata d'ogni buona qualità conveniente al di lei sesso, ben versata nel linguaggio* Latino, *nel* Greco, *ed in molti altri, e perfettamente intesa, ed instruita in ogni genere di letteratura* (n). Nulla però di manco, ella non era scevera di ambizione; ma proccurò in tutte le maniere di mantenersi, anche dopo la morte del suo figliuolo, quel po-

(l) *Procop. bell. Goth. l. i. c.* 2.
(m) *Jorn. ibid.*
(n) *Cassiod. l. x. ep.* 4.

potere, ch'ell' aveva esercitato, durante il tempo di sua vita, come noi di quì a poco faremo chiaro.

Amalasunta *scrive in nome del suo figliuolo all' Imperatore, al Senato, e popolo di Roma.*

Non sì tosto fu morto *Teodorico*, che *Amalasuntba* ricordevole dell' ultimo suo avviso scrisse in nome del giovane principe, così a *Giustino*, ch' era allora Imperatore, che al Senato *Romano*, dando loro ragguaglio del suo sublimamento al trono. Nella lettera diretta all' Imperatore, dopo avergli detto il giovane principe, che il suo avo lo avea prima di morire destinato suo erede, e successore, prosiegue così: „ Voi avete per l' addietro onorato nella vostra „ augusta città il mio avo colla dignità di consolo; Voi mandaste in *Italia* a mio padre la *Tunica, Palmata*, e „ per vie maggiormente attaccarlo a' „ vostri interessi, lo adottaste fin anche per vostro figliuolo, sebben' ei „ fosse quasi della stessa età, che la „ vostra. Or' il nome di figliuolo più „ acconciamente può a me adattarsi di „ quelche fu a lui appropriato. Io riconoscerò un sì gran favore con far „ sì, che il vostro nome non sia meno

ri-

„ rispettato, e la vostra autorità non
„ meno ubbidita ne' miei domini di
„ quelche lo sono ne' vostri propj. Con
„ questa mira adunque io vi ho spediti
„ degli ambasciatori, sperando, che
„ vogliate onorare me della vostra ami-
„ cizia, sotto le medesime condizioni,
„ onde i vostri gloriosi antenati accor-
„ daronole loro al mio avo (o) „. Da
questa lettera ei manifestamene scorgesi,
che i Re degli *Ostrogoti* riconosceano
negl' Imperatori dell' oriente una supe-
riorità di grado, ma non miga di giu-
redizione; e conseguentemente che
Zenone, allora quando mandò *Teodorico*
a discacciare dall' *Italia Odoacre*, ri-
nunziò in suo favore qualunque diritto
e pretensione, che l' imperio dell' orien-
te avea su quel paese. Nel tempo me-
desimo *Amalasuntha* spedì anch'ella im-
basciatori a *Roma* con lettere del giova-
ne principe dirette al Senato, e popo-
lo *Romano*, facendo loro assapere, com'
era già morto il suo avo, come prima
di morire avea dichiarato lui suo erede
e suc-

(o) *Idem l.viii, ep.1.*

e successore ; e che come tale era già stato riconosciuto così da' *Goti*, che da' *Romani*, cioè dagl' *Italiani*, che avevano a lui giurata ubbidienza. Quindi ei gli esorta a seguire anch'essi l'esempio degli altri suoi sudditi, dicendo loro, che avea già mandato il Conte *Sigismero*, ed altri a ricevere il lor giuramento di fedeltà, e nell'istesso tempo a legare anche se medesimo con un simile vincolo, ed obbligarsi a mantenere sagri ed inviolabili tutti quei diritti, privilegj, ed immunità, ch' erano stati loro conceduti dal suo avo. Quindi termina la sua lettera al senato, con incoraggiare i senatori a chiedere pure arditamente qualunque cosa mai eglino stimassero di potere in qualche maniera contribuire alla sicurezza insieme, ed allo splendore del loro illustre, e venerando corpo. Nella sua lettera al popolo ei promette di amar teneramente così i *Goti*, che i *Romani* ; e di mantenergli egualmente nel possesso de' loro diritti, e privilegj, non facendo verun' altra distinzione, se non che i *Goti* dovessero soffrire tutte le fatiche, e pericoli

li della guerra , mentre che i *Romani* godevansi di una profonda pace entro le muraglia della loro propia città . Nel fine della sua lettera dice loro , che per gli scambievoli giuramenti del principe, e del popolo , erasi già rinnovata la memoria dell'eccellente governo di *Traiano*, il quale nell' entrar che fece al possesso del consolato, giurò ei medesimo, e ricevette i giuramenti e del Senato , e del popolo (*p*) . In oltre ei scrisse due altre lettere , una diretta a *Tiberio* prefetto del pretorio nella *Gallia* , nella qual' esorta così esso, che gli altri suoi sudditi in quel paese , a prestare a lui l' istesso rispetto, e la medesima ubbidienza , che portata aveano a *Teodorico* suo avo, promettendo dal canto suo con giuramento di difendergli, e mantenerli nel pieno godimento di tutti i loro antichi diritti , e privilegj (N) . L' altra let-

(*p*) *Idem ibid.ep.*2.3.

(N) *Le provincie nella* Gallia *appartenenti alla nazione* Gotica *furono nel-*

lettera ei la ſcriſſe a *Vittorino* loro Ve-ſcovo, pregandolo a voler mantenere col ſuo eſempio, e co' ſuoi precetti la pace, e tranquillità fra coloro, che la

---

nella ſeguente maniera diviſe da Teodorico *fra* Atalarico, *ed* Amalarico: *il primo di eſſi ebbe quella parte, che giacea di là dal* Rodano *preſſo all'* Italia; *e 'l ſecondo i paeſi giacenti nella parte oppoſta di quel fiume, ed i quali ſi diſtendeano ſino a' confini de'* Franchi, *che noi abbiamo deſcritti nella Iſtoria di quel popolo.* Atalarico *ſi ritenne la città di* Arles, *la qual' eraſi appartenuta al reame di* Alarico II., *e conſeguentemente doveva eſſere ceduta ad* Amalarico. *Le altre piazze poi, ch' ei ritenneſi, erano ſtate preſe dal ſuo avo* Teodorico *in differenti tempi da mano de'* Borgognoni. *Ei poi non ci vien detto ſe egli aveſſe data a'* Viſigoti *una equivalente piazza per quella importante città, che per l' addietro era ſtata la*

ſede

Divina Provvidenza aveva alla sua cura commessi; e quindi termina la sua lettera, domandando colle sue preghiere al Re celestiale, che si volesse compiacere di confermare a lui i suoi regni ter-

---

sede del Præfectus prætorio *della* Gallia. *Or' essendosi stabilito il* Rodano *come il limite fra le due nazioni, ei fu convenuto, che tutti quegli* Ostrogoti, *che aveano fissata la loro dimora ne' paesi, che doveansi occupare da'* Visigoti, *e tutti quei* Visigoti, *che aveano fermato il loro soggiorno nelle provincie, che si doveano possedere dagli* Ostrogoti, *dovessero avere piena libertà o di continuare la loro dimora, ove si trovavano situati, oppure di ritirarsi ne' paesi soggetti a' respettivi loro principi* (1). *Quindi egli apparisce, che i* Visigoti *ed* Ostrogoti, *che originalmente non erano, che due tribu di una medesima na*zio-

(1) Procop. bell. Goth. l. i. c. 13.

terreni, di umiliare i suoi nemici, di perdonargli i propj peccati, a di preservare, e mantenere tutto ciò, che con tanta liberalità, e beneficenza avea donato a' suoi maggiori (q). Ed ecco qual' ei si fu il principio del regno di *Atalarico*, o più tosto di *Amalasuntha*. Ella ritenne la stessa forma di governo, le stesse leggi, gli stessi magistrati, e la medesima disposizione di provincie, non permettendo, che si facesse la menoma alterazione, durante la mi-

Amalasunta *governa con gran prudenza.*

(q) *Idem ibid. ep. 4, 5, &c.*

---

zione, non erano tuttavia confusi e mescolati insieme, sebbene per lo spazio di venti anni e più avessero promiscuamente abitato nel medesimo paese. In vigore di una particolare convenzione ei fu, che essi doveansi tenere come cittadini della tribù, alla quale originalmente non si apparteneano, quantunque eglino abitassero con le loro mogli e famiglie nel medesimo paese.

minor' età del suo figliuolo, e governando con tale prudenza, che la memoria di *Teodorico* fu quasi spenta presso i *Goti* o *Romani*. La di lei cura principale si fu di allevare il propio figliuolo secondo la maniera de' *Romani*, e di farlo istruire fin da' suoi teneri anni da' più valenti personaggi di quei tempi e nella religione, e nella virtù, e dottrina. Ella medesima, come abbiamo sopra cennato, era ben versata in tutti i generi di letteratura, e conseguentemente una grande promotrice degli uomini dotti, come apparisce dalle lettere, ch' ella scrisse al senato in nome del Re, lagnandosi co' senatori di aver trascurato di pagare a tempo debito i salarj a' pubblici professori, e comandando loro, che per l'avvenire fossero puntualmente pagati. *Le arti*, dice ella in una sua lettera, *sono alimentate e mantenute per mezzo di guiderdoni, ed egli è un crime atrocissimo il defraudare a' maestri della gioventù cos' alcuna dovuta loro, i quali devono essere più tosto via più incoraggiati con un'accrescimento del loro stipendio*. Ella ordinò, che fossero pa-

Diligente cura di lei nell' educazione di suo figliuolo.

Promuove i letterati.

gati ogni mezzo anno, aggiungendo, che le persone di lettere non devono dipendere dall' umore degli altri; e che non debbono inoltre essere frastornate da' loro studj con solleciti pensieri; e ch'egli è gran vergogna, che i commedianti, la di cui incumbenza altra non è, che di piacere, ed intertenere altrui, abbiano ad essere così ampiamente rimunerati, e quelli per contrario negletti, i quali regolano i costumi della gioventù, la istruiscono nelle scienze liberali, e la rendono capace di servire al lor paese (r). In oltr' ei fu sì lungi, che *Amalasunta* si usurpasse i diritti e le proprietà de' suoi sudditi, che anzi per contrario ella restituì a' figliuoli di *Boezio*, e *Simmaco* tutti quei beni, ch' erano stati ad essi confiscati nel precedente regno. Di vantaggio ella si prese somma cura e pensiero di mettere in sicuro i *Romani* contro l' avarizia e rapacità degli uomini grandi fra i *Goti*, i quali riguardando l' *Italia*, come un paese conquistato, si volevano arricchire a spese de'

Giustizia ed equità di Amalasunta.

(r) *Idem l. ix, ep. 1.*

de' natii. Ad *Amalarico* di lei nipote ella diede quella parte della *Gallia*, che rispetto all' *Italia*, giacea di là dal *Rodano*; ma si ritenne tutto ciò ch' era dall' altra parte di questo fiume. A' *Visigoti* essa rilasciò le imposizioni, ond' erano stati tassati da *Teodorico*, e restituì il tesoro de' Re de' *Visigoti*, che per ordine di suo padre era stato da *Carcassona* trasportato a *Ravenna* (s). Fra questo mentre avendo *Giustino* assunto per suo collega nell' imperio *Giustiniano* suo nipote, non sì tosto *Amalasunta* ebbe contezza della sua promozione, che spedì ambasciatori al novello Imperatore seco lui congratulandosi del suo innalzamento alla dignità imperiale, e chiedendo insieme insieme una continuazione di quell'amicizia, ed alleanza, che da lungo tempo era stata in piedi fra le due nazioni (t). Or' ei le fu prontamente accordato quanto ella desiderava, come scorgesi manifestamente dalla buon' armonia, che passò fra i due principi

(s Procop. bell. Goth. l. i, c. 13.
(t) Cassiod, l. viii, ep. 1.

cipi per tutto il tempo, che visse *Atalarico*, e dalle monete, che furono coniate in questo tempo dal Re degli *Ostrogoti*, in una parte delle quali si osserva l' immagine di *Giustiniano*, e nell' altra il nome di *Atalarico* (u).

I Goti divengono mal contenti di Amalasunta.

Mentrechè *Amalasunta* in tal guisa governava con somma giustizia, equità, e prudenza, e prendea nell' istesso tempo tutte le necessarie precauzioni per la sicurezza di suo figliuolo, e per la salvezza de' suoi dominj, i principali personaggi fra i *Goti* non potendo soffrire, che il giovane lor principe fosse cresciuto ed educato, secondo la maniera de' *Romani*, cominciarono a forte esclamare contro la letteratura, come quella ch' era nemica del valore, e solamente convenevole a principi effeminati e molli, ed affatto indecente al Re, e condottiere di una cotanto operosa, e guerriera nazione come la loro. La principessa, a dir vero, non diede affatto udienza a somiglianti insussistenti querele; ma conciosiachè avesse un giorno

(u) Vide Baron. ad ann. 527.

gastigato il di lei figliuolo, e fosse nel tempo medesimo accaduto, ch' ei colle lagrime agli occhi si portasse in una stanza, ov' erano assembrati alcuni Signori *Gotici*, questi presero quindi motivo di lagnarsi più acremente della Regina (così vien'ella appellata da moltissimi scrittori) come se ella disegnasse di torre dal Mondo il suo figliuolo, e indi regnare, in virtù del suo propio diritto. Il perchè esclamarono con maggiore arditezza, che mai contro della dotta educazione del giovane principe; allegarono l' esempio del suo avo *Teodorico*, il quale sebbene totalmente ignorasse le lettere (O), pur non di meno era

---

(O) *Ei ne vien detto da alcuni scrittori, che* Teodorico *era affatto illiterato, che anzi incapace ancora di apprendere sì a leggere, che a scrivere; che nulla ostante, ch'egli avesse usato ogni suo*

era un principe guerriero, e vittorioso; ed in fine conchiusero, che il suo nipote eziandio doveva essere allevato nella stessa maniera, ove voless' essere accom-

suo sforzo e fatiga possibile, non potè giammai imparare a scrivere le prime quattro lettere del suo nome, le quali perciò ei fece intagliare su una picciola lamina d' oro. Quindi egli adattava questa laminetta su la carta, e venendo la sua mano diretta dalle lettere, ch' erano perforate, veniva così a formare il suo nome (2). *Questo però ei non è affatto consistente con quelche leggiamo presso* Ennodio, *cioè che* Teodorico *non fu miga cresciuto fra i barbari, ma bensì nel cuor della* Grecia, *la quale in ricompensa della pena, che si era presa per istruirlo, si aspettava al certo di essere da lui protetta; ch'ella fu ricolma di gioia in vedere i progressi, ch'ei faceva, es-*

(2) Valef, excerpt p. 669.

compagnato dalla medesima fortuna. E-
glino adunque desiderarono, che *Ama-
lasunta* licenziasse quei pedanti, che
il suo figliuolo avea d'intorno, e lo fa-
cesse praticare con giovani tali della
stessa sua età, i quali per mezzo della lo-
ro conversazione gli potessero rendere
familiari i costumi della sua nazione, e
disponessero insieme l'animo suo a go-
vernare, secondo le loro propie leggi. Or
eglino ciò domandarono con tanto calo-
re

---

*essendo tuttavia fanciullo; che i suoi
predecessori aveano preferita l' igno-
ranza alla dottrina; ma ch'egli a teno-
re della sua colta e polita educazione,
erasi mostrato il sostenitore insieme e
promovitore delle lettere; che sotto di
lui l' ingenuità videsi fiorire in ogni
suo genere; e ch'ei non solamente l'ammi-
rò, e ricompensò in altri, ma sti-
molla eziandio un ornamento degno di
se medesimo. Così riferisce* Ennodio
*nel panegirico da lui recitato innanzi
a* Teo-

re, ed importunità, ch'ella temendo di mali maggiori, stimò espediente di condiscendere alla loro richiesta; sicchè veggendosi il giovane principe libero affatto da ogni qualunque freno, e ristrignimento, e venendo d'altra banda sedotto da malvagi compagni, si diede in preda ad ogni sorta di laidure, e dissolutezze, aggiugnendo agli altri suoi vizj anche quello di disubbidienza verso l'ottima sua madre, e crudelmente abbandonandola in una certa fazione, in cui ebbe l'arroganza di comandarle, che si ritirasse dalla corte; ma la Regina esercitando la sua autorità, scelse tre de' capi del partito, e li confinò alle più rimo-

---

a Teodorico (3), *il quale certamente si sarebbe anzi riguardato come una satira, che quale orazione panegirica, ove* Teodorico *fosse stato quel principe illiterato, come appunto ei vien descritto negli astratti di* Valesio.

(3) Ennod. in panegyr. Theod. p. 290.

mote parti d' *Italia*. Costoro mantenendo una privata corrispondenza co' loro amici, e parenti, non mai rifinarono per mezzo loro di sollevare il popolo contro di lei; di talche *Amalasunta* temendo, che la fazione non avesse alla fin fine a prevalere, scrisse all' Imperatore *Giustiniano*, chiedendogli licenza di ricoverarsi ne' suoi dominj. L' Imperatore con somma prontezza condiscese alla di lei domanda, offerendole per sua abitazione un nobile palazzo in *Epidamnus* oggi *Durazzo*; ma conciosiachè fra questo mentre avesse la principessa fatti porre a morte quei tre capi della fazione, ch'ell' avea sbandeggiati, e non ne fosse quindi nato disturbamento veruno, ella non accettò l' offerta dell' Imperatore, ma se ne restò in *Ravenna*, governando i dominj del suo figliuolo colla sua solita prudenza ed equità.

Ella fa porre a morte alcuni di loro.

Frattanto avendo *Atalarico* per mezzo delle sue dissolutezze, e vita libertina, contratta una lenta infermità, *Amalasunta* forte temendo, che dopo la sua morte ella non avesse a trovarsi in gran peri-

Disegna di dare l' Italia *in mano di* Giustiniano.

pericolo, essendo la maggior parte de' principali Signori fra i *Goti* accesi oltremodo d'ira e furore contro di lei, risolvette di porre in salvo se medesima con dare l' *Italia* in mano dell' Imperatore; e di fatto cominciò a trattare co' suoi ambasciatori intorno alla maniera di porre in esecuzione il suo disegno. Ma tutte le sue misure furono intieramente sconcertate e disfatte per la immatura morte di suo figliuolo, la quale avvenne nell'ottavo anno del suo regno, e fu cagione, ch' ella si vedesse immersa in un pelago di nuove difficoltà. Il suo disegno di rassegnare l' *Italia* in potere di *Giustiniano* non era tuttavia giunto a termine tale, che potesse mettersi in esecuzione; dall' altro canto ella ben'erasi accorta, che i *Goti* non le permetterebbono di regnare dopo la morte di suo figliuolo, ma eleggerebbero in luogo suo un novello Re. Il perchè avendo ella per lunga pezza di tempo seco stessa deliberato in che modo avesse a portarsi in una sì critica congiuntura, finalmente risolvette d' innalzare ella medesima al trono qualche per-

Morte di Atalarico *suo figliuolo*

Anno di CRISTO 533.

persona, sperando, che colui, il quale sarebbe in tal guisa avanzato per favore di lei, si contentarebbe senza meno del titolo, e per gratitudine le permetterebbe di godere il supremo dominio senza veruna contraddizione. Con questa mira adunque ella gittò gli occhi su *Teodato* di lei cugino figliuolo di *Amalafrida* sorella del Re *Teodorico*, e conseguentemente disceso dalla illustre famiglia degli *Amali*. Costui era un personaggio di gran dottrina fornito, come apparisce dalla lettera, che *Amalasunta* scrisse al senato, facendo assapere a' Padri la sua promozione al trono; era ben versato nella dottrina di *Platone*, perfettamente ammaestrato nella ecclesiastica dottrina, ed un perfetto maestro della lingua *Latina* (w); ma dall'altro canto egli era del tutto ignorante degli affari civili, e militari, era naturalmente timido, indolente, avaro all' ultimo segno, privo affatto d'ogni onore, e probità, e capace di commettere le più vili e indegne azioni, allorchè veniva trasportato dalle sue propie passioni, o da quelle di altri. Egli era fino a quel pun-

(w) *Cassiodor, l.x. ep. 3.*

punto visſuto nella *Toſcana*, ove poſ, ſedea delle ampie tenute; ma conciosiachè non foſſe di quelle ſoddisfatto, non ſolamente avea fatte delle uſurpazioni contro i ſuoi vicini, ma ſi era impadronito eziandìo di alcune terre appartenenti alla corona. *Amalaſunta* lo aveva obbligato a riſtituire queſte terre, ed avevalo eziandio colla di lei autorità tenuto a freno dal recar moleſtia e ingiuria a' ſuoi vicini: la qual coſa avea reſo lui implacabile nemico di *Amalaſunta*; di tal che ei ſegretamente convenne cogli ambaſciatori, ch'erano ſtati mandati da *Coſtantinopoli* al Papa in *Roma* di dare a tradimento la *Toſcana* in mano dell'Imperatore, ove gli pagaſſe una certa ſomma, e lo innalzaſſe alla dignità di Senatore. Tuttavolta però dandoſi a credere *Amalaſunta*, che un favore cotanto ſegnalato, com' eraſi quello di avanzarlo al trono, lo avrebbe certamente a riconciliare con eſſa, ſi offerì di prenderlo per ſuo collega, ſotto condizione, che le permetteſſe di godere, ed eſercitare il primiero ſuo potere. Or poichè *Teodato* le promiſe di

Amalaſunta *ſi prende per collega* Teodato.

di ciò fare con giuramento, fu perciò dichiarato dalla Regina per suo collega (x). Le lettere poi, che furono scritte in questa occasione al Senato *Romano* dalla Regina in commendazione di *Teodato*, e da *Teodato* in commendazione della Regina, si possono tuttavia osservare in *Cassiodoro* (y). Ei si confessa in quelle totalmente obbligato ad *Amalasunta* per la sua nuova dignità, ed encomiando la di lei gentilezza verso di lui, soggiugne, ch' egli affatto non sa come proporzionatamente ricambiarla per un sì alto favore, e da lui punto non meritato. Ma ei non andò guari, che l' infelice principessa ben si fosse accorta dell' errore commesso in avere assunta per suo collega una persona, che per l' addietro era stata giurata sua nemica, ed era come pur'ella dovea ben sapere, affatto priva di ogni onore, e probità; imperciocchè appena fu egli montato sul trono, che totalmente dimentico degli onori fat-

(x) *Jorn. rer. Get. p. 143. Procop. l. i, c. 4.*
(y) *Cassiodor. l. x. ep. 3. & 4.*

fattigli da *Amalasunta*, e delle promesse, ch'egli avea fatte a lei, e le quali avea solennemente confermate con un giuramento, si lasciò intieramente governare dagli amici, e parenti di coloro, che dalla principessa erano stati posti a morte per gli loro delitti; e poichè ella si prese la libertà di ridurre alla memoria di lui quelche egli aveale promesso, ordinò, che fosse trasportata da *Ravenna* nella *Toscana*, e quivi la relegò in un' isola in mezzo al lago di *Bolsena*. Quindi avvegnachè egli avesse ben ragione da credere, che l' Imperatore, il quale teneva in gran pregio e stima *Amalasunta*, si risentirebbe di un tale trattamento, egli obbligò la Regina a scrivere a *Giustiniano*, come non erale stata fatta niuna ingiuria od ingiustizia. Ei mandò questa lettera a *Costantinopoli* con un'altra, che scrisse ei medesimo piena di gravissime doglianze e querele contro di *Amalasunta*. L' Imperatore però fu sì lungi dal prestare alcuna fede a quelche *Teodato* espose contro di lei, che anzi apertamente sposò la causa di *Amalasunta*, e le scrisse una lettera

Ella è da lui confinata in un' isola nel lago di Bolsena.

molto affettuosa, confortandola nelle sue traversie, ed assicurandola della sua protezione; ma primachè giugnesse questa lettera ad *Amalasunta*, l'infelice principessa fu col consenso di *Teodato*, se non anzi per espresso suo ordine, barbaramente strangolata nel bagno dagli amici di coloro, che nel regno del di lei figliuolo ell' avea meritamente posti a morte per aver' eccitati disturbi nello Stato. Alcuni scrittori ne dicono, che l'infelice Reina fu tolta di vita da *Teodato*, ad istigazione dell' imperatrice *Teodora*, la quale gelosa dell'amore, che l'Imperatore a lei mostrava, cominciò a temere, che non avesse un giorno ad abbandonare se medesima per la Regina de' *Goti* (z). Comunque però ella vada la bisogna, egli è certo, ch' essendo *Giustiniano* fortemente adirato contro di *Teodato* per l' ammazzamento di una persona, ch' ei teneva in grande stima e venerazione, ed essendo nel tempo medesimo desideroso di riunire l' *Italia* all' imperio, risol-

E quivi è posta a morte.

Anno di CRISTO 534.

(z) *Procop. anecdot. p. 71.*

solvette di far guerra a' *Goti*, essendo giusto allora ritornate le sue truppe dall' *Africa*, ch'esse aveano ridotta in servitù con discacciare quindi i *Vandali*.

Giustiniano *risolve di far guerra* a' Goti.

Giustiniano intanto, per facilitare l' impresa, usò ogni possibile sforzo per indurre i *Franchi* ad unirsi a lui, manifestando a' medesimi i motivi, che lo aveano spinto ad imprendere sì fatta guerra. I *Goti*, ei dice nella lettera, che scrisse a' loro principi, non solamente si sono impadroniti dell' *Italia*, la quale a noi si appartiene, ma senza il menomo provocamento, ci anno recati tali insulti, che al nostro onore non conviene di punto dissimulare. Or questo si è appunto ciò, che ne induce a prendere le armi contro di loro; ed egli non è, che giustissima cosa e doverosa, che voi ne rechiate quell' assistenza, che potete contro una nazione, la quale è tanto nemica a voi, quanto lo è a noi, tanto maggiormente, che gli uni, e gli altri di noi siamo della medesima religione, ed egualmente abborriamo la dottrina

 di

di *Ario*, ch'eglino professano (a). L'Imperatore aggiunse alla lettera, dice *Procopio*, un'ampia somma, promettendo a' principi de' *Franchi*, e specialmente a *Teodeberto*, un considerabile sussidio, da pagarsi loro subito, che cominciassero le ostilità (b). I *Franchi* ricevettero il denaro, ed entrando in lega coll' Imperatore, promisero di assisterlo con tutte le loro forze e potere; ma in luogo di adempiere le loro promesse, mentrechè le arme di *Giustiniano* erano impiegate contro de' *Goti*, *Teodeberto*, ch'era riguardato come il capo della famiglia reale de' *Franchi*, essendo figliuolo di *Teodorico*, o com' essi lo chiamano *Thierri*, figliuolo primogenito di *Clovis*, s'impadronì per se di varie città nella *Liguria*, delle *Alpes Cottiæ*, e di una gran parte della provincia di *Venezia*. In appresso *Giustiniano* si lagnò di questo traditevole procedere per mezzo del suo ambasciatore *Leonzio* con *Teodebaldo* figliuolo e suc-

Tradimento de' Franchi.

(a) *Idem ibid. l. i. c. 5.*
(b) *Idem ivi d.*

e successore di *Teodeberto* (c) P) . Ma lasciamo intanto questa traditevole nazione e ritorniamo a *Giustiniano* : Avendo risoluto questo Imperatore di far

(c) *Idem l. iv, c. 24.*

(P) Giustiniano , *dice* Procopio , *non sì tosto ricevette le novelle della morte di* Teodeberto , *il quale senza portare riguardo alcuno alla sua alleanza co'* Romani , *erasi impadronito di varie città nella* Toscana , *come anche delle* Alpes Cottiæ , *e di porzione della* Liguria , *che tostamente spedì il senatore* Leonzio *a* Teodebaldo , *figliuolo e successore del defunto Re , affinchè lo persuadesse ad unirsi a'* Romani *contro gli* Ostrogoti , *e ad evacuare le piazze in* Italia , *che i* Franchi *aveano prese, e tuttavia occupavano, mal grado del trattato conchiuso fra loro , e l'Imperatore .* Leonzio *nella udienza , ch' ebbe da quel principe , gli si fece a ragio-*

far guerra a' *Goti*, ed ove fosse possibi-
le scacciarli fuor d' *Italia*, nominò per
suoi generali *Mundo*, e *Belisario*.
Mundo, ch' era allora comandante delle
trup-

---

*gicnare nella seguente maniera: ei non
vi ha principe al* Mondo, *al quale non
sieno accadute inopinate disgrazie, ed
affatto non prevedute, ed alcune avversi-
tà ancora, ch' ei punto non si aspettava;
ma la condotta de'* Franchi *verso i* Roma-
ni *ella è per avventura sorprendente ol-
tre ad ogni cosa, che sia giammai per
l'addietro accaduta. Ei si sa benissimo,
che non sì tosto l' Imperatore risolvette
di far guerra a'* Goti, *che partecipò la
sua risoluzione alla vostra nazione. Ei
non uscì in campagna fino a che non en-
trò in alleanza col vostro predecessore, e
non lo impegnò per mezzo di un' ampia
somma, che fu innanzi tratto pagata,
ad operare di concerto con lui contro de'*
Goti *come nemici comuni. Ma egl' in
vece di adempiere alle sue obbligazioni,
ope-*

truppe nell' *Illyricum*, ricevette ordine di marciare nella *Dalmazia*, ch'era soggetta a' *Goti*, e tentare la riduzione in servitù di *Salonæ*, affine di vie meglio aprire un passaggio nell' *Italia*. *Belisario* poi dovea fare uno sbarco nella *Sicilia*, per lo qual fine fu ammannita e corredata una flotta, a bordo

---

operò con grande sorprendimento dell' Imperatore più da nemico, che da alleato, impadronendosi di varj paesi appartenenti all'imperio, a' quali ei non aveva il menomo diritto. Io non fo di ciò menzione, soggiunse l'ambasciatore, per rimproverare alla vostra nazione ciocchè è di già passato, ma unicamente, affinchè per mezzo di una condotta totalmente contraria, vi possiate per l'avvenire meritare di essere annoverati fra i nostri veri amici, ed alleati (1). Giustiniano *ben avea moltissima ragio*-

 ne-

(1) Procop. bell. Goth. l. iv. c. 24.

co di cui vi furon messi quattro mila legionarj, tre mila *Isauri*, trecento *Mauritani*, e dugento *Unni*. *Belisario* fu investito del supremo comando, e di un' assoluta autorità. Egli ebbe instruzioni di fingere un viaggio in *Cartagine*, ma di fare in realtà un'attentato contro la *Sicilia*, e se mai credea di poter felicemente riuscire nell' attentato, di sbarcare in quell' isola, in altro caso di proseguire a far vela direttamente per l' *Africa*, senza scuoprire la sua intenzione. *Mundo* senza gran difficoltà e stento si rese padrone di *Salonæ*; e *Belisario* sbarcando senza veruna opposizione nella *Sicilia* ridusse alla sua divozione questa isola con maggiore speditezza di quelch' egli aspettavasi. *Palermo* fece resistenza per qualche tempo, avvegnachè i *Goti*, i quali fidavansi nella fortezza della piazza, ch'era tenu-

La Sicilia è ridotta in servitù da Belisario. *Anno di* CRISTO 535.

---

ne di querelarsi de' Franchi, *ma forse non maggiore di quella, ch'ebbero altri principi, i quali dopo il suo tempo si sono fidati della loro amicizia.*

tenuta per inespugnabile dalla parte di terra, la difendessero con gran bravura ed intrepidità; ma conciosiachè *Belisario* l' attaccasse dalla parte di mare, la guernigione fu costretta ad arrendersi a certi patti e condizioni; laonde *Belisario* entrò nella città nell' ultimo di *Decembre* di quel corrente anno 535. *Belisario* divenuto già padrone della *Sicilia*, passò senza perdita di tempo da *Messina* a *Reggio*, la quale tostamente gli aprì le porte. Da *Reggio* ei proseguì la sua marcia verso *Roma*, e nel suo cammino prontamente gli si sottomisero le provincie di *Abrutium*, *Lucania*, *Puglia*, *Calabria*, e *Samnium*. La città poi di *Napoli* soffrì un assedio; ma conciosiachè i soldati di *Belisario* vi fossero entrati per un acquidotto, ella fu alla fine presa, e saccheggiata (*d*) (Q). *Teodato*, ch'

(*d*) *Idem ibid.*

(Q) *La città di* Napoli *fece resistenza*, *come leggiamo in* Procopio, *per ven-*

venti giorni. Il castello ne' borghi si sottomise a patti, subito che Belisario *comparve colla sua armata innanzi alla città. Ma conciosiachè* Teodato *si avesse presa la cura di porre nella città una ben forte guernigione, e questa si mostrasse risoluta di difendere la piazza fino all' ultimo respiro,* Belisario *temendo della difficoltà della impresa, tentò in prima di guadagnarla a se con offerirle le più vantaggiose, ed onorevoli condizioni. Il perchè la guernigione mandò fuora un tale* Steffano *a trattare col generale* Romano, *il quale essendo ritornato nella città, manifestò a'cittadini le condizioni offerte loro da* Belisario, *e con molti argomenti si sforzò di persuadergli a non rigettare somiglianti offerte. Ma* Pastore, *ed* Asclepiodoto *due oratori grandemente affezionati de'* Goti, *e per avventura anche ben pagati da' medesimi, affine d'impedire, e disfare quel trattato, consigliarono agli abitanti di domandare certe condizioni, ch'essi immaginavansi, che* Belisario *non mai accorderebbe loro. Ma il generale contro la loro aspetta-*

zione, condiscendendo alla loro richiesta, ed i cittadini essendo d' altra banda pronti ad aprire le porte a' Romani, *i due oratori colla loro ingannevole eloquenza li persuasero a cangiare una tale risoluzione, dappoichè egli era incerto, dicevano essi, quale delle due parti avesse alla fine a prevalere; e* Belisario *non li potrebbe biasimare per la loro fedeltà, ma se per contrario eglino in tal guisa sottometteansi, ei li disprezzarebbe come traditori e codardi, per avere abbandonati e traditi i loro vecchi amici. Or* Belisario *avveggendosi, ch' ei non li potea con niuna sorta di offerte indurre a sottomettersi, cominciò a far battere le mura della città con macchine belliche; e fece diversi assalti, ma fu mai sempre risospinto con gran perdita. Quindi affine di obbligargli ad arrendersi in altra maniera, fece tagliare il grande acquidotto, che somministrava l'acqua alla città; ma a questo inconveniente ci fu facilmente rimediato co' pozzi, ch'eran dentro le mura, li quali sofficientemente li provvedeano di acqua. Il perchè veggen-*

gendo Belisario, *che l'assedio, durerebbe più lungo tempo di quelch' ei si aspettava, e l'obbligherebbe ad attaccare la città di* Roma *in tempo d' inverno, risolvette di abbandonare l impresa, ed avea già dato ordine alla sua armata di cominciare la marcia, allorchè un* Isaurico *attentamente spiando la struttura dell' acquidotto, osservò, che ove fosse alquanto ingrandito un certo passeggio, ch' era scavato per mezzo il vivo sasso, facilmente poteano per quello introdursi alcuni soldati, e sorprendere la città. Or' avendo egli appalesata al generale questa sua osservazione, questi rimanendone oltremodo contento, ordinò, che alcuni* Isauri *s'impiegassero adallargare il detto passaggio; la qual cosa eglino fecero con limare la rupe per evitare in tal maniera ogni qualunque romore. Come adunque fu lesta ed ammannita ogni cosa,* Belisario *si mandò a chiamare* Steffano, *del quale abbiamo sopra fatta ricordanza, e gli disse com' egli era già sicuro, che a capo di brevissimo tempo s'impadronirebbe della città; che*

per

per queſto il conſigliava di perſuadere i ſuoi concittadini a volere impedire gl' imminenti mali per mezzo di una opportuna ſommiſſione. Ma concioſiachè gli abitatori affatto non deſſero alcun' orecchio a quel che diſſe loro Steffano, che anzi disfidaſſero i Romani da ſu le mura, Beliſario ordinò a Magno generale della cavalleria, e ad Ennes comandante degl' Iſauri ad entrare nell' acquidotto nel buior della notte con circa ſei cento uomini, con alcune fiaccole, e due trombettieri per incutere ſpavento nella città, e dar notizia al generale del lor ſucceſſo. Eſſendo adunque coſtoro pervenuti nella città, mal grado delle molte difficoltà, che loro convenne di ſuperare, ſi avanzarono chetamente, ed in ſilenzio fino alle mura; ed avendo uccise le guardie, ch' erano nella parte ſettentrionale, ove ſtava Beliſario co' ſuoi ſoldati pronto per lo attacco, eſſi diedero il ſegno colle loro trombette; il che come fu inteſo da Beliſario, ſubitamente ordinò a porzione de' ſuoi ſoldati, che ſcalaſſero le mura, ed alla rimanente di avvicinarſi alle porte, le

qua-

quali essendo loro aperte da quei, ch' eran giunti su le mura, tutta l'armata entrò nella città, e se ne rese padrone. Ei fu fatta in su le prime una grande strage degl'infelici abitatori da' Massageti, *i quali senza portare alcun riguardo nè a sesso, nè ad età o condizione, passarono a filo di spada tutti quei, che loro facevansi all'incontro, non perdonandola neppure a coloro, ch' erano fuggiti a santuario nelle chiese; ma conciosiachè* Belisario *girasse d' intorno a cavallo, pose freno al loro furore, dando ad essi licenza d' impadronirsi degli effetti degli abitanti, ma comandando, che loro risparmiassero la vita. Quindi ordinò, che fossero posti in libertà tutti quei, ch' erano stati fatti prigionieri; e facendo entrare la guernigione* Gotica, *consistente di ottocento uomini, nel servizio e soldo dell'* Imperatore*, ei la incorporò tra le sue propie truppe* (2). Belisario *vien altamente commendato da* Procopio *per conto della sua clemenza verso i cittadini, sebbe-*
ne

(2) Idem l. i. c. 10.

Teodato, ch' er' affatto imperito nelle cose militari, ed aveva in grande avversione la guerra, posto in agitazione e timore per gl' inaspettati successi delle arme imperiali, cominciò a trattare sotto mano di pace con un' ambasciatore mandato a bella posta dall' Imperatore. In una privata conferenza, ch' ebbe con lui, il Re contentossi di rinunziare a tutte le pretensioni, che avea su l' isola di *Sicilia*; di mandare all' Imperatore annualmente una corona di oro pesante trecento libbre; di fornirlo di tre mila uomini, allorchè ne fosse richie-

Teodato propone progetti di accomodamento.

ne altri, i quali però non sono scrittori di grande autorità, ci dicano, ch' ei passò a filo di spada moltissimi cittadini; ch' ei non la perdonò nè alle chiese, nè a' sacerdoti, nè alle sagre vergini, e che fu severamente ripreso per la sua crudeltà da Silverio *Pontefice* Romano (3).

(3 Vide Baron. ad ann. 534. & 536.

chiesto, di non porre a morte niun Senatore od ecclesiastico, nè confiscare i loro beni senza il consentimento dell' Imperatore, nè di avanzare alcuno alla dignità di Senatore o Patrizio, senza rappresentargli di conferire somiglianti onori a coloro, che se li meritavano. In tutte le acclamazioni e grida di gioja, dovevasi in primo luogo far menzione del nome di *Giustiniano*: ogni qualunque volta ergevasi une statua a *Teodato*, se ne dovea somigliantemente ergere un' altra all' Imperatore, e collocare nella mano diritta. Non si dovea coniare moneta alcuna colla sola immagine di *Teodato*, ma con quella parimente di *Giustiniano*, il quale dovea mai sempre occupare il luogo più degno, ed onorevole. Or queste proposizioni, onde chiaramente ravvisavasi la bassezza e viltà del suo spirito, furon mandate da *Teodato* a *Costantinopoli*; ma pur con tutto ciò poichè temea, che l'Imperatore di quelle non soddisfatto, avesse a continuare la guerra, spedì un messo all' ambasciatore, ch' era nel suo viaggio pervenuto fino ad *Albania*, richiamandolo indie-

dietro, avvegnachè gli dovesse dare nuovi ordini ed instruzioni. Queste si furono di volere rassegnare il regno a *Giustiniano*, e contentarsi di una pensione proporzionata alla sua qualità; se non che obbligò tanto l' ambasciatore di *Giustiniano*, quanto *Agapeto* Vescovo di *Roma*, ch' ei mandò alla corte a fare le sue parti, a legarsi per mezzo di un solenne giuramento di non menzionare questa proposizione fino a che non avessero scorto, che l' Imperatore non volesse affatto accettare il primo progetto. Or l' Imperatore, appunto come ognuno già si aspettava, rigettò le prime proposizioni con gran disdegno; imperlaqualcosa gli ambasciatori subitamente gli mostrarono le seconde sottoscritte dall'istesso Re, il quale nella sua lettera all'Imperatore gli dicea fra le altre cose, ch'essendo egl'inesperto degli affari di guerra, e addetto allo studio della filosofia, preferiva ad un regno la sua propia quiete. Allora *Giustiniano* trasportato da somma gioia, ed immaginandosi, che la guerra fosse già terminata, rispose al Re in una manie-

Quindi si esibisce a rinegnare il regno a Giustiniano.

ra molto obbligante, estollendo la sua sapienza, ed aggiugnendo a quelche ei domandava i più grandi onori dell' Imperio. Quindi essendosi confermata con mutui giuramenti una tale convenzione, furono assegnate alcune terre a *Teodato* da' domini dell' Imperatore, e spediti insieme insieme ordini a *Belisario* di prender possesso dell' *Italia* in nome suo. Fra questo mentre essendo entrato nella *Dalmazia* un corpo di *Goti*, con disegno di ricuperare *Salonæ*, *Mundo* mandò il suo figliuolo con poche milizie per osservare i loro movimenti; ma conciosiachè il giovane sconsideratamente attaccasse un distaccamento della loro armata, ch'era in numero di lunga mano superiore alle sue forze, rimase ucciso, e la maggior parte de' suoi fu tagliata a pezzi. Il perchè *Mundo*, affine di rivendicare la morte del suo figliuolo, marciò contro del nemico con tutte le truppe, che avea sotto il suo comando, lo attaccò, e lo pose in fuga; ma conciosiachè i suoi soldati si mettessero in confusione nell'inseguimento, i *Goti* facendo inaspet-

ſpettatamente faccia, rinnovarono la fuga, uccisero l'iſteſſo *Mundo*, ed a lor torno poſero in fuga i *Romani*, ch'eranſi già avviliti per la morte del loro condottiere. Dopo queſta disfatta avendo i *Romani* abbandonata *Salonæ*, e tutta la *Dalmazia*, fecero ritorno a caſa loro: la qual coſa non sì toſto ebbe inteſa *Teodato*, che imbaldanzitoſi per un vantaggio sì piccolo, ricusò con grande alterigia di adempiere gli articoli del trattato, ch'egli aveva ultimamente ſegnato; che anzi poichè l'ambaſciatore di *Giuſtiniano* appellato *Pietro*, perſonaggio di grande ſperienza ed abilità, ſeco lui ſi foſſe lagnato della ſua violazione di fede, ei gli diſſe, che non era miga coſa inſolita di porre a morte finanche gl' imbaſciatori, allora quando non moſtravano quel riſpetto, ch' era dovuto alle teſte coronate. L'ambaſciatore riſpoſe, ch'egli era ſuo dovere di porre in eſecuzione gli ordini del ſuo Signore, e ch'ei voleva eſprimere ciocchè gli era ſtato ingiunto di dire tanto ſe 'l gradiſſe, quanto che no. Il perchè *Teodato* fece cuſtodire l' am-

I Romani ſono ſconfitti, e la Dalmazia è ricuperata da' Goti.

basciatore da una forte guardia; del qual procedere essendosi *Giustiniano* altamente sdegnato spedì *Costanziano* ufiziale di gran valore ed esperienza nell' *Illyricum*, con ordine di far quivi leva di truppe, e quindi entrar con esse nella *Dalmazia*. Nel tempo medesimo egli scrisse a *Belisario* comandandogli di proseguire la guerra con estremo vigore. Intanto avendo *Costanziano*, secondo gli ordini ricevuti, messa in punto un' armata con grande speditezza nell' *Illyricum*, entrò nella *Dalmazia*, si rese padrone di *Salona*, ed obbligò i *Goti* insieme col loro generale chiamato *Grypus* ad abbandonare quella provincia. Quanto poi a *Belisario*, egli andavasi presentemente accostando vicino a *Roma*, avendo già ridotte in servitù tutte le provincie, che compongono il presente regno di *Napoli*. Per la qual cosa i principali personaggi fra i *Goti* veggendo, che il loro Re non dava passo alcuno, nè prendea niuno espediente per allontanare l' imminente rovina della loro nazione, si assembrarono senza il suo consentimento; e pun-

I Goti *sono di bel nuovo discacciati dalla* Dalmazia.

punto non disperando di poter conchiudere una pace con *Belisario*, gli spedirono ambasciatori, rappresentando l'ingiustizia della guerra, il giusto titolo, ch'essi avevano all' *Italia*, e nel tempo medesimo la moderazione, ed equità, con cui aveano fin allora governato quel paese. Ma conciosiachè i suddetti ambasciatori facessero gran forza su la presa d'*Italia*, che avea fatta *Teodorico* non già da' *Romani*, ma bensì da' barbari, de' quali ella era divenuta preda, ed incalzassero, che il cennato Re era stato spinto ed incoraggiato a quella impresa dall' Imperatore medesimo, *Belisario* disapprovando le condizioni, ch' essi offerirono, arrogantemente rispose, ch' egli era ben vero, che *Teodorico* era stato mandato da *Zenone* a liberare l' *Italia* dalle mani de' barbari, ma non miga con intenzione, ch' ei poscia la ritenesse per se medesimo; imperocchè rispetto all' Imperatore egli era l' istessa cosa, mentre che l' *Italia* non fosse ristituita all' imperio, se fosse occupata da *Goti*, o dagli *Heruli*: che chiunque ritiene i beni, che non so-

no suoi contro il volere di chi n' è legittimo padrone, non è men reo di colui, che se li prende per forza. Finalmente conchiuse, che ei non porgerebbe orecchio a niuna sorta di patti, nè rimetterebbe la sua spada nel fodero, finattantochè l' *Italia* non fosse riunita all' imperio, cui ella appartenevasi (*e*).

Or veggendo i *Goti*, che *Belisario* era inalterabilmente risoluto a discacciarli fuor d' *Italia*, e dall' altra parte rimanendo strasecolati per la codardia e stupidità del loro principe, il quale non facea niuna sorta di preparamenti di guerra, come se avesse fatto pensiero di dare l' *Italia* in mano dell' Imperatore, o disperando di lieti successi, avesse posto da banda qualunque pensiero di difenderla, si assembrarono in *Regeta*, la qual piazza era circa trentacinque miglia discosto da *Roma*, ed avendo quivi di unanime consentimento deposto *Teodato*, scelsero, e proclamarono per Re *Vitige* in luogo suo. Costui non era disceso da una illustre famiglia

Teodato *è deposto, e* Vitige *è scelto in luogo suo.*

(*e*) *Procop. l. 1. c. 7. 8. 9.*

glia tra i *Goti*, ma fiera bensì distinto per mezzo del suo valore in diverse guerre, e specialmente in quella, che *Teodorico* avea mossa contro i *Gepidi*. *Giornande* scrive, ch'egli era stato per l'addietro scudiere di *Teodorico* (f). Dopo il suo innalzamento al trono ei si prese in moglie *Matesuenta* figliuola di *Amalasunta*, e nipote di *Teodorico*, la quale disprezzandolo per conto della sua nascita, quantunque in ogni altro riguardo fosse ben degno della corona, dicesi, che avesse mantenuta una privata corrispondenza co'*Romani*; e fu eziandio formato sospetto di lei di aver tentato di darlo a tradimento nelle loro mani (g); imperocchè ella era stata mai sempre avversa ad un tal matrimonio fin dall'istesso principio, e fu in certa maniera costretta dal Re a darvi il suo consenso. Frattanto avendo saputo *Teodato*, il quale trovavasi allora in *Roma*, che i *Goti* aveano scelto un novello Re, fuggì quindi verso *Ravenna*;

12 1 4 ma

(f) *Jorn. p.* 144.
(g) *Procop. l. ii, c.* 10.

ma *Vitige* spedì dietro a lui un tale *Optaris*, con ordine di portarglielo vivo o morto. *Optaris*, ch'era stato oltremodo da lui disgustato avendolo perseguito con grande speditezza, ben tosto lo raggiunse, e ponendolo a morte, portò il suo capo al novello Re *(b)*. Tal' ei si fu il fine di questo principe sì codardo, ingrato, ed avaro, dopo aver regnato tre anni in circa. Sono giunte a tempi nostri parecchie sue monete, nelle quali ei vien chiamato *Teodato*, *Teudato*, e *Teodabato* *(i)*. Ei lasciò un figliuolo per nome *Teudegisclo*, che *Vitige* fece primieramente imprigionare, e quindi porre a morte; sicchè non rimanendo ora al novello principe niun competitore, si applicò intieramente a ristabilire gli affari de' *Goti*. Ei cominciò con iscrivere una lettera circolare, nella quale esortava i suoi compatriotti ad esercitare il loro antico coraggio, e difendere colla loro solita bravura

Teodato è ucciso. Anno di CRISTO 537.

(b) Idem, l. i. c. 11.

(i) Vide Baron. ad ann. 534. 537. Banduri p. 404.

vura contro di tutti gl' ingiusti invasori quei paesi, che loro appartenevansi per diritto di conquista. Quindi *Vitige* dal luogo, ove fu scelto Re, marciò a *Roma*; ma conciosiachè non si stimasse bastevolmente forte di poter difendere quella città contro *Belisario*, il quale si trovava già in piena marcia verso di quella, ei risolvette di trasferirsi a *Ravenna*, ove più facilmente potrebbe rinforzare la sua armata, e fare i necessarj apparecchi per uscire in campagna. Nella sua partenza obbligò il Papa, il Senato, e'l popolo a dargli un giuramento di fedeltà; e quindi lasciando quattro mila *Goti* per la difesa della città, partissi alla volta di *Ravenna* con varj senatori, ch' ei seco lui menò come ostaggi per sicurezza degli altri. Essendo giunto a *Ravenna*, tosto assembrò i *Goti* da tutte le parti, ed avendo ragunato un considerabile esercito, si accampò sotto le mura di quella città. Fra questo mentre avendo *Belisario* messe delle guernigioni in *Napoli*, in *Cuma*, ed in altre fortezze della *Campania*, si avvicinò a *Roma*; ed essendo già prossi-

ſimo a queſta metropoli, gli abitatori temendo il trattamento, che avevano incontrato i *Napoletani*, per quelche diceaſi, ed intimoritiſi nel tempo medeſimo per la gran fama e riputanza di un generale cotanto rinomato, riſolvettero, nulla oſtante il giuramento, che avevano ultimamente dato a *Vitige*, di aprire le porte all' armata imperiale. Di fatto eſſi ſpedirono un certo *Fidelio* ad invitare *Beliſario*, perchè veniſſe a prendere poſſeſſo della loro città, aſſicurandolo, ch' egli affatto non incontrarebbe oppoſizione veruna. Come adunque *Beliſario* ricevette queſto invito, ſubitamente ſi avanzò alle porte della città, le quali eſſendogliſi aperte, entrò in *Roma* a' nove o diece di *Decembre* dell' anno 537. e prendendone il poſſeſſo in nome dell' Imperatore, la riunì all' imperio ſeſſant'anni dopo ch' era ſtata preſa da *Odoacre*, e trenta quattro dopo che ſi era ſottomeſſa a *Teodorico*. Quanto alla guernigione *Gotica*, veggendo queſta, che non potea nel tempo medeſimo fare reſiſtenza contro l'armata imperiale, e contro i cittadini, ſi ri-

Beliſario *entra in* Roma.

ritirò per la *Porta Flaminia*, mentre che *Belisario* entrò per la *Porta Asinaria*. *Leudari* governatore della città, il quale punto non si mosse, fu mandato insieme colle chiavi all'Imperatore. Or'essendo *Belisario* divenuto padrone della città si applicò a riparare le mura, ed altre fortificazioni, ad empiere i granai di vettovaglie, che fece trasportare dalla *Sicilia*, ed a provvedere la piazza di ogni sorta di viveri, come se dovesse fare preparamenti per un assedio; il che a dir vero non fu di picciola inquietudine ed affanno agli abitatori, i quali bramavano più tosto, che la loro città fosse aperta a qualunque invasore, ch' essere soggetti alle molte sciagure e calamità, che vanno congiunte ad un'assedio. Mentre che *Belisario* stava in tal guisa impiegato in *Roma*, gli si sottomise *Pitzas* governatore del *Samnium* e gli diè in potere una gran parte di quel paese insieme colla città di *Benevento*. Quindi essendosi ribellate da' *Goti* altre città, vale a dire *Narnia*, *Spoleto*, e *Perugia*, ricevettero anch' esse le guernigioni Ro-

Si sottomettono a Belisario molte altre città.

Romane, come pur fecero moltissime altre città nella *Toscana* (k).

Vitige raduna una poderosa armata.

Fra questo mentre *Vitige* non si stette colle mani alla cintola in *Ravenna*, ma avendo messo in piede un'esercito di cencinquanta mila persone, risolvette di marciare a dirittura verso *Roma*, e venire ad azione con *Belisario*, oppure se mai ricusasse di venire a combattimento, di porre l'assedio alla città; ma poscia temendo, che i *Franchi*, i quali erano confederati dell'Imperatore, non avessero nel tempo medesimo a lanciarsi contro di lui, egli spedì col consenso ed approvazione de' principali personaggi fra i *Goti*, ambasciatori a' loro tre Re, *Teodeberto*, *Childeberto*, e *Clotario*, offerendo di cedere ad essi quanto mai gli *Ostrogoti* possedeano nella *Gallia*, e di pagare loro in oltre una somma molto considerabile, purchè a lui si unissero contro dell'Imperatore. I *Franchi*, nulla ostante la loro alleanza con *Giustiniano*, prestaron' orecchio col solito loro traditevole procedere a sì fatta propo-

Vitige guadagna i Franchi alla parte sua.

si-

(k) *Procop. l. 1, c. 15.*

sizione di *Vitige*, e si sottoscrissero al trattato, i di cui articoli furono immediatamente eseguiti da *Vitige*, il quale pagò loro la somma convenuta, ed ordinò a *Marzia*, il quale comandava uno scelto corpo di *Ostrogoti* nella *Gallia*, di cedere a' *Franchi* le città, ch' ei quivi possedeva, e di far ritorno in *Italia* colle forze, ch'erano sotto il suo comando. Indi i tre princi pi si divisero egualmente fra loro così il danaro, che le città ad essi cedute dagli *Ostrigoti*. Ma quando poi essi vennero ad eseguire per parte loro gli articoli della convenzione, dichiararono, che non essendo loro permesso di fare aperta guerra a' *Romani*, in vigore de' trattati, che avevano ultimamente stretti con *Giustiniano*, non potevano in conto alcuno mandare un' armata di *Franchi* in assistenza degli *Ostrogoti*; ma che ciò non ostante, eglino farebbero in sorte, che si unisse loro un corpo di truppe, il quale erasi ragunato ne' paesi, ch' eglino avevano conquistati. Di fatto mandarono non già immediatamente, ma bensì l'anno seguente, die-

diece mila *Borgognoni* da loro ſoggiogati alcuni anni avanti, i quali eſſendo entrati in *Italia* dichiararono, ſecondo le private iſtruzioni, che aveano avute, come erano venuti di lor propio movimento, ſenza domandare neppure licenza a' Re de' *Franchi*, a' quali eſſi non preſtavano riguardo veruno (*l*). Così per tempo cominciarono i *Franchi* a porre in ridicolo, e niun conto fare de' più ſolenni trattati, ed eluderli con rigiri, ed equivocamenti. In tanto eſſendoſi a *Vitige* unito *Marzia* inſieme colle truppe ritornate dalla *Gallia*, ei toſtamente cominciò la ſua marcia verſo *Roma*, e la proſeguì con grande ſpeditezza, non tentando di ridurre in ſervitù alcuna di quelle città, che per iſtrada incontrava, le quali ei ben ſapea, ch' erano provvedute di vittuaglie, ed inſieme inſieme ben fortificate. Come adunque fu *Beliſario* informato della ſua marcia, ſpedì meſſi a *Co*-

Vitige *s'incammina alla volta di* Roma.

ſtan-

(l) *Idem*, *l.iii*, *c*.13. & *l.ii*, *c*.12.

ſtanziato nella *Toſcana*, ed a *Beſſa* di nazione *Gotica*, ſebbene del partito dell' Imperatore, nell'*Umbria*, ordinando loro, che a lui ſi uniſſero con tutta la poſſibile velocità, una colle truppe, che aveano ſotto il loro comando; imperocchè la ſua armata conſiſtea ſolamente di cinque mila fanti, avendo impiegata la rimanente parte in fornire di guernigioni le molte città, che ſi erano ſottomeſſe. Nel tempo medeſimo egli ſcriſſe all' Imperatore, facendogli aſſapere il pericolo, in cui era, e fortemente premendolo a mandare in *Italia* ſenza perdita di tempo i neceſſarj ſoccorſi (R). Quindi ſi unì a *Beliſario* *Coſtan-*

(R) *La ſua lettera all' Imperatore fu conceputa ne' ſeguenti termini:* „ *Io* „ *ho laſciata la* Sicilia, *e sbarcando in* „ Italia, *ſecondo gli ordini voſtri coll'* „ *armata ſotto il mio comando, ho ri-* „ *dotta in ſervitù gran parte di quel* „ *paeſe, ed ho riunita al voſtro impe-* *rio*

Costanziano, secondo gli ordini ricevuti, e non guari dopo anche *Bessa*, il quale essendosi imbattuto con porzione della vanguardia de' nemici, uccise un gran

---

,, *rio* Roma *medesima. Ma conciosiachè*
,, *io sono stato obbligato a lasciare nu-*
,, *merose guernigioni nelle molte for-*
,, *tezze, le quali si sono sottomesse alle*
,, *vostre arme, quindi è, che l' armata*
,, *si è ridotta a sole cinque mila perso-*
,, *ne; laddove il nemico si sta gia*
,, *avanzando a piena marcia contro di*
,, *noi con un esercito di cencinquan-*
,, *ta mila combattenti: imperlaqualco-*
,, *sa io vivamente vi prego a mandarmi*
,, *con tutta la convenevole prestezza un*
,, *tale rinforzo e di arme, e di arma-*
,, *ti, onde io possa validamente oppor-*
,, *mi a sì possenti nemici. Se mai a*
,, *questi verrà fatto di prevalere, ei*
,, *sarà mestiere, che noi in loro potere*
,, *abbandoniamo l'* Italia, *e l' istessa*
,, *città di* Roma, *la quale sopra tutte*
le

gran numero di loro, e pose in fuga il rimanente. *Belisario* avea fabbricato un forte sopra un ponte un miglio in circa discosto da *Roma*, e vi avea mes-

---

,, *le altre ha fatto mostra del suo gran-*
,, *de zelo ed impegno per lo servizio*
,, *di vostra Maestà. All' avvicinamen-*
,, *to della vostr' armata, i cittadini*
,, *con grande gioia ritornarono al lor*
,, *dovere col risico della loro propia vi-*
,, *ta, e delle loro sostanze. Il volergli*
,, *adunque abbandonare al furore di un*
,, *nemico provocato, ei sarebbe certa-*
,, *mente di troppa ingratitudine: e*
,, *dall'altra banda egli è pure una im-*
,, *presa malagevole, se non anzi del*
,, *tutto impossibile il difendere una*
,, *città sì ampia contro un' armata sì*
,, *formidabile senza una numerosa*
,, *guernigione. Quanto a me medesimo, io*
,, *son tenuto a vostra Maestà della mia*
,, *vita, e per questo non mai permetterò*
,, *di essere scacciato dal mio posto per*
tutto

sa una ben forte guernigione, per disputare il passo a' nemici. Ma conciosiachè la detta guernigione fosse da un panico timore sopraffatta all'avvicinamento di un'armata cotanto numerosa, abbandonò il posto di notte tempo, e se ne fuggì nella *Campania*; di modo che *Vitige* ben per tempo la vegnente mattina passò il detto ponte con gran parte della sua armata, proseguendo la mar-

---

„ *tutto il tempo, che viverò; ma la* „ *morte di* Belisario *in niun conto ella* „ *sarà per ridondare in vostra gloria,* „ *ed onore* „. *Avendo ricevuta l' Imperatore questa lettera, tostamente ordinò a* Valeriano, *e* Martino *di assembrare con tutta la possibile velocità un corpo di truppe, per doversi trasportare in* Italia; *e quindi nella sua risposta a* Belisario, *lo assicurò, che fra breve tempo riceverebbe i necessarj rinforzi* (4).

(4) Procop. l, i. c. 24.

marcia ſenza niuna oppoſizione fino a che fu incontrato da *Beliſario*, il quale nulla riſapendo di ciò, ch'er' avvenuto, portavaſi di buon mattino accompagnato da mille ſoldati di cavalleria, ad oſſervare il terreno vicino al ponte; e quantunque rimaneſſe oltremodo ſorpreſo, in veggendo marciare il nemico contro di lui, pur nondimeno affine di non accreſcere il lor coraggio per la ſua fuga o ritirata, ei fece alto, e ricevette il nemico alla teſta del ſuo picciolo corpo, eſponendo ſe medeſimo, ſenza la ſua ſolita prudenza e diſcrezione, a' più grandi e manifeſti pericoli. Ov' ei foſſe ſtato ucciſo, *Roma* ſenza meno ſarebbeſi perduta; e perciò ei meritamente vien biaſimato per avere in tal guiſa eſpoſta la propia perſona, giacchè da lui dipendea la totale ſicurezza delle coſe; ma queſta per avventura è l'unica occaſione, in cui potè la ſua condotta tacciarſi di temerità, e ſconſideratezza. In tanto eſſendo *Beliſario* conoſciuto da' nemici per mezzo di alcuni fuggitivi, e ſcoperto a' medeſimi, queſti tutti preſero di mira lui ſolamente, e con-

Sanguinoſo incontro tra lui e Beliſario.

tro di lui principalmente diressero tutta la loro forza; la qual cosa fece sì, che i suoi propj soldati si mostrassero più solleciti in difendere il lor generale; dimodochè tutto il contrasto si raggirò per qualche tempo intorno alla sua persona. Finalmente i *Goti* furono rispinti al lor campo, che i *Romani* tentarono di sforzare; ma quivi essi incontrarono tale vigorosa resistenza, che rattamente abbandonando l'impresa, ritiraronsi con precipitanza ad una vicina eminenza, donde furono costretti a calare dal nemico, il quale avendoli posti in fuga li persequitò fino alle stesse porte della città. Or quivi eglino trovaronsi in maggior pericolo, che mai; imperocchè coloro, ch' erano al di dentro, temendo, che in quella confusione non avessero anche i nemici ad entrare insiem con essi, ricusarono di ammettergli. Allora il generale medesimo con gran veemenza loro gridò ad alta voce, dicendo chi egli si fosse, e loro comandando di aprire le porte; ma conciosiachè eglino fossero stati informati da coloro, i quali se n'erano in prima fuggiti, che *Belisario* era stato ucci-

so; e dall'altro canto nol potessero conoscere, avvegnachè il suo volto fosse ricoperto di sangue, e polve, non prestarono alcun' orecchio a ciò ch'ei diceva. *Belisario* in simili estremità, dopo avere rinfrancati i suoi soldati, che di presente trovavansi rispinti in un angusto spazio, e persuasi a fare l' ultimo sforzo, si pose alla loro testa, ed attaccò il nemico con tanto impeto e furore, che i *Goti* immaginandosi, che fossero uscite dalla città contro di loro fresche truppe, cominciarono a rincolare, ed essendo vigorosamente incalzati da *Belisario*, si ritirarono finalmente al lor campo. Nella loro ritirata *Belisario*, non istimando espediente di perseguitarli, entrò nella città, ove fu ricevuto con alte acclamazioni di gioia. Pochi giorni dopo essendosi *Vitige* approssimato alla città, investilla da tutte le bande, ed affine di ridurre in angustie la guernigione, e gli abitatori per mancanza di acqua, ordinò, che fossero tagliati ed abbattuti gli acquidotti, ch' erano stati fabbricati dagl' Imperatori *Romani* con immense spese. Dall' altra banda nulla ommise

Roma *è assediata da* Vitige.

se *Belisario* per la difesa della città; sicchè mandò fuora l'inutile moltitudine; si prese la cura di provvvedere di tutto il necessario coloro, che rimanevano; arruolò per impedire i tumulti un gran numero di artieri, che insieme co' suoi soldati doveano vegghiare dì, e notte su i ripari; pose de'*Mori* in tempo di notte con alcuni mastini intorno al fosso, per dare il segno, quando si avvicinasse il nemico; fortificò gli acquidotti, ove questi conduceano nella città, &c. Poichè dunque i cittadini di *Roma* da ciò conchiusero, che *Belisario* avea risoluto di difendersi fino agli ultimi estremi, cominciarono ad assembrarsi in una tumultuaria maniera, ed a sparlare del generale, come di uno, il quale senza prestare il menomo riguardo alle publiche calamità, era ostinatamente risoluto a mantenere una piazza, che non si poteva in conto alcuno difendere. Essendo *Vitige* informato delle lagnanze de' malcontenti cittadini, affine di accrescerle, ed indurre gli abitanti, ove fosse possibile, ad un' aperta ribellione, spedì ambasciatori al Senato, assicurandolo

lo del suo favore, e proteggimento, ed offerendo nel tempo medesimo una sicura ritirata à *Belisario*, cui gli ambasciatori nella presenza del Senato rimproverarono e di temerità, e di presunzione. Or' il Senato, e'l popolo *Romano* ben volentieri sarebbero condiscesi alle proposizioni del Re; ma conciosiachè si trovassero in gran soggezione per la presenza di *Belisario*, non osarono di esprimere i loro veri sentimenti; di talche gli ambasciatori furono licenziati senza niuna risposta. Per la qual cosa *Vitige* risolvette di proseguire l'assedio con estremo vigore; la qual cosa ei pontualmente fece, mostrandosi un abilissimo comandante, così nell'invenzione delle sue macchine militari, che nella disposizione degli attacchi. *Belisario* non fece una men vigorosa difesa, avvegnachè respignesse i nemici ne' loro replicati attacchi, e frequentemente facesse delle sortite contro di loro con sì prosperi successi, che nel corso di sette mesi, ei dicesi, che *Vitige* abbia perdute più di quaranta mila persone; il che provocollo, ed accese talmente a sde-

gno, che fece porre a morte quei Senatori *Romani*, che nel principio della guerra avea seco lui condotti a *Ravenna*. Fra questo mentre venne dall'Imperatore un picciolo sì, ma opportuno soccorso di mille e sei cento cavalli consistente di *Unni*, *Slavoni*, ed *Antæ*, che abitavano di là dal *Danubio*; e poichè costoro eran tutti arcieri a cavallo fecero del gran danno a'nemici, avendo, per quelche ne vien detto, uccisi intorno a quattro mila *Goti* in tre loro sortite sotto la condotta di *Belisario*, e de' loro due condottieri *Martino* e *Valeriano*. I *Romani* imbaldanzitisi per questo lieto successo, voleano già rischiare il tutto all' esito di un generale combattimento; e quantunque *Belisario* a ciò si opponesse con tutti gli argomenti, che gli poterono suggerire ed il suo raziocinio, e la lunga esperienza, pur nondimeno fu alla fine obbligato per le importune richieste così de' soldati, che de' cittadini, a secondare le loro brame, ed avventurare una battaglia. Quindi avendogli esortati a voler rendere fausto e prosperoso per mezzo del lor

va-

valore quel progetto, ch' egli per la loro soverchia impazienza era stato indotto ad abbracciare, tosto marciò fuora col suo picciolo esercito, e si scagliò contro de' *Goti* con tanto spirito, ed intrepidità, che i *Romani* in su le prime già si aspettavano una certa vittoria; ma conciosiachè fossero alla fin fine sopraffatti dal prodigioso numero de' nemici, furono obbligati ad abbandonarsi ad una precipitosa fuga. I *Romani* perderono in questa occasione diversi bravi uffiziali, e fra gli altri *Principio*, e *Tarmuto*, il primo de' quali fu ammazzato nel campo di battaglia; e 'l secondo, essendo liberato dalle mani de' nemici per mezzo di *Ennes* suo fratello, e portato da' suoi soldati entro la città sopra una targa, se ne morì due giorni dopo per le sue ferite. Avendo adunque i *Romani* per loro propia esperienza veduto, che ei non era cosa sicura di attaccare tutto insieme l'armata nemica, si contentarono di fare delle sortite contro di loro in piccioli distaccamenti, nelle quali essi furono generalmente parlando accompagnati da avventurosi successi, taglian-

I Romani dopo avere obbligato Belisario a dare battaglia al nemico, sono disfatti.

gliando a pezzi un gran numero degli assalitori. Fra questo mentre *Belisario* ricevette avviso, ch' era già sbarcato in *Italia* un soccorso di danaro per pagare l' armata; sicchè affine di farlo pervenire a salvamento nella città, ei marciò fuor' alla testa della sua armata, come se avesse disegno di tentare la fortuna di una seconda battaglia. Il perchè essendosi uniti i *Goti* in un corpo, abbandonarono il luogo, per cui egli avea destinato, che passasse il tesoro una col suo convoglio; ed in questa maniera giunse quello sicuramente nella città. Per mezzo di sì fatto stratagemma si venne felicemente a rimediare ad un male; ma gli assediati venivano afflitti da altri vie più fatali e perniciosi, cioè da una carestia, e pestilenza, che faceano nella città una terribile strage; talmente che i cittadini non potendo più soffrire le loro calamità e disavventure, avrebbono voluto costrignere il generale *Romano* ad atrischiare una seconda battaglia ove questi non gli avesse con gran franchezza assicurati, come aspettava di giorno in giorno de' gran

Roma *è afflitta da una carestia e pestilenza.*

gran soccorsi dall'Imperatore; che trovavasi già in piena marcia un vasto esercito per unirsi a lui; che era già arrivata una sì poderosa, e considerabile flotta, che niun *Romano* avea tuttavia giammai veduta; imperocchè ella copriva i lidi e della *Campania*, e del golfo *Gionico*. Per dare poi maggior peso ed autorità a quanto mai dicea, spedì *Procopio* l'istorico a *Napoli*, con ordine di condurre le truppe, ch'ei pretendea di essere già arrivate in quella città: ed a vero dire, giunse finalmente un considerabile rinforzo in *Napoli*, in *Otranto*, ed in altri porti, cioè tre mila *Isauri*, ottocento cavalli *Traci*, e mille e trecento cavalieri di altre nazioni. A costoro mentre che marciavano per la *Campania*, unironsi cinquecento soldati, de' quali erasi di fresco fatta leva in quel paese, e quindi marciando tutt'insieme accanto al lido pervennero in *Ostia*, donde marciarono a *Roma*, nella qual città entrarono per la porta *Ostiana*, mentre che le forze nemiche stavano impiegate contro di *Belisario*, il qual'era sortito fuo-

Belisario *riceve soccorsi dall' Imperatore.*

fuora colla massima parte della guernigione, ch'era alla porta *Flaminia* nella parte opposta della città, per dare un comodo opportuno a' suoi rinforzi di entrare senza niuna perdita, od opposizione. Indi avendo inteso i *Goti* l'arrivo di queste truppe, ed essendosi nel tempo stesso sparsa voce, che il numero di queste fosse di lunga mano maggiore e prodigioso di quelche realmente non era, com'egli è solito addivenire in simili occasioni, essi cominciarono a disperare di poter giammai impadronirsi della città, tanto maggiormente ch'eglino eran'oppressi da non minori calamità e disgrazie degli assediati medesimi; avvegnachè la carestia, e pestilenza facessero un terribile scempio nella loro armata, la quale si trovava ora grandemente scemata di numero. Il perchè essi cominciaron presentemente a pensare di abbandonare l'impresa, ed a ritirarsi sotto quelle condizioni che potessero giammai ottenere. Di fatto mandarono tre deputati nella città per trattare con *Belisario*: ma l'unica cosa, che poterono essi ottenere, ella si fu una

Deplorabile condizione de' Goti.

una cessazione di arme per tre mesi, durante il qual tempo, eglino poteano mandare ambasciatori all' Imperatore, a'quali si dovea permettere di ritornarsene a casa senza veruna molestia anche dopo che fosse spirata la tregua. Quindi non si trova fatta più ulteriore menzione degli ambasciatori; ma conciosiachè l' assedio fu continuato dopo l' espirazione della tregua, quindi ricogliesi manifestamente, ch' essi non incontrarono esito felice nelle loro negoziazioni in *Costantinopoli*. Durante il corso della tregua, *Belisario* fece uscir da *Roma* tanta porzione di sue truppe, di quanta se ne potè privare, e mandolle sotto il comando di un tale *Gievanni* ufiziale di grand'esperienza, con ordine d'intercettare i convogli nemici, subito che fosse spirata la tregua, e far tentativo contro quelle piazze, ch' essi credeano di poter ridurre alla loro divozione senza gran perdita. Or' essendo queste truppe entrate nel *Picenum*, che forniva di provvisioni l' armata, ch'era innanzi a *Roma*, posero dappertutto a guasto e rovina quella provin-

cia

cia, ed avvicinandosi a *Rimini*, uccisero *Uliteo* zio di *Vitige*, il quale tentò di opporsi loro, e si resero padroni di quella città. Fra questo mentre *Vitige* avea fatti diversi attentati contro di *Roma*; ma sebbene tutti i suoi sforzi, ed i molti stratagemmi, onde avea fatto uso, per entrare nella città, fossero fatti riuscir vani da *Belisario*, ei tuttavia continuava l'assedio con grande ostinatezza, finchè gli furono recate novelle della presa di *Rimini*; la qual cosa lo sopraffece di sì grande spavento, tanto più, che quella città non era, che una sola giornata discosto da *Ravenna*, ch' egl' immediatamente tolse via l'assedio, dopo aver durato un anno e nove giorni, ed allo spuntare dell'alba si ritirò in buon' ordine. *Belisario* non si fece scappar di mano una sì favorevole opportunità di recar molestia ed infestamento a' nemici; talchè lanciandosi contro la loro retroguardia, mentre ch' eglino stavano passando il ponte sul *Tevere*, ne tagliò a pezzi un gran numero; mentre che altri da un vano timore sorpresi, si gittarono nel

La città di Rimini *è presa da'* Romani.

I Goti *tolgono via l'assedio da* Roma.

Anno di CRISTO 538.

nel fiume, e vi rimasero affogati (m).

Da *Roma Vitige* marciò a dirittura verso *Rimini*, essendo risoluto ad ogni evento di torre per forza dalle mani de' nemici una sì importante piazza. *Belisario* punto non dubitando, che tale fosse il suo disegno, si prese la cura di far' entrare nella città un tale numero di rinforzi, di cui si potè privare, spedendo *Ildegero*, e *Martino* con mille cavalli, ed ordinando loro di fare uscire da *Ancona* la fanteria, e marciare con essa a *Rimini*. I suoi ordini furono eseguiti con tanta velocità, che *Vitige* nel suo arrivo avanti la città trovolla in istato di mantenersi, e far resistenza per lungo tempo. Tuttavolta però ei la investì da tutte le bande, e cominciolll' a scuotere con un gran numero di macchine; ma conciosiachè fosse rispinto con gran perdita in diversi attacchi, ei si deliberò di ridurla alla sua ubbidienza per via di fame. Allora *Belisario* per fare un gran diversivo di

Vitige *assedia* Rimini.

(m) *Procop. bell. Goth. l. i. c. 17. ad 29. &* *l. ii. c. 1. ad* 10. *Jorn. p.* 144.

di guerra, ed obbligare il Re a torre l'assedio, mandò un forte distaccamento sotto la condotta di *Mundila* per sorprendere *Milano*, della qual città egl' impadronissi senza niuna opposizione, ed a capo di breve tempo si rese parimente padrone di tutta la *Liguria*; avvegnachè le forze nemiche stessero tutte impiegate innanzi a *Rimini*. Come adunque *Vitige* ebbe inteso, che *Milano* era già caduto nelle mani del nemico, spedì *Uraia* figliuolo di sua sorella alla testa di un forte distaccamento per ricuperare quella importante piazza non meno, che il rimanente della *Liguria*. *Uraia* intanto, dopo che a lui si furono uniti quei diece mila *Borgognoni*, di cui abbiamo sopra fatta parola, mandati da *Teodeberto* Re de' *Franchi*, cinse di uno stretto assedio la città di *Milano*, ed a capo di breve tempo la ridusse agli ultimi estremi. Or mentre che *Vitige* stava in tal guisa occupato nell' assedio di *Rimini*, ed *Uraia* in quello di *Milano*, *Belisario* lasciando in *Roma* una piccola guernigione, marciò verso la prima piazza, con intendi-

I Romani s'impadroniscono di Milano.

dimento di troncare affatto ogni comunicazione fra i *Goti* innanzi a *Rimini*, e quelli, ch' erano in *Auximum*, oggidì *Osimo* forte città da loro posseduta. Nella sua marcia egl' impossessossi di *Tudera* e *Clusium*, nella quale seconda piazza ei ricevette notizia, che il celebre *Narsete* era giunto da *Costantinopoli* nel *Picenum* con freschi soccorsi, cioè con cinque mila *Romani*, e due mila *Heruli*. Costoro eran tutti comandati in primo luogo da *Narsete*, e sotto di lui i *Romani* da *Giustino* generale dell' *Illyricum*, e da *Narsete* gli *Armeni*. Gli *Heruli* poi erano condotti da tre de' loro compatriotti, cioè *Visigando*, *Aloete*, e *Faneteo*. In ricevere *Belisario* questa notizia tostamente marciò nel *Picenum*, o sia *Marca* d' *Ancona*, e le due armate si unirono a *Firmum* oggidì *Fermo*, ove fu tenuto un consiglio di guerra, nel quale si deliberò se fosse cosa più giovevole ed utile al servizio dell' Imperatore di assediare *Auximum*, oppure soccorrere *Rimini*. Se marciassero a *Rimini*, *Belisario* temea, che il nemico da *Auximum* non avesse a dare

Narsete *arriva in* Italia *con nuovi rinforzi*.

re il guasto, e porre a saccomanno il vicino paese, che si era sottomesso a' *Romani*. Dall' altra banda ei fu stimata cosa irragionevole, che gli assediati dovessero perire per mancanza di assistenza, Conciosiachè *Narsete* portasse un grande affetto a *Giovanni*, il quale si trovava rinchiuso nella piazza, fece premurose istanze a *Belisario* di liberarlo dall' imminente pericolo, in cui si trovava tanto egli, che la guernigione. *Belisario* su le prime ricusò di condiscendere alla sua richiesta; ma conciosiachè fosse opportunamente giunto un messo con lettere di *Giovanni*, nelle quali dichiarava, che ov' ei nel termine di sette giorni non fosse soccorso, sarebbe costretto ad arrendere la città, *Belisario* condiscese di marciare in suo aiuto. Il perchè avendo lasciati mille uomini a *Firmum* sotto il comando di *Arazio*, per tenere a freno, ed in timore la guernigione di *Auximum*, ei divise la sua armata in tre corpi, uno de' quali fu imbarcato in un gran numero di vascelli, un' altro marciò lungo il lido sotto la condotta di *Martino*, e 'l terzo fu con-

condotto da *Belisario* medesimo, e da *Narsete* per sopra le montagne. Questa divisione di truppe ebbe a dir vero, il bramato effetto; imperocchè *Vitige* vedendo comparire una gran flotta, e nel tempo medesimo due armate, che da' molti fuochi, che faceano nella notte, ei conchiuse, che fossero ben numerose, levò l' assedio, e fuggì via in tanta fretta, che la massima parte del bagaglio fu lasciata indietro. Per tanto la confusione de' *Goti* ella fu sì grande, che ove la guernigione non si fosse trovata estremamente debole per la scarsezza del vitto, ben di leggieri gli avrebbe potuti tagliare a pezzi nella loro precipitevole ritirata, e fatta senza niun' ordine, e porre in un tempo medesimo fine alla guerra (*n*). Dopo questo prospero evento cominciarono a nascere delle gelosie fra *Belisario*, e *Narsete*, le quali giunsero ad un segno sì eccessivo, che disdicendo il secondo di prestare ubbidienza al primo, richiese, che si dividesse l' esercito, affinchè ciascun di

Rimini *è soccorsa.*

12 L 2

(*n*) *Procop. l. ii. c. 10. ad 13.*

Discordie fra Belisario e Narsete.

di loro potesse comandare un corpo separato, ed operare indipendentemente l'uno dall'altro, avvegnachè fosse ragionevole, ch'eglino amendue avessero parte nella gloria di conquistare l'*Italia*, e riunirla all'Imperio. Ciò, a vero dire, non recò miga picciolo affanno ed inquietudine a *Belisario*, il quale temendo, che ove si dividesse l'armata, non fosse per cagionarsi gravissimo pregiudizio al servizio dell'Imperatore, allegò contro sì fatto separamento molte ben forti ragioni; ma conciosiachè trovasse duro ed ostinato l'animo di *Narsete*, ei gli produsse la lettera dell'Imperatore, nella quale *Giustiniano* dichiarava, com'ei non avea mandato *Narsete* nell'*Italia* per comandare l'armata, ma per servire bensì sotto *Belisario*, e per ubbidire insieme cogli altri ufiziali, ed eseguire gli ordini suoi in tutte le cose concernenti al suo servizio, e tendenti alla salvezza dello Stato. *Narsete* appigliandosi alle ultime parole della lettera, s'ingegnò di provare, che quanto proponea *Belisario* era contrario al bene

del-

dello Stato, e conseguentemente, ch' ei non era obbligato a prestargli ubbidienza. Or questa animosità, e mal' armonia fra i due generali cagionò una tale divisione nell' armata, che avendo *Belisario* intrapreso l' assedio di *Urbinum*, *Giovanni* con parecchi de' primarj ufiziali, e gran parte delle truppe si accamparono in qualche distanza da lui, e quindi, prima ch' ei cominciasse a battere la piazza, si ritirarono insieme con *Narsete* in tempo di notte, e ritornarono a *Rimini*. Tuttavolta però *Belisario* credendo di potersi impadronire della piazza senza di loro, si apparecchiò per l' assalto; ma in atto, ch' egli stava marciando verso le mura, gli assediati con grande sorprendimento de' *Romani*, desiderarono di capitolare, e dopo essere stata promessa loro indennità, aprirono le porte, e si sottomisero. Questa inaspettata sommissione fu dovuta alla mancanza delle acque nella città; imperocchè la sola fontana, che avevano i *Goti* in *Urbinum* diseccossi tutto in un subito, per lo quale improvviso accidente essi furon' obbli-

Belisario *s'impadronisce di* Urbinum

bligati a sottometterſi alle migliori condizioni, che mai poteſſero conſeguire. *Narſete*, che ſe ne ſtava oziosamente a *Rimini*, rimanendo grandemente sorpreſo per queſto inopinato lieto ſucceſſo, e riguardando la riduzione in ſervitù della piazza, come ridondante in diſcapito del ſuo proprio onore (conciofiachè egli era ſtato perſuaſo da *Giovanni*, che la ſuddetta città era ineſpugnabile) per riſarcire la ſua fama e riputanza, ſpedì *Giovanni* con porzione delle truppe, che avean lui ſeguito, contro la città di *Ceſena*; ma conciofiachè la guernigione faceſſe una vigoroſa reſiſtenza, *Giovanni*, ritirandoſi d' innanzi alla piazza di notte tempo, ſorpreſe *Forum Cornelii*, oggidì *Imola*, ed a poco a poco riduſſe in ſervitù tutta l'*Æmilia*, o ſia la *Romagna*, avvegnachè i *Goti* avvilitiſi per tante perdite non oſaſſero di avventurare un combattimento. Quanto poi a *Beliſario*, ei marciò da *Urbinum* ad *Urbiventum* in piccola diſtanza da *Roma*; ma poichè queſta piazza era ben fortificata, e difeſa da una numeroſa guernigione ſotto il co-

E Narſete riduce in ſervitù Imola.

comando di *Albila*, ufiziale di grande riputanza fra i *Goti*, *Belisario* dopo varj infruttuosi attacchi, si piantò innanzi ad essa, con pensiero di ridurla alla sua divozione per via di fame; la qual cosa ei di fatto pose in eseguimento, dopoche gli assediati si furono per alcun tempo cibati di erbe, e di pelli mollificate nell' acqua. Intanto essendo la stagione di multo avanzata, così *Belisario*, che *Narsete* si ritirarono co' loro respettivi corpi ne' quartieri d' inverno (o).

Urbiventum si sottomette a Belisario.

Per tutto questo tempo la città di *Milano* era stata strettamente assediata da' *Goti*, e *Borgognoni*; sicchè *Mundila*, che comandava entro la piazza, diede contezza a *Belisario* della deplorabile condizione, cui trovavasi ridotta la città, il quale ordinò per tal cagione a *Martino*, ed *Uliare* di marciare con un considerabile corpo di truppe in loro sovvenimento; ma questi due generali essendosi avanzati fino al *Po*, si accamparono lungo le sponde di questo fiume, e quan-

(o) *Idem ibid. c. 13. 14.*

tuttoque fossero con calde istanze premuti da' loro angustiati amici ad affrettarsi in loro soccorso, pur nondimeno continuarono quivi a dimorare, scusandosi con *Belisario*, e pretendendo nella lettera, che a lui scrissero, che i *Goti* e *Borgognoni* nella *Liguria* erano di gran lunga più forti di loro; sicchè non istimavano espediente di passare più oltre, fino a che loro non si unisse un più copioso numero di forze. *Belisario* in ricevere questa lettera, tostamente ordinò a *Giovanni*, e *Giustino*, che loro si unissero con tutta velocità; il che ricusaron questi di fare, finattantochè non riceverono gli stessi ordini da *Narsete*, al quale *Belisario* immediatamente scrisse su tal soggetto, forte desiderando, che il pubblico bene non avesse a patire per mezzo della loro importuna emulazione. *Narsete* convinto della ragionevolezza di sì fatta proposta, scrisse a *Giovanni*, comandandogli di ubbidire agli ordini del generale; ma durando somiglianti indugiamenti, i *Romani*, ch' erano in *Milano*, essendo già ridotti dalla fame agli ultimi estremi, *Mundila* fu costret-

to

to da' suoi propj soldati ad accettare i patti a lui offerti da' *Goti*, i quali promisero di far ritirare la guernigione senza niuna molestia. In questa maniera la città di *Milano* fu resa a' nemici, i quali con aperta trasgressione degli articoli convenuti, fecero prigionieri di guerra e *Mundila*, e quei della sua guernigione, demolirono la citta, passarono a filo di spada tutti coloro, ch'erano atti a portare le arme fin al numero di trecento mila, e facendo schiave le donne, le diedero come in ricompensa a' *Borgognoni*. *Reparato*, ch'era prefetto ed ufiziale di gran distinzione, fu fatto in pezzi, e 'l suo lacero corpo fu gittato a'cani. *Bergantino* poi con alcuni altri pochi ebbero la sorte di scappar via, e passando per *Venezia*, e *Dalmazia*, recarono le funeste novelle di questo disastro all' Imperatore in *Costantinopoli*. *Martino* ed *Uliare* se ne ritornarono a *Roma* con ignominia e scorno, mentrechè i *Goti*, inanimiti per somigliante lieto successo, proseguirono a far uso della loro propizia fortuna, e ri-

Milano *è presa da' Goti, ed i cittadini sono trucidati.*

ridussero in servitù tutta la *Liguria*. Frattanto *Belisario* fece assapere all'Imperatore ciò ch'era addivenuto, il quale ascrivendo la perdita di *Milano* alla discordia, che regnava fra lui, e *Narsete*, richiamò questo secondo, e confermò il primo nel supremo comando, che gli avea conferito fin dal principio della guerra (p). Or questa richiamata di *Narsete* ella mise in grave sconcerto gli affari di *Vitige*, il quale erasi promesso di dover ritrarre molti vantaggi dalla discrepanza de' generali; sicchè veggendo deluse le sue speranze, e conchiudendo dagli apparecchi, che durante l'inverno stava facendo *Belisario*, ch'egl'intendea di marciare contro di lui ben per tempo nella prossima primavera con tutte le sue forze, ed assediarlo nell'istessa città di *Ravenna*, fu l'animo suo da indicibili perplessità sopraffatto, non sapendo quali misure ed espedienti dovesse prendere, per allontanare l'imminente tempesta, nè a chi dovesse ricorrere per aiuto. Ei sapea benissimo, chè in niun conto potea fidarsi affatto de' *Fran-*

(p) *Idem l.ii.c.25.*

Franchi, da' quali egli era stato ultimamente ingannato, ed i quali ei ben si avvedea, che sotto qualche specioso pretesto eluderebbono eziandìo i più solenni trattati ed obbligazioni. Imperlaqualcosa ebbe ricorso da *Vacis* o *Varis* Re de' *Lombardi*, ch'ei proccurò di tirare in suo aiuto e soccorso colla offerta di un'ampia somma; ma conciosiachè trovasse *Vacis* immutabilmente fermo nell' alleanza, che avea di recente conchiusa coll' Imperatore, ei fu consigliato di spedire ambasciatori a *Cosroe* Re di *Persia*, per tentare se mai potesse persuadere quel principe ad invadere i territorj *Romani*; imperocchè un tal nemico, dissero i suoi consiglieri, sarebbe una gran diversione di guerra, obbligherebbe l' Imperatore a richiamare *Belisario*, ed insieme insieme gli sarebbe deporre ogni qualunque pensiero di estendere i suoi dominj nell' occidente; dappoichè la sicurezza, e difesa delle provincie orientali era di maggior conseguenza non meno al suo interesse, che alla sua riputazione. Essendosi adunque

que *Vitige* con sommo piacere appigliato a questo consiglio, trovò due Sacerdoti *Liguriani*, i quali impresero il viaggio alla corte di *Persia*, ed essendo colà giunti a salvamento persuasero *Cosroe* a far guerra all' imperio, con rappresentargli, che ov'ei se ne stesse colle mani alla cintola, e permettesse che i *Goti* fossero distrutti, e che l' *Italia* fosse riunita all' imperio, i *Romani* per somigliante accrescimento ricuperarebbono l' antico loro potere, che certamente non mancarebbero d' impiegare contro di lui, essendo tuttavia spronati dalla stessa ambizione, ch'era stata oltremodo fatale a' suoi predecessori (*q*). *Vitige* fu ricolmo di gran gioia e contento, allora quando nel ritorno degli ambasciatori, egl' intese, che *Cosroe* avea già risoluto di venire a rottura co' *Romani*. Nulla però di manco ei da ciò non ritrasse un gran vantaggio; imperocchè quantunque si venisse in tale maniera a porre freno al progresso delle arme imperiali in *Italia*, e *Giustiniano* fos-

Vitige *cerca di tirare* Cosroe *al suo partito*.

(*q*) *Idem ibid. c.* 22.

fosse obbligato a richiamare *Belisario*, pur nondimeno ciò non avvenne, se non fino a quando fu fatto prigioniero l' infortunato *Vitige*, e pressochè tutta l' *Italia* cadde sotto il dominio e soggezione dell' Imperatore; conciosiachè proseguendo *Belisario* la guerra con grande impegno e vigoria, mentrechè gli ambasciatori di *Vitige* stavano negoziando nella corte *Persiana*, si andò a piantare con undici mila uomini innanzi ad *Auximum*, metropoli del *Picenum*, o sia *Marca* d' *Ancona*, e nel tempo medesimo mandò un forte distaccamento sotto il comando di *Cipriano*, ch' era uno de' suoi luogotenenti, a ridurre in servitù la città di *Fesulæ*, la quale unitamente con *Auximum* apriva un passaggio a *Ravenna*, ov' egl' intendea di seguire *Vitige*, il quale da *Rimini* erasi ritirato alla detta città. Or poichè la città di *Auximum* era assai forte per la sua situazione sopra un' alta e straripevole collina, e difesa nello stesso tempo da una numerosa guernigione, fece una validissima difesa; ma conciosiachè *Belisario* non concedesse agli assedia-

Auximum è *assediata da* Belisario, e Fesulæ *da* Cipriano.

dia-

diati niun respiro, essi furono dopo qualche tempo ridotti a tali strettezze, che spedirono messi a *Vitige*, minacciando di arrendersi, ove non fossero diviatamente soccorsi. Il perchè il Re spedì *Uraia* con un forte corpo di *Goti* in loro assistenza, assicurandoli, che fra poco ei medesimo li seguirebbe con tutta la sua armata. Or' avendo *Uraia* passato il *Po* avanzossi nelle vicinanze di *Auximum*; ma conciosiachè ei trovasse ben guardati tutti i passi conducenti alla città, dovette accamparsi in distanza di sette miglia da' *Romani*.

I Franchi invadono l' Italia. Anno di CRISTO 539.

Fra questo mentre avvegnachè i traditevoli *Franchi* credessero, che amendue le nazioni si fossero sofficientemente indebolite per le loro scambievoli ostilità, risolvetterodi attaccarle amendue, e decidere la disputa, con impossessarsi eglino del paese, per cui quelle contendeano. Di fatto *Teodeberto* dimentico de' giuramenti, ch'egli avea dati così a' *Romani*, che a' *Goti*, passò le *Alpi* alla testa di cencinquanta mila fanti, come leggiamo in *Procopio*, oppure dugentomila, com'è il senti-

men-

mento di *Giornande*, ed entrò nella *Liguria*. Or conciosiachè nella loro marcia per quel paese, eglino affatto non commettessero delle ostilità, i *Goti* quindi conchiusero, ch' essi eran venuti in loro assistenza, e perciò si diedero la cura di fornirli di quelle provvisioni, di cui poteronsi spropiare. In questa maniera eglino varcarono il *Po* senza niuna opposizione, ed avendo posto in sicuro il ponte, marciarono a dirittura al luogo, ove stava accampato un corpo di *Goti*, i quali riguardandoli, come amici, gli ammisero nel campo; ma non andò guari, che rimasero convinti del loro abbaglio; imperocchè i *Franchi* scagliandosi inaspettatamente contro di loro, li discacciarono con grande strage dal loro campo, ed impadronironsi del loro bagaglio e provvisioni. Quindi avendo osservata un corpo di *Romani*, ch' era in piccola distanza da' *Goti*, sotto il comando di *Giovanni* e *Martino*, l' improvvisa fuga de' *Goti*, e conchiudendo, che fossero stati sconfitti da *Belisario*, corsero ad unirsi a lui, ed allora i *Franchi* lan-

E si avventano così contro i Goti, *che i* Romani.

lanciandosi alla impensata contro di loro, li trattarono della stessa guisa, come avean fatti de' *Goti*. Or poichè i *Romani* non poterono in quella confusione ricuperare il lor campo, se ne fuggirono nella *Toscana*, e quindi spedirono un messo a *Belisario*, con un racconto della loro disgrazia. Essendo i *Franchi* in tal guisa divenuti padroni di amendue i campi, trovarono in quelli una buona quantità di vettovaglie, ed un considerabile bottino; ma conciosiachè le provvisioni fossero tosto consumate dal loro numeroso esercito, ed il paese all' intorno fosse del tutto esausto, essi furono obbligati tra per la carestia, che cominciò a fare strage in mezzo a loro, e per le infermità, ch' erano cagionate da' lor cibi dannosi, e per cui dicesi, che fosse perito un terzo della loro armata, a deporre affatto ogni qualunque pensiero di avanzarsi più oltre nel paese, o di fare alcuna conquista in *Italia*, la quale così presto era divenuta, come vien di presente appellata, la *Tomba* de' *Francesi*. Nel tempo medesimo *Belisario* temendo, che i *Franchi* non avef-

avessero finalmente ad essere persuasi da' *Goti* ad unirsi loro, scrisse a *Teodeberto*, lagnandosi con lui in un'amichevole maniera del suo rompimento di fede, e dicendogli, che gli affari dell' Imperatore non si trovavano miga in una sì disperata condizione, che il rendessero affatto incapace di risentirsi a tempo debito, com' ei ben dovea fare, degli affronti di somigliante natura. *Teodeberto* mosso da questa lettera, ma più dall' obbrobrioso favellare de' suoi soldati, che apertamente lo rimproveravano della sua rea condotta in permettere di farli morire di fame in un paese sterile, ed impoverito, sloggiò di là insieme con quei, ch' erano atti e valevoli a marciare, e passando per la *Liguria*, ov' ei distrusse *Genova*, e diverse altre piazze, ritornossene a casa carico di bottino (*r*).

I Franchi se ne ritornano a casa carichi di bottino.

Per tutto questo tempo le due guernigioni di *Auximum* e *Fesulæ* si mantennero, e difesero con incredibile in-

(*r*) *Procop. l. ii, c. 25. Greg. Tur. hist. l. iii, c. 32. Mar. Avent. chron. ad ann. 539.*

Auximum fa resistenza con grande ostinazione.

trepidezza; ma conciosiachè la prima fosse ridotta agli ultimi estremi, risolvette di sollecitare un' altra volta il Re per soccorsi; ma non potendo spedire alcun messo fuor della città, ch'era strettamente bloccata da tutte le bande, corruppe con un' ampia somma un soldato nell' armata *Romana*, la qual' era situata vicino le mura, per impedire agli abitanti di recidere l' erba, che quivi cresceva, e che era l'unico nudrimento ad essi rimasto, affinchè portasse una lettera al Re, nella quale essi spiegarono la miserabile condizione, in cui trovavansi ridotti. Il Re rispose, che senza meno eglino sarebbero soccorsi fra pochi giorni, e con dolci, ed amichevoli parole gl' incoraggiò a soffrire ancora un altro tantino le loro asprezze, ch'ei potea chiamare sue propie, giacchè nulla meno di essi, eran da lui internamente provate. Or gli assediati talmente s' inanimirono per questa risposta, che rigettarono tutte le offerte loro fatte da *Belisario*; ma veggendo, che il Re non veniva in loro sovvenimento, a lui spedirono lo stesso soldato la seconda volta,

fa-

facendogli assapere, che ov'eglino a capo di cinque giorni non fossero speditamente soccorsi, sarebbero senza meno obbligati ad arrendersi. Il Re, come avea fatto la prima volta, replicò anche presentemente, dando ad essi speranze di un sollecito, e pronto soccorso. Fra questo mentre *Belisario*, che molto bene sapeva in quali strettezze, ed angustie essi erano ridotti, affine di scovrire cosa mai gl' incoraggiasse a fare resistenza con tanta ostinazione, destinò alcuni de' suoi, perchè vegghiassero su coloro, i quali uscivano dalla città, affine di raccorre l' erba, ed a prenderne, ove fosse possibile, alcuni prigionieri. Costoro ebbero la buona sorte di sorprenderne uno, il qual' essendo condotto innanzi al generale gli confessò, che per mezzo di uno de' suoi soldati essi aveano avuta corrispondenza col Re, il quale gli aveva assicurati, che sarebbero tra pòco sollecitamente soccorsi; laonde il soldato, che avea nome *Barcensiris* di nazione *Bessiana*, fu subitamente arrestato, ed avendo confessato il fatto, fu dato in mano de' suoi compatriotti, perchè il

punissero, e di fatto ei fu da quelli condannato ad essere bruciato vivo. Quindi di *Belisario* scorgendo, che tuttavia persistevano ostinati nella loro difesa, marciò di persona alla testa di un forte distaccamento per demolire un acquidotto, ch'era presso le mura, e li forniva di acqua. Gli assediati sortendo fuora per difenderlo, quantunque affatto esausti di forze tra per la fame, e per altre asprezze, fecero una grande strage de' suoi soldati; ma pur con tutto ciò furono alla fine, dopo una ostinatissima disputa, risospinti nella città. In questa occasione *Belisario* si trovò in un pericolo imminente di sua vita, donde fu salvato da una delle sue guardie colla perdita della sua propia mano. Tuttavolta però i *Romani* trovarono l'acquidotto sì fortemente fabbricato, che nol poterono in niun conto abbattere; sicchè *Belisario* ordinò, che fossero avvelenate tutte le sorgenti, sperando in tal maniera di obbligargli ad arrendersi (s). La guernigione poi, ch'era in *Fesula* fe-

(s) Procop. l. ii, c. 27.

fece resistenza contro di *Cipriano* con non minore ostinatezza, ma finalmente disperando di alcun soccorso si arrese a certi patti e condizioni. Il perchè *Cipriano* lasciando parte della sua armata nella città, colla rimanente condusse anche gli abitatori innanzi ad *Auximum*, ove furono da *Belisario* mostrati agli assediati, i quali conchiudendo dalla resa di quella piazza, che il Re non era in istato di poterli soccorrere, desiderarono anche essi di capitolare, offerendosi di arrendere la città sotto condizione, che loro si permettesse di godere e della loro vita, e de' propj effetti. Il generale era inchinato ad accordare ad essi tutto ciò; ma i soldati vi si opposero, dichiarando, che le ricchezze della città erano il dovuto guiderdone delle loro ferite, e de' molti travagli, e pericoli, cui erano soggiaciuti nell' assedio. Finalmente ei fu convenuto da amendue le parti, che i soldati dovessero avere una metà, e che l' altra dovesse rimanere agli abitatori, i quali doveano dare un giuramento di fedeltà all' Imperatore. Stabiliti che furono que-

Fesulæ si arrende.

E finalmente anche Auximum.

questi patti, si aprirono le porte a' *Romani*, i quali presero possesso della città in nome dell' Imperatore *(t)*.

Raven- na è *assediata da* Beli- sario.

Belisario non si trattenne lungamente in *Auximum*, ma quindi marciò con tutto il suo esercito a *Ravenna*, ch' egl'investì da tutte le bande così per mare, che per terra, affine d'impedire, che non si trasportasse entro la città alcuna sorta di provvisioni. La piazza era difesa da una numerosissima guernigione, comandata dall'istesso Re in persona, il quale pose in opera tutto il suo coraggio e bravura in difesa della metropoli del suo regno; ma conciosiachè *Belisario* proseguisse l' assedio con incredibile vigorìa e gran successo, i Re de' *Franchi*, e specialmente *Teodeberto* postisi in agitamento insieme e timore per gli progressi delle arme imperiali, e punto non dubitando, che ove l'*Italia* fosse di bel nuovo unita all'imperio, ei quindi si lancerebbe contro di loro, spedirono ambasciatori a *Vitige*, offerendosi di assisterlo con un' armata di cin-

(t) Idem ibid.

cinquecento mila combattenti, a condizione però, ch'ei volesse dividere con loro il paese. *Belisario* essendo informato di questa negoziazione, affine di disfare le ambiziose mire de' *Franchi*, spedì ambasciatori a *Vitige*, perchè gli riducessero a mente la perfidia de' *Franchi*, della qual' ei ne avea pur troppo un freschissimo esempio, e lo assicurassero nel tempo medesimo, che l'Imperatore, del qual' ei potea fidarsi, era pronto a concedere a lui condizioni molto onorevoli. Il Re per lo consiglio de' principali personaggi intorno a lui, rigettò le proposizioni de' *Franchi*, e si mostrò inchinato a venire ad un accordamento coll' Imperatore. Frattanto *Belisario* per tirare il Re a ciò, ch'egli intendea, corruppe con un' ampia somma un cittadino di *Ravenna* ad appiccare fuoco ad un magazzino di biade, ch'era il principale sostentamento degli assediati. Or questo fu fatto con tanta segretezza, che gli assediati non sapeano, se dovessero ciò imputare a mero caso, oppure ciò fosse accaduto con deliberato studio. Essi cominciarono a dif-

fidare gli uni degli altri, ed alcuni a conchiudere, che il Cielo medesimo combattea contro di loro. Nel tempo medesimo *Belisario* distaccò un tale *Tommaso* con un corpo di truppe contro de' *Goti* abitanti nelle *Alpes Cottia*, i quali alla sua avvicinazione si sottomisero una con *Sisigis* loro condottiere. Avendo avuta *Uraia* di ciò contezza, mentrechè si trovava in marcia per andare in soccorso di *Ravenna* con quattro mila fanti, cangiò pensiero, e portossi ad attaccare *Tommaso* sperando di sorprenderlo; ma conciosiachè *Giovanni* e *Martino*, i quali stavano accampati nelle sponde del *Pò*, avessero formato sospetto del suo disegno, marciarono contro di lui, e l' obbligarono a ritirarsi nella *Liguria*, ove continuò la sua dimora, aspettando miglior fortuna. Quindi avendo *Vitige* rigettate le offerte de' *Franchi* avea spediti ambasciatori a *Costantinopoli* per conchiudere una pace coll'Imperatore sotto le migliori condizioni, che mai potessero ottenere. Costoro fecero di presente ritorno accompagnati da due senatori,

Do;

Domenico, e *Maſſimino*, mandati da *Giuſtiniano* per conchiudere una pace ſotto i ſeguenti articoli, cioè che il paeſe di la dal *Pò*, in riguardo a *Roma*, doveſſe rimanere a' *Goti*; ma che il rimanente d' *Italia* ſi doveſſe cedere all' Imperatore; e che il real teſoro de' *Goti* ſi doveſse egualmente dividere fra lui e 'l Re. *Vitige*, ed i ſuoi *Goti* abbracciarono queſte condizioni con gran gioia, avvegnachè foſſero già ridotti in grandi anguſtie e ſtrettezze. Ma *Beliſario* d' altra banda non potendo ſoffrire di eſſere in tal guiſa privato della gloria di terminare la guerra, e di condurre prigioniero a *Coſtantinopoli* *Vitige*, come ultimamente avea fatto di *Gelimero* Re de' *Vandali*, aſſolutamente diſdiſſe di ſottoſcriverſi al trattato, e proſeguì l' aſſedio con più vigore che mai, ſenza porgere orecchio alle lagnanze de' ſuoi ufiziali, e ſoldati, i quali erano affatto laſſi e ſtanchi per la lunghezza dell' aſſedio; ſe non che egli obbligò quegli ufiziali, ch' erano di oppinione, che la città non foſſe preſa, di eſprimere in iſcrit-

to

Condizioni propoſte a Vitige dall'Imperadore.

Beliſario ricuſa di ſottoſcriverle.

to ciò ch' essi diceano, affinchè non avessero a negarlo in appresso. Intanto veggendo i primarj signori fra i *Goti*, che *Belisario* avea rifiutato di ubbidire alle istruzioni, che avea ricevute da *Costantinopoli*, e di sottoscriversi al trattato, quindi conchiusero, ch' egli avea fatto disegno di ribellarsi dall' Imperatore, e di conquistare l'*Italia* per se medesimo. Dall' altro canto essendo eglino già ristucchi di *Vitige*, e non volendo sottomettersi a *Giustiniano*, il qual' essi forte temeano, che non gli avesse a traspiantare nella *Tracia*, o in qualche altro sterile paese, segretamente convennero fra loro medesimi di dichiarare *Belisario* Imperatore dell'occidente; e di fatto gli spedirono un messo, assicurandolo, ch' essi eran prontissimi a giurargli fedeltà. Or quantunque *Belisario* detestasse nel suo cuore il nome di usurpatore, pur nondimeno per accelerare la resa della città, e porre fine alla guerra, fece sembiante di accettare l'offerta, dopo aver comunicato a' primarj ufiziali dell' esercito tutto ciò, ch' era addivenuto, affinchè non

Belisario *è dichiarato da'* Goti *Imperadore dell'occidente.*

non aveſſero ad immaginare, ch' ei realmente intendea di uſurpare il regno d' *Italia*, e per un tal motivo ribellarſi dal ſuo ſovrano. Fra queſto mentre avendo *Vitige* ſcoperta la congiura, e non veggendoſi affatto in iſtato di poterla disfare, commendò la riſoluzione de' *Goti*, e ſcriſſe finanche a *Beliſario*, incoraggiandolo ad aſſumere il titolo di Re, ed aſſicurandolo della ſua aſſiſtenza. Imperlaqualcoſa facendo *Beliſario* premura a' *Goti* di adempiere la loro promeſſa, gli furono ſpediti ambaſciatori da' principali perſonaggi della nazione *Gotica*, da lui richiedendo, innanzi che il riconoſceſſero per loro Re, di giurare, ch' ei trattarebbe i *Goti* con umanità, e li manterrebbe nel godimento di tutti i loro antichi diritti e privilegj. Eſſendoſi preſtato da *Beliſario* queſto giuramento, fu poſcia da' *Goti* proclamato Re d' *Italia*, ed ammeſſo in *Ravenna*. Ei ſi portò con gran moderazione verſo i *Goti* nella città, non permettendo a' ſuoi ſoldati di fare ad eſſi ingiuria alcuna; ma s' impadronì del teſoro reale, e poſe in ſicuro la perſona

Viene ammeſſo in Ravenna. *Anno di* CRISTO 540.

del

del Re. Allorchè l'armata *Romana* entrò in *Ravenna* sembrò di sì picciola considerazione, che le donne *Gotiche* in rimirarla non si poterono astenere di non isputare sul viso de' loro mariti, e di non tacciarli da codardi e vili. *Procopio*, da cui noi abbiamo copiato questo racconto, ed il quale fu testimonio di vista del trionfale ingresso di *Belisario* in *Ravenna*, ne dice, ch'ei rimase da ciò convinto, che negli affari umani, i prosperi eventi non dipendono miga dalla moltitudine della gente, oppure dal loro valore, e fortezza, ma che vi ha qualche più alta e grande Potenza, la quale governa e dirige tutte le cose a' fini preordinati (*u*).

E' richiamato da Giustiniano. Frattanto *Cosroe* invadendo con un poderoso esercito i dominj *Romani* nell' oriente, *Giustiniano* riguardando la guerra *Persiana*, come di lunga mano più importante e di maggior conseguenza della *Gotica*, richiamò *Belisario*, affinchè se ne prendesse il maneggio.

Ei

(*u*) *Idem* l. *ii*. c. 29.

Ei fu creduto da alcuni, che la gelosia, la quale, ad istigazione degli adulatori della corte, l'Imperatore, dicono essi, cominciò ad avere di *Belisario*, lo spinse a richiamare questo generale. *Procopio* scrive, ch'ei fu accusato presso l'Imperatore dagli altri generali, come se aspirasse alla sovranità d'*Italia*; che l'Imperatore non prestò affatto credenza a somiglianti calunnie; ma che ciò non ostante il richiamò, a cagion che avea bisogno di un generale fornito della sua abiltà per condurre la guerra *Persiana* (w). Che che però di ciò sia, egli è certo, che *Belisario* in adempimento degli ordini imperiali, cominciò subito che li ricevette a prepararsi per la sua partenza con grande sorprendimento de'*Goti*, i quali non si poteano persuadere, che per ubbidire all'Imperatore, ei volesse lasciare una corona. Il perchè eglino misero in opera tutto il loro sforzo e potere per frastornarlo dalla sua risoluzione, e dal meditato viaggio; ma il tutto fu indarno, imperocchè

(w) *Idem ibid. c.* 30.

Ritorna a Costantinopoli col Re Vitige, e col tesoro Reale.

chè *Belisario* inviolabilmente addetto al servizio del suo sovrano, dopo aver dato sesto agli affari nella miglior guisa, che potè, si partì alla volta di *Costantinopoli*, seco lui menando *Vitige*, e la sua moglie *Matesuenta*, varj personaggi della nobiltà *Gotica*, e 'l tesoro reale. Ei fu ricevuto dall' Imperatore senza i menomi contrassegni di diffidenzà; ma ciò non ostante ei non gli ordinò un trionfo, come avea fatto nel suo ritorno dalla conquista dell'*Africa*. *Vitige* fu trattato dall' Imperatore con tutto quel rispetto, ch'era dovuto al suo sublime grado, e gli fu conferita la dignità di patrizio. Il Re se ne morì a capo di due anni, e dopo la sua morte *Giustiniano* diede in moglie *Matesuenta* a *Germano* suo propio nipote. Quanto poi agli altri gran personaggi fra i *Goti*, che *Belisario* menò seco a *Costantinopoli*, eglino accompagnarono questo generale alla guerra *Persiana*. Egli è da notarsi, che l' Imperatore ordinò, che si esponesse alla veduta del senato il real tesoro de' *Goti*; ma nol volle poi mostrare al popolo,

come

come avea fatto di quello, che *Belisario* avea portato dall'*Africa*, temendo per avventura di non accrescere la sua stima e riputanza fra la moltitudine, dalla qual'egli era già pressochè adorato (x). Dopo la partenza di *Belisario*, i principali personaggi fra i *Goti* abitanti di là dal *Pò*, risolvettero in una grande assemblea d'innalzare al trono in luogo di *Belisario* uno della loro propia nazione. Di fatto rivolsero in prima l'occhio ad *Uraia* nipote di *Vitige*; ma egli per rispetto verso il suo zio, punto non curando di assumere il titolo di Re, durante il tempo, in cui quello vivea, ricusò di accettare un sì alto incarico; ma nel tempo medesimo li consigliò a fare scelta d'*Ildebaldo*, che in quel tempo era governatore di *Verona*, personaggio di grande abiltà, ed esperienza negli affari sì civili, che militari, e nipote di *Theudis* Re de' *Visigoti*, il quale, secondo ogni verisimilitudine, si sarebbe volentieri a sposare la sua cau-

sa

(x) *Procop. l.iii.c.1.Jorn.de reb. Get.p.95. Marcel.ad ann.540.*

Ildebaldo è scelto Re.

sa. Or'essendo piaciuto a' *Goti* il consiglio di *Uraia* immediatamente mandarono a chiamare *Ildebaldo*, e 'l proclamarono Re. Il novello principe tostamente imprese, e non senza lieti successi, il ristabilimento degli affari *Gotici* in *Italia*. In su le sprime ei non avea più di soli mille fanti; ma conciosiachè i *Goti* a gran folla si portassero a lui da tutte le parti, ed insiem con essi un gran numero eziandio di mal contenti *Romani*, la sua armata fra breve tempo divenne considerabilissima. I *Romani* si eran'oltremodo sdegnati per la condotta di *Alessandro*, il quale dall' avere intorno intorno risegate le monete, fu soprannomato *Forficula*. Egli era stato mandato in *Italia* dall'Imperatore, per arrestare i conti dell'armata, nel quale impiego esacerbò talmente gli animi de' soldati, ed ufiziali, che divennero molto male affetti all'Imperatore; sicchè un gran numero di loro veggendosi non solamente defraudato delle ricompense, che aspettavano, ma eziandìo della paga, ch'era loro dovuta, abbandonò il servizio dell'Impera-

to-

tore, e fuggiſſene alla parte de' *Goti*. Inoltre *Beſſa*, *Giovanni*, e *Coſtanziano*, che *Beliſario* avea deſtinati a comandare le truppe in *Italia*, venendo fra loro medeſimi a diſcordia, non fu perciò impreſa da loro cos'alcuna di verun momento. Nulla però di manco avendo *Vitale* governatore di *Venezia* ragunate inſieme quante truppe mai potè, e preſo nel ſoldo dell' Imperatore un conſiderabile corpo di *Heruli*, uſcì in campagna, e marciando contro d'*Ildebaldo*, lo incontrò nelle vicinanze di *Tarviſium*, ove nella battaglia, che ſeguì, la maggior parte de' ſoldati di *Vitale* fu tagliata a pezzi, ed ei con quei pochi, che ſcapparon via, fu obbligato a ſalvarſi con una precipitoſa fuga. *Ildebaldo* dopo queſta vittoria ſi reſe padrone di tutta la provincia di *Venezia*; ma ei non giunſe a vivere sì lungo tempo, che poteſſe più oltre approfittarſi della ſua vittoria; imperocchè ſorgendo una conteſa fra la ſua regina, e la moglie di *Uraia*, il Re preſtando orecchio alle querele di ſua moglie, accusò in prima *Uraia* di mantenere una pri-

Ildebaldo *riporta da'* Romani *una vittoria.*

privata corrispondenza coll' Imperatore, e poscia col più sfacciato tradimento, ed enorme ingratitudine fecelo barbaramente assassinare. Or poichè egl' incorse per l' ammazzamento di un sì degno personaggio nell' odio di tutta la nazione, quindi fu, che una delle sue guardie per nome *Vilas* di nazione *Gepidica*, il di cui animo egli aveva innasprito con dare in matrimonio ad un altro una donna, ch' era da lui appassionatamente amata, risolvette di avvalersi di questa opportunità, onde vendicarsi della ingiuria. Di fatto mentrechè il Re stava un giorno banchettando con la nobiltà accompagnato dalle sue guardie, *Vilas* gli scaricò un tal colpo sul collo con la sua spada, che feceglí piombare la testa su la tavola, mentrechè ei tuttavia fra le sue dita tenea ciò che stava mangiando (y).

Fa uccidere Uraia.

E quindi è ucciso e' medesimo.

Anno di CRISTO 541.

Essendo in tal guisa privato di vita *Ildebaldo*, i capi e direttori fra i *Goti* senza perdita di tempo scelsero per suo successore *Erarico* di nascita *Rugiana*.

Erarico *è scelto Re.*

I Ru-

(y) *Procop. l. ii. c. 30.*

I *Rugiani* erano una nazione *Gotica*, ma la loro tribu differiva da quella degli *Ostrogoti* si nelle usanze, che ne' costumi, e quindi fu che il popolo, e la soldatesca con grande stento s' indussero a riconoscerlo per Re, quantunque ben sapessero, ch' ei fosse un personaggio di gran valore, e di somma esperienza nelle cose di guerra. Nel principio del suo regno col consenso ed approvazione de' *Goti*, egli spedì ambasciatori all' Imperatore per chiedergli, com' ei pretendeva una pace, sotto quegli stessi patti e condizioni, ch' erano stati per l' addietro offerti a *Vitige*, cioè che i *Goti* dovessero possedere tutte le provincie di là dal *Po*, ed i *Romani* il resto d'*Italia*. Ma gli ambasciatori aveano private istruzioni di palesare all' Imperatore, che *Erarico* era pronto di cedere a lui l' *Italia*, purchè a lui pagasse una certa somma, e lo innalzasse alla dignità di Patrizio (z). Questa privata negoziazione però non fu scoperta se non fino dopo la morte del Re. Tuttavolta però i *Goti* generalmente scontenti del governo

(z) *Idem l.iii, c.2.*

del novello Re, cominciarono a formar penſiero di deporlo, e d'innalzare un' altro ſul trono. Il perchè eſſi gittaron gli occhi ſu *Totila* nipote d' *Ildebaldo*, perſonaggio di eſtraordinario merito fornito; ed uno il quale ſi era egregiamente diſtinto nella guerra. Ei comandava in quel tempo i *Goti* in *Terviſium*, ed in ricevere le novelle della morte di ſuo zio, avea mandata perſona a *Coſtanziano*, il quale governava per l'imperatore in *Ravenna*, offerendoſi, ov' ei lo aſſicuraſſe d' indennità, di dare in ſuo potere così la piazza, che la guernigione. *Coſtanziano* prontamente accettò l' offerta, ed avendogli promeſſo con giuramento di adempire gli articoli, fu già appuntato un giorno per la reſa della piazza. Ma tra queſto mentre eſſendo giunto a *Terviſium* un meſſo ſpedito da' principali Signori fra i *Goti*, manifeſtò a *Totila* il diſegno, che quegli avean formato di deporre *Erarico*, e ſublimare lui al trono. *Totila* francamente ſcoprì loro il concordato, che avea fatto con *Coſtanziano*; ma nel tem-

po

po medesimo soggiunse, ch' ei ben volentieri avrebbe accettata l'offerta, purchè eglino togliessero dal Mondo *Erarico*, innanzi che venisse il giorno destinato per lo arrendimento della piazza. Nel ritorno adunque, che fece il suddetto messo, i *Goti* immediatamente scagliaronsi contro di *Erarico*, ed avendolo ucciso dopo un breve regno di cinque mesi, unanimemente dichiararono *Totila* per loro Re (*a*).

Erarico *è tolto di vita, e* Totila *è proclamato Re. Anno di* CRISTO 542.

Essendo informato l' Imperatore della morte di *Erarico*, della promozione di *Totila*, e del confuso stato degli affari in *Italia*, acremente rimbrottò i suoi ufiziali, che quivi comandavano, ascrivendo il tutto alla loro indolenza, e rea condotta. Per la qual cosa eglino assembraronsi in *Ravenna*, ove fu convenuto in un consiglio di guerra, che immantinente si ponesse l'assedio a *Verona*, che in quel tempo era la città capitale de' *Goti*, e dopo la riduzione in servitù di quella piazza, tutta l'armata dovesse marcia-

12 N 3 re

(*a*) *Idem ibid.*

re contro di *Totila*, il qual'era alla testa di un picciol corpo di truppe nel *Picenum*. In virtù adunque di questo sì fatto piano, l'armata consistente di circa dodici mila fanti, marciò sotto il comando di undici generali, de' quali eran capi *Costanziano*, ed *Alessandro*, ed essendo arrivati nelle vicinanze di *Verona*, si accamparono sette miglia discosto dalla città. *Marciano* personaggio di gran potere, ed autorità nel paese, e bene affetto al servizio dell' Imperatore, aveva impegnato un cittadino di *Verona* a dare a tradimento la piazza. Una sentinella complice nella congiura dovev' aprire una delle porte in tempo di notte, ed ammettere un distaccamento di *Romani*, i quali dovean tenere in sicuro la detta porta, finattantochè non giugnesse il resto dell' armata. Questa, a dir vero, ella era una pericolosa impresa, avvegnachè nella città fossevi una ben forte guernigione, e la salvezza di coloro, che doveansi mandare in distaccamento, dipendesse intieramente dalla fedeltà della sentinella. Un tal servizio adunque con grande scorno ed

I Romani *fanno un tentativo contro di* Verona.

ed *ignominia* del nome *Romano* fu schivato da tutti i *Romani* ; ma d'altra banda ei fu con gran gioia impreso da un tale *Artabane* di nazione *Armenica* , il qual' essendosi avanzato alla testa di cento persone, fu ammesso entro la porta , alla di cui custodia , e sicurezza ei pose alcuni di loro , mentrechè altri uccisero le sentinelle su le mura , e si resero padroni delle case contigue . Quindi *Artabane* incontanente diede ragguaglio a' generali del suo felice successo , richiedendoli , che affrettassero la marcia dell' armata ; ma i comandanti dopo essersi avanzati fino a cinque miglia lungi dalla città , ordinarono all'armata di fare alto , fino a che non avessero fra loro medesimi stabilito, in quale maniera si avesse a dividere il bottino di una città sì doviziosa . Or questo cagionò delle gran dispute , dimodochè la notte già scorse prima ch' eglino si potessero accordare fra loro. Fra questo mentre i *Goti* , i quali avendo inteso, che i *Romani* eran già padroni di una porta, se n'erano fuggiti fuora di un'altra , ed eransi ritirati ad un'alta

rocca non molto lungi dalla città, scoprendo quindi il picciol numero de' *Romani*, ch' era nella medesima, ed insieme insieme l' armata, ch'era tuttavia in qualche distanza, sen ritornarono nella città per la medesima porta, dond' erano usciti, e lanciandosi contro i *Romani*, gli obbligarono ad abbandonare la porta, ed a fuggirsene a' merli, ov' eglino si difesero con impareggiabile valorìa. Or'essendo per questo tempo i comandanti convenuti già fra loro intorno al bottino della città, si appressimarono alle porte; ma conciosiachè le trovassero chiuse, eglino vergognosamente si ritirarono, quantunque i loro compagni soprassatti da un prodigioso numero di nemici, con premurose istanze li chiamassero in loro assistenza. *Artabane* adunque, e tutti quei suoi soldati, ch' erano tuttavia rimasti in vita, veggendosi in tal guisa vilmente abbandonati, e disperando affatto di essere soccorsi, si gittarono da su le mura. Coloro, che caddero su le pietre, rimasero uccisi per la caduta, oppure furon resi incapaci di potersi salvare

Ma rimangono frustrati nel loro disegno.

con

con la fuga; ma *Artabane*, ed alcuni altri pochi avendo avuta la felice sorte di scegliersi nella loro caduta il terreno, giunsero a salvamento al campo, ove *Artabane* rimproverò i comandanti della loro rea condotta, e di mancanza di coraggio. Quindi i *Romani*, dopo questo contrattempo, avendo varcato il *Po*, marciarono a *Faventia*, oggi *Faenza*, ove furono incontrati da *Totila* alla testa del suo picciolo esercito, consistente solamente di cinque mila fanti. Imper laqualcosa avendo i generali *Romani* convocato un consiglio di guerra, *Artabane* li consigliò a non disprezzare i nemici, benchè fossero di lunga mano inferiori di numero, ma di avventarsi contro di loro, innanzichè tutto il corpo avesse varcato il fiume *Lamone*, presso il qual'è situata la città di *Faventia*. Ma conciosiachè i comandanti discrepassero fra loro medesimi, com' ei generalmente suole accadere, allorchè sono eguali nel potere, *Totila* passò il fiume senza niuna opposizione; dimodochè le due armate si avvicinarono l' una all' altra in ordinanza di battaglia.

Men-

Mentrechè elle ſtavano in tal guiſa ſchierate, aſpettando il ſegno, un certo *Valiare* di nazione *Gotica*, di una giganteſca ſtatura, e di una forza proporzionata, avanzandoſi innanzi alle file, sfidò qualunque *Romano* ad una ſingolar tenzone. *Artabane* accettò la disfida, ed al primo incontro, gli trapaſsò il lato deſtro colla ſua lancia; ma credendo egli, avvegnachè il *Goto* non foſſe immantinente caduto a terra, che la ferita non era mortale, gli ſcaricò un ſecondo colpo nella pancia, nel quale atto eſſendo la teſta della lancia di *Valiare*, che queſti tenea diritta in mano, caduta ſul collo di *Artabane*, infortunatamente gli ruppe una delle arterie. Nulla però di manco il prode campione punto non temendo di alcun pericolo, corſe indietro col deſtiero all' armata; ma concioſiachè il ſangue non ſi potè in niun conto ſtagnare, ei ſe ne morì a capo di tre giorni con gran dolore di tutti coloro, ch' erano veri amici dell' Imperatore; imperocchè dalla grande ſperienza, coraggio, e prudenza di *Artabane* ſi aſpettavano ſenza meno di vedere operate del-

Singolare tenzone fra Artabane, *ed un* Goto.

Morte di Artabane *valoroſo uffiziale*.

delle gran cose. Egli avea servito in prima con grande riputazione nell' armata *Persiana*; ma essendo poscia fatto prigioniero da *Belisario* nel castello di *Sisaurium* con tutti i *Persiani* sotto il suo comando, e mandato a *Costantinopoli*, egli offerì il suo servizio all' Imperatore, il quale mandollo una co' *Persiani*, che avea per l' addietro comandati, al suo esercito in *Italia*, ov' ei si distinse, come abbiamo già riferito, in una maniera molto egregia e valorosa. Quindi il singolar certame fu tosto succeduto da un generale combattimento, in cui fidandosi i *Romani* nel loro gran numero, si portaron da principio con grande spirito e valorìa. Ma conciosiachè trecento *Goti*, i quali aveano ricevuto ordine da *Totila* di passare il fiume in qualche distanza, inaspettatamente si lanciassero contro la loro retroguardia, secondo gli ordini avuti, i *Romani* cominciaron tosto a rincolare, immaginando, che quel corpo fosse di gran lunga più numeroso di quelche realmente non era. Il perchè *Totila* caricandoli nella fronte con nuovo vigore, essi caddero

dero

I Romani sono sconfitti

dero in prima in gran confusione, e quindi si diedero ad una precipitosa fuga. I *Goti* li perseguitarono con grande strage, fecero un gran numero di prigionieri, presero tutte le loro insegne, ed obbligarono quei pochi, ch' ebbero la felice sorte di scappar via, a ricoverarsi una co' loro comandanti nelle vicine città (*b*).

Totila, per approfittarsi maggiormente di questa vittoria, marciò senza perdita di tempo a *Fiorenza*, ed investì quella città; ma essendosi spedito da *Ravenna* un considerabile esercito in soccorso della piazza, *Totila* stimò espediente di torre via l' assedio, e ritirarsi a *Micole*, la qual città era circa una giornata di cammino lungi da *Firenze*. I *Romani* lasciando una piccola guernigione nella città, li perseguitarono col rimanente delle loro forze, ed ei fu stabilito, che marciando uno de' comandanti con tutta la possibile speditezza dietro a' nemici, li dovesse tenere a bada, finchè sopraggiugnessero gli altri. La sorte toc-

(*b*) *Idem l.iii.c.9.*

toccò a *Giovanni*; ma conciosiachè fossero nate fra i comandanti delle intempestive dispute, e si fosse sparso un romore, che *Giovanni* era stato ucciso da uno de' suoi propj soldati, l'armata fece alto; e fra questo mentre essendo *Giovanni* costretto a combattere col nemico colle sue propie truppe solamente, ei fu del tutto sconfitto. Allorchè furon recate all'armata le novelle di questa disfatta, essendo questa presa da un vano ed improvviso timore, tutti immediatamente si dispersero, proccurando ognuno di salvare se medesimo nella migliore guisa, che mai potesse. *Totila* trattò i prigionieri da lui presi così in questo, che nel passato combattimento, con tanta umanità e piacevolezza, che la maggior parte di loro entrando nel suo servizio, la sua armata fu in tal maniera considerabilmente accresciuta (c).

I Romani sono di bel nuovo disfatti.

L'anno seguente ottavo della guerra *Gotica*, *Totila* uscendo in campagna ben per tempo nella vegnente primavera, si rese padrone di tutte le fortezze nel-

(c) *Idem ibid.* c. 10.

La Toscana e diverse altre provincie sono ricuperate da' Goti.

Anno di CRISTO 543.

nella *Toscana*, e marciando di là nella *Campania*, e nel *Samnium*, ridusse alla sua ubbidienza, e smantellò la forte città di *Benevento*, e pose l'assedio a *Napoli*; durante il quale, varj distaccamenti della sua armata, presero *Cuma*, e ricuperarono tutta la *Brutia*, *Lucania*, *Apulia*, e *Calabria*, ove trovarono delle somme ben considerabili, le quali erano state accumulate per l'Imperatore. Or'essendosi i *Goti* in tal guisa impossessati de' tributi, e del danaro insieme, ch'era stato riscosso, affine di pagare l'esercito, le truppe dell' Imperatore furono ridotte a grandi angustie e strettezze, e cominciarono per questo ad ammutinarsi, e ricusare di uscire in campagna; dimodochè *Costanziano* se ne stava ozioso in *Ravenna*, *Giovanni* in *Roma*, *Bessa* a *Spoleti*, *Giustino* in *Firenze*, e *Cipriano* in *Perugia*, nelle quali piazze essi erano fuggiti dopo l'ultima disfatta. L'Imperatore intanto essendo stato informato della cattiva situazione de' suoi affari in *Italia* ordinò, che si ammannisse e corredasse una considerabile flotta

ta, ed insieme insieme si facesse leva di un gran numero di truppe, commettendo il comando di tutto ciò alla condotta di *Massimino*, ch' egli onorò col titolo di *Præfectus Prætorio in Italia*; ma conciosiachè ei fosse un personaggio totalmente ignorante degli affari militari, naturalmente timido, e indolente, *Giustiniano* destinò *Demetrio* a comandare sotto di lui, che avea per l'addietro servito sotto *Belisario* in qualità di generale della fanteria. *Demetrio* adunque per risarcire la riputazione delle arme *Romane* in *Italia*, risolvette di tentare il soccorso di *Napoli*, la qual città si ritrovava ridotta a grandi strettezze. Con questa mira dunque lasciando *Massimino* nelle costiere dell'*Epiro*, fece vela con una parte della flotta in *Sicilia*; e quivi conciosiachè seco non avesse, che un picciol numero di truppe, egli assembrò una gran quantità di vascelli, con disegno di atterrire i nemici, i quali avrebbero certamente conchiuso, che una flotta sì considerabile dovea senza meno avere a bordo una proporzionata

ar

armata; ma conciosiachè dopo di esserſi posto a mare, ei perdesse il primiero coraggio, in luogo di far vela a dirittura verso *Napoli*, dirizzò il suo corso verso *Roma*, affine di far leva di soldati, e quindi ritornare a *Napoli*; ma poscia, chè i *Romani* ricusarono di servire contro il vittorioso Re de' *Goti*, ei fu obbligato a starsene oziosamente, oppure tentare di soccorrere *Napoli* con quelle poche truppe che avea seco menate. Egli elesse il secondo espediente; ma conciosiachè *Totila* avesse avuta a tempo notizia del suo disegno, allestì con incredibile velocità un gran numero di vascelli leggieri, i quali inaspettatamente soprafacendolo mentrechè egli stava su le ancore nella costiera di *Napoli*, in parte prese, ed in parte affondò tutti i vascelli della sua flotta, e fece prigionieri tutti coloro, ch'eranvi a bordo, a riserba di alcuni pochi, i quali si ricoverarono nelle loro barche, e tra loro fuvvi l'istesso *Demetrio*. Gli assediati essendosi grandemente avviliti per questa perdita, *Conone*, il quale comandava in

I Romani *sono sconfitti per mare*.

Napoli

Napoli, spedì un messaggiere a *Massimino*, facendogli assapere la deplorabile condizione, alla quale si trovava ridotta la città, e facendogli premurose istanze di accelerarsi in loro sovvenimento. *Massimino* si era di già avanzato fino a *Siracusa*; ma non potè essere affatto persuaso di quindi muoversi per qualche tempo. Finalmente essendo ei da una banda minacciato d'incorrere nella indignazione dell'Imperatore, e dall'altra importunato per gli replicati messaggi degli assediati, ed apertamente tacciato di codardìa da' soldati, ei mandò la flotta a *Napoli* sotto il comando di altri comandanti, mentrech' ei si ristette indietro tratto dalla sua naturale timidità. Or poichè la flotta si mise a mare nel cuor dell'inverno, ella fu da una violenta tempesta rispinta al lido vicino al campo de' nemici, i quali affondarono i vascelli, e senza niuna resistenza fecero quella strage, che loro piacque sì de' marinari, che de' soldati; talchè pochi di loro scansarono di essere o presi od uccisi. Fra i prigionieri vi fu *Demetrio*, il quale dopo la perdita della sua propia

Vien distrutta un' altra flotta Romana.

 flot-

flotta, se n'era gito a bordo di quella di *Massimino*. *Totila* ordinò, ch'ei con una fune ravvolta al collo fosse condotto al muro della città, e quivi l'obbligò ad esortare gli abitatori ad arrendersi, con assicurarli, ch'essi non doveano più aspettare alcuna sorta di soccorsi, e che era già perduta affatto ogni speranza colla perdita dell'armata navale. Nel tempo medesimo *Totila* offerì loro onorevoli condizioni, con patto però, che immediatamente si sottomettessero; la qual cosa di fatto eglino fecero, e furon da lui trattati con somma gentilezza, ed umanità. Or poichè essi aveano da lungo tempo sofferta una gran fame, *Totila* temendo, che non avessero a recare nocumento alla propia lor vita, ove in su le prime ad altro non attendessero, che a sfamarsi, pose delle guardie alle porte per impedirli di uscire, prendendoli nel tempo medesimo la cura di fornirli con parsimonia di provvisioni, accrescendo però ogni giorno la loro porzione. Avendo adunque a poco a poco riacquistate in tal modo le primiere loro forze, egli ordinò, che si fossero aper-

Napoli *si arrende.*

aperte le porte, e diede ad ognuno piena facoltà di rimanere o di ritirarsi a qualunque luogo mai più gli fosse in grado. Quindi trattò *Conone*, e la guernigione nella più amichevole, ed obbligante maniera, che mai possa idearsi; imperocchè fingendo eglino di ritornare a *Costantinopoli*, ei li provvide di vascelli, ed avendo poscia scoperto, che il loro vero disegno si era di far vela a *Roma*, e rinforzare la guernigione di quella città, ch' egl' intendea di assediare dopo di *Napoli*, ei fu sì lungi dal punirli, come ben essi aspettavansi, o dal rimproverarli soltanto di averlo in tal guisa burlato, che anzi per contrario non essendo favorevoli i venti per un lungo tratto di tempo, ei li fornì di cavalli, di carri, e provvisioni, ed ordinò ad un corpo di *Goti*, che li scortasse fino a *Roma*. Egli smantellò *Napoli*, come avea fatto di *Benevento*, avvegnachè non volesse indebolire la sua armata con porre delle guernigioni nelle molte fortezze, che a lui sottometteansi (d).

 Or

(d) *Idem l. iii, cap. Continuat. Marcell. ad ann. 543.*

Or'essendo già *Totila* padrone di *Napoli*, e di moltissime fortezze, che erano in quelle parti, cominciò a rivolgere il suo pensiero verso *Roma*. In primo luogo adunque egli scrisse una lettera al senato, ch' ei ardentemente bramava di tirare al suo partito, rinfacciandolo, comechè in termini gentili, della ingratitudine, che aveano mostrata alla famiglia, e nazione del gran *Teodorico*, e di *Amalasunta*. Ei li consigliò insieme e pregò a ritornare al lor dovere; ridusse alla loro memoria il trattamento, che avevano incontrato dall' Imperatore, e da' suoi ufiziali, e conchiuse con assicurare tanto loro, quanto il popolo del suo favore e proteggimento, purchè ritornassero alla loro fedeltà. *Giovanni*, che comandava in *Roma*, non volle permettere, che il senato rispondesse a questa lettera, nè che ne ricevesse più in avvenire da *Totila*, il quale pur con tutto ciò trovò la maniera di farne penetrare delle altre nella città, che furono di notte tempo affisse ne' luoghi più frequentati. I sacerdoti *Ariani* furon tenuti in sospet-

Totila *scrive al Senato* Romano.

ſpetto di mantenere una privata corriſpondenza co'*Goti*, e col loro Re, come quelli, che profeſſavano l'iſteſſa dottrina, e per un tal motivo furono eſiliati da *Roma*. Quindi veggendo *Totila*, che le ſue lettere, ed i ſuoi manifeſti, non partorivano niuno effetto nè su gli animi de' ſenatori, nè su quelli del popolo *Romano*, riſolvette di tentare altri mezzi; ſicchè avendo di fatto ſpedito un diſtaccamento in *Calabria* per ridurre in ſervaggio *Otranto*, che non ſi era tuttavia ſottomeſſa, ei marciò col rimanente delle ſue truppe contro le città, ch' erano nelle vicinanze di *Roma*. La città di *Tibur* oggidì *Tivoli* diciotto miglia in circa diſtante da *Roma*, fu a tradimento data in ſuo potere da uno degli abitatori; ed eſſendovi entrato, ei paſsò a filo di ſpada tutti i cittadini inſieme col loro Veſcovo. Quindi preſe ad aſſalto diverſe altre fortezze in quelle vicinanze; di talchè *Roma* fu in certa maniera bloccata per terra, avvegnachè foſſe troncata affatto ogni qualunque comunicazione col vicino paeſe. L' Imperatore intanto trovandoſi in

gran perplessità ed affanno per le cattive novelle, ch'ei cotidianamente riceveа dall'*Italia*, e non volendo per contrario perdere *Roma*, la quale trovavasi presentemente in imminente pericolo di cader di bel nuovo nelle mani de' nemici, si determinò di chiamare *Belisario* dalla *Persia*, nulla ostante i felici successi, che avea quivi incontrati, e mandarlo nuovamente in *Italia*. Di fatto egli scrisse a *Belisario*, ordinandogli di portarsi immantinente in *Italia*, e di assumersi quivi il comando delle sue armate in quel paese. Non sì tosto *Belisario* ricevette quest' ordine, che lasciando *Comagene*, ov'egli allora si trovava, si partì alla volta dell'occidente. Nel suo viaggio per la *Tracia*, egli assoldò a sue propie spese più di quattro mila uomini, ed essendo giunto con essi a *Salona*, spedì quindi *Vitalio* generale dell'*Illyricum* con un corpo di truppe in soccorso di *Otranto*, al di cui avvicinamento i *Goti* si ritirarono; di talchè la città fu rinforzata con freschi soccorsi, e di uomini, e di provvisioni. Quanto a *Belisario* ei s'imbarcò

Belisario è *mandato nuovamente in* Italia.

cò

cò nella *Dalmazia*, e portossi per mare a *Ravenna*, donde spedì varie compagnie di soldati contro le città dell' *Æmilia* o sia *Romagna*; ma senza niuno buon successo, quantunque avessero sconfitto un picciol corpo di truppe spedito da *Totila* per discacciarle da quella provincia. Dopo di ciò, elleno s'introdussero nella città di *Auximum*, ch'era allor'assediata da'*Goti*; ma veggendo, che non vi erano sofficienti vettovaglie nella piazza per mantenere una sì numerosa guernigione, risolvettero di sortir fuora, e marciare a *Pisaurus* oggi *Pesaro*, ch' era situata in piccola distanza, ed era tuttavia occupata da' *Romani*. Nella loro ritirata dugento di essi furono uccisi dagli assediatori; ma il rimanente giunse a *Pesaro*, ove *Totila* perseguitolli, sperando d'impadronirsi della piazza per assalto; ma essendo vigorosamente rispinto dalla guernigione, se ne ritornò all'assedio di *Auximum*; e nel tempo medesimo veggendo, che *Belisario* non era in istato di uscire in campagna, egli spedì alcuni distaccamenti per assediare *Fir-*

Auximum, Fifmum, ed Afculum *fono affediate da' Goti.*

mum, ed *Afculum* due piazze di grande importanza nella provincia del *Picenum*. *Belifario* premendogli foprattutto la falvezza di *Roma*, deftinò *Beffas* governatore di quella città, e mandò *Artafiris Perfiano*, e *Barbazione* della *Tracia*, amendue perfonaggi di gran valore, ed efperienza nelle cofe di guerra, perchè comandaffero fotto *Beffa*, rigorofamente ingiugnendo loro di non fare giammai delle fortite, in cafo che la città foffe affediata. Quindi conofcendo, ch' egli era affatto incapace di foccorrere le città affediate, o di porre freno a' progreffi de'*Goti*, fpedì *Giovanni* a *Coftantinopoli* con una lettera all'Imperatore, nella quale gli dava ragguaglio della fituazione de' fuoi affari in *Italia*, dicendogli nel tempo medefimo, ch'effendo deftituto di uomini, di arme, e danaro, egli era impoffibile per lui di profeguire la guerra. *Giuftiniano* in ricevere quefta lettera, ordinò, che fi faceffero nuove leve, avvegnachè tutti i veterani fi trovaffero impiegati contro i *Perfiani*. Ma *Totila* fra quefto mentre perfeguendo a fare ufo della fua buona

for-

fortuna, prese varie fortezze, e città di gran conseguenza, cioè *Firmum*, *Asculum*, *Auximum*, *Spoletum*, *&c.* e finalmente approssimossi a *Roma*, ch' egl' investì da tutte le parti. Essendosi egli adunque avvicinato alla città, *Artasiris*, e *Barbazione* contro l'espresso comando di *Belisario*, fecero una sortita, pensando di potere sorprendere i *Goti*; ma eglino medesimi furon tirati in una imboscata; talchè essendo tagliata a pezzi la maggior parte di loro, essi con gran difficoltà scansarono di non cadere nelle mani de' nemici. Ei non era scorso gran tempo, da che era stata la città assediata, quando a *Belisario* fu recata notizia, che un numero considerabile di truppe mandate dall' Imperatore trovavasi già in piena marcia per unirsi a lui; laonde *Belisario* commettendo la cura di *Ravenna* a *Giustino*, marciò con un piccolo corpo di truppe ad *Epidamnus*, ove di fatto le incontrò. Non guari dopo arrivò *Narsete* l'eunuco con alcune truppe ausiliarie ragunate fra gli *Heruli*, e comandate da *Philimuth*, ed altri capitani della loro propia

Roma è *assediata da* Totila.

pia

pia nazione. Or *Belisario* con parte di questo rinforzo fece vela verso il porto di *Roma*, ch'egli ardentemente desiderava di soccorrere; e mandò la rimanente sotto il comando di *Giovanni* in *Calabria*, con ordine di scacciare i *Goti* da quelle parti, e quindi unirsi a lui nelle vicinanze di *Roma*. *Giovanni* si rese padrone di alcune piazze; ma poscia conciosiachè temesse di passare per la città di *Capoa*, o di fare contro di quella alcun' attentato, quantunque fosse difesa da soli trecento *Goti*, ei non si unì a *Belisario*, secondo gli ordini avuti nel tempo determinato (e). Fra questo mentre essendo *Roma* sì strettamente assediata, che nè per terra, nè per acqua si poteano trasportare le vettovaglie nella città, cominciò in essa a fare strage una terribile carestia. Gl' infelici cittadini avendo consumata ogni cosa, che potesse lor dare alcun nudrimento, e fin anche l'erba, che crescea presso le mura, furono alla fin fine ridotti alla necessità di cibarsi delle lo-

Gran carestia in Roma.

(e) *Procop. l.iii.c.9.10.*

oro escrementa. Moltissimi, per sottrarsi dalle calamità sotto cui gemeano, violentemente si uccisero colle propie mani. In tali estremità essi a gran folla si portarono da *Bessa* lor governatore, vivamente scongiurandolo a provvederli di vitto; e se ciò non era in sua balia di fare, che desse loro licenza di uscir fuora della città, oppure li liberasse dalle loro miserie con porli a morte. *Bessa* replicò, che quanto al fornirli di cibo, egli era impossibile; quanto al fargli uscir fuora, ei non era cosa affatto sicura; e quanto poi all'ucciderli, ciò era un'empia azione: ma nel tempo medesimo per rinfrancare i loro abbattuti spiriti, gli assicurò, che di ora in ora si aspettava da *Costantinopoli* un'armata, la quale sotto il comando di *Belisario* obbligherebbe i *Goti* ad abbandonare l'assedio, e ritirarsi (*f*). *Vigilio* Pontefice *Romano* mandò da *Sicilia*, ove allora trovavasi, molti vascelli carichi di frumento per soccorrere la città; ma quelli furon tut-

(*f*) *Idem ibid.c.*17.

tutti intercetti dal nemico, il quale fin da che ridusse in servitù *Napoli*, mantenne costantemente un gran numero di vascelli, che andavano scorrendo fra la *Sicilia*, e *Roma*. Finalmente *Bessa* permise a quei cittadini, ch' eran vogliosi di ritirarsi, di uscir fuora della città, facendosi però pagare da loro una certa somma di danaro; ma la maggior parte di essi o morì per la strada, o capitando nelle mani de' nemici, fu da questi tagliata a pezzi. *Belisario* intanto essendosi bene accorto della miserabile condizione, cui trovavansi già ridotti gli assediati, tentò ogni mezzo possibile, onde soccorrerli; ma ei parve, che la fortuna o più tosto la Provvidenza combattesse contro di lui; imperocchè i suoi attentati riuscirono tutti vani, ed infruttuosi, quantunque fossero bene concertati; la qual cosa gli cagionò tale maninconia e tristezza d'animo, che fu assalito da una febbre, e fu creduto per qualche tempo di essere in grave pericolo. Frattanto gli assediati non potendo più lungamente tollerare le miserie, ond' erano af-

flit-

flitti, e disperando d'altra banda di essere più soccorsi, cominciarono ad ammutinarsi, ed a fare premurose istanze a *Bessa* di venire ad un qualche accordamento con *Totila*; il che ricusando questi di fare, quattro *Isauri*, ch'erano alla custodia della *Porta Asinaria*, si calarono giù dalle mura per mezzo di funi legate a' merli nel più cupo silenzio della notte, mentre che i loro compagni erano addormentati, si portarono da *Totila*, e si esibirono di far' entrare la sua armata in città. Il Re con gran gioia abbracciò sì fatto progetto, e mandando quattro *Goti* di gran fortezza, intrepidità, e bravura nella città insieme co' detti *Isauri*, ei chetamente si appressò alle porte con tutto il suo esercito; le quali essendosi aperte dagl' *Isauri* coll' assistenza parimente de' quattro *Goti*, *Totila* entrò nella città alla testa delle sue truppe. Al primo romore dell'ingresso de' nemici, *Bessa* cogli altri comandanti, e la maggior parte de' soldati, se ne fuggirono per un' altra porta; e coloro, che rimasero, si ricoverarono nelle Chiese, ove

Roma è *data a tradimento in mano di* Totila. *Anno di* CRISTO 547.

ove ezian dio fuggirono gli abitanti. *Totila*, che avea tenuti per tutta la notte i ſuoi ſoldati in arme, ed uniti in un corpo, per timore di qualche imboſcata, veggendo, che nulla vi era, che temere ſi portò a buon' ora nel vegnente mattino alla Chieſa di *S. Pietro*, per quivi rendere i dovuti ringraziamenti per l' eſito felice della impreſa. Le ſue milizie uccifero per iſtrada ventiſei ſoldati, e circa ſeſſanta degli abitatori; e queſto ſi è tutto il ſangue, che fu ſparſo in tale occaſione, imperocchè il Diacono *Pelagio* gittandoſi a' piedi di *Totila*, allorchè entrò nella Chieſa col libro de' Vangelj in mano, ardentemente pregollo a riſparmiare la vita degli abitanti. *Totila*, conciofiachè foſſe altamente provocato a sdegno contro gli abitatori, ricusò in su le prime di ademTotila piere la ſua dimanda; ma pur contuttociò fu alla fine indotto a proibire a' ſuoi *Goti* ſotto ſeveriſſime pene di porre a morte alcuno de' cittadini o ſoldati. Nulla però di manco loro diede piena falcoltà di ſaccheggiare quella metropoli: la qual coſa fecero per più giorni con-

Totila *perdona la vita agli abitanti, ma fa ſaccheggiare la città.*

continui, spogliando gli abitatori di tutte le loro ricchezze, e non lasciando altro nelle loro case, che le semplici e nude muraglia. In tal maniera molti personaggi di gran riguardo, e fra gli altri *Rusticiana* vedova di *Boezio*, e figliuola di *Simmaco*, matrona di una esemplare pietà, fu ridotta ad andare accattando il pane di porta in porta. Nella casa di *Bessa* eglino trovarono un immenso tesoro, ch' egli aveva in una scandalosa maniera accumulato, durante l' assedio, con vendere al popolo ad un prezzo disorbitante, il frumento, ch' erasi conservato per uso della guernigione. Quindi i *Goti* voleano porre a morte *Rusticiana*, a cagionchè ella avea persuasi, com' essi pretendeano, i *Romani* ad abbattere le immagini, e distruggere le statue di *Teodorico* per vendicarsi in tale maniera e della morte di suo padre, e di quella di suo marito; ma conciosiachè *Totila* prendesse non meno lei, che tutte le donne sotto la sua protezione, le venne così a porre in sicuro contro la crudeltà, ed in-

insolenza della soldatesca (*g*). In sì fatta guisa ella fu *Roma* ricuperata da' *Goti* nell'anno dell'Era Cristiana 547. ventesimo del regno di *Giustiniano*, e dodicesimo della guerra. *Totila*, secondo l'oppinione più probabile, entrò in *Roma* nel giorno diciassettesimo di *Gennaro*.

Quindi rimprovera i Senatori, ma li risparmia dalla morte.

Or' essendo *Totila* padrone della capitale d' *Italia* si mandò a chiamare i senatori, e riducendo alla loro memoria i molti favori, che aveano ricevuti da' *Goti*, ed il severo trattamento, che avevano incontrato dall' Imperatore, e da' suoi ufiziali, egli acremente rimproverolli di essersi con tanta ingratitudine portati verso i loro benefattori, e nel trasporto della sua passione, li minacciò di farli tutti schiavi; ma essendosi quindi calmata la sua collora, ei li perdonò ad intercessione di *Pelagio*, e licenziolli senza fare ad essi niun male. Non guari dopo spedì *Pelagio*, ed un tale *Teodoro* oratore *Romano*, in qualità di suoi ambasciatori, a *Giustiniano* con lettere pie-

(g) *Idem ibid. c. 20.*

piene di rispetto, nelle quali desiderava di vivere in pace ed amicizia con lui, come avea fatto *Teodorico* con *Anastasio*, promettendogli in tal caso di rispettarlo come suo padre, e di assisterlo, allorchè ne avesse bisogno, con tutte le sue forze, contro qualunque altra nazione. Per contrario poi, se mai l'Imperatore rigettasse le sue offerte, ei minacciavalo di adeguare *Roma* al suolo, di passare a filo di spada tutto il senato, e di trasportare la guerra nell' *Illyricum*. A ciò l' Imperatore altra risposta non diede, se non ch' ei rimetteva il tutto a *Belisario*, il quale avea piena facoltà di maneggiare, come gli piacea, tutte le cose di somigliante natura, *Totila* provocato a sdegno per sì fatta risposta, ed insieme insieme per lo sconfiggimento di un corpo di truppe, ch' egli avea mandato, perchè aprisse un passaggio nella *Lucania*, si deliberò di demolire *Roma* per modo, che non rimanesse una pietra su l' altra. Di fatto ei cominciò dalle mura, di cui già ne fece abbattere una terza parte, ed era già in punto di appiccar fuoco a' più maestosi e va-

 ghi

ghi edifizj della città, quando ricevette una lettera da *Belisario*, che il dissuadea dalla risoluzione, che avea presa. *Belisario* fortemente in essa insistè su la grandezza e maestà di una sì antica città, la quale essendo innalzata a sì alto segno di fama e splendore per l'industria e valoria di tanti celebri e ragguardevoli personaggi, i posteri riguarderebbono senza meno lui, che la distruggea, come un nemico del genere umano, dappoichè li privava di tanti monumenti, per cui venivasi a discernere il merito e la dignità de' loro maggiori. Inoltre aggiunse, che se finalmente i *Goti* verrebbero ad essere vittoriosi, ei medesimo non saprebbe darsi pace, per aver distrutta la più bella città de' suoi dominj, se non anzi la più vaga e magnifica di tutto il Mondo. Dall' altro canto poi, se mai avveniva, ch'ei nel corso della guerra fosse abbandonato dalla fortuna, ei senza meno con preservare una città sì favorita, sommamente obbligarebbesi il conquistatore, il quale a vero dire non mancarebbe di dargli una proporzionata ricompensa; laddove con

Totila è dissuaso da Belisario di distruggere la città; ma seco lui trasporta via tutti gli abitanti.

con demolirla ei si chiuderebbe affatto ogni qualunque strada, onde sperare qualsisia favore. Or' avendo *Totila* colla dovuta serietà considerato il contenuto di questa lettera, e bilanciati ben bene con somm'attenzione gli argomenti allegati da *Belisario*, risolvette di seguire il suo consiglio, e mettendo da banda ogni qualunque pensiero, di distruggere *Roma*, ei marciò colla sua armata nella *Lucania*, o sia *Basilicata*. Ei condusse il senato con seco, e mandò innanzi a lui nella *Lucania* il rimanente degli abitatori una colle loro mogli e figliuoli, custoditi da una forte guardia, non lasciando in *Roma* neppure un solo, che l' abitasse. Essendo giunto nella *Lucania*, ridusse in servitù tutto quel paese, e quindi marciò col suo esercito verso *Ravenna* (*b*). Dopo la sua partenza *Giovanni* s'impadronì di *Taranto*, ch'ei fortificò con un fosso, che fece tagliare a traverso l'istmo. La città di *Spoletum* fu similmente ricuperata da' *Romani*; essendo traditevolmen-

(*b*, Procop. l. iii. c. 22.

mente data in lor potere da un tale *Marziano* soldato *Romano*, il quale finse di essere un disertore. *Belisario* avea continuata per tutto questo tempo la sua dimora in *Portus* circa diece miglia discosto da *Roma*; ma essendo poscia informato, che *Totila* avea rivolta la sua marcia verso *Ravenna*, ed essendo nel tempo medesimo forte desideroso di ricuperare un'altra volta la capitale d' *Italia*, condusse colà la sua picciola armata; e trovando la città affatto destituta di abitatori, ed una terza parte delle mura adeguata al suolo, egl' imprese a ripopolare la piazza, e cominciò a riparare le mura. Quindi fece rimondare il fosso intorno alla città, ch' era stato ripieno da *Totila*, e di presente contentossi di ammonticchiare smisurate pietre l' una sopra l' altra, in quelle molte brecce, ch' egli avea fatte nel muro. Essendosi compiuta l' opera nello spazio di venticinque giorni, e la città provveduta di una gran quantità di vettovaglie, che *Belisario* si prese la cura di far venire per acqua, gli antichi abitatori, ch'eransi dispersi quà e

Roma è *riguadagnata da* Belisario, *il quale la fortifica*.

là

là per l' *Italia*, ritornarono a gran folla, e furono cortesemente ricevuti da *Belisario*, il quale restituì ad ognunò la sua propia casa, e le possessioni, e promise una immunità di tasse a tutti coloro, che volean quivi fermarsi. Essendo intanto recate a *Totila* le novelle di ciò, tostamente si affrettò indietro verso *Roma*, punto non dubitando, che al suo avvicinamento *Belisario* abbandonerebbe la piazza, e farebbe ritorno a *Portus*, ch'era ben fortemente munita; ma veggendo contro la sua espettazione, che il generale *Romano* si era determinato a non abbandonare la città, ma a difenderla fino all'ultimo, egli accampossi in picciola distanza dalle muraglia, e ben per tempo nel vegnente mattino si avanzò in ordinanza di battaglia, e cominciò l'attacco con incredibile furore. I *Romani*, animati dall' esempio del lor generale, si difesero con non minor valore, ed intrepidità; di modo che la pugna durò dalla mattina fino alla notte, quando i *Goti*, che avean perduto un gran numero di gente, sen ritornarono al loro campo. L'assal-

Totila ritorna contro di Roma.

salto fu rinnovato ne' tre dì seguenti; ma conciosiachè *Totila* fosse mai sempre rispinto con gran perdita, abbandonò l'impresa, e si ritirò a *Tibur*, ove continuò a soggiornare per qualche tempo, lasciando compiere a *Belisario* a suo bell'agio le fortificazioni di *Roma*; lo che di fatto ei pose in opera, e mandò un'altra volta le chiavi della città all'Imperatore. Ma i *Goti*, che fino a quel punto aveano commendato il loro Re, ed agguagliandolo a' più grandi eroi dell'antichità, si erano riguardati felici nella scelta, che avean fatta, cominciaron di presente ad altamente lagnarsi della sua condotta, e con gran libertà si fecero a biasimarlo per non avere intieramente demolita *Roma*, e lasciata in essa una ben forte guernigione, per impedire, che di bel nuovo non cadesse nelle mani de' nemici. Or tutto l'esercito si mostrò talmente malcontento e cruccioso, che allora quando ei si accinse di marciare all' assedio di *Perugia*, mostrò grande ripugnanza di seguirlo colà, finattantochè in uno studiato discorso ei fece un' apologia per la sua ulti-

Ma ne viene vigorosamente rispinto da Belisario.

tima condotta, attribuendo i suoi cattivi successi non già a trascuratezza veruna dalla parte sua, oppure a mancanza in lui in non prevedendo ciò che potrebbe avvenire, ma bensì alla incostanza della fortuna, la quale in tutti gli umani affari, ma più specialmente in materie di guerra, oltre ad ogni credere influisce e predomina. Avendosi adunque egl' in tal guisa riacquistata l' affezione e stima de' suoi soldati, lasciò *Tibur*, e marciando con tutto il suo esercito a *Perugia*, si piantò innanzi a questa città. Dopo la sua partenza essendo *Giovanni*, che avea continuato a dimorare in quelle parti, padrone di *Otranto*, si affrettò nella *Campania*, e quivi pose in libertà i senatori *Romani*, e le loro mogli, dopo aver posto in rotta un forte distaccamento di *Goti*, che *Totila* avea lasciato in custodia di quelli. Imperlaqualcosa *Totila* per vendicarsi di *Giovanni*, partendo da *Perugia*, affrettò la sua marcia e per montagne, e strade non battute, nella *Puglia*, ov' egli allora trovavasi; ma conciosiachè inopinatamente si lanciasse contro di lui di

Giovanni è posto in fuga da Totila.

notte tempo, i *Romani* col favore delle tenebre scapparon via, colla perdita di non più che cento uomini, e giunsero a salvamento a *Taranto*. Or questo ei fu, a dir vero, un altro grande errore commesso da *Totila*; imperocchè essendo la sua armata diece volte più numerosa della nemica, ov'egli avesse con pazienza aspettato, che aggiornasse, gli avrebbe potuti porre in mezzo, e così circondati tagliarli tutti a pezzi. Fra questo mentre avendo *Belisario* ricevuto da *Costantinopoli* un rinforzo di mille e dugento uomini, fece con essi vela per la *Sicilia*, avendo avuta notizia, che *Totila* avea fatto disegno di passare in quella isola, ch'era allora del tutto sfornita di qualunque difesa. Ma *Totila* in luogo di fare alcuno attentato contro della *Sicilia*, investì con tutto il suo esercito *Rusciana* città di gran forrezza nella *Calabria*; per lo che *Belisario* lasciando la *Sicilia*, fece vela ad *Otranto*, ove ricevette un secondo rinforzo da *Costantinopoli* di due mila fanti, sotto il comando di *Valeriano*. Quindi egli ordinò a *Giovanni*, che a lui

lui si unisse con quel corpo, che comandava, ed avendo assembrato un gran numero di legni da trasporto, fece vela alla volta di *Rusciana* con pensiero di soccorrere questa piazza; ma conciosiachè trovasse i *Goti* squadronati lungo il lido, e già pronti a riceverlo, tostamente abbandonò l'impresa, e fece ritorno a *Roma*, mandando *Giovanni*, e *Valeriano* con parte delle truppe a mettere a guasto e rovina il *Picenum* o sia *Marca* d' *Ancona*, ed obbligare in tal maniera *Totila* a levare l' assedio da *Rusciana*. Ma il Re de' *Goti* proseguendo l'assedio con maggior vigorìa, che mai, distaccò duemila cavalli nel *Picenum*, i quali, avvegnachè si fossero loro uniti i *Goti*, ch' erano in quella provincia, obbligarono i *Romani* mandati da *Belisario* a ritirarsi. Fra questo mentre essendo la guernigione di *Rusciana* ridotta a grandi strettezze, e disperando di essere soccorsa, si sottomise a *Totila*; il quale nulla ostante la vigorosa resistenza, che fecero, li trattò con grande umanità, ricevendo nella sua armata tutti coloro, che vollero servire sotto

Totila *assedia e prende* Rusciana.

to

to di lui, e permettendo al rimanente di ritirarsi senza niuna molestia ovunque loro tornasse in grado. Il solo *Chalazar*, che gli era per l' addietro mancato di parola; fu per ordine suo posto a morte; dopo avergli fatte recidere le mani, e quelle parti; che la modestia vuole nascoste *(i)*.

Belisario è richiamato da Giustiniano.

Frattanto avendo i *Persiani*, mentrechè operavansi queste cose in *Italia*, guadagnati considerabili vantaggi da' *Romani*, *Giustiniano* facilmente fu persuaso da *Antonia* moglie di *Belisario* a richiamare il di lei marito, ed impiegarlo nuovamente contro quella nazione. Il perchè *Belisario* lasciò l' *Italia*, ove più tosto avea perduta la gran fama e riputanza, ond'erasi reso famoso per la sua prima spedizione, che ne avev' acquistata una maggiore; imperocchè durante il corso de' cinque anni, che avea comandato contro di *Totila*, egli appena operò cos' alcuna; che fosse degna di ricordanza, essendo, per così dire, in una perpetua fuga, e facen-

(i) *Idem ibid. c. 23. 24.*

cendo vela da un porto ad un'altro (k). *Procopio* ne'suoi libri della guerra *Gotica*, che furono pubblicati, mentrechè *Giustiniano*, e *Belisario* erano tuttavia in vita; ne gitta tutto il biasimo su la fortuna; ma nell' *Aneddota* ovvero Istoria segreta, egli, o alcun' altro scrittore, lo fa reo di molti errori, ed inoltre lo accusa di avere riscosse vaste somme dagli abitatori di *Ravenna*, di *Sicilia*, e, di tutte le piazze, che si erano sottomesse a' *Romani*, sotto colore di punirli, per essersi una volta fatte dal partito de' *Goti*. Egli aggiugne, che non potendo *Erodiano* governatore di *Spoletum* fornirlo del danaro da lui richiesto, rinunziò la fedeltà giurata all' Imperatore, e diede la piazza in potere de' *Goti*, conciosiachè non avesse altro mezzo, onde liberarsi dalla importunità di quell' avaro, ed insaziabile comandante. L' istesso scrittore attribuisce la mal' armonia fra lui e *Giovanni*, per cui vennesi a ritardare grandemente il servizio dell' Imperatore ad

An-

(k) *Idem ibid. c.* 2425.

Antonia moglie del generale, la quale per accattivarsi la benivoglienza della Imperatrice *Teodora* fiera nemica di *Giovanni*, fece calzanti e premurose istanze a *Belisario* suo marito di torlo di vita in qualunque maniera gli venisse fatto; della qual cosa essendosi ben' accorto *Giovanni* sfuggì, per quanto mai potè, di unirsi a *Belisario*, o di recargli alcuno aiuto.

Ma per ritornare a *Totila*: questi, dopo la partenza di *Belisario*, ritornò innanzi a *Perugia*, ch'ei prese ad assalto, ma secondo il suo costume perdonò la vita così agli abitatori, che alla guernigione. Fra questo mezzo avendo conchiuso i *Franchi*, che da lungo tempo aveano continuato a vivere in quiete, che non meno i *Goti*, che i *Romani* si erano grandemente indeboliti per una guerra sì lunga e destruttiva, stimarono essere tempo opportuno di avvalersi di quella occasione, e facendo scorrerie in *Italia*, impadronirsi senza alcuna distinzione de' paesi appartenenti ad amendue. Nell' istesso principio della guerra, gli *Ostrogoti*, come abbiamo

fo-

ſopra rapportato, non potendo fare fronte nel tempo medeſimo e contro i *Romani*, e contro i *Franchi*, tentarono di guadagnare al loro partito i ſecondi, con cedere a' medeſimi le provincie, che poſſedeano nella *Gallia*. Or *Giuſtiniano* fu sì lungi dall'opporſi a ciò, che per contrario evitando con ſomma cura di dare a'*Franchi* il menomo preteſto di far guerra contro di lui, ei ſolennemente li confermò nel poſſeſſo di quei paeſi, che i *Goti* aveano loro ceduti, rinunziando in lor favore ogni qualunque diritto e pretenſione ſopra i medeſimi. In tal maniera, aggiugne il noſtro iſtorico, i Re de' *Franchi*, ch' ei comunemente appella *Germani*, divennero padroni di *Marſiglia* antica colonia de' *Foceſi*, e delle altre città marittime, ed eziandìo del mare. Ed ora continua *Procopio*, eſſi preſeggono a' combattimenti equeſtri nella città di *Arles*, e coniano l'oro, che ritraggono dalle miniere della *Gallia*, non già coll' immagine dell'Imperatore, come anno finora fatto, ma bensì colla loro

pro-

propia (l). In simile guisa i *Franchi* divennero legittimi sovrani de' paesi anticamente posseduti dagli *Ostrogoti* nella *Gallia*, e come tali si portarono, giusta l' osservazione di *Procopio*, con presiedere agli equestri spettacoli in *Arles*, che in quel tempo era la capitale della *Gallia*, e con fare coniare l' oro colle proprie immagini. Ma per niuna sorta di favori, nè di concessioni si poterono i *Franchi* dimenticare della loro naturale perfidia, nè indurre ad osservare le loro promesse, quantunque volte eglino vedeano, che vi fosse il menomo prospetto di vantaggio, ove si facessero ad operare contro le medesime. Gli *Ostrogoti* avevano ad essi ceduti quei ricchi paesi, che possedeano nella *Gallia*; e *Giustiniano* avea loro trasferito ogni diritto, e titolo, che avea su i medesimi. In virtù del loro trattato co' *Goti* essi li dovevano assistere contro i *Romani*, ed in vigore della loro convenzione co' *Romani* doveano starsene neutrali; ed amendue questi trattati furon da

(l) *Idem ibid. c.* 33.

da loro egualmente osservati; imperocchè credendo, che amendue le nazioni si fossero grandemente indebolite per una sì lunga guerra, si avvalsero di un tal destro opportuno, onde lanciarsi e contro gli uni, e contro gli altri; e di fatto essendo entrati nella provincia di *Venezia*, che parte appartenevasi a' *Romani*, e parte a' *Goti*, se ne impadronirono per loro medesimi. Fra questo mentre avendo *Totila* ricevuto un rinforzo di sei mila *Lombardi* comandato da *Ildige* uno de' loro principi, risolvette di marciare a *Roma*, e tentare un'altra volta la riduzione in servitù di questa città. *Belisario* avea quivi lasciati tre mila scelti soldati sotto il comando di *Diogene* offiziale di grande sperienza, e di ben conto valore, il quale fece resistenza per una considerabile pezza di tempo, contro i replicati assalti del nemico. *Totila* investì la città da tutte le bande, e fin dall' istesso principio dell'assedio, si rese padrone di *Portus*; di modo che essendosi tolta via ogni qualunque comunicazione così per mare, che per terra, egli sperava di

I Franchi si rendono padroni di Venezia.

Roma è assediata da Totila.

ri

ridurre per via di fame la guernigione fra corto spazio di tempo. Ma contro questo male *Diogene* diede saviamente il dovuto provvedimento, con fare seminare le biade entro le muraglia; di tale che la città si sarebbe, secondo ogni verisimiglianza, mantenuta fino all'arrivo de' promessi soccorsi da *Costantinopoli*, ove non fosse stata per la seconda volta tradita dagl' *Isauri*. Una delle porte era custodita da un corpo di questa nazione, la qual' essendo mal contenta per mancanza della loro paga, che per alcuni anni non aveano ricevuta; ed avendo d'altra banda risaputo, che i loro compatriotti, i quali aveano per l'addietro tradita la città, erano stati promossi, ed arricchiti da' *Goti*, risolvettero di seguire il loro essempio; e di fatto alcuni di essi, avendo prima avuta una privata conferenza con *Totila*, aprirono nel tempo stabilito la porta, ch'essi guardavano, e 'l ricevettero con tutta la sua armata entro la città. Conciosiachè *Totila* avesse ordinato, che i trombettieri suonassero nella porta opposta, fingendo di at-

E vien traditevolmente data in suo potere la seconda volta dagl' Isauri. *Anno di* CRISTO 550.

attaccare la città da quella parte, la guernigione tosta m ente affrettossi colà; di modo che ei non venne ad incontrare opposizione veruna. Allorchè gli abitatori videro, che la città era stata già presa, se ne fuggirono per la porta opposta verso *Centumcellæ*, ch' era l'unica fortezza, che avevano i *Romani* in quelle vicinanze; ma un gran numero di loro, e parimente de'soldati, i quali presero la strada medesima, fu tagliato a pezzi da'*Goti*, che *Totila* avea messi in imboscate lungo la strada, punto non dubitando, ch'eglino fuggirebbono per quella volta. *Diogene* scappò via, comechè fosse leggermente ferito; ma *Paolo Ciliciano*, che *Belisario* avea destinato a comandare sotto di lui, si ritirò con un corpo di quattro cento cavalli alla tomba di *Adriano*, e s' impossessò del ponte conducente alla Chiesa di *S. Pietro*, oggi detto il ponte *S. Angelo*. Quivi eglino si difesero con incredibile valorìa contro tutta l' armata nemica, finchè loro non rimase più alcuna sorta di provvisioni; ed allora eglino risolvettero di fa-

re una sortita, ed aprirsi una strada per mezzo de' nemici squadroni, oppure morire nell'attentato. Dopo aver fatta somigliante risoluzione, gli uni gli altri si abbracciarono, e vicendevolmente si diedero l'ultimo addio, come pronti già a morire; la qual cosa avendo intesa *Totila*, e temendo insieme insieme gli effetti di una sì disperata risoluzione, stimò espediente di offerire ad essi delle condizioni. Di fatto fece loro intendere per mezzo di un messo, che ov' eglino deponessero le arme, e dessero in suo potere i loro cavalli, e giurassero nel tempo medesimo di non servire mai più contro de' *Goti*, egli era prontissimo a concedere loro licenza di ritornare a *Costantinopoli*; ma che ov' eglino eleggessero più tosto di stare in *Italia*, e di servire sotto di lui, ei restituirebbe ad essi tutti i loro effetti, e sarebbero trattati dell' istessa maniera e forma, che i *Goti*. In sulle prime eglino scelsero di ritornare a *Costantinopoli*; ma poscia cangiando sentimento, si arruolarono fra le truppe di *Totila*: solamente *Paolo*, ed un

cer-

certo *Mindo* di nazione *Isaurica* chiesero licenza di ritornarsene a casa; la qual cosa *Totila* non solamente loro permise, ma eziandio concedè a'medesimi un salvo condotto, somministrando eziandio del danaro, onde aveano di bisogno per le spese. Inoltre circa trecento altri soldati della guernigione, i quali eran fuggiti a santuario nelle Chiese, abbandonando il loro asilo, si sottomisero a *Totila*, avendo questi promesso di perdonare loro la vita. *Totila* per l'addietro si era mostrato propenso a distruggere *Roma*, come abbiamo sopra cennato, ma erane stato divertito da *Belisario*. Ora però ripose il suo studio principale in abbellire la città, restaurando con immense spese ciò che avea per l'addietro distrutto. Ei richiamò i senatori, e li rimise nel loro antico grado e splendore, invitò i cittadini a prendere possesso de' loro beni, provvide la città di una gran copia di vettovaglie, e popolandola di *Goti* ed *Italiani*, esibì i giuochi *Circensi*, secondo l'usanza degl'Imperatori *Romani*, ne'quali ei medesimo presiedè

Totila *ripara ciocchè avea per l'addietro distrutto.*

 di

di persona. Or questa sua condotta sì differente dalla prima, si dovette ascrivere alla risposta datagli dal Re de' *Franchi*, allorchè *Totila* domandò in matrimonio la sua figliuola, cioè, ch'ei non disporrebbe di sua figliuola a niun' altra persona, la quale non fosse Re; e che *Totila* non si dovea come tale riguardare, dappoichè non fu capace di preservare la città capitale, ma era stato obbligato a demolirne parte, ed abbandonare la rimanente in poter del nemico(*m*). Essendo adunque *Totila* ora divenuto nuovamente padrone di *Roma*, spedì ambasciatori a *Costantinopoli* con proposizioni di pace, offerendosi, purchè l' Imperatore a lui lasciasse l' *Italia*, di assisterlo come un fedele alleato contro qualunque altra nazione. Ma ei fu sì lungi, che *Giustiniano* prestasse alcun' orecchio a sì fatta proposta, che anzi non volle neppure ammettere alla sua presenza gli ambasciatori. Imperlaqual cosa *Totila* si determinò di proseguire la guerra con maggior vigore che mai, ed

(*m*) *Idem ibid. c.* 36, 37.

ed avendo lasciata in *Rcn a* una ben forte guernigione, marciò col restante della sua armata a *Circumcellæ*, ora *Civita Vecchia*, ch'ei subitamente investì; ma facendo *Diogene* una vigorosa resistenza, ei fu convenuto fra lui, e *Totila*, ch'esso voleva informare l'Imperatore dello stato, in cui trovavasi; e che se egli ad un tempo prefisso non riceverebbe niun soccorso, gli si arrenderebbe la piazza; e gli furon dati trenta ostaggi. Dopo di questo *Totila* passò colla sua armata nella *Sicilia*, e nel suo passaggio fece un'attentato contro di *Reggio*; ma conciosiachè trovasse nella piazza una forte guernigione, ei lasciò parte dell'armata a bloccarla, affine di ridurla per via di fame; e colla rimanente passò nella *Sicilia*, dopo essersi reso padrone di *Taranto*. Mentrechè stava egl'imbarcando le sue truppe, gli furono recate novelle, che *Ariminum* era stata data in potere de' *Goti*, ch'egli avea lasciati nel *Picenum*. Quindi avendo traghettati gli stretti, sbarcò senza niuna opposizione in *Messina*; ma non potendo ridurre questa

E' s'impadronisce di Taranto, *e quindi passa nella* Sicilia.

città alla sua divozione, ei diede il guasto al vicino paese, distruggendo il tutto col ferro, e fuoco. Fra questo mentre essendo la guernigione di *Reggio* ridotta agli ultimi estremi per mancanza di provvisioni, si sottomise sotto certe condizioni, e diede la città in mano delle truppe lasciate da *Totila* innanzi ad essa (*n*).

Giustiniano intanto postosi in agitazione e timore per gli progressi, che facea *Totila*, perdonò ad *Artabane*, che aveva ultimamente cospirato contro di lui, e mandollo nella *Sicilia* per difendere questa isola contro de' *Goti*, ed ove fosse possibile di quindi scacciarli affatto. Nel tempo medesimo ei nominò *Germano* suo nipote per generale contro de' *Goti* in *Italia*, dandogli un' ampia somma per far leva di truppe nella *Tracia*, ed *Illyricum*, donde poi dovea marciare in *Italia* con *Philimuth* comandante degli *Heruli*, e con *Giovanni* allora generale dell' *Illyricum*. Or poichè *Germano* era un personaggio

Germano è destinato generale nell' Italia.

(n) *Idem ibid.*

gio di un generoso naturale, e grandemente amato dalla soldatesca, egl' immantinente mise in punto un considerabilissimo esercito, avvegnachè non solamente i *Romani*, ma eziandio i barbari a lui corressero a folla da tutte le parti. Con quest' armata, che fu la migliore, che avesse giammai l'Imperatore mandata in *Italia*, egli sperava di aggiungere alla fama e riputanza, che si aveva ultimamente acquistata contro de' *Vandali* nell'*Africa*, la gloria ancora di espellere i *Goti* dall' *Italia*, e riunire questo paese all' Imperio. Ei pensava di potere più facilmente venire a capo di questo, avendosi presa in moglie *Matasunta* figliuola di *Amalasunta*, e nipote di *Teodorico*, la qual'egli sperava, che tirerebbe al suo partito un gran numero de' *Goti*; imperocchè egli avea fatto disegno di condurla seco lui in *Italia*. I *Goti* rimasero grandemente avviliti e disanimati, allorchè udirono, che dovea comandare contro di loro un generale di consumata esperienza, universalmente amato dalla sol-

datesca, e sì strettamente unito in parentela a *Teoderico*, la di cui memoria eglino adoravano. Dall' altra banda i *Romani* cominciarono a prendere nuovo spirito e coraggio, e tutti quelli, ch' erano stati dispersi per le loro frequenti sconfitte, assembrandosi in un corpo ne' confini dell'*Istria*, quivi aspettavano il suo arrivo. Intanto avendo *Germano* ragunate insieme tutte le sue truppe nelle vicinanze di *Sardica*, ordinò loro, che si allestissero fra tre giorni a marciare in *Italia*. Ma la Provvidenza aveva altrimenti disposto degli affari; imperocchè *Germano* fu improvvisamente assalito da una violenta malattìa, la quale a capo di pochi giorni pose termine alla sua vita, ed insieme insieme a tutti i suoi vasti disegni. L' Imperatore in ricevere le notizie della sua morte, che gli fu di gravissimo affanno e cordoglio, ordinò a *Giustino* figliuolo di *Germano*, ed a *Giovanni*, che si aveva impalmata la sua figliuola, di condurre l' esercito in *Italia*. Ma conciosiachè l' inverno si avvicinasse, ed

Morte di Germano.

egli·

(o) *Idem ibid. c. 39.*

eglino non avessero vascelli, onde trasportare colà per mare le truppe, marciarono nella *Dalmazia*, e quivi le posero in quartiere d' inverno, sceglien-do i loro propj in *Salona*. Fra questo mentre avendo *Totila* messa a guasto gran parte della *Sicilia*, si piantò colla sua armata innanzi a *Siracusa*; ma conciosiachè *Liberio*, che *Giustiniano* avea spedito con un buon numero di vascelli per guardare quella costiera, si avesse a viva forza aperta la strada nel porto, soccorse la guernigione con un considerabile rinforzo e di uomini, e di vettovaglie. Nulla però di manco *Totila* proseguì l' assedio con gran vigore, comechè incontrasse una ben forte opposizione da' *Romani* al di dentro, i quali avendo inteso, che *Artabane* era per venire in loro soccorso con una poderosa flotta, non vollero prestare orecchio a niuna sorta di patti. Ma essendo la detta flotta dispersa nella costiera di *Calabria* da una violenta tempesta, ed *Artabane* risospinto all' isola di *Malta*, ove con molta difficoltà ei salvossi,

Li-

Siracusa è presa, e tutta la Sicilia è ridotta in servitù da Totila.

Liberio disperando di avere più alcun soccorso, abbandonò *Siracusa* in mano de' nemici, e trasportò la guernigione per mare a *Palermo*. Or non avendo *Totila* più nemico alcuno nella *Sicilia*, che gli si opponesse, intieramente ridusse quell'isola alla sua ubbidienza, e lasciando in essa quattro ben forti guernigioni per tenere a freno, e timore gli abitatori, ei fece ritorno in *Italia* carico di bottino (p). Quindi molto a buon' ora nella vegnente primavera, avendo *Giustino*, e *Giovanni*, i quali aveano passato l'inverno in *Salonæ*, ragunate insieme le loro truppe, impresero a marciare verso *Ravenna*. Ma fra questo mezzo avendo gli *Sclavi* valicato il *Danubio*, o per istigazione di *Totila*, ovvero spinti da un desiderio di bottino, fecero irruzione nelle provincie *Romane*, commettendo per ogni dove inaudite crudeltà. Questo, a dir vero, grandemente ritardò la marcia dell' armata, avvegnachè i generali *Romani* fossero obbligati a mandar contro di loro de' ben for-

(p) *Idem ibid. c.* 40.

forti distaccamenti: la qual cosa alla fin fine gli obbligò a ripassare il *Danubio*, e fare ritorno a casa. Ma innanzi che i due generali giugnessero a' confini d' *Italia*, ricevettero ordine dall' Imperatore di non progredire più oltre, ma di aspettare l'arrivo di *Narsete*, ch'egli avea destinato comandante supremo di tutte le sue forze in quelle parti con un' autorità assoluta ed illimitata. Mentrechè però *Narsete* stava facendo i necessarj apparecchi per la sua meditata spedizione, avendo *Totila* allestita e corredata una flotta di trecento galèe, la mandò a porre a sacco le costiere della *Grecia*, ove ammassarono un' immenso bottino. Elle fecero uno sbarco nella isola di *Corfù*, e dopo averla messa a guasto e rovina, fecero vela per l' *Epiro*, ove sorpresero, e saccheggiarono le città di *Nicopoli*, ed *Anchialo*, ed impadronironsi di molti vascelli nella costiera, e fra gli altri di alcuni carichi di provvisioni per l' armata di *Narsete*. Nel tempo medesimo *Totila* bloccò la città di *Ancona* e per mare e per terra, ed in tal maniera fra poco la ridusse a gran-

Narsete è destinato comandante nell' Italia.

Ancona è assediata da' Goti.

grandi strettezze ; del che come n' ebbe notizia *Valeriano* , il quale si trovava allora in *Ravenna* , tostamente diede ragguaglio a *Giovanni* , che secondo gli ordini avuti dall' Imperatore stava aspettando l'arrivo di *Narsete* nella *Dalmazia* , della condizione , in cui si trovava la città , facendogli premurose istanze di accelerarsi in sovvenimento della unica piazza , ch' era rimasta all' Imperatore in quelle parti ; e promettendogli nel tempo medesimo di unirsi a lui con tutte le truppe , che avea sotto il suo comando . *Giovanni* avea ricevuto ordine di non muoversi dalla *Dalmazia* fino all' arrivo di *Narsete* ; ma essendosi in questa occasione arrischiato di disubbidire agli ordini imperiali, pose il fiore della sua armata a bordo di quaranta vascelli , e fece vela con essi verso *Ancona* , ove gli si unì *Valeriano* con un rinforzo di altri dodici navilj . Quindi al loro comparire innanzi ad *Ancona* , avendo i *Goti* forniti di tutto il necessario 47. de' loro migliori vascelli, fecero vela contro de' nemici; il perchè tosto seguì un navale conflitto,

in

in cui avvegnachè i *Goti* fossero totalmente ignoranti degli affari marittimi, furono intieramente sconfitti, essendo presi, od affondati trentasei de' loro navilj con tutti coloro, che vi erano a bordo; ed i rimanenti furono rispinti al lido, ove furono posti a fuoco da' *Goti* medesimi, per timore che non avessero a cadere nelle mani de'nemici. Dopo questo sconfiggimento i *Goti* tolsero via l'assedio, e ritirandosi in gran fretta, lasciarono il lor campo, e parte del loro bagaglio a' generali *Romani*, i quali avendo rinforzata la guernigione, se ne ritornarono *Valeriano* a *Ravenna*, e *Giovanni* a *Salona*. Nel tempo medesimo avendo *Artabane* assembrata la sua flotta, la quale, come abbiamo sopra cennato, era stata dispersa da una tempesta, sbarcò nella *Sicilia*, e discacciando per ogni dove i *Goti*, ricuperò tutte le castella occupate da loro in quella isola. Sì fatte perdite sgomentarono a tal segno i *Goti*, e l' istesso *Totila*, ch' ei di bel nuovo spedì ambasciatori a *Costantinopoli*, offerendo di cedere la *Sicilia*, e la *Dalmazia* all' imperatore,

I Goti sono sconfitti per mare, e costretti a levare l' assedio.

di

di pagare un annuo tributo per l'*Italia*, e di assistere a' *Romani* come un fedele alleato in tutte le loro guerre. *Giustiniano* però come colui, ch' era del tutto inchinato a discacciare i *Goti* fuor dell' *Italia*, ordinò agli ambasciatori, che facessero ritorno a casa loro, senza permettere a' medesimi di comparire alla sua presenza (*q*).

I Goti *si rendono padroni di* Corsica *e* Sardegna.

Or' avveggendosi *Totila*, che *Giustiniano* non voleva in niun conto prestare orecchio ad alcuna sorta di patti, cominciò a far leva di nuove truppe, ed a fare de' vasti apparecchi sì per mare, che per terra. Il perchè avendo fornita del necessario equipaggio una considerabile flotta, la spedì contro di *Corsica* e *Sardegna*, le qual' isole furono entrambe tra poco tempo ridotte alla sua divozione. Dall' altra parte la città di *Crotona* in *Calabria*, ch' era stata lungamente assediata da'*Goti*, fu soccorsa dalla guernigione di *Thermopylæ* nella *Grecia*, trasportata per mare nell' *Italia*. Ma intanto si avvicinò *Narsete* alla

(*q*) *Idem*, *l.* *iv*. *c*. 23.

alla testa di una formidabile armata, seco lui portando un' immenso tesoro, per supplire a' bisogni dell'esercito, e soddisfare alle truppe dell'Imperatore in *Italia* ciocchè avanzavano delle loro paghe, che doveano conseguire fin dal principio della guerra. La sua armata intanto consistea non solamente di *Romani* da lui reclutati nella *Tracia* ed *Illyricum*, ma eziandio di barbari, che da tutte le parti si erano a gran folla a lui condotti. Di vantaggio *Auduino* Re de' *Lombardi* gli mandò un corpo di cinque mila scelti combattenti; *Philimuth* principe degli *Heruli* gli si unì con tre mila de' suoi compatriotti; *Aruth* un altro principe della medesima nazione venne in suo ajuto alla testa di un eletto corpo di veterani; e finalmente un gran numero di *Gepidi*, *Unni*, *Persiani* etc., allegramente si fecero a seguire le sue bandiere, chi in riconoscimento de' suoi passati favori (imperocchè egli era stato mai sempre cortese verso i barbari) e chi in espettazione di spoglia e di bottino; conciosiachè tutti andassero persuasi e convinti, che i *Goti* non potreb-

trebbero fare miga resistenza ad un'esercito cotanto numeroso, comandato da un generale di gran valore, e di consumata esperienza. Come intanto fu *Narsete* già entrato nella *Dalmazia*, a lui tostamente si unì *Giovanni* coll'esercito, che avea sotto il suo comando; ma come poi si fu avanzato fino a' confini di *Venezia*, i *Franchi*, che, secondo abbiamo sopra narrato, si erano impadroniti di quella provincia, ricusarono di accordargli il passaggio; di talchè non volendo egli in una sì critica congiuntura provocare gli animi di quella nazione, per consiglio di *Giovanni*, ch'era ben pratico di quelle parti, ei cangiò strada, e marciando lungo la costiera marittima, giunse a salvamento con tutto il suo esercito a *Ravenna*, ove gli si unì il rimanente delle forze *Romane*, ch'era sotto il comando di *Valeriano* e *Giustino*. Dopo essersi trattenuto nove giorni in *Ravenna* per rinfrescare la sua armata, e dopo avere destinato *Giustino* per governatore di quella città, ei cominciò la sua marcia verso *Roma*; ed essendo giunto ad *Arimi-*

Narsete *arriva con una grande armata in* Italia.

minum, *Usdrila* governatore della piazza fece inaspettatamente una sortita contro di lui con porzione della guernigione, mentrechè egli andava in traccia di un qualche guado, accompagnato da una picciola guardia; ma essend'opportunamente giunto un distaccamento di *Heruli* mise in fuga i *Goti*, ed uccise *Usdrila* nel perseguito. I *Romani* ben di leggieri avrebbero potuto impadronirsi della città, conciosiachè la guernigione si fosse grandemente avvilita per la morte del governatore; ma *Narsete* proseguendo il suo principale disegno, ed iscansando ogni cosa, che lo potesse ritardare, continuò la sua marcia, permettendogli i *Goti* di passare il fiume senza veruno disturbo. Ei lasciò la *Via Flaminia*, essendo informato, che un forte corpo di *Goti* guardava lo stretto passaggio, ch'era nelle montagne, chiamato *Petra Pertusa*, oggidì il *Furlo*, e piegando il cammino a mano sinistra, proseguì la sua marcia verso *Roma*. Fra questo mezzo, avendo *Totila* assembrate tutte le sue truppe nelle vicinanze di quella città, marciò per la *Tosca*-

na verso l' *Appennino*, ed essendo giunto a questa montagna, si accampò in un villaggio appellato *Tagiria*, con disegno di dare battaglia a' *Romani* nella prima vantaggiosa occasione, che gli si presentasse. Or' appen' aveva egli formato il suo campo, quando *Narsete* andò anch'egli ad accamparsi nello stesso monte, in piccola distanza da quel luogo, che fu memorabile per la disfatta de' *Galli* da *Camillo*, e fu detto *Busta Gallorum*, a cagion che i *Galli* uccisi da lui furon quivi sepolti. *Narsete* nel suo arrivo incontanente spedì un messo a *Totila*, consigliandolo a non voler contendere con tutte le forze dell'imperio, e comandando nel tempo medesimo al detto messo di dire a *Totila*, ove il trovasse inchinato a far guerra, che destinasse un giorno per venire ad una generale battaglia. *Totila*, senza mostrare il menomo timore, disse al messaggiere, che la disputa si dovea decidere colla spada; e che dopo otto giorni ei non mancherebbe di uscire incontro al generale *Romano*. *Narsete*, sospettando esservi qualche disegno in sì fatto indugio, fece ne-

Viene incontrato da Totila.

necessarj apparecchi, come se dovesse combattere il giorno seguente: e in questo egli operò molto saggiamente; imperocchè nel dì vegnente *Totila* si avanzò con tutta la sua armata in ordinanza di battaglia. *Narsete* avea nella notte distaccate cinquanta persone, perchè andassero ad impadronirsi di un certo luogo eminente, ch' era in piccola distanza: il che di fatto posero in esecuzione; ma conciosiachè *Totila* foss' egualmente desideroso di guadagnarlo, mandò varj distaccamenti di cavalleria l' uno dopo l' altro, per quindi sloggiarle. I *Romani* si mantennero ben fermi nel lor posto, ed essendo animati dall' esempio del loro condottiere nomato *Paolo*, il quale si portò con impareggiabile bravura, essi continuatamente etropinsero i nemici, e gli obbligarono finalmente ad abbandonare quell' attentato, quantunque fossero di gran lunga superiori a' *Romani* di numero, e rinforzati da freschi soccorsi. Intanto mentrechè amendue le armate stavano squadronate in ordine di battaglia, aspettando il segno, un *Goto* per nome

Cocas, che avea per l' addietro servito nell' armata dell' Imperatore, avanzandosi innanzi alle fila, sfidò ad una singolar tenzone qualsivoglia de' *Romani*. La disfida fu prontamente accettata da un tale *Anzelas* di nazione *Armenica*, il quale uccise il suo insultante avversario al primo incontro; e quindi ritornando a' suoi compagni fu ricevuto con gioiose grida da tutta l' armata, la quale riguardò quel suo lieto successo come un buon' augurio della loro futura vittoria. *Totila* essendo informato, che un corpo di due mila cavalli, ch'egli avea da lungo tempo aspettato, stava già per venire, affine di guadagnar tempo, desiderò un'abboccamento con *Narsete*; ma innanzichè si stabilisse il luogo, ov' eglino dovevansi abboccare, i sopraccennati due mila cavalli unironsi già all' armata; ed allora *Totila* schierò le sue truppe, ed ordinò, che si rifocillassero, come se non avesse pensiero d venire in quel giorno ad azione, essendo già mezzo dì; ma con tutto ciò non guari dopo egl' improvvisamente le condusse contro de' nemici, sperando d
sor-

sorprenderli con un'assalto sì inaspettato. Ma *Narsete*, il quale avea sospettato del suo disegno, e per un tal motivo avea tenuti i suoi soldati schierati in battaglia, lo ricevette con grande spirito, ed intrepidezza. Amendue le armate pugnarono per qualche tempo con tal furore, che difficilmente può esprimersi; ma conciosiachè alla fine la cavalleria *Gotica* fosse posta in rotta, e si ritirasse in gran confusione tra i pedoni, egli avvenne, che la loro infanterìa fosse perciò messa in tale disordine, che non si potè mai più in appresso riunire. Allora veggendo *Narsete*, che l'armata nemica era in tal guisa disordinata, incoraggiò i suoi soldati a fare l'ultimo sforzo, al quale non essendo i *Goti* capaci di potere resistere, si diedero alla fuga, lasciando sei mila di loro morti sul campo di battaglia. Or *Totila*, veggendo di aver perduto irreparabilmente il tutto, fuggissene accompagnato soltanto da 5. cavalieri; ma fu perseguitato e mortalmente ferito da un comandante de' *Gepidi* nomato *Asbade*. Tuttavolta però ei continuò la sua fuga finchè

I Goti sono disfatti.

giunse ad un luogo detto *Capræ*, ove si fermò, e fecesi curare la sua ferita; se nonchè ei non guari dopo spirò, e fu nascostamente sepolto da coloro, che lo accompagnavano nella sua fuga. Or conciosiachè *Asbade*, che gli fece la mortale ferita, nol conoscesse, ei non fu creduto da' *Romani* il rapporto della sua morte, fino a che avendo una donna *Gotica* scoperto il luogo, ov' egli era seppellito, essi aprirono la tomba, ed osservarono il cadavere (r). Così *Procopio*; ma gli altri scrittori ne dicono, che *Tòtila* fu mortalmente ferito nell' azione; che ritirossi per farsi curare la sua ferita; ma che se ne morì durante la cura; e che avendolo i suoi soldati perduto di vista, e conchiudendo, ch' ei fosse stato ucciso, si diedero ad una precipitosa fuga (s). *Totila* viene altamente commendato da tutti gli scrittori di quei tempi, non solo per conto del suo valore, ma eziandìo per la sua umanità, temperanza, e moderazio-

Totila è *ucciso*.

(r) *Idem ibid. c. 28. 29.*
(s) *Evagr. l. iv. c. 24. Niceph. l. xvii. c. 13.*

zione, e sopratutto per la sua giustizia ed equità. Allorchè fu sublimato al trono trovò gli affari de' *Goti* in una deplorabilissima condizione; ma negli undici anni, ch'ei regnò, li ridusse pressochè al medesimo stato, in cui gli avea lasciati *Teodorico*. *Totila*, dice *Paolo Diacono*, quantunque fosse di nazione *Gotica*, visse co' *Romani* a guisa di un padre co' suoi figliuoli, senza fare la menoma alterazione nelle loro leggi, o nella forma di governo. *Procopio*, quantunque fosse un *Greco*, e conseguentemente non amico de' *Goti*, non potè fare a meno di non estollere in diverse occasioni la piacevole sua condotta e clemenza verso i vinti; e spesse volte il commenda come un grande amatore della giustizia ed equità. Nelle molte città, che ridusse alla sua ubbidienza, si prese una cura speciale, che non fosse recato alle donne niuno affronto; e pose finanche a morte uno de' suoi offiziali, per avere violata la figliuola di un *Romano* in *Calabria*, tuttochè fosse un' uomo di gran valore, e tutta l' armata intercedesse a pro di lui; ed i

suoi beni, ch'erano di gran considerazione, furon da *Totila* donati alla donna, perchè venisse in qualche maniera a compensarsi l' ingiuria, che l'era stata fatta. In somma tutti li scrittori, che parlano di *Totila*, cel rappresentano come un personaggio dotato di ogni eccelsa ed ottima qualità convenevole ad un principe.

Teia è *scelto* *Re.*

Tutti quei *Goti*, ch' ebbero la felice sorte di salvarsi dalle spade de' *Romani*, fuggirono per lo fiume *Pò*, ed assembrandosi in *Ticinum*, oggi *Pavia*, elessero *Teia* per loro Re. Questi era meritamente stimato uno de' più valorosi personaggi della loro nazione, e si era in parecchie congiunture distinto in una più che eccellente maniera. Or la sua primiera cura ella fu di assembrare i *Goti*, che dopo l'ultimo sconfiggimento eransi ricoverati nelle varie fortezze di la dal *Pò*. Quindi avendo posto in sicuro il tesoro, che il suo predecessore avea lasciato in *Pavia*, proccurò di tirare i *Franchi* in sua assistenza coll'offerta di un' ampia somma, e con rappresentare a *Teodebaldo* loro Re, che ove i *Romani* ricupe-

peraſſero una volta l' *Italia*, eglino tenterebbono in appreſſo ſotto qualche ſpecioſo preteſto di ſcacciarli fuora della *Gallia*, alla qual' eſſi non aveano migliore diritto, di quelche l' aveſſero i *Goti* su l' *Italia*. Il ragionamento, che gli ambaſciatori de' *Goti* fecero a *Teodebaldo* in queſta occaſione, ci è ſtato traſmeſſo da *Agazia* (t), ed è ben degno di eſſere letto. Ma i *Franchi*, dice *Procopio*, non poterono eſſere indotti a recare a' *Goti* la menoma aſſiſtenza, ſcegliendo più toſto d' impadronirſi dell' *Italia* per loro medeſimi, che d' impiegare le loro arme in aſſicurarla o a' *Goti*, o a' *Romani* (u).

Si affatica in vano di tirare i Franchi in suo aiuto.

Fra queſto mentre eſſendo informato *Narſete*, che i *Goti* avevano innalzato *Teia* al trono, e che queſti ſtav' aſſembrando i ſuoi compatriotti di la dal *Pò*, diſtaccò *Valeriano* con parte dell' eſercito, affinchè vegghiaſſe ſopra i loro movimenti, ed inſieme inſieme impediſſe, ove foſſe poſſibile, la loro unione, men-

(t) *Agath. lib. i. pag.* 27.
(u) *Procop. lib. iv. c.* 34.

mentre ch' ei medesimo marciò colla rimanente verso *Roma*. Nella sua marcia ei si rese padrone di *Narnia*, *Spoletum*, e *Perugia*, e quindi avvicinandosi eziandio a *Roma* la investì con tutta la sua armata. *Totila*, prima dell' arrivo di *Narsete* in *Italia*, avea bruciata gran parte della città; e non avendo un numero sofficiente di soldati per guardare tutto il circuito di una piazza sì ampia, e spaziosa, egli avea circondata con un nuovo muro quella parte di essa vicino la tomba di *Adriano*, che a lui sembrava la più forte e difendevole. In questa fortezza o castello, come il possiamo chiamare, si ritirarono i *Goti* co'loro migliori effetti all' avvicinamento di *Narsete*, non lasciando, che un picciolo numero di soldati a difendere le mura, ove sembravano più deboli; talmente che i *Romani* coll' aiuto di alcune scale entrarono nella città senza niuna opposizione. Allora *Narsete* marciò contro il castello, che fece resistenza per qualche tempo; ma la guernigione disperando affatto di alcun soccorso si arrese finalmente su la promes-

Narsete *s' impadronisce di varie città.*

Narsete *s' impadronisce di* Roma.

messa, che a lei fece *Narsete* di perdonare loro la vita. In questa maniera fu *Roma* di bel nuovo ricuperata da'*Romani*, e ne furon nuovamente mandate le chiavi all' Imperatore. Intanto, disperando i *Goti* di potersi più mantenere in *Italia*, sfogarono la loro rabbia contro i senatori *Romani*, uccidendoli per ovunque cadessero nel loro potere. Di vantaggio tutti quei senatori, ch'erano stati rilegati da *Totila* nella *Campania*, ed ora stavano per ritornare in *Roma*, essendosi sparsa già la voce, che la città era in potere dell' Imperatore, furon tutti assassinati da' *Goti*, ch' erano a quartiere in quelle parti. *Totila*, in lasciando *Roma* per marciare contro di *Narsete*, si avea presi con lui come ostaggi i figliuoli de' principali *Romani*, fino al numero di trecento, e gli avea mandati di là dal *Po*; ed or'avendoli *Teia* quivi rinvenuti, ordinò, che fossero tutti passati a filo di spada. Nel tempo medesimo *Ragnaris* di nazione *Gotica*, il quale comandava nella *Calabria*, tagliò a pezzi cinquanta soldati *Romani*, ch'erano stati dati in suo potere

Crudeltà de' Goti verso i Romani.

tere

tere come ostaggi. *Teia*, durante l'assedio di *Roma*, avea trasportata la miglior parte de'tesori reali al castello di *Cuma*, e quivi l'avea posta in sicuro con una ben forte guernigione. Il perchè *Narsete* spedì da *Roma*, ov'ei continuò a riparare le rovine, ch'eransi fatte nelle mura, un forte distaccamento ad assediare *Cuma*; e nel tempo medesimo un altro per tentare la riduzione in servitù di *Centumcellæ*. Ma *Teia* temendo, che il tesoro reale non avesse a cadere nelle mani de' nemici, risolvette a qualunque evento di soccorrere la città di *Cuma*, ove quello stava riposto. In virtù di questa risoluzione, egli unì insieme tutte le sue forze, ed avendo passato il *Po*, rivolse la sua marcia per la *Toscana*. *Narsete* informato della strada, ch'egli avea presa, distaccò la maggior parte della sua armata per tenerlo a bada, fino a che la città di *Cuma* non si fosse sottomessa. Ma *Teia*, lasciando la strada più corta e breve, e facendo un gran circuito per la costiera marittima, giunse nella *Campania* senza incontrere il nemico. Imperlaqualco-

Teia *marcia in soccorso di* Cuma *assediata da'* Romani.

cosa *Narsete* richiamando le sue truppe marciò con tutta la sua armata nella *Campania*, con pensiero di obbligare i *Goti* a venire ad un generale combattimento, ove mai tentassero di soccorrere *Cuma*. Amendue gli eserciti accamparonsi alle falde del monte *Vesuvio*, essendo divisi dal fiume *Draco*, oggidì *Sarno*, e quivi continuarono per due mesi; conciosiachè *Narsete* non osasse di varcare il fiume, essendo i *Goti* padroni del ponte, nè di ritirarsi per timore, che non avessero a recare aiuto alla città di *Cuma*. Ma avendo finalmente *Narsete* erette dalla sua parte del fiume diverse torri di legno, donde i *Goti* venivano infestati con continui nembi di frecce, ed avendo insieme insieme, per mezzo di una flotta a lui mandata dalla *Sicilia*, tolta affatto ogni loro comunicazione col mare, essi furon costretti per mancanza di provvisioni ad abbandonare il loro campo, e ritirarsi ad un vicino monte da *Procopio* detto *Mons Lactarius*. Colà furon seguiti da *Narsete*, il quale però non istimando sicuro di attaccarli, si fece

in

Siegue una sanguinosa battaglia.

in prima padrone di tutti i paesi, che conducevano al detto monte, ed in sì fatta maniera li ridusse a tali angustie e strettezze, che finalmente si deliberarono di porre il tutto all' esito di una battaglia. In virtù adunque di questa risoluzione, eglino calarono inaspettatamente contro i *Romani*, e diedero principio, ove si voglia prestar fede a *Procopio*, ad una delle più sanguinose battaglie, che si fosse data giammai. I *Goti*, a guisa di uomini messi in disperazione, posero in opera gli ultimi loro sforzi; ed i *Romani* scelsero più tosto di morire su la faccia del luogo, che vergognosamente cedere ad un nemico tanto inferiore ad essi di numero. Durante l' azione, *Teia* diede così stupende pruove del suo valore, e della sua condotta, che, secondo l' oppinione di *Procopio*, vennesi ad uguagliare a' più rinomati eroi dell' antichità. Quindi ben' egli avveggendosi, che il tutto si trovava già in imminente pericolo, e che dal successo di quella giornata dipendeva il fato d' *Italia*, ei medesimo allogossi nella prima

fila

fila, per incoraggiare i suoi soldati col proprio esempio. I *Romani* avendolo scoperto, e ben conoscendo, che per la sua morte si verrebbe a mettere fine alla disputa, e, secondo ogni verisimiglianza, alla guerra parimente, indirizzarono contro di lui tutte le loro forze, alcuni attaccandolo colle loro lance, ed altri scaricandogli nembi di dardi e frecce, ch' ei ricevea nel suo scudo, uccidendo fra questo mentre un gran numero di nemici, i quali con tutti i loro sforzi non furono atti e valevoli a farlo ritirare, e molto meno cedere un solo palmo di terra. Allorchè poi esso vide, che il suo scudo era sì carico di dardi, che nol potea facilmente maneggiare, se ne fece apprestare un altro, e rinnovando la pugna, fece de' *Romani* una grandissima strage. Così *Teia* cangiò ben tre volte il suo scudo; ma nel terzo cambiamento avendo lasciato esposto il suo petto a' colpi ostili, fu in quello istesso momento ferito con un giavellotto, ed istantemente morì della ferita, cadendo in quel luogo appunto, ov' egli era stato fin dal principio del-

Teia è *ucciso*.

della battaglia, e su que' mucchi di nemici, che colla sua propia mano avev' ammazzati. Tostochè i *Romani* il videro cadere; gli troncarono la testa, e ficcandola in un ben lungo palo, la portarono in giro esposta alla veduta de' *Goti*, punto non dubitando, che avvilitisi per quella veduta, eglino cederebbero alla fin fine e ritirarebbonsi. Ma nulla ostante la morte del loro Re, essi continuarono la pugna, finchè sopraggiugnendo la notte, amendue gli eserciti furon' obbligati a ritirarsi. Quindi il giorno appresso ben di mattino nuovamente azzuffaronsi, e combatterono con impareggiabile bravura, finattantochè per la notte, che li sopraffece furon di bel nuovo costretti a dividersi. Nel terzo giorno i *Goti*, disperando di poter superare i *Romani*, ch'eran oltremodo superiori di numero alle loro forze, risolvettero di venire ad una convenzione co' medesimi; e di fatto mandarono deputati a *Narsete*, offerendosi di deporre le arme, purchè a tutti coloro, ch' eleggessero di vivere in *Italia*, fosse conceduto di godere de' loro beni e pos-

I Goti si sottomettono all' Imperadore.

sess-

ſeſſioni ſenza niuna moleſtia, come ſudditi dell'imperio; e dall'altra parte foſſe permeſſo a quelli, che altrove voleſſero ritirarſi, di ſeco loro traſportare tutti i propj averi ed effetti. Or' eſſendoſi prontamente concedute a' *Goti* queſte condizioni da *Narſete*, e dagli altri comandanti dell'armata, eglino deponendo le arme o ſi portarono alle loro reſpettive abitazioni in *Italia*, ovvero abbandonando queſto paeſe, ritiraronſi altrove co' loro effetti, dopo avere promeſſo di non portare giammai più in appreſſo le arme contro i *Romani* (*u*). Così terminò il dominio de'*Goti* in *Italia* nell'anno venteſimo ſeſto del regno di *Giuſtiniano*, diciotteſimo della guerra *Gotica*, e 553. dell'Era Criſtiana, dopo aver'eglino regnato ſeſſantaquattro anni in quel paeſe da *Teodorico* fino a *Teia*.

Termine del dominio Gotico *in* Italia. *Anno di* CRISTO 553.

Tutti quei *Goti* però, ch'erano ſtati laſciati da *Teia* nelle fortezze, ricuſando di ſtare alla convenzione fatta da' loro compatriotti, ebbero ricorſo a'*Fran*-

(*u*) *Procop.l.iv.c.34.35.*

chi, i quali stimando essere questa una favorevole opportunità d' impadronirsi dell' *Italia* per se medesimi, promisero di assisterli contro i *Romani* con tutte le loro forze e potere. Di fatto essi entrarono in *Italia*, nulla ostante la loro alleanza coll' Imperatore fino al numero di sessanta mila persone, la maggior parte delle quali erano suddite a *Teudebaldo* Re di *Metz*, sotto la condotta de' due fratelli *Leutaris* e *Bucilino*, spargendo voce, ch' eran venuti ad assistere i *Goti*, ma con vero pensiero di rendersi padroni dell' *Italia*, coll'aiuto di coloro, ch' essi facean mostra di proteggere. Essendo intanto *Narsete* informato della loro marcia, risolvette di ridurre in servitù, ove fosse possibile, prima del loro arrivo tutte quelle città, ch' erano tuttavia occupate da' *Goti*. Il perchè avendo lasciata parte della sua armata innanzi a *Cuma*, la qual città avea *Teia* commessa alla cura del suo fratello *Aligerno*, il quale ricusò di darla in potere de' *Romani* anche dopo il concordamento fatto, ei marciò nella *Toscana*, ove gli si sottomisero le città di *Vela-*

I Franchi entrano in Italia.

Volaterræ, *Pisæ* , *Fesulæ* , e parecchie altre ; ma *Lucca* fece resistenza con grande ostinazione, conciosiachè i *Goti* aspettassero di essere quivi soccorsi da' *Franchi*. Ma poichè la marcia de' loro pretesi alleati fu ritardata dalle truppe, che *Narsete* avea spedite per contendere ad esse il passaggio del *Po*, quindi fu, che la città dopo tre mesi di assedio fu obbligata a sottometter si. Frattanto essendo *Aligerno* ridotto in grandi strettezze nella città di *Cuma*, cominciò ad andar seco stesso ponderando, che ove i *Franchi*, i quali erano venuti in sua assistenza, giugnessero finalmente a discacciare i *Romani* fuor d'*Italia*, i *Goti* non conseguirebbono per la loro vittoria niun vantaggio, dappoichè ei non era miga da pors' in dubbio, che i *Franchi*, la di cui traditevole condotta era ad ognuno ben conta e manifesta, in luogo di reintegrare i *Goti*, assicurarebbero per loro medesimi il paese, ch'era in disputa. Per la qual cosa ei giudicò più ragionevole di darla in mano degli antichi propietarj, che in potere degli stranieri ; e di fatto aprendo le

Diverse città possedute da' Goti, si sottomettono a Narsete.

Sette mila Goti *aſſediati in* Caſſinum.

porte a' *Romani*, ei li poſe in poſſeſſo della città, ed inſieme inſieme del teſoro reale de' *Goti*. Or tuttavia eranvi rimaſi ſette mila *Goti*, i quali avendo per capo un tale *Regnares* ſi erano impadroniti di una fortezza vicino *Capoa* detta *Caſſinum*. Contro di coſtoro adunque marciò *Narſete* con tutto il ſuo eſercito; ma eſſendoſi accorto, ch' ei non potea prendere ad aſſalto la piazza ſenza una gran perdita di gente, riſolvette di ridurla alla ſua divozione per via di fame. I *Goti*, che avevano ammaſſata una gran quantità di vettovaglie, fecero riſiſtenza tutto l' inverno; ma poſcia a buon' ora nella vegnente primavera *Regnares* domandò una conferenza con *Narſete*, la qual' eſſendogli conceduta, egl' inſtantemente richieſe alcune condizioni per modo irragionevoli, che il generale mandollo via con indignazione. *Regnares* ſi riſentì a sì alto ſegno di un tale procedere, che com'ebbe guadagnata una collina preſſo le mura, toſto ſcoccò una freccia contro *Narſete* con diſegno di ucciderlo; ma eſſendogli fallito il colpo, le guardie del

del generale scaricarono un nembo di frecce dietro a lui, con una delle quali essendo mortalmente ferito, ei fu trasportato da' suoi nel castello, ove se ne morì a capo di due giorni. Gli assediati avvilitisi per la morte del lor capitano si sottomisero su la promessa lor fatta, che sarebbe ad essi risparmiata la vita. Or'essendo *Narsete* ammesso nella piazza risparmiò ad ognuno la vita, giusta la sua promissione; ma nell'istesso tempo affine d'impedire, che non avessero ad eccitare più in avvenire alcun disturbo in *Italia*, mandolli tutti a *Constantinopoli*(w). Quanto poi a' *Franchi*, i quali erano entrati in *Italia* sotto la condotta di *Leutaris* e *Bucilino*, la loro numerosa armata fu intieramente distrutta, parte colla spada, e parte per cagion di malattie, come noi rapporteremo in un luogo più propio; di talchè presentemente tutta l'*Italia* di bel nuovo passò sotto la soggezione dell'imperatore, e fu unita all'imperio orientale, avvegnachè alcuni de'*Goti* si ritiras-

Arrendono la fortezza in mano di Narsete.

12 S 3 sero

(w) *Agath.l.i.p.32.& l.ii.p.35.*

ſero altrove, ma la maggior parte di loro rimaneſſe in *Italia*, ove continuarono a godere in virtù del loro concordato con *Narſete*, le terre, e le poſſeſſioni, che quivi poſſedeano. *Narſete*, che avea liberato quel paeſe dal dominio de' *Goti*, fu deſtinato da *Giuſtiniano* a governarlo, come una provincia dell'imperio orientale: la qual coſa ei fece con gran ſoddisfazione degli abitatori fino all'anno 568. nel qual tempo ei fu richiamato dall'Imperatore *Giuſtino II.* ſucceſſore di *Giuſtiniano*, ad iſtigazione di *Sofia* ſua moglie, e fu mandato *Longino* a governare l'*Italia* in luogo ſuo. Or conciofiachè *Longino* introduceſſe una nuova forma di governo, noi in poche parole manifeſteremo a' noſtri leggitori le alterazioni, ch'ei vi fece, e quindi procederemo all'Iſtoria de' *Lombardi*, con cui va inſeparabilmente congiunta quella degli eſarchi ſucceſſori di *Longino*. Le provincie d'*Italia* erano ſtate fin dal tempo di *Coſtantino* il *Grande* governate da' *Conſolari*, *Correttori*, e *Preſidi*, conciofiachè non foſſe ſtata fatta nel governo alterazione veruna nè dagl'

Narſete *è richiamato*, *e* Longino *è ſpedito in luogo ſuo*. *Anno di* CRISTO 568.

gl' Imperatori, che succederono a *Costantino*, nè da' Re de' *Goti*. Ma essendosi poscia mandato *Longino* a succedere a *Narsete* con un' assoluto potere ed autorità, soppresse quei magistrati, ed in luogo loro pose in ogni città di riguardo un governatore, ch' ei distinse col titolo di duca. La città di *Roma* non fu maggiormente onorata di qualunque altra; imperocchè avendo *Longino* abolito lo stesso nome di senato, e di consoli, destinò a governare quella metropoli una persona col titolo di duca comune a' governatori delle altre città. Quanto poi a se medesimo, egli assunse il titolo di *Esarca*, che da' *Greci* fu dato a coloro, che presidevano ad una diocesi, e conseguentemente alle molte provincie, di cui era composta la diocesi. Così parimente nella gerarchia ecclesiastica, che fu formata sul modello del governo civile, quel Vescovo, che avea la sopraintendenza sopra una provincia, era chiamato metropolitano; ma colui che governava una diocesi, e conseguentemente una provincia, era distinto col titolo di *Esarca*. Questo titolo fu ad-

Il principio dell' Esarcato.

dottato da' successori di *Longino*, i quali risiedendo, com' egli avea fatto, in *Ravenna*, furon quindi chiamati gli *Esarchi* di *Ravenna*. Essi governavano tutta l'*Italia*, nominando, e rimovendo i duchi a lor piacimento, e ad essi ricorreva il popolo in tutte le materie di momento. *Longino* fu mandato da *Giustino* a governare tutta l'*Italia*; ma di una gran parte di questo paese, nel primo anno del suo governo s' impadronirono i *Lombardi* chiamati da *Narsete*, come abbiamo altrove divisatamente riferito (x). Questo magistrato mantenne in *Italia* il potere e l' autorità degl' Imperatori dell' oriente per lo spazio di cent' ottantatre anni, cioè dall' anno 568. allorchè *Longino* fu mandato in *Italia*, fino all' anno 751., allorchè *Eutichio* ultimo *Esarca* fu discacciato, e *Ravenna* fu presa da *Astulfo* Re de' *Lombardi*. Gli *Esarchi*, che governarono l' *Italia*, durante questo tempo, furono in tutto diciassette, vale a dire *Longino*, *Zumaragdo*, *Romano*, *Callini-*

(x) *Vide p.* 3541.

linico, *Zamaragdo*, *Giovanni Lernigio*, *Eleuterio*, *Isaacio*, *Teodoro*, *Olimpio*, *Teodoro*, *Giovanni*, *Teofilatto*, *Giovanni Tizocopo*, *Scolastico*, *Paolo*, ed *Eutichio* (y). Ma conciosiachè i *Lombardi* fossero il solo popolo, che invasero l' *Italia*, durante il lor tempo, e con cui eglino fecero guerra in difesa di quel paese, noi non possiamo dare separatamente le loro respettive Istorie, senza ripetere le medesime cose; e per questo, secondo il nostro piano ci faremo di presente a ripigliare l' Istoria de' *Lombardi*, nella quale i leggitori troveranno quanto mai ci è stato trasmesso intorno agli *Esarchi* fino alla presa di *Ravenna* fatta da *Astulfo*, e finchè terminò l' *Esarcato*.

I nomi degli esarchi

SE-

(y) *Scalig. isagog.*

SEZIONE II.

L' Istoria de' Lombardi, *dalla morte di* Clephis *fino a* Desiderio *preso cattivo da* Carlomagno.

NEl precedente capitolo noi abbiamo tessuta l' Istoria de' *Lombardi* dalla loro prima origine fino alla morte di *Clephis*, successore di *Alboino*, e secondo Re d' *Italia* (*a*); sicchè ora passaremo a dare l' Istoria degli altri principi di questa nazione fino a *Desiderio* loro ultimo Re fatto cattivo da *Carlomagno*. I *Lombardi* adunque dopo la morte di *Clephis*, che gli avea trattati con gran crudeltà, risolvettero di non farsi più governare da Re; e di fatto per lo spazio di diece anni non ne scelsero niuno; se non che durante il corso di un tal tempo vissero soggetti a' loro duchi, come abbiamo altrove rapportato (*b*). Or' avendo i più possen-

(*a*) *Vide supra*, *p.* 3917. *usque ad ult. hist. Lomb.*

(*b*) *Vide supra* p. 3960. & *seq.*

ſenti fra queſti duchi unite le loro forze, entrarono nella *Gallia*, e quivi commiſero terribili depredazioni. *Gontrano* Re di *Orleans* ſpedì contro di loro una conſiderabile armata ſotto la condotta del Patrizio *Amato*, il quale, ſebbene gli attaccaſſe, fu nondimeno tagliato a pezzi colla maggior parte dell' eſercito. Dopo queſta vittoria i *Lombardi* ſenza freno veruno devaſtarono la *Borgogna*, fecero una terribile ſtrage di quei *Borgognoni*, che tentarono di opporſi loro, e quindi ſen ritornarono a caſa, arricchiti di un' immenſo bottino. Incoraggiati adunque i *Lombardi* per ſomiglianti proſperi ſucceſſi, fecero non guari dopo ritorno, e mettendo a guaſto e rovina il paeſe, ſi avanzarono fino ad *Ebrodunum*, ovvero *Ambrun*, ove furono incontrati da *Ennio*, chiamato eziandìo *Mummolo* alla teſta di un ben forte corpo di *Borgognoni*, il quale li diſtruſſe, e tagliò preſſochè tutti a pezzi (c). Verſo queſto tempo, cioè circa l' anno 578.

I Lombardi fanno irruzione nella Gallia.

Ricevono una grande ſconfitta da' Franchi.

(c) *Greg. Tur, l. iv. c. 36.*

I Sassoni e Lombardi vengono a discordia tra loro ;

i *Sassoni*, che secondo abbiamo altrove riferito (d), avevano accompagnat' i *Lombardi* in *Italia*, e dovevano in virtù di un concordato con *Alboino* dividere con lui le sue future conquiste, essendo venuti a rottura co' loro vecchi amici ed alleati, risolvettero di abbandonare l'*Italia*, e far ritorno al loro propio paese. Essi pretendeano di vivere affatto indipendenti da' *Lombardi*, ed in un corpo distinto; al che non volendo consentire i *Lombardi*, essi lasciarono l' *Italia* colle loro mogli, e famiglie, e presero la strada verso casa per la *Gallia*. Ma conciosiachè *Mummolo*, ch' era uno de' capitani di *Gontrano* Re di *Orleans*, fosse loro uscito all' incontro ne' confini, uccise un gran numero di essi, fecene molti prigionieri, e costrinse il rimanente a ripassare le *Alpi*. Tuttavolta però nuovamente ritornarono, ed avendo con una considerabile somma corrotto *Mummolo* ad accordare loro un passaggio, il quale gli aveva incontrati nel *Rodano*, essi ritorna-

(d) *Vide supra, p. 3944. Vol. VII.*

narono alle loro antiche ſedi; ma le trovarono poſſedute da' *Suani*, i quali punto non volendo attaccare briga con loro, offerirono ad eſſi due terzi di quelle terre. Or' avvegnachè una tale offerta veniſſe rigettata con indignazione da' *Saſſoni*, fu data una ſanguinoſa battaglia, in cui furono uccisi venti mila *Saſſoni*, e dalla parte de' *Suani* non più di quattrocent' ottanta. I *Saſſoni*, che rimaſero in vita, eſſendo circa ſei mila di numero, rinnovarono la battaglia; ma furono di bel nuovo ſconfitti, ed obbligati a ſottometterſi a quei patti, che fu in grado a' *Suani* di loro accordare (*e*). Ma per ritornare agli affari de' *Lombardi*: tre de' loro duchi, cioè *Amone*, *Zabano*, e *Rodano*, nulla oſtante la disfatta, che i loro compatriotti avevano ultimamente ricevuta nella *Gallia*, fecero di bel nuovo irruzione in quel paeſe, e dividendoſi in tre corpi, il poſero dappertutto a guaſto, e rovina; ma conciosiachè *Mummolo* ſi lanciaſſe contro di loro innanzi che

I Saſſoni ſe ne ritornano a caſa, e ſono per la maggior parte tagliati a pezzi da' Suani.

(*e*) *Paul. Diac. de geſt. Long. l. iii.*

che poteſſero unire le loro forze, tagliò a pezzi un gran numero di eſſi, ed obbligò il rimanente ad abbandonare il lor bottino, e ritornarſene in *Italia* per iſtrade non battute. Colà furon ſeguiti da un diſtaccamento di *Franchi*, i quali ſi reſero padroni di una fortezza nelle vicinanze di *Trento*, ed avendo ucciſo *Ragilone*, ch'era venuto ad opporſi loro, ſaccheggiarono il paeſe fino alle ſteſſe porte di *Trento*. Ma eſſendo intanto uſcito inaſpettatamente contro di loro *Euino* duca di quella città, tagliò a pezzi la maggior parte di eſſi inſieme col lor capitano *Charamnichis*, e perſeguitò i rimanenti fino alle *Alpi*, ch'eglino paſſarono, laſciando indietro il lor bottino, e ſen ritornarono a caſa (*d*). Nel tempo medeſimo i *Lombardi* diſteſero le loro conquiſte in *Italia*, ed avendo disfatte le forze dell' eſarca *Longino*, riduſſero in ſervitù le città di *Sutri*, *Bomarzo*, *Orta*, *Todi*, *Amelia*, *Perugia*, *Luceoli*, e diverſe altre di minor conto. Ma fra queſto

I Lombardi ſono di bel nuovo disfatti nella Gallia.

Diſtendono le loro conquiſte in Italia:

(*d*) *Greg. Tur. ibid.*

sto mentre essendo morto *Tiberio*, ch' era succeduto a *Giustino*, *Maurizio* il quale fu scelto in luogo suo, spaventato per gli progressi, che facevano i *Lombardi* in *Italia*, risolvette di porre freno alle loro vittorie, ed ove fosse possibile, discacciarli affatto di là. Con questa mira adunque ei richiamò *Longino*, che punto non giudicava idoneo e capace per una tanta impresa, e vi mandò *Zamaragdo* in luogo suo, il quale era un personaggio fornito di gran prudenza, e ben versato negli affari militari. *Zamaragdo* sbarcò a *Ravenna* con un considerabil' esercito nel principio dell' anno 584. ed uscendo a buon' ora in campagna nella primavera, si rese padrone di *Broxillus* oggi *Brissello* piazza di gran fortezza vicino il *Pò*. Di vantaggio egl' indusse parimente *Droctulfo* ofiziale di grande esperienza, a ribellarsi da' *Lombardi*, che lo avevano innalzato, quantunque *Suevo* di nazione, all' onorevole grado di duca, ed a seco lui condurre un considerabil numero di gente. Nel tempo medesimo avendo *Maurizio* presi altri

espe-

espedienti per liberare l'*Italia* dal giogo de' *Lombardi*, ebbe ricorso a *Childeberto* Re de' *Franchi*, e con un'ampia somma lo indusse ad entrare nella guerra contro i *Lombardi*. Questa confederazione unita insieme a' grandi apparecchi fatti così da *Zamaragdo*, che da *Childeberto* intimorì per guisa gli animi de' *Lombardi*, che temendo essi di non poter resistere a due nemici sì possenti, finattantochè eglino continuassero a rimanere per così dire divisi in tanti piccoli regni, risolvettero di ristabilire l'antica forma di governo, di sottometterti nuovamente all' autorità di una sola persona, ed a lei commettere tutto il maneggio di una guerra sì pericolosa. In virtù adunque di sì fatta risoluzione, eglino assembraronsi nell'anno 585. e con unanime consentimento innalzarono al trono *Autharis* figliuolo di *Clephis*. Or questo *Autharis* col suo valore e prudenza stabilì sì fermamente il regno de' *Lombardi*, che malgrado degli ultimi sforzi degl' Imperatori *Romani*, durò per lo spazio di ben dugento anni. Subito

Si ristabilisce fra' Lombardi *l'autorità reale, ed* Autharis *è fatto Re.*

Anno di CRISTO 585.

bito che adunque egli ascese al trono, imprese a ricuperare *Brissello*, avendo risoluto, poichè questa era una piazza di somma importanza, di torla in qualunque modo per forza dalle mani de' nemici. Ma *Droctulfo*, ch' era nella città, e credea senza meno, ov' ei fosse preso, di essere trattato con estrema severità da' *Lombardi*, fece una sì vigorosa difesa, che l' assedio continuò per lungo tempo; ma conciosiachè finalmente la guernigione fosse ridotta a grandi strettezze, *Droctulfo* trovò la maniera di ritirarsi in tempo di notte, e portarsi a *Ravenna* con tutti quei suoi soldati, che furono in istato di seguirlo. Intanto essendo *Autharis* divenuto così padrone della piazza, la fece smantellare, affinchè non avesse più lungamente a servire in appresso come un luogo di rifugio a' nemici, in caso che di bel nuovo cadesse nelle loro mani. Dopo la riduzione in servitù di *Brissello*, ei pose ne' quartieri d' inverno le sue truppe, avvegnachè la stagione fosse già molto avanzata, e quindi s' impiegò fino alla vegnente primavera, parte in istabili-

Autharis *ripiglia* Brissello.

re gli affari del regno, e parte in fare i necessarj apparecchi per la seguente campagna (e). In primo luogo adunque egli assunse il nome di *Flavio*, ed ordinò, che fosse usato, ad imitazione degl' Imperatori *Romani*, da tutti i Re *Lombardi* suoi successori (*f*). In secondo luogo poi considerando, che i duchi, i quali per lo spazio di diece anni aveano governato con un' assoluto dominio sopra i loro respettivi ducati, non sì volentieri si spogliarebbono di tutta la loro autorità, concedè a' medesimi di governare ne' loro governi; ma gli obbligò a contribuire una metà delle loro rendite per lo mantenimento e sostegno della sua reale dignità, permettendo a' medesimi di disporre dell'altra, come fosse loro in piacimento. Il supremo dominio poi e l' assoluta autorità ei ritenne presso di se, e fece dare a' duchi un giuramento, che in tempo di guerra lo avessero prontamente ad assistere con tutte le loro forze e po-

Condotta di Autharis verso i duchi.

(e) *Paul' Diac. ibid. c. 7.*
(f) *Idem, l. iii. c. 8.*

e potere. Inoltre quantunque potesse rimuovere i duchi a suo piacimento, pur tuttavia non privò niuno del suo ducato, a riserba ne'casi di crimenlèse, nè ad altri concedeali, se non quando mancasse la loro prole maschile (g); e questa si fu l'origine de' feudi in *Italia*. Alcuni però anno immaginato, che i feudi furono in prima introdotti da' *Lombardi*, ed a loro imitazione adottati poscia dalle altre nazioni; ma in questo essi vanno certamente ingannati, imperocchè egli è manifesto da *Aimoino* (h), e da *Gregorio* di *Tours* (i), che i feudi erano stati introdotti nella *Gallia* da'*Franchi*, alcuni anni prima del regno di *Autharis*, che primamente gli stabilì in *Italia*. *Gregorio Turonense* ne dice, che nell'anno 574. cioè undici anni prima, che *Autharis* fu sublimato al trono il Re *Gundrano* privò un certo *Erpone* del suo ducato, e ne creò un'altro in luo-

Origine de' feudi in Italia.

(g) *Idem ibid. Sigon. de reg. Ital. l. i. Regin, l. i, p. 517.*
(h) *Aimoin. l. i. c. 14.*
(i) *Greg. Tur. l. iv. c. 45.*

luogo suo (k). *Paolo Emilio* e *Cuiacio* osservano, che allora quando i ducati furono in prima istituiti nella *Gallia*, il Re rimoveva i duchi a suo talento; ma che in appresso ebbe luogo un costume, che quelli non potevano essere rimossi, ove non fossero convinti di fellonia, o di qualche altro enorme delitto. Finalmente i Re in virtù di un giuramento li confermarono ne' ducati, che sul principio eglino godeano solamente per tutto quel tempo, che fosse loro in piacimento (*l*). Così furono la prima volta introdotti i feudi da' *Franchi* nella *Gallia*, e pochi anni dopo da' *Lombardi*, ad imitazione de' *Franchi*, in *Italia* (*m*). Tuttavolta però ei si debbe confessare, che i feudi debbono in qualche maniera la lor' origine agl' Imperatori *Romani*, i quali per la maggior sicurezza delle frontiere dell' imperio soleano concedere

re

(k) *Idem l.viii.c.22.& l.x.p.19.*
(l) *Paul. Æmil.de reb.Franc.l.i.& Cujac. de feud in princ. p.38.*
(m) *Molin. in consuet. Paris. tit. de feud. num. 13.*

re agli ofiziali e soldati delle terre ne' confini, come in ricompensa del loro ben lungo servire. In virtù di questa concessione, che fu detta *Beneficium*, i soldati s' incoraggiarono a difendere con tutto il lor valore le frontiere dell' imperio, giacchè venivano a difendere nel tempo medesimo, le loro propie terre e possessioni (n). Tutte le costumanze, e leggi, che furono appresso introdotte, e pubblicate intorno a' feudi, debbonsi ascrivere a' *Lombadi*, che loro diedero una certa e regolare forma; dimodochè presso tutte le altre nazioni, le successioni, gli acquisti, le investiture, e qualunque altra cosa concernente a' feudi venivano regolate, secondo le costumanze, e leggi de' *Lombardi*. Per la qual cosa nacque un nuovo corpo di leggi, che furon dette *Leggi Feudali*, e tuttavia sono la parte principale della giurisprudenza in alcune provincie d' *Italia*, e specialmente nell' odierno regno di *Napoli*. Ma egli è tempo di far

(n) *Vide Lampri d. apud Loyseau des offices, l. i. c. 1. num. 104.*

ritorno ad *Autharis*; avendo questi dato sesto agli affari de' duchi nella maniera che abbiamo già narrata, promulgò molte leggi salutari ed opportune contro i latrocinj, le rapine, gli omicidj, gli adulterj, ed altri crimi, che in quel tempo prevaleano fra i suoi sudditi. Ei fu il primo Re de' *Lombardi*, che rinunziando al paganesimo, abbracciò la Religione Cristiana; e'l suo esempio fu seguito dalla maggior parte de' suoi sudditi; ma conciosiachè questi fossero tutt' istruiti da Vescovi *Ariani*, continuarono perciò a rimanere lungamente infetti da una tal' eresia; il che fu cagione di gran dispute e contese fra loro, ed i Vescovi ortodossi di quelle città, ch'erano ad essi soggette.

Autharis *abbraccia la religione Cristiana.*

Autharis avendo assodati gli affari del suo regno, durante l'inverno, ricevette novelle ben per tempo nella primavera, che *Childeberto* Re de' *Franchi* avea, secondo il suo concordato, coll' Imperatore *Maurizio* passate le *Alpi* alla testa di una poderosa armata. Il perchè essendosi bene accorto, ch' ei non avea forze bastanti di potergli far resi-sten-

Childeberto *Re de'* Franchi *entra in* Italia, *ma è persuaso da* Autharis *a ritirarsi.*

ſtenza in campo aperto, ordinò a' ſuoi duchi di provvedere le loro città di ben forti guernigioni, e di aſpettare ſu le mura l'arrivo de' nemici, mandando nel tempo medeſimo ambaſciatori a *Chi-deberto* con ricchi donativi per chiedergli la pace. Queſta ſua condotta ebbe il deſiderato effetto; imperocchè ponendo mente *Childeberto*, che ſarebbe malagevole impreſa e molto tedioſa di cincere di aſſedio tante città, accettò i donativi mandatigli da *Autbaris*, e ſe ne ritornò a caſa. Di ciò l'Imperatore *Maurizio* altamente lagnoſſi, e rimproverando *Childeberto* di rompimento di fede, gli fece premuroſa iſtanza di ritornare il denaro, che avea ricevuto, vale a dire, cinquanta mila *Solidi* per far guerra a' *Lombardi*, ov'egli in un tempo determinato non adempiſſe la ſua promeſſa. Per la qual coſa non volendo *Childeberto* da un canto riſtituire il denaro, e dall' altro veggendo, che veniva dalla ſua ſtima ed onore obbligato a fare qualche rimarchevole ſervizio in favore del ſuo alleato degno di una sì ampia ſomma, miſe in punto un'armata di lunga mano più numeroſa di quel-

quella che avea avuta innanzi ; e dopo averla fornita di ogni cosa necessaria per la spedizione, le ordinò, che marciasse sotto la condotta de' migliori generali in *Italia* . *Autbaris* avea per l'addietro, come abbiamo sopra rapportato, sfuggito di venire ad una battaglia, ed operando soltanto difensivamente avea tenute le sue truppe entro le città fortificate ; ma ora seco stesso riflettendo, che ov' egli avesse la felice sorte di opprimere e rovinare un nemico sì possente, le altre nazioni egualmente che i *Franchi* sarebbono in tal maniera frastornate dall' invadere i suoi dominj, ei deliberossi di cangiare condotta, ed uscire incontro al nemico nell' aperta campagna. Con questa mira adunque ei ragunò insieme tutte le forze, che aveva, ed avendole incoraggiate con un opportuno discorso, marciò in busca del nemico, e gli offerì battaglia. Or' essendosi prontamente accettata la disfida da' *Franchi*, tosto seguì un sanguinoso combattimento, in cui amendue le armate pugnarono con indicibile rabbia e furore ; ma alla fine i *Franchi*

Childeberto *ritorna di bel nuovo ; ma la sua armata è interamente disfatta.*

fu-

furono intieramente disfatti . I *Lombardi* li preseguitarono nella loro fuga con grande strage, ed obbligarono tutti coloro, ch'ebbero la felice sorte di scappar via, a fuggire a ricovero fra le sterili montagne, ove la massima parte di loro perì di fame e freddo; di talchè pochissimi pervennero a salvamento al lor propio paese. *Childeberto* per vendicarsi della perdita di quest'armata ne mandò un'altra di venti mila combattenti sotto la condotta di *Andualdo*, *Olone*, e *Cedino*, tre generali di ben conto valore, e di lunga esperienza nelle cose di guerra. *Olone* pose l'assedio ad un forte castello chiamato *Bilitio*, ove fu ucciso con una frecciata, e la maggior parte de'suoi tagliata a pezzi in una sortita, che fecero gli assediati. *Cedino* impadronissi di alcune fortezze nella *Gallia Cisalpina*, oggidì *Lombardia*; e *Andualdo* avanzandosi fino a *Verona* ridusse in cenere alcune piazze aperte, seco lui conducendo gli abitatori in cattività contro gli articoli del trattato stretto fra lui e l'Imperatore. Ma conciosiachè fra questo mentre comin-

L'Italia è nuovamente invasa da'Franchi.

minciassero le malattie a fare strage tra i *Franchi* cagionate dalla calda stagione, e dalla mancanza de' viveri, ed i *Lombardi* dall'altro canto se ne stessero, come avean fatto per lo innanzi, nelle loro città fortificate, i generali de' *Franchi* stimarono a proposito di far ritorno a casa, per temenza, che i *Lombardi* non avessero a scagliarsi contro di essi, dopo che la loro armata era stata notabilmente indebolita per le infermità, onde cotidianamente periva un gran numero di gente. Nel loro ritorno essi furono ridotti a tali strettezze ed angustie, che si videro costretti a vendere in prima i loro abiti, e finalmente ancora le loro arme per comperarsi il vitto (o). Or'essendosi in tal guisa *Autharis* liberato da ogni timore di un sì poderoso nemico, risolvette d' impiegare tutte le sue forze per ridurre in servitù quelle provincie d' *Italia*, ch' erano tuttavia possedute da' *Romani*. Egli erasi di già reso padrone di tutta l' *Italia Citeriore*, ec-

I Franchi sen ritornano con gran perdita.

cet-

(o) *Greg. Tur. l.iv. c. 47. Paul. Diac. l.iii. c. 9.*

cettò il ducato di *Roma*, e l' esarcato, ch' era in quel tempo governato da *Romano*, il qual' era succeduto a *Zamaragdo*, e comprendeva il presente *Bolognese*, la *Romagna*, il ducato di *Urbino*, e gran parte del *Picenum* oggidì *Marca* di *Ancona*, Le provincie poi, che formano l' odierno regnò di *Napoli*, erano tuttavia nel potere de' *Romani*, conciosiachè le città principali fossero governate giusta la forma del governo, che aveva introdotta *Longino*, da' loro duchi, ch' erano tutti immediatamente soggetti all' esarca; se non che i più potenti fra loro, com' erano i duchi di *Napoli*, *Sorrento*, *Amalfi*, *Taranto*, e *Gaeta*, dispreggiando l' autorità degli esarchi, governavano con un dominio pressochè assoluto: la qual cosa ha indotti alcuni a pensare, che tali città fossero assolutamente libere; laddove nulla è più certo nell' Istoria, quanto ch' elleno riconosceano l' Imperatore per loro sovrano, comechè spesse fiate ricusassero di obbedire all' esarca. Or poichè queste provincie giacevano in una gran distanza da *Pavia*,

ch'

ch' era la sede reale de' *Lombardi*, e potevano d' altra banda speditamente ricevere de' soccorsi per mare, in caso che fossero attaccate, gl' Imperatori non manteneano nelle loro città, che picciole guernigioni, avvegnachè fosser' obbligati ad impiegare tutte le forze, che venisse lor fatto di poter risparmiare, nella guerra *Persiana*, laquale nel tempo medesimo li tenea gravemente occupati. Di tutto questo *Autbaris* era bene informato, e perciò lasciandosi indietro *Roma*, e *Ravenna*, ch' erano difese da numerose guernigioni, nella primavera dell' anno 589. ei comandò alle sue truppe, che tutte si ragunassero a *Spoleto*, e facendo sembiante di marciare altrove, si rivolse indietro improvvisamente, ed entrò nel *Samnium*, la qual provincia unitamente colla città di *Benevento*, ei ridusse alla sua obbedienza pressochè senza opposizione. Incoraggiato adunque per questi lieti successi, egli scorse tutta la *Calabria*, ed avanzandosi fino a *Reggio* nella punta più ulteriore d' *Italia*, egli entrò a cavallo nel mare, e percuotendo colla sua lancia

Autharis *riduce in servitù il* Samnium *e la città di* Benevento.

cia

cia una colonna, che giacea presso al lido, *fin quì*, ei disse, *si distenderanno i limiti de' Lombardi*. Questa colonna era tuttavia in piedi a tempo del nostro istorico, ed era conosciuta sotto il nome di colonna di *Autbaris* (p). Indi *Autbaris* nel ritorno, che fece nel *Samnium*, ridusse questa provincia alla forma di una duchea, destinando *Zoto* o *Zotto* in primo duca di *Benevento*, ch' ei fece la metropoli del *Samnium*(q). Così a'due famosi ducati di *Friuli* e *Spoleti* fu aggiunto un terzo, che coll' andar del tempo divenne tanto superiore agli altri due, quanto questi eccedeano le altre ducèe d' *Italia*. Alcuni autori, e fra gli altri *Camillo Peregrino*, portano oppinione, che il ducato di *Benevento* fu fondato prima del tempo di *Autbaris* (r); ma tutti convengono, che *Zotto* fu il primo a governare quella città, e provincia col titolo di duca. Questa du-

Il primo duca di Benevento.

(p) *Paul. Diac. l. iii. c.* 16.
(q) *Idem ibid.*
(r) *Cam. Per. in dissert. de duc. Benevent. dissert.* 1.

duchea distese a poco a poco i suoi limiti, sicchè venne a comprendere la più gran gran parte del presente reame di *Napoli*. *Autbaris* dopo la riduzione in servitù del *Samnium* risolvette di portare la guerra nell' esarcato e ducea di *Roma*; ma temendo, che non avesse ad essere nuovamente frastornato da *Childeberto* Re de' *Franchi* dal proseguire le sue conquiste, egli stimò espediente di conchiudere una pace, ove fosse possibile, con un nemico sì possente ed importuno. Di fatto egli spedì ambasciatori a *Guntrano* zio di *Childeberto* sperando colla sua mediazione di gittare le fondamenta di una durevole pace co' Re de' *Franchi*. *Guntrano* prontamente s' interpose; ma *Autbaris* non visse tanto lungamente, che potesse vedere il successo di quella mediazione, essendo fra questo mentre tolto di vita col veleno. Ei morì in *Pavia* a' 13. di *Settembre* dell'anno 590. dopo aver regnato circa sei anni; ma l' autore della sua morte non fu giammai scoperto (*s*). *Autba-*

Morte di Autharis. *Anno di* CRISTO 590.

(*s*) *Paul. Diac. l.iii.c.*18.

tharis aveasi presa in consorte *Teudelinda* figliuola di *Garibaldo* Re de' *Boioariani*; ma conciosiachè non ebbe da lei figliuoli, i *Lombardi* alle novelle della sua morte si assembrarono in *Pavia* per l' elezione di un novello Re; ma poichè non poterono fra loro medesimi accordarsi nella scelta, eglino rimisero tutto l' affare a *Teudelinda*, avendo in prima stabilito fra loro medesimi, che la persona, ch' ella sceglierebbe fra i duchi per suo marito, dovesse investirsi della dignità reale; sì grand' era l' oppinione, ch' essi aveano della sapienza e prudenza di quella eccellente principessa, la quale per dimostrarsi degna della confidenza, che in esso lei riponeano, dopo avere consultati i più saggi uomini della nazione, per loro consiglio diede se medesima una col regno in potere di *Agilulfo* duca di *Turino*, personaggio di estraordinario merito, e stretto parente del defunto Re. Or' essendosi applaudita la di lei scelta da tutta la nazione, *Agilulfo* dopo aver contratto il matrimonio, fu incoronato Re de' *Lombardi* in una piena assemblea te-

Agilulfo è scelto Re. *Anno di* CRISTO 591.

nu

nuta in *Milano* nel mese di *Maggio* dell' anno 591.

Nel primo anno del suo regno morì *Zotto* primo duca di *Benevento*, del quale altro non troviamo ricordarsi nell' Istoria degno da notarsi, salvo che l'aver lui saccheggiato e distrutto il famoso monistero di *Monte Casino*, fabbricato circa sessanta anni prima da *S. Benedetto*, ed il quale tuttavia si osserva maravigliosamente arricchito per le donazioni di varj principi (*t*). Dopo la sua morte *Agilulfo* destinò *Arechis* cugino di *Gilulfo* duca di *Friuli* per suo successore nella ducèa di *Benevento*. I duchi, secondo i regolamenti introdotti da *Autbaris*, poteano solamente ne' casi di crimenlèse essere privati delle rispettive loro duchèe; e dopo la loro morte erano succeduti da' loro maschi, ove il Re li giudicasse capaci di un sì gran comando. Se poi il duca moriva senza prole maschile, il Re avea piena facoltà o di trascegliernè un al-

Arechis *secondo duca di* Benevento.

(*t*) *Greg. Mag. dialog. l. ii. c. 17. Abb. De Nuce chron. Casin. l. i. c. 2.*

altro in luogo suo, o di sopprimere affatto quella ducèa: ed a vero dire parecchie ducèe furono soppresse dal presente Re, avvegnachè i duchi avessero tentato di scuotere ogni dipendenza, e di usurparsi un potere assoluto ne' loro respettivi distretti. L'esempio di *Agilulfo* fu seguito da' suoi successori, i quali ricusando di stabilire nuovi duchi in luogo di coloro, che morivano senza prole maschile, ridussero a grado a grado le duchèe ad un numero scarsissimo. Durante il governo di *Arechis*, il quale durò per lo spazio di cinquant'anni, cioè dall' anno 591. fino al 641, i limiti della ducea di *Benevento* furono grandemente distesi; imperocchè nella morte di quel principe essi giugneano da una parte fino alla città di *Napoli*, e dall' altra fino a *Sipontum* alle falde del monte *Gargano* nella *Puglia*. Ma per ritornare ad *Agilulfo*: ei fu non guari dopo la sua elezione persuaso da *Teudelinda*, ch'era stata allevata nella Religione Cattolica, a rinunziare gli errori di *Ario*; ed il suo esempio fu seguito da un gran numero de' suoi

Agilulfo *abbraccia la Fede Cattolica.*

ſuoi ſudditi, alcuni de' quali abiuraro-no il paganeſimo, ed altri la dottrina di *Ario*, per abbracciare la Fede Orto-doſſa. Quindi viene *Teudelinda* eccelſa-mente commendata da *Gregorio* il *Gran-de*, il quale a lei dedicò i quattro libri delle vite de' *Santi*, ch' egli avea com-poſti. Ella con tutto il ſuo ſtudio ed arte ſi era sforzata d' indurre *Autbaris* ſuo primo marito a profeſſare la Fede Cattolica, quantunque ogni ſua indu-ſtria foſſe vana, conciofiachè quel prin-cipe ricuſaſſe di laſciare la religione, in cui egli era ſtato creſciuto (*u*). Quindi *Agilulfo* nel terzo anno del ſuo regno, fu coſtretto a rivolgere le ſue arme con-tro i ſuoi propj compatriotti; imperoc-chè eſſendoſi da lui ribellati due duchi cioè *Minulfo* duca dell' iſola di *S. Giu-liano*, e *Gaidulfo* duca di *Bergamo*, preteſero un' autorità aſſoluta ne' loro reſpettivi diſtretti. *Agilulfo* marciò contro di eſſi, ed avendo trovata la ma-niera di avere *Minulfo* in ſuo potere, fecelo porre a morte, a cagion che ſi foſ-

Alcuni duchi ſi ribellano, ma ſono ſottomeſſi da Agilulfo.

(*u*) *Paul.Diac.l.* vi.c.2.

fosse per l'addietro fatto dalla parte de' *Franchi*, ed unito a *Childeberto* nella invasione, che questi fece in *Italia*. Quanto poi a *Gaidulfo* ei lo assediò nella città di *Bergamo*; ma conciosiachè gli avesse richiesta la pace, e si fosse a lui sottomesso, lo ricevette nuovamente nella sua grazia. Circa il medesimo tempo *Ulfaris* altro duca, sebbene non ci venga ridetto di qual luogo, ricusando di riconoscere l'autorità di *Agilulfo*, eccitò gran disturbi, che furono calmati non senza spargimento di sangue; ma pur con tutto ciò *Ulfaris* non solo ottenne il suo perdono, ma fu eziandìo confermato dal Re nella sua duchea (w). Mentrechè le arme di *Agilulfo* erano in tal guisa impiegate contro i rubelli duchi, *Romano*, il quale, come abbiamo sopra narrato, era succeduto a *Zamaragdo* nell' esarcato, avvalendosi di una sì favorevole opportunità, ruppe la tregua, che aveva ultimamente fatta, e sorprese varie città pertinenti a' *Lombardi*. Imperlaqualcosa avendo il Re ragunate

L' esarca sorprende varie città.

(w) *Idem, l. iv. c. 14.*

tutte le sue forze, marciò contro l'esarca, il quale al suo approssimamento ritirossi a *Ravenna*, lasciando piccole guernigioni nelle città, che avea prese. Dopo la sua ritirata, *Agilulfo* facilmente ricuperò le città, di cui *Romano* erasi impadronito. Solamente la città di *Perugia* fece risistenza per qualche tempo, essendo difesa da *Maurisio* duca della piazza, il quale aveala data in potere de' *Romani*; ma alla fine la città fu costretta ad arrendersi. *Maurisio* tentò di scappar via, ma fu preso, e posto a morte per ordine del Re (x). Da *Perugia Agilulfo* marciò nella ducea *Romana*, ed avendola messa a guasto, si accampò colla sua armata in piccola distanza dalla città; ma *Teudelinda* alle calde istanze di *Gregorio* il *Grande* allora Pontefice *Romano* indusse il suo marito a concedere la pace agli abitatori di quella città, ed a ritirarsi (y). I prigionieri fatti da' *Lombardi* in questa occasione furon tutti riscattati da *Gregorio*

Le quali sono ricuperate da Agilulfo.

(x *Idem ibid.*

(y) *Greg. Mag. l. iv. ep. 33. & l. vii. ep. 30.*

rio il *Grande*, alla quale opera cotanto più generosamente contribuirono gli altri Vescovi Cattolici (z). *Paolo Diacono* niun motto fa de' guastamenti commessi da' *Lombardi* nel ducato di *Roma*; ma suppone, ch'eglino abbiano fatto ritorno a *Pavia* dopo la presa di *Perugia*. Tuttavolta però dalle lettere di *Gregorio* il *Grande*, il quale fiorì in quel tempo, egli è manifesto, che fecero invasione nella ducèa *Romana*, e la posero a guasto col ferro e fuoco per diversi mesi continui. Inoltre ei si par chiaro da una lettera di questo Pontefice all' Imperatrice *Costantina*, che gli abitatori di quelle parti erano maggiormente vessati dagli ufiziali dell' Imperatore, che da' *Lombardi* medesimi; che i *Corsicani* in particolare furon caricati di tali e tante tasse, che furon' obbligati a vendere eziandìo i loro fanciulli per istrignere danaro, e tostamente darlo a' collettori; e che per un tal riguardo si portaron quindi in gran numero a' *Lombardi* in *Italia*, lasciando l' isola

I sudditi dell' Imperatore vengono oppressi da' suoi uffiziali.

(z) *Idem ibid.*

in certa maniera desolata. Nella *Sicilia* un tale *Steffano*, mandato da *Costantinopoli* a guardare le costiere di quell' isola, commise tali rapine, e tanti atti di violenza, ed ingiustizia, che al dire del nostro Prelato, difficilmente si potrebbero descrivere in un intero Volume. Imperlaqualcosa ei vivamente prega l' Imperatrice a far palesi al suo marito somiglianti torti ed enormi ingiustizie, affinchè con recare alle medesime un presto ed opportuno riparo, ei potesse allontanare quei punimenti da cui in altro caso non meno esso, che la sua famiglia sarebbono sopraffati. Quindi termina la sua lettera con dirle, che sarebbe certamente di granlunga migliore, che l'*Italia* avesse bisogno di rinforzi di danari, che si avessero a riscuotere, ed ammassare in una maniera cotanto scandolosa; e che i ministri dell' Imperatore, trovandosi in una sì gran distanza dal loro sovrano, si lusingavano di rimanere senza meno impuniti, quantunque rei delle più sfacciate estorsioni; e perciò venivano a render vani tutti i suoi sforzi, per conchiudere una pace co'

Lom-

Lombardi, la qual'essi ben conosceano, che loro torrebbe affatto ogni qualunque pretesto di potere imporre, ed esigere sì gravose tasse (*a*). Nulla però di meno fu non guari dopo conchiusa la pace, per mezzo del S. Prelato, fra *Agilulfo* e l'esarco *Callinico*, il quale dopo la morte di *Romano* era stato mandato da *Costantinopoli* a succedergl' in quello impiego. Nel tempo medesimo *Teodeberto* successore di *Childeberto* fu alla fine persuaso di non solamente conchiudere una pace col Re de' *Lombardi*, ma di entrar' eziandìo in alleanza col medesimo. Questa pace intanto fra i *Lombardi* ed i *Franchi* fu molto opportuna; imperocchè non molto dopo essendosi ribellati tre de' suoi duchi, eccitarono de' gran disturbi nel regno, e diedero origine ad una guerra civile. Costoro si furono *Zangrulfo* duca di *Verona*, *Gaidulfo* o *Gandulfo* duca di *Bergamo*, e *Warnecaut* terzo duca, sebbene ignorasi di qual luogo ei lo fosse. *Agilulfo* adunque marciando contro di loro

Agilulfo *conchiude una pace co'* Romani *e* Franchi.

Tre duchi si ribellano, ma sono vinti da Agilulfo, *e posti a morte*.

(*a*) *Idem. l. iv. ep.* 33.

totalmente li disconfisse, ed avendoli fatti prigionieri, ordinò, che fossero posti a morte tutti e tre, affine di frastornare col loro punimento gli altri duchi dal seguire il loro esempio. Mentrechè egli era tuttavìa impiegato in questa guerra domestica, l' esarca *Callinico* con una manifesta violazione del trattato, ch' erasi ultimamente conchiuso, sorprese la città di *Parma*, nella quale trovò un considerabile tesoro, e fece prigionieri la figliuola del Re, e *Godescalko* di lei marito. Or sì fatto rompimento di fede nell'esarca provocò a tal segno l' animo del Re de' *Lombardi*, che risolvette di proseguire la guerra, ch' erasi in tal guisa cominciata da' *Romani*, con estremo vigore, e di non mai deporre le sue arme, finchè non gli avesse, ove fosse possibile, discacciati affatto dall' *Italia*. In virtù adunque di somigliante risoluzione, egli entrò in lega con *Chagano* Re degli *Avari*, il quale dovea fare una poderosa diversione nella *Tracia*, mentrechè *Agilulfo* proseguiva la guerra in *Italia*. Intanto avendo il Re de' *Lombardi* ragunato

Si rinnova la guerra co' Romani.

un

un cosiderabile esercito, e veggendo, che l'esarca sfuggiva d'incontrarlo in campo aperto, marciò da *Milano*, ove si erano assembrate le sue truppe, a *Cremona*, la qual città egl'investì da tutte le parti. La guernigione *Romana* fece una ben vigorosa difesa; ma conciosiachè disperasse di ricevere alcun soccorso fu obbligata, dopo aver fatta resistenza un mese, ad arrendere la piazza, che per comando del Re fu adeguata al suolo. Da *Cremona* ei condusse il suo esercito rinforzato da un corpo di *Sclavi* a lui mandato dal suo alleato *Chagano* Re degli *Avari*, contro le città di *Padova*, e *Mantoa*, le quali furono amendue prese, saccheggiate, e ridotte in ceneri, essendosi però conceduto alle guernigioni di ritirarsi a *Ravenna*, ed agli abitatori permesso di girne a qualunque luogo loro tornasse in grado. Mentrechè *Agilulfo* proseguiva in tal guisa le sue conquiste in *Italia*, *Chagano* facendo irruzione nella *Tracia*, quivi commise terribili devastazioni; ed avendo scorsa non meno quella provincia, che tutta la *Mesia*, si approssimò alla

Agilulfo *prende da' Romani varie città*.

alla città imperiale colla sua numerosa armata; il che sorprese gli animi degli abitatori di tanto spavento e raccapriccio, che pensarono già di abbandonare l' *Europa*, e ritirarsi co' loro migliori effetti e sostanze in *Calcedonia*, ed in altre piazze dell' *Asia*. Ma fra questo mezzo *Chagano* fu obbligato a ritornarsene a casa, a cagione di una pestilenza, che cominciò a fare strage nella sua armata, e per cui in un giorno solo perirono sette de' suoi figliuoli. Nella sua partenza ei si offerì di porre in libertà tutt' i suoi prigionieri, de' quali ne avea ben dodici mila, purchè gli si pagasse per ciascheduno uno scudo; ma conciosiachè fosse rigettata la sua offerta da *Maurizio*, ch' era un principe naturalmente tenace, ed inchinato alla parsimonia, *Chagano* nel fervore della sua indignazione ordinò, che fossero passati a filo di spada i dodici mila prigionieri. Durante il corso di questa guerra, morì l' esarca *Callinico*, che l' aveva in prima cominciata, come abbiamo sopra riferito; ed in luogo suo fu mandato *Zamaragdo* a governare l' *Italia* per

la

la seconda volta, con ordine dell' Imperatore di porre in libertà la figliuola del Re una col suo marito, e di restituire tutto il tesoro, ond' eras' impadronito il suo predecessore nella città di *Parma*. Per questa sì obbligante e gentile condotta rimase talmente preso l' animo di *Agilulfo*, che concedè a' *Romani* una tregua dal mese di *Settembre* fino al vegnente *Aprile* (*b*).

Tregua co' Romani.

Durante il corso di questa tregua, avendo *Agilulfo* assembrati i principali personaggi della nazione in *Milano*, dichiarò alla loro presenza il suo figliuolo *Adalualdo*, o come lo chiamano altri, *Aldonaldo*, ch' era tuttavia infante, suo collega, e fecelo con grande solennità incoronare nell' aperto circo. Dopo di questo fu rinnovata la pace con *Teodeberto* Re de' *Franchi*, i cui ambasciatori trovaronsi presenti all' incoronazione del giovane principe, e fu conchiusa una perpetua lega fra le due nazioni. Frattanto essendo già spirata la tregua co' *Romani*, i *Lombardi* comincia-

Agilulfo *assume per suo collega il suo figliuolo* Adalualdo.

Anno di CRISTO 605.

(*b*) *Idem ibid.*

ciarono di bel nuovo le ostilità, impossessandosi di due importanti luoghi, cioè di *Orbitum*, e *Balneoregium*; ma l' esarca collo sborso di dodici mila solidi indusse il Re a restituirli, ed a rinnovare la tregua per un anno intero, il qual tempo fu dal Re impiegato in andare abbellendo, e fortificando *Ferrara*, che fino a quel tempo altro non era stato, che un disprezzevole villaggio e di niun conto, ma giacente in un comodo sito lungo il *Pò*, e per un tal riguardo fu circondata da *Agilulfo* con muraglia ed abbellita con molti superbi edifizj; nella qual maniera ella divenne a poco a poco una delle più considerabili città in quelle parti, e come tale ha continuato ad essere fin da quel tempo. Fra questo mentre essendo spirata la tregua fra il Re, e l' esarca, *Zamaragdo* indusse il Re a rinovarla per altri tre anni. Ma nulla ostante sì fatta tregua, gli abitatori d' *Italia* non goderono quella tranquillità, che si aveano promessa; imperocchè *Cacano* Re degli *Unni* lasciando la *Pannonia* fece una improvvisa irruzione nella duchea di

Ferrara *è abbellita da* Agilulfo.

Gli Un*ni fanno irruzione nel ducato di* Friuli.

di *Friuli* , distruggendo il tutto col ferro e fuoco ; per lo che avendo il duca *Gilulfo* ragunate insieme quante forze ei potè , marciò contro di lui ; ma nella battaglia , che seguì, ei fu sopraffatto dal nemico , e tagliato a pezzi colla maggior parte delle sue truppe . Essendosi *Cacano* insuperbito per questa vittoria pose l' assedio a *Forum Julii*, metropoli di quel ducato , che fu a tradimento data in suo potere da *Romilda* vedova del defunto duca sulla promessa , che le fece di prendersela in consorte ; imperocchè dicesi, ch' ella fosse rimasta grandemente presa dal vago aspetto e leggiadro del giovane principe, allorchè videlo da su le mura ; ma egl' invece di adempiere la sua promessa , fecela soggiacere ad una ignominiosa morte , dopo essersi con lei giaciuto , e dopo aver' eziandìo permesso , che molti de' suoi soldati facessero con esso lei il medesimo; e ciò per fare , com' ei disse , cosa grata alla di lei viziosa inchinazione . Quindi i figliuoli del duca, cioè *Tato*, *Caco*, *Rodoaldo* , e *Grimoaldo* trovaron la maniera di fuggir via a cavallo ; ma l' ultimo

Forum Julii è *data in potere degli* Unni .

mo essendo tuttavìa fanciullo fu sopraggiunto da alcuni della cavallerìa nemica, e dato in custodia ad uno di loro, mentrechè i rimanenti perseguirono gli altri principi. Ma in mentrechè l' *Unno* cavalcava innanzi a lui, conducendo il suo cavallo, ei tutto in un subito gli scaricò un tal colpo su la testa colla sua spada, che lasciollo morto in quello istesso luogo, e quindi a sprone battuto correndo col suo cavallo, raggiunse i suoi fratelli, ed unitamente pervennero ad un vicino castello. Gli *Unni* nella loro partenza menarono seco tutti quegli abitatori, ch' erano caduti nelle loro mani, divolgando, come avean fatto pensiero di loro assegnare delle terre nella *Pannonia*; ma poi come furon giunti a' confini posero tutti gli uomini a filo di spada, e condussero le donne, ed i figliuoli in cattività (c). Mentrechè gli *Unni* in tal guisa devastavano il ducato di *Friuli*, accaddero in *Ravenna* de' gran disturbi; imperocchè *Giovanni Lemigio*, ch' era stato spedito dall' Impera-

Crudeltà degli Unni versi gli abitatori.

(c) *Idem ibid.*

peratore *Eraclio* per successore di *Zamaragdo* nell' esarcàto, imponendo più gravose tasse al popolo di quelle, che aveano per l'addietro pagate, avvenne, che essendosi all' improvviso sollevata la moltitudine, a viva forza penetrò nel palazzo, e quivi fece in brani l'esarco insieme co' giudici, ch'egli avea convocati per l'amministrazione della giustizia. Allorchè furono recate a *Napoli* le novelle di questo ammutinamento, *Giovanni Compsino*, che governava quella città per l' Imperatore col titolo di duca (S), stimò di

L' esarco è assassinato.

(S) *Il presente regno di* Napoli *era in questo tempo in parte posseduto da'* Romani, *ed in parte da'* Lombardi. *La ducèa di* Benevento *era governata dal suo propio duca, ch' era soggetto al Re de'* Lombardi. *La* Puglia, Calabria, Lucania, *il paese de'* Brutii, *i ducati di* Napoli, Gaeta, Sorrento, Amalfi, *ed altre minori ducèe erano governate da' loro duchi, secondo la nuova polizia*

Il duca di Napoli si ribella.

di non poterglisi presentare un più acconcio e favorevole destro, onde scuotere affatto ogni dipendenza, e rendersi assoluto padrone della città alla sua cura com-

---

zia introdotta da Longino *il primo esarca. Questi duchi eran soggetti all' esarca, e l'esarca all' Imperatore. La duchea di* Napoli *era in prima circoscritta da limiti molto angusti; imperocchè comprendea solamente la città di* Napoli *colle sue pertinenze: ma ella fu poscia grandemente ampliata dall' Imperatore* Maurizio, *il quale vi aggiunse le isole d'* Ischia, Nisida, e Procida, *e poscia eziandio le città di* Cuma, Stabia, Sorrento, *ed* Amalfi (1), *che furono comprese sotto il ducato di* Napoli *fino al tempo del Papa* Adriano, *e* Carlo *il* Grande, *com' evidentemente rilevasi da una lettera di quel Papa citata dal dot-*

(1) Greg Mag. l. ix ind. 4. ep. 53.

commessa. Di fatto ei si fece riconoscere dagli abitatori per loro principe, e provvide la città di una ben forte guerni-
 gio-

---

dotto Camillo Pellegrino (2). *Or'essendo questo ducato divenuto per somiglianti addizioni una provincia, le fu dato il nome di* Campania, *e'l duca prese il titolo di* Dux Campaniæ, *ovvero duca della* Campania; *il qual titolo* Gregorio *il* Grande *spesse volte dona a* Scolastico *e* Gudiscalco *duchi di* Napoli (3). *Questa ducbea fece risistenza a'* Lombardi, *dopo che ebbero questi ridotte in servitù pressocbè tutte le città, ch' erano in quella parte d'* Italia; *che anzi ella non fu giammai da loro interamente soggiogata, ma solamente obbligata a pagare un' annuo tributo a' duchi di* Benevento, *che in processo di tem-*

(2) Cmill. Pellegrin. dissert. de finib. duc. Benevent. p. 32.
(3) Greg. Mag. l. ii. ind. 11. ep. 1. 2. & 15.

gione, punto non dubitando, che ben tosto sarebbero spedite contro di lui delle truppe o da *Ravenna* o da *Costantinopoli*. Ed a vero dire, *Eraclio* in ricevere

---

tempo divennero molto possenti. I duchi, che governavano Napoli, *solevano ordinariamente essere destinati dall' Imperadore medesimo; ma in occasione di qualche urgente bisogno, l' essarco avea la facoltà di nominare un nuovo duca.* Così Eleuterio *avendo posto a morte* Composino, *destinò un altro duca in vece sua. Inoltre essendo molti anni prima morto il duca di* Napoli, *e i due duchi di* Benevento *e* Spoleto *unendo le loro forze con disegno, per quelche fu supposto, di lanciarsi contro la ducea di* Napoli, Gregorio *il* Grande *temendo, che ove i* Lombardi *si fossero impadroniti di quel ducato, essi facilmente ridurrebbero in servitù il restante d'* Italia, *e l' istessa* Roma, *scrisse a* Giovanni *Vescovo di* Ravenna, *caldamente pregan-*

vere le prime notizie dell'ammazzamento dell' eſarco, e della ribellione del duca, deſtinò *Eleuterio* ſuo Camerlengo, perſonaggio altamente ſtimato per conto della ſua prudenza e valore, affine di ſuccedere a *Lemigio* nell' eſarcato, ingiugnendogli nel tempo medeſimo di ſedare l'ammutinamento in *Ravenna*, e quindi marciare con tutte le truppe ſotto il ſuo comando contro di *Compoſino* il ribelle duca di *Napoli*. Eſſendo giunto *Eleuterio* a *Ravenna* punì colla morte tutti quei, che trovò rei dell' omicidio del ſuo predeceſſore; ed avendo in tal guiſa calmato il tumulto, rivolſe la marcia per *Napoli* con tutte le truppe, che potè aſſembrare. Nel ſuo viaggio ei preſe la ſtrada verſo *Roma*,

12 X 2 ove

---

pregandolo a rappreſentare all' eſſarco il pericolo, in cui ſi trovava quella duchèa, ed indurlo a mandare ſenza perdita di tempo un nuovo duca (4).

(4) Idem, l. ii. indic. 10. ep. 32.

ove fu ricevuto con somme dimostranze di gioia dagli abitanti, ch' eran' oltremodo affezionati degl' Imperatori, e portavano un'odio mortale a' *Lombardi*. Da *Roma* l' essarco proseguì a marciare verso *Napoli*, ove benchè incontrasse per qualche tempo una vigorosa opposizione dalla guernigione, pur tuttavia si rese finalmente padrone della città, pose a morte il duca, e destinando un'altro a governare in luogo suo, fece ritorno a *Ravenna* (d) (T). Durando questi distur-

Napoli *è ridotta in servitù, e'l duca è posto a morte.*

(d) *Idem*, c. 34. *Anastas. bibliothec. in* Deusdedit. *Camil. Pel. in differt. de duc. Benevent. p.* 33.

(T) *Alcuni moderni scrittori ne dicono, cha* Composino *non solamente si rese padrone di* Napoli, *ma parimente della* Puglia, Calabria, *e diverse altre città una co' loro territorj; ch' ei si fece riconoscere per Re de' paesi, che aveva usurpati; ch' ei fu in prima corona-*

ſturbi, morì *Agilulfo* nel venticinqueſimo anno del ſuo regno. Ei fu il primo de' Re *Lombardi*, che abbracciò la Fede Cattolica, ed eſſendo il ſuo eſempio

---

ronato con una corona di ferro a Bari, *e poſcia con una corona d' oro in* Napoli. *Eſſi aggiungono, che i principi* Normanni, *che regnarono in* Napoli, *ſeguendo il ſuo eſempio, furono primamente coronati a* Bari *con una corona di ferro, e poſcia a* Palermo *con una corona di oro* (5). *Egli è però chiaro dall' Iſtoria, che* Compoſino *non fu giammai padrone della* Puglia *o* Calabria, *che in queſto tempo erano poſſedute da'* Lombardi; *e ch' ei ſolamente impadroniſſi della città di* Napoli, *e del ſuo territorio, avvegnachè foſſe preſo e poſto a morte da* Eleuterio *innanzi che aveſſe tempo di renderſi padrone di altre piazze* (6).

(5) Beutill. hiſt. Bar. p. 12.
(6) Paul. Diac. l. iv. c. 20.

seguito da un gran numero de' suoi sudditi, i *Lombardi* divennero in tal maniera men' odiosi agli abitatori d' *Italia*, e 'l lor governo più tollerabile. Ei per consiglio della sua Regina *Teudelinda* rifabbricò le chiese, ch' erano state rovinate nelle antecedenti guerre, riparò i monisterj, ed arricchì non meno le prime, che i secondi di ampie tenute; di talchè poche chiese o monisterj vi erano ne' suoi dominj, che non potessero mostrare alcuni monumenti della sua pietà e munificenza (*e*).

Adalual do *succede al suo padre* Agilulfo *nel regno de'* Lombardi. *Anno di* CRISTO 615.

Agilulfo fu succeduto dal suo figliuolo *Adalualdo*, ch' egli si avea preso alcuni anni avanti per suo collega, come abbiamo sopra narrato. Or'egli essendo tuttavia in età molto giovanile, feces' intieramente governare dalla sua madre *Teudelinda*, la quale applicossi in tutto e per tutto ad opere di pietà e religione; sicchè durante il suo regno, i *Lombardi* goderono di una profonda tranquillità. Ma dall'altra parte accaddero gran disturbi nell'essarcato; imperocchè *Eleu-* te-

(*e*) *Paul.Diac.l.vi.c.2.*

terio l'esarco essendosi gonfiato per gli felici successi, che aveva incontrati contro il duca di *Napoli*, e ponendo in obblio quella virtù e moderazione, per cui fino a quel punto si aveva acquistata la stima dell' imperatore, e di tutt' i *Romani*, cominciò di presente a nudrire pensiero di usurparsi la sovranità d' *Italia*. La gran distanza, ch'eravi fra lui e l'Imperatore, la grande autorità, ch' egli aveva in quelle parti, e la guerra co' *Saraceni*, in cui allora trovavas' impiegato l' imperatore, a lui offerivano, secondoch' ei pensava, una favorevole opportunità di venire a capo del suo disegno. Il perchè avendosi in primo luogo guadagnato l' affetto e benivoglienza della soldatesca con diversi atti popolari di condiscendenza, ma sopratutto con pagare alla medesima tutto il soldo, che da lungo tempo l' era dovuto, ei risolvette d' incaminarsi alla volta di *Roma* con tutto il suo esercito, e quivi farsi riconoscere per Re d' *Italia*. Ei fu a ciò fare animato per le novelle, che ricevette della morte di *Deusdedit* Pontefice *Romano*; imperocchè ei pensò, che mentre il popolo

stava occupato nell'elezione di un successore, ei molto facilmente poteva insignorirsi della città, e quindi influire per modo ad una tal'elezione, che gli riuscisse di vedere innalzato a quella sede uno de' suoi propj amici. Ma nella sua marcia ei fu avvisato, ch'era già stato eletto *Bonifacio Quinto* di un tal nome: il che obbligollo a cangiare condotta, sicchè avendo comandato all' esercito, che si fermasse, ei fece loro un plausibile discorso, nel quale s' inveì contro i disordini ed abusi, che allora prevaleano, promise di darvi riparo con loro soddisfazione, ed insieme gli assicurò del suo favore e protezione. Or' avendo per mezzo di questo ragionamento attaccati gli animi loro, com' ei credeva, al suo interesse, egli apertamente assunse il titolo di Re, dicendo loro nel tempo medesimo, che volea marciare a *Roma*, affine di esser quivi investito, come nel luogo più proprio ed acconcio, delle insegne della dignità reale. L'armata, a dir vero, non rimase poco sorpresa per la condotta del lor generale, tuttochè però apertamente non gli si opponesse, se non fino

L' Essarco Eleuterio *si prende il titolo di Re*.

ad

ad alcuni giorni dopo, quando giugnendo a *Luceoli*, cominciarono ad ammutinarsi, e non riguardando più lungamente *Eleuterio* come loro generale, ma bensì come un traditore ed usurpatore, l' uccisero, e mandando la sua testa all' Imperatore in *Costantinopoli*, fecero ritorno a *Ravenna* (*f*. *Eraclio* destinò *Isaaccio* ch' era un Patrizio a governare l' *Italia* in luogo di lui. Nel principio della sua amministrazione un certo *Gregorio* anche Patrizio, che governava per l'Imperatore in quelle parti, che confinavano colla duchea di *Friuli*, fingendo di portare grande amorevolezza a *Tato*, che in quella ducèa era succeduto a suo padre *Gisulfo* o *Gilulfo* ammazzato dagli *Unni*, come abbiamo sopra riferito, invitò il giovane principe in *Optigerium*, ov' ei risiedeva, affine di quivi adottarlo per suo figliuolo, secondo ch' ei pretendea. Or' avvegnachè *Tato* non sospettasse del menomo tradimento, con tutta prontezza accettò l'invito, seco lui menando *Caco* suo fratello secondogenito, e diversi altri personag-

Ma viene ucciso dalla soldatesca.

(*f*) *Idem*, *Liv.c.*15.

naggi di gran distinzione: ma non sì tosto furono essi entrati nella città, che *Gregorio* avendo fatte chiudere le porte, ordinò a' suoi soldati, che si avventassero contro di quelli. I due fratelli co' loro seguaci si difesero per qualche tempo con gran coraggio, uccidendo un gran numero degli assalitori; ma conciosiachè fossero perseguitati da una strada in un' altra, fossero dalla gran moltitudine sopraffatti, e del tutto stanchi e spossati, furono alla fine tutti tagliati a pezzi. *Gregorio* con questo sì inumano pezzo di tradimento sperava di rendersi padrone di tutta la ducea, avvegnachè i due rimanenti fratelli *Rodoaldo* e *Grimoaldo* fossero tuttavia molto giovani. Ma essendo il loro zio *Grasulfo* informato di quanto era accaduto si accelerò verso *Forum Iulii*, e prendendosi l' amministrazione delle cose, dispose, ed ordinò in maniera tale gli affari, che *Gregorio* stimò a proposito di non fare più verun' altro tentativo. Quindi *Grasulfo* si ritenne per se medesimo quel ducato; e i due fra-

Tradimento di Gregorio uno degli ufficiali dell' Imperatore.

fratelli *Rodoaldo* e *Grimoaldo* non istimandosi sicuri, mentrechè fossero in suo potere, fuggirono ad *Arechis* secondo duca di *Benevento*, dal quale furono cortesemente ricevuti e trattati in una maniera condecevole allo stato loro (g). Questo avvenne secondo il pensamento di alcuni, durante l'essarcato di *Eleuterio*, e non guari dopo la morte di *Agilulfo* (h). Nell' ottavo anno del regno di *Adalualdo*, un tale *Eusebio* fu mandato dall' Imperatore *Eraclio* col carattere di ambasciatore, per conchiudere una dotevole pace col Re de' *Lombardi*, e per dare sesto ad altri affari di grande importanza. Costui avendosi guadagnata la confidenza del Re, o di suo propio capriccio, o in adempimento delle sue private instruzioni, presentò al Re, allorchè fu uscito dal bagno, una certa pozione, per cui rimase tostamente privo del diritto uso de' suoi sensi, e lo ridusse ad una spezie di maninconica mattezza. Mentrechè ei si trovava in

sì

(g) *Idem ibid.*
(h) *Vide Sigon. ad ann. 623.*

sì lagrimevole stato, *Eusebio* facendo sembiante, che i suoi nobili erano entrati in una congiura contro di lui, il consigliò a porre a morte i più potenti fra loro. Il Re seguì il suo consiglio, ed immediatamente ordinò, che fossero inumanamente trucidati dodici personaggi della primaria nobiltà; la qual cosa a tal segno incusse spavento negli animi de' rimanenti, che dando di piglio alle arme, rimossero non meno lui, che la sua madre *Teudelinda* dal governo, e intronizzarono *Ariovaldo* duca di *Turino*, il quale si avea presa in moglie *Gundeberga* sorella di *Adalualdo*. Questa rivoluzione cagionò de' gran disturbi fra i *Lombardi*, e divise in due partiti il loro reame. *Ariovaldo* era sostenuto da' nobili, che avean deposto *Adalualdo*, e da tutti i Vescovi di là dal *Pò*, i quali con grande sollecitudine e premura si affaticavano di tirare il rimanente al loro partito. Dall' altro canto *Onorio* Pontefice *Romano* sposò con grande zelo la causa del deposto Re; sicchè non lasciò pietra da muovere, perchè lo vedesse ristabilito sul tro-

Adalualdo è deposto, ed Arioval do è scelto in luogo suo. Domestiche turbolenze fra' Lombardi.

trono, essendo spinto a ciò fare e dal sommo riguardo, che avea per *Teudelinda*, alla di cui pietà la Religione Cattolica era in estremo grado tenuta, e dalla grande avversione, che portava ad *Ariovaldo*, il quale professava i dogmi di *Ario*, ed era stato cresciuto in tal' empia setta. Ei trovò eziandìo la maniera di guadagnare al suo partito l'essarco *Isaaccio*, e lo indusse ad unirsi agli amici di *Adalualdo* con tutte le truppe sotto il suo comando. Ei similmente obbligò con minacce i Vescovi, che aveano sposata la causa di *Ariovaldo*, ad abbandonare questo principe, e a dichiararsi' in favore di *Adalualdo*. Ma mal grado degli ultimi sforzi così del Papa, che dell'essarco, *Ariovaldo* si mantenne sul trono; e fra questo mentre essendo opportunamente morto *Adalualdo*, alcuni dicono di veleno, si venne a porre fine alle domestiche turbolenze, onde veniva minacciato il regno de' *Lombardi* di un pressochè totale distruggimento (*b*). *Teudelinda* fu sì vivamente toc-

Morte di Adalualdo.

(*b*) *Paul.Diac.l.iv.c.15.*

Esequin. di di Teudelinda. *Anno di* CRISTO 627.

tocca per le disgrazie del suo figliuolo, che fu assalita da una tisichezza, per cui a capo di breve tempo fu portata al sepolcro. Ella fu una principessa non meno commendabile per la di lei esemplare pietà, che per l'eccellenti doti dell'animo, e ben degna sì per l'una, che per le altre, di essere annoverata fra le più illustri e ragguardevoli donne menzionate nell' Istoria. *Ariovaldo* regnò nove anni dopo la morte di *Teudelinda*, durante il qual tempo i *Lombardi* godettero di una profonda tranquillità così ne' loro Stati, che al di fuori. Solamente nella famiglia reale accaddero alcuni disturbi, che non recarono al Re piccola inquietudine e turbamento. Uno de' primarj signori

Disturbi nella famiglia Reale.

della corte per nome *Adalulfo* avendo sollecitata la Regina, per cui nudriva in seno una focosa ed ardente fiamma, perchè condiscendesse alle impure sue voglie, ed essendo la sua proposta con estrema indignazione rigettata da lei, l'amante temendo, che la Regina non avesse a scuoprire il tutto a suo marito, si deliberò di fargliela di mano, e preoccupa-

cupare l' animo del Re contro la virtuosa principessa. Di fatto fingendo grande zelo per la di lui salvezza, lo assicurò, che la Regina stava cospirando contro la sua vita insieme con *Tato* duca d' *Etruria*, il quale si dovea prender lei in consorte dopo la sua morte. Il perchè *Ariovaldo* trasportato da rabbia insieme e gelosia senza ulteriore disamina ordinò, che l' innocente Reina fosse rigorosamente custodita nel castello di *Amellum*, ov' ella continuò a permanere, finchè *Cletairo* Re de' *Franchi* compassionando la di lei condizione, fece le sue lagnanze con *Ariovaldo* di lei marito, perchè in tale guisa trattasse una principessa del sangue reale de' *Franchi*, e l' avesse spogliata della sua dignità su la deposizione di un solo testimonio. *Ariovaldo* rispose, ch' egli era pienamente convinto della sua reità; perlocchè gli ambasciatori de' *Franchi*, secondo le loro istruzioni, proposero, che si decidesse la causa per mezzo di una singolare tenzone fra l' accusatore, ed uno degli amici della Regina, giusto il costume, che allora prevalea fra i

Lom-

Lombardi, e moltissime nazioni settentrionali. Or conciosiachè il Re non potesse ragionevolmente ributtare questa proposizione, *Adalulfo* fu obbligato a venire al cimento contro un certo *Pillone*, che *Paolo Diacono* chiama *Carello*, il quale avendo con gran facilità superato l'accusatore, la Regina fu liberata, e rimessa nella sua primiera dignità (*i*). Non guari dopo morissene *Ariovaldo*; e conciosiachè non lasciasse prole maschile, i duchi tostanamente assembraronsi in ricevere le novelle della sua morte, per isceglierе un altro in luogo suo; ma poichè non si poterono accordare nella elezione, risolvettero di prestare a *Gundeberga* l'istesso riguardo, che aveano per l'addietro portato a *Teudelinda*, permettendole di eleggere in suo marito, e loro Re chiunque mai le gradisse. Imperlaqualcosa *Gundeberga* trascelse *Rotaris*, duca di *Brescia* personaggio per ogni riguardo meritevole di un posto sì elevato, eccetto, che fosse infetto della resia *Ariana*, donde a tempo suo vi

Arioval do *muore, ed è scelto in luogo suo* Rotharis. *Anno di* CRISTO 636.

furo.

(*i*) *Idem ibid.*

furono due Vescovi in moltissime città d' *Italia*, uno Cattolico, e l'altro *Ariano* (*k*). Ei non è meno commendato dagli scrittori di quei tempi per la sua equità e moderazione, che per conto del suo valore e prudenza, e fu il primo, che diede leggi scritte a' *Lombardi*. Il suo esempio fu seguito dagli altri Re suoi successori; talmentechè in processo di tempo comparve un nuovo volume di leggi chiamate le *Leggi Longobarde*, le quali ebbero luogo in tutte le provincie soggette a quella nazione, cioè per tutta l'*Italia*, a riserba dell'esarcato di *Ravenna*, e delle ducèe di *Roma*, *Napoli*, *Gaeta*, ed *Amalfi*, e le città marittime della *Puglia*, *Calabria*, e *Lucania*, che continuarono soggette agl' Imperatori, essendo i *Lombardi* padroni di tutte le altre città e provincie. I *Lombardi* non ebbero leggi scritte fino al tempo di *Rothbaris*; ma erano stati governati per mezzo di costumanze loro trasmesse per via di tradizione. *Rotharis* adunque, ad imitazione de' *Romani* e *Goti*, imprese a pubblicare le leggi scrit-

Rothari sè *il primo legislatore fra i* Lombardi.

(*k*) *Idem ibid.*

scritte, ed a quelle, ch'ei promulgò ne furono aggiunte molte altre da' susseguenti principi. L'incomparabile *Grozio* preferisce il metodo, che tennero i *Lombardi* in fare le leggi a quello, che fu praticato da' *Romani* medesimi. Fra i secondi l'Imperatore era il solo legislatore; di modo che ciocchè a lui piaceva avea forza e vigore di legge. Ma i Re *Lombardi* non miga si assunsero un tal potere, dappoichè le loro leggi erano promulgate in pubbliche assemblee, per un tal fine a bella posta convocate, dopo essere state colla dovuta maturezza discusse, ed esaminate, ed approvate da tutti i signori del regno. Da queste assemblee veniva escluso l'ordine ecclesiastico, e 'l popolo ancora; di modochè la facoltà di far leggi risiedea solamente nel Re, e ne' nobili (*l*). Avendo intanto *Rotbaris* primo legislatore fra i *Lombardi* convocata nell' anno 643. una generale dieta in *Pavia*, pubblicò coll' approvazione de' suoi nobili diverse leggi, ch' egli ordinò, chè fossero scritte

(*l*) *Grot. in proleg. ad hist. Goth.*

te, ed inserite in un editto. Questo editto, che non contenea meno di trecento ottantasei leggi fu pubblicato nell' ottavo anno del regno del Re *Rotharis*, cioè nell' anno 644. in tutte le provincie sotto il suo dominio, e specialmente nella duchèa di *Benevento*, che in questo tempo veniva riputata la miglior parte del regno de' *Lombardi*; conciosiachè avesse oltramodo estesi i suoi limiti. L' esempio di *Rotharis* fu in appresso seguito dagli altri Re *Lombardi* suoi successori, e soprattutto da *Grimoaldo*, *Luitprando*, *Rachis*, ed *Astolfo*; ma le leggi di *Rotharis* eccederon molto in numero quelle degli altri principi (V). Il regno del Re *Rotharis*

 non è sola-

(V) *Alle leggi del Re* Rotharis *comprese nel sopra menzionato editto, vi sta prefissa la seguente prefazione* : ,, *Qui* ,, *comincia l'editto, che col consiglio de'* ,, *miei principali giudici, Io ho composto,* ,, *Io in nome di DIO, Re* Rotharis *set-* ,, *ti-*

„ *timo Re della nazione de'* Lombardi,
„ *nell' ottavo anno del mio regno, e*
„ *trentesimo ottavo della mia età, cor-*
„ *rendo la seconda Indizione, e, dopo la*
„ *venuta de'* Lombardi *nella provincia*
„ *d'* Italia *sotto* Alboino *in quel tempo*
„ *per Divina Clemenza Re, settante-*
„ *simasesta. Dato in* Pavia *nel palazzo.*
„ *Or'il seguente decreto sofficientemen-*
„ *te dichiara quanto mai ella sia gran-*
„ *de la nostra cura, ed ansietà, ed è mai*
„ *sempre stata inverso de' nostri suddi-*
„ *ti* „. *Quindi prosiegue a dire, ch' egli ha stimato essere suo dovere di fare queste leggi, affine di alleviare i poveri dalle oppressioni, sotto cui gemeano, e per frenare l' insolenza de' ricchi, e de' prepotenti, affinchè ognuno possa vivere in pace, e godere senz' alcun disturbo le sue sostanze. Quindi dichiara, che per l' avvenire queste sole, e niun' altra sorta di leggi, sarebbero in vigore ed osservanza, riserbandosi non pertanto la facoltà di aggiugnervi delle altre, coll' approvazione però de' savj della nazione. Inoltre egli ordina, che tutte le controversie, che non erano tuttavia deci-*

decise, e tutte quelle che nascerebbero dopo i ventidue di Novembre, *giorno della pubblicazione dell' editto, si dovessero determinare, secondo la disposizione delle leggi in esso comprese; ma nel tempo medesimo ei proibisce, che le cause gia decise si avessero a nuovamente esaminare; e comanda, che le parti si contentino della sentenza gia data da' giudici competenti. Finalmente conchiude con dichiarare, che niun' altra copia o copie fossero di alcun' autorità, salvo che quelle, che fossero scritte, rivedute, o approvate da* Ansualdo *suo notaio, per impedire in sì fatta maniera, che le persone litigiose avessero a raccorre vantaggio dagli errori, a' quali sono soggetti i copisti* (1). *Nel famoso monistero de'* P. Benedettini *alla* Cava *nel regno di* Napoli, *si puo tuttavia osservare fra gli altri monumenti di antichità un' antico manoscritto in caratteri* Lombardi *contenente, oltre a questo editto di* Rotharis, *le leggi ancora degli altri Re* Lombardi, *e quelle parimente degl'*

(1) Vide Sigon. de reg. Ital. l. ii. ann. 643.

degl' Imperatori Francesi, *e* Germani *i quali furono Re d'* Italia. *Nell' editto di* Rotharis, *dopo la prefazione vengono i titoli di ciascun capitolo, e poscia i capitoli o sieno leggi in tutto trecento ottantasei, secondo l' ordine de' precedenti capitoli. Alle leggi di* Rotharis *e degli altri Re* Lombardi *suoi successori, finalmente diedero luogo e cederono le leggi* Romane. Giustiniano, *a dir vero, si avea presa cura ben grande di far sì, che i volumi delle sue leggi fossero sparsi per tutta l'* Italia, *ed annullando tutte le altre leggi, aveva ordinato, che quelle solamente, e le* Novellæ Constitutiones *fossero osservate. Ma mal grado di tutte le sue cure, e di qualunque pena si fosse presa, onde fermamente stabilirle, la loro autorità terminò in* Italia *pressochè colla sua vita; imperocchè essendo quel paese in gran parte ridotto in servitù da'* Lombardi *nel regno di* Giustino *successore di* Giustiniano, *le leggi* Romane *furono solamente osservate in que' luoghi, che continuarono soggetti all' Imperatore, cioè nell' essarcato di* Ravenna, *nel ducato*

cato di Roma, *nelle piccole ducèe di* Napoli, Gaeta, *ed* Amalfi, *ed in alcune città marittime della* Puglia, Calabria, *e* Lucania, *o ſia* Baſilicata. *I* Lombardi *fino al regno di* Rotharis *furono ſolamente governati per mezzo delle loro antiche coſtumanze. Quanto poi a' nativi d'* Italia *ſoggetti a'* Lombardi, *fu loro permeſſo di ritenere le leggi* Romane, *ma quelle ſolamente, che ſi conteneano nel Codice* Teodoſiano, *che preſſo i* Lombardi *era tenuto in maggiore ſtima e riputanza del Codice di* Giuſtiniano. *Le prime leggi adunque, e 'l compendio fattone per ordine di* Alarico *furono i ſoli libri, ch' ebbero qualche autorità così fra'* Lombardi, *che fra i* Viſigoti *in queſto tempo padroni della* Spagna. *In* Roma i *Papi a tutta lor poſſa ingegnaronſi di mantenere l' autorità delle leggi di* Giuſtiniano, *avendo molto a cuore gl' intereſſi degl' Imperatori, a' quali eglino ſcelſero più toſto di vivere ſoggetti, che a'* Lombardi. *Il loro zelo per lo ſervizio degl' Imperatori egli era, come giudizioſamente oſſerva il dotto* Pietro

Giannone, *scrittore a dir vero molto spregiudicato, intieramente apparente, avvegnachè in effetto riguardasse il loro propio interesse. Conciosiachè gl' Imperatori vivessero in una gran distanza, eglino perciò non poteano sì di leggieri scovrire, o disfare il disegno, che avevano i Papi di rendersi a poco a poco padroni di* Roma; *laddove per contrario, ove i* Lombardi *si fossero una volta impossessati di quella città, eglino avrebbono dovuto senza meno deporre qualunque pensiero di poter giammai usurpare la sovrana autorità su la metropoli d'* Italia. *Quindi* Roma *non fu sì tosto minacciata da'* Lombardi, *che i Papi, fingendo un grande zelo per lo servizio dell' Imperatore, sollecitarono i soccorsi con grande impegno e premura così dall' Imperatore, che dall' esarco. Per sì fatta maniera egli preservarono* Roma *non già per gl' Imperatori, ma per loro medesimi, come più appresso noi riferiremo* (Nota 11.).

(Nota 11.) Fà di mestiero in questa nota di confutare, e ribattere le nere maledicen.

cenze, le sfacciate menzogne, e gli favolosi racconti, co' quali nel decorso di questa Istoria de' Longobardi li compilatori Inglesi, ed altri miscredenti, e pregiudicati scrittori han osato di calunniare le gloriose, e laudevoli gesta de' Romani Pontefici, quantunque Santi, e savissimi E ciò noi faremo con la guida, e scorta di Anastasio Bibliotecario, dell' Abbate Vuspergense, di Adone nella sua Cronaca. di Platina nelle Vite de' Pontefici, del Cardinal Baronio ne' suoi Annali, di Natale di Alesandro, ed altri celebri Istorici.

E per prima in Roma erano osservate le leggi di Giustiniano, e non quelle de' Longobardi; ma ciò si fu, perche questa citta allora era sotto il dominio Greco. Non ricelsero giammai i sommi Pontefici di vivere soggetti all' Imperadori di Costantinopoli; ma costoro da Giustiniano in appresso si usurparono una indoverosa autorità di confermare l' elezione de' Papi. Il Zelo de' Romani Pontefici era intieramente per la Religione, e per la Fede. E' una follia l'imaginarsi, che regnando nell' Oriente una Teodora Augusta Eutichiana, un Eraclio, un Costante II; ed un Giustiniano II. Monoteliti, un Leone Isaurico, e Costantino Copronimo Iconoclasti, e perciò inimici

del

della Santa Romana chiesa potesse cader nel pensiero de' Papi in quei secoli di rendersi à poco à poco padroni di Roma. Chi non sà gli strapazzi, che soffrirono Silverio, e poi Vigilio da Teodora moglie di Giustiniano I.? chi non sà gli patimenti, e gli oltraggi tollerati da S. Martino I. che per ordine di Costante II. preso in Roma dall' Esarco Teodoro Calliopa fù mandato prigioniero in Costantinopoli, e quindi relegato nel Chersoneso? Se gl' Imperadori erano distanti da Roma gli Esarchi però di Ravenna vegghiavano nondimeno in Italia o per gli loro interessi, o per l' osservanza de' loro editti, quantunque spesse volte Empij: che perciò Paulo Esarco, ed altri congiurati più fiate cospirarono contro la Vita di S. Gregorio II; poichè questi si oppose allo scellerato Editto di Leone Isaurico contro delle sagre Imagini.

Ma se i Romani Pontefici odiavano ne' Greci Imperadori le loro eresie, delle quali erano infetti, pure il loro Zelo gli spigneva à proccurar il ravvedimento di quelli, e con porgere pubbliche preghiere à Iddio, e con inviargli lettere Esortatorie al bene. Anzi, che S. Gregorio II. con la sua efficacia impedì una generale rivolta in Italia contra di Leone; ed operò in effetto, che egli ricuperasse l'essarcato

di

di Ravenna occupatogli da Luitprando, acciò con tai beneficj colui si pentisse de' suoi trascorsi, ed errori. Ma lo sconoscente, ed empio Leone imperversato nel mantenere il sagrilego editto interpretava à sinistro ogni buono officio, e favore del Santo Padre.

Era in quei difficili tempi travagliata la chiesa non meno dall' eresie de' Greci Imperatori, che dalle tirannie de' Longobardi. Vi furono in vero trà costoro alcuni Principi buoni, come la Regina Teodolinda lodata da S. Gregorio Magno per donna di gran pietà; il Re Ariperto, che donò alla Romana Chiesa i territorj delle Alpi Cottie; il Re Rachisio, che rinunziato il Regno si fece monaco in Monte Casino. Ma gl'altri furono senza dubbio ambiziosi, e rei Principi, ò più tosto tiranni. Quasi tutti i primieri loro Rè in Italia professarono l' Arianesimo, e con tale impegno, che Rotari in ogni Città del suo Reame oltre del Vescovo Cattolico ve ne intruse un' altro Ariano. I susseguenti Rè quantunque Cattolici, furon però ambiziosi, barbari, e feroci: Inimici implacabili de' Romani Pontefici oltraggiavano la loro veneranda autorità: ed usurpatori ingiusti sì degli Stati dell' Imperadori Greci, sì de' beni patrimoniali di S. Pietro ne venivan sovente sùl contado di Ro-

Roma, ponendo à guasto, ed à saccomanno le ville, e spogliando de' sagri ornamenti le Chiese.

Astolfo trà gl' altri Uomo prode sì; ma ambizioso di dominare, e disleale ne' trattati dopo aver rapito al Greco Impero, ed usurpato l' esarcato di Ravenna, presa l' opportunità in veder l' Imperador Costantino pressato in una guerra co' Saraceni, e co' Bulgari, non solamente ritenne per se i territorj donati à S. Pietro, che erano nella Romagna, e Marca; ma eziandio ne venne sopra Roma, ed assediolla, minacciando di passare à fil di spada tutti i Romani, qual volta ciascun di costoro non gli pagavano un pezzo di oro ogni anno per tributo. Sordo ad ogni preghiera de' Legati mandatigli da Stefano III. allora Pontefice Romano seguitò più fieramente à saccheggiare, ed incendiare il Contado. Non potendo intanto il Papa sperare aggiuto veruno dall' Imperador Costantino, à cui inviata avea sua solenne ambasceria, fu astretto in tanta calamità di andar personalmente in Francia non per negoziar la rovina di Astolfo; ma per chiedere soccorso al Rè Pipino per la salvezza sua, e per la liberazione dell' afflitta Roma. Fù la pietà, e la beneficenza di Pipino di donar l' essarcato con la Pentapoli alla Romana Chiesa. Anzi, che giun-

giunto Stefano *in* Francia fu per ordine di Pipino incontrato da Carlo suo figliuolo per le sue famose gesta cognominato poi il Magno con tutti i contrasegni di venerazione, e di stima; e ricevuto fù da Pipino trè miglia discosto da Parigi, ove dismontando il Rè da cavallo baciò i piedi al Papa, nè volle più risalirvi; mà presa la briglia di quello, sopra il quale andava il Papa, egli lo condusse a piedi sino al suo Palagio, nel quale fù splendidamente, come si conveniva, trattato. Essendo poi venuto Pipino con esercito *in* Italia, ed assediato Astolfo in Pavia, s'interpose il pio Pontefice non ostante gli ricevutl barbari trattamenti di riconciliarlo con Pipino, purchè avesse restituito l'essarcato alla Chiesa; il che promesso, che ebbe con i più solenni giuramenti Astolfo, sotto la buona fede si ricondusse Stefano in Roma. Ma non fu così tosto giunto di ritorno Pipino in Francia, che il perfido Astolfo sprezzando ogni religione, ne venne sù quel di Roma, assediando ivi di nuovo il Papa, e commettendo nel suo distretto, e borghi maggiori stragi, e rapine, che fatte in tanti anni ne avessero gli Goti, e gli Eruli; onde di nuovo fu obligato Stefano di scrivere a Pipino, scongiurandolo in nome suo, e di S. Pietro di venir di nuovo à liberarlo, come quel-

quello frettolosamente eseguì.

Morto Astolfo, aggiutò di molto Stefano III. à Desiderio duca di Toscana per fargli ottenere il Regno de Longobardi, sì con far ritornare a sua persuasione Rachisio suo competitore nel monistero, sì con proccurargli gl' aggiuti de' Francesi sulla promessa, che ristituisse alla chiesa l' Esarcato, e la Pentapoli Provincie ritenute sempre da Astolfo. Ma poi l'ingrato Principe dopo la morte di Paulo I. fratello di Stefano persuase à Totone duca di Neposo di fare intrudere con la forza e donativi Costantino suo fratello, quantunque persona laica nella sede di S. Pietro; onde si creò uno Scisma nella Chiesa. Nel Ponteficato di Stefano IV. intruse Desiderio nell' Arcivescovado di Ravenna Michele suo officiale, laico ancor egli; e fece cavar gl'occhi à Cristofaro, e Sergio due Legati del Papa, quali erano andati da lui per ammonirlo di tal misfatto, e per la restituzione delle occupate terre nella Romagna. In tempo poi di Adriano I. occupò Desiderio altre Città dell'Esarcato. Indi poi voltò l' armi contro à Roma, e la minacciò d'assedio. Ebbe perciò gran ragione Adriano di ricorrere a Carlo Magno per liberar l' Italia da tali acerbi tiranni, ed implacabili nemici de' Romani Ponteffici, come l' erano i Longbardi. Venne

Car-

Carlo in Italia con esercito contro a Desiderio, quale debellò, e presa Pavia trasportollo prigione in Lione.

Che poi il dominio temporale della Romana Chiesa fosse aggiunto alle chiavi, ciò avvenne dalle pie donazioni de' religiosi Principi fatte per loro divozione a S. Pietro, senza ombra di cupidigia veruna de' Romani Pontefici d'ingrandirsi. E che che sia della donazione di Costantino, tutti gli Storici non lasciano di lodare la beneficenza di Pipino, che donò l' esarcato, e la Pentapoli, oggi Marca di Ancona, quali Provincie tolte da' tiranni Longobardi le avea rese propie per diritto di guerra, ò sia di conquista; non preteriscono di commendare la Religione di Carlo Magno, che non solo tal donazione ratificò; ma vi aggiunse ancora il ducato di Spoleto; la divozione di Ludovico Pio, che confirmò tali donazioni, e la bontà di Carlo Calvo, che nel 856. vi aggiunse la Città, e campagna di Roma, rendendo tutti questi Stati di assoluto dominio del Papa. La gloria di cotesti pii, e religiosi Principi non puol' essere unque mai oscurata dalla stomachevole maledicenza de' Protestanti, e miscredenti, quale proviene dall'odio, che essi conservano contra la prosperità, ed esaltazione, in cui IDDIO ha posta la sua Chiesa.

non è ſolamente memorabile per le leggi, ch' ei pubblicò, ma eziandio per le conquiſte, che fece; imperocchè non iſtimandoſi in conto alcuno obbligato ad oſſervare il trattato, che il ſuo predeceſſore avea conchiuſo coll' eſarco, egli improvviſamente fece irruzione nelle *Alpes Cottiæ*, ed eſſendoſi quaſi ſenza oppoſizione impadronito di quella provincia, conduſſe la ſua armata contro le città di *Opitergium* oggi *Oderzo*, e *Treviſo*, ch' ei facilmente riduſſe alla ſua divozione, con tutte le città nella provincia di *Venezia* fino a quel tempo poſſeduta da' *Romani*. *Iſaaccio* allora eſarco poſtoſ' in agitazione e timore per queſta ſubitana ed inaſpettata invaſione, unì inſieme tutte le ſue forze; ma conciosiachè le aveſſe aſſembrate in tempo, che non potea più recare ſoccorſo veruno alle ſopraccennate piazze, ei con gran violenza fece ſcorrerie ne' dominj de' *Lombardi*, mettendoli a guaſto e rovina col ferro e fuoco. *Rotharis* trovavaſi allora impiegato nell' aſſedio di *Perugia*, la qual città non sì toſto egli ebbe ridotta alla ſua obbedienza, che incontanente

Rotharis riduce in ſervitù le Alpes Cottiæ e diverſe città.

mar-

marciò con tutta la sua armata in traccia dell'essarco, ch' egl' incontrò ne' confini dell' *Æmilia*, o sia *Romagna*, e gli offerì battaglia. L'essarco accettò la disfida; di talchè seguì un combattimento, nel quale i *Romani* furono intieramente disfatti, rimanendone uccisi ben ottomila su la faccia del luogo, e'l rimanente fu obbligato a salvarsi con una precipitosa e disordinata fuga. Da questo tempo fino al regno di *Luitprando* non si commisero più atti di ostilità fra gli esarchi, ed i Re de' *Lombardi*, avvegnachè questi fossero paghi e contenti delle loro nuove conquiste, e quelli per contrario avessero a cuore di godere senz' alcuna molestia i territorj, che rimaneano sotto il dominio degl' Imperatori (*m*).

Rotharis *totalmente sconfigge l' essarco.* *Anno di* CRISTO. 638.

Circa questo tempo *Maurizio*, ch'era stato da *Eraclio* destinato duca o governatore di *Roma*, avvalendosi dell' opportuno vantaggio, che gli si presentava per lo confuso stato, in cui trovavasi l' imperio, cagionato per l' usurpamento di *Eraclione*, e per le scorrerie de' Sa-

Viene soppressa in Roma *una ribellione dall' essarco.*

(*m*) *Paul.Diac.l.iv.c.44.*

Saraceni, usurpò la sovranità della città commessa alla sua cura. Ma ei fu ben tosto messo fine così alla sua vita, che alla sua usurpazione; imperocchè l' esarco *Isaaccio* non sì tosto fu informato di quel ch' era addivenuto in *Roma*, che spedì contro l' usurpatore uno de' suoi offiziali, personaggio di grande autorità con una considerabile somma di danaro alla testa delle sue migliori truppe. Or' essendo questo comandante marciato verso le mura della città fece leggere una dichiarazione, nella quale *Maurizio* fu dichiarato un rubello, e non solamente fu promesso un perdono, ma eziandio si farebbero de' gratuiti donativi a tutti quei, che s' indurrebbero ad abbandonare il traditore e ritornare al loro dovere. Dopo questo incoraggiamento *Maurizio* fu abbandonato da tutte le sue truppe, e costretto, avvegnachè non gli fosse rimasto altro scampo, a fuggire a santuario in una chiesa; se non che ei fu quindi strascicato, e per ordine dell' esarco decapitato, dopo essere stato per qualche tempo tenuto in catene. Non guari dopo morì *Isaaccio*, e fu mandato dall' Imperatore *Teodoro*

doro Calliopa perchè gli succedesse nell' esarcato. *Teodoro* governò l'*Italia* con grande applauso per lo spazio di sette anni, cioè dall'anno 643. fino al 650. allorchè *Olimpio* fu destinato esarco in luogo suo. *Olimpio* riportò molti vantaggi da' *Saraceni* nella *Sicilia*, ed alla fine li discacciò fuora di quell' isola; ma se ne morì nel terzo anno del suo esarcato, essendo affatto consumato di forze per le gran fatighe e travagli da lui sofferti in tale spedizione. Dopo la sua morte l'Imperatore *Costante II.* mandò *Teodoro Calliopa* a governare l'*Italia* un'altra volta. Nel secondo anno dell' esarcato di *Olimpio*, cioè nel 652. morì il Re *Rotbaris*, dopo aver governato i *Lombardi* per lo spazio di sedici' anni con tanta prudenza, equità, e moderazione, che fu meritamente stimato il principe più illustre de'tempi suoi; e quantunque ei medesimo professasse la dottrina di *Ario*, pur nondimeno permise a'suoi sudditi la piena libertà di abbracciare quale delle due religioni loro meglio piacesse; e per questo ebbe mai sempre la cura e'l pensiero, che in tutte le città del suo re-

Morte del Re Rotharis.

Anno di CRISTO. 652.

regno vi fossero costantemente due Vescovi uno cattolico, e l'altro *Ariano*.

Arechis secondo duca di Benevento sen muore.

Nel quinto anno del regno di *Rotbaris*, cioè nel 641, morì *Arechis* secondo duca di *Benevento*, dopo aver governata quella ducèa per lo spazio di cinquant' anni, e dopo averla talmente ampliata a spese de' *Romani*, che da una parte ella giugnev' a *Napoli*, e dall' altra a *Sipontum* nella *Puglia* (n). Ei fu succeduto dal suo figliuolo *Aione*, che si avea preso per suo collega nel governo cinque mesi prima della sua morte (o).

Aione suo figliuolo gli succede; ma viene ucciso dagli Sclavoni.

Questo *Aione* era un personaggio di poco spirito, ed alcune volte, come ne insinua *Paolo Diacono*, fuor di senno e cervello; il che il lodato scrittore attribuisce ad una pozione datagli da' *Romani*. Per la qual cosa il padre sapendo l'incapacità del suo figliuolo, lo raccomandò in punto di morte a *Rodoaldo* e *Grimoaldo* figliuoli di *Gisulfo* duca di *Friuli*, i quali, come abbiamo sopraccennato, erano a lui fuggiti, ed ora trovavansi nel fiore

(n) *Vide Paul. Æmil. de reb. Franc. p.* 138.
(o) *Paul. Diac. l. iv. c.* 15.

fiore della loro età. Conciosiachè dunque *Arechis* riguardasse costoro come suoi propj figliuoli, ei perciò nel suo testamento chiamolli a succedere nel ducato, in caso che il suo figliuolo morisse senza prole maschile (p) Mentrechè *Aione* governava il ducato, gli *Sclavoni* passando per mare dalla *Dalmazia*, di cui eransi già impadroniti, nell'*Italia*, sbarcarono a *Sipontum*, e diedero il guasto a gran parte della *Puglia*. Costoro abitavano originalmente lungo le sponde del *Boristene*, oggidì il *Nieper* nella *Sarmazia Europea*, e quindi avanzandosi al *Danubio*, tragittarono questo fiume nel regno di *Giustiniano*, e si resero padroni di quella parte dell'*Illyricum*, che giace fra il *Drave* e 'l *Save*, e viene al giorno d'oggi dal nome loro chiamata *Sclavonia*. Dopo che furono sbarcati nella *Puglia*, si andarono ad accampare nelle vicinanze di *Sipontum*, e circondarono i loro campi con profondi fossi, che coprirono con rami di alberi, spargendovi al dissopra della terra, ed insieme

(p) *Idem ibid.*

me insieme dell' erba fresca . Or conciosiachè la *Puglia* fosse per la maggior parte soggetta in quel tempo al duca di *Benevento*, *Aione* avèndo intesa la loro invasione , marciò contro di loro con tutte quelle truppe , che potè assembrare, senz'aspettare il ritorno di *Rodoaldo* e *Grimoaldo* , ch' erano allora assenti; ma avendo attaccato il lor campo ei cadde in uno di quei fossi testè menzionati , e fu quivi ucciso dal nemico, dopo aver governata la ducèa cinque mesi con suo padre , ed un anno solo. Frattanto avendo *Rodoaldo* inteso ciocchè era addivenuto ragunò con incredibile speditezza un considerabile corpo di truppe , e lanciandosi contro de' nemici innanzi che avessero la menoma notizia della sua marcia , loro diede una totale sconfitta , e li discacciò intieramente dalla duchèa . Essendosi in tal guisa vendicato della morte di *Aione*, ei prese possesso una col suo fratello *Grimoaldo* del ducato , in virtù dell' ultima volontà di *Arechis*, il quale gli avea stabiliti a succedere non meno a lui , che al suo

I Sclavoni *sono disfatti da* Rodoaldo *quarto duca di* Benevento.

suo propio figliuolo(q). Questi due principi governarono unitamente per lo spazio di cinque anni, durante il qual tempo, posero l'assedio a *Sorrento*, ch'era tuttavia in potere de' *Romani*; ma gli abitatori incoraggiati da *Agapito* loro Vescovo, fecero una sì vigorosa resistenza, che i *Lombardi* dopo aver tentato in vano di prendere la piazza ad assalto, levarono l'assedio, e fecero ritorno a casa.

Rodoaldo morì in *Benevento* nell'anno 647; ma il suo fratello *Grimoaldo* tenne quel ducato 16. anni dopo la sua morte, e dicesi di avere riportate diverse vittorie da' *Napoletani*, e *Romani*, e di avere grandemente distesi i dominj della sua ducèa. In fine dopo aver governata quella duchea cinque anni con suo fratello, e sedici solo, s'impossessò ei medesimo del trono, e regnò altri nove anni sopra tutta la nazione de' *Lombardi*, come di quì a poco divisaremo.

Grimoaldo *il quinto duca amplia il* Ducato.

Ma per ritornare a' Re *Lombardi*: *Rotharis* fu succeduto dal suo figliuolo

(q) *Vide Camill. Pel. in dissert. duc. Benev. p. 54. & Ughel. Archiepis. Surrent. p. 34.*

Rodoaldo, il quale come quello, ch' era un principe di un pacifico naturale, nulla operò, che gli autori abbiano stimato degno di trasmettere alla notizia de' posteri. Ei fu al pari di suo padre infetto della eresia *Ariana*; il che fu cagione di alcuni dibattimenti in materia di religione fra lui, ed i Vescovi ortodossi; ma sì fatti disturbi furon ben tosto sedati. Egli avea regnato quattro anni con suo padre, ma appena giunse a regnarne un' altro dopo la morte del suo genitore, avvengnachè fosse ucciso da un *Lombardo*, colla di cui moglie egli avea avuto lascivo commercio. Egli aveasi presa in moglie *Gundeberga* figliuola di *Agilulfo* e *Theudelinda*; ma conciosiachè ei non avesse avuti da lei figliuoli, i *Lombardi* dopo la sua morte incontanente si assembrarono, affine di scegliere un nuovo Re, e la scelta cadde in persona di *Ariperto* o *Ariberto* figliuolo di *Gundoaldo*, e fratello di *Teudelinda*. L' unica cosa, che di lui troviamo ricordata nell' Istoria, ella si è di aver lui fabbricato in *Pavia* l' Oratorio del *S. Salvatore*. Ei morì dopo di aver

Rotharis è *succeduto da* Rodoaldo *suo figliuolo*.

Rodoaldo è *ucciso*.

Ariperto è *scelto Re*.

aver regnato, secondo l'avviso di *Paolo Diacono* (r), nove anni, quantunque *Sigonio* al più non gliene accordi, che cinque solamente. Ei lasciò due figliuoli, cioè *Partarito*, e *Gundeberto*, fra i quali ei molto imprudentemente divise il suo regno. *Partarito*, il qual'era il primogenito scelse *Milano* per luogo della sua residenza, e *Gundeberto Pavia*. Il secondo di questi principi avvegnachè non fosse contento della parte assegnatagli, imprese ad attaccar briga con suo fratello, ed essendo spinto dalla sua ambizione, ed incoraggiato nell' istesso tempo da' cattivi consiglieri, che avea d' intorno, ei risolvette finalmente di sbalzare dal trono suo fratello, e rendersi padrone di tutto il regno. Egli erasi bene accorto, che colle sue propie forze non potea venire a capo del suo disegno; e per questo spedì *Garibaldo* duca di *Torino* col carattere di ambasciatore a *Grimoaldo* duca di *Benevento*, che in quel tempo era di lunga mano il più potente di tutti i duchi *Lombardi*, invi-

E' divide il Regno fra' due figliuoli Partarito e Gundeberto, i quali vengono a contesa.

(r) *Paul. Diac. l. iv. c. 18.*

Gundeberto in vita Grimoaldo duca di Benevento in sua assistenza.

vitandolo in suo soccorso, e promettendo di dargl' in matrimonio la sua sorella, ov' ei felicemente riuscisse nella impresa. Ma il duca di *Torino* operando in una maniera affatto contraria alle sue instruzioni, in vece di persuadere a *Grimoaldo* di assistere il suo signore, il consigliò anzi ad avvalersi di quella presente opportunità, e decidere la controversia tra i due fratelli con discacciargli entrambi dal regno, ed impadronirsen' ei medesimo. Ei gli disse, che i due fratelli eran giovani, sforniti di ogni esperienza, e molto sconsiderati nell' operare; che gli affari de' *Lombardi* richiedevano un principe di prudenza, valore ed esperienza; e che la discordia fra i due principi anderebbe, second' ogni verisimiglianza, a terminare colla rovina di tutta la nazione. Or' avvegnachè *Grimoaldo* fosse naturalmente di un' indole ambiziosa, ed operativa, facilmente si persuase a seguire l' avviso dell' ambasciatore; sicchè avendo di fatto ragunato un considerabile esercito, marciò alla testa di esso verso *Pavia*, lasciando il suo figliuolo *Romualdo* a governare la

du-

ducèa nella ſua aſſenza. Quindi eſſendoſi avanzato fino a *Piacenza*, ſpedì *Garibaldo* per manifeſtare al Re il ſuo arrivo. L'inconſiderato principe ricevette le novelle della ſua ávvicinazione con gran dimoſtranze d'immaginabile gioia e contento; e veggendos' in qualche imbarazzo circa il luogo, ove doveſſe accogliere ed intertenere il ſuo ſuppoſto amico ed alleato, *Garibaldo* gli diſſe, che il ſuo propio palazzo era l'unico luogo a propoſito per lo ricevimento di un perſonaggio, al quale avea promeſſa in iſpoſa la ſua ſorella. Quindi ſoggiunſe, che ov' ei non riponeſſe una intiera confidenza in *Grimoaldo*, oppure aveſſe il menomo ſoſpetto di tradimento, ei dovea per ſua maggiore ſicurezza riceverlo colle arme ſotto le ſue reali veſtimenta naſcoſe. Il Re adunque ſi munì effettivamente delle ſue armature, e 'l duca con inaudito tradimento facendo ritorno a *Grimoaldo*, lo avvisò a ſtarne ſu la ſua, dappoichè il Re ſi portava ad incontrarlo armato, ſenza dubbio alcuno con intendimento di ucciderlo. *Grimoaldo* a vero dire

non

non si potè persuadere, che il Re avesse mai un tal disegno, finattantochè non s' incontrarono, quando nell' atto di abbracciarsi scambievolmente, si avvide, che *Gundeberto* avea realmente sotto le vesti celate le arme; sicchè punto non dubitando, che ciò avesse fatto con mira di ucciderlo, e per fargliela di mano, sguainò la sua spada in quel medesimo istante, ed uccise l' infelice principe su la faccia del luogo. Dopo la sua morte egl' impadronissi del palazzo reale, e de' tesori quivi riposti, facendosi riconoscere Re de' *Lombardi* in luogo suo. *Gundeberto* lasciò un figliuolo nomato *Ramberto* o *Reginberto*, il quale fu di soppiatto condotto via, e cresciuto con gran cura dagli amici del defunto Re, avvegnachè *Grimoaldo* non facesse delle gran ricerche intorno a lui, trovandosi in una età infantile. Non sì tosto *Partarito* intese il fato di suo fratello, che abbandonando *Milano* in estrema confusione, se ne fuggì a *Chagano* Re degli *Avari*, e ricoverossi nella sua corte. Ei lasciò *Rodolinda* sua regina, e *Cuniberto* suo figliuolo tuttavia infante, a pensare

Grimoaldo *uccide* Gundeberto, *e s' impadronisce del Regno.*

fare a casi loro, e trovare qualche scampo; di modo che amendue incapparono nelle mani di *Grimoaldo*, dal quale furono mandati a *Benevento*, e tenuti ben custoditi in quella città. Gli abitatori di *Milano*, veggendosi abbandonati dal loro Re, aprirono le porte a *Grimoaldo*, il quale avendo preso possesso di quella importante piazza, marciò quindi a *Pavia*, ove verso la fine dell' anno 662. ei fu ad una voce proclamato dal popolo Re de' *Lombardi*. Il perchè affine di guadagnarsi l' affetto de' medesimi, ed in tal maniera stabilirsi più fermamente nel suo nuovo regno, con gran gioia di tutta la nazione, ei si prese in moglie *Gundeberta* sorella de' due infelici giovani principi. Dopo di questo ei rimandò la sua armata a *Benevento*, avendo in prima distribuite fra essa delle considerabili somme, ma presso di lui ritenne alcuni de' suoi più fidati amici, ch' egl' innalzò a' primarj impieghi del regno (*s*),

Grimoaldo è *proclamato Re*

Anno di CRISTO. 662.

Il

(*s*) *Idem ibid*, & *c*. 19.

Il novello Re ſebbene confermato nel potere, che aveva uſurpato, per lo generale conſentimento della nazione, pur nondimeno riflettendo ſu l' incoſtanza, ed inſtabilità della moltitudine, non ſi ſtimò ſicuro per tutto il tempo che *Partarito* ſuo competitore riſiedeſſe nella corte del Re degli *Avares*, che in quel tempo era un principe molto potente. Ei punto non dubitava, che lo sbandito Re ſi varrebbe di ogni opportuna occaſione, che gli ſi preſentaſſe, onde tentare la ricuperazione del ſuo regno paterno; ed in tale attentato ei ſarebbe certamente ſecondato da un gran numero di *Lombardi*. Per impedire adunque i diſturbi, che quindi potrebbero naſcere, egli ſpedì ambaſciatori a *Chagano*, lagnandoſi della protezione, che avea data al ſuo rivale, e minacciando di fargli guerra, ove incontanente non lo eſiliaſſe da'ſuoi dominj. Or quantunque il Re degli *Avares* foſſe grandemente tocco per le diſgrazie dell' infelice principe, pur nondimeno non iſtimò eſpediente d'impegnars'in una guerra per ſua cagione; e perciò affine di evitarla, gli comandò di ab-

ban-

bandonare tantosto i suoi Stati. *Partarito* adunque veggendosi in tal guisa derelitto dal suo amico, ed alleato, e non sapendo ove trovare un'asilo, risolvette in quella disperata condizione di raccomandarsi, e fidarsi dell'onore e generosità del suo più grande nemico. Di fatto egli spedì uno de' suoi confidenti amici per nome *Unulfo*, perchè facesse nota a *Grimoaldo* la sua risoluzione, ed ottenesse licenza per lui di risiedere in *Pavia*. *Grimoaldo* adunque oltremodo compiacendosi della confidenza che in esso lui riponea l'infortunato principe e pago nel tempo istesso, che gli si fosse presentato un' opportuno destro di far mostra della sua generosità, condiscese alla richiesta fattagli, ed ordinò, che si preparasse per lui una casa in *Pavia*, che fosse per ogni verso capace del suo ricevimento. Nel suo arrivo ei lo ricevette colle più gran dimostrazioni di amicizia e gentilezza; ma conciosiachè poscia osservasse, che la moltitudine avea accompagnata la sua entrata con estraordinarj segni di gioia, e che giorno e notte a gran folla si portavano da

Partarito *è discacciato dalla corte di* Cagano.

Partarito *ricorre a* Grimoaldo, *il quale cortesemente lo accoglie.*

da lui personaggi di grande stima e riguardo, e pareva in certa maniera, che lo rispettassero tuttavia come a loro principe, ei cominciò a temere, che non avessero a tentare di ristabilirlo sul trono. Questa gelosia giornalmente si accrebbe, ed alla fine operò tant' oltre in lui, che dopo qualche tempo gli pose a fianchi una guardia; e conciosiachè i suoi timori prevalessero a poco a poco alla sua generosità, egli un giorno mandò ordini privati alla guardia, perchè lo togliesse di vita la notte seguente. Ma sì fatti ordini, quantunque dati con segretezza, pur nondimeno non poterono restare celati alla vigilanza del suo fidato amico *Unulfo*, il quale dandone immediatamente contezza a *Partarito*, il consigliò a cangiare gli abiti con lui, ed in tal guisa travestito tentare la sua fuga. *Partarito* seguì il suo consiglio, ed avendo per sì fatta maniera ingannate le sentinelle, ei passò il *Tesino* senza essere scoperto, e trovando dall' altra parte del fiume e cavalli e guide, ond' egli era stato provveduto per la cura di *Unulfo*, egl' in prima scappò via ad *Hasta*

Ma in appresso Gri*moaldo ordina che sia posto a morte.*

Partari*to si mette in salvo colla fuga.*

ſta, quindi a *Torino*, e finalmente nella *Gallia*. La mattina vegnente eſſendo informato *Grimoaldo* di ciò, ch' era addivenuto, fu sì lunge dal punire *Unulfo*, che per contrario gli fece de' più alti encomj, che uomo poſſa immaginare, per conto della ſua inalterabile fedeltà, e laſciò in ſua elezione o di rimanerſi quivi, o di ſeguire il ſuo ſovrano. *Clotaire* III. allora Re de' *Franchi* ſentì così vivamente le disgrazie di *Partarito* e della ſua famiglia, che l' anno ſeguente mandò una poderoſa armata nell' *Italia* per rimetterlo ſul trono. *Grimoaldo* eſſendoſi bene accorto, ch' egli era di lunga mano inferiore di forze a' *Franchi*, ebbe ricorſo al ſeguente ſtratagemma: alla loro avvicinazione ei fece ſembiante di fuggire, laſciando il ſuo campo ben provveduto d' ogni ſorta di vettovaglie, e ſpecialmente di vino. Per la qualcoſa gl' inconſiderati *Franchi*, in vece di perſeguitare il nemico, cominciarono a dare il ſaccomanno al campo; e conciofiachè il trovaſſero a gran dovizia abbondante di viveri, ſi abbandonarono tutti a mangiare, e bere; il che dopo di

I Franchi *ſpoſano la ſua cauſa*.

aver fatto in una maniera per altro molto smoderata ed eccedente, si misero a riposare senza la menoma apprensione di nemico veruno. Ma *Grimoaldo* ritornando nel buiore della notte si lanciò contro di loro, mentrechè stavano profondamente addormentati, e ne fece un sì terribile macellamento innanzi che potessero dar di piglio alle arme, che pochi di loro furon lasciati in vita, per recare le tristi novelle del loro sconfiggimento (*t*).

Ma ricevono una totale sconfitta. Anno di CRISTO 663.

Or' essendosi *Grimoaldo* in tal guisa felicemente liberato da una guerra, si trovò non guari dopo inviluppato in un' altra. Avendo fino a quest' ora gl' Imperatori trascurati gli affari d' *Italia*, sembrava di aver posto da banda ogni qualunque pensiero di riunirla all'imperio, essendo ben contenti e soddisfatti, ove potessero ritenere solamente quelle poche provincie e città, che quivi possedeano, cioè l' essarcato di *Ravenna*, la ducea di *Roma*, e quelle di *Napoli*, *Gaeta*, ed *Amalfi*, con alcune città della

(*t*) *Paul. Diac. l. v. c. 2. ad 5.*

della *Calabria*, e *Brutium*. Ma *Costante* figliuolo di *Costantino*, e nipote di *Eraclio*, dopo aver messi in assettamento gli affari dell'imperio diviso in partiti e fazioni, risolvette d'impiegare tutte le sue forze in discacciare i *Lombardi* totalmente dall'*Italia*. In virtù di sì fatta risoluzione ei fece corredare una numerosa flotta nella *Sicilia*, e non contento di destinare i migliori offiziali, che avea, per comandare in questa spedizione, ei lasciò *Costantinopoli*, e portandos' in *Italia*, si pose ei medesimo alla testa della sua armata. Alcuni scrittori ne dicono, che avendo egli ucciso il suo fratello *Teodoro*, veniva per modo spaventato da orribili spettri, e terribili sogni, che non potendo più lungamente soffrire la veduta del luogo, ov' era stato commesso l'omicidio, ei lasciò *Costantinopoli*, e portossi in *Italia*, sperando di quivi trovare alcun' alleviamento per la sua tormentata coscienza. Altri poi ascrivono la sua partenza dalla sede imperiale all'odio, che gli portavano i *Costantinopolitani*, a riguardo di aver lui abbracciati i dogmi de' *Monoteliti*; ed

Spedizione dell' Imperadore Costante in Italia.

aggiungono, ch' egli avea fatto disegno di trasferire la sede dell' imperio da *Costantinopoli* a *Roma* (u). Ma gli scrittori più degni di fede, e fra gli altri *Anastasio Bibliotecario*, e *Paolo Diacono* (w) suppongono, ch'ei non per altro motivo avesse impreso il suo viaggio in *Italia*, se non se per discacciare affatto i *Lombardi* da quel paese. Che che però di ciò sia, fuor d' ogni dubitazione egli è certo, che *Costante* sbarcò in *Taranto* nella primavera dell' anno 663., e quindi marciò a dirittura verso *Benevento*, essendosi a lui unite nella sua marcia le truppe, ch' erano nel ducato di *Napoli*. Or questa sì improvvisa invasione con un ben considerabil' esercito, comandato dall' Imperatore in persona, mise gli animi de' *Lombardi* di *Benevento* in tanto terrore, e costernazione, che abbandonarono varie piazze nella *Puglia*, e fra le altre *Lucera*, che fu da *Costante* distrutta. Da *Lucera* l' Imperatore marciò ad *Acerenza*; ma avve-

(u) *Vide Sigon. de regn. Ital. ad ann.* 663.
(W) *Paul. Diac. l. v, c.* 4.

vegnachè non potesse prenderla ad assalto, a riguardo della sua ben forte situazione, proseguì la sua marcia senza perder tempo verso *Benevento*, ed investì la piazza con tutta la sua armata. *Romoaldo* figliuolo di *Grimoaldo* in quel tempo duca di *Benevento*, immediatamente spedì *Gesualdo*, ch'era stato suo tutore, per fare assapere a suo padre il pericolo, in cui si trovava, e per sollecitarlo nell'istesso tempo di soccorsi. Fra questo mentre i *Lombardi* non solamente respinsero con gran vigoria i *Romani* ne' loro replicati assalti, ma uccisero un gran numero di loro nelle sortite, che quotidianamente faceano. Come adunque *Grimoaldo* ebbe inteso, che la città era assediata, diviatamente assembrò con incredibile speditezza tutte le sue forze, e ponendosi alla testa delle medesime, marciò in sovvenimento di suo figliuolo. Indi mandò indietro *Gesualdo* per dare notizia al suo figliuolo, che fra brevissimo tempo ei sarebbe soccorso, e per incoraggiarlo insieme insieme di far resistenza fino al suo arrivo. Ma *Gesualdo* fu infortunatamente preso da' *Ro-*

Costante s'impadronisce di alcune piazze, ed assedia Benevento.

mani, mentrechè stava tentando di penetrare nella città assediata, e condotto innanzi all' Imperatore, al quale ingenuamente confessò, ch'era stato mandato dal Re per appalesare agli assediati, ch'ei trovavasi in piena marcia, e di già vicinissimo con una poderosa armata in loro soccorso. Allora l' Imperatore postosi in grande agitazione e perplessità per sì fatte novelle, risolvette di conchiudere una pace con *Romoaldo*, affine di potersi ritirare senza niuna molestia a *Napoli*, prima dell' arrivo del Re. Ma affine di ottenere migliori condizioni, comandò a *Gesualdo* di portarsi sotto le mura, e dire a *Romoaldo*, ch'ei non era affatto possibile, che il suo padre potesse venire in suo sovvenimento, minacciandolo di porlo ad una morte ben crudele, ove mai ricusasse di obbedire. *Gesualdo* promise di fare quanto ei richiedea; ma come poi comparve *Romoaldo* su le mura, esso con intrepido coraggio, e con sì alta voce, che'l potessero udire eziandio i *Romani*, ch' erano quivi presenti, gridò. *Fate pur coraggio, e sbandite ogni timore; imperoc-*

rocchè il vostro padre è gia presso a venire con una poderosa armata per soccorrervi. In questa notte ei giugnerà senza meno al fiume Sangro. *Io vivamente vi raccomando la mia cara moglie ed i miei figliuoli; imperocchè io sono in potere di un perfido nemico, il quale in questo punto medesimo mi porrà a morte.* Or' essendosi l'Imperatore oltremodo provocato a sdegno per questa sì generosa ed audace azione, fecegl'in quello istante troncare il capo, e col mezzo di un certo istromento ordinò, che fosse gittato nella città, ove fu tostamente preso, e portato a *Romoaldo*, il quale dopo averlo baciato con grande affetto, e bagnato di calde lagrime, fecelo insieme col rimanente del corpo, che fu non guari dopo trovato, seppellire con estrema pompa e magnificenza. Fra questo mentre avendo l'Imperatore inteso, che il Re de' *Lombardi* non era da lui discosto, che una sola breve marcia, tolse via l'assedio, e cominciò in gran fretta a marciare verso *Napoli*: ma *Mitulà* duca di *Capoa* avendolo incontrato al fiume *Calore*, tagliò a pezzi

L' Imperadore leva l'assedio, ed è disfatto nella sua ritirata.

un gran numero de' suoi soldati, ed obbligò il rimanente insieme coll'Imperatore a salvarsi per mezzo di una precipitosa fuga. Quindi *Saburro*, ch' era uno de' generali dell'Imperatore, per vendicare un tale obbrobrioso sconfiggimento, e per risarcire la riputazione delle arme imperiali, s' impegnò di dare a' *Lombardi* una totale disfatta, e porre in fuga *Grimoaldo* medesimo, purchè gli fossero concedute non più di ventimila persone con un comando illimitato. Avendogli *Costante* accordata la sua richiesta, si accampò nel passaggio di *Formia*, che ora, come generalmente si suppone, dicesi *Mola di Gaeta*, con pensiero di coprire la marcia dell'Imperatore, il quale intendea di portarsi a *Roma*; e come poi questi fosse già fuor di pericolo, andarne in traccia del nemico. Fra questo mentre essendo arrivato *Grimoaldo* col suo esercito a *Benevento*, ed essendo quivi informato delle gran millanterie di *Saburro* intorno al cennato combattimento, si deliberò di marciare a dirittura contro di lui, ed offerirgli battaglia; ma conciosiachè *Romoaldo*

suo

ſuo figliuolo ardentemente il pregaſſe di permettere a lui di comandare l'armata in luogo ſuo, ei condiſceſe alla richieſta del figlio, e diſtaccò il giovane principe col fiore del ſuo eſercito, il qual' eſſendoſi incontrato con *Saburro* nelle vicinanze di *Formia*, ſi lanciò contro di lui con grande intrepidità. I *Romani* rincorati dall'eſempio del loro condottiere, il quale ſi portò a dir vero, molto valoroſamente, ſi mantennero con gran fermezza nel lor poſto e fecero una valida riſiſtenza; di modo che la vittoria continuò per lungo tempo dubbioſa: ma mentrechè entrambi gli eſerciti ſtavano combattendo con eſtremo furore, avendo un *Lombardo*, che avea nome *Amelongo*, attaccato un cavaliere *Romano*, in prima lo sbalzò dal ſuo cavallo, e quindi alzandolo ſu la punta della ſua lancia, lo ſoſpeſe ſopra la ſua teſta alla veduta dell'armata *Romana*; la qual coſa cagionò tale ſpavento negli animi loro, che cominciarono a rincolare, ed eſſendo vigoroſamente premuti da' *Lombardi*, abbandonarono finalmente il campo di battaglia, e ſi diedero ad una

pre-

L' esercito Romano è interamente sconfitto da Romoaldo. *Anno di* CRISTO 663.

precipitosa fuga. *Romoaldo* avendoli perseguitati per qualche tempo con grande strage, fece indi ritorno al campo di battaglia; e di là passò a *Benevento*, ov'entrò in una spezie di trionfo, essendo incontrato alle porte dal Re suo padre, e ricevuto con alte acclamazioni dagli abitanti, come il liberatore del suo paese (*x*). Fra questo mentre essendo *Costante* arrivato a *Roma*, fu quivi ricevuto con estraordinarj segni di onore, avvegnachè niuno Imperatore per lungo tratto di tempo non avesse posto piede in quella città. Ei consumò dodici giorni in andar visitando o più tosto saccheggiando i luoghi rimarchevoli di quella gran metropoli; imperocchè la spogliò di tutti i suoi più preziosi ornamenti, così in oro, che in argento, come anche in ottone, e marmo, non perdonandola nè meno alle coperture delle Chiese, ch'ei fece trasportare per mare nella *Sicilia*, affine di farle poi quindi capitare in *Costantinopoli*. Ei medesimo si portò a *Napoli* per terra e di

(*x*) *Idem ibid.*

di la trasferissi a *Reggio*, ove la sua armata fu la terza volta sconfitta da' *Lombardi*. Da *Reggio* ei fece passaggio nella *Sicilia*, e fissò la sua residenza in *Siracusa*, ove fu assassinato nel bagno dalla sua propia gente nell'anno 668; in guisa che essendo rimaste nella *Sicilia* l'inestimabili ricchezze, e 'l gran bottino, ch'egli avea portato da *Roma*, furono non guari dopo la sua morte, rapite da' *Saraceni*, che se ne impadronirono, e le trasportarono in *Alessandria* (y). Dopo la sua partenza d'*Italia*, i *Lombardi*, ch'erano intieramente addetti a trarre sempre maggiore profitto dalle loro ultime vittorie, si resero padroni di *Bari*, *Taranto*, *Brindisi*, e di tutte le piazze nel paese ora conosciuto per lo nome di *Terra d' Otranto*, le quali furono aggiunte al ducato di *Benevento*. *Grimoaldo* per riguiderdonare *Mitula* duca di *Capoa*, il quale avea disconfitti i *Romani* nella loro ritirata da *Benevento*, gli diede in matrimonio la sua figliuola, e nel tempo medesimo il destinò successore

I Lombardi s' impadroniscono di varie città.

(y) *Idem ibid.* & *Pagi de consul ib. p.* 348.

sore dell'ultimo duca *Zoto* nella ducèa di *Spoleto*, i quali due ducati ei governò per molti anni.

Mentrechè stava *Grimoaldo* occupato contro de'*Romani* nella duchèa di *Benevento*, *Lupo* duca del *Friuli* avvalendosi del vantaggio della sua assenza, oppresse il suo popolo in una maniera la più enorme, che mai, e non soddisfatto delle ricchezze, che per mezzo delle gravose tasse, egli avea da loro estorte, fece irruzione ne'territorj de'*Lombardi Veneziani*, e quivi saccheggiò la Chiesa di *Aquilea* di tutt'i suoi doviziosi ornamenti. Per sì fatta di lui condotta il Re, quando ritornò a *Pavia*, risolvette di chiamarlo a renderne severissimo conto; della qual cosa ei forte temendo, rinunziò la sua fedeltà giurata a *Grimoaldo*, ed apertamente ribellossi. *Grimoaldo* avea fermamente stabilito di punirlo ad ogni evento con una esemplare severità; ma conciosiachè non volesse condurre i suoi *Lombardi* contro i loro compatriotti, o permettere, che gli uni avessero ad imbrattare le mani nel sangue degli altri, egl'impiegò *Chagano* Re de-

Lupo *duca del* Friuli *si ribella.*

degli *Unni* a far guerra contro di lui, il quale per un tal fine entrò ne' suoi territori l'anno seguente alla testa di una immensa moltitudine, e li pose dappertutto a guasto e rovina. *Lupo* d'altra banda non si portò in questa occasione con codardìa e viltà; ma avendo ragunate insieme quante mai truppe ei potè assembrare, marciò contro degli *Unni*, ed attaccandoli per quattro giorni successivamente, fece un terribile macello della indisciplinata moltitudine; ma nel quinto combattimento, avvegnachè i suoi soldati fossero del tutto stanchi, ed affatto esausti di forze, furono dopo una ostinatissima disputa, nella quale *Lupo* medesimo fu ucciso, sopraffatti, e messi in fuga. Dopo la morte di *Lupo*, e la sconfitta della sua armata, *Chagano* scorse tutto il paese, e poselo a guasto senza niuna opposizione. Ma *Grimoaldo*, che aveva impiegato il Re degli *Unni* unicamente per punire il ribelle duca, mandò a lui ambasciatori, perchè gli riducessero a memoria il concordato, e 'l richiedessero di ritirarsi colle sue truppe, dappoichè non vi era per queste altra occasio-

Lupo è *ucciso dagli* Unni.

sione, onde gli potessero servire nel ducato del *Friuli*, o ne'territorj de'*Lombardi*. *Chagano* apertamente rispose, ch' ei punto non lasciarebbe un paese, ch' egli avea conquistato colle sue arme, e col sangue di tanti suoi sudditi. *Grimoaldo* provocato per questa risposta, risolvette di quindi scacciarlo a viva forza; e di fatto marciò contro di lui alla testa di un'armata molto considerabile; ma conciosiachè ella fossa di lunga mano inferiore di numero a quella degli *Uani*, affine di farla comparire via più numerosa di quel che realmente ella non era, ei fece la rassegna delle sue truppe alla presenza degli ambasciatori di *Chagano*, e fece passare ben tre volte gli stessi soldati innanzi a lui vestiti con abiti differenti. Con questo artifizio eglino comparirono essere tre volte di più di quel che effettivamente non erano; e come tali furono dagli ambasciatori rappresentati al Re, il quale preso da gran timore a sì fatta notizia, si ritirò ne'suoi propj dominj (z). Dopo la ritirata

(z) *Paul. Diac. l. v. c. 17. ad 20.*

rata di *Chagano*, *Warnefrido* figliuolo del defunto duca tentò, coll'assistenza degli *Sclavoni*, d'impadronirsi della ducea di suo padre; ma avendo *Grimoaldo* debellati gli *Sclavoni*, ed ucciso *Warnefrido*, stabilì un certo *Welcaro* per successore di *Lupo* nel ducato del *Friuli*; e nell'istesso tempo diede in moglie *Teodorata* figliuola di *Lupo* a *Romoaldo* suo figlio duca di *Benevento* (a). Circa questo tempo avendo *Alczeco* uno de' principi de' *Bulgariani*, abbandonato il suo propio paese, entrò in *Italia* con un corpo de' suoi compatriotti, e portandosi a *Pavia*, offerì i suoi servigi a *Grimoaldo*, il quale stimando, ch' ei potrebbe molto giovare al suo figliuolo contro i *Romani*, mandollo a *Benevento*, nella quale ducèa furono assegnate varie città a lui, ed a' suoi seguaci, come in altro luogo si è per noi riferito (b).

Welcaro è destinato duca del Frioli.

Or *Grimoaldo* non avendo più guerre per le mani, nè più nemici, di cui teme-

(a) *Idem ibid. c.21.*
(b) *Vide supra, p.624.*

Grimoaldo corregge l'editto di Rotharis.

mere, si applicò intieramente alle cose di pace. Le leggi del Re *Rotbaris*, ch' erano state pubblicate ventiquattro anni avanti, eran per questo tempo divenute familiari non solamente a' *Lombardi*, da' quali erano state fatte, ma parimente a' natìi d'*Italia*, i quali scelsero di seguirle, quantunque non fosse stato loro giammai vietato l'uso delle leggi *Romane*; ma conciosiachè somiglianti leggi si fossero coll' andare del tempo, come generalmente suole addivenire, scorte in alcune cose mancanti e difettose, ed alcune di esse credute eziandìo troppo severe, *Grimoaldo* nel sesto anno del suo regno imprese a correggere l' editto di *Rotbaris*, ed in una generale dieta convocata nell'anno 668. col consenso ed approvazione de' suoi nobili, abrogò alcune leggi, ne promulgò altre in luogo loro, e diede fuora un nuovo editto (c), contenente undici capitoli, il quale si può tuttavìa osservare nel sopra menzionato codice, che si conserva nel monistero de' Padri *Bene*-

det-

(c) *Paul. Diac. l. v, c. 12. & Sigon. de regn. Ital. l. ii. ad ann. 668.*

cettini alla *Cava*. Dopo avere *Grimoaldo* in tal guisa adempiuti tutti i doveri di un ottimo principe ed eccellente, fu con gran dolore de' *Lombardi* inaspettatamente tolto dal Mondo per lo seguente accidente: egli erasi lasciato flobotomare in uno de' suoi bracci, e mentrechè nove giorni dopo stava occupato in tendere un arco, gli si aprì la vena, ed essendo riusciti infruttuosi tutti i possibili espedienti che furono presi per istagnarla, se ne morì dopo una totale effusione di sangue *(d)*. Ei fu un principe di estraordinarie parti fornito, e per ogni riguardo degno dell'alto posto, cui era stato innalzato; e quantunque fosse stato cresciuto ne' principj di *Ario*, ei non pertanto rinunziò agli errori di questo eresiarca, ed abbracciò la Religione Cattolica, cedendo agli argomenti di *Giovanni* Vescovo di *Bergamo* prelato di gran pietà e dottrina. L'esempio di *Grimoaldo* fu seguito da' Re suoi successori, i quali tutti professarono la Religione Cattolica; di talchè l'*Arianis-*

Morte di Grimoaldo. *Anno di* CRISTO 672.

(*d*) *Paul. Diac. l. v. c.* 33.

mo fu tra corto spazio di tempo abbandonato da tutta la nazione de' *Lombardi*. Ei morì nell' anno 672. nono del suo regno lasciando oltre a *Romoaldo* duca di *Benevento* un' altro figliuolo per nome *Garibaldo*, al quale sebbene tuttavia molto giovane, ei lasciò in testamento in punto di morte il regno de *Lombardi*. Dall'aver lui escluso *Romoaldo*, gl' autori conchiudono, che il detto principe non sia stato suo figliuolo leggittimo. Che che però diciò sia, egli è certo, che *Garibaldo* non godè lungamente della sua novella dignità; imperocchè appena fu egli asceso sul trono, che *Partarito*, il qual'era tuttavia nella *Gallia*, avendo intesa la morte del suo rivale, si affrettò in *Italia*, ed essendo ricevuto con estraordinarj segni di gioia, da un gran numero di *Lombardi*, egli avanzossi accompagnato da numeroso stuolo di seguaci a *Pavia*, e fu quivi ricevuto dagli abitatori, e da'principali personaggi della nazione, come loro leggittimo sovrano, avvegnachè *Garibaldo* si fosse ritirato da suo fratello in *Benevento*, dopo un breve regno di tre mesi. Or es-

Garibaldo *succede a* Grimoaldo, *ma vien discacciato da* Partarito.

essendo in tal guisa *Partarito* rimesso sul trono, tostamente fece richiamare la sua moglie *Rodelinda*, e' l suo figliuole *Cuniperto*, il quale fin dal tempo della sua espulsione era stato in esilio a *Benevento*. Dopo aver regnato ei solo in gran pace e tranquillità per lo spazio di otto anni, verso la fine dell'anno 680, egli assunse per suo collega nel regno, *Cuniperto* suo figliuolo, e regnò insiememente con lui altri diece anni. Durante il loro unito regno, *Alachis* duca di *Trento* apertamente ribellandosi, assunse il titolo di Re de' *Lombardi*; imperlaqualcosa essendo contro di lui marciato *Partarito* con tutte le sue forze, lo assediò nella sua propia città; ma conciosiachè *Alachis* facesse una sortita col fiore delle sue truppe obbligò il Re a levare l'assedio, ed a salvarsi colla fuga. Tuttavolta però veggendosi *Alachis* abbandonato dalla maggior parte de' suoi soldati, i quali ricusarono di portar le arme contro il loro legittimo sovrano, stimò a proposito di sottomettersi, dopo essergli stato promesso il perdono, che gli fu conceduto da *Partarito* alle calde istan-

Partarito *assume per suo collega nel trono* Cuniperto *suo figliuolo.*

ze di *Cuniperto* suo figliuolo, il quale viveva in grande amicizia col duca, insieme col quale egli era stato cresciuto fin dalla sua infanzia; che anzi il giovane principe affine di vie più affezionarlo a se con gentili e graziose maniere, non solamente indusse il suo padre ad ammetterlo nuovamente nel suo favore, ma di crearlo eziandìo duca di *Brescia*, aggiugnendo questo ducato a quello di *Trento*. Il Re in questa occasione disse al suo figliuolo, che per mezzo de' suoi buoni officj, ei non tanto venivasi a rendere obbligato un' amico, quanto veniv' a fortificare maggiormente un nemico; ma con tutto ciò ei non potea fare a meno di non condiscendere alla sua richiesta. Non guari dopo morì *Partarito*, principe sommamente lodato dal nostro istorico per la sua pietà, giustizia, moderazione, e soprattutto per la gran cura, che prendeasi de' poveri *(e)*. Tre anni prima della sua morte fu richiamato *Teodoro Calliopa* l'esarco, ed in luogo suo fu mandato un tale *Giovanni*

Mort: di Partarito.

Anno di CRISTO 690.

a go-

(e) *Idem, l.v, c.36.*

a governare l' *Italia*. Or non sì tosto *Alachis* duca di *Trento* e *Brescia* ricevette notizia della morte di *Partarito*, che dimenticò de' favori, che avea ricevuti dalle mani di *Cuniperto*, risolvette di sbalzarlo dal trono, e collocare la corona su la propia sua testa, giusto quel che *Partarito* avea predetto al suo figliuolo, mentrechè questi si andava ingegnando di guadagnarsi l' animo di lui con belle e dolci maniere. Il ribelle duca avendo tirati nella cospirazione i due fratelli *Aldone* e *Gransone*, ch' erano i due più possenti cittadini di *Brescia*, e parecchi altri *Lombardi*, mentrechè il Re era assente, s' impadronì del palazzo reale di *Pavia*, ed assunse il titolo di Re. Il perchè *Cuniperto*, che si trovava del tutto sprovveduto; avvegnachè punto non s' immaginasse, che il duca potrebbe giammai farsi reo di somigliante tradimento ed ingratitudine, se ne fuggì ad un' isola nel lago *Larius*, oggidì *Lago di Como*, e quivi si fortificò nella migliore guisa, che potè. Fra questo mentre conciosiachè l' usurpatore si portasse in una maniera molto di-

Alachis *duca di* Trento *si ribella, e discaccia dal Trono* Cuniperto.

spotica e tirannica, altamente si disgustò tutti i suoi sudditi, e financhè coloro, a' quali era principalmente tenuto della corona, che portava. Mentrechè stava egli un giorno contando danari nel suo gabinetto, casualmente gli cascò un pezzo, che avendo tosto officiosamente alzato il figliuolo di *Aldone*, ch'era quivi presente, glie lo diè. Il tiranno in riceverlo, gli disse, *il vostro padre ha molti di questi pezzi, i quali, non passerà lungo tempo, saranno tutti miei*. Poichè il figliuolo di *Aldone* era di tenera età, il tiranno facilmente lasciavasi uscire di bocca sconsiderate parole; ma il garzone rimembrandosi di ciò, che egli avea detto, nel ritorno che fece a casa, disselo a suo padre, il quale da ciò conchiudendo, che la sua morte, e la rovina della sua famiglia sarebbero infallantemente il guiderdone di tutti i suoi servigi, ove non si studiasse in qualche maniera di sottrarsi da tale imminente pericolo, consultò il suo fratello *Gransone*, e gli altri suoi amici intorno alla deposizione dell'usurpatore. Eglino tutti convennero d' impa-

pa-

padronirsi della città di *Pavia*, e richiamare il loro legittimo sovrano, subito che la prima volta *Alachis* uscisse fuori a divertirsi alla caccia: la qual cosa eglino realmente fecero con gran gusto e piacere degli abitatori, e specialmente del Clero, che il tiranno si avea principalmente disgustato. Quindi *Alachis* trovando al suo ritorno le porte chiuse, e *Cuniperto* in possesso del palazzo reale; se ne fuggì nell' *Istria*; ed avendo quivi ragunato un considerabil' esercito ritornò alla testa di quello, punto non dubitando, ch' ei di bel nuovo discaccerebbe dal trono *Cuniperto*: Il Re avendo avuto avviso del suo ritorno, ragunò insieme tutte le sue truppe, ed avendo incontrato l' usurpatore nelle pianure di *Coronata*, lo sfidò ad una singolare tenzone, affine di salvare la vita a tante innocenti persone, le quali avrebbero in altro caso dovuto perire; ma conciosiachè *Alachis* ricusasse la disfida, le due armate cominciarono a prepararsi per un generale combattimento. Mentrechè stavano amendue schierate, e *Cuniperto* pronto già a carica-

C uniperto è ristabilito sul Trono:

Guerra fra Cuniperto, ed Alachis.

ricare il nemico, un certo *Zenone* diacono della Chiesa di *Pavia*, grandemente affezionato, come pure lo erano tutti gli altri ecclesiastici, alla persona del Re, e fermamente persuaso, che la salvezza della Chiesa dipendea dalla sua salute colle più vive e premurose suppliche, gli chiese licenza di armarsi del suo militare arnese, e contraffare la sua persona: *Se io perisco*, ei disse, *la perdita sarà di picciol momento; ma dalla vostra salute dipende la salvezza e della Chiesa e dello Stato*. Il Re dopo molto stento e difficoltà fu alla fine indotto tra per le lagrime, e preghiere de' suoi amici ad accettare la proposizione; dimodochè *Zenone* già si munì delle sue arme, e nel portamento parea cotanto simile al Re, cui naturalmente assomigliavasi e nella figura, e nella statura, ch'ei difficilmente poteasi da lui distinguere; di talche allora quando le due armate vennero a battaglia, *Alachis* prendendo *Zenone* per lo Re, lo attaccò con estremo furore, ed avendolo con gran facilità superato ed ucciso *** nel più veemente trasporto di gioia, or-

*** Exitus declaravit non placere DEO ut Sacri Altaris ministri pugnent armis, sed potius agant apud ipsum precibus. *Baron. ad ann.* 691.

ordinò, che gli fosse mozzata la testa; e che si esponesse alla veduta di amendue le armate su la punta di una lancia; ma quindi avveggendosi, che quella era la testa di un sacerdote e non già del Re, la sua gioia si vide cangiata in una violenta rabbia e gran passione, nella quale fece voto di far castrare tutti gli ecclesiastici, in caso che ottenesse la vittoria. Fra questo mentre avendo *Cuniperto* osservato, che i suoi soldati avviliti per la fama sparsa della sua morte, cominciavano a rincolare, si mostrò loro, e colla sua presenza gl' incoraggiò a segno tale, che ritornando alla zuffa, rinnovarono la pugna con nuovo vigore. Nulla però di manco *Cuniperto* per evitare l' effusione del sangue, mandò per la seconda volta un messo ad *Alachis*, invitandolo a decidere la differenza con un singolar certame. Ma conciosiachè *Alachis* di bel nuovo ricusasse la disfida, le due armate combatterono con estremo furore fino a che essendo ucciso *Alachis* i suoi soldati avvilitisi per la sua morte, fuggiron via in estrema confusione e scompigliamento. La maggior parte di loro

Alachis *è ucciso, e la sua armata è disfatta.*

loro fu tagliata a pezzi nella fuga, ed i rimanenti rimasero affogati nell' *Adige*. L'armata della duchea del *Friuli*, che *Alachis* avea tirata al suo partito, mentrechè stava marciando in assistenza del Re, si ritirò nel principio della battaglia, recandosi a scrupolo o di combattere contro di lui, al quale aveano giurata fedeltà, o contro il loro legittimo sovrano. *Cuniperto* dopo questa vittoria, che pose fine alla guerra civile, ritornò in trionfo a *Pavia*, dopo aver fatto prima seppellire il diacono *Zenone* con grandissima pompa e solennità. Ei poscia fabbricò in onore di *S. Giorgio* un magnifico monistero nel campo, ov'erasi data la battaglia (*f*). *Cuniperto* dopo avere in tal guisa felicemente soppressa una sì pericolosa ribellione, regnò in gran pace, e tranquillità fino all' anno 703. allorchè se ne morì universalmente da tutti compianto, essendo egli un principe, al dire del nostro istorico, di un vaghissimo e leggiadro aspetto, di una indole soave e dolce, di una

Morte di Cuniperto. *Anno di* CRISTO 703.

(*f*) *Idem ibid. c. 38. ad 41.*

una obbligante condotta, di gran coraggio, e di estraordinaria pietà fornito (g). Egli aveasi presa in moglie *Hermelinda* principessa del sangue reale degli *Anglo-Sassoni*, ed avea avuto da lei un figliuolo nomato *Luitberto*, al quale lasciò in testamento il regno; ma conciosiachè ei fosse allora in età infantile, lo commise alla cura di *Asprando* personaggio di gran distinzione fra i *Lombardi*, ed altamente stimato per conto della sua sapienza. *Luitberto*, o più tosto *Asprando*, appen'avea governato otto mesi, quando *Ragumberto* duca di *Torino* prendendosi il titolo di Re, disconfisse *Asprando* in battaglia, e fecesi per tale riconoscere da tutta la nazione; ma se ne morì nell'istesso anno, e fu succeduto dal suo figliuolo *Ariperto*, nel di cui regno *Luitberto* assistito da parecchi duchi tentò la ricuperazione del suo regno paterno; ma ei fu intieramente sconfitto dall'usurpatore, e fatto prigioniero in una battaglia data in piccola distanza da *Pavia*. *Rotarito* duca di *Bergamo*, il qua-

Luitperto *succede a* Cuniperto; *ma vien discacciato da* Ragumberto.

Ragumberto *è succeduto dal suo figliuolo* Ariperto.

(g) *Idem ibid.*

quale avea sposata con grande zelo la causa del Re, fuggissene dopo lo sconfiggimento dell' armata alla sua propria città, nella qual' ei fu strettamente assediato da *Ariperto*, il quale essendosi finalmente reso padrone della piazza, mandò il duca a *Torino*, ove fu non guari dopo posto a morte per suo ordine. *Luitberto* poi suo giovane competitore non incontrò miglior trattamento, imperocchè non molto dopo comandò, che fosse soffogato in un bagno. Quanto poi ad *Asprando*, che sopra tutti gli altri il tiranno era bramoso di avere nelle sue mani, egli in prima fuggissene alla sopraccennata isola nel lago *Larius*; ma come fu quivi avvisato, che un forte distaccamento era in piena marcia contro di lui, ei di là fuggissene a *Ravenna*, e da *Ravenna* a *Teudeberto* duca de' *Boioarii*, presso i quali continuò a dimorare per lo spazio di nove anni. I soldati di *Ariperto* ridussero l' isola in servitù; ma conciosiachè non trovassero quivi *Asprando* se ne ritornarono ad *Ariperto*, il quale trasportato da rabbia, per essere in tal guisa rimasto deluso nel

Ariperto *fa porre a morte* Luitberto.

suo

suo disegno fece cavare gli occhi a *Sigibrando* figliuolo di *Asprando*, e nel tempo medesimo fece tagliare il naso, e gli orecchi della sua moglie *Teuderata*, e della figliuola *Aurona*. *Asprando* aveva un altro figliuolo per nome *Luitprando*; ma il tiranno gli perdonò la vita, essendo questi tuttavia fanciullo, e 'l mandò da suo padre, avvegnachè la Divina Provvidenza il riserbasse, come osserva il nostro istorico, per cose grandi (*b*). Ei dicesi, che *Ariperto*, nulla ostante gli atti di crudeltà, che avea praticati nel principio del suo regno, abbia governato in appresso con gran prudenza, ed equità. Ei fu un grande amico degli Ecclesiastici, e molto liberale verso le Chiese, ch' egli arricchì con ampie donazioni. Alla Chiesa di *Roma* ei restituì molte terre, e specialmente il patrimonio delle *Alpes Cottiæ*, del quale erasi impadronito il Re *Rotharis*. Ei ne vien detto, ch' esso mandò l'istromento di questa donazione al Pontefice di

Crudeltà di Ariperto.

Liberalità di questo Principe verso le Chiese.

(*b*) *Idem ibid. c. 18. ad 21. & l. vi. c. 22.*

di *Roma* scritto in lettere d' oro (*i*) (*W*).

Asprando ritorna nell' Italia. Nel nono anno del suo regno, *Asprando* ritornò in *Italia* alla testa di una poderosa armata messa in punto dal duca de'

(*i*) *Idem*, *l.vi.c.* 28.

(W) *I territorj, ed i beni, che le Chiese acquistavano non solamente entro il distretto delle loro respettive città, ma eziandìo in distanti regioni, erano chiamati patrimonj, come erano parimente appellati i beni ereditarj così de' principi, che delle persone private, ma con questa differenza, che quanto possedeva il principe era detto* Patrimonium Sacrum, *come si par chiaro da varie costituzioni del codice* Giustinianeo (1). *Il* Patrimonium Sacrum *era quelche noi presentemente chiamiamo il Patrimonio Reale. Circa poi le Chiese furono ad esse fatte tante e sì profuse donazioni*

(1) Cod. Justin. l. xii.

ni così da' principi, che dalle persone private, che in processo di tempo vennero ad acquistare de' gran poderi, che secondo lo stile di quei tempi eran detti Patrimonj. *Così a cagion d'esempio nelle lettere di Papa* Gregorio *il* Grande *trovasi fatta frequente menzione non solo del patrimonio della Chiesa di* Roma, *ma eziandio della Chiesa di* Milano, *di* Rimini, *di* Ravenna, *e di parecchie altre. Le Chiese poi delle città grandi come* Roma, Ravenna, *e* Milano, *ove risiedeano gli officiali dell'Imperatore, ed altri illustri personaggi, acquistarono patrimonj non solo entro il lor propio distretto, ma similmente in rimoti paesi; laddove le Chiese delle città più piccole, i di cui abitatori non possedeano che tenui facoltà e sostanze, ed i loro poderi erano entro i loro propj limiti, non aveano patrimonj fuor de' loro distretti. La Chiesa di* Roma *sopra tutte le altre acquistò a poco a poco immensi patrimonj, non solamente in* Italia, *ma eziandio nelle più distanti provincie di* Europa (2). *A tempo di* Gregorio *il* Gran-

(2) Vide Ammirat. in opusc. discept. vii.

Grande *la suddetta Chiesa possedev'ampli patrimonj nella* Sicilia; *imperocchè* Gregorio *in una lettera diretta a* Giustino *governatore della* Sicilia *per l'Imperatore, lo prega a far trasportare senza indugio alcuno a* Roma *le biade del patrimonio di* S. Pietro, *a cagion che ve n'era una grande scarsezza. La Chiesa di* Roma *possedeva eziandìo un patrimonio nella* Francia, *ed un'altro nella* Dalmazia, *il secondo de' quali era commesso alla cura di un tale* Antonino *suddiacono, e'l primo a quella di un sacerdote nomato* Candido, *che* Gregorio *in una delle sue lettere, caldamente lo raccomanda alla Regina* Brunichilda, *e parimente al di lei figliuolo* Childeberto. *Quindi in una lettera scritta a* Candido, *ei gli dimostra in quale maniera si debbano disporre le rendite di quel patrimonio; che anzi dalle lettere del medesimo Papa egli apparisce, che la Chiesa di* Roma *avev'a suo tempo un patrimonio nell'*Africa; *avvegnachè in una lettera scritta a* Gennadio *Esarco di quella provincia, gli rende grazie per la cura presasi del patrimonio di* S. Pie-

tro

tro, *che quivi era, ed in particolare per aver mandate persone tali, che da lui dipendevano a coltivare le terre, ch' erano state abbandonate da coloro, che le tenevano in affitto. In* Italia *i patrimonj della Chiesa* Romana *erano pressochè senza numero. Nella provincia delle* Alpes Cottiæ, *ella possedeva un ampio patrimonio, di cui impossessaronsi i* Lombardi, *e sel godettero per lunga pezza di tempo; ma le fu poscia restituito dal Re* Ariperto *a tempo di Papa* Giovanni VII. Ariperto *Re de'* Lombardi, *dice* Paolo Diacono, *ristituì il patrimonio delle* Alpes Cottiæ, *che appartenevasi alla Sede Apostolica, ma per lunga pezza di tempo era stato posseduto da'*Lombardi, *e mandò a* Roma *l'istromento della donazione in lettere d'oro (3). Questa donazione fu, secondo la mente dell'istesso scrittore, confermata dal Re* Luitprando. *Di vantaggio si possedeano dalla stessa Chiesa altri patrimonj, come rilevasi dalle lettere di molti Papi, così nell'esarcato di Ra-*

(3) Paul. Diac. l. vi. c. 28.

venna, *che nella duchèa di* Napoli, *e ne'territorj di* Salerno, *e* Nola, *come anche nelle provincie di* Campania, Lucania, Calabria, Abruzzo, Liguria, Toscana &c. *Quindi affinchè questi patrimonj fossero maggiormente rispettati, i Vescovi loro imposero i nomi de' Santi, che ciascuna Chiesa teneva in ispeciale venerazione: così a cagion di esempio le possessioni della Chiesa di* Ravenna *eran chiamate il patrimonio di* S. Apollinare; *quelle di* Roma, Milano, Napoli &c., *il patrimonio di* S. Pietro, S. Ambrosio, S. Aspremo &c. *Il nome di patrimonio non miga denotava qualche sovranità o giuredizione; conciofiachè il Papa egualmente che gli altri Vescovi possedevano i loro patrimonj del principe, nel di cui Stato quelli erano, pagando le medesime tasse, ed imposizioni come gli altri sudditi. Egli è vero, che in alcuni luoghi coloro, che aveano la cura de'patrimonj di* S. Pietro, *tentarono di prendersi l'amministrazione della giustizia nelle propie loro mani; ma ciò niun principe volle permettere, ed inoltre* Gregorio *il* Grande *proibì somi-*

miglianti tentativi, *ed usurpamenti sotto pena di scomunica* (4). *Nell' anno* 681. *l'Imperatore* Costantino Pogonato *concedè una esenzione da ogni tributo a' patrimonj della Chiesa* Romana *in* Sicilia, *e* Calabria; *ed il tributo, che pagavasi per gli patrimonj dell'istessa Chiesa nella* Lucania *ed* Abruzzo *fu rilasciato da* Giustiniano *successore di* Costantino *nell'anno* 687. *Ma* Leone Isaurico *provocato a sdegno contro il Pontefice* Romano, *a cagion che impediva l'esecuzione dell' editto imperiale contro il culto delle immagini, in prima rivocò l' esenzioni concedute da' suoi predecessori a favore de' patrimonj nella* Sicilia, *e* Calabria; *ed in appresso avvegnachè il Pontefice continuasse ad opporsi all'editto, egl'impadronissi di quei patrimonj, ed ordinò, che le rendite fossero pagate al regio fisco. La Chiesa di* Roma *possedea, come abbiam' osservato, diversi patrimonj nelle differenti provincie d'* Italia, *e ciò diede*

13 C 2 *ori-*

(4) Vide Ant. Mart. man. ad jus can. l, iii, tit. 17.

origine ad un grand'errore fra gli scrittori de' tempi più recenti, i quali confondendo insieme i patrimonj, che la Chiesa di Roma *possedeva in quelle provincie colle provincie medesime, anno supposto, che le provincie delle* Alpes Cottiæ, *di* Sicilia, *e* Calabria, *i ducati di* Benevento, *e* Spoleto, *e parte della* Toscana, *e* Campania, *sieno appartenute alla Chiesa di* Roma. *In questo errore sono caduti parecchi eccellenti autori, e fra gli altri* Scipione Ammirato, *il quale, sebbene in qualunque altro riguardo, sia uno scrittore esattissimo, e molto accurato, pur nondimeno suppone, che il Re* Ariperto *in virtù della donazione, che abbiamo sopra menzionata, abbia restituita, e confermata al Papa* Giovanni VII. *la provincia delle* Alpes Cottiæ (5); *laddove egli è per contrario evidente dalle parole dell'istorico, che il Re restituì alla Chiesa di* Roma *il patrimonio, ch'ella aveva in quella provincia, e non già la provincia medesi-*

(5) Scip. Ammirat. opusc. discept. vii.

desima, *che si distendea fino a* Genova, *e comprendeva un gran tratto di paese, nel quale vi erano molte città di considerazione*, *e molte piazze di grande importanza*. *Ei sarebbe*, *a dir vero*, *molto sorprendente*, *ove taluno si desse a credere*, *o immaginare*, *che il Re de'* Lombardi *avesse voluto spogliare se medesimo di un tal paese*, *e darlo al Papa*, *ch'ei ben sapeva essere grandemente addetto agl'Imperatori dell'Oriente*, *ch'erano implacabili nemici de'*Lombardi. *Ma di questo soggetto noi più partitamente ragioneremo in appresso*, *in occasione delle molte famose donazioni fatte alla Chiesa di* Roma *da* Carlo Magno, *e da* Luigi *il* Pio, *ov'ei si parrà chiaro*, *che quanto in esse leggiamo di* Napoli, Benevento, *e* Salerno, *si debbe intendere de' patrimonj*, *che la Chiesa di* Roma *aveva in quelli ducati*, *e non già delle duchée medesime*, *avvegnachè sia certo*, *che la ducèa di* Benevento *cadde in prima sotto il dominio della Chiesa nell'anno* 1052. *per modo di cambio fatto tra l'Imperatore* Erri-

duca de' *Boioarii*, il quale avendo sposata la sua causa con grande impegno e calore risolvette di assisterlo con tutte le sue forze in rivendicanza del crudele trattamento, che la sua moglie, ed i suoi figliuoli avevano incontrato dalle mani del Re. *Ariperto* lo incontrò ne' confini con un' esercito niente inferiore al suo; perlochè seguì una battaglia sanguinosa, la quale durò finchè la notte disgiunse i combattenti. Il giorno appresso *Asprando* volea rinnovare la pugna; ma *Ariperto* quantunque per poco non avesse perduti tanti soldati, quanti il suo avversario, pur nondimeno ricusando, per ragioni incognite al nostro istorico, un secondo combattimento, lasciò il nemico padrone del campo di battaglia, e si ritirò a *Pavia*. Quin-

---

co II. e 'l Papa Leone IX. per la Chiesa di Bamberg (6).

(6) Vedi Pietro Giann. ist. civil. di Napoli, l. iv. sect. 4.

Quindi avvegnachè fosse perseguitato da *Asprando*, i di cui soldati non si erano meno inanimiti per la di lui ritirata, di quelche si erano smagate le truppe di *Ariperto*, ei tostamente abbandonò *Pavia* con disegno di far passaggio nella *Gallia*, e quivi prezzolare una nuova armata, seco lui a tal'effetto portandosi la miglior parte dei suoi tesori; ma mentrechè tentava di nuotare a traverso il *Tesino*, ei rimase affogato in quel fiume. Il suo cadavero fu trovato il giorno appresso, e seppellito con gran pompa nella chiesa del *S. Salvatore* fondata da *Ariberto* il primo di un tal nome. Il suo fratello appellato *Guntberto* fuggissene al Re de' *Franchi*, e continuò a dimorare nella sua corte, finchè morì. *Raginberto* figliuol primogenito di *Guntberto* governava la città di *Orleans* per lo Re de' *Franchi* a' tempi del nostro istorico (k). Or' essendo vacante il trono per la morte di *Ariperto*, vi fu collocato *Asprando* per l'unanime consenso di tutta la nazione; ma con-

Ariperto *rimane sommerso nel fiume* Tesino.

Asprando *è dichiarato* Re.

(k) *Idem. ibid. c. 35.*

ciofiachè ei moriffe tre mefi dopo la fua fublimazione, *Luitprando* fuo figliuolo gli fuccedè nel regno de' *Lombardi*. Ma innanzi che facciamo parola del fuo regno, riferiremo quelche accadde fino al fuo tempo degno da rifaperfi nelle altre provincie d' *Italia* foggette a' *Lombardi*.

I duchi di Benevento.

Nell' anno 677. morì *Romoaldo* duca di *Benevento*, e fu fucceduto da *Grimoaldo* II. fuo figliuolo, al quale lafciò quel ducato oltremodo ingrandito per l' addizione di *Taranto*, *Brindifi*, *Bari*, e de' loro territorj, ch' ei prefe dall' Imperatore dell' oriente, come abbiamo fopra riferito. *Grimoaldo* non governò con *Gifulfo* fuo fratello tre anni intieri; e dopo la fua morte *Gifulfo* reffe quel ducato folo per altri quattordici anni. Tuttociò che di lui troviamo ricordato nell' Iftoria fi è di aver meffo a guafto, fenza faperfi per quale incentivo o provocamento, il territorio di *Roma*. Quindi effendo morto *Gifulfo* nell' anno 694., fu fucceduto nel ducato da *Romoaldo* II. fuo figliuolo, il quale governò per ventifei anni, durante

te il qual tempo egli oltremodo molestò i *Napoletani*, e con uno stratagemma si rese padrone di *Cuma*, che loro appartenevasi. Imperlaqualcosa *Gregorio* II. allora Pontefice *Romano* forte temendo, che quella metropoli fosse in gran pericolo, cercò in ogni possibile maniera di persuadere il duca a restituire *Cuma*, offerendogli anche una somma ben considerabile in luogo di essa. Ma conciosiachè le sue offerte, e qualunque altra dolce maniera riuscissero inefficaci, il Pontefice finalmente contro di lui fulminò la sentenza di scomunica; ma veggendo, che *Romoaldo* non facea maggior conto delle sue scomuniche, che delle sue offerte, egli ebbe ricorso a *Giovanni* duca di *Napoli*, che fu da lui avvisato di attaccare la città in tempo di notte; la qual cosa ei realmente già fece, ed essendosi reso padrone della piazza, passò a filo di spada trecento *Lombardi* una col loro gastaldo, e ne fece prigionieri altri cinquecento, che seco lui condusse a *Napoli*. Quanto poi alla città, ei la vendette al Pontefice, come si era convenuto
in-

innanzi tratto, per lo prezzo di settanta libbre d'oro (*l*). *Romoaldo* se ne morì nell'anno 720. e fu succeduto dal suo figliuolo *Adelai*, il quale governò solamente due anni, e nulla fece degno d'essere trasmesso alla notizia de' posteri.

I duchi del Friuli.

Nel ducato poi del *Friuli*, *Welcaro*, ch' era stato stabilito duca da *Grimoaldo*, come abbiamo sopra narrato, fu succeduto da *Landaro*, e questi da *Rodoaldo*, nella di cui assenza un certo *Ansfrido* s' impossessò del ducato, e non guari dopo aspirando alla corona, cominciò a fare de' vasti apparecchi per una impresa così grande. Ma *Cuniperto*, che allora regnava, avendo avuta segretamente contezza del suo disegno, trovò la maniera di sorprenderlo, mentrechè portavasi a *Verona*. Nulla però di manco gli perdonò la vita, ma il mandò in esilio, dopo avergli fatti cavare amendue gli occhi. Fra questo mentre essendo morto *Rodoaldo*, *Aldone* suo fratello succedè al ducato, ch'ei governò, secondo

do

(*l*) *Idem*, *l*. *v*. *c*. 44. & *Joan*. *Diac*. *apud Ughell*. *de episc*. Neap. p. 86.

do il nostro istorico, solamente un'anno e sette mesi (*m*), quantunque il *Sigonio* voglia, che lo abbia goduto sette anni. Questo *Aldone*, che da *Paolo Diacono* vien chiamato solamente protettore della ducèa, fu succeduto da *Ferdulfo*, il quale fu ucciso dagli *Sclavoni*, con tutta la nobiltà del ducato, a riserba di *Munichis*, il qual' ebbe l' avventurosa sorte di scappar via. Dopo di ciò fu destinato un tale *Corvulo* per duca dal Re *Ariperto*, ch' ei tostamente si disgustò, e per un tal riguardo fu deposto e privato della vista. In luogo suo fu innalzato alla ducèa un tale *Pemmone*, il quale facendo diligentemente ricercare i figliuoli de' nobili, ch' erano stati uccisi dagli *Sclavoni*, gli fece allevare co' suoi propj figliuoli (*n*). Durante questo tempo morissene *Mitula*, il qual' era stato ricompensato dal Re *Grimoaldo*, come abbiamo sopra riferito, colla duchèa di *Spoleto*, per la sua valorosa condotta contro l' Imperatore *Costante*. Ei fu

I duchi di Spoleto.

suc-

(*m*) *Paul. Diac. l. 5. c. 17.*
(*n*) *Idem ibid. c. 24. 25.*

succeduto dal suo figliuolo *Faroaldo*, il quale governò unitamente con *Wachilapo* suo fratello (o). Ma egli è tempo ora mai di far ritorno, dopo questa breve digressione, alla Istoria di *Luitprando*.

Luitprando Re de' Lombardi. Anno di CRISTO 711.

Questo principe fin dal principio del suo regno diede prove ben grandi del suo coraggio e prudenza. Appena fu egli asceso sul trono, quando uno de' suoi parenti nomato *Rotharis*, cospirando contro di lui lo invitò ad un banchetto nella sua casa, ov' egli aveva appiattati alcuni assassini, i quali ad un segno già prima stabilito doveano violentemente penetrare nella stanza, ov'era il Re, e torlo di vita. Ma poichè *Luitprando* ebbe segretamente notizia del tradimento, che si stava contro di lui macchinando,

Due cospirazioni contro di Luitprando.

si mandò a chiamare nel palazzo *Rotharis*, il quale veggendosi già scoperto, sguainò la spada tutto in un subito con disegno di uccidere il Re; ma questi si difese con grande bravura, non mostrando affatto segno veruno di timore o sorpren-

(o) Idem ibid. c. 30.

prendimento, finattantochè entrando le sue guardie al romore privarono di vita il traditore. Egli alcune volte fecesi tant'oltre trasportare dal suo coraggio, che fu a dir vero riputata cosa oltremodo imprudente in un principe, dalla di cui salute dipendea la salvezza de' suoi sudditi. Così essendo egl' informato, che due de' suoi seguaci aveano cospirato contro la sua vita, e solamente aspettavano una favorevole opportunità di mettere in esecuzione il reo loro disegno, egli un giorno uscì solo con essi fuora della città, e portossi ad un folto bosco, e quivi sfoderando la spada, li rimproverò del loro tradimento, e disse a' medesimi, che in quel punto presentavasi loro ciò, che aveano da sì lungo tempo bramato, cioè aveano tra le loro mani il Re solo, e perciò ben potevano, ove loro fosse in grado, venire a capo del malvagio loro disegno. Queste parole unite insieme alla generosità del Re, ed al propio loro reato, fecero sì profonda impressione negli animi loro, che si gittarono disarmati a piedi suoi, e sinceramente confessando

la verità, si dichiararono indegni di perdono. Nulla però di manco il generoso principe non solamente li perdonò, ma ricevendoli nella sua primiera grazia e favore, gl' innalzò in appresso a' più grandi impieghi (*p*). Or' avendosi in tal guisa guadagnata la benivoglienza de' suoi nemici in casa colla sua gentile e manierosa condotta, ed essendosi d' altra banda ben bene fortificato al di fuora, con prendersi in moglie la figliuola del duca de' *Boioarii*, il quale aveva accolto e trattato così lui, che il suo padre nelle loro calamità, egli applicossi, ad imitazione de' suoi predecessori *Rotharis* e *Grimoaldo*, a formare nuove leggi per lo migliore regolamento del suo regno e per l'amministrazione della giustizia, Il perchè avendo nel primo anno del suo regno convocata una generale dieta in *Pavia*, col consenso ed approvazione de' suoi nobili, e de' giudici venuti da tutte le parti del suo reame, ei promulgò varie leggi, che aggiunse agli editti di *Rotharis* e *Grimoaldo*, Negli anni

Luitprando *publica un nuovo editto di Leggi*,

(*p*) *Idem ibid. c.* 38,

anni seguenti ne pubblicò molte altre, secondochè si diede l'occasione; dimochè dopo *Rotharis* ei si debbe contare per lo principale legislatore de' *Lombardi* (q). Il suo primo editto fu promulgato l'ultimo giorno di *Febbraio* nella undecima Indizione, e nel primo anno del suo regno, come apparisce dalla prefazione a quello prefissa (X), e diversi

(q) *Idem, l. vi. c. 58. Bernard. Saccus, hist. Ticin. l. ix. c. 5. Sigon. reg. Ital. ad ann. 713.*

(X) *La prefazione vien conceputa nelle seguenti parole*: " *Dappoichè il* " *nostro potentissimo predecessore, ed* " *eccellentissimo Re* Rotharis *pubblicò* " *un' editto per gli* Lombardi, *nel qual'* " *ei prudentemente fece inserire le seguenti parole*; Se mai i principi de' " *Lombardi* nostri successori troveranno cosa alcuna superflua in questo " editto, essi la potranno far togliere, " e coll' assistenza di *DIO* aggiugnere quel-

„ quelche eglino ſtimeranno eſſervi
„ mancante: *dopo di lui il glorioſiſſimo*
„ *Re* Grimoaldo, *ſecondo una tale di-*
„ *ſpoſizione, aggiunſe e levò ciò che*
„ *a lui parve eſpediente; e noi ſeguen-*
„ *do l' eſempio di lui, ed inſpirati, co-*
„ *me ſperiamo da* DIO, *abbiamo de-*
„ *cretato di aggiugnerſi, ed ommetterſi*
„ *tali coſe, che giuſta la legge di* DIO
„ *a noi ſono ſembrate a propoſito: il per-*
„ *chè in nome dell' Onnipotente* DIO
„ *Io* Luitprando *il più eccellente, il Cri-*
„ *ſtianiſſimo e Cattolico Re della nazi-*
„ *one de'* Lombardi, *diletto da* DIO,
„ *nel primo anno del mio regno, il*
„ *giorno prima delle Calen di* Marzo,
„ *nella undecima Indizione, unitamen-*
„ *te con tutti i giudici venuti dalle*
„ *parti dell'* Auſtria, *e* Neuſtria, *e da'*
„ *confini della* Thuſcia, *inſieme con*
„ *altri miei fedeli* Lombardi, *e con*
„ *tutto il popolo aſſiſtente, mi compiac-*
„ *cio de' ſeguenti regolamenti, che a*
„ *noi ſono ſembrati buoni, ſecondo il ti-*
„ *more, e l' amore di* DIO „. *Quindi*
ſieguono i ſei capitoli dell' editto, il
primo de' quali porta queſto titolo. De

ſuc-

Successione filiarum. *Nell' anno poi quinto del suo regno, ei promulgò un altro editto, e quindi moltissimi altri negli anni seguenti, i quali si possono tutti osservare intieri nel codice manoscritto, il quale conservasi nel monistero della* Cava, *coll' aggiunzione a' medesimi di sette altri Capitoli, sotto i seguenti titoli I.* De mercede magistri. *II.* De muro. *III.* De annona. *IV.* De opera. *V.* De caminata. *VI.* De furno. *VII.* De puteo. *Le leggi di* Luitprando *sono in tutto cencinquantadue, come si rileva dal sopra cennato codice; ma il compilatore de' tre libri delle leggi de'* Lombardi *ha stimato a proposito d'inserire in quell' opera solamente cento trentasette di quelle, cioè quarantotto nel primo libro, ed ottantanove nel secondo. Quanto poi al terzo libro, egli è principalmente composto di quelle leggi, che furon fatte dagl' Imperatori, che regnarono in* Italia, *come successori de' Re de'* Lombardi; *imperocchè diverse leggi furon da loro pubblicate, non già come Imperatori o Re di* Francia, *ma sì bene come Re d'* Italia, *o de'* Lombar-

diversi altri ne pubblicò gli anni seguenti; di talchè le sue leggi montarono finalmente al numero di ben cencinquantadue. Ma la sapienza, che mostrò questo principe nel provvedere il suo regno di eccellenti leggi, e le altre sue estraordinarie parti non furon poco ecclissate dalla sua illimitata ambizione; conciosiachè non contento degli ampj ed estensivi dominj lasciatigli da' suoi predecessori, egl' imprese a discacciare affatto i *Romani* dall' *Italia*: il che finalmente cagionò la rovina del regno de' *Lombardi* in quel paese, avvegnachè i Papi divenuti gelosi del loro troppo eccessivo potere, e veggendo d' altra banda, che gl' Imperatori dell' Oriente erano incapaci di potere far loro resistenza, o porre alcun freno alle loro con-

---

di; *e quindi è avvenuto*, *che le leggi de'* Lombardi *giammai non furono di alcun vigore nella* Francia, *siccome le leggi de'* Francesi *neppure lo furono in* Italia.

conquiste, ebbero ricorso ad una straniera nazione, la quale formò in *Italia* un nuovo imperio su le rovine del regno de' *Lombardi*, come per noi si narrerà nella seguela della presente Istoria.
Luitprando intanto essendo spinto dalla sua ambizione, con ardente brama stava aspettando ogni qualunque opportuno destro di ampliare i suoi dominj a spese degl' Imperatori; e già nel quinto anno del suo regnare, se gli presentò una occasione molto favorevole; imperocchè avendo *Leone Isaurico*, che in quel tempo regnava nell' Oriente, per mezzo del suo famoso editto vietato il culto delle immagini, ed avendo insieme insieme comandato, che fossero per ogni dove abbattute, il popolo fu talmente provocato per somiglianti innovazioni, che in diversi luoghi apertamente ribellaronsi, e lanciandosi contro gli offiziali degl' Imperatori, li discacciarono fuora delle città. Nell'Oriente *Germano* patriarca di *Costantinopoli* si oppose al disegno dell' Imperatore con grande impegno; ma *Leone* dopo averlo fatto deporre, fece in luogo suo innalzare a quel-

Disturbi cagionati in Italia dell' editto di Leone Isaurico.

quella sede *Anastasio*, ordinando nel tempo medesimo, che tutte le immagini nella città imperiale fossero abbattute e pubblicamente abbruciate. Inoltre ei vigorosamente ingiunse a'suoi officiali nell' occidente, e specialmente all' esarco di *Ravenna* di vedere pontualmente obbedito il suo editto ne' respettivi loro governi. In adempimento di questi ordini *Scolastico*, ch'era allora esarca, cominciò ad abbattere le immagini in tutte le chiese, e pubblici luoghi di *Ravenna*: la qual cosa accese talmente gli animi della moltitudine, che correndo alle arme apertamente dichiararono, che più tosto si sarebbero a rinunziare la fedeltà, che aveano giurata all' Imperatore, che lasciare il culto delle immagini. Or' essendosi in tal guisa accesa una guerra civile nella città, *Luitprando* stimò essersegli ora presentata una favorevole opportunità di rendersi padrone della sede dell' esarco, punto non dubitando, che la conquista di una piazza di tanta importanza sarebbe infallantemente seguita da quella di tutto l' esarcato. Avendo egli adunque fatte ragunare tut-

te

te le ſue forze, inaſpettatamente comparve innanzi a *Ravenna*, e la cinſe di uno ſtretto aſſedio. L'eſarca a dir vero poco ſi aſpettava una tale ſorpreſa, avvegnachè ſi foſſe per molti anni mantenuta un' amichevole corriſpondenza fra gli eſarchi, ed i Re *Lombardi*. Ciò però non oſtante, ei difeſe la piazza con tanto ſpirito e valore, che *Luitprando* diſperando di poterla ridurre alla ſua divozione, tolſe via l'aſſedio, e conduſſe la ſua armata contro *Claſſis* in piccola diſtanza da *Ravenna*, la qual piazza fu da lui preſa, ſaccheggiata, e fatta ſpianare. La perdita intanto di queſta piazza, e'l ſevero trattamento, che incontrarono gli abitatori dal Re, poſe i cittadini di *Ravenna* in ſomma coſternazione; della qual coſa come *Luitprando* fu informato toſtamente riſolvette di approfittarſi de' loro timori, e ritornando innanzi a *Ravenna*, mentrechè gli abitanti erano in ſimil guiſa diſanimati, tentare di bel nuovo la riduzione in ſervitù di quella piazza. Di fatto ei conduſſe tutto il ſuo eſercito contro di eſſa, e con frequenti attacchi ſtancò a ſe-

Luitprando *invade l'eſſarcato*.

fegno tale gli abitatori, e la guernigione, che l'esarco accorgendosi, che più lungamente non erano atti e valevoli a poter resistere, e disperando d'altra banda di alcun soccorso, segretamente ritirossi. *Luitprando* avendo ricevuto avviso della sua ritirata, attaccò la città con maggior violenza ed ardore, che mai, ed avendola già presa ad assalto, diedela a saccheggiare a' suoi soldati, i quali vi trovarono un immenso bottino essendo ella stata per lunga pezza di tempo la sede degl' Imperatori *Romani*, de' Re *Gotici*, e degli esarchi. Quindi il Re la spogliò di moltissimi suoi pregevoli monumenti di antichità, e fra gli altri ordinò, che una statua equestre di un certo Imperatore di sopraffina e maravigliosa manifattura fosse trasportata a *Pavia*, ove al giorno d'oggi può tutta via osservarsi. La riduzione in servitù di *Ravenna* fu seguita dalla resa di parecchie città dell'esarcato, che *Luitprando* ridusse alla forma di un ducato, destinando *Ildebrando* suo nipote per governarlo col titolo di duca, e dandogli per suo tutore *Pe-*

Luitprando *s' impadronisce di* Ravenna, *e la saccheggia.* *Anno di* CRISTO 722.

redeo duca di *Vicenza*, avvegnachè ei tuttavia si trovasse in una età infantile (r).

La conquista di *Ravenna*, e della maggior parte dell' esarcato non cagionò piccolo sbigottimento nell' animo di *Gregorio* II. Pontefice *Romano*. Questi trovavasi allora in discordia coll' Imperatore, al di cui editto contro l' adorazione delle immagini egli erasi opposto con tutte le sue forze e potere; ed in tal modo aveva a sì alto segno esacerbato *Leone*, che questi avealo minacciato di scacciarlo dalla sua sede, e mandarlo in esilio. Nulla però di manco il Papa niente meno geloso del potere de' *Lombardi*, di quelche lo erano stati tutti i suoi predecessori, risolvette di porre freno in qualunque maniera alle loro conquiste. L'unico principe in *Italia*, al qual'ei potea ricorrere, egli era *Urso* duca di *Venezia*, avendo cominciato per questo tempo i *Veneziani* a fare una qualche figura nel Mondo. A lui adunque egli scrisse

 una

(r) *Paul. Diac. l. vi. c. 32. & Anast. bibliothecar. in Greg. II.*

una lettera molto premurosa, scongiurandolo di assistere l' esarca degno suo figliuolo, e per l' amore della S. Fede tentare insiem con lui il ricuperamento dell' esarcato, che la scellerata nazione de' *Lombardi* aveva ingiustamente tolto a' suoi figliuoli *Leone* e *Costantino* Imperatori. *Urso* intanto ed i *Veneziani* mossi dalla lettera del Papa, e nel tempo medesimo posti in grandi agitazioni per lo crescente potere di un sì possente vicino, promisero di assistere l' esarco con tutte le forze della loro repubblica; e di fatto già corredarono una considerabile flotta, pretendendo, ch' ella fosse destinata per lo servizio dell' Imperatore contro de' *Saraceni*. Nel tempo medesimo l' esarco, che si era ricoverato in *Venezia*, abbandonando questa città, come se disperasse di poter guadagnare il duca al suo partito, ragunò ne' luoghi tuttavia soggetti all' Imperatore quante mai truppe ei potè assembrare, ed avendo unito insieme un considerabile corpo, marciò con questo verso *Imola*, spargendo voce, ch' ei disegnava di assediare questa città;

ma

ma quindi rivolgendo tutto in un subito la marcia verso *Ravenna*, come già erasi concertato fra lui ed i *Veneziani*, ei l' assediò per terra, mentrechè i *Veneziani* l' investirono pressochè nel medesimo istante per mare. *Peredeo* difese la città per qualche tempo con gran coraggio e fermezza di animo, obbligando tutti coloro, ch' erano atti a portare le arme, a portarsi su le mura. Ma i *Veneziani* avendo, malgrado di ogni opposizione, aperta a viva forza una delle porte verso la parte del mare, la città fu presa e *Peredeo* ucciso, mentrechè ei tentava alla testa di uno scelto corpo di milizie di risospingere i nemici da quei posti, che avevano occupati. Quanto poi ad *Ildebrando*, ei capitò nelle mani de' *Veneziani*, i quali avendo in tal guisa ricuperata *Ravenna* all' Imperatore, fecero ritorno a casa, lasciando l' esarco in possedimento della città. *Luitprando* si trovava allora in *Pavia*; ma la città fu presa innanzichè ei potesse ragunare le sue truppe in di lei sovvenimento (*s*).

Ravenna *è ricuperata dall' esarco e da'* Veneziani.

Ora

(*s*) *Paul. Diac. ibid.*

Or' avvegnachè *Gregorio* Pontefice *Romano*, al quale si dovette principalmente attribuire la ricuperazione di *Ravenna*, si persuadesse, che l' Imperatore per obbligo di gratitudine avesse a dare orecchio alle sue rappresentanze, ed ammonizioni, cominciò a sollecitarlo con lettere più calzanti e premurose, che mai, a volere rivocare il suo editto contro il culto delle immagini; ma d' altra banda essendosi *Leone* bene accorto, che il Pontefice in tutte le misure, che avea prese, avea avuto maggiormente rimiro a' suoi propj interessi, che a quelli dell' imperio, in luogo di prestare orecchio alle sue proposte, via più infiammossi contro di lui avvegnachè in tal guisa con somma ostinatezza si opponesse alla esecuzione del suo editto. Il perchè essendosi *Leone* ad ogni evento determinato di far quello osservare nell' istessa *Roma*; e dall' altro canto punto non dubitando, che il Papa si opporrebbe a ciò fino all'ultimo con tutto il suo potere, affine di rimuovere ogni qualunque ostacolo, mandò a *Roma* tre offiziali con ordine privato o di uccide-

Leone *e'l Papa* Grego-rio *vengono a rottura.*

re

re il Papa, o di farlo prigioniero, e trasportarlo a *Costantinopoli*. Nel tempo medesimo egli scrisse a *Maurizio* duca di *Roma* segretamente ingiugnendogli di assistere i suoi tre officiali nella loro intrapresa; ma conciosiachè loro non si presentasse niuna favorevole opportunità di porre ciò in eseguimento l' Imperatore nell'anno 725. richiamò *Scolastico*, e mandò *Paolo*, ch' era un Patrizio in *Italia*, perchè governasse in luogo di lui, con private istruzioni d' incoraggiare i sopramenzionati officiali colla promessa di grandi ricompense, e di assicurarli della sua protezione. Ma fra questo mentre si scoprì la congiura, ed essendo arrestati due de' cospiratori da' cittadini di *Roma*, furon posti a morte, avvegnachè il terzo fosse scappato via in un monistero, ove prese l'abito monastico, e terminò i suoi giorni (t). Il perchè l' esarca in adempimento degli ordini imperiali risolvette di non procedere più lungamente per via di segrete pratiche, ma

L' essarco tenta di avere il Papa in suo potere.

(t) *Anastas. in Greg. II. Sigon. ad ann. 725. Marg. Freher. in chron. exar, Rav. p. 38.*

ma apertamente, e colla viva forza. Di fatto ei ragunò un considerabil corpo di truppe, ed alla testa di queste imprese a marciare verso *Roma* con intendimento di arrestare il Papa, e mandarlo, com' egli erasi impegnato di fare, avvinto di catene in *Costantinopoli*. Ma in questa occasione *Luitprando*, quantunque fosse altamente provocato contro di *Gregorio*, perchè avea contro di lui sollevati i *Veneziani*, pur nondimeno risolvette di assistere lui, ed i cittadini di *Roma* contro l' esarca, affine di mantenere la bilancia in eguaglianza fra loro, e con assistere quando l' uno, e quando l' altro, indebolire così amendue. In virtù adunque di somigliante deliberazione, egli ordinò a' *Lombardi* della *Toscana*, ed a quelli del ducato di *Spoleto*, di unirsi al Papa, ed agli abitatori di *Roma*, i quali essendo divenuti per tale rinforzamento di lunga mano superiori di forze, e di numero all' esarca, l' obbligarono a ritornare a *Ravenna*, ed intralasciare ogni qualunque pensiero di fare alcuno attentato contro la persona del Papa. Fra questo men-

Il Papa viene difeso da Luitprando.

mentre, avvegnachè *Leone* persistesse nella sua primiera risoluzione di soppri. mere per gli suoi dominj il culto delle immagini mandò nuovi ordini all' esarca *Paolo*, rigorosamente ingiugnendogli di far mettere in esecuzione il suo editto in tutte le città d'*Italia* per tutto il suo imperio, e specialmente in *Roma*. Nel tempo medesimo egli scrisse al Papa promettendogli il suo favore e protezione, ov' egli adempisse l' editto, e dichiarandolo ove mai perseguisse ad opporsi a quello, un ribelle, e non più lungamente investito della dignità Papale. Ma ei fu sì lunge, che *Gregorio* cedesse alle minacce, o alle promissioni dell' Imperatore, che per contrario solennemente scomunicò l' esarca, per aver tentato di porre in esecuzione l' editto imperiale; e nel tempo medesimo scrisse lettere circolari a' *Veneziani*, al Re *Luitprando*, a' duchi *Lombardi*, ed a tutte le città principali dell' imperio, esortando ognuno a continuare ben saldi e fermi nella Fede Cattolica, ed opporsi con ogni sforzo possibile ad una cotanto detestabile innovazione. Queste lettere fecero una sì al-

Il Papa si oppone all' editto dell' Imperadore contro le imagini.

alta impreſſione negli animi del popolo in *Italia*, che ſebbene foſſero di differenti partiti, e bene ſpeſſo ancora in guerra gli uni contro gli altri, eglino tutti ſi unirono proteſtandoſi di voler difendere la Fede Cattolica, e la vita eziandio del Papa in una cauſa sì glorioſa, a ſpeſe delle loro proprie; che anzi i cittadini di *Roma*, e gli abitatori della *Pentapoli*, oggidì *Marca* d' *Ancona*, non contenti di sì fatta proteſta, apertamente ſi ribellarono dall' Imperatore, ed abbattendo le ſue ſtatue, ſcelſero di loro propria autorità li magiſtrati, che li governaſſero, durante l' interregno. Ei ne viene finanche detto, che traſportati eglino da un ardente zelo, voleano ſcegliere un nuovo Imperatore, e condurlo a *Coſtantinopoli*, punto non dubitando, che il popolo per ogni dove ſi unirebbe ad eſſi. Ma conciosiachè il Papa ſtimaſſe, che sì fatta loro riſoluzione foſſe molto male a propoſito ed importuna, e che di leggieri ella non ſi potea mettere in eſecuzione, vi ſi oppoſe; ed in tale maniera non venne ad ave-

Diverſe città ſi ribellano dall' Imperadore.

avere il ſuo effetto (u).

Frattanto avendoſi l'eſarca *Paolo* guadagnato un conſiderabile partito in *Ravenna*, cominciò, ſecondo i replicati ordini dell' Imperatore, a rimuovere le immagini dalle Chieſe, come ſe foſſero tanti idoli. Il perchè il partito contrario ſoſtenuto, ed incoraggiato dal Papa, corſe alle arme, e lanciandoſi contro gl' *Iconoclaſti*, o rompitori d' immagini, com' eſſi gli appellavano, diede origine ad una guerra civile entro le mura di *Ravenna*. Sì dall' una, che dall' altra parte rimaſe ucciſo un gran numero di gente; ma eſſendo finalmente riuſciti vincitori coloro, ch' erano per la difeſa del culto delle immagini, fu fatta una terribile ſtrage del partito oppoſto, e fra gli altri fu ammazzato l' eſarca medeſimo. Tuttavolta però la città di *Ravenna* ſi mantenne fedele all' Imperatore; ma la maggior parte delle città della *Romagna*, che appartenevanſi all' eſarcato, e tutte quelle della *Pentapoli*, o ſia

Gran diſturbi in Ravenna, ne' quali viene ucciſo l' eſarco.

(u) *Paul. Diac. l. vi. c. 9. Regin. chronol. l. i. p. 47. Sigon. ad ann. 726.*

Tutta la Pentapoli e gran parte della Romagna si sottomette a Luitprando.

o sia la *Marca* d' *Ancona* abborrendo l' Imperatore come un' eretico, si sottemisero a *Luitprando* Re de' *Lombardi*, il quale fingendo un grande zelo per la Religione Cattolica, non ommise di approfittarsi dello scontentamento del popolo in suo vantaggio, con far loro presente, ch' essi non potrebbero giammai mantenere i loro religiosi diritti sotto un principe, il quale non solamente era un'eretico, ma eziandìo un persecutore degli Ortodossi. In *Napoli* avendo *Esilarato* duca di questa città ricevuti ordini precisi dall' Imperatore di far mettere in esecuzione il suo editto, fece ogni sforzo possibile, onde persuadere il popolo a riceverlo; ma conciosiachè ei vedesse, che a tutti i suoi sforzi si attraversava il Pontefice *Romano*, per cui i *Napoletani* avevano una gran venerazione, ei prezzolò degli assassini, affinchè l' uccidessero. Ma essendosi scoperta la congiura, quantunque fosse maneggiata con gran segretezza, i *Napoletani* altamente irritati contro del duca, fecero in brani così lui, che il suo figliuolo, e posero eziandìo a morte uno de' suoi

I Napoletani pongono a morte il loro duca.

suoi primarj offiziali, il quale avea composto un libello contro del Papa(w). *Luitprando*, e *Gregorio* in quel tempo duca di *Benevento*, avvalendosi di una sì favorevole occasione, onde impadronirsi del ducato di *Napoli* con ogni lor potere s'industriarono di persuadere i *Napoletani*, perchè loro si sottomettessero. Ma conciosiachè i *Napoletani* portassero un'odio irreconciliabile a' *Lombardi*, co' quali erano stati mai sempre in discordia, rigettarono qualunque proposizione di sì fatta natura con estrema indignazione, e continuando a rimanere fermi nella loro fedeltà a *Leone*, ricevettero da *Costantinopoli* un tale *Pietro*, il quale fu loro mandato a governarli in luogo di *Esilarato*. Alcuni scrittori suppongono, che i *Napoletani* in questa generale rivolta delle città d'*Italia*, abbiano scosso il giogo unitamente cogli altri, ed abbiano stabiliti i magistrati di loro propia elezione a governarli in luogo degli offiziali fino allo-

(w) *Sigon. ad ann. 726. Maimb. hist. iconoclast. p. 73.*

ra mandati da *Costantinopoli*, o nominati dall'esarca; ma in ciò eglino vanno certamente errati, essendo manifesto dall'Istoria, che *Pietro* succedè ad *Esilarato* in quella ducèa; e che i *Napoletani* continuarono a vivere sotto gl'Imperatori, finattantochè furono conquistati molti anni dopo da'*Normanni*, come più appresso riferiremo. Fra questo mentre avendo *Leone* ricevuto avviso dell'uccisione dell'esarco, e della generale rivolta delle città, e punto non dubitando, che il Papa era l'autore principale di tanto male, spedì l'eunuco *Eutichio* in *Italia* col titolo ed autorità di esarco, rigorosamente ingiugnendogli di proccurare ad ogni conto, che fosse tolto di vita il Papa, dappoichè la sua morte era assolutamente necessaria per la tranquillità dell'*Italia*. Pertanto l'esarca non lasciò niuna pietra da muovere per giugnere ad avere nelle sue mani il Papa; ma conciosiachè fosse arrestato da' cittadini un messaggiero, ch'egli avea spedito a *Roma*, e si fosse insieme insieme trovato in dosso a costui un'ordine dell'Imperatore a tutti i suoi offi-

Eutichio *il nuovo esarca tenta l'uccisione del Papa.*

offiziali in quella città , loro comandando di porre a morte il Papa a qualunque evento, gli amici del Papa d'indi in poi il guardarono con sì grande cura e vigilanza , che i mandatarj dell' esarca non poterono giammai in appresso incontrare un'opportuno destro, onde porre in esecuzione il loro disegno . Quanto poi al messaggiere , i *Romani* il volevano ad ogni conto porre a morte ; ma il Papa s' interpose , contentandosi di scomunicare solamente l' esarca (x). Or' essendo i *Romani* più che mai accesi d' ira contro di *Leone* , e dall' altro canto non volendo vivere sotto i *Lombardi* , si deliberarono di ribellarsi dall' Imperatore , e stabilire i loro propj magistrati, mantenendosi uniti sotto il Papa , non ancora come loro principe , ma soltanto come loro capo : la qual cosa realmente essi fecero , e da tali piccioli principj trasse la sua origine la sovranità de' Papi in *Italia* , quantunque essi non allora , come vien comunemente sup-

Origine del potere temporale del Papa.

 po-

(x) *Freher. in chron. exarch. Raven.* p. 82.

posto dagl' istorici, ma parecchi anni dopo, divennero sovrani Signori di *Roma* (Y).

Eutichio adunque rimase deluso nel suo disegno

(Y) *Gli scrittori* Greci, *che fioriro-no lungo tempo dopo* Gregorio, Paolo Diacono, *ed* Anastasio Bibliotecario, *ci dicono, che i* Romani *essendosi ribellati dall' Imperatore* Leone, *scelsero* Gregorio *per loro principe, e gli prestarono un giuramento di fedeltà. Essi aggiungono, che il Papa prontamente accettò la sovranità offertagli; che proibì a'* Romani, *ed agli altri abitatori d'* Italia *di pagare per l' avvenire il tributo all' Imperatore; ch' egli assolvette tutti i sudditi dell' imperio dal giuramento di fedeltà, che avean dato a* Leone; *e finalmente, che con gran solennità egli scomunicò, e depose* Leone. *Or da ciò, dicono gli scrittori* Greci, *cioè* Teofane, Cedreno, Zonara, *e* Niceforo, *ch' ebbe il suo principio il domi-*

minio temporale de' Papi sopra Roma, *e sopra il ducato* Romano, *a cui furono aggiunti in appresso da* Pipino, *e* Carlo *il* Grande, *l' esarcato di* Ravenna, *la* Pentapoli *o sia* Marca d'Ancona, *e diverse altre città d'* Italia. *Dall' altra parte,* Paolo Diacono, Anastasio Bibliotecario, *e* Damasceno, *niun motto fanno di avere il Papa deposto, o scomunicato l' Imperatore, nè di aver lui proibito, che gli si pagasse il tributo, nè di aver lui accettata la sovranità di* Roma *da' rubelli* Romani. *I lodati scrittori solamente dicono, ch' egli opposesi con ogni possibile sforzo agli editti di* Leone; *che impedì, che fossero ricevuti dal popolo; e che vivamente esortò, e scongiurò l' Imperatore a rivocarli, ed intralasciare una impresa cotanto empia.* Anastasio, *dopo averci narrato, che* Leone *depose* Germano *patriarca di* Costantinopoli, *per essersi opposto al suo editto, ed aver destinato in luogo suo* Anastasio, *soggiugne, che* Gregorio *scomunicò il novello patriarca, e scrisse all' Imperatore, esortandolo a rivocare il suo editto. Se il Papa avesse pa-*

rimente scomunicato l' Imperatore, noi non ci possiamo in niun conto persuadere, *che* Anastasio, Paolo Diacono, e Damasceno, *avrebbono voluto passare sotto silenzio un' incidente cotanto rimarchevole, andando tutti gli scrittori universalmente d' accordo, che niun principe, o Imperatore era stato fino a quel tempo scomunicato. Quanto poi a quel che* Cedreno, Teofane, Zonara, *e* Niceforo *scrivono della deposizione dell' Imperatore fatta dal Papa, egli è evidentemente falso, conciosiachè* Gregorio *riconobbe* Leone *per Imperatore per tutto il tempo, che visse, come somigliantemente fece* Gregorio *III. suo successore, il quale scrisse varie lettere a quel principe piene di rispetto; che anzi le date di moltissime lettere di quel Papa portano gli anni del regno di* Leone; *ed in quella che scrisse a* Bonifacio *dà a* Leone *il titolo di* Piissimo, imperante domino Piissimo Augusto Leone imperii eius XXIII (1). *Quindi gli scrittori* Fran-

(1) Greg. III. ep. iii. P. de Marca de consac. & imp. l. iii. c. 11. num. 5.

Franceſi, *e fra gli altri* Pietro *da* Marca, Natale, *e* Du Pin *ſoſtengono, che* Gregorio *non mai ſcomunicò l'Imperator* Leone, *o tentò di deporlo; che quanto anno ſcritto i ſopra menzionati autori* Greci *ſu tal particolare, ei ſi debbe riputar favoloſo; e che in un' incidente sì rimarchevole, il ſilenzio degli ſcrittori* Latini, *i quali fiorirono in tempi meno diſtanti, di lunga mano eſſer debbe di maggior peſo e momento preſſo ogni leggitore diſappaſſionato, dell' autorità de'* Greci, *i quali per la loro naturale avverſione alla Chieſa* Latina *anno publicamente ſpacciate ſomiglianti fole. Ma ei ſembra, che moltiſſimi ſcrittori proteſtanti preſtino intiera credenza a'* Greci, *ed in tutti i conti vogliano, che* Gregorio *ſcomunicò l'Imperatore; ch' egli aſſolvette tutti i ſuoi ſudditi dal giuramento di fedeltà; che loro proibì di pagargli il ſolito tributo; e che eſſendogli ſtata offerta la ſovranità di* Roma *da' rubelli* Romani, *egli accettò l'offerta, e da indi in poi ſi aſſunſe tutta l'autorità di un principe temporale.* Spanemio

 pen-

pensa, che tutto questo fu negato dagli scrittori Francesi *per timore, che nel regno di* Luigi *il* Grande, *non avessero eglino a sembrare di riconoscere un tal potere ne' Papi* (2). *Gli scrittori* Italiani, *ed anche quelli fra costoro, che sono più addetti alla corte di* Roma, *convengono co'protestanti in dar credito a'* Greci; *ma con una mira ben differente, cioè per dimostrare, che la facoltà di scomunicare, e deporre i principi, ella fu sì per tempo esercitata da' Papi. Insomma per conchiudere*, Teofane, Cedreno, Zonara, *e* Niceforo *dicono, che* Gregorio *II. Non solamente scomunicò l' Imperator* Leone, *ma eziandìo che assolvette i suoi sudditi dal loro giuramento di fedeltà, dichiarando com' essi non eran più lungamente tenuti ad ubbidirlo; che in questa occasione i* Romani *scuotendo il giogo, offerirono la sovranità di* Roma *al Papa; e ch' egli accettando l' offerta, divenne sovrano Signore di quella città, e del suo du-*

(2) Spanhem. contra Maimburg. in hist. imag. p. 52.

ducato. *Dall' altro canto* Paolo Diacono, Anastasio, e Damasceno, *i quali fiorirono prima degli scrittori* Greci, *solamente ci dicono, che il Papa si oppose agli editti di* Leone; *che scomunicò così l' esarca di* Ravenna, *che il patriarca di* Costantinopoli; *e che esortò l' Imperatore a rivocare il suo editto. Alcuni scrittori moderni danno piena fede a'*Greci. *sebbene altri dal silenzio de'*Latini *conchiudano, che i racconti de'* Greci *sieno favolosi: e tali veramente a noi sembrano di essere, dappoichè* Gregorio *per tutto il tempo, che visse riconobbe* Leone *per Imperatore; e* Gregorio *III. suo successore non solamente scrisse a quel principe lettere piene di ossequio, ma eziandìo segnò quelle che scrisse ad altri colla data degli anni del suo regno, come abbiamo sopra cennato. Circa poi il dominio temporale de' Papi in* Roma, *noi in luogo più acconcio faremo vedere, ch'ei non cominciò, se non fino a molti anni dopo; e che le loro prime acquisizioni furono nell' esarcato; ch' eglino divennero in*

ap-

appresso padroni della Pentapoli, di varie piazze nel ducato Romano, e finalmente di Roma.

Quanto poi alla famosa donazione di tutta l' Italia, la quale dicesi essere stata fatta da Costantino il Grande nell' anno 324. al Papa Silvestro, ella viene ora universalmente rigettata come favolosa. Ella fu a dir vero difesa per l' addietro con grande impegno da moltissimi scrittori Italiani, i quali sostennero eziandìo nelle opere loro, che gl' Imperatori, i quali succedettero a Costantino, non aveano titolo alcuno o diritto a veruna parte d' Italia, come appartenente al Papa, ed essendo il patrimonio di S. Pietro; che quindi trassero la lor' origine le investiture date da' Papi; e che da quel tempo in avanti, l' Italia cominciò ad essere disgiunta dall' imperio, e non fu mai più soggetta in appresso agl' Imperatori; che anzi Matteo d' Afflitti giureconsulto di non picciol conto da questa supposta donazione vuole, che le costituzioni pubblicate dagl' Imperatori, successori di Costantino, non sieno di alcun vigore in Italia; imperocchè

chè

chè quei principi non aveano la facoltà di farle ricevere dagli abitatori di quel paese, che più lungamente non erano loro soggetti; inoltre diversi ragguardevoli giureconsulti, membri del collateral consiglio in Napoli *furono di opinione, che in* Italia *doveasi aver ricorso al canone, e non miga alla legge civile* (3). *Ma ne' tempi più recenti, egli si è evidentemente provato da molti valenti scrittori* (4), *che questa donazione fu inventata nell' ottavo, o nono secolo, e quindi inserita de' decreti di* Graziano, *avvegnachè non se ne trova fatta niuna menzione da alcuno scrittore prima di quel tempo.* Le *molte copie di questo famoso istrumento, che tuttavia sono estanti, ed oltremodo differiscono l'una dall' altra, sono altrettante chiarissime pruove di falsità ad ogni persona, la quale non prenda diletto nelle tenebre,*

se-

(3) Afflit. in constit. in prælud q. 2. num. 2. & q. 20. num. 1. Tappia de jur. reg. l. i. de legib. l. i. num. 6.

(4) Marca, l. iii. c. 12. & l. vi. c. 6. Schol. strat. antiq. illust. part. ii. diss. 3. c. 8.

secondo l' espressione di Pietro Giannone. *Una copia di questa supposta donazione si può tuttavia osservare nella Libreria* Vaticana, *ma grandemente differente da quella, che noi leggiamo ne' decreti di* Graziano. *Ella vien rapportata con parole del tutto differenti da' Papi*, Nicola II. *e* Leone IX. *e citata ancora da* Pietro Damiano, Balstaro, Ivo de Chartres, Bursatto, *ed* Alberico, *con gran discrepanza così nelle parole, che nel senso. Inoltre, chi mai può immaginarsi, che* Eusebio, *ed altri scrittori contemporanei, i quali anno trasmessi a' posteri i più minuti incidenti del regno di* Costantino, *abbiano voluto passare sotto silenzio questo avvenimento, che per avventura è il più rimarchevole di tutti? Ei dicesi, che questa donazione sia stata fatta da* Costantino *in* Roma *nella primavera dell' anno* 324. *e quattro giorni dopo il suo battesimo. Ma ei chiaramente rilevasi dall' Istoria, che* Costantino *non era in quel tempo in* Roma, *ma si trovava occupato in guerra contro* Licinio *nell' oriente; e che dopo essersi ter-*

mi-

minata la guerra, ei si portò l' anno medesimo in Tessalonica, *e quivi continuò fino all'anno seguente* (5). *Ei disconfisse* Licinio *nel suo terzo consolato, avendo* Crispo *per suo collega, il quale si trovava parimente nel suo terzo consolato, com' ei viene affermato da tutti gl' istorici. Or secondo l' unanime consentimento de' cronologi*, Costantino *e* Crispo *furon consoli la terza volta nell' anno* 324., *e nella primavera di tal' anno, che è appunto il tempo quando si suppone, ch'egli abbia fatta una simile donazione, egli era in* Tessalonica, *come manifestamente ricogliesi da due delle sue costituzioni, le quali si possono tuttavia vedere nel Codice* Teodosiano, *l' una portante la seguente data*, Dat. VIII. id. Mart. Thessalonicæ, Crispo III. & Constantino III. Coss.; *e l' altra segnata con questa*; Dat. VI. id. Aprilis, Thessalonicæ, Crispo III., & Constantino III. Coss. (6). *La seconda è diretta a* Lucer.

(5) Vide Zos. l. ii. & anonym. Sirmund.
(6) Cod. Theod. l. iv.

ſuo diſegno contro la vita del Papa; ma concioſiachè aveſſe da *Coſtantinopoli* ſeco lui condotto un buon numero di truppe, ei facilmente ſedò la ribellione in *Ravenna*, e ſeveramente punì gli auto-

---

cer. Verino *in quell' anno prefetto di* Roma, *come appariſce dalla* Notitia *de' prefetti di quella città, ove noi leggiamo* Criſpo III. & Conſtantino III. Coſſ.. Lucer. Verinus præfectus urbi. *Or da sì fatte coſtituzioni, ed eziandìo dagl' Iſtorici i più degni di fede non meno* Greci, *che* Latini, *egli evidentemente ſi è provato da varj ſcrittori, che* Coſtantino *fu battezzato in* Nicomedia, *allorchè egli era in punto di morte, e non già in* Roma, *dal Papa* Silveſtro, *al quale ſupponeſi, ch' egli abbia fatta la ſopra cennata donazione quattro giorni dopo il ſuo batteſimo; di modo che da tutto quel che ſi è detto, noi poſſiamo conchiudere, che tanto la ceſſione di* Roma *fatta da* Coſtantino *a* Silveſtro, *quanto l' aver lui ricevuto il batteſimo dalle mani di quel Papa, ſieno coſe egualmente favoloſe.*

autori degli ultimi disturbi. Quanto poi a'rubelli *Romani*, egli erasi bene avveduto, che non li potrebbe giammai ridurre, finattantochè fossero sostenuti dal Re de'*Lombardi*; e perciò fece uso di tutta la sua arte e politica per distaccare quel principe dal partito de'*Romani*, e guadagnarlo dalla sua parte. *Luitprando* per qualche tempo resistè a tutte le sue offerte; ma poichè in questo medesimo punto si ribellò *Trasimundo* duca di *Spoleto*, l'esarca avvalendosi di un tale opportuno destro, si offerì di assistere il Re con tutte le sue forze contra il ribellato duca, purchè egli in somigliante guisa assistesse anche lui contro il Papa, ed i *Romani*. Or *Luitprando* prontamente appigliossi a sì fatta proposizione, ed essendosi conchiusa una lega con queste condizioni fra lui e l'esarca, le due armate si unirono, e cominciarono la loro marcia verso *Spoleto*. Al loro avvicinamento, conciosiachè il duca disperasse di poter resistere a quei due esserciti, uscì fuora con un piccolo accompagnamento ad incontrarli, e gittandosi a piè del Re

Alleanza fra l'esarco e Luitprando.

gli

gli chiese perdono in quella sì umile positura, il quale *Luitprando* non solamente gli accordò, ma confermollo eziandìo nella ducèa, dopo averlo obbligato a dare un nuovo giuramento di fedeltà, e dare ostaggi per la sua sincera condotta in tempo avvenire. Da *Spoleto* le due armate marciarono, in virtù del trattato, verso *Roma*, e si accamparono nelle praterìe di *Nerone*, fra il *Tevere*, e 'l *Vaticano*. *Gregorio* avea fatta fortificare la città di *Roma* nella miglior guisa, ch' ei potè; ma conciosiachè si avvedesse, che i *Romani* soli non poteano lungamente mantenersi, e resistere a due sì possenti armate, e riflettendo d' altra banda al cortese trattamento, che il duca di *Spoleto* aveva inconrrato per essersi sottoposto al Re, risolvette di seguire il suo esempio; e di fatto seco lui prendendo qualche porzione del clero, ed i principali abitatori della città, ei portossi a visitare il Re nel suo campo, e quivi con un discorso pieno di energia, avvegnachè ei fosse un gran maestro di eloquenza, raddolcì l' animo di *Luitprando*

L' esarca e Luitprando *assediano* Roma.

Luitprando a segno tale, che questi gittandosi a'suoi piedi alla presenza di tutta l'armata, gli domandò perdono per esser entrato in alleanza contro di lui, ed assicurandolo della sua protezione in avvenire, si portò insiem con esso alla Chiesa di *S. Pietro*, e quivi disarmandosi alla presenza de'suoi primarj offiziali, depose il suo cingolo, la spada, e la manopola una col manto reale, e la sua corona d'oro, e croce di argento sopra il sepolcro del lodato Appostolo. Quindi ei riconciliò il Papa coll'esarco, il quale fu perciò ricevuto nella città, ove continuò a dimorare per qualche tempo, mantenendo col Papa un'amichevole corrispondenza (y). In questo tempo un certo impostore, prendendo il nome di *Tiberio*, e pretendendo di essere disceso dagl' Imperatori, sedusse un gran numero di gente nella *Toscana*, e fu da loro proclamato Imperatore. L'esarca risolvette di marciare contro di lui; ma conciosiachè non avesse forze bastevoli per opporsi a' ribelli, *Grego-*

Il Papa persuade a Luitprando *di torre via l'assedio.*

Anno di CRISTO 729.

(y) *Sigon. ad. ann. 729.*

rio, che non si lasciava scappar di mani niuna opportunità, onde obbligar *Leone*, persuase i *Romani* di accompagnare l'esarca in questa spedizione; perlochè essendo in tal maniera l'usurpatore preso in un castello, fu mandat all' Imperatore la sua testa, e la ribellione fu totalmente soppressa. Quinc avvegnachè l' Imperatore tuttavia insistesse, che fosse ricevuto in *Roma* i suo editto contro le immagini, i *Romani* ad istigazione del Papa * publicamente rinunziarono la loro fedeltà a *Leone*, non gli pagarono più tributo e sottrassero per sempre la loro ubbidienza agl' Imperatori dell' Oriente. Intanto essendo *Leone* informato di questa rivolta, e punto non dubitando, che il Papa ne fosse l' autore, immantinente fece confiscare tutti i patrimonj della Chiesa di *Roma*, nella *Sicilia*, *Calabria*, e negli altri suoi dominj. Nel tempo medesimo ordinò, che si ragunasse una poderosa armata, con disegno di ricuperare le città, ch' eransi ribellate, di gastigare i *Romani* per la loro ribellione, e soprattutto di vendicarsi

* *Vedasi la Nota* 11. *pag.* 4356.

del

del Papa, il quale aveva eccittati tutti questi disturbi, con essersi opposto ei medesimo all' esecuzione del suo editto, e con avere persuasi eziandio gli altri ad opporvisi. Il perchè essendosi *Gregorio* posto in grande agitazione per gli militari apparecchi, che stavansi facendo per l' imperio, ed accorgendosi benissimo, che quelli erano principalmente indirizzati contro di lui, e de' *Romani*, risolvette di ricorrere alla protezione de' *Francesi*, ch' era l' unica nazione capace in quel tempo di contendere cogl' Imperatori, e dalla quale, a riguardo del loro zelo per la religione, egli stimò di poter dipendere. I *Lombardi* erano allora molto potenti; ma conciosiachè andassero cercando di rendersi padroni di *Roma*, ei non istimò espediente di loro fidarsi.. I *Veneziani*, quantunque fossero zelanti nella difesa del Papa, non erano però tuttavia in istato di resistere al potere dell' Imperatore, ed inoltre erano gelosi de' *Lombardi*, i quali vegghiavano ad ogni opportuna occasione, che mai loro si presentasse, onde ampliare i loro domi-

Leone *risolve di ridurre in servitù le città ribellate, e di castigare il Papa.*

nj a spese de' loro vicini. Quanto alla *Spagna*, ella trovavasi in quel tempo in una condizione deplorabilissima, essendo invasa e pressochè intieramente rovinata da' *Saraceni*. La nazione *Francese* era in questo tempo governata dal celebre *Carlo Martello*, il quale si era distinto in una maniera segnalatissima nelle guerre di *Francia* e *Germania*, e non molto prima avea guadagnata una gran vittoria da' *Saraceni* nelle vicinanze di *Tours*, dond'ei fu generalmente riputato il miglior generale, ed il più grande eroe de' tempi suoi. A lui adunque *Gregorio* mandò una solenne imbasceria con un gran numero di reliquie, vivamente pregandolo a voler prendere sotto la sua protezione e la Chiesa, ed i *Romani*, e difenderli contro gli attentati di *Leone*. Gli ambasciatori furono ricevuti con estraordinarj segni di onore, e tostamente si conchiuse un trattato fra loro e *Carlo*, il quale impegnossi di marciare in *Italia* di persona, alla testa di una poderosa armata in difendimento de' *Romani*, e della Chiesa, ove questi fossero attaccati o dall' Imperatore

Il Papa ricorre a' Francesi.

Anno di CRISTO 731.

tore, o da' *Lombardi*. Dall'altra parte i *Romani* doveanlo riconoscere per loro protettore, e conferirgli l'onore del Consolato, come era stato per l'addietro conferito a *Clovis* dall'Imperatore *Anastasio*, dopo che quel principe ebbe sconfitti i *Visigoti*. Quindi gli ambasciatori sen ritornarono dalla *Francia* carichi di ben ricchi donativi (z). Ma *Gregorio* non godè lungamente del frutto delle loro negoziazioni, avvegnachè se ne morisse l'anno medesimo 731; e fosse succeduto dal Papa *Gregorio* III., nel tempo di cui alcuni mettono la sopra menzionata ambasceria. Questi autori ci dicono, che avendo *Luitprando* disfatto *Trasimundo*, il quale si era ribellato la seconda volta, egl' invase il ducato *Romano*, e cinse *Roma* di uno stretto assedio, essendo provocato ad ira contro *Gregorio* per avere accolto e mantenuto il ribelle; che il Papa veggendo, che le sue preghiere non faceano l'istessa impressione nell'animo del Re, che avean fat-

(z) *Vide append. ad Greg. Tur. p. 15.*

fatte quelle del suo predecessore, ebbe ricorso a *Carlo Martello*; e che *Carlo* persuase il Re de' *Lombardi* a torre via l'assedio, e contentandosi di sole quattro città, lasciare *Roma* e l' rimanente di quel ducato a' *Romani*, ed al Papa (*a*). Che che però di ciò sia, fuor d'ogni dubitazione egli è certo, che essendo il Papa ricorso alla *Francia*, i *Francesi* cominciarono in prima ad ingerirsi negli affari d' *Italia*, ed in appresso a poco a poco si resero padroni di un tal paese, come di quì a poco sarà per noi narrato.

Fra questo mentre morì l' Imperatore *Leone*, e fu succeduto dal suo figliuolo *Costantino* soprannomato *Copronimo*, il quale battendo le vestigia medesime di suo padre rinnovò il suo editto contro le immagini, e cominciò a perseguitare tutti coloro, ch' erano per la difesa di quelle; che anzi non contento di aver comandato, che fossero le immagini rimosse, passò più oltre, e proibì l' invocazione de' Santi, specialmente della

(*a*) *Sigon. ad ann. 739.*

la Vergine *MARIA*, non permettendo, che in onore di lei si celebrasse alcuna festività, nè che fosse implorato il di lei aiuto e patrocinio. Or questo editto cagionò in *Italia* nuovi disturbamenti, e confermò via più i *Romani* nella risoluzione già presa di separarsi intieramente dall'imperio, tanto maggiormente, che essendo di presente sotto la protezione di *Carlo Martello* nulla aveano che temere per parte dell'Imperatore. Imperlaqualcosa eglino scacciarono dalla loro città tutti quegli officiali dell' imperio, a cui fino a quel punto aveano permesso di quivi continuare, e per sì fatta maniera abolirono quella ombra istessa di dominio, che l' Imperatore avea avuto fino a questo tempo fra loro. Non guari dopo la morte dell'Imperatore *Leone*, morì parimente *Gregorio* III., e fu succeduto da *Zaccaria*, il quale non sì tosto fu eletto sommo Pontefice, che spedì una solenne imbasceria a *Luitprando*, pregandolo di restituire le quattro città, che a lui erano state cedute, allorchè tolse via l' assedio di *Roma*. *Luitprando* ricevette

gli ambasciatori con estraordinarj segni di onore, e mostrossi inchinato di adempiere la loro richiesta; ma conciosiachè la desiderata restituzione si andasse di tempo in tempo differendo, *Zaccaria*, ad imitazione di *Gregorio*, si portò di persona a visitare il Re, accompagnato da tutto il Clero di *Roma*. *Luitprando*, che in quel tempo si trovava a *Terni*, lo ricevette col più gran rispetto, che uomo possa immaginare, e non solamente gli accordò la sua richiesta, ma restituì eziandìo alla Chiesa di *Roma* il patrimonio nella *Sabina*, ch'era stato confiscato trent' anni prima, e conchiuse una pace co' *Romani* per venti anni. Verso poi la fine del suo regno, avvegnachè non potesse più soffrire di vivere in riposo, invase l'esarcato, ed avendo presa *Cesena*, stava facendo i necessarj apparecchi per assediare *Ravenna*, e ridurre un' altra volta questa piazza sotto il suo dominio. Ma conciosiachè s' interponesse *Zaccaria*, a cui il Re portava gran venerazione, *Luitprando* a sua richiesta non solamente depose ogni qualunque pensiero di far

più

più ulteriori conquiſte, ma reſtituì fin anche *Ceſena*, ed alcune altre piazze, ond' eraſi impadronito *(b)*. Non molto dopo morì *Luitprando* nell' anno 743. trentesimo ſecondo del ſuo regno, e fu ſeppellito con gran pompa e ſolennità nella Chieſa di *S. Adriano* in *Pavia*. *Paolo Diacono* lo colma di ſublimiſſimi elogj, e non immeritamente; imperocchè ei fu dotato d' ogni buona qualità conveniente ad un principe *(c)*. Ei governò con gran giuſtizia e moderazione, trattando i ſuoi ſudditi come propj figliuoli, e facendo quotidianamente atti di generoſità, e beneficenza finanche a' ſuoi più capitali nemici. Ei dilatò i ſuoi dominj per l'addizione della *Pentapoli*, e della maggior parte d'*Æmilia*, o *Romagna*; e queſta ardente ſua brama di far conquiſte, e la ſua ambizione ſono i ſoli difetti, che gli ſcrittori di quei tempi anno potuto diſcoprire nel ſuo carattere. Ei fondò molte Chieſe, e moniſterj, che vengono numerati da *Paolo* *Dia-*

Morte di Luitprando. *Anno di* CRISTO 743.

(b) *Paul. Diac. l. vi. c. 37. 38.*
(c) *Idem ibid.*

Diacono (*d*), le di cui vestigia sono al giorno d' oggi eziandio ammirate. Colla morte di *Luitprando Paolo Diacono* termina la sua Istoria de' *Lombardi* (Z).

Luitprando fu succeduto dal suo nipote *Ildeprando*, ovvero *Ildebrando*, che

(*d*) *Idem ibid.*

(Z) *Colla morte di* Luitprando, Paolo Diacono *termina la sua Istoria de'* Lombardi. *Ei fu diacono della Chiesa di* Forum Julii, *nel territorio della qual città si stabilì il padre di suo bisavo, allorchè i* Lombardi *suoi compatriotti vennero la prima volta in* Italia. *Ei lasciò cinque figliuoli, che furono condotti in cattività dagli* Avares, *allorchè fu traditevolmente data in loro potere* Forum Julii, *come abbiamo sopra riferito, da* Romilda *moglie di* Gisulfo. *De' cinque fratelli, uno solamente per nome* Lupicis *ritornò al luogo della sua*

che alcuni anni avanti egli aveasi preso per suo collega nel regno. Ma conciofsiachè i *Lombardi* nol conoscessero atto per una carica sì elevata, il deposero dopo un corto regno di sette mesi, ed in luogo suo innalzarono al trono *Rachis* duca del *Friuli*, personaggio altamente stimato per conto della sua pietà, ed eccel-

Ildebrando *succede a* Luitprando, *ma vien deposto, ed in luogo suo è scelto* Rachis;

---

sua nascita, ove ei prese moglie, ed ebbe un figliuolo nomato Arechis. *Il figliuolo di* Arechis *nomato* Warnefrido *ebbe dalla sua moglie* Teudelinda, Paolo Warnefrido *il nostro istorico, comunemente chiamato* Paolo Diacono, *o* Paolo *il* Diacono. *Ei per tutta l'opera sua fa conoscere una parzialità ben grande verso i suoi compatriotti; del che i nostri lettori ne potranno osservare parecchi riscontri nel dotto* Camillo Pellegrino (7).

(7) Camill. Peregrin in differt. fin. ducat. Benevent. ad septentrion. p. 37.

cellenti virtudi *(e)*. Ei montò ſul trono nell'anno 744. con indicibile guſto e contento di tutta la nazione, e nel principio del ſuo regnare confermò la pace con *Zaccaria* ed i *Romani*, ch'era ſtata loro conceduta dal ſuo predeceſſore. Nel ſecondo anno del ſuo regno veggendo, che le leggi de' *Lombardi* erano tuttavia manchevoli, nulla oſtante le molte alterazioni, ed aggiungimenti fattivi da' paſſati Re, ei ſi deliberò di aggiugnere a quelle alcune nuove leggi, e di mitigare il rigore di altre. Il perchè avendo fatti ragunare in *Pavia* i principali ſignori, col loro conſenſo ed approvazione pubblicò un nuovo editto nell' anno 745. ed ordinò, che foſſe oſſervato per gli ſuoi dominj. Queſto editto contenente undici capitoli ſi può vedere tuttavia nel codice ſpeſſe volte menzionato del moniſtero della *Cava* nel regno di *Napoli*. Quindi avendo in tal guiſa provveduto i ſuoi ſudditi con ottime, ed eccellenti leggi, e ſtabiliti gli

Rachis *pubblica un nuovo editto di leggi.*

(e) Erch. apud Peregrin. in hiſt. princ. Longob. p. 5.

gli affari del regno con suo piacere e soddisfazione, quantunque naturalmente inchinato alla pace, ei tutto ad un tratto rivolse i suoi pensieri alla guerra, e spinto da un'ambizione di ampliare i suoi dominj, come aveano fatto i suoi predecessori, ei ragunò un considerabile esercito, e mettendosi alla testa di quello, ripigliò in prima varie piazze nella *Pentapoli*, ch' eransi da lui ribellate, e poscia entrando nella ducèa *Romana*, cinse di assedio *Perugia*. L' Imperatore si trovava in una gran distanza, e punto non pensava agli affari d' *Italia*. L' esarca non era in istato di potersi difendere, ove fosse attaccato, e molto meno potea difendere i suoi vicini. Il perchè *Zuccaria*, in vece di sollecitare l' assistenza, o dell' Imperatore, o dell' esarca, risolvette di tentare se per la sua propria autorità e carattere, gli riuscisse di divertire il Re de' *Lombardi* dal proseguire le sue conquiste; e conciosiachè nel suo primo viaggio oltre alla sua aspettazione aveva incontrati felici successi, ei risolvette d' imprenderne un' al-

Quindi invade il ducato Romano, e mette l' assedio a Perugia.

(*f*) *Idem ibid.*

altro. Di fatto portossi di persona al campo di *Rachis* sotto le mura di *Perugia*, ed essendo ricevuto da quel principe con gran segni di rispetto, e venerazione, ei gli rappresentò con tanta forza ed energia il punimento, ch'è riserbato a coloro, i quali ingiustamente invadono le altrui propietà, che *Rachis* mirabilmente tocco dal suo ragionare, non solamente levò l'assedio da *Perugia*, ma restituì eziandìo tutte le piazze, ch'egli occupava nella *Pentapoli*; che anzi la presenza ed autorità del *Romano* Pontefice fece tale impressione nel suo animo, che l'anno seguente egli andò a *Roma* con *Tasia* sua moglie, e *Ratruda* sua figliuola, per fargli una visita; e conciosiachè durante il suo trattenimento in quella città, ei fosse vinto dalla segreta forza di religione, subito rinunciò al suo regno, e prostrandosi a piè del Papa prese l'abito di *S. Benedetto*, e ritirossi al monistero di *Monte Casino*, ove menò il rimanente de' suoi giorni, e dopo la sua morte fu onorato co-

Toglie via l'assedio da Perugia, *ed assume l'abito monastico.*

come un Santo da quei monaci (A). *Tasia* sua moglie, e *Ratruda* sua figliuola seguirono anch'esse il di lui esempio, ritirandosi in un monistero di vergini da loro

---

(A) Giovanni Villani *nella sua Istoria di* Firenze *suppone, che la smisurata statua di bronzo, la quale puossi tuttavia osservare in* Barletta *città della* Puglia, *ed è chiamata* Arrachio, *sia stata eretta da'* Lombardi *di* Benevento *a questo principe* (8). Beatillo (9), *e l'abbate* De Nuce (10), *sono dell'istessa oppinione; avvegnachè in questo tempo il ducato di* Benevento *si distendesse fino a* Bari, *di tal che veniva a comprendere la città di* Barletta; *ed ei non è improbabile, essi dicono, che i* Lombardi *di* Benevento *avessero in una delle loro città eretta una statua al loro*

(8) Villan l ii.c.9.
(9) Beatill.hist.di St.Sabino, p 83.
(10) De Nuce ad Ostiens.l.i.c.8.

da loro fondato in piccola distanza da *Monte Casino* (g). Come adunque i *Lombardi* ricevettero notizia, che *Rachis*

(g) *Idem ibid. & Leo Ostiens. chron. l. i. c. 8.*

---

ro Re. Egli è vero, ch'essi erano immediatamente soggetti al loro propio duca; ma non meno il secondo, che i primi erano nel tempo medesimo soggetti al Re, avvegnachè il regno de' Lombardi *non solamente comprendesse quel paese, che viene ora conosciuto per lo nome di* Lombardia, *e le altre picciole duchèe, ma eziandìo i tre famosi ducati del* Friuli, Spoleto, e Benevento. *Ma* Pietro Giannone *allega due forti argomenti sì contro l' oppinione del* Villani, *che de' due sopra menzionati scrittori, i quali anno sposata senza la dovuta maturezza e riflesso la sua oppinione. In primo luogo egli è affatto improbabile, ei ne dice, che i* Lombardi *di* Benevento *abbiano voluto*

chis avea rifegnato, toftamente fi affembrarono in *Pavia*, e fcelfero in luogo fuo il di lui fratello *Aftulfo* o *Aiftulfo* per-

Lib.4.Vol.7.P.7. 13 G

A ftulfo *fratello di Rachis è fcelto Re in luogo fuo.*

Anno di CRISTO 751.

---

to ergere una sì grande e magnifica ftatua in una città in quel tempo di niun conto, e fituata negli fteffi confini del loro ducato, e non più tofto in Benevento *loro metropoli, o in qualche altra città di riguardo, come* Capoa, Salerno, Bari, *&c. le quali tutte erano città di quel ducato.* Villani, *il quale fiorì ne' regni di* Carlo II. *di* Angiò, *e di* Giovanna I. *fua nipote, allora quando* Barletta *era divenuta una delle più confiderabili città della* Puglia, *penfando, che tale foffe anche ftata nel regno di* Rachis, *e veggendo quivi una ftatua chiamata da' natìi* Arrachio, *conchiufe effer quella la ftatua di* Rachis. *L'altra ragione allegata da* Giannone *fi è, che il principe rapprefentato per quella ftatua è veftito giufta la foggia degl' Imperatori* Romani, *tiene*

personaggio di gran valore nel campo, e di gran sapienza nel consiglio. Questo principe portò il regno de' *Lombardi* al più alto segno di sua grandezza; il che fu

---

ne una Croce in una mano, ed un globo nell' altra, ed è affatto senza barba; laddove per contrario i Re de' Lombardi *vengono rappresentati, come apparisce dall' antico Codice del monistero della* Cava, *con lunghe barbe, con abiti militari, con uno scettro nella mano destra, e con una corona sul loro capo, e niuno di loro ave o la Croce, o il globo. Quindi* Giannone *conchiude, ch' ella sia la statua di qualche Imperatore* Romano, *forse di* Eraclio, *avvegnachè siavi qualche somiglianza fra il nome di quello Imperatore, e 'l nome, che da tempo fuor di memoria d' uomo, è stato dato alla statua dagli abitatori di* Barletta (11).

(11) Piet. Giannon. hist. civil. di Napol. l. v, c. 1. sect. 11.

fu cagione della ſua totale rovina, come or'ora rapporteremo. Nel principio del ſuo regno ei confermò la pace conchiuſa tra il ſuo fratello, e 'l Papa *Zaccaria*, il quale morì l'anno ſeguente 752., e fu ſucceduto da *Steffano* II. Ma *Steffano* avendo occupata la ſede Pontificia per tre giorni, ſe ne morì nel quarto, ed in luogo ſuo fu ſcelto un altro nomato ſimilmente *Steffano*, che gli antichi chiamano *Steffano* II., punto non calcolando il ſuo predeceſſore, il quale morì primache foſſe conſegrato; imperocchè in quei tempi la ſola elezione non faceva un Papa, ma bensì la ſola conſegrazione rendealo tale; e quindi queſto Papa viene da *Echeremberto*, e da *Lione Oſtienſe*, chiamato *Steffano* II., e non già *Steffano* III: ma di preſente egli è un punto già fermo ed aſſodato nella Chieſa di *Roma*, che il Papa riceve tutta l'autorità dalla ſua elezione contro a quelche era creduto dagli antichi; e perciò gli ſcrittori de'tempi moderni annoverano *Steffano*, il quale non viſſe più che tre giorni, e non fu conſegrato, fra i Papi, alterando in sì fatta maniera il

numero de' susseguenti *Steffani*; di modo che il secondo vien da loro chiamato il terzo, il terzo appellato il quarto &c., e'l nono chiamato il decimo; la qual cosa ha cagionata della confusione nell'Istoria della Chiesa. *Steffano* II. o come lo appellano i moderni scrittori, il terzo, tre mesi dopo la sua elezione, spedì legati al Re *Astulfo* con ricchi donativi, per confermare la pace, ch' era stata ultimamente conceduta da quel principe a *Zaccaria*. Il Re ricevette i legati del novello Papa con sommo rispetto, e non solamente ratificò la pace, ma ezian dio la distese ad altri quarant' anni. Ciò ei non fece con altra mira, se non se per distogliere il Papa dall' attraversarsi al disegno, ch' egli avea formato d' invadere l'esarcato, avvegnachè l' Imperatore *Costantino Copronimo* sì trovasse allora impegnato in una guerra co' *Saraceni*, e *Bulgariani*, e tutta l' *Asia* e *Grecia* fosse miserevolmente devastata da una terribile pestilenza. Or' egli stimando di non potergli si presentare più favorevole destro, onde soggettare *Ravenna*, e'l rimanente dell' esarcato al-

Astulfo *conferma la pace col Papa.*

la

la sua divozione, mise in punto ad un tal' effetto un' armata considerabilissima, colla quale marciò a dirittura verso quella città, e strettamente assediolla. *Eutichio*, ch' era tuttavia esarca, difese per qualche tempo la piazza con gran valore; ma veggendo quindi, che i suoi soldati erano affatto lassi e stanchi; e dall'altro canto disperando di ricevere alcun soccorso, egli alla fine l' abbandonò in poter de' nemici, e se ne ritornò per mare a *Costantinopoli*. *Astulfo* essendo in tal guisa divenuto padrone della metropoli dell' esarcato, con gran facilità ridusse alla sua obbedienza le altre città, e tutta la *Pentapoli*, ch' egli aggiunse al suo regno, e per mezzo di una tale addizione, innalzò il potere de' *Lombardi* ad un più alto segno di grandezza, cui non era giunto per l' addietro sotto verun' altro de' suoi predecessori. Così terminò l' esarcato di *Ravenna*, ed insiememente ancora lo splendore di questa città, la quale fin dal tempo di *Valentiniano*, era stata mai sempre dagl' Imperatori scelta per luogo della loro residenza, come fu in ap

Invade l'essarcato, e s' impadronisce di Ravenna.

Fine dell' essarcato, il quale viene mutato in una duchea.

Anno di CRISTO 752.

presso la sede de' Re *Gotici*, e dopo l' espulsione di questi, degli esarchi, i quali per lo spazio di cento ottantatre anni mantennero il potere e l' autorità degl' Imperatori dell' oriente in *Italia*. Or conciosiachè i duchi delle altre città d' *Italia* e dell' istessa *Roma* erano sotto l' esarca, che risiedeva in *Ravenna*, i Vescovi di questa sede contesero intorno alla precedenza eziandìo co' Vescovi di *Roma*. Ma ei fu nel tempo medesimo posto fine all' esarcato, ed allo splendore di quell' antica metropoli, che fu ridotta da' *Lombardi* alla forma di una duchea; di talchè a poco a poco ella andò decadendo, e col progresso del tempo giunse a quella deplorabile condizione, nella quale trovasi presentemente. *Marquardo Freero* nella sua cronologia degli esarchi di *Ravenna* scrive, che l' esarcato durò per lo spazio di cento settantacinque anni (*h*): ma egli, a dir vero, non sa bene calcolare; imperocchè ei medesimo ne dice, che comin-

(*h*) ***Freber. in Levenclav. tom. i. jur. Graec. Rom.***

minciò nel 568., e finì nel 752.; di modo che anche, secondo il suo computo, egli ha dovuto durare centottantatre anni.

Or'essendo *Astulfo* divenuto padrone dell'esarcato credè di avere un giusto titolo a tutte le piazze, che da quello dipendeano, e conseguentemente al ducato *Romano*, ed a *Roma* medesima. Il perchè spedì un messo a quella città, richiedendo dagli abitatori, che volessero riconoscere lui per loro sovrano, ed allegando in giustificazione della sua dimanda, che l'esarcato, ch'era suo per diritto di conquista, gli avea fatta acquistare l'istessa facoltà, che gl'Imperatori aveano avuta fino a quel punto in *Italia*, su gli abitatori di *Roma*, e su'l ducato *Romano*. Nel tempo medesimo ei marciò col suo esercito verso *Roma*, ed avendo presa *Narnia*, oggidì *Narni*, spedì quindi un'altro messo al Papa, facendogli assapere, ch'egli avea risoluto di saccheggiare *Roma*, e passare tutti i *Romani* a filo di spada, ov'eglino ricusassero di riconoscerlo per sovrano, con pagargli ognuno di essi un-

Astulfo *invade il ducato Romano*.

un soldo d'oro annualmente. Il Papa messo in agitazione per sì fatto severo annunzio, tentò in su le prime di divertire l'animo del Re da quella risoluzione per mezzo di una solenne imbasceria, alla testa di cui furono i due abbati di monte *Casino* e *S. Vincenzo*, i quali avendo incontrato il Re a *Vulturnum*, città nella *Campania*, situata presso un fiume di un tal nome, gli ridussero a memoria la pace, ch'egli aveva ultimamente conchiusa con *Steffano*, e co' *Romani*, e studiaronsi tra con argomenti, preghiere, e suppliche di persuaderlo a non romperla, ma d'impiegare altrove le sue armi (i). I due legati aveano seco loro portati ricchi donativi al Re; ma questi rigettandoli forte insistè, che fosse riconosciuto e dal Papa, e da' *Romani* per loro sovrano. Questo pose *Steffano* in grandissima perplessità e turbamento, avvegnachè scorgesse, che il Re de' *Lombardi* erasi immutabilmente deliberato di ridurre alla sua obbedienza e *Roma*, e 'l

Il Papa proccura in vano di divertire Astulfo *da una tale invasione.*

(i) *Sigon. ad ann. 753.*

e'l ducato *Romano*; e dall' altra banda l' Imperatore non si trovava affatto in istato di difenderli, o di porre freno alle conquiste di un principe sì potente, e bellicoso. Il Papa nella prima irruzione de' *Lombardi* nell' esarcato avea scritte premurose lettere all'Imperatore, rappresentandogli il pericolo, in cui era l' *Italia*, lo scorno, ed ignominia, che dalla perdita de' paesi, ch' ei tuttavia quivi possedea, ridonderebbe nell' età vegnenti alla sua memoria, e la gloria per contrario, che verrebbesi ad acquistare, ove s' impegnasse a preservare una sì pregevole porzione dell' imperio. Ma l' Imperatore in luogo di un' armata, spedì un tale *Giovanni* col carattere di ambasciatore al Re de' *Lombardi*, richiedendolo di restituire le piazze, che avea già prese, e non disturbare la pace d' *Italia*, con tentare di ridurre altre piazze alla sua divozione. *Giovanni* si portò primamente a *Roma*, donde accompagnato da *Paolo* fratello del Papa, fece passaggio a *Ravenna*, ove trovavasi allora *Astulfo*. Il Re ricevette l' imbasciata con estremo
dis-

disprezzo, e licenziò gli ambasciatori con grande scorno, il qual trattamento eglino ben si potevano immaginare, che averebbono di certo incontrato. Imper la qualcosa il Papa mandò a *Costantinopoli* il suo fratello, perchè narrasse all' Imperatore, che il Re de' *Lombardi* non si potea colla sola sua autorità frenare, e'l pregasse nel tempo medesimo a mandare in *Italia* una poderosa armata, senza di cui *Roma*, e le reliquie dell' imperio *Romano* in quel paese, sarebbono irreparabilmente perdute. Ma *Costantino* non trovavasi allora in istato di potersi spropiare di porzione alcuna delle sue truppe, avvegnachè fosse impegnato in altra guerra; sicchè il Papa all'invasione del ducato *Romano*, stimando essere cosa vana ed inutile di ricorrere a lui, risolvette, giusto l'esempio di *Zaccaria*, e de' due *Gregorj*, di aver ricorso alla protezione di *Francia*. Questo regno era stato alcuni anni prima trasferito dalla linea *Merovingiana* alla *Carlovingiana*; e'l celebre *Pepino* figliuolo di *Carlo Martello* era in quel tempo Re; e poichè il Pontefice *Zaccaria* avea avuta

Il Papa Steffano *ricorre a* Pipino *Re di* Francia.

una

una gran parte in quella traslazione di linea, *Pepino* avea promesso di difendere la sua Sede contro tutti i di lei nemici, e specialmente contro i *Lombardi*. *Steffano* adunque punto non dubitando, che *Pepino* con prontezza adempierebbe quanto egli ave a promesso, segretamente spedì un messo nella *Francia*, per fargli note le angustie e traversie, in cui si trovava, e gli appalesasse ancora il disiderio, che avea di conferire con lui di persona, purchè ciò potesse fare senza pericolo, e gli fosse proccurato un salvocondotto dal Re de' *Lombardi*, il quale già tenea *Roma* in certa maniera bloccata. *Pepino* avendo sommamente a caro, che gli si era presentata quella favorevole opportunità di rendersi obbligato il Papa, immediatamente mandò due personaggi di riguardo, perchè in suo nome chiedessero licenza al Re de' *Lombardi*, che *Steffano* uscisse fuor della città, ed unitamente con loro si portasse in *Francia*. I due ambasciatori trovarono i *Lombardi* in possesso di tutte le castella, e fortezze nelle vicinanze di *Roma*, e pronti

ti già ad investire quella città. Tuttavolta però *Astulfo* prontamente condiscese alla loro domanda, e permise, che il Papa non solamente uscisse con sicurezza da *Roma*, ma si portasse eziandio con loro in *Francia*, ove fu ricevuto da *Pepino* con i più gran segni di stima e venerazione. Ei pose innanzi agli occhi del Re la deplorabile condizione, in cui si trovava ridotto da' *Lombardi*, ed implorando la sua assistenza, e protezione, ei promise, avvegnachè un benefizio debbasi con un'altro contraccambiare, d'impiegare tutta l'autorità della Sede Appostolica in suo favore. Dall' altro canto *Pipino* assicurollo della sua assistenza, ed avendolo indotto di quivi trattenersi, finchè l'inverno fosse scorso, e l'armata fosse pronta a marciare, così egli, che i suoi due figliuoli *Carlo* e *Carlomano* furono fra questo mentre unti da lui coll'olio santo, e con gran solennità consegrati nella Chiesa di *S. Dionigi* per Re di *Francia*. *Pepino* credè, che per sì fatta cerimonia, ei si verrebbe a guadagnare il rispetto de' suoi sudditi, e dall'altra banda verrebbesi

Il Papa si porta di persona nella Francia.

bessi

besì con quella ad oltremodo contribuire al fermo stabilimento del regno nella sua persona, ed in quelle ancora de' suoi posteri (*k*).

Frattanto *Astulfo*, punto non pensando al pericolo, ond' era minacciato, stava intieramente occupato in pubblicare un nuovo editto di leggi, che si può tuttavia osservare nel codice del monistero della *Cava*, e contiene ventidue capitoli. La prefazione prefissa a questo editto è conceputa nelle seguenti parole: *Avendo noi maturamente, e colla dovuta serietà bilanciate ed esaminate le leggi date alla luce da' miei predecessori, ho trovato mancarvi molte cose, e nascere de' grandi sordini da sì fatta mancanza: il perchè nel quinto anno del mio felice regno, in nome di DIO nel primo giorno di* Marzo, *nella settima Indizione, avendo convocati i principali signori, e giudici del mio regno, ho fatto aggiugnere alle leggi de' miei predecessori, ed alle mie proprie, ciò che a me è sembrato giusto, ed a DIO aggradevole.* Ma mentrechè *Astulfo* era occupa-

Astulfo *publica un nuovo editto.*

(k) *Leo Ostiens. l. 1. c. 8.*

pato in fare nuove leggi, il Papa *Steffano* stava negoziando in *Francia* la rovina di lui, * e del suo reame. *Pepino* all'arrivo di *Steffano* nella *Francia*, avea promesso di assisterlo contro i *Lombardi* con tutte le forze del suo regno, e discacciarli fuor dell'esarcato, e della *Pentapoli*, che si doveano restituire, come *Pepino* intendeva, all'Imperatore, dal quale i *Lombardi* aveano tutto ciò ritolto. Ma indi veggendo il Papa, che il Re era tutto propenso in assecondare le sue domande, risolvette di non farsi uscir di mano una sì favorevole occasione d'ingrandire se medesimo *; e per questo insinuò a *Pepino*, che non poteva in miglior guisa disciorsi dalle sue obbligazioni alla Sede Appostolica, nè meglio provvedere alla salvezza dell'anima sua, nè ricompensare lui per gli pericoli, a' quali era soggiaciuto, e per le gran fatiche da lui tollerate per la sicurezza d'*Italia*, e della Chiesa, se non se col concedere non meno l'esarcato che la *Pentapoli* a *S. Pietro*. Quanto poi a *Costantino*, il Papa pretendea di aver lui perduto affatto ogni dirit-

* *Ved. la Nota* 11. *pag.* 4356.

* *Vedasi l'istessa Nota.*

ritto a quei paesi, con aver lasciato di proteggere l' *Italia*, e con avere impreso a perseguitare la Chiesa. Quindi *Pepino* per obbligarsi il Papa, non solamente promise di porlo in possesso dell' esarcato, e della *Pentapoli*, ove a lui felicemente riuscisse di scacciarne via i *Lombardi*, ma confermò la sua promissione con un solenne giuramento, che fu eziandìo dato da' suoi due figliuoli *Carlo*, e *Carlomanno* (l). Allora quando *Pepino* fu già in punto di partire alla volta d' *Italia*, per adempiere la sua promessa, il Papa infermossi, sicchè la spedizione fu differita sino al mese di *Agosto*. Fra questo mentre il Papa per mezzo di frequenti lettere e messaggi studiavasi di persuadere *Astulfo* a restituire ciò che avea preso, scongiurandolo per gli santi misterj, e per lo tremendo giorno del giudizio, ad impedire colla sua condiscendenza, l' effusione del sangue Cristiano. *Pepino* similmente interpose i suoi buoni offizj, mandando al Re de' *Lombardi* tre differenti imbascerìe, e vivamente scon-

Pepino *è persuaso dal Papa di fare guerra* a' Lombardi.

(l) Sigon. l. iii. p. 126. 127.

scongiurandolo a volersi contentare di quei paesi, ch'erano stati occupati da' Re suoi predecessori. Ma conciosiachè trovasse *Astulfo* sordo alle sue preghiere, ei risolvette di usare la forza; e di fatto mettendosi alla testa della sua armata, marciò, seguìto insieme e spronato dal Papa, verso le *Alpi*, avendo mandato avanti un distaccamento di scelti soldati, perchè gli aprissero la strada. *Astulfo* non mancò di attaccare con gran vigore un sì fatto corpo di truppe; ma conciosiachè i suoi soldati fossero posti in fuga da' *Francesi*, i quali avevano il vantaggio del terreno, ei fuggissene a *Pavia* con gran precipitanza. *Pepino* veggendo essere affatto libero il passaggio, traversò quei monti senza niuna molestia, ed entrando in *Italia*, si avanzò fino a *Pavia*, ove il Re si era ricoverato, e la cinse di uno stretto assedio. *Astulfo* essendosi accorto del pericolo, in cui era, mandò a *Pepino* uno de' suoi primarj signori, affinchè gli chiedesse la pace; la quale gli fu accordata, dopo essersi lui per mezzo di un solenne giuramento obbligato a restituire le piaz-

Pepino *entra nell'Italia, ed assedia* Astulfo *nella sua metropoli.*

ze

ze, ond' egli eras' impadronito nel ducato *Romano*, nell' esarcato, e nella *Pentapoli*, non miga all' Imperatore, ma bensì al Papa. Quindi *Astulfo*, per l' adempimento di sì fatti articoli, consegnò a *Pepino* quaranta ostaggi, il quale mandolli nella *Tracia*, e non guari dopo portossi ei medesimo colà con tutto il suo esercito, quantunque nel cuore dell'inverno. Quanto poi a *Steffano*, ei se ne tornò a *Roma* con gran gioia e contento, punto non dubitando, che *Astulfo* incontanente il metterebbe in possesso de' paesi, ch'egli avea per mezzo di un solenne giuramento promesso di dare in suo potere; ma *Astulfo* senza portare il menomo riguardo nè al suo giuramento, nè agli ostaggi, allorchè stimò, che la tempesta fosse già svanita per la partenza di *Pepino*, in vece di cedere i paesi, ond' erasi già impossessato, fece improvvisamente invasione nel ducato *Romano*, e si rese padrone di varie città, distruggendo il tutto col ferro e fuoco. Finalmente si avvicinò a *Roma* colla sua armata, e strettamente assediolla, non immaginandosi, che *Pepino* volesse

 la

la seconda volta passare le *Alpi*. In questi sì fatti estremi *Steffano* ebbe ricorso al suo protettore, scrivendogli tre lettere, che tuttavia sono estanti (m), e formate ne' più umili e sommessivi termini, che uomo possa idearsi. *S. Pietro*, al quale era stata fatta la donazione, viene introdotto a favellare in tali lettere a' suoi due figliuoli, ed a tutti gli Stati della *Francia*, scongiurandoli di venire a suo soccorso, sotto pena di essere privati dal regno de' Cieli (n). * *Pepino* grandemente mosso dalle lettere del Papa, e riguardando il rompimento di fede nel Re de' *Lombardi*, come un affronto a lui recato, risolvette di ricorrere nuovamente alle arme. Avendo adunque con gran velocità assembrate le sue truppe, di bel nuovo imprese a marciare per la volta d' *Italia*; della qual cosa non sì tosto ricevette avviso *Astulfo*, che levando l' assedio da *Roma*, ch' era già durato per tre mesi, se ne ritornò in gran fretta alla difesa del suo propio pae-

* *Vedasi la Nota* 11. *pag.* 4356.

(m) *Tom. vi. concil. p.* 239. & *Baron. ad ann.* 755.

(n) *Du Chesne hist. tom. iii. p.* 705.

paese. Fra questo mentre avendo *Pepino* sconfitte, come avea fatto per l'addietro, le truppe, ch'erano state spedite a difendere i passi nelle *Alpi*, ed essendo entrato in *Italia*, *Astulfo* il di cui esercito per poco non era sì numeroso come quello di *Pepino*, si rinchiuse per la seconda volta in *Pavia* col fiore della sua armata. *Pepino* non lasciò di seguirlo colà, ed investì da tutte le bande la città. Fra questo mentre l'Imperatore *Costantino Copronimo* ricevendo notizia della convenzione passata fra il Papa, e *Pepino*, in virtù di cui il Re doveva espellere i *Lombardi* dall'esarcato, e quindi cederlo non miga a lui, ma sì bene al Papa, immediatamente spedì ambasciatori a *Pepino*, affine di protestarsi contro una tale donazione, di convincerlo, ove fosse possibile, della ingiustizia di un somigliante procedere, e persuaderlo a restituire all'imperio quel che n'era stato smembrato, e non miga al Papa, il quale niuna sorta di diritto avev' a parte alcuna de' suoi domini. Gli ambasciatori si portarono primamente a *Roma*, e quindi a *Marsiglia*, ove furono

Astulfo *è assediato la seconda volta in* Pavia *da* Pepino.

L'Imperadore manda ambasciadori per esporre il suo diritto all'essarcato.

rono informati, che *Pepino* avea già
passate le *Alpi*. Il perchè uno di loro
segretamente affrettossi quanto meglio
potè verso *Pavia*, ov'egl' intese, che
trovavasi allora il Re, lasciando in *Marsiglia* i rimanenti insieme col legato, che
il Papa avea seco loro mandato da *Roma*
ed il qual'essi forte temeano, che sarebbesi
opposto alle loro negoziazioni. L'imbasciatore intanto, che fu immediatamente
introdotto alla presenza del Re, dopo
avere in nome del suo sovrano encomiato il coraggio, il valore, e la condotta,
ch' egli avea mostrata nella presente
guerra co' *Lombardi*, ch' erano i comuni nemici e dell' imperio, e della
Francia, gli rappresentò, che l' esarcato si apparteneva senza niuna disputa
all' imperio, dond'era stato con somma
ingiustizia ritolto, mentrechè l' Imperatore stava impiegato in una guerra co
Saraceni; che giacchè il Re avealo ripigliato dall' ingiusto invasore, egli
era cosa uniforme alle regole dell' equità, che dovesse restituire all' Imperatore ciocchè era suo; * che il Pontefice di
Ro-

* *Si osservi l' istessa* Nota 11. *verso il fine*.

Roma egli era suo suddito; e che permettendogli esso di godersi pacificamente ciò ch'era stato a lui donato da' principi e dalle persone private, per mantenere la sua dignità, ei non poteva usurparsi i dominj del suo sovrano, senza essere reo nel tempo medesimo di crimenlèse, e della più enorme ingiustizia. L'imbasciatore conchiuse finalmente il suo discorso, con dire al Re, che il suo sovrano, il quale nulla disiderava degli altrui beni, se non se unicamente quello, che sembrava conforme all'equità, era prontissimo di porre ciò ei medesimo in pratica; sicchè ben volentieri gli rimborserebbe tutte le spese, alle quali esso nella ricuperazione dell'esarcato, e delle altre piazze prese da' *Lombardi*, avea dovuto soggiacere. *Pepino* dopo avere inteso con grande attenzione quelche disse l'imbasciatore, replicò, che l'esarcato si apparteneva a' conquistatori *Lombardi*, i quali se l'avevano acquistato per diritto di guerra, come pure avean fatto i loro maggiori; che molte piazze eransi di loro propio mo-

Risposta di Pepino *agli ambasciadori Imperiali.*

movimento ſottomeſſe a *Luitprando*, conciosiachè non foſſe rimaſto agli abitatori altro mezzo, onde mantenere la loro religione; che perciò il diritto de' *Lombardi* a quei paeſi non eraſi da porre in quiſtione più di quello, che avevano i *Franceſi* alle regioni, che aveano tolte da' *Romani* e *Viſigoti*; che il diritto, che avevano i *Lombardi*, eraſi a lui evoluto, di modo che ei potea diſporre di quei paeſi come gli parea meglio eſpediente, ed egli avea giudicato a propoſito di donargli al Papa, acciocchè la Fede Cattolica ſi poteſſe preſervare nella ſua piena purità, e non foſſe più lungamente imbrattata co' molti abbominevoli errori de' *Greci*; che queſta ſi era la ſua ferma riſoluzione, dalla quale niuna coſa avrebbelo giammai potuto far rimuovere; e ch' egli eraſi deliberato di mantenere ſino all' ultima gocciola del ſuo ſangue e il Papa, e la Chieſa nel poſſedimento di quelch' egli avea donato loro. Quindi licenziò gli ambaſciatori, ſenza ne anche permette-

re

te loro di replicare (o); e proseguendo l' assedio di *Pavia* con gran vigore, ridusse a tali strettezze *Astulfo*; che non potendo più lungamente fare resistenza, mandò ambasciatori a chieder la pace, la quale gli fu conceduta da *Pepino* su la promessa, ch' ei fece di adempiere immediatamente il trattato fatto l' anno avanti; e di vantaggio cedere al Papa la città di *Commachio* piazza in quel tempo di grande importanza. Questa promessa fu confermata da un solenne giuramento, e furono dati degli ostaggi, come prima. Allora *Pepino* rinnovò la sua donazione, per cui cedè a *S. Pietro*, ed a' suoi successori l' esarcato, l' *Æmilia* oggidì *Romagna*, e la *Pentapoli* ora *Marca* d' *Ancona* con tutte le città, che vi erano, le quali si dovessero per sempre da loro ritenere; ed avendo fatto formare un nuovo istrumento della donazione, lo diede sottoscritto da se medesimo, da' suoi due figliuoli *Carlo* e *Carlomano*, e da'

Astulfo si sottomette.

Pepino rinnova la sua donazione al Papa.

(o) *Anastas. in vit Steph.* III. *p.* 87. *P. de Marca de concord. sacerdot. & imper. l.* i. *c.* 11. *num.* 5.

da' principali baroni, e prelati della *Francia*, in potere di *Fulardo* abbate di *S. Dionigi*, perchè lo desse nelle mani del Papa. *Fulardo*, che *Pepino* avea destinato per suo commissario, avendo ricevuto questo istrumento, si portò insieme co' commissarj nomati da *Astulfo* a tutte le città dell' esarcato, *Æmilia*, e *Pentapoli*, e prendendone possesso in nome del Papa, ricevette degli ostaggi, con i quali si portò a *Roma*, seco lui portando le chiavi, e la donazione di *Pepino*, che dal Papa furon messe sul sepolcro di *S. Pietro*. Or' avendo in tal guisa *Pepino* adempiuta la promessa, ch' egli avea fatta al Papa, lasciò l' *Italia*, e colla sua armata fece ritorno in *Francia* (p). L' esarcato comprendea, secondo l' avviso di *Sigonio* (q), le seguenti città, vale a dire *Ravenna*, *Bologna*, *Imola*, *Faenza*, *Forlimpopoli*, *Forlì*, *Cesena*, *Bobbio*, *Ferrara*, *Commachio*, *Adria*, *Cervia*, e *Secchia*, che furono tutte date in pote-

E'l mette in possesso dell' esarcato.

Anno di CRISTO 756.

(p) *Leo Ostiens.l.1.c.8. Anastas.ibid.*
(q) *Sigon.ad ann.756.*

tere del Papa, a riserba di *Faenza* e *Ferrara*. La *Pentapoli* poi, o sia *Marca d' Ancona*, comprendea *Rimini*, *Pesaro*, *Conca*, *Fano*, *Sinigaglia*, *Ancona*, *Osimo*, *Umana*, *Jesi*, *Fossombrona*, *Monteferetro*, *Urbino*, il territorio *Balnesiano*, *Cagli*, *Luceoli*, ed *Eugubio*, una co' loro territorj, e distretti, siccome apparisce dalla donazione di *Luigi* il *Pio*, dalla quale fu confermata la donazione di *Pepino*. Il Papa commise il governo dell'esarcato all' Arcivescovo di *Ravenna*, il quale per un tal riguardo assunse il titolo di esarco, non come arcivescovo, ma come ufiziale del Papa, ch' era presentemente divenuto principe temporale. Così fu lo scettro aggiunto alle chiavi, * la sovranità al sacerdozio, ed i Papi furono arricchiti colle spoglia de' Re *Lombardi*, e degl' Imperatori *Romani*. Or' avvegnachè tali paesi senza dubbio alcuno si appartenessero a *Costantino* allora Imperatore, alcuni autori anno pensato, che questa donazione fu fatta in suo nome; e che ciò diede origine alla favola della donazione di *Costantino* il *Grande* (r). Che

* *Leggasi la Nota* 11. *pag.* 4356.

(r). Che che però di ciò sia, egli è certo che da questo tempo i Papi lasciarono affatto di notare gli anni degl' Imperatori nelle loro bolle e lettere, come finora anno fatto, e dipendendo dalla protezione di *Francia*, negarono l'obbedienza all' Imperatore, e non vollero più lungamente essere riguardati suoi sudditi. I *Francesi*, i quali si piccano d' esser' eglino stati i primi autori della grandezza temporale de' Papi, pur nondimeno non vogliono concedere, che *Pepino* gli avesse giammai investiti della sovranità, egli essendo manifesto, dicono essi, che la sovranità rimase in *Pepino*, e ne' suoi discendenti, e fu da loro esercitata per tutta l' *Italia*. Del sentimento di costoro sono anche moltissimi autori, e fra gli altri il dotto *Sigonio*. *Pietro de Marca* sostiene questa oppinione, e nel tempo medesimo ci dice in qual maniera i Papi divennero a grado a grado sovrani di *Roma*: essendo l'esarcato di *Ravenna*, dice il lodato scrittore, ceduto al Papa, il governo di

Se il Papa sia stato investito della sovranità su questi paesi.

(r) *V. Spanhem. de imag. contra Maimburg.*

di *Roma* venne per confeguenza a ricadere a lui; imperocchè il ducato *Romano* era ftato mai fempre foggetto all'efarca. La fovranità era, a vero dire, inveftita nella perfona dell'Imperatore, ma l'amminiftrazione appartenevafi all'efarca; donde fu, che il Papa allora quando divenne padrone dell'efarcato, la pretefe, e continuò a governare *Roma* non già come fovrano, ma folamente coll'autorità, ch'era ftata inveftita nell'efarca, fino all'anno 876. nel qual tempo ceffando in *Italia* l'autorità degl'Imperatori fucceffori di *Carlo magno*, *Carlo* il *Calvo* cedè ogni fuo diritto, che avea fopra *Roma*, e la fovranità ancora di *Roma*, a prò della Sede Appoftolica (s). Quindi *Coftantino Porfirogenito* defcrivendo lo ftato di *Europa* a tempi fuoi, cioè verfo l'anno 914. fcrive, che *Roma* era foggetta al Papa come a fuo fovrano. Nel traboccamento poi dell'imperio occidentale, allorchè fu quefto riftretto alla fola *Germania*, ei fu, che il Papa egualmen-

(s) P. *De Marca*, *l. iii. c. 11. num. 7. 11. 12.* *Conft. Porph. de themat. l. ii.*

mente che i diversi principi d' *Italia* assunsero la sovranità, che fino al giorno d' oggi godono, come noi ben chiaro dimostraremo nell' Istoria moderna. Un moderno scrittore si è ingegnato di provare dalle monete de' Papi, che gl' Imperatori *Francesi* non mai furono sovrani di *Roma*, nè ebbero giammai autorità veruna in quella città, se non quanto veniva loro conceduto dal Papa; imperocchè, secondo lui, avendo il senato e popolo di *Roma* scosso via il giogo degl' Imperatori dell' oriente, si sottomisero al Papa, e 'l riconobbero per loro sovrano (*t*). Ma il suddetto scrittore egli è, secondo la nostra oppinione, pienamente confutato da *Le Blanc*, in un trattato, ch' ei pubblicò su le monete di *Carlomagno*, di *Luigi il Pio*, di *Lotario*, e de' loro successori, coniate in *Roma* (*u*).

Ma per ritornare ad *Astulfo*: questo principe veggendosi costretto di arrendere l' esarcato, e gli altri paesi ad uno

(*t*) *Vignoli antiquior. pont. Rom. denar.* p. 19.

(*u*) *Vide Le Blanc*, p. 17.

uno, il quale non avea di se medesimo maggior diritto a quelli, cominciò a fare de' vasti apparecchiamenti, con disegno di ripigliare ciò che era stato obbligato a cedere, e porsi nel tempo medesimo in istato di fare resistenza a' *Francesi*, i quali ei punto non dubitava, che ritornarebbero in *Italia*, e rinnoverebbero la guerra. Ma mentre che nel meglio di queste militari preparazioni egli un giorno stavasi divertendo alla caccia in una vicina foresta, fu ucciso, secondo alcuni, da un cinghiale, e secondo altri perdè la vita per una caduta dal suo cavallo. *Ercbemperto* scrive, che ei fu ucciso con una frecciata (w). Noi per avventura avremmo potuto dare un più favorevole racconto del suo regno, se *Paolo Diacono* avesse continuata la sua Istoria; ma questo scrittore, che visse nel tempo di *Carlomagno* figliuolo di *Pepino*, prudentemente schivò di scrivere l' Istoria del regno di questo Re, e del seguente, forte temendo, che rapportando gli eventi di quei tempi non avef-

Morte di Astulfo.
Anno di CRISTO 756.

(w) *Ercbemp. p. 6.*

avesse a disgustare i principi *Francesi*, i quali avendo discacciati i *Lombardi*, loro succedettero nel regno d' *Italia*. Per l' istessa ragione i suoi compatriotti serbaron tutti un' alto silenzio; dimodo che si fatti avvenimenti sono stati trasmessi alla notizia de' posteri da quei scrittori solamente, ch' erano preoccupati in favore del prevalente partito. Quindi avvegnachè il defunto Re non avesse lasciata prole maschile, e 'l suo fratello *Rachis* avesse preso l' abito monastico, i primarj Signori, e principali personaggi fra i *Lombardi*, cominciarono ad assembrarsi, affine di procedere ad una nuova elezione. Ma fra questo mentre *Desiderio*, che *Astulfo* avea promosso al ducato di *Toscana*, ed inoltre avealo fatto suo *Comes stabuli*, o sia generale della cavallerìa, fecesi proclamare in Re da' suoi *Lombardi Toscani*. Or come *Rachis* fu di ciò informato tostamente pentendosi della sua primiera risoluzione, si determinò di lasciare la vita monastica, e ripigliare la porpora, essendo a ciò fare animato da varj personaggi di autorità fra i *Lombar-*

Desiderio *si fa proclamare* Re.

bar-

bardi, e dagli abitatori eziandìo della *Liguria*, e *Venetia*, i quali cominciarono a gran folla a portarsi da lui. Questo, a dir vero, fu di grave inquietudine, e turbazione d'animo a *Desiderio*, il quale per un tal riguardo ebbe ricorso al Papa, offerendogli le città di *Faenza*, *Ancona*, *Secchia*, e *Ferrara*, che non gli erano state restituite da *Astulfo*, purchè lo assistesse in quella presente occasione, e colla sua autorità il mantenesse sul trono. Il Papa prontamente si appigliò ad una tale proposizione, ed entrando in alleanza con *Desiderio*, trovò la maniera di persuadere *Rachis* a continuare nello stato, che avev' abbracciato, e deporre ogni pensiero di ricuperare il regno, ch' era occupato dal suo amico, ed alleato. Essendosi in tal guisa *Desiderio* liberato dal pericolo, ond' era minacciato, rese le sopra mentovate città al Papa, secondo la convenzione fra loro avuta. Non guari dopo morì il Papa *Steffano*, cioè nel dì ventesimo sesto di *Aprile* di quel corrente anno 757. ed a lui la Chiesa di *Roma* è principalmente tenuta della gran-

Desiderio è *sostenuto dal Papa, al quale e' cede alcune città*.

grandezza, che tuttavìa ella gode. Questo Pontefice fu succeduto da *Paolo* suo fratello nella Sede Apostolica, il quale rinnovò l' alleanza col Re de' *Lombardi*, ma se ne morì nel terzo anno del regno di questo principe; sicchè fu scelto in luogo suo *Steffano III.*, o come vogliono i scrittori moderni IV. tra cui e *Desiderio* nacquero delle gran gelosie, e gare, che finalmente andarono a finire in un' aperta rottura. Avendo *Desiderio* colla sua autorità e potere fatto eleggere dal popolo, e dal clero uno de' suoi intimi amici appellato *Michele* per Arcivescovo di *Ravenna*, il Papa non approvando una tal' elezione, discacciollo da quella sede; laonde il Re per vendicarsi del Papa, fece cavare gli occhi a *Cristofero* e *Sergio*, i quali erano due legati spediti da *Roma* per domandare la restituzione di alcune terre appartenenti a quella Chiesa. Quindi punto non dubitando *Desiderio*, che il Papa ricorrerebbe infallantemente a' Re di *Francia*, risolvette di fargliela di mano, e guadagnare gli animi di quei principi, ove fosse possibile, dalla parte

sua

sua. Con questa mira adunque egli offerì le sue due figliuole in matrimonio a *Carlo* e *Carlomano*, i quali dopo la morte di *Pepino* lor padre si aveano tra essi diviso il regno. Non sì tosto il Papa *Steffano* ricevette avviso di questo trattato, che scrisse a' due principi, ardentemente scongiurandogli a non volere entrare in alcuna sorta di alleanza col Re de' *Lombardi*, e nell' istesso tempo minacciandoli di scomunica, ed oltracciò eziandio di dannazione (w), ov' eglino acconsentissero d' impalmarsi le sue figliuole. Ma conciosiachè *Desiderio* avesse guadagnata a se *Bertrada* madre de' due principi, i matrimonj furono per di lei mezzo già conchiusi, mal grado degli ultimi sforzi del Papa per impedirli. Nulla però di manco, quest' alleanza fù di breve durata; imperocchè *Carlo* poco dopo ripudiò la sua moglie, pretendendo, ch' ella fosse incapace di procreare figliuoli, e si prese in luogo di lei per consorte *Ildegarda* principessa della *Suevia*. Circa il medesimo tempo

Mala armonia fra Desiderio *e* Carlo Magno.

(W) *Tom. vii. concil. p.* 582.

po essendo morto *Carlomano* suo fratello, *Berta* vedova del defunto Re non istimandosi più sicura nella *Francia*, se ne fuggì co' due figliuoli da lui avuti, al di lei padre in *Italia*, e si pose insieme con quelli sotto la sua protezione. *Desiderio*, ch' era oltremodo infiammato contro di *Carlo*, perchè avea ripudiata la sua figliuola, li ricevette con grande gioia punto non dubitando, ch' egl' in qualche tempo ben potrebbe per mezzo loro eccitare disturbi nella *Francia*; il che siccome da una banda gli darebbe un opportuno comodo di vendicarsi di *Carlo*, così dall' altra distorrebbe questo principe dall'intromettersi negli affari d'*Italia*. Fra questo mentre morissene il Papa *Steffano*, ed *Adriano* I. fu nell' anno 772. eletto in luogo suo. Come adunque ei videsi innalzato alla Sede Appostolica, tosto mandò due legati a conchiudere una ferma e durevole pace con *Desiderio*; ed ei fu già convenuto, che niuno di loro avesse a disturbare l'altro nel possedimento de' paesi, ch' eglino possedeano. Or *Desiderio* argomentando da questo passo dato da *Adriano*, ch'ei non

vi-

vivea sì sospettoso e con tanta gelosia * de' Re *Lombardi*, com'erano vissuti i suoi predecessori, nè era dell' istessa guisa affezionato a' principi di *Francia*, gli propose di consegrare ed ungere Re i figliuoli di *Carlomano*, non dubitando, che ciò avrebbe ad eccitare de' tumulti, e disturbamenti nella *Francia*, ed a cagionare nel tempo medesimo una mal' armonia fra il Papa, e *Carlo*: laqual cosa gli recherebbe un destro opportuno di ricuperare i paesi presi da *Pepino*, e ceduti alla Chiesa. La cerimonia di ungere, dopo l' esempio di *Pepino*, e de' suoi due figliuoli, era stata a poco a poco introdotta fra i principi Cristiani, avvegnachè il popolo quelli riputasse per Re legittimi, i quali fossero in tal guisa unti. Ma *Adriano*, che nulla ostante la pace, che avea conchiusa co' *Lombardi*, non vivea meno geloso del lor potere, di quelche erano vivuti i suoi predecessori, assolutamente ricusò di condiscendere alla richiesta di *Desiderio*; conciosiachè si fosse ben accorto, che ove gliela concedesse, ei senza meno incorrerebbe nella dispiacenza di *Carlo*; ch' era l' unico principe va-

* *Veggasi la Nota 11. pag. 4356.*

Desiderio viene a contesa col Papa, e s' impadronisce di varie città.

levole a difenderlo contra i *Lombardi*, *Desiderio* non lasciò pietra senza muovere, affine di far' entrare il Papa ne' suoi disegni; ma veggendo, ch' ei nulla poteva ottenere con dolci maniere, risolvette d' impiegare la forza. Di fatto egl' inaspettatamente fece invasione nell' esarcato, ed essendosi reso padrone di *Ferrara*, *Commacbio*, e *Faenza*, ei minacciò d' assedio *Ravenna* medesima, *Adriano* postosi in agitazione e timore per somiglianti ostilità, immediatamente spedì ambasciatori per ridurre alla memoria del Re la pace ultimamente conchiusa, e per domandare insieme la restituzione delle piazze, ond' egli eras' impadronito con manifesta violazione dell' ultimo trattato. Il Re ricevette gli ambasciatori con i più gran segni di onore, ed immaginabile stima; e disse loro, ch' egli era desideroso di trattare col Papa in persona; e che se venisse ei medesimo, non gli si negherebbe cosa veruna. Ma *Adriano*, rigettando l' invito, rispose con franchezza grande, ch' ei non mai comparirebbe innanzi a lui, ove non restituisse quelle città, di

cui

cui eras' insignorito. *Desiderio* altamente provocato a sdegno per tale risposta marciò colla sua armata nella *Pentapoli*, ed avendo quivi messi a guasto i territorj di *Sinigaglia*, *Monteferetro*, *Urbino*, ed *Eugubio*, tosto avvicinossi a *Roma*, distruggendo il tutto col ferro e fuoco, e menando in cattività quegli abitatori, che cadeano nelle sue mani. Imperlaqualcosa *Adriano* ordinò all' abbate di *S. Vincenzo* accompagnato da venti monaci tenuti in grande riputanza per la santità della loro vita, che si portasse al Re in nome suo, e vivamente il pregasse a restituire le piazze, che avea prese, e desistere dal commettere ulteriori ostilità. Il Re li ricevette in una maniera molto obbligante, e gli assicurò, che se il Papa volesse di persona venire a conferire con lui, le città gli sarebbero immediatamente restituite, e si metterebbe fine nel tempo medesimo ad ogni sorta di ostilità. Quindi non pago e contento di aver palesato al legato il vivo suo desiderio di una privata conferenza col Papa, mandò i suoi propj ambasciatori per comunicare ad *Adriano* la sua inten-

 zio-

zione, e persuaderlo, ove fosse possibile, di condiscendere alla sua richiesta, dappoichè ei dovea parteciparg li alcuni affari di somma premura, ed importanza. Ma *Adriano* fermo nella sua primiera risoluzione solennemente protestò, come non mai si porterebbe innanzi a lui, fino a che non fossero restituite le città, che avea prese; ma che subito che quelle sarebbero restituite, egli anderebbe in qualunque luogo mai esso giudicarebbe a proposito di destinare, affine di stabilire in concerto con lui la tranquillità d' *Italia*. Dopo il ritorno di questi ambasciatori *Desiderio* ne spedì altri, a' quali il Papa fece l' istessa risposta, soggiugnendo, che ove ei non adempisse la richiesta del Re, subito che le città fossero restituite, in tal caso dava loro licenza di prendersele nuovamente, ed invadere i territorj della Chiesa a suo talento. Ma *Desiderio* provocato più che mai ad ira, in veggendo nel Papa tanta fermezza, minacciò di condurre innanzi a *Roma* la sua armata, ed obbligare per sì fatto mezzo *Adriano* ad accordargli la sua richiesta. Il Papa fu in guisa atter-

territo per sì fatte minacce, che stimando di essere in estremo pericolo, risolvette ad imitazione de' suoi predecessori di ricorrere alla *Francia*. Il perchè fece partire un tal *Pietro* per mare, avvegnachè tutti i passi per terra fossero custoditi da' *Lombardi*, affinchè rappresentasse a *Carlomagno* allora Re di *Francia* il pericolo, in cui esso trovavasi; e non solamente implorasse la sua assistenza, ma lo invitasse eziandìo alla conquista d' *Italia*, la qual'era pressochè intieramente rovinata da' *Lombardi*. Come dunque fu *Desiderio* avvisato dell'arrivo del legato appostolico in *Francia*, e delle cose, che furon quivi a sua colpa addossate, egl' immantinente spedì ambasciatori a *Carlomagno*, assicurandolo della sua inchinazione di vivere in pace col Papa, e lagnandosi per contrario dell' ostinatezza di *Adriano* in averlo escluso da una privata conferenza con lui, per assodare la tranquillità d' *Italia*. Ma *Carlomagno*, che andava solamente cercando una favorevole opportunità, onde vendicarsi di *Desiderio*, a cagion che pres-

Il Papa ricorre a Carlo Magno Re di Francia.

so di lui ritenesse i suoi due nipoti, con intendimento, com'ei supponea, di eccitare disturbi nella *Francia*, ricevette l' invito fattogli da *Adriano* con incredibile soddisfazione, e cominciò a fare tali apparecchi di guerra, per cui diede chiaramente a conoscere, che il suo disegno non era solamente di assistere il Papa, ma di far' eziandìo un' intiera conquista del regno de' *Lombardi* (x). Ei destinò *Genevra* per lo luogo del generale ragunamento, e quivi allorchè furon le truppe tutte assembrate, ei divise la sua numerosa armata in due corpi, uno de' quali feceſi egli stesso a condurre di persona, e commise l' altro alla condotta di *Bernardo* suo zio. Dall' altro canto avendo ricevuto *Desiderio* certa notizia de' suoi movimenti, mandò alcune truppe per guardare i passi nelle *Alpi*, e quindi facendo numerose leve ne' ducati del *Friuli*, *Benevento* *Spoleto*, *Etruria*, ed in altre ducèe, ond' era composto il suo reame, ei mise in punto una poderosa armata, e mettendosi

(x) *Sigon. p.* 138. *ad* 143.

così alla testa di essa, marciò a *Torino*, con pensiero di dar battaglia a *Carlomagno*, in caso che egli sforzasse gli stretti, e penetrasse nel paese aperto. Ei ne vien detto, che *Carlomagno* in mentrechè avvicinavasi alle *Alpi*, per impedire l' effusione del sangue Cristiano spedì ambasciatori al Re de' *Lombardi*, offerendogli quattordici mila *solidi*, purchè restituisse al Papa le città, che avea prese; ma che *Desiderio* non volle prestare orecchio a niuna sorta di proposizioni, avvegnachè fosse inchinato alla conquista di tutta l' *Italia*. Comunque però ciò vada, *Carlomagno* proseguì la sua marcia verso le *Alpi*; e veggendo che i passi erano ben custoditi da' *Lombardi* spedì un distaccamento sotto la condotta di sperimentate guide a traversare le montagne per un' altra strada: la qual cosa poichè ebbero felicemente compiuta, per la non pensata lanciaronsi contro di quei, che guardavano i passi, ed incussero negli animi loro tale sbigottimento, che abbandonando i loro posti sen fuggirono in estrema costernazione. Dopo la loro ritirata *Carlomagno* passò

Carlo Magno *entra in* Italia.

sen-

fenza niuna molestia con tutta la sua armata, e calando dalle montagne, marciò in busca de' nemici. Alcuni autori scrivono, che i due eserciti vennero ad un combattimento, nel quale dopo una ostinata disputa *Desiderio* fu sconfitto; ed aggiungono, che il luogo, ove fu data la battaglia, dal gran numero degli uccisi, prese il nome di *Mortuaria*. Altri poi meno affezionati de' *Lombardi* ci dicono, che all'avvicinamento di *Carlomagno*, essi fuggiron via in estremo disordine e confusione, non osando neppure di riguardare in faccia al nemico. Che che però di ciò sia, egli è certo, che *Desiderio* si ritirò, e rinchiuse in *Pavia*, avvegnachè non fosse in istato di potersi mantenere nel campo. Nell' istesso tempo mandò il suo figliuolo *Adalgiso*, e *Berta* sua figliuola vedova di *Carlomano* insieme co' due figliuoli di lei a *Verona*, la qual piazza non era men forte munita di *Pavia* medesima. Avendo *Carlomagno* inteso, che il Re si era rinserrato in *Pavia*, condusse tutto il suo esercito contro quella città, e la cinse di uno stretto assedio. I *Lombardi* difesero la piaz-

Desiderio *si ritira in* Pavia, *e quivi è assediato.*

piazza con gran vigore, e dall' altra banda essendosi *Carlomagno* deliberato di non ritirare le sue truppe d' innanzi alla città, finattantochè non si fosse sottomessa, mandò a chiamare la sua moglie, ed i suoi figliuoli, e con essi continuò nel campo sino alle feste del *S. Natale*, la quale solennità ei celebrò con gran pompa, e quindi lasciando il suo zio *Bernardo* a proseguire l'assedio di *Pavia*, ei portossi con parte dell' esercito ad investire *Verona*. *Adalgiso* difese la città per qualche tempo con grande bravura; ma finalmente veggendosi ridotto agli ultimi estremi, e disperando di essere soccorso, ritirossi nella notte, e dopo essere per un lungo tempo andato fuggiasco per quelle contrade travestito, ei finalmente trovò la maniera di scappar via per mare a *Costantinopoli*, ove fu ricevuto, ed accolto dall' Imperatore con gran cortesia. Dopo la sua partenza la guernigione, e gli abitanti di *Verona* si resero a *Carlo*, il quale avendo avuti in suo potere *Berta*, ed i due figliuoli di lei, immediatamente li mandò in *Francia* scortati da una forte guardia

Verona *è assediata da* Carlo *e presa*.

dia ; ma quelche in appresso addivenne di quei due infortunati principi , ei non si è giammai risaputo . Dopo la riduzione in servitù di *Verona* , tutte le altre città site nella istessa parte nel *Pò* si sottomisero alle prime intimazioni ch' ebbero di resa dal conquistatore , il quale facendo ritorno innanzi a *Pavia*, proseguì l' assedio con più vigore , che mai . Ma conciosiachè fra questo mentre si avvicinasse la *Pasqua* , *Carlo* risolvette di celebrare una tale solennità in *Roma* ; e di fatto commettendo per la seconda volta la cura dell' assedio a *Bernardo* , ei partissi alla volta di quella città con uno splendido treno , ed essendo ricevuto in tutti i luoghi , per gli quali passava con i più gran segni d' immaginabile stima , ed onore , ei giunse a *Roma* il giorno prima di *Pasqua* . *Adriano* in questa occasione fece ogni suo sforzo possibile , avvegnachè si riputasse in obbligo di ricevere un sì gran principe , al quale la Chiesa era sì altamente tenuta , colle più gran dimostrazioni di onore , di gratitudine , e di stima . Il perchè per suo ordine uscirono ad incontrarlo per

Carlo *si porta a* Roma.

per ben trenta miglia fuor della città i magistrati, e giudici colle loro bandiere, ed insegne de' loro rispettivi offizj. Ad un miglio poi lungi dalla porta ei fu ricevuto da una processione di fanciulli, che nelle loro mani portavano rami di palme, ed olive, e cantavano le sue eroiche gesta e virtù. Dopo di loro veniva un gran numero di crociferi, de' quali era solito costume di accompagnare le pubbliche entrate degli esarchi e patrizj. Subito che *Carlo* vide le croci smontò tantosto dal suo cavallo, e seguìto dalla sua propia nobiltà, e da' magistrati *Romani*, fece a piede il rimanente della strada. Quanto poi al Papa, ei portossi ben di mattino col clero e popolo alla Chiesa del *Vaticano*, e quivi seduto si in una spezie di trono eretto ne' gradi o scalini, aspettò l' arrivo del Re, il quale portandosi a dirittura alla Chiesa, salì quei gradi, baciandoli ad uno ad uno in atto che vi ascendeva. Quindi essendo giunto al trono, il Papa calando giù, ricevettelo con gran tenerezza, e dopo scambievoli abbracciamenti, e congratulatorj discorsi, si portarono insieme

Suo ricevimento in quella Metropoli.

nel

nella Chiesa, seguendoli il popolo con alte acclamazioni, ed il clero frequentemente ripetendo, *Benedetto è colui, che viene in nome del Signore*. Come poi giunsero al luogo, ch' era allora chiamato, come pure lo è presentemente, la *Confessione*, prostrandosi a terra, resero grazie all' *ALTISSIMO*, ed a *S. Pietro* suo Appostolo per gli felici successi, ond'erano state fino a quel punto accompagnate le arme del Re contro i suoi nemici, e contro i nemici della Chiesa, cioè gl' infelici *Lombardi*, i quali in realtà erano sì bene affetti alla Chiesa come lo era *Carlo*; se non che non voleano, che gli ecclesiastici avessero loro ad imbolare quei paesi, che si aveano comperati a spese del loro sangue e tesoro. Dopo di ciò *Carlo* chiese licenza di entrare nella città; imperocchè il *Vaticano* stav' allora fuor delle mura, affine di adempiere un suo voto, e visitare nell' istesso tempo i luoghi santi; il che gli fu dal Papa conceduto, dopo aver' eglino amendue giurato sopra il corpo dell' Appostolo, che niun disegno aveano di

far-

farsi l' un l' altro il menomo male od affronto. Il dì vegnente correndo la festività di *Pasqua*, il Re fece una solenne entrata nella città, seguito da' nobili, dal clero, e dal popolo *Romano*, i quali tutti accompagnaronlo fino alla Chiesa di *S. Maria ad Præsepe*, donde dopo il servizio Divino, ei portossi al *Laterano*, e quivi desinò col *Romano* Pontefice. Il giorno appresso egli assistè alle pubbliche preghiere nel *Vaticano*, e dopo che furon quelle compiute, *Adriano* fece à lui rendere distinte grazie per lo suo grande affetto alla Chiesa in una orazione, nella quale congiuntura fu altamente magnificata la generosità di *Carlo Martello*, e del suo figliuolo *Pepino* verso la Chiesa di *Roma*, fu commendata l' esemplare pietà della loro più che illustre famiglia, e furon fatti de' grandi elogj a tutta la nazione. Quindi l' oratore disse agli ascoltanti, che *Carlo* punto non degenerando dalla pietà de' suoi gloriosi antenati era venuto con una poderosa armata, per umiliare i nemici della Chiesa; ch' egli era stato fin' allora coll' assistenza del Cie-

Onori a lui fatti in Roma.

Cielo tanto avventuroso in una impresa sì commendabile, quanto egli era stato pronto ad imprenderla; e che secondo ogni verisimiglianza, l' *Italia* fra pochi giorni averebbe occasione di congratularsi con lui per avere compiuta quell' opera, che sì felicemente avea cominciata; conciosiachè e l' *Italia*, e la Chiesa di presente gli rendeano affettuosi ringraziamenti per quelche egli avea già operato (y). Quindi come furon terminate le allegrezze, le feste, e le congratulazioni, *Adriano* venne al punto essenziale, richiedendo *Carlo* di confermare la donazione, che il suo padre *Pepino* avea fatta alla Chiesa di *Roma*. *Carlo* con ogni sollecitudine, e prontezza condiscese alla richiesta del Papa; ed avendo ordinato ad *Iterio* suo segretario di formare un nuovo istromento, ei medesimo lo sottoscrisse, fecelo segnare dagli Abbati, Vescovi, ed altri uomini grandi, che lo aveano accompagnato a *Roma*, e quindi colle sue pro-

Carlo *conferma la donazione di* Pipino *alla Chiesa* Romana.

(y) *Leo Ostiens. l.1, c.12. Anastas. Bibliothec. in Adrian p.75.*

propie mani, dice *Leone Ostiense*, il pose in tal modo segnato su l'altare di *S. Pietro* (z). *Anastasio Bibliotecario* scrive, che *Carlo* non contento della donazione della *Pentapoli*, e dell'esarcato fatta da *Pepino* vi aggiunse anche l'isola di *Corsica*, e quell'ampio tratto, che distendendosi da *Luna* fino a *Sorano*, e monte *Bordone*, comprende le città di *Vercetri*, *Parma*, *Reggio*, *Mantova*, e la detta *Monselice*; che anzi secondo il lodato scrittore, la generosità di *Carlo* neppure quivi si fermò, conciosiachè ei ne dice, che il nuovo istromento comprendea le provincie di *Venezia*, ed *Istria*, e i due ducati di *Benevento*, e *Spoleto* (a). Nella cronica del monistero di *S. Clemente* ei dicesi, che *Carlo* abbia aggiunte alla donazione di *Pepino* solamente quelle due ducèe. *Sigonio* vuole, che la donazione di *Carlo* abbia compreso oltre a' detti ducati, ed i paesi dati da *Pepino*, eziandìo il territorio *Sabiniano*, giacente fra l' *Umbria* e 'l *Latium*,

Se abbia Carlo aggiunti altri paesi alla detta donazione.

(z) *Leo Ostiens. ibid.*
(a) *Anast. Bibliothec. in Adrian.*

con parte ancora della *Toscana*, e *Campania*, *Pietro de Marca* vi aggiugne tutta la *Campania* una colla città di *Napoli*, e le provincie di *Abruzzo* e *Puglia*; e quindi secondo lui, i Re di *Napoli* sono stati mai sempre, come pure lo sono tuttavia, investiti dal Papa (*b*). Alcuni moderni scrittori suppongono, che *Carlo* abbia similmente data la *Sassonia*, ch' egli aveva ultimamente conquistata, ed altri paesi ancora, ch'ei non mai conquistò, cioè la *Sardegna*, e la *Sicilia*; imperocchè queste due isole furon possedute dagl' Imperatori dell' oriente fino a che i *Saraceni* non ne divennero padroni. Ma conciosiachè ei non può trovarsi niuna copia della supposta donazione di questi varj paesi tanto negli archivj del *Vaticano*, quanto negli annali di *Francia*; e dall' altra parte egli è manifesto dall' Istoria, che *Carlo*, come Re d'*Italia*, possedeva i ducati del *Friuli*, *Spoleto*, e *Benevento*, nell' istessa maniera, ch' erano stati posseduti da' Re

(*b*) P. De Marca *de concord. sacerd. & imper. l. iii, c. 10. num. 5.*

Re *Lombardi* ſuoj predeceſſori, e ch' eſſi erano immediatamente governati da' loro propj duchi, quindi noi poſſiamo conchiudere, che *Carlo* ſolamente confermò la donazione dell' eſarcato, e della *Pentappli* fatta da *Pepino* ſuo padre. *Carlo*, a dir vero, fece reſtituire i patrimonj, che la Chieſa di *Roma* poſſedea nelle *Alpes Cottiæ*, e ne' ducati di *Benevento*, e *Spoleto*; e quindi, giuſto l' avviſo del dotto giureconſulto *Pietro Giannone*, ebbe origine l' abbaglio di quei ſcrittori, i quali vogliono, che *Carlo* abbia data a *S. Pietro* la detta provincia, e le cennate duchèe; ſicchè eglino anno confuſi i patrimonj della Chieſa in quei paeſi co' paeſi medeſimi (c).

Carlo *fa ritorno all' aſſedio di* Pavia.

Or'avendo *Carlo* in tal guiſa appagata la ſua propia curioſità, ed inſieme inſieme adempiuti i deſiderj del Papa, dopo eſſerſi per otto giorni trattenuto in *Roma*, ritornò al campo innanzi a *Pavia*, la qual città egli eraſi deliberato di ridurre a qualunque evento alla ſua divozio-

(c) *Piet. Giann. hiſt. civil. di Napol. l. v. c. 4.*

zione, conciosiachè ben si fosse accorto, che se *Desiderio* ne rimanea padrone, facilmente potrebbe ricuperare tutto il resto. Or l'istesso motivo, che spinse *Carlo* a porre in opera tutti i suoi sforzi nella riduzione della piazza, animò parimente il Re de' *Lombardi* a difenderla con tutto il suo potère. *Carlo* veggendo, che i suoi soldati venivano costantemente rispinti ne' loro replicati attacchi, e disperando di poterla giammai ridurre alla sua obbedienza colla forza, risolvette di ciò effettuare per mezzo della carestìa. Di fatto assediandola via più strettamente, ei fece ben custodire tutti i passi, ed aperture, che ad essa conduceano, per modo che egli era per ogni verso impossibile di potersi alcuna cosa trasportare nella città, laquale fra breve tempo venne per un tal riguardo ad essere ridotta agli ultimi estremi. Nulla però di meno *Desiderio* fece tuttavia resistenza per un considerabile tratto di tempo; ma conciosiachè cominciasse a fare strage entro le mura una violenta pestilenza, per cui giornalmente periva un gran numero di abita-

tatori, e di soldati, ch'erano a guernigione, l'infelice principe non potendo più contendere con tanti nemici ad un tempo medesimo, fu obbligato finalmente ad arrendere la piazza, e darsi una con sua moglie, e co' suoi figliuoli, in potere di *Carlo*, il quale mandolli tutti in *Francia*, ov' essi terminarono i loro giorni, avvegnachè non se ne trovi in appresso fatta più menzione alcuna. Così terminò il regno de' *Lombardi* in *Italia*, dopo essere stato questo paese in loro signorìa per lo spazio di dugento, e sei anni. Su le prime essi furono una crudele e barbara nazione, ma quindi a poco a poco disvestendosi della loro natìa fierezza e barbarie, specialmente dopo avere abbracciata la Religione Cristiana, governarono con tanta equità, e dolcezza, che moltissime altre nazioni invidiarono la felicità di coloro, che sotto di essi vivevano. E poichè eglino non avevano altrove niun' altro regno, nè dominj, l'*Italia* divenne il loro propio paese; donde fu, che i natìi riguardarono i Re *Lombardi* come loro principi naturali, non riputandosi

Desiderio è *fatto prigioniero, e vien messo fine al regno de'* Lombardi.

 go-

governati, e molto meno tenuti in ischiavitù da una straniera nazione, come in appresso loro accadde, quando per gli frequenti cangiamenti, essi gemerono sotto il grave giogo ora di una nazione, ed ora di un' altra. Sotto il governo de' *Lombardi*, dice *Paolo Diacono* (d), e con esso lui accordasi l' Abbate di *Wesperg*, non fu commessa niuna violenza, nissuno fu ingiustamente spogliato delle sue sostanze, e niuno fu oppresso da tasse *: i ladronecci, le ruberie, gli omicidj, e gli adulterj erano ben di rado fra loro intesi: ognuno portavasi, senza la menoma apprension di pericolo ovunque mai gli piacesse. Ed a vero dire le molte salutari leggi, le quali vietavano, e severamente punivano ogni sorta di crimi, le magnifiche Chiese, ed i ricchi monisterj, di cui eglino empirono quella parte d' *Italia*, ch' era loro soggetta, i molti vescovati, ch' eressero, le città, e metropoli, ch' eglino fabbricarono o ripararono in moltissime provincie d' *Italia*, la loro generosità

* Osser. vesi la Nota 11. pag. 4356.

(d) Paul. Diac. Long. l. iii, c. 8.

rosità eziandio verso il *Romano* Pontefice loro implacabile nemico, ed alla fin fine quel gran numero di personaggi fra loro, la di cui santità, ed eminenti virtù sono state riconosciute da' Papi medesimi, debbono infallantemente convincere ogni lettore scevero da qualunque pregiudizio, che i *Lombardi* non furono una nazione cotanto selvaggia, barbara, ed inumana, come ne vengono descritti da alcuni Papi, e specialmente da *Adriano*, che fu il primario autore della rovina del loro regno*. Essi furono la sola potenza in *Italia* atta e valevole a disfare le ambiziose mire de' Pontefici di *Roma*, cui essi non voleano permettere, che si arricchissero colle spoglia degl' Imperatori, ma le riguardavano come loro propie per diritto di conquista; e quindi trasse origine quello inveterato odio, che i Papi loro portarono, e non poteronsi ritenere di non manifestare in tutti i loro scritti. Ma se molte salutari leggi, ch' essi ne anno lasciate, e che dal tempo divoratore ci sono state risparmiate, sono pruove convincentissime della loro giustizia,

I Lombardi sono immeritamente biasimati da' Papi.

* *Vegasi l' istessa Nota* 11.

umanità, e sapienza, e servono nel tempo medesimo di una piena confutazione, come osserva *Grozio*, di quelle molte calunnie, onde i Papi, ed i loro partegiani, anno proccurato di denigrare la loro fama. Le loro leggi furon trovate sì giuste, ed eque, che furono ritenute in *Italia*, e quivi osservate alcuni secoli dopo, ch' ebbe fine il loro reame. *Paolo Diacono*, *Grozio*, *Guntero*, il quale fu segretario dell' Imperatore *Frederico* I., e parecchi altri scrittori, agguagliano, ed in molte particolarità preferiscono eziandio le leggi de' *Lombardi* a quelle degl' istessi *Romani*. *Guntero*, il quale fu molto lungi dall' essere pregiudicato in lor favore, dopo aver' esaminate le loro leggi, non potè astenersi di chiamare i *Lombardi* un popolo sagace, savio, ed industrioso, e soprattutto eccellenti legislatori (*e*). Or da tutto questo ei sufficientemente apparisce con quanta ingiustizia essi vengono chiamati dal Papa *Adriano* nelle sue lettere un popolo incolto, barbaro, e crudele.

In-

(*e*) *Gunter. in Ligurino, versu* 173. *&c.*

Innanzi che tralasciamo di trattare questa materia, ei non sarà fuor di proposito di dare a'nostri lettori un succinto ragguaglio dello stato d' *Italia* nel tempo, quando *Carlomagno* per la cattività di *Desiderio* pose fine al regno de' *Lombardi*, e della nuova forma di governo introdottavi dal conquistatore. L' *Italia* era in quel tempo divisa, per così dire, in quattro Stati, avvegnachè fosse occupata da' *Veneziani*, da' *Lombardi*, da' Papi, e dagl' Imperatori dell'oriente. I *Veneziani*, per mezzo del loro traffico verso il *Levante*, eran divenuti molto considerabili, ed avendo un gran numero di vascelli non poco prevaleano colla loro potenza negli affari d' *Italia*, sebbene tuttavìa non leggiamo, ch' eglino possedessero città veruna in terra ferma o sia nel continente. Il Papa per la generosità di *Pepino*, e di *Carlo* suo figliuolo, era padrone dell' esarcato, e della *Pentapoli*; il che abbiamo descritto al dissopra. Il ducato di *Napoli*, ed alcune città nella *Calabria Citeriore*, ed *Ulteriore* erano tuttavia nel dominio degl' Imperatori orientali.

Lo stato d'Italia a tempo di Carlo Magno.

Tut-

Tutte le altre provincie d' *Italia* eran possedute da' *Lombardi*, cioè le tre famose ducèe di *Friuli*, *Spoleto*, e *Benevento*, e le provincie di *Liguria*, *Venezia*, *Toscana*, e le *Alpes Cottiæ*, ch' erano propiamente chiamate il regno de' *Lombardi*. Allorchè *Desiderio* fu fatto prigioniero, la ducea di *Benevento* era governata da *Arechis* genero dell' infelice principe. Ella comprendeva allora quasi tutto il presente regno di *Napoli*; imperocchè delle dodici provincie, nelle quali è ora diviso questo regno, nove erano soggette al duca di *Benevento*, cioè *Terra* di *Lavoro*, il *Contado di Molise*, l' *Abruzzo Citeriore*, *Capitanata*, *Terra di Bari*, *Basilicata*, la *Calabria Citeriore*, e 'l *Principato Citeriore*, ed *Ulteriore*; dimodochè ella era terminata all' occidente da' ducati di *Roma* e *Spoleto*; al mezzogiorno da *Gaeta*, e dal suo territorio; all' oriente da' territorj di *Cosenza*, e *Cassano*; ed al settentrione da *Siponto*, e dal promontorio di *Gargano*. Questa duchèa a riguardo della sua estensione, era detta da' *Latini* *Italia Cisti-*

Estensione del ducato di Benevento.

be-

berina, e da' *Greci Longobardia Minore*, per distinguerla dalla *Maggiore*, la quale giacendo nell' una, e nell' altra parte del *Pò* nella *Gallia Cisalpina*, ritiene anche al giorno d' oggi il nome di *Lombardia*. Sì fatta estensione della ducèa indusse i duchi a divederla, per poterfi più comodamente amministrare la giustizia, in varj distretti chiamati *Contèe*, ciascuna delle quali aveva il suo propio governatore appellato *Conte* o *Gastaldo*. Questi conti o gastaldi erano sul principio destinati, e rimossi da' duchi a lor piacimento; ma poscia coll'andare del tempo ei passò in costumanza di non poterfi rimuovere dal lor' offizio, ove non fossero convinti di crimenlèse, e di non trasferire le contèe ad altre famiglie, finattantochè non fosse estinta la loro linea mascolina: e questa si fu la prima origine de' conti, e delle contèe nella cennata parte d'*Italia*. L'unica differenza, che passava tra i conti e gastaldi, si era, che i secondi governavano solamente, finchè piacesse a' duchi, ed i primi non eran giammai rimossi, ove non fossero scoperti rei di fel-

Governo della ducèa di Benevento.

fellonia; quindi il titolo di conte dinotava dignità, e quello di gastaldo solamente offizio. Le altre due gran ducèe, cioè di *Spoleto*, e del *Friuli* erano di lunga mano inferiori così nel potere, che nella estensione, a quella di *Benevento*. La prima comprendea tutta l'*Umbria*, nella quale vi erano molte città di gran rinomanza; e la seconda tutto il *Friuli*, e la maggior parte dell' *Istria*. Il ducato di *Napoli*, che continuò a rimaner soggetto agl' Imperatori dell' oriente, si stendea verso l' occidente fino a *Cuma*, comprendendo entro i suoi limiti le isole d' *Ischia*, *Nisita*, e *Procida*, colle città marittime di *Pozzuoli*, *Baia*, e *Miseno*: verso il mezzodì *Castellamare*, *Sorrento*, *Amalfi*, e l'isola di *Capri* andavano in esso comprese: verso poi l'oriente, e 'l settentrione, i suoi limiti erano molto ristretti, avvegnachè il ducato di *Benevento* giugnesse quasi fino alle stesse porte della città. Le città di questa ducèa erano governate da'loro particolari *Rettori*, i quali erano destinati dal duca di Na-

Il ducato di Napoli; *sua estensione e governo.*

Napoli, ed erano ſubordinati al medeſimo. Queſti *Rettori* erano ſimilmente chiamati conti; ma non erano come nel ducato di *Benevento* feudatarj; ma governavano ſolamente per quanto foſſe in piacere del duca; [illegible]modochè andavano del pari co' gaſtaldi *Lombardi*. Quanto poi al duca, ei veniva deſtinato, e rimoſſo a piacimento dell' Imperatore. Il duca di *Napoli* era eziandìo appellato *Magiſter Militiæ*, e conſolo; ma in qual maniera venne a darſi a lui il titolo di conſolo, niuno ſcrittore ha tuttavia avuta la curioſità di andarlo inveſtigando (B). Oltre alla ducèa

(B) *Il titolo di conſolo, che gl' Imperatori aveano per lungo tempo tenuto in grande ſtima, e riguardato come un onore propio di loro medeſimi, fu poſcia verſo la fine dell' imperio intieramente da loro traſcurato, e meſſo da banda. Quel che diede ad eſſi motivo, che 'l diſprezzaſ-*

ducèa di *Napoli*, gl' Imperatori dell' oriente possedeano varie città nell' antica *Calabria*, e nel paese de' *Brutii*, oggidì conosciuto sotto il nome di *Calabria*

Città in Italia *appartenenti all' Imperatore.*

---

zassero, e non ne facessero conto, ei si fu l' essere stato assunto da quei principi, ch' eglino riguardavano come barbari, ed usurpatori. Così a cagion di esempio Carlo Magno, *per dimostrare, ch' egli era succeduto a tutti i diritti degl' Imperatori dell' occidente, si assunse fra gli altri titoli anche quello di consolo. Gli altri Imperatori* Francesi *suoi successori seguirono il suo esempio, come fecero parimente gl' Imperatori* Italiani, Berengario *duca del* Friuli, *e* Guido *duca di* Spoleto. *Di vantaggio fin anche i* Saraceni *dopo di aver conquistata la* Spagna, *ad imitazione degl' Imperatori di* Costantinopoli, *si appellarono consoli. Così* Abderamo, *il quale cominciò a regnare in* Cordova *nell'*

bria Ulteriore. Nell' antica *Calabria*, eglino possedeano le città di *Gallipoli*, ed *Otranto*; e nella *Calabria Ulterio-re*

---

nell' anno 821; *e* Maometto *suo figliuolo, e successore in quel regno notarono nelle loro scritture non solamente gli anni del loro regno, ma similmente del loro consolato* (1), *Gl' Imperatori adunque veggendo esser quel titolo in sì fatta guisa assunto dalle nazioni straniere e barbare, non più il presero eglino medesimi, ma il diedero a' loro uffiziali. Il* P. Pagi *pensa, che gl' Imperatori affatto il lasciarono, e posero da banda circa l' anno* 933. (2), *I* Saraceni *diedero il titolo di consolo a' loro ammiragli; donde in processo di tempo ei divenne comune non solamente ad essi, ma eziandìo a tutti i governatori delle città ma-*

(1) Pagi de consulib. p. 370. & Eulog. in memorial. sanctor. l. ii. c. i.
(2) Pagi ibid.

re, *Reggio*, *Gerace*, *Santa Severina*, *Crotona*, ed inoltre le due città di *Amantea*, ed *Agripoli*, una col promontorio oggidì appellato *Capo* di *Licosa*

cosa

---

marittime, *ed a coloro eziandìo*, *che risiedendo ne' porti di mare*, *aveano la cura*, *che fosse amministrata la giustizia a' mercadanti de' loro respettivi paesi*. *Così* Codino (3), Pachimere (4), e Gregora (5) *osservano*, *che i magistrati* Pisani, *ed* Anconitani, *che risiedevano a* Costantinopoli, *venivano appellati consoli*. *Imperlaqualcosa ei non debbe recare maraviglia*, *che il titolo di consolo si fosse dato a' duchi di* Napoli, *giacchè veniva conferito a' magistrati di una qualità e grado anche molto inferiore*.

(3) Codin.c.7.num.9.
(4) Pachimer.l.ii.c.32.
(5) Gregor.l.iv.c.6.

cosa (*f*), e i ducati di *Gaeta*, ed *Amalfi*. Tutte queste città erano immediatamente governate da' loro *Rettori*, i quali venivano destinati, e rimossi dal Patrizio, com'ei viene appellato, o sia governatore della *Sicilia*; imperocchè a lui erano soggette in questo tempo tutte le piazze, a riserba del ducato di *Napoli*, che gl'Imperatori tuttavìa possedevano in *Italia*; quindi esse tutte vengono comprese da *Costantino Porfirogenito* sotto il *Thema* di *Sicilia* (C). Ne' tempi più

 anti-

(*f*) *Pellegrin. in dissert. de finib. ducat. Benevent. p.* 72.

(C) *Essendo l'imperio dell'oriente, per la invasione di varie barbare nazioni, le quali si erano impossessate dell'* Egitto, *dell'* Africa, *della* Siria, *e di altre ampie provincie, ristretto all'* Asia Minore, Gre-

antichi solamente la *Calabria Ulteriore* era soggetta al Patrizio di *Sicilia*; ma conciosiachè le città, che gl' Im-

---

Grecia, Tracia, *e ad una picciola parte d'* Italia *colla* Sicilia, *e le isole adiacenti, ei perciò non più si ebbe riguardo veruno all' antica divisione delle provincie; ma furono introdotte nuove divisioni in distretti, che avevano i loro particolari governatori, e furon chiamate* Themata. *Or di questi* Themata, *o divisioni*, Costantino Porfirogenito *scrisse due libri, il primo de' quali contiene i* Themata, *o provincie dell'* Asia, *ch' erano diciassette di numero, e 'l secondo quelli di* Europa, *che non erano più di dodici. Fra i* Themata *di* Europa *la* Sicilia *è la decima, e la* Longobardia, *ovvero* Lombardia *l'undecima. Noi abbiam' osservato al di sopra, che sotto il nome di* Lombardia *propiamente parlando, venivano intese quelle*

Imperatori avevano in quella parte d' *Italia*, fossero ridotte ad un numero assai picciolo, furon tutte poste sotto
13 L 2 il

---

le provincie nella Gallia Cisalpina, *delle quali era composto il regno de'* Lombardi; *e che il ducato di* Benevento *era parimente chiamato* Lombardia. *Di queste due* Lombardie, *la prima era detta* Longobardia Maggiore, *e la seconda* Longobardia Minore; *ma niuna di loro era in possesso de'* Greci, *conciosiachè la* Lombardia Maggiore *fosse occupata da'* Francesi *Re d'* Italia, *e la* Minore *da'* Lombardi Beneventani, *i di cui duchi aveano l' istesso potere ed autorità sotto i* Francesi *Re d'* Italia, *che aveano avuto sotto i principi della loro propia nazione. Per la provincia di* Lombardia *adunque menzionata da* Costantino *ne' suoi* Themata, *ei debbesi intendere quella picciola porzione* d'Italia, *ch' era tuttavia possedute dagl'*

il governo del Patrizio, il quale fu mandato da *Costantinopoli* a governare la *Sicilia*, com' evidentemente si pare da'

---

dagl' Imperatori, i quali per vanità ed ostentazione, le diedero il nome di Lombardia. *I paesi poi, che nomina* Costantino *sotto il* Thema *di* Lombardia, *sono il ducato di* Napoli, *e l' antica* Calabria, *nella quale non pertanto i* Greci *possedevano in questo tempo due sole città, vale a dire* Gallipoli, *ed* Otranto. *Il paese de'* Brutii *oggidì* Calabria Ultra *una colle città di* Reggio, Girace, Santa Severina, Crotona, *ed alcune altre piazze sono comprese sotto il* Thema *di* Sicilia, *come quelle, ch'eran soggette al Patrizio o governatore di tale isola. Ei sembra, che il detto magistrato abbia avuta qualche autorità eziandìo nel ducato di* Napoli; *imperocchè essendo morto* Antemio *duca di questa città, e nascendo delle contese*

da' *Themata* di *Costantino Porfirogenito* (g), e similmente da una delle lettere del Papa *Adriano* scritta a *Carlomagno*, in cui si lagna de' *Lombardi Beneventani*, ch' egli appella una razza molto scellerata per aversi da lui tolta la città di *Gaeta*, e per averla restituita al Patrizio della *Sicilia*. *Gae*-

13 L 3 *ta*

(g) *Const. Porphyr. de themat. p.* 8.

---

se intorno alla elezione di un nuovo duca, *i* Napoletani *ebbero ricorso al Patrizio di* Sicilia, *il quale destinò un tale* Teoclisto *per loro duca*; *ma conciosiachè l' Imperatore non approvasse la sua scelta*, *rimosse* Teoclisto, *e mandò a governare in luogo suo un tale* Teodoro (6). *Da questo racconto*, Capacio, *o chiunque mai sia l'autore dell' Istoria* Latina *di* Napoli, *e* Camillo Pellegrino *conchiudono*, *che a'* Napoletani *sia stato permesso almeno alcune volte di eleggere i loro propj duchi.*

(6) Vide Ughell. ibid.

ta appartenevasi all' Imperatore, e fu sotto il governo del menzionato Patrizio; *Carlo* la tolse dall' Imperatore, e la cedè al Papa; i *Lombardi* di *Benevento* la ripigliarono, e la restituirono al suo legittimo propietario *; e per un tal riguardo essi vengono chiamati dal Papa un popolo scelleratissimo. Or dalla sopraintendenza su i paesi da questa parte del *Faro*, i quali in quel tempo appartenevansi al Patrizio della *Sicilia*, alcuni scrittori vogliono, che i detti paesi sieno stati chiamati *Sicilia*; il qual nome fu poscia esteso da' principi *Normanni* e *Svevi*, e similmente da' Papi a tutte le provincie, ond' è composto il presente regno di *Napoli*. Egli è certo, che a tempo de' *Normanni*, il nome di *Sicilia* era comune non meno a quella iso-

Donde sia chiamato Sicilia il Regno di Napoli.

(h) Adrian. ep. lxxiii. Pellegr. in fin. duc. Benevent. ad Merid.

* *Coloro, che si avevano usurpata con modi barbari e fraudolenti quasi tutta l'Italia dall' imperio Greco, si faceano poi scrupolo di restituire al medesimo impero una città conquistata da Carlo Magno, e resa già sua per diritto di guerra l'avea poi donata alla Chiesa.*

isola, che all'odierno regno di *Napoli*; ma con questa differenza, che la detta isola era chiamata *Sicilia di là dal Faro*, e'l regno di *Napoli*, *Sicilia di quà dal Faro*, come apertamente scorgesi da una patente di *Rogero* il *Normanno* dell'anno 1115. citata da *Ughello* (i).

Essendosi fatto prigioniero *Desiderio*, come abbiamo sopra narrato, e ridotta in servitù la città di *Pavia*, tutte le altre città si sottomisero di loro propio movimento a *Carlo*, il quale per un tal riguardo pretendendo il regno de' *Lombardi* per diritto di conquista, si fece coronare Re della *Lombardia* con una corona di ferro, per le mani dell'arcivescovo di *Milano*. La funzione fu fatta da *Tommaso* allora arcivescovo di *Milano* in un luogo detto *Modoetia* circa diece miglia lungi dalla città. *Carlo*, come leggiamo in un antico rituale chiamato *Ordo Romanus*, fu dalla sua camera condotto da parecchi vescovi alla Chiesa, co' quali essendo giunto all' altare maggiore, dopo essersi fatte alcune solenni preghiere, l' arci-

Carlo Magno *è coronato Re della* Lombardia.

(i) *Ugh. Ital. sacra, tom. ix. in archiepisc. S. Severin.*

arcivescovo domandò al popolo, se voleano soggettarsi a *Carlo*, e con costante fedeltà obbedire a' suoi comandi? Il popolo rispondendo di sì, il vescovo unse la sua testa, il petto, le spalle, e le braccia, pregando, che il novello Re avesse ad incontrare mai sempre avventurosi successi nelle sue guerre, ed esser' eziandìo felicitato nelle sua prole. Quindi lo cinse di una spada, ornò di smaniglie le sue braccia, gli diede una roba, un anello, uno scettro, ed avendo sul capo di lui messa la corona, il condusse per lo coro al trono, ed avendolo quivi fatto sedere, e datogli il bacio di pace, ei celebrò il Divino servizio (*k*). *Carlo* ordinò, che la medesima cerimonia fosse osservata nella incoronazione de' suoi successori, e fosse parimente fatta dall' arcivescovo di *Milano*, il quale d'indi in poi cominciò a contendere in punto di dignità coll' arcivescovo di *Ravenna*. Quindi essendosi compiuta la cerimonia, *Carlo* divenuto già Re d' *Italia*, stimò ne-

(*k*) *Ordo Roman. apud Sigon.*

necessario di stabilire la forma e polizia del suo novello regno, e con un tal fine risolvette di portarsi a *Roma*, e consultare su ciò con *Adriano*. Il Papa avendo avuta contezza del suo disegno, assembrò cinquanta vescovi, ed un gran numero di abbati, ed altre persone costituite in dignità per consigliarsi con loro, quali onori si dovessero mai rendere ad un principe sì grande, il di cui padre ed avo egualmente che ei medesimo erano sì bene meriti della Chiesa *Romana*. Dopo varie consultazioni ei fu unitamente convenuto, che fosse fatto *Patrizio Romano*; che per le provincie ei dovesse instituire tutti i vescovi, ed arcivescovi, i quali non dovevano essere consegrati, ove non fossero da lui instituiti; e ch' ei dovesse destinare il Pontefice di *Roma*, ed essere dichiarato protettore della Sede Appostolica. *Carlo* adunque nel suo arrivo a *Roma* fu ricevuto dal Papa, e dal popolo *Romano* co' più gran segni d' immaginabile stima e rispetto, e coll' unanime consenso di tutti, gli furono conferiti quegli onori, on-

Carlo Magno *si porta a Roma, ove gli sono conferiti de' grandi onori.*

onde abbiamo già fatta menzione. Ei gli fu conceduta la nomina del *Romano Pontefice*, per impedirsi quei tumulti che cominciarono ad eccitarsi fra'l popolo e'l *Clero* in occasione di sì fatte elezioni, avvegnachè niuno avesse alcun potere od autorità di frenarli. *Carlo* però fece uso di questo diritto con gran moderazione, e dopo qualche tempo lo rimise in mano del Clero, e del popolo. La dignità di *Patrizio* era in quel tempo la prima in tutto l'impero, e la *collazione* di essa appartenevasi per diritto all' Imperatore; ma conciosiachè la sua autorità fosse già estinta in *Italia*, il Papa l'arrogò a se medesimo, come pur fece a poco a poco di tutti gli altri imperiali onori ed ornamenti. *Carlo* essendosi oltramodo compiaciuto della ricezione, che aveva incontrata in *Roma*, continuò per alcun tempo in quella metropoli, consultando col Papa circa la maniera di stabilire gli affari d' *Italia*; e quindi fece ritorno a *Pavia*, ov' ei dichiarò, che intendea mantenere l'istessa forma di governo, ch' era stata intro-

dotta

dotta da' principi *Lombardi* suoi predecessori. Di fatto ei concedè ad ognuno piena libertà di vivere sotto le medesime leggi *Romane*, o *Lombarde*, alle quali erano stati assuefatti; ma alle seconde egli aggiunse, come Re de' *Lombardi*, alcune delle sue propie. Ei non miga disturbò gl' Imperatori nel possedimento della ducèa di *Napoli*, e delle altre piazze, ch' essi tuttavia avevano in *Italia*. Quanto poi a' tre famosi ducati del *Friuli*, *Spoleto*, e *Benevento*, ei concedè a questi duchi l' istesso potere, ed autorità, che aveano goduta sotto i Re *Lombardi*, solamente richiedendo, che siccom' essi erano stati soggetti a quei principi, così parimente dovessero lui riconoscere per loro Re. L'esarcato poi, la *Pentapoli*, e'l ducato di *Roma* furon da lui ceduti al Papa, sebben' ei medesimo ne ritenesse la sovranità. Le altre provincie, che al di sopra abbiamo mentovate, furono da lui ritenute come il regno di *Lombardia* (l). Quindi ad imitazione de' suoi pre-

Carlo ritiene la stessa forma di governo.

Concede a' Duchi l' istesso potere.

(l) *Sigon. p.* 163.

predeceſſori, ei fece continuare gli altri duchi nelle loro duchèe, contentandoſi del giuramento di fedeltà, ch' egli obbligò non meno eſſi, che i duchi più grandi a dargli annualmente. Il giuramento era conceputo ne' ſeguenti termini: *Io prometto ſenza frode od inganno di eſſere fedele a* Carlo *mio ſovrano, ed a' ſuoi figliuoli per tutto il tempo che vivo: Ed io giuro per queſti Sacroſanti Vangeli, che ſarò a lui fedele, come un vaſſallo al ſuo ſignore e ſovrano: nè giammai io divolgherò coſa veruna, la quale in virtù della mia fedeltà ei ſarammi per commettere.* Di vantaggio ei non mai trasferì i ducati da una famiglia in un' altra, ſe non quando i duchi traſgredivano queſto giuramento, oppure morivano ſenza prole maſchile. Sì fatta traſlazione da uno in un altro era chiamata *Inveſtitura*; e quindi fu, che i feudi non erano conceduti, ſe non per mezzo d' inveſtitura, come fu in appreſſo oſſervato riſpetto ad altri vaſſalli e feudatarj cioè conti, capitani, e *Valvaſorri* (*), il modello

(*) *Titolo di dignità, che anticamente era dopo quella del Barone.*

dello de'servigi di costoro, e le loro tenute furon poscia perfezionate da'principi di *Germania*. I limiti del regno e delle città furon da *Carlo* commessi alla cura de' conti, i quali erano investiti di una grande autorità. Questi limiti o confini eran detti *Marchæ* o *Marches*; donde coloro, che ne aveano la soprantendenza erano appellati *Conti de' marchi o segni*, e *marchesi*; e quindi trasse la sua origine il titolo di marchese. Questi furono i magistrati ordinarj destinati da *Carlo* per lo governo delle città, e de' limiti del regno; ma egli alcune volte destinava ancora magistrati straordinarj, o sieno commissarj, i quali aveano maggiore autorità de' conti, ed erano appellati *Missi*. La loro incombenza ella era di partire, e distinguere i limiti di ciascuna città, i quali sotto i *Lombardi* erano grandemente confusi; d'onde nasceano delle frequenti dispute e brighe fra le vicine città intorno a' loro confini; ma i *Missi* assegnavano ad ogni città i suoi limiti, e per la maggior parte, seguendo l'ordine naturale, stabilivano montagne, fiumi, torrenti, valli, ed

Magistrati da lui destinati.

altri

altri perpetui, e durevoli limiti, per servire di marchi, affinchè il tempo non li potesse alterare o confondere. Ei similmente obbligò le città a dargli un giuramento di fedeltà, ed impose ad esse egualmente che a' feudi, alle Chiese, ed a' monisterj, una spezie di tributo detto *Foderum*, *Parata*, e *Mansionaticum*, che gli si dovea pagare, specialmente quando ei veniva in *Italia*; ma egli in appresso generosamente rilasciò questo tributo da pagarsi a lui, ed a' suoi successori. Quindi affinchè l'*Italia* potesse ritenere almeno qualche ombra di libertà, quantunque volte ei colà facea ritorno, convocava una generale assemblea di tutti i Vescovi, Abbati, e Baroni del regno, affine di stabilire con essi i pubblici affari d' importanza. I *Lombardi* non aveano più che un solo Stato composto di baroni e giudici; ma i *Francesi* a tempo di *Carlomagno* ne aveano due, cioè lo Stato degl' ecclesiastici, e quello de' nobili; quindi fu da *Carlo* eziandio aggiunto in *Italia*, giusta la maniera di *Francia*, l' ordine degli ecc-

Tributo imposto da lui.

cle-

clesiastici a quello de' baroni o nobili. Somigliante costume di assembrare i due Stati durò in *Italia* fino al tempo dell' Imperatore *Frederico* I. Essi ragunavansi per la maggior parte in *Roncaglia*, piazza non molto distante da *Piacenza*, e quivi promulgavano diverse leggi per lo migliore regolamento de' pubblici affari (m). Or essendosi in tale guisa stabiliti gli affari d' *Italia*, *Carlo* lasciando una forte guernigione in *Pavia*, ritornò in *Francia* nell' anno 774. Ma appena ei fu andato via, quando i duchi *Lombardi*, e specialmente quelli del *Frioli*, *Spoleto*, e *Benevento*, recandosi a scorno di vivere soggetti ad un principe straniero, risolvettero di scuotere il giogo, e rendersi assoluti ne' loro respettivi ducati. Il perchè mentre *Carlo* si trovava impegnato in una guerra co' *Sassoni*, *Rodgando* duca del *Friuli* avvalendosi di un tale opportuno destro, rinunziò al suo giuramento di fedeltà, e fe-

Il duca del Frioli si ribella.

(m) *Vide Sigon. ibid. & Franken. diss. de Majum, Maicamp. & Roncal. p. 42.*

e fecesi riconoscere per sovrano nel suo ducato. Ma *Carlo*, il quale avea già posto fine alla guerra *Sassonica* per la riduzione in servitù di quel paese, non sì tosto fu avvisato della ribellione di *Rodgando*, la qual' ei forte temea di non avere ad essere di qualche funesta conseguenza, ove non fosse a tempo soppressa, che affrettossi immantinente nell' *Alsasia*, e dopo aver quivi celebrata la solennità del S. *Natale*, marciò nel cuore dell' inverno con un poderoso esercito a traverso le *Alpi*, ed entrò nella duchea del *Frioli*. *Rodgando* non mancò di portarsi incontro a lui con tutte quelle truppe, che gli venne fatto di assembrare; ma nel combattimento, che seguì, ei fu del tutto sconfitto, fatto prigioniero, e non guari dopo pubblicamente decapitato. *Carlo* non destinò miga un' altro duca, ma aggiugnendo le città, ond' era composto quel ducato, al suo reame, stabì lì de' conti a governarle nell' istessa maniera, ch' eran governate le altre città del suo regno. Così terminò il ducato del *Frioli*, il primo, che

Ma è disfatto, ed è posto a morte. Fine del ducato del Frioli.

che fu eretto ſotto *Alboino*, ed il primo eziandio, che fu ſoppreſſo da *Carlomagno*. *Paolo Emilio* ci dice, ch'ei fu in appreſſo rimeſſo in piedi da *Carlo*, il quale deſtinò un certo *Errico* natio di *Francia* per governarlo col titolo di duca (*n*). Ma non meno di queſto duca, che de' duchi, i quali ſupponeſi, che a lui ſieno ſucceduti non ſi trova fatta menzione alcuna da altri iſtorici. *Ildebrando* duca di *Spoleto*, il qual'eraſi parimente ribellato, alle notizie, ch' ebbe della ſconfittta, e morte di *Rodgando*, ſi ſottomiſe di ſuo propio movimento, e fu di bel nuovo ricevuto da *Carlo* nel ſuo favore. In queſto tempo *Arechis*, il quale ſi avea preſa in moglie *Adelperga* figliuola di *Deſiderio* ultimo Re de' *Lombardi*, era duca di *Benevento*; ſe non che aſpettando egli una più favorevole opportunità di ſcuotere il giogo, continuò a vivere in quiete, finattantochè *Carlo*, dopo aver deſtinato *Pepino* ſuo figliuol primogenito per Re d'*Italia* nell'anno 781, non fece ritorno in *Francia*, ove dovette occuparſi in

(*n*) *Paul. Æmil. de reb. Franc. p.142.*

altre guerre. Allora fu, che *Arechis* recandosi a scorno di vivere in soggezione ad un principe forestiero, com' egli era vivuto sotto *Desiderio* suo suocero; e d' altra banda fidandosi nelle sue propie forze, e nella benevolenza ed affetto, che gli portavano i suoi sudditi, non solamente ribelloss, ma deponendo il titolo di duca, assunse quello di principe, facendosi ungere, ed incoronare con gran solennità come Re da' suoi vescovi, e cominciando d' indi in poi a mettere in tutti i suoi scritti e diplomi la seguente data; *Dal nostro molto sacro Palazzo*, secondo lo stile degli altri principi, e sovrani. In oltre conciosiachè fosse allora in costumanza fra i principi, quando erano incoronati, di far collocare le loro immagini in tutte le Chiese per gli loro dominj, nelle quali venivano rappresentati con una corona sul capo, una tale costumanza fu parimente osservata da *Arechis*, il quale fu perciò riconosciuto da tutti gli abitanti del ducato, come loro sovrano. Ei battè moneta colla sua propria immagine, fece quante alterazioni a lui parvero espedienti, così negli

Arechis *duca di* Benevento *cangia il suo ducato in principato.* *Anno di* CRISTO 781.

gli affari civili, che militari, senza consultarsi giammai nè con *Carlo*, nè con *Pepino*, e promulgò eziandio varie leggi; imperocchè i suoi *Capitularia* sono pervenuti a tempi nostri, e nel codice manoscritto, che conservasi nel monistero della *Cava*, da noi spesse volte citato, fra gli editti de' Re *Lombardi*, ei se ne trova uno di questo principe contenente diciassette capitoli. Il suo esempio fu seguito dagli altri suoi successori, cioè da *Adelchis*, *Sicardus*, e *Radelchisus*, come apparisce da' loro *Capitularia* pubblicati da *Camillo Pellegrino* (o). Così alla leggi de' Re *Lombardi* furono aggiunte anche quelle de' principi di *Benevento*. *Carlo* intanto veggendo, che il suo figliuolo *Pepino* non era capace di potere ridurre ad ubbedienza i *Lombardi Beneventani*, ritornò nell'anno 786. con una poderosa armata in *Italia*, avvegnachè si trovasse allora sviluppato dalle altre guerre. Ma conciosiachè *Arechis* domandasse la pace, *Carlo* gliela concedè sotto le seguenti

I Beneventani *sono costretti a sottomettersi agl' Imperatori dell' occidente per le loro intestine turbolenze.*

(o) *Camill. Pellegrin. capit. Arech princ. p. 309. & cit. hist. p. 73. ad 92.*

ti condizioni, cioè che dovesse pagare a *Pepino* un annuo tributo; che gli dovesse dare il suo tesoro, ed insieme insieme come in ostaggi e *Grimoaldo* suo figliuolo, e *Adelgisa* sua figlia. Quindi essendosi in tal maniera conchiusa la pace, *Carlo* se ne ritornò nella *Francia*, lasciando *Arechis* in possesso del principato di *Benevento*, il quale fu da lui posseduto col titolo di principe, come lo fu parimente da' suoi successori, i quali grandemente lo ampliarono, finattantochè essendosi accesa una crudele guerra nelle istesse viscere, per così dire del lor paese, fra *Siconulfo*, e *Radelchiso* due competitori al principato, uno di essi invitò i *Saraceni* dell' *Africa*, e l' altro quelli della *Spagna* in loro assistenza, i quali dopo una guerra di dodici anni, compiettero la rovina di amendue; di talchè per liberarsi da' loro noiosi ausiliarj, essi furono obbligati a ricorrere a *Luigi* Re di *Francia*, e con dare a lui un giuramento di fedeltà, riconoscerlo per loro sovrano. *Luigi* divise le provincie di *Benevento* fra i due competitori, per la qual divisione da un

prin-

principato, che prima era, ne furon fatti due; e quello di *Benevento* fu assegnato a *Radelchiso*, e l'altro, detto dalla sua metropoli il principato di *Salerno*, a *Siconulfo*, esercitando gl'Imperatori dell' occidente, come Re d' *Italia* la medesima autorità sopra di essi, che per l' addietro ve l'avevano essercitata i Re *Lombardi*.

E ciò basti aver detto dell' Istoria antica, o dell' Istoria delle antiche nazioni dalla primiera loro origine fino a che, o si confusero con alcune delle moderne nazioni, oppure diedero alle medesime origine; la qual cosa naturalmente ci apre la strada all' Istoria Moderna. Nell' esecuzione di quanto noi abbiamo proposto, non abbiamo risparmiata pena alcuna, nè schifata fatica; e dall' altro canto speriamo di non avere commessi errori tali, che presso i nostri candidi lettori non sieno riputati degni di scusa; soprattutto allorchè porranno mente alle molte difficoltà, che accompagnano un' Opera di questa natura. Noi, a dir vero, non abbiamo la vana prosunzione di credere, che non siamo stati colpevoli di niu-

Nota del Traduttore

Se una società di Uomini Letteratissimi cotanto modestamente si protesta e domanda compatimento per gli errori che mai abbia potuti commettere nell' aver data al Mondo una Istoria, così ben ideata, e più felicemente eseguita, che come ha meritata la più piena e generale approvazione presso ogni più colta nazione, così ne tramanderà immortale la memoria alle altre età future; E che non dourei dire Io degli abbagli da me presi in traducendola nel mio nativo idioma, per incontrar compatimento presso coloro, che tanto amorevolmente han gradito il mio disegno di proccurare loro colle mie fatiche il vantaggio di poterne conoscere il merito, e riceverne quei lumi così chiari e abbondevoli sull'antica storia, co'quali tutto a un tratto e istruisce e diletta? Non basterà per avventura a iscusarmene cotesto beneficio, che lor ho fatto? La loro bontà me ne fa in vero lusingare; ma quando, pur non me ne fossi reso meritevole per questo verso; vivo almeno più che sicuro, che gentilmente mi condoneranno qualunque sieno i difetti, che degni della lor censura averanno incontrati nella mia traduzione; sol-

tanto che vogliano ricordarsi, che fu dá me intrapresa nel decimonono anno di mia età; età nella quale regolarmente non suole la gente chiudersi dalla mattina alla sera entro un gabinetto a consumarsi su di un tavolino, travagliando su de' libri, e intraprendendo applicazioni da portarne seco i più be' fiori della gioventù: del che però come io vivo ben contento, così prometto loro di non intralasciare l'incominciato lavoro, e dar loro del modo finora tenuto, tutte le Aggiunzioni ricche delle più curiose ricerche, che si possan desiderare de' tempi da noi più lontani, sopra tutto degli antichi abitatori della Italia, con cui hanno voluto aumentare il pregio di cotesta famosa storia, i di lei degni autori, e colla Continuazione ancora, a cui stanno travagliando, per darne un corpo compiuto della Moderna, la quale secondo le notizie avute da Londra in questo mese, già è in fine di essere compilata; e solo manca di cominciarsi a porre sotto il torchio per uscire alla luce. Sicchè questo Pubblico sarà anch' egli quanto prima provveduto della Istoria Moderna sì ardentemente da loro bramata.